RELAZIONE ISTORICA

Delle vertenze, che ſi trovavano pendenti tra la Corte di Roma,

E quella del Rè di SARDEGNA,

Allorchè fù aſſonto al Pontificato
BENEDETTO XIIJ.
di ſanta e glorioſa memoria,

Dei Trattati sù di eſſe ſeguiti, e delle Determinazioni preſe, con i Motivi, ai quali ſi ſono appoggiate:

Come anche di tutto ciò, ch' è ſucceduto nel Pontificato della Santità di CLEMENTE XIJ.

IN TORINO. MDCCXXXI.

Per Gio. Battiſta Valetta Stampatore di S. M., e de' Regj Magiſtrati.

Al Lettore.

Ovverchio forse parerà agli Uomini di senno, che ci prendiamo ad avvertire chi legge, di non lasciarsi preoccupare da quell'aspetto, che portano per l'ordinario a gli occhj de debboli, o degli ineruditi le discrepanze, che accadono frà il Sacerdozio; e l'Impero; riflettendo eglino saggiamente, che codetti successi, ancorche sentire non si possano senza scandalo, debbono però e rimirarsi, ed essere considerati senz'impegno, per conservare nello istruirsene quell'imparzialità, e indifferenza, la qual è necessaria per arrivare sinceramente al conoscimento del vero, ed a quell'amore del giusto, di cui si preggia, e preggiar si dee ogni Uomo. E tanto maggiormente che, se Noi ci rivolgiamo a i Secoli trasandati, questi ci rappresentano per nostra giustificazione, e riposo tanti esempj di vertenze, e dispareri frà la Corte di Roma, e quella d'altri Principi, l'esito delle quali reccò a coloro, che erano troppo leggiermente prevenuti, il disinganno. Che anzi, se nel caso presente si vuole aprire al pensiere la prospettiva dell'oggetto, e lasciarle formare un concetto preliminare di queste Pendenze, egli non può ammeno, che ricevere le prime impressioni a favore di Noi, che comparendo con un Concordato alla mano, seguito colla Corte di Roma, pubblicamente eseguito ed osservato, non di altro presentemente trattiamo, che di conservarlo, e diffenderlo dagl' attacchi de Ministri della Curia Romana, che vorrebbero violarcelo. E quindi queste contese sono non tanto fra un Papa, ed un Rè, fra i quali per altro dee sempre vincere la Verità, e la Giustizia, ma si può dire fra Papa, e Papa, sostenendo Noi quello, che fece Benedetto XIII. per consolare le Chiese vedove d'un Stato Cattolico, e ristabilirvi la buon'armonìa colla Santa Sede, e che nel presente Pontificato si prende a combattere, senza aversi riguardo ne alla Fede pubblica, ne alle pericolose conseguenze, che un tanto successo può trarre seco, ne alla santa memoria d'un Sommo Pontefice, il quale à per il longo corso di quaranta e più anni esercitato il Pastorale suo zelo nell'Episcopato, ed istruito con i sacri Lumi della migliore Disciplina Ecclesiastica il sublime suo intendimento, come ne fanno testimonianza le preziose sue Opere date alla

luce,

luce, ed è per fine stato di una Santità di vita così universalmente acclamata: massimamente, che quello stesso, ch' Egli à fatto, à poi anche per esempio, e per base quello, che fecero, o approvorono altri Pontefici sì a riguardo Nostro, che di altri Sovrani, ed eziandio quello stesso, che si prattica quasi universalmente in tutti i Paesi.

Vedrà poi il Lettore nella sua naturalezza, e nude affatto d' ogni ornamento quelle cose, che condottesi a termine dopo la negoziazione di più anni in una Corte di Roma, pur diconsi occulte nello stesso tempo, che si vuole dar a credere, che tutti già le supponevano pregiudiziali. Si sottopongono pertanto agli occhj del Pubblico non solamente i Trattati, che sono seguiti, perche veggasi, se furono, o per dir meglio, poteano essere nascosti e clandestini; ma ancora ciò, che da essi n' è risultato, ed i fondamenti, sulli quali s' è appoggiato l' Adequamento, per informazione di chi, senza saperne nè la sostanza, nè il modo, s'avvanzava tuttavia a giudicarlo pregiudiziale alla Santa Sede.

E sappia finalmente, che se il formare giudizio di ciò, che è recondito, è debbolezza, il farlo poi quando le cose si rendono pubbliche, senza prima ben accertarsi della ragione, e del fatto, sarebbe un' atto d'ingiustizia troppo inescusabile: *Illis autem*, avverte S. Agostino, *ignosci non poterit, qui, à quo discerent, habentes, operam non dederunt.*

Relazione Istorica.

'Atto Eroico del Duca Amedeo VIII. nell'avere sagrificato il Triregno al riposo del Cristianesimo, eccittò sentimenti d'una sì giusta riconoscenza nell'animo rettissimo di Papa Nicolò V., che volle protestarli al Duca Luiggi suo figlio con un Breve dell'ultimo giorno di Febbrajo 1450. *, in cui rammentandole i meriti segnalati del Padre verso la Santa Romana Chiesa, dicchiarò di voler fare tutto ciò, che le farla stato possibile in memoria di esso, non tanto per contribuire al di lui lustro e vantaggio, che a quello della Real sua Casa.

* V. Prove della Relazione n. I.

Nè differì gran tempo l'adempier alle speranze, che così le avea date per motivi tanto riguardevoli: poiche nell'anno susseguente per sua Bolla de 4. Gennajo * accertò il detto Duca, e le promise, che non provvederebbe alcuna Chiesa Metropolitana, Cattedrale, e Dignità Abaziale, esistente infra il Distretto del di lui temporale Dominio, se non avuti prima l'intenzione, e consentimento di detto Duca delle Persone idonee da preporsi al Governo delle suddette Chiese, ed Abazie, o sia di quali Persone tali provviste dovrebbero farsi; Che neppure promoverebbe all'altre Dignità, che dopo le Pontificali sono le maggiori, ed a' Priorati Conventuali, o altramente alla disposizione sua generalmente riservati, se non Persone idonee del Dominio di detto Duca, o ad esso grate, ed accette, se oriunde da alieno Dominio; E che quanto a' Priorati di Talloire, Ripaglia, e Novalesa, e Prevostura di Monte e Colonna Giove, siti ne' confini de' di lui Dominj, quelli neppure conferirebbe, salvo avuta similmente prima dal detto Duca la sua intenzione circa le Persone, alle quali si dovriano conferire: acciocchè dalla promozione di qualsivoglia Soggetto al Regime di qualunque Chiesa, o Monastero, e dalla Provvisione di qualsivoglia Dignità non venisse a ridondare qualche pregiudizio allo Stato di detto Duca, ed Egli non avesse a temerne qualche avversità intestina; Annullando perciò tutte le Provviste, che potessero sotto qualunque pretesto venir fatte in contrario, e dicchiarando eziandio di nissun momento quelle Censure, col mezzo delle quali si volesse contravenire a quanto sopra.

* V. Prove della Relazione n. II.

Questo è l'Indulto, che concedette il Pontefice Nicolò V. al Duca Luiggi, dopo averli sì chiaramente protestato di volere in Esso, e nella Real sua Casa ricompensare i meriti del Duca Amedeo suo Padre, ed è l'unica testimonianza, che abbi data della di lui Paterna dilezione, e generosa gratitudine. Ma scorsero appena sette anni dopo uscito alla luce il mentovato Indulto, che rimase come sepolto da' Compatti stabiliti nel Conclave tenutosi per l'elezione di Pio II. *, e rinovati nell'altro dopo la morte di Sisto IV. *, in vigore de quali i Cardinali

* V. Prove della Relazione n. III.

* Ivi n. IV.

dinali Conclavisti, conoscendone il valore e l'importanza, obbligorono il futuro Pontefice non solamente a non concederne altri simili, ma a rivocare li già conceduti dalla Santa Sede.

Ciò però non ostante, cinque altri Pontefici, che furono senza dubbio de' più acclamati, e più illustri, che in questi ultimi Secoli sedessero sulla Cattedra di S. Pietro, non solamente l'hanno confermato; ma l'hanno eziandio rinovato, ed ampliato, non tanto a favore de' Principi, che di que' tempi vivevano, che per tutti i loro Posteri, con termini, e clausule le più forti, ed onorevoli, che desiderar si potessero, per rendere una Concessione maggiormente ferma, e durevole.

Leone X. con suo Breve de' 6. di Giugno 1515. * lo confermò, e rinovò, dicchiarando, che v'era indotto dai meriti della Real Casa di Savoja verso la Sede Appostolica, e stabilì, che ad esso non potrebbe mai in verun tempo derogarsi eziandio dalla Santa Sede, salvo fattane una piena, ed ispeciale menzione, e di espresso consentimento del Duca Carlo allora Regnante, o di quello de Duchi di Savoja, che regnarebbero.

* *V. Prove della Relazione n. V.*

Alla confermazione di Leone X. succedette quella di Clemente VII. per Breve de' 13. Febbrajo 1524. *, in cui vi fece un'ampliazione maggiore, volendo, che non potesse derogarsi all'Indulto di Nicolò V. per qualsivoglia Clausule, o Lettere Appostoliche, se non concorresse il consenso del Duca pro tempore regnante, ed una causa urgente, o sufficiente espressa, altramente dicchiarò nulle tutte le deroghe, e qualunque sorta di Provvisioni Appostoliche; Permettendo di più a' Duchi di Savoja non solamente di non ubbidire a tutto ciò, che s'attentasse in contrario, ma di potervi eziandio resistere con fermezza, ed impedirne l'esecuzione, senza incorrere per tal resistenza alcuna Censura.

* *V. Prove della Relazione n. VI.*

Furono indi occupati da' Re di Francia li Stati della Savoja, e maggior parte di quelli del Piemonte, ed avendo essi preteso di valersi dell'Indulto di Nicolò V., fu loro opposto dalla Dataria, che era stato meramente personale al Duca Ludovico; ma poscia il Re Enrico II. ottenne dal Pontefice Giulio III. la confirmazione del Diritto, e Privilegio di nominare a' Benefizj Concistoriali, che s'apparteneva a' Duchi di Savoja in virtù di detto Indulto, ed abbenche non s'abbi il tenore della Bolla, ne fanno però pubblica fede tre Dicchiarazioni emanate dal suddetto Re per suoi Editti * de' 18. Aprile, e 29. Ottobre 1553., e gli Arresti d'Interinazione de' Parlamenti di Nantes, Savoja, e Piemonte, e ne attesta il Cardinale d'Ossat nella sua Lettera 301. *

* *V. Prove della Relazione n. VII., VIII., IX.*
* *Ivi n. X.*

Il Duca Emanuel Filiberto intesa la suddetta confermazione, stimò prudentemente di chiederla dal medesimo Papa anche per Se, e ne ripportò il Breve li 10. di Decembre 1554. * con Clausule amplissime, ed uniformi a quelle, di quali s'era valso Clemente VII., con la facoltà altresì di resistere, non ostanti le

* *V. Prove della Relazione n. XI.*

le Censure, e con dicchiarazione, che questa Conferma dovesse avere una perpetua validità, e sussistenza.

Rientrato poscia gloriosamente ne' suoi Stati il detto Duca per la Pace di Castel Cambresis, dimandò al Papa Gregorio XIII. la confermazione degl' Indulti ottenuta già da Giulio III. per sempre più assicurarla; E quel Pontefice, che avea un' altissima stima del detto Duca, fece quanto egli seppe desiderare da lui per lo stabilimento delle promesse di Nicolò V. con suo Breve del mese di Decembre l'anno 1572. * concepito nell' istesso modo degli altri de' suoi Predecessori: anzi perche era ben persuaso, che le Concessioni confermate da lui, dovevano essere perpetue, commise a' Vescovi di Torino, Agosta, e Nizza il mandare ad esecuzione il detto suo Breve, tuttavolta che ne sariano stati ricchiesti dal Duca Emanuel Filiberto, e suoi Successori.

* *V. Prove della Relazione n. XII.*

Non ostanti queste così ampie, e reiterate Concessioni, si ripigliò nulladimeno dalla Dataria nel Pontificato di Sisto V. l'opposizione della personalità dell' Indulto. Il Duca Carlo Emanuel I. fece pertanto istanza a quel Pontefice di volerglielo confermare, con avergline perciò presentata Copia; ma Egli preso il sentimento de' Cardinali San Marcello, ed Aldobrandino, significò per suo Breve Epistolare de' 4. Luglio 1587. * al Duca, che non poteva farlo, sul motivo, che la grazia non eccedeva la Persona, alla quale era stata conceduta, e conseguentemente non era perpetua.

* *V. Prove della Relazione n. XIII.*

Insistette fortemente la Dataria su questa pretesa per molti anni, e fintanto che salì al Trono Pontificio il Cardinale Aldobrandino sotto il Nome di Clemente VIII., il quale, o perche non avesse esaminate a fondo le promesse di Nicolò V. nel Ponteficato di Sisto, o perche eletto Pontefice le rimirasse non più con occhio di Datario, ma con spirito di Paterna equità, si stimò obbligato di concedere come Papa quello, che non consigliò come Ministro, e sendo pienamente informato di tutti i Nostri Indulti, rese al Duca Carlo Emanuel quella giustizia, che le era ben dovuta, con aver per suo Breve de' 19. Giugno 1595. * approvato, confermato, e rinovato l' Indulto di Nicolao, e de' Successori di esso colle medesime dicchiarazioni comprensive di tutti li Reali Principi Duchi di Savoja, e così fissato per sempre, e fodamente il Diritto, che in dipendenza delle suddette Concessioni apparteneva a questa Real Casa.

* *V. Prove della Relazione n. XIV.*

Terminata favorevolmente questa contesa con l' accennato Breve, sebbene l' Indulto non sia più stato controverso per la Savoja, ricadde tuttavia immediatamente in un' altra opposizione quanto al Piemonte, per il nuovo pretesto della ristrizione di esso al solo Ducato della Savoja, che s' eccitò dagli Ufficiali dalla Dataria, e si è mantenuto vivo per lo spazio di più d' un Secolo, e fino al Ponteficato d' Innocenzo XII., nel quale sendosi anche dibbattuto questo punto, e volendo il Re di Sardegna far conoscere alla Corte di Roma, ch' Esso in questa, ed in tutte l' altre controversie indebitamente eccitatele, non avea per regola

del

del suo procedimento, che la giustizia della sua Causa, acconsentì con un ben raro attestato della di lui confidenza figliale, nella Paterna equità di quel Sommo Pontefice, ch'egli ne decidesse la controversia; e Sua Santità avuto il parere d'una Congregazione di cinque Cardinali, e tre Auditori di Rota, dichiarò per suo Breve de' 3. Luglio 1700. *, che l'Indulto di Nicolò V. comprendeva anche i Stati del Piemonte allora soggetti al Duca Ludovico.

** V. Prove della Relazione n. XV.*

L'esecuzione però di esso fu nuovamente interversa dalla Dataria nel Pontificato di Clemente XI., sul pretesto, che non intendeva d'inserire nelle Bolle di provvisione la Clausula dell'Indulto, *avuti prima l' intenzione*, *e consentimento del Re*, e di più pretendeva, che il Papa potesse imporre sopra i Benefizj compresi in detto Indulto le Pensioni, che le parerebbe, e finalmente che la Camera Appostolica godesse de' Frutti de' Benefizj vacanti.

Per la terminazione di queste nuove controversie, come anche di quelle riguardanti l'Immunità Reale, che erano state eccitate, sono seguiti pendente il suddetto Pontificato diversi Trattati, ma a nissuno di essi è riuscito di darvi l'ultima mano per l'austerità degli Uffiziali della Dataria, e de' Camerali, quantunque il Re di Sardegna avesse date tutte le maggiori facilità, non senza qualche pregiudizio de' suoi Diritti.

Esaltato indi al governo della Chiesa universale il Pontefice di santa, e sempre glor. memoria Benedetto XIII., ed avendo rivolte le prime occhiate della sua sollecitudine Pastorale a tutto il Cristianesimo, siccome non potè rimirare, che con sensi di Paterno compatimento la longa vèduità delle Chiese di questi Stati, prive da tanto tempo dei loro Pastori, entrò da se medesimo in un giusto disiderio di consolarle. Volle pertanto egli stesso intraprendere l'adequamento delle Nostre pendenze, che le erano ben note, con farne l'apertura per mezzo del Padre Tomaso da Spoleto de' MM. Osservanti Riffonmati, il quale istrutto de di lui sentimenti, e munito di Viglietto della Segretaria di Stato, venne in Piemonte, e significate al Re di Sardegna le rette intenzioni del Santo Pontefice, presentògli alcuni foglj concernenti le controversie fra le due Corti, e singolarmente la provvista de' Vescovati, e Badìe, le Pensioni da imporvisi, i Spoglj, e Vacanti de' medesimi, alcuni Capi di supposte lesioni dell'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, e finalmente i pregiudizj, che dicevansi fatti alla Giurisdizione della Corte Romana nella Badìa di S. Benigno, e ne' Feudi pretesi dipendenti dal diretto Dominio della medema, instando, che su ciascuno di questi Capi se gli dasse un giusto, & adequato chiarimento.

Non era certamente minore la premura del Re di vedere una volta consolate le Chiese de' suoi Stati, ne aveva per un tal fine giammai intralasciata veruna di quelle parti, che dalla di lui attenzione dipender poteano; E però accolse con sentimenti proprj del suo figliale ossequio, e rispettosa venerazione verso

la

la Santa Sede, queste rimmostranze, a quali diede l'adequata risposta, facendo rappresentar al Pontefice, che quanto alla Materia Benefiziaria le difficoltà riducevansi a tre punti.

Primo, d'inserire nelle Bolle de provvisti a Regia Nominazione la clausula dell'Indulto di Nicolò V., come suol pratticarsi con tutti gli altri Sovrani Indultarj.

Secondo, non potersi liberamente dalla Santa Sede gravare di Pensioni i Benefizj Indultivi di questi Stati, conforme parimenti si prattica con ciascheduno di quelli, che ànno un Indulto consimile.

Terzo, che i Frutti dei Benefizj Concistoriali vacanti rimangano sotto l'amministrazione de'Regj Economi, i quali in ogni tempo, e per uso immemorabile ne ànno custoditi, e impiegati i Frutti a benefizio delle Chiese, e de'Successori, secondo la disposizione de'Sagri Canoni. Quanto poi agli affari di Disciplina, e Temporalità genericamente accennati, ove se ne individuassero i Capi, non ricusava di chiarire gl'erronei supposti intorno a primi, e d'entrare in una giusta, e convenevole discussione rispetto a secondi.

Ritornò a Roma il P. Tommaso, e portò a S. Santità i sentimenti del Re, in testimonianza de quali recolle i Foglj di risposta, che n'ebbe; e quindi s'entrò in qualche Carteggio, per coltivare l'apertura del Trattato. Ma volendo il Re con una rispettosa attenzione non solo corrispondere agl'Atti di Paterno affetto, co'quali il Papa l'avea amorevolmente prevenuto, ma farle anche conoscere, che sommamente disiderava di vedere ristabilita ne'suoi Dominj quella buona consonanza, che ogni Papa, ed ogni Principe dee appunto disiderare, che regni trà 'l Sacerdozio, e l'Impero, stimò di non dovere maggiormente differire a spedirgli un suo Ministro, per procurare il finimento delle pendenze nella Materia Benefiziaria, e dileguare ad un tempo stesso que'sospetti ed eccessi, che da Gente torbida e maliziosa eransi imputati a Magistrati del Piemonte.

Destinò pertanto ad una sì importante commissione il Marchese Ferrero d'Ormea, il quale partì con tutta la sollecitudine, per eseguire i Sovrani commandi, e giunto in Roma, avendo avuta la prima Conferenza col Cardinale Segretaro di Stato Paolucci, dovette principiar a ragionare del diritto di Nomina portato dall' Indulto di Nicolò V. in conseguenza della previa intenzione, e consenso dei Duchi, e rimmostrò sì chiaramente al detto Cardinale colle ragioni, e cogl'esempj, che non avea luogo l'intelligenza del consenso posteriore alle Provvisioni, che voleva darsi dagli Uffiziali della Dataria all'Indulto contro la letterale disposizione di esso, che ne rimase appagato, e si spiegò, che su questo Punto si sarebbe facilmente ottenuta una dicchiarazione; Quanto poi alle Pensioni, ed ai Vacanti, su di cui maggiore è sempre stato l'impegno degli Oppositori, propose il Cardinale per temperamento, affine di non esacerbare gli animi, e perche la Santità Sua non fosse nel caso di sentire su di ciò il parere d'una

d'una Congregazione, che il Re nelle Lettere di Nomina de' Vescovi supplicasse Sua Santità d'esimerli dal gravame delle Pensioni, attesa la modicità de' Redditi delle loro Chiese, con che il Papa accorderebbe l'istanza in questa Provvista, e potrebbesi poscia pratticare lo stesso in avvenire: Ma il Ministro le fece conoscere l'incoerenza di questo proggetto, che veniva ad esser opposto al diritto di Nomina portato dall'Indulto, ed agli esempj ben noti in questa materia, con avergli anche posto in riflesso per il riguardo de' Vacanti l'antico possesso, in cui sono i Regj Ecconomi d'amministrarli.

Passò indi il Cardinale a discorrere degli affari di Giuridizione, e communicò al Marchese un longo Scritto intitolato: *Delle lesioni dell' Immunità Ecclesiastica ne' Dominj di Savoja*, con premurosa istanza, che alle medesime si dasse riparo. Gli rispose questi, che molti de Capi in esso contenuti erano falsi, molti equivoci, ed alcuni da tolerarsi, avuto riguardo all'obbligazione, che ha ogni Sovrano di sostenere le Regalie, e prerogative della Corona; ma non le riuscì d'appagarnelo, mentre il Cardinale nuovamente insistette di volere su caduno di detti Capi un adequata risposta.

La discussione di questi affari, siccome seco portava di rivvangare e antiche prattiche, ed usi del Paese, con sicurezza di non poter incontrare nel genio, e nelle massime della Corte di Roma, non vi essendo Principe, o Governo, che voglia giammai porre, o in Trattato, o in confronto con le opinioni della Congregazione dell' Immunità i suoi diritti, ed usi in materia di Giuridizione, veniva ad essere, come ogn'un vede, pericolosa. Tuttavia considerando il Re di Sardegna, che molti dei fatti supposti ne Foglj contrarj, o non erano mai seguiti, o non erano portati con tutte quelle circostanze, che gl'avevano accompagnati, e quanto alle massime, che a molte non vi si era neppure pensato, altre poi venivano sinistramente interpretate, affidato alla somma rettitudine del Pontefice, che non vorrebbe rendergli giustizia nel punto degli Indulti a costo di pregiudizj nell'autorità del Principato, aderì per un atto di mera condiscendenza verso la Persona di Sua Santità, che s'informasse esattamente dal suo Ministro quella Corte de veri, e legittimi Usi de' suoi Magistrati in materia di Giuridizione: che anzi si diedero allo stesso Cardinale Paolucci le adequate risposte sovra ciascuno de' suddetti Capi di supposta lesione d'Immunità, con giustificarne pienamente l'insussistenza; quali poi furono dal Pontefice rimesse con nuovi Capi di doglianze al Segretaro della Congregazione d'Immunità, perche ne compilasse un Ristretto, su cui s'ideava un Proggetto d'Aggiustamento.

Quanto però agl' Atti, che si pretendevano turbativi ne' Luoghi della Badìa di S. Benigno, ed altri Feudi Ecclesiastici, riducendosi questi al puro esercizio della Sovranità, che ha in essi la Corona di Savoja, si dicchiarò col medemo Cardinale il Ministro del Re, che quando la Camera Appostolica avesse pretenzioni a

pro-

proporre, il suo Sovrano era pronto d'entrare in discussione, acciò pesate le ragioni d'ambe le Corti, si stabilisse a favore di quella, di cui sariano preponderati; facendo però riflettere, che alcuni de pretesi Atti turbativi riguardavano l'amministrazione Ecconomica della Badia vacante, onde non erano materia di Trattazione, come non erano giammai stati soggetto di contesa.

Sendosi adunque data un'adequata Risposta a più volte mentovati Capi di supposta lesione, con un esatta notizia de legittimi, ed antichissimi usi del Piemonte, ed aperto eziandio il Trattato col Ministro Pontificio sul punto della Sovranità ne'Luoghi della Badia di San Benigno, il Marchese d'Ormea stimò di dover rinovare, come fece, al Pontefice le più premurose istanze in nome del suo Sovrano, perche volesse provvedere in conformità degli Indulti le vedove Chiese de'suoi Stati. Ma conobbe ben tosto, che l'affettata raccolta degli eccessi e disordini, disseminata, ed applaudita da chiunque mirava ad esacerbare gl'Animi, e divertirli da ogni convenevole Trattazione, avea in qualche forma preoccupato la Mente rettissima della Santità Sua, la quale si spiegò con esso lui, che su i tre Capi delle controversie vertenti, cioè degli affari della Sardegna, dei Benefizj Concistoriali del Piemonte, e della Sovranità ne'Feudi Ecclesiastici, prima di risolvere cosa veruna, voleva avere il sentimento d'una Congregazione, che avrebbe deputata; ma quanto a quello dell' Immunità, e Giuridizione, avendo egli in 40., e più anni di Governo della Chiesa di Benevento, applicato di continuo a queste materie, e sostenute più volte Controversie con i Ministri della Spagna, e dell'Impero, che ressero successivamente il Regno di Napoli, era in istato di poter risolvere da Se medesimo, e senza consulti della Congregazione; e che per tal effetto avea di già ordinato al Cardinale Paoluccj di stendergli una memoria de'Capi, sovra caduno de quali avrebbe espresso il Proggetto delle sue Risoluzioni, e poi lo avrebbe communicato.

Non aspettavasi certamente una tal determinazione, dopo che il Papa s'era dicchiarato di volere render giustizia al Re di Sardegna, e provvedere ben presto le Chiese; E però il Ministro stimò di rappresentargli, che i Cardinali, e Prelati, di quali poteva essere composta la Congregazione, siccome non aveano sentimenti indifferenti per le convenienze di quella Corte, e molti eziandio erano prevenuti nel noto impegno, difficilmente avrebbero ceduto per il puro amore della verità sul punto della Nomina, mentre questa portava in conseguenza quello delle Pensioni, che era sempre mai stato l'oggetto primario della Dataria; Quanto poi al voler risolvere in materia di Giuridizione, rimostrolle, che non era ne conveniente, ne necessario il farlo, e bastava, che la Santità Sua avesse in considerazione le risposte e giustificazioni, che si erano date su ciascun Capo delle pretese lesioni: tanto più che i Diritti della Corona di Savoja in queste materie non dovevano misurarsi a gli usi del Regno di Napoli, di quali per altro si dicchiarava non inteso, sendovi nei

Stati di Savoja, e Piemonte diverse Leggi municipali, ed usi ben stabiliti, a' quali con gli esempj stranieri non conveniva di derogare; Sicchè dileguate le false supposizioni, e riddottasi tutta l'ispezione alla tolleranza di questi usi, che suol prattticare la Santa Sede con tutti i Principi del Mondo Cattolico, poteva la Santità Sua dar fine alle controversie con l'esecuzione dell'Indulto di Nicolò V. nella maniera che si eseguiscono quelli degli altri Sovrani.

Ma nulla giovorono queste Rappresentanze, mentre il Papa continuò fissamente nell'accennate risoluzioni: ed abbenchè si protestasse di voler accordare al Re di Sardegna tutte quelle prerogative, che potevano esser appoggiate a' legittimi Indulti, tuttavia prima di farlo, voleva sentire il Parere d'una Congregazione. E quanto alle materie giuridizionali, talmente si dimostrava impresso dei supposti disordini, che sebbene si dicchiarasse, che non credeva occorsi tutti i fatti rappresentatigli, giudicando troppo inverisimile, che un Principe di così nota pietà fosse per lasciar mancare la stima dovuta al Carattere Episcopale; con tutto ciò proseguiva a dire intorno all'Immunità, che questa non ristringevasi solamente alla Locale, per cui conservare illesa, pareva, che i Ministri del Re di Sardegna avessero del zelo; quando per altro la moderazione di questa toglieva il campo a molti de' più atroci delitti: ma che i punti più essenziali, ai quali si supponeva, che poco badassero i Magistrati del Piemonte, erano l'Immunità Reale, e Personale; Laonde in questi credendosi in istato d'esaminare da se stesso le massime, che si tenevano, e le giustificazioni, che se gli erano addotte, risolutamente voleva, che si fissasse una Regola, a cui dovessero attenersi le due Podestà, Ecclesiastica, e Laicale.

In una sì difficile situazione degli Affari, l'esito de' quali rimaneva incerto sì per la nota austerità del Pontefice nelle materie giuridizionali; sì ancora per l'impegno, che si scorgeva in molti Cardinali nel punto delle Pensioni, e de' Vacanti; il Ministro del Re, per non perder affatto quelle speranze, che tutte riposte avea nel zelo Pastorale del Sommo Pontefice, di vedere una volta l'Adequamento di queste pendenze, si dicchiarò col Cardinale Segretaro di Stato, che comunque non si fosse creduto per parte del suo Sovrano, che dopo tanti Congressi, Proggetti, e Consulti fatti per l'addietro sulla Materia Benefiziaria, si volesse di nuovo ripigliarne l'esame per mezzo d'una Congregazione, tuttavia non si difficoltarebbe, quando questa fosse per consultare solamente il Papa, ma giammai quando pretendesse d'inoltrarsi a decidere: nel che conoscendo il Cardinale, che questo appunto era il genere di trattazione, che poteva convenire ai Sovrani, aderì, che la Congregazione da deputarsi esaminasse i meriti della Causa, e per un tal fine si esibirono per parte del Re di Sardegna le Prove, e Documenti, a' quali s'appoggiavano le sue istanze.

Eravi per altro luogo a credere, che tra gli altri Cardinali da depu-

deputarsi vi potesse essere destinato il Prodatario, Soggetto, che ad ogn'un è noto aver impiegata buona parte degli anni suoi a sostenere le malfondate pretese della Dataria contro gl'interessi della Real Casa di Savoja, e molto avea già scritto. Stimò dunque il Ministro del Re d'usare verso Lui una cortese attenzione, e conferire seco di questi affari; sperando, che averebbe abbandonati gli antichi suoi impegni: anzi come nulla più si voleva, che Giustizia, non ricusò di venire con lo stesso Cardinal Prodatario alla reciproca communicazione delle ragioni, e Titoli, ai quali le rispettive Parti s'appoggiavano. Protestò il Cardinale di non voler entrare di nuovo in altercazioni di Scritti, e che communicava i suoi a mero fine di dimostrarle con l'intiera confidenza e sincerità nell'operare, le ragioni, che avea avuto per l'addietro in scrivere, senza verun pensiere di farne maggior impegno in l'avvenire; aggiungendo, che disiderava sommamente venisse il Re di Sardegna assicurato, che Egli avea tutta la premura di secondarlo ne' suoi interessi, e farla per lui da Avvocato, e Teologo; e che dalla prossima risoluzione degli affari si sarebbe comprovata la di lui propensione. Anzi all'intendere, che si andasse dilongando la destinazione della Congregazione, sorpreso se ne dimostrava, protestando di non capirne la cagione. Mà non tardò guari, che il Cardinale Paolucci notificò al Ministro del Re, che la Santità Sua aveva poi quella destinata, e che la comporrebbero con esso lui i Cardinali Imperiali, Orighi, Alessandro Albani, e Prelato Merlini, soggiongendo, che sebben da principio il Papa avesse risolto di valersi de' Cardinali Palatini, fra quali doveva pur esservi il Prodatario, ne avea di poi sospesa la scelta; ed erasi determinato di sentire dai sopranominati il Consulto nelle materie della Sardegna, de' Benefizj del Piemonte, ed in quella dei Feudi.

Credeasi fuor di dubbio, che il Cardinal Prodatario non fosse per inasprirsi dal non esser stato compreso nella suddetta Congregazione; e tanto maggiormente, che Egli medesimo disse al Ministro del Re, d'essere persuaso, che la sua esclusione proveniva unicamente dall'esser il Papa con esso lui disgustato; mà che nulladimeno averebbe fatte tutte le parti possibili per contribuire dal canto suo al buon esito degli affari, ed in più ragionamenti da Esso avuti con altri Cardinali, riduceva la maggior difficoltà al punto dei Vacanti.

Diversi altri riscontri avea dati quel Cardinale di voler moderare l'antico suo impegno, quando non si sa come, principiò a querelarsi pubblicamente, e dicchiararsi quello di prima, con l'affettato pretesto, che la sua esclusione fosse proceduta dalle insinuazioni del Ministro del Re: locchè era tanto inverisimile, quanto che s'avea motivo di credere dalle tante, e sì belle proteste, ch'Egli fosse per concorrere all'Adequamento delle pendenze. Non vi fu tuttavia modo di persuaderlo dell'erroneità del supposto; che anzi non volendo il Ministro lasciar esacerbato quel

Car-

Cardinale, che poteva avere una grande influenza nella Curia, stimò indispensabile di chiarirsene col Pontefice stesso. Ma la Santità Sua si dicchiarò francamente, che l'esclusione di quel Personaggio era un giusto contrasegno, che potesse dare al Re di Sardegna, mentre Ella non ignorava l'invecchiato suo impegno, e però era da se medesima abbastanza prevenuta delle di lui sinistre intenzioni.

L'aperta nuova contradizione, in cui s'andava vieppiù impegnando questo Cardinale, pose quasi in pericolo il buon esito del Trattato nella materia Beneficiaria, e spiccorono maggiormente i raggiri della Parte contraria a riguardo della Giuridizionale, mentre premeano, che dovesse questa conchiudersi prima d'ogni altra cosa.

Il Segretaro della Congregazione dell'Immunità Ricci, che siccome dicemmo, dovea formar il Ristretto delle supposte lesioni, tenendone discorso col Ministro del Re, pretese anche lui di far pompa di sentimenti di zelo, in voler secondare gl'interessi della Real Casa di Savoja: ma lo diede ben presto a conoscere, mentre nel giorno seguente propose in Congregazione due Casi qualche anni prima avvenuti nel Piemonte, e diede il voto, che si spedissero i Monitorj. Sebbene la Congregazione non stimò d'aderirvi, tuttavia da un tale procedimento si potè ben comprendere, che le insinuazioni, le quali un tal Soggetto farebbe al Papa per la principal incombenza avuta di questi affari, sarebbero state molto pregiudiziali agl'interessi del Re.

In fatti di lì a poco il Cardinale Paolucci significò al Marchese d'Ormea, che avendo la Santità Sua ricevuto il nuovo Ristretto delle pretese lesioni dell'Immunità, lo avea rimesso al Segretaro della Congregazione deputata. Questa provvidenza tanto inaspettata sorprese il Ministro, e molto più nell'aver poi inteso, che quel Ristretto conteneva diversi Capi, che non gli erano per anco stati communicati; onde protestò, che un tale procedimento non serviva ad altro, che a dar una sinistra idea alla Congregazione: che se volevasi render questa informata di tali fatti, dovevano prima communicarsegli quelli, che erangli ignoti, perche potesse darvi i convenevoli chiarimenti; e tanto maggiormente, che non le era più permesso d'ignorare, che le notizie date a quella Corte erano procedute o da Spiriti torbidi, o da Persone interessate, maligne, o perlomèno mal informate.

Dall'efficacia di queste Rappresentanze era pure sperabile, che ne dovesse rimaner pago il Cardinale Segretaro di Stato, massime che assicurò il Ministro di renderne del tutto inteso il Pontefice: peraltro non corrispose ad una sì giusta, e conveniente dimanda, e solo dopo alcuni giorni le fece un oscura, e precipitosa lettura d'un Ristretto de'nuovi Capi. Tuttavia come da tal sorta di communicazione non era esso in istato di dar veruna risposta, non andò molto, che il Pontefice riflettendo ad una tal incongruità, gliene fece esibire Copia per mezzo del P. Tommaso da Spoleto; anzi chiamato a se lo stesso Ministro, e ripigliando la

prima

prima sua determinazione, le disse, che quantunque fosse persuaso della pietà, e zelo del Re di Sardegna per la Religione Cattolica, e Disciplina Ecclesiastica, e credesse eziandio falsi molti dei fatti, molti veri, e non sostenibili, e molti dubbj, onde n'avrebbe intese le giustificazioni, riconosceva però, che alcune massime, che si seguivano, erano sostenute dal Molineo, di cui se gl'erano esibite le corrispondenti citazioni. In somma, che prima di conchiudere cosa veruna negli altri Punti, intendeva, che questi venissero assodati. Quì rinovò il Ministro le sue più vive rimmostranze, per distoglier il Papa da una tale determinazione: ma nulla valse a dissuaderlo dal volere risolvere in questi affari, e fu necessario d'esibirli con le giustificazioni de' nuovi Capi di doglianze, i documenti, à quali s'appoggiano gli Usi legittimi de' Magistrati del Piemonte. Passò indi a rappresentarle, che il grande interessamento, che da cert'uni si mostrava ne due Punti delle Pensioni, e de Vacanti, lasciavali ben poco sperare dal parere della Congregazione deputata, onde averia disiderato, che la Santità Sua esaminando e da se stessa, e con i Consulti dei Canonisti più dotti, prendesse la dovuta risoluzione, persuaso, ch'avrebbe imitato Clemente VIII., il quale, sebben Cardinale, consigliato avesse Sisto V. di non aderire alla conferma dell'Indulto, fatto poi Pontefice, lo confirmò Egli stesso con quelle sì ample dicchiarazioni, che nel suo Breve si leggono. Ma persistette nientemeno il Pontefice nel primo suo pensiere di voler sentire la Congregazione, soggiongendo bensì, che quantunque il Voto riuscisse non intieramente favorevole, tuttavia era determinato di rendere giustizia, dappoichè avendo letta buona parte della Scrittura presentatali, l'aveva ritrovata molto fondata, ma si riservava di meglio deciderne, quando l'avesse intieramente letta.

Unitasi frattanto la Congregazione il dì 27. Agosto 1725. de' tre Punti di controversia, ne esaminò soltanto quello della Materia Beneficiaria, in cui la maggior parte convenne, che si dovessero provvedere le Chiese delle Persone, che il Re di Sardegna avrebbe proposte, con inserire nelle Bolle la clausula dell'Indulto, & a riguardo delle Pensioni, e Vacanti, se ne trattasse con il suo Ministro, per convenire amichevolmente. Un tal voto non fu nè approvato, nè disapprovato dal Pontefice, ma stimò, che se ne proseguisse la Trattativa, ben vedendo, che dalla Decisione del primo veniva in conseguenza la risoluzione degl'altri due Punti.

Ebbesi poi dal Ministro del Re conferenza col Segretaro della Congregazione Prelato Merlini sovra i sentimenti d'essa: ma questa si passò con qualche altercazione per gli affari della Sardegna, de quali se ne tralasciano quì le notizie, come fuori di questo proposito, e solamente significolle il Prelato d'avere incaricato il Commissario della Camera di formare la sua Scrittura sul Punto de'Feudi. Reccò non poca ammirazione l'intendere, che solo dopo sei mesi di Trattato si pensasse di far scrivere,

vere in un fatto già tante volte controverso, e molto più, che s'abbisognasse compilare nuove Scritture in un punto, per cui s'erano fulminate tante Scommuniche, e declamati come usurpazioni gli Atti di legittimo possesso, e di Sovranità esercitata dal Re di Sardegna in que' Feudi; nè poteasi credere senza scandalo, che si fossero tante volte consultate sì pericolose estremità, senza nemmeno sapere qual ragione potesse avervi la Santa Sede.

Siccome però nulla più si disiderava dal Re di Sardegna, che di porre in chiaro la giustizia della sua Causa, accondiscese il Ministro alla reciproca communicazione delle Scritture, perche servissero d'un vicendevole appagamento, ma sulla giusta fiducia, che nè la Congregazione deputata, nè altri di quella Corte s'inoltrasse a voler decidere di quest'affare, sì perche trattavasi di cosa meramente temporale, senza mistura di spiritualità, sì ancora perche la pendenza era tra Sovrano, e Sovrano; Onde nè l'uno, e nè l'altro poteva esserne Giudice. Erano questi motivi valevoli a convincere qualunque sano intendimento. Tuttavia replicò il Prelato con qualche alterazione, che in questo modo non avrebbe accettata la Communicazione delle Scritture senz'un positivo commando del Papa; Onde d'una tal pretensione avendone il Ministro del Re fatte le sue giuste doglianze alli Cardinali Imperiale, ed altri della Congregazione, questi la disapprovorono, come troppo insussistente, ed eziandio spiegaronsi, che si lascierebbe quella di voler decidere, e che la reciproca communicazione delle Scritture sarebbe al solo fine d'un rispettivo appagamento.

Questa per tanto s'aspettava dai Camerali per rimettere loro quelle, che contenevano le ragioni del Re di Sardegna, quando fu avvisato il suo Ministro, che per parte dello stesso Segretaro della Congregazione si pretendeva, dovesse precedere la communicazione delle Scritture del Re alla communicazion di quelle dei Camerali, allegando essere regola trita, ed uso inveterato in quei Tribunali, che chiunque tratta con la Camera, debba esser il primo a far le sue prove. Chi è mai, anche di mezzano intendimento, e coi soli primi lumi di Giurisprudenza, che non avesse conosciuto, che la massima accennata procedeva bensì, quando un Vassallo contende col suo diretto Signore per ragione del Feudo, ma non avea conseguentemente che fare al caso, di cui trattavasi, mentre la contesa era tra Sovrano, e Sovrano, non in forma giudiziale, ma per un reciproco appagamento? Pure non vi fu modo di persuadere quel Soggetto apertamente impegnato nella Fazione contraria.

Disapprovavano però una tal sorta di pretensioni i principali Ministri, e l'Eminentissimo Imperiali ebbe a dire, che pur troppi erano i punti di disparere circa la sostanza fra le due Corti, senz'eccittarne dei nuovi intorno al modo; contuttociò il Cardinale Segretaro di Stato Paolucci mostrava d'aderire alla pretensione del Prelato Merlini, ch'era suo Nipote, e sebben dasse spe-

ſperanza, che presto si verrebbe alla communicazion delle Scritture, nulladimeno alle replicate istanze fattegliene dal Ministro del Re, s'espresse finalmente, che si persisteva nell'accennata pretensione, e che fu di essa i Camerali erano fissi. L'incongruità d'una tale risposta obbligò il Ministro a soggiungerle, che questi sì mal fondati appiglj fomentar non doveansi da' Ministri, ma rigettare sul campo, che per parte del suo Sovrano non s'era giammai pensato d'intavolare gl'affari Temporali, finchè fossero state risolte le materie Spirituali; ma poichè la Corte di Roma avea creduto di promovere anche questa, si sperava, che la S. Sede conoscerebbe l'insussistenza delle pretese de' Camerali, e restituirebbe alla Real Casa di Savoja li Feudi di Masserano, e Tigliole, che alla medesima chiaramente s'appartenevano; Che peraltro la renitenza de Camerali era un mendicato pretesto per scanzarsi dallo scrivere, e non manifestare maggiormente il loro mal fondato impegno. In somma pensasse l'Eminenza Sua, che per parte del Re non si declinava la discussione del punto, e che dopo tutte le convenienze possibili, si sarebbe giustificatamente proceduto: Ma il Cardinale altro non conchiuse, fuorche ne avrebbe parlato ai Camerali. Vero però è, che dopo questa conferenza più non s'è persistito nella pretensione di prima.

Da queste diffuggiose contestazioni conobbe il Pontefice, d'essere in una precisa necessità di dare anche da Se medesimo tutta la più seria applicazione alle ragioni, e prove, che accompagnavano le istanze del Re, e di ponderare per altra parte le ragioni della Dataria, con scostarsi, bisognando, in alcuna cosa dalla forma d'un pubblico Trattato: ben vedendo, che l'invecchiato impegno di cert'uni sommamente gelosi di non soffrire con l'adequamento delle Controversie il pubblico rimprovero d'avere contestato sì longamente senz'alcuna ragione, non lo permetteva, ed i raggiri d'altri anche non interessati in questi affari, ne mettevano in pericolo il buon esito, e forse in una situazione a non potersi mai terminare. Ond'Egli oltre il maturo esame fatto da Se intorno alla materia Benefiziaria, entrò in risoluzione di ricercare altresì i necessarj lumi, non solamente da suoi Ministri, come suol fare ogni Principe, ma anche da altri Soggetti versati in queste materie, di conosciuta probità, e saviezza alla S. S., ed a tutta la Corte, in mira d'uniformare le sue risoluzioni al sincero giudizio, che gli Uomini di maggior sapere nel Gius-Canonico ne avrebbero formato. Tanto eseguì, com'Egli stesso se ne spiegò col Ministro del Re: anzi dopo d'avere in privati Colloquj sentito il giudizio, che ne formavano le Persone dotte e indifferenti, destinate a consultarlo, protestò al medesimo, che in tutto ciò s'estendeva la sua autorità, come dispensatore, l'avrebbe con Paterno affetto, ed equità abbondante impiegata a prò del suo Sovrano, ma in ciò, ch'Egli era semplicemente difensore, ne per Lui, ne per chi che sia, ne avrebbe giammai declinato.

Pressentite dagl'Avversarj le rette intenzioni del Santo Pontefice, viddesi tosto radunata la Congregazione, e presentato ad essa gran numero di Bolle estratte dalla Dataria, mancanti della clausula dell'Indulto, per comprovare, che questo non porta un vero diritto di Nominazione, coll'esclusione delle Pensioni, e dei Vacanti; e vi fu chi sollecitò di stendere un Parere, in cui si dicchiarasse, che il Re di Sardegna avea bensì la ragione di proporre i Soggetti da provvedersi dei Benefizj, ma che restasse facoltativo alla S. Sede d'imporre Pensioni, e che i Vacanti dovessero cedere alla Camera Appostolica: ma se gli oppose uno di quei deputati, costante amatore del retto, e del giusto, sul motivo che dovevano prima communicarsi le accennate Bolle, siccome fu dalla Congregazione eseguito; a quali però dal Ministro del Re si rispose adequatamente, come si chiarirà a suo luogo, quando si tratterà di giustificare questo Punto.

In questo tempo avendo S. Santità già presa in una ben matura e pesata considerazione le ragioni della Corona di Savoja, e della Dataria nella Materia Benefiziaria, si spiegò, che era disposta a palesare su di essa i giusti suoi sentimenti, ma di non volere pubblicare queste sue risoluzioni, se prima non vedeva l'assodamento degli affari di Giuridizione.

Dalle risposte presentategli a ciascun Capo delle esaggerate lesioni dell'Immunità, e dai Documenti e Titoli esibiti, a quali s'appoggiano i Diritti della Corona di Savoja, e gl'usi de suoi Stati, dimostrò il Pontefice di non esser alieno dal comprenderne la giustizia, e la moderazione; e tanto maggiormente, quando il Ministro del Re ebbe l'onore di rappresentarli, che a riguardo *dell'Exequatur*, i Magistrati usavano di quel Diritto, che vuole la regola necessaria d' ogni buon governo, ne eccedevano il permesso della natural difesa, e la ragione che si ha dagl' Indulti Pontifizj intorno alla pubblicazione degli Ordini, Monitorj, e Bolle di Roma: Che le Appellazioni in caso d'aggravio s'ammettevano ne soli casi, che occorrevano abusi, o pregiudizj ai Regj Diritti; Che la cognizione de Possessorj è un' antichissimo uso dei Magistrati del Piemonte, che in queste materie deve prevalere ad ogni altro Titolo; E finalmente per il riguardo dell' Immunità Reale, che non si cercava alcun' espressa approvazione, o dicchiarazione della Corte di Roma, ma per regolare anche questo punto con soddisfazione di Sua Santità, quantunque il Re avesse potuto far concorrere i Beni pervenuti agli Ecclesiastici dall' anno 1560. in poi, tuttavia per un'atto di condiscendenza verso la Sagra Persona della medesima, declinarebbe da una tal pretensione, e portarebbe il tempo della Collettazione solamente all'anno 1606., con lasciare godere a tutti i Patrimonj già constituiti l' esenzione, e condonando di più l' indennizazione dovuta alle Communita per i pregiudizj patiti a motivo di tali esenzioni. Ma il Papa conchiuse di non voler dare i suoi ultimi sentimenti, prima d'aver esaminata nuovamente la materia, e disse al Ministro, che

pre-

premevagli bensì di dare fine a queste controversie, ma siccome intendeva di mantenere alla Giuridizione, ed Immunità Ecclesiastica quello che giustamente appartenevale, erasi determinato di volere innanzi con una longa, e ben esatta disamina pesare da un canto le giustificazioni, che gli aveva esibite, e ponderare dall'altro gli aggravj, che si pretendeva soffrisse l'Immunità Ecclesiastica. Fece il Santo Pontefice quanto avea promesso, e non mancò di darvi da se la più seria applicazione di molti giorni: nè contento ancora di tutte le diligenze, che avea già usate, volle anche avere il sentimento, e consiglio di qualch'uno de primi Canonisti della Curia Romana; poi fece communicare le sue determinazioni quanto all'Articolo della deputazione de'Vicarj de Vescovi Forestieri con il Segretario della Congregazione del Concilio, e rispetto a quelli dell' *Exequatur*, e dei Possessorj col Segretario della Congregazione dell'Immunità, ed avuto da questi il loro parere, fe stendere Egli medesimo un Proggetto d'Aggiustamento.

Erasi pur anche dopo diverse mature considerazioni inteso il punto dell' Immunità Reale, e comunque si fosse più volte rimmostrato circa i decorsi, che posta la sussistenza innegabile de Comparti, e Statuti municipali, che aveano introdotta nel Piemonte la generale Cattastrazione de'Beni, e la forza de' replicati Editti, che l' ànno posteriormente rinovata, inducendo l'Ippoteca Edittale, oltre la Legale, Statutaria, e Convenzionale, questo Credito era liquido, e molto più esiggibile tanto in ragione, che in fatto di qualunque obbligazione privata infissa ne' Beni degli Ecclesiastici, eziandio prima che passassero alle loro mani, e conseguentemente come non possono essi ricusare d'adempier alle obbligazioni private dei Beni, così a maggior ragione non poteano contestare quella dei Tributi, che è tanto privileggiata; nulladimeno s'era dal Ministro del Re ceduto alla pretensione dei decorsi preddetti, e nel progresso della Trattativa riguardante il tempo della Collettazione andaronsi reciprocamente accostando, con fissarlo di commune sentimento all' anno 1620.

Del mentovato Proggetto d'Aggiustamento, che s'era come sopra formato, volle il Pontefice, che se ne rendesse inteso il Cardinale Segretario di Stato Paolucci, affinchè sendo adequati in tal modo i punti dell'Immunità, e Giuridizione, che s' era riservato d'ultimare da Se solo, pensasse all'esecuzione di quanto erasi determinato nella Materia Benefiziaria: che anzi lo fece communicare al Ministro del Re, il quale non tralasciò in varie successive Udienze di rappresentarle, che in esso faceasi contesa di molte cose, le quali non si contendevano, e per cui dopo chiariti gli equivoci, e le calunniose notizie portate a quella Corte da'Spiriti torbidi, non v'era luogo a Trattato, e molto meno su quelle, che eransi riconosciute appoggiate agli

 usi

usi inveterati del Paese; e però non conveniva entrare in una maggior discussione, bastando, che con reciproca soddisfazione si concertasse nelle materie delle controversie pendenti, le quali tutt'al più riducevansi ai punti dell'Immunità Reale, del Braccio alle Curie Ecclesiastiche, e della deputazione de'Vicarj Generali de'Vescovi forestieri. Ma riuscirono infruttuose anche queste Rappresentanze, persistendo il Pontefice in volere compresi nell'Aggiustamento tutti i Capi di doglianze, e supposte lesioni dell'Immunità, e Libertà Ecclesiastica.

Per superare poi le difficoltà eccittate intorno alla forma del Proggetto, comprendendo finalmente que' Ministri l'inconveniente di voler entrare in Trattato di varj punti, nei quali l'autorità Secolare non declinarebbe giammai, e pratticandosi per altro in quasi tutt'i Paesi del Mondo Cattolico, la Santa Sede non poteva abbatterli, eppure non conveniva approvarli, proposero di non formarne veruna Convenzione, ma inserirli nell'istruzione del Nunzio, acciocchè tolerandosi la prattica in conformità del passato, non s'eccedessero i termini, ne' quali s' era convenuto. Pensiere, che fu dal Pontefice approvato, & eseguito, con ridurre alla forma predetta il Proggetto d'Aggiustamento.

Quelli, che fin'allora e con occulti, e con aperti raggiri niente aveano intralasciato, che potesse imprimere sinistramente la Corte, ed il Pontefice di questi affari, al risapere, che n'era imminente l'adequamento, diedero più che mai accertati riscontri del loro mal animo, e giunsero al segno (tratto veramente della più fina, ed artificiosa malignità) di presentare al Pontefice, come è noto a tutti di quella Corte, un Registro de Capi di pretesa lesione d'Immunità, contrapponendo a ciascheduno de contenuti nel Proggetto, diverse citazioni tratte dal Molineo, Lutero, Calvino, ed altri più perniciosi Etterodossi; e ciò con un tale colore da imprimere ogni qualunque peggior concetto de'Nostri Magistrati: aggiungendo eziandio Copia della supposta Lettera d'Anastasio Germonio, di cui si parlerà a suo luogo, perche abbattendosi in essa il Pontefice, senza forse divisarne a prima vista l'insussistenza, si ritraesse dall'eseguire le sue determinazioni nella Materia Beneficiaria. Un'attentato di questa sorte contro una Real Casa, che sempre si è segnalata fra tutte per un proprio, e special contrasegno di pietà, e divozione alla Sede Appostolica, e contro un Principe sì benemerito e della Chiesa, e della Religione, non avea un sol Autore, e quantunque portasse con se ben chiaro l'impronto della calunnia, non lasciò tuttavia di tenere sollecito il zelo del Santo Pontefice, che ripigliando ad esaminare le massime assentate, volle e da se stesso, e per mezzo di varj Soggetti di probità, e dottrina sperimentata, porre le medesime in rigoroso confronto con le allegate di Molineo, Lutero, e Calvino, per accertarsi della differenza, che tra esse correva.

Da

Da simili calunniose rappresentanze appoggiate da quelli, che eransi dicchiarati apertamente Nimici dell'unione fra le due Corti, ed impiegavano ogni sforzo per impedirla, giudicando il Re di Sardegna non essere più di suo decoro il lasciarsi condurre con mezzi tanto improprj, e da pochi mal affetti al segno di vedersi finalmente deluso delle sue giuste speranze, scrisse al Pontefice *, che non avendo più che aggiungere alle parti fatte per tanto tempo inutilmente, ne convenendole di continuare così il Trattato, con lasciarne dipendere l'esito dalla discrezione di simil Gente, prosseguirebbe bensì a porgere alla Santità Sua le più rispettose istanze, perche le Chiese de' suoi Dominj fossero provviste de' loro Pastori, che era sempre stato l'oggetto suo principale, ma che nel rimanente si vedeva nel caso di rimettere il tutto con tranquillità alla Divina Provvidenza, e conservando costante la sua fiducia nella somma rettitudine, e Paterno animo di Sua Santità, attendere all' adempimento delle obbligazioni del Principato.

* *V. Prove della Relazione n. XVI.*

Proffittorono gli Avversarj di questa congiuntura, ed ebbero il mezzo d'insinuare nuovamente al Pontefice, che ne' Stati del Piemonte crescevano vieppiù i disordini in materia d'Immunità, e Giuridizione. Siccome però erano questi discorsi senza verun determinato soggetto, il Papa ne passò bensì qualche doglianza col Ministro del Re, protestandosi di voler conservare, e mantenere illesa l'Immunità Ecclesiastica, anche a costo della propria vita; ma conosciuta poi l'insussistenza di quelle vaghe rappresentanze, e l'impostura di chi avea tentato di farle credere, che il governo della Corte di Torino fosse appoggiato a massime Ereticali, e dannate, finì di persuadersi, che come non avea alcun'obbligo, così non v'era convenienza di terminare le principali contese per via d'un pubblico Trattato, il di cui esito per i raggiri d'alcuni Furiosi sarebbesi talmente dilongato a non vederne il fine, rimanendo intanto vedove le Chiese, e negletto l'oggetto principale della sua Pastorale attenzione. Perciò spiegossi apertamente, che ogniqualvolta per parte del Re si volesse aderire al Proggetto, erano terminate le Materie d'Immunità, e Giuridizione, e che sul proposito della Beneficiaria, quantunque non fosse per contrastare que' Diritti, che al Re di Sardegna giustamente s'appartenevano, voleva però riservarsi libera una Pensione, dimostrandosi inflessibile su questo Punto, abbenchè se gli rappresentasse, che una tal Riserva andava a ferire l'Indulto, nel che se il Re avesse potuto consentire senza pregiudizio de' suoi Diritti, e della protezione, che deve alle sue Chiese, ed a' suoi Sudditi, già da longo tempo sarebbero terminati gli affari.

La mira dei Contrarj all'esecuzione degl' Indulti era di non opporvisi apertamente, ma d'andare eziandio pascendo il genio del Pontefice con proposizioni dimezzate, e con suggerire spe-

dienti non accettabili, indi altri più equitativi, ma non adequati, in somma trattenerlo con lusinghe d'un prossimo Aggiustamento nel tempo stesso, che s'andavano suscitando nuovi affettati intoppi per allontanarlo. La stessa massima di spedire separatamente gli affari, e principiare dalla Materia Benefiziaria, stata sempre mai intervettita con sinistre esaggerazioni, erasi poi da tutti approvata, ma con indicibil lentezza secondata da' Ministri; Onde non v'era altro motivo di continuare la Trattazione, se non l'essersi risaputo, che dal Pontefice s'applicava seriamente a chiarire le prerogative, le quali in virtù d'un' Indulto di Nomina possono giustamente competere ad un Principe Indultario, con ricchiedere eziandio nuovi consulti dagli Uomini più probi, e dotti, di quali abbonda quella Corte.

Credette il Cardinal Prodatario, che si portassero a termine le pendenze nella Materia Beneficiaria, e però volle rinovare al Pontefice le sue Rappresentanze sì in voce, che in Scritti, nelle quali pretendea di distruggere affatto l'Indulto di Nicolò V., con rimmostrare, che la Real Casa di Savoja non potesse giammai in dipendenza di quello avere un Diritto di Nomina per i Benefizj Concistoriali de' suoi Stati, insistendo poi, che non dovesse seguire l'Aggiustamento, se non con riservarsi alla Santa Sede la facoltà d'imporre Pensioni sopra le Badìe, e Vescovadi almeno per la terza, o quarta parte delle Rendite, in mira senza dubbio d'intaccare con questo mezzo principalmente l'Indulto, siccome chiaramente se n'era spiegato ne' suoi Scritti, mentre confessava, che il Diritto di nominare è inseparabile da quello di riservare le Pensioni. Ne di ciò contento, le reiterò in una Capella Papale, ed in un pubblico Concistoro; & eziandio venendo a discorso con altri Cardinali, s'inoltrò ad affermare, che mai nelle passate Negoziazioni era stato proposto di ristringere in menoma parte la libertà della Santa Sede d'imporre Pensioni su i Vescovadi Indultivi, e quantunque tra quelli vi sia stato chi smentisse sul campo una sì inconsiderata proposizione, alcuni però, o fosse per prevenzione, o per diffetto di notizie, guidati dal primo Contradittore, unironsi con esso lui, e conoscendo dagli effetti di non poter vincere la costante rettitudine del Pontefice, che non pareva sgomentarsi, ne ommettere alcuna delle parti, che le convenivano, si rivolsero poscia contro quelli, che credevano Consultori del Papa, e con viglietti, ed in voce tentorono ogni mezzo per intimorirgli, intimandogli eziandio, che sarebbero sempre risponsali al Sagro Colleggio di questi passi, e che il Papa moriva, ma le Congregazioni non morivano mai: Quasi che il Sommo Pontificato Romano, che pur si vuole, ed è indipendente, o fosse così scemo d'autorità, e d'arbitrio, o fosse d'una tale Aristocrazia formato, che l'impegno di uno, o anche di più Cardinali bastasse ad intaccare col tempo le di Lui più importanti, ed autorevoli risoluzioni.

Anzi

Anzi avendo questo Cardinale risaputo, che il Papa ricercato avea qualche sentimento singolarmente sul Punto, se i Paesi di nuovo acquisto potessero dirsi compresi nell'accennato Indulto, fu nuovamente dalla Santita S., e prese da ciò motivo di rimetterle altri Foglj di rappresentanza su questo proposito, e ben si conobbe qual fosse il suo trasporto, mentre in essa avvanzò, che il Vescovado di Fossano era nel Marchesato di Saluzzo, quando peraltro ogn'un sà, che la Città di Fossano è situata nel Centro del Piemonte, e siamo persuasi, che Egli medesimo non l'ignorava. Tutti questi Scritti del Prodatario, abbenche non contenessero riflessi, o fatti, chè nei Congressi, e nei Consulti avuti dal Pontefice non fossero stati attentamente discussi, e chiariti, mossero tuttavia S. Santità a volere di bel nuovo prendere ogni cosa in matura considerazione, con l'intervento d'alcuni Cardinali, e Ministri, che unitisi più volte avanti il Papa medesimo, esaminorono minutamente ogni Punto.

Furono anche communicati d'ordine del Pontefice al Ministro del Re, che gl'esibì le convenienti repliche, e procurò eziandio di persuadere a viva voce la Santità S., che l'Indulto di Nicolò V. esprimendosi per tutto il Dominio Temporale, ed essendo Reale, e perpetuo, era capace a comprendere tutti li Stati accresciutisi di poi al Corpo principale di essi, massime che questi erano limitrofi, e però in special maniera contemplati dal detto Indulto, che ebbe per oggetto principale la sicurezza, e quiete d'essi; E che a riguardo delle Diocesi di Saluzzo, Asti, ed Alba, queste erano soggette alla Real Casa nel tempo dell'Indulto, onde se ne avea il Titolo, che giunto poi ad un non interrotto Possesso di nominare, non lasciava più ombra di difficoltà. Ma replicò il Pontefice, che sul Punto della comprensione delle tre Chiese Cattedrali di Casale, Acqui, ed Alessandria, Egli avea delle difficoltà, ed era per anco irrisoluto.

In questo stato di cose faceva singolarmente impressione alla Corte di Torino, che si proseguisse la pretesa di riservare liberamente una Pensione, quando s'ammetteva, e si confessava il Diritto di Regia Nomina, a cui s'appoggiano queste riserve: tuttavia volendo il Re far conoscere al Mondo la sua piena deferenza verso la Santa Sede, ed il sommo suo rispetto alla Santità Sua, propose, che quando si lasciasse l'Indulto in tutta la sua naturale estensione, accordarebbe alla disposizione della Santa Sede una Pensione sulla Badìa di Lucedio di suo Regio Padronato, nel che concedendo del proprio, ogn'equità voleva, che il Pontefice dal canto suo vi corrispondesse con la concessione del Breve Declaratorio, senza veruna limitazione, massime che avendo già la ragione di nominare alle Chiese d'Asti, Saluzzo, ed Alba, e di proporre i Soggetti per quelle di Casale, ed Acqui, pareva, che o la Giustizia, o la Grazia, che si farebbe, si riducesse a ben poco.

Ac-

Accettò il Pontefice l'offerta della Pensione, ma non pertanto si risolvette d'inchiudere nella sua Dicchiarazione le sopramentovate tre Chiese. Ed avendo in questo tempo dubitato i Nostri Contrarj, che fosse prossima la Conclusione degl'affari nella Materia Beneficiaria, ebbero la sollicitudine di rammemorare alla Santità Sua la prima risoluzione di non terminarla, se non fosse stata innanzi afficurata, e conchiusa la Giuridizionale; anzi tanto fecero, che la medesima protestò al Ministro del Re, che non avrebbe firmato veruno Breve Declaratorio, se prima non si sottoscriveva da Lui per parte del suo Sovrano, e per parte della S. Sede dall'Arcivescovo di Damasco il Proggetto d'Aggiustamento nelle materie Giuridizionali.

Sorpreso il Ministro da questa nuova pretensione, rappresentò al Pontefice, che sebbene avesse con tutta la sincerità communicate le accennate risposte, e giustificatane ogni una con l'esibizione de Titoli, e Documenti dell'antico Possesso, in cui s'appoggiavano, non avea però giammai creduto, che il Trattato intrapreso per un semplice appagamento del Pontefice, e suoi Ministri intorno agli eccessi attribuiti a Magistrati del Piemonte, potesse condursi tant'oltre, a dovere lasciar un monumento perpetuo atto a dinotare alcuna dipendenza da quella Corte ne punti di Giuridizione, e ne Diritti del Principato, che non sono peraltro materia di Convenzione. Tuttavia la sodezza di questi motivi non fece declinare il Papa dalla pretensione della Firma, e però se gli propose per modo di spediente, che volendo Egli, che risultasse dell'accettazione del Proggetto, si poteva ciò conseguire per mezzo della communicazione, che il Ministro Appostolico ne farebbe al Ministro del Re con un suo Viglietto, a cui rispondesse Egli con altro, dicendogli, che per parte del suo Sovrano non s'avea difficoltà d'accettarlo, spiegandosi eziandio in modo a salvare bensì le convenienze della Regia Sovranità, ma a togliere insiememente al Papa, ed a suoi Ministri ogni luogo di dubitare, che fosse mai il medemo per impugnarsi: e se gli fece di più riflettere, che questo non era sostanzialmente diverso dalla sottoscrizione, poiche in tal modo constarebbe sempre della reciproca accettazione d'ambe le Corti, ed i proposti Viglietti averebbero una specifica relazione al Concordato, affinche non potesse mai essere in alcuna parte variato, potendosi anche dalla Segretaria di Stato aggiungere qualche contrasegno sulle due Copie Originali del Proggetto medesimo. Riggettò nientemeno il Pontefice lo spediente, e con più ferma risoluzione che mai, si spiegò di non volere altramente conchiudere, che con l'assoluta Sottoscrizione.

Il Re per altra parte determinato, se possibil le fosse, d'evitare la Sottoscrizione, e declinare dalla forma d'un vero Concordato, che non vedevasi necessario, e si considerava per pregiudiziale, fece proporre al Pontefice l'esempio della Concordia seguita tra S. Pio V., e Filippo II. a riguardo della Monarchia di Sicilia, affare di molto maggior rilievo: e pure fu convenuto, che il

Re

Re dopo d'averne trattato, e di efferfene intefo col Cardinal Aleffandrino, fcriveffe al Vice-Re di Sicilia una Lettera con le provvidenze concertate con la Corte di Roma, per fervire di regola a quel Tribunale nell'efercizio della propria Giuridizione, e fu propofto, che fecondo l'intelligenza concertata, la Santità S. fcriverebbe ai Vefcovi, ed il Re ai Magiftrati di così offervare, communicando anche le rifpettive Lettere, ed Iftruzioni, perche le Corti foffero reciprocamente intefe del Regolamento convenuto.

Ma inutili riufcivano tutti i fpedienti, e perfiftendo il Pontefice fiffo, e rifoluto di volere la Firma del Proggetto, dimoftrava per una parte rincrefcimento nel non potere conchiudere, come avea promeffo, gl'affari, e per l'altra rendevafi maggiormente alieno dal fentire nuove propofizioni fulla forma di concordare, mentre la Fazione contraria all'Adequamento propofto, non lafciò mezzo, che non tentaffe per interrompernelo, quafi che il determinarfi una volta la Corte di Roma di non più inquietare un Principe Cattolico nell'efercizio della fua Sovrana Giuridizione, foffe una novità, che coftringeffe ad eccedere ogni più giufto contegno; ed a violare le più Sante Leggi della Criftiana moderazione.

Il Cardinale Prodatario, che dal Papa medefimo era ftato informato del contenuto nel Proggetto, avendo riffaputo per mezzo del noto Vefcovo di Cafale Radicati, che il Miniftro del Re perfifteva in non volerlo fottofcrivere, fi portò dal Pontefice, e l'afficurò, che per parte del Re di Sardegna non fi voleva fottofcrivere il Concordato, in vifta di ftrapparli l'efecuzione degl'Indulti, e l'aggiuftamento nella Materia Beneficiaria, fenza legarfi ad offervare le Convenzioni per quella d'Immunità, e Giuridizione, e che pertanto andaffe guardinga nel dar paffo alla prima, fe queft'altra non veniva afficurata col mezzo della Sottofcrizione.

Queft'è un iftanza, ed un ragionamento, che non abbiamo giammai faputo rendere compattibile coi procedimenti di quel Cardinale, poiche o credeva, che le maffime contenute nel Proggetto foffero a dovere, e non potrà poi fenz'ammirazione fentirfi, che pubblicato l'Aggiuftamento, abbia in tante Forme tentato di rovverfciarlo, o giudicava, che non foffero a dovere, e non può fenza fcandalo intenderfi, com'Egli fteffo follecitaffe il Pontefice per farne feguire la Sottofcrizione.

Frattanto dubbiofo più che mai il Pontefice, non fenza qualche riffentimento s'efpreffe col Miniftro del Re, che non occorreva lufingarfi di convenienze maggiori, ma per ultima rifoluzione penfare, che, o doveva per parte del fuo Sovrano accettarfi, e fofcriverfi fenza veruna alterazione il Proggetto, o difingannarfi della fperanza di vedere efeguiti i fuoi Indulti, mentr'Egli dovea queft'Atto al fuo zelo, ed obbligo Paftorale d'afficurare ai Vefcovi il libero efercizio della loro Giuridizione, e così mantenere in l'avvenire quella buon'armonìa, che fi conviene

tra il Sacerdozio, e l'Impero. Conobbe il Ministro, che l'impegno del Papa era in questo Punto invincibile, e che allo stesso riducevasi tutto lo sforzo della Fazione contraria, e per tanto stimò di doverlo compiacere, ma con l'intelligenza, che il Proggetto non si rendesse pubblico, e molto meno si dovesse eseguire insin a tanto, che fossero ultimate le Controversie della materia Benefiziaria, a contemplazione della quale s'era accondisceso di transigere in quelle dell'Immunità, e Giuridizione, e però nel giorno precedente alla partenza del Papa per Benevento, che fu il dì 24. Marzo 1727. si soscrisse dal Prelato Fini Arcivescovo di Damasco, e dal Marchese Ferrero d'Ormea il Proggetto d'Aggiustamento, a cui il Re non vi aderì, che per un Atto di condiscendenza verso la Persona di Sua Santità. Il Proggetto fu conceputo nella maniera, che segue.

PROGGETTO D'ACCOMMODAMENTO

Sopra le Controversie, che vertono trà la Santa Sede, e la Maestà del Rè di Sardegna in ordine all'Immunità, e Libertà Ecclesiastica.

MOlti e differenti sono i Capi dell'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, per i quali da molto tempo in quà sono nate varie Controversie trà la Santa Sede Appostolica, e la Maestà del Rè di Sardegna; ed essendosi fatte lunghe e mature riflessioni sopra li medemi, si è conosciuto non potersi tutti terminare in un modo, ma in alcuni esservi di bisogno d'un Breve Appostolico, in altri d'un'Istruzione al Ministro Appostolico, ed in altri finalmente d'una Regia Notificazione.

DEL BREVE APPOSTOLICO.

HAnno alcuni Vescovi parte della loro Diocesi nei Stati del Rè di Sardegna, benche le loro Città, e l'altra parte della loro Diocesi sia nei Stati d'altro Principe. I Vescovi sono i seguenti, quelli di Ventimiglia.
Albenga.
Pavia.
Vigevano.
Savona.
Novara.
Tortona.

Dalla

Dalla predetta situazione delle loro Diocesi, è derivato un Capo di Controversia, non avendo preteso la Maestà del Rè di Sardegna, ch'essi non potessero esercitare Giuridizione nella parte della Diocesi posta nei suoi Stati, ma che in essa dovessero tenere un Vicario Generale, che esercitasse la Giuridizione, e ciò per non imporre gravame esorbitante à suoi Sudditi temporali, che quasi in ogni cosa almeno di rilievo potevano essere astretti à lasciare il loro Paese, per andare à litigare nel Tribunale Ecclesiastico, & avanti il Vescovo, ò suo Vicario Generale esistente il luogo lontano.

Ed avendo i Vescovi, ò altri per essi risposto, che nella parte della Diocesi situata nei Stati del Rè di Sardegna averebbero tenuto un Vicario Foraneo, mà non mai un Vicario Generale, mentre ciò sarebbe stato spogliarsi della Giuridizione in quella parte della Diocesi, non dandosi appellazione dal Vicario Generale al Vescovo.

Per sopire tale differenza, e preservare nello stesso tempo la Giuridizione dei Vescovi, si scriverà à ciascheduno de medesimi un Breve, in cui se le ingiongerà di deputare un Vicario Generale in quella parte della Diocesi, che ànno nelli Stati del Rè di Sardegna per tutte le sorti di Cause, e di Persone, con questo però, che il Vicario Generale non possa in verun modo procedere à verun atto di conseguenza, e così nemmeno à veruna Sentenza in Materia Criminale, senza prima aver participato il tutto al suo Vescovo, ed aver avuto da esso la precedente annuenza, con la pena della sospensione à Divinis *contravenendo, caso che fosse Sacerdote, ed il tutto* ipso facto*, oltre le pene di rimozione dall Uffizio, ed altre arbitrarie à piacere del Vescovo negletto.*

DELLA MATERIA DELL' INSTRUZIONE.

ERano pervenute alla Santa Sede alcune notizie di Gravami troppo eccessivi contro l'Immunità e Libertà Ecclesiastica, ed essendo questi stati communicati al Sign. Marchese d'Ormea Ministro del Rè di Sardegna appresso la Santità di Nostro Signore, questo ha risposto non avere alcuni d'essi veruna sussistenza in fatto, ed in altri ha risposto varie modificazioni. Altri Capi pure sono stati individuati, ne quali la Santa Sede Appostolica non puole, che semplicemente tolerare; e finalmente nei Discorsi, e nei Trattati

 si

si sono toccati altri punti, che risguardano il libero esercizio della Giuridizione Ecclesiastica, ed i confini ne quali dee la medema contenersi, per mantenere il suo, e non prendere quello d'altri, e questi sono i Capi, che s'inseriranno nell'Instruzione al Ministro Appostolico, communicabile ai Vescovi.

Incomminciando dai supposti Eccessi contro l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, che sono stati negati ò modificati dal sign. Marchese d'Ormea, dai Foglj, e dalle Scritture da esso esibite, si è fatta l'annessa fedel' estrazione, che dovrà andar unita all'Instruzione per regola del Ministro Ecclesiastico, e de Vescovi.

Passando à quelle cose, che la Santa Sede non può, che tolerare, la prima è quella del Possessorio nelle Cause Ecclesiastiche, preteso dalla Giuridizione Laicale, che siccome si riconosce incapace di giudicare nel Petitorio, così si crede competente di giudicare nel Possessorio delle medesime.

Sopra questo punto la toleranza s'estenderà alli Possessorj retinendæ, & reintegrandæ *nella materia de Benefizj, e delle Decime, con questo però, che eccittandosi anche in esse controversia sopra il Petitorio, non possa la medesima esser decisa da altri, che dal Giudice Ecclesiastico. Per esempio: se uno per lo passato era solito pagare quattro misure di Grano à titolo di Decime Spirituali, si tolererà, che sia convenuto avanti il Giudice Laico per il detto pagamento, ancorche l'Ecclesiastico contrasti, e pretenda, che negl'anni passati se le siano pagate cinque, ò sei misure: come pure se taluno Ecclesiastico rimasto spogliato di qualche Benefizio, ò pure dell'esazione di Decime, senz'entrare à esaminare il Jus, vuole soltanto con prove, e con atti meramente di fatto giustificare d'essere stato ò violentemente, ò per un puro accidente, ò fatto di Guerra, ò altro caso consimile tolto, ò impedito il suo possesso, e perciò pretenda d'esser rimesso, e continuare nel medesimo, si tolererà, che l'Esame di tal fatto si possa fare innanzi del Giudice Laico. Ma quando l'Ecclesiastico ammesso il pagamento negl'anni passati à ragione di quattro misure, dicesse, o pretendesse di doverne avere cinque in futuro, ò disputare sopra il Jus d'esiggerne tante in avvenire, non potrà tal pretenzione discutersi avanti altro Giudice, che l'Ecclesiastico.*

*La seconda cosa, sopra di cui la Santa Sede Appostolica non puole, che tolerare, è quella dell'*Exequatur *preteso dalla Potestà Laicale per le Bolle, e Brevi Appostolici: e la toleranza*

in

in tal proposito s'averà, quando l'Exequatur *si riduca alla semplice visura, senza porre alcun segno, o fare alcun Decreto in ordine all'esecuzione sovra dette Bolle, e Brevi.*

La terza cosa è quella del Braccio, che la Potestà Laicale non ha assolutamente negato di dare alla Potestà Ecclesiastica, ma bensì con alcune condizioni, e moderazioni: e per ben regolare questo Punto, ed isfuggir ogni occasione di nuove amarezze, s'ingiungerà ad ogni Vescovo, che prima di portarsi alla sua Chiesa, vada ad usare un atto d'ossequio alla Persona del suo Sovrano Temporale, e implori il Braccio, che benignamente li sarà accordato da S. M.: e perchè non ostante questo benigno accordo, nell'Atto prattico si potrebbero incontrare nuove difficoltà, si regolarà l'Atto prattico con la seguente toleranza.

O si tratta d'Ecclesiastici, e ciò tanto in Civile, che in Criminale, & allora basterà, che il Vescovo in sequela della Regia concessione domandi al Giusdicente nel Luogo il Braccio, quale dovrà immediatamente accordarsegli, senza necessità d'esprimere o il Nome della Persona, o il Titolo della Causa, o la qualità della medema.

O si tratta di Laici: Essendo molti i casi, ne quali possono i Laici, o civilmente, o criminalmente essere convenuti avanti il Giudice Ecclesiastico, ed essendo la materia Civile, si tolerarà, che implorando il Vescovo il Braccio dal Giusdicente nel Luogo, gl'indichi il Nome, ed il Titolo della Causa, e che procedendo criminalmente, indichi pure il Nome del preteso Delinquente, ed il Titolo del Delitto, ed in questi casi il Giusdicente dovrà immediatamente accordarli gl'Esecutori necessarj.

Per compimento delle Materie, che devono comprendersi nell'Istruzione, non resta, che esprimere alcuni Capi del libero esercizio della Giuridizione Ecclesiastica, ed accennare alcuni confini, dentro i quali la medesima si contenga, per non occupare, o impedire l'altrui Giuridizione.

Circa i Capi del libero esercizio della Giuridizione Ecclesiastica, si dirà nell'Istruzione, che i Vescovi devono avere una piena libertà nel visitare la loro Diocesi, e che devono avere sopra le Chiese, e Luoghi Pij anche esenti, tutta quella autorità, che loro è conceduta dal Sagro Concilio di Trento.

E circa i Capi, entro i quali dovranno contenersi, per non invadere l'altrui Diritto, essendovi state gran querele della Potestà

Lai-

Laicale rispetto alla facilità d'ordinare, si dirà nell'Istruzione, che osservino la disposizione del Sagro Concilio di Trento, che non vuole Ordinazione a titolo di Patrimonio, che nel caso della necessità, o utilità della Chiesa, e che è contrario alle massime della Santa Sede l'ordinare a titolo d'ogni tenue Capellania, col supplemento del Patrimonio senza la predetta necessità, o utilità della Chiesa; e finalmente nell'Istruzione si dirà, che giunti, che saranno i Vescovi nelle loro Diocesi, istabiliscbino la quantità di Patrimonio della Sagra Ordinazione in tal somma, che sia sufficiente al mantenimento dell'Ordinando, ed al pagamento dei Pesi Laicali, non dovendo essere esenti da essi, che i Patrimonj già costituiti, e non quelli da costituirsi, come dirassi in appresso.

DELLA MATERIA DELLA REGIA NOTIFICAZIONE.

FU pubblicato nel 1606. un Editto dalla Potestà Laicale, che fu rinovato nel 1640., & in questi furono cattastrati, e sottoposti ad una perpetua Ippoteca tutti quanti i Beni, in tal modo, che non potessero li medesimi esser esenti dai pagamenti Laicali, ancorche passassero alle mani degl'Ecclesiastici, e diventassero fondo di Benefizi di Colleggiate, ed altre cose simili, e ciò per non rendere affatto impotenti i Laici al pagamento dei detti Pesi. Ha preteso la Potestà Laicale di mantenere questi Editti, e d'astringere a tenore de medemi in futuro al pagamento i Beni cattastrati negl'anni predetti, ed inoltre far pagare chi in sin ad ora non ha pagato, essendo questa una Partita di molta e riguardevole somma: coerentemente a tal pretensione la medesima Potestà ha eccittato il Punto di voler esiggere i Paesi Laicali dai Patrimonj Sagri, tanto costituiti, quanto da costituirsi.

Non può la Santa Sede approvare li sopradetti Editti del 1606., e del 1640., ne tampoco admettersi per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione de Tributi sovra i Beni, che devono esser affetti a medemi, ma prendendo una strada di mezzo, adittare un temperamento, in cui si procuri il vantaggio degl'Ecclesiastici, senza però rovinare i Laici: e perche ben si vede, che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una Regia Notificazione, di quì nasce la necessità della medesima.

Si

Si farà dunque una Regia Notificazione secondo la Minuta, che si dà in appresso, e nella Regia Notificazione dovrà dirsi: Primo, che essendosi Sua Maestà intesa con la Santa Sede Appostolica, siano sottoposti a tutti i pagamenti i Beni, che erano cattastrati, e sottoposti ai pagamenti nell' anno 1620.. Secondo, che benignamente si condona tutto l' arettrato sino al giorno della Notificazione, in tal maniera, che non possino essere per questo Capo inquietati in verun modo i Possessori di detti Beni, e gli Antecessori de' medemi, ancorche nè gli uni, nè gli altri abbiano pagato sin' al dì della Notificazione. Terzo, che dei Patrimonj Sagri già costituiti, essendosela S. M. intesa con la Santa Sede Appostolica, non si pretende verun pagamento, intendendo ciò de Costituiti sin' al giorno della pubblicazione della Notificazione, e che sino al detto giorno non ànno pagato.

Estrazione de' Capi opposti, e negati, o modificati dal Signor Marchese d'Ormea Ministro di S. M. il Re di Sardegna.

OPPOSIZIONI.

Cap. II.

IL Senato si fà lecito giudicare per se stesso, e col mezzo de' suoi Delegati nelle Cause spettanti al Foro Ecclesiastico.

§. I.

Siccome in quelle, nelle quali ànno principale interesse gli Ecclesiastici con i Laici.

§. IV.

Anzi che nelle Cause Crimi-

RISPOSTE.

Cap. II.

IL Senato non giudica nelle Cause spettanti al Foro Ecclesiastico, non potendo allegarsene un solo esempio: anzi sono pieni i Registri di remissioni di Cause ordinate da Esso in tutti i casi, ne' quali la cognizione s' apparteneva al Giudice Ecclesiastico.

§. I.

Il Senato nelle Cause accennate nel Capo non conosce in riguardo all' interesse degli Ecclesiastici, salvo nel Giudizio facciano le parti d' Attore.

§. IV.

Non è vero, che i Magistra-

OPPOSIZIONI.	RISPOSTE.
minali ancora si dice, che gli Ecclesiastici vengono carcerati, rilegati, ed esigliati.	*ti s' intromettano nelle Cause Criminali degli Ecclesiastici, e se si fossero individuati i casi delle supposte Carcerazioni, relegazioni, & esilj, si sarebbero in prova di quanto sopra dati i necessarj chiarimenti.*
Cap. III. *E' stato proibito alli Procuratori Laici di poter comparire avanti i Giudici Ecclesiastici.*	Cap. III. *Non è mai stato denegato ai Procuratori di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici nelle Cause di loro cognizione.*
Cap. V. *Inoltre è stato proibito ai Secolari di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici, ancora per esaminarsi come Testimonj.*	Cap. V. *Non si è mai impedito, che si esaminino i Testimonj nelle Cause vertenti avanti le Curie Ecclesiastiche.*
Cap. VII. *Non si vuole permettere, che le Cause giudicate nel Tribunale Ecclesiastico possino estraersi da quel Dominio, neppure in grado d'Appellazione al Metropolitano, ed alla Santa Sede.*	Cap. VII. *Non si è mai impedito, che le Cause giudicate nel Tribunale Ecclesiastico possano estraersi dal Dominio in grado d'Appellazione interposta al Metropolitano, e nemmeno alla Santa Sede Appostolica, salvo che si è sempre disiderato d'avere Delegati in Partibus, per non gravare i poveri litiganti di tante spese, e necessitargli a litigare in Paese tanto lontano.*
Cap. VIII. *E perche la Diocesi di Ventimiglia si estende nello Stato di Savoja, non si permette la Visita al Vescovo, e li sono state sequestrate le Decime, onde non ha con che vivere.*	Cap. VIII. *Mai è stata nè direttamente, nè indirettamente impedita al Vescovo di Ventimiglia la Visita della Diocesi in quelle Terre, che sono del Dominio di S. M., e sebbene si confessi essere state trattenute le Rendite, ciò è seguito, quando mai si è potuto ottenere anche*

con

con li mezzi li più dolci, che tutti si sono pratticati, che dal medemo venisse deputato un Vicario ne' Stati, come è obbligato sì Lui, che gli altri Vescovi, che ànno parte della Diocesi ne' Stati di S.M., e maggiormente dee farlo quello di Ventimiglia per rispetto a quei Sudditi, che sono stati tanto vessati, e maltrattati da quella Curia con carcerazioni, tormenti, e concussioni, come è noto anche a questa Corte in modo a non potersi negare.

Cap. IX.

All'incontro s'ammettono appellazioni al Senato dalle Sentenze, e Decreti degli Ordinarj, col pretesto, che abusino della loro Giuridizione.

Cap. IX.

Le appellazioni dalle Sentenze degli Ordinarj s'ammettono ne' soli casi, che sono veramente abusivi, o pregiudiziali alli proprj Diritti, e non in altre circostanze.

Cap. XI.

Vengono con sola autorità Laicale estratti li Rifuggiati nelle Chiese, e se i Vescovi si oppongono, viene ad essi intimato il sequestro de' Beni, e lo sfratto.

Cap. XI.

Tanto manca, che i Rifugiati nelle Chiese venghino dall' autorità Laicale estratti, che anzi si sono pur troppo tolerati gli abusi, e pregiudizj, a' quali è soggetto il Piemonte per la frequenza de' delitti, essendo i delinquenti affidati dalla facilità del ricovvero ne' luoghi Sagri, col favore de' quali sono quasi sempre andati impuniti i più atroci, e scandalosi reati, come dalle Memorie, che ne prese il Marchese d'Ormea prima della sua partenza; ne vi è esempio d' estrazioni fatte d'ordine del Senato, e quando da'

OPPOSIZIONI.

Cap. XV.

I Vescovi non meno, che altri Ecclesiastici non possono partire da quelli Stati senza permissione della Corte.

§. I.

Conviene alli stessi Vescovi dimandare licenza per congregar il Sinodo Diocesano.

§. II.

Non possono far stampare alcun' Editto, se prima non venghi revvisto dal Senato.

Cap. XVI.

Se dagli Ecclesiastici viene commesso qualche contrabando, pretende il Fisco Laicale esiggersi da essi le pene.

Cap. XVII.

Ed all' incontro non si vuole ammettere, che possano esiggersi le

RISPOSTE.

da' suoi Subalterni è stato estratto qualche Rifuggiato, il Senato anche non ricchiesto l'ha fatto restituire alla Chiesa.

Cap. XV.

Non si dà esempio, che alcun Vescovo, o altro Ecclesiastico sia stato dalla Corte, nè da' Magistrati, nè dal Govverno impedito di partirsi dai Stati.

§. I.

Non si ha memoria, che alcun Vescovo abbia chiesto licenza di congregare il Sinodo Diocesano.

§. II.

Non si è mai preteso di rivedere, ed approvare gl' Editti, che danno alle stampe i Vescovi; I Stampatori però non ponno dare alle stampe alcuna cosa, che non sia veduta dal Preposto dal Gran Cancelliere, per regola necessaria al buon govverno, pratticata in tutti li Paesi.

Cap. XVI.

Il Fisco Laicale non ha mai esatte da verun' Ecclesiastico le pene de' contrabandi, che sono per altro assai frequenti; Non si crede però, che sia mente della Santa Sede, che gli Ecclesiastici frodino in pregiudizio del Pubblico i Diritti dei Principi.

Cap. XVII.

Non si è mai impedito a' Giudici Ecclesiastici d'imponer pene pecu-

le multe dalla Curia Ecclesiastica, con dirsi, che questa non ha Fisco, nè Territorio.

pecuniarie ne' casi di loro Giuridizione: sarebbe però desiderabile, che si vedessero applicate ad Usi Pij, come prescrivono i Sagri Canoni.

Cap. XVIII.

Di più il Senato s'intromette tanto in ciò, che riguarda l'osservanza delle Feste,

Cap. XVIII.

Il Senato non s'ingerisce nell'osservanza delle Feste, salvo per quella maggiormente promovere, gastigando con le sue pene i Contraventori a questo Santo Precetto, perche sia con questo mezzo più religiosamente osservato.

Cap. XIX.

Quanto circa il modo, e luogo di fabbricare qualche nuova Chiesa.

Cap. XIX.

Il Senato non s'ingerisce nelle fabbriche di nuove Chiese: ed il Principe, il quale dee darli il suo Territorio, non pretende intorno ciò più di quello, che per regola di buon governo si prattica negli altri Paesi.

Cap. XXI.

Il Senato si è avvanzato ancora di proibire ai Predicatori Missionarj, e Visitatori Regolari, che non possano esercitare il loro Uffizio, se prima non abbiano ottenuta la permissione dello stesso Senato.

Cap. XXI.

Il Senato non prende ingerenza in questo fatto. E' bensì vero, che il Principe prima d'ammettere Forastieri all'esercizio di Predicatori Missionarj, o di Visitatori Generali di Regolari, deve essere informato delle loro Persone per via della Segretarìa di Stato, dalla quale si spediscono gli Ordini per appoggiarli, ed autorizarli nel loro Uffizio fra i Sudditi; E maggiormente perche un Forastiere potrebbe con questo manto venire per altri fini, o essere giustamente sospetto al Principe. Mi-

Minuta di Breve per il Vescovo di Ventimiglia, e che, mutato il nome del Vescovo, puole servire per ciaschedun' altro de' Vescovi, la Diocesi de' quali s' estende nel Dominio Temporale del Re di Sardegna.

AVendoci il Nostro Carissimo Figlio Vittorio Amedeo Re di Sardegna fatto rappresentare, aver Voi una parte della Vostra Diocesi nel suo Dominio Temporale, benchè la vostra Cattedrale, ed un' altra parte della Diocesi sia fuori del medesimo, e riuscire assai gravoso ai suoi Sudditi Temporali di dover venire, o comparire per Procuratore, o sia nelle Materie Civili, o Criminali avanti di Voi, o avanti il vostro Vicario Generale, che risiede nel Luogo, dove Voi risiedete, e non provvedersi abbastanza al loro bisogno con la deputazione d' un Vicario, che si dice Foraneo, acciò amministri giustizia ai di lui Sudditi, che sono in quella parte della Diocesi situata nel suo Dominio Temporale, abbiamo creduto espediente di camminare con una certa Epicheja Ecclesiastica, per istabilire una concordia fra l' Autorità Ecclesiastica, e la Podestà Laicale, anche con slontanarci per il detto fine dalla rigorosa disposizione de Canoni; E però salva sempre, ed illesa la vostra autorità circa il visitare, ed esercitare ogni atto della vostra Giuridizione Spirituale, ed Ecclesiastca in quella parte anche della Diocesi vostra situata nel predetto Dominio, vi commandiamo il deputare nella più volte nominata parte della vostra Diocesi un Vicario Generale non sospetto al Re di Sardegna, e suoi Successori, acciò in essa a nome vostro, e con la Giuridizione che Voi dovrete darli, tratti, disbrighi, e giudichi ogni sorta di Cause, tanto nel Civile, quanto nel Criminale, in ordine a quelle Persone, sopra le quali avete diritto di giudicare: ed acciò con la deputazione del detto Vicario Generale non venga pregiudizio alla vostra autorità, e sembri, che vi siate spogliato della vostra Giuridizione, vogliamo, e commandiamo, che nella deputazione, che farete del Vicario Generale, ingiungiate al medesimo di non procedere a verun' atto di conseguenza, e così molto meno a veruna Sentenza in Criminale, senza che egli prima vi abbia partecipato il tutto, ed abbia avuta da Voi la precedente annuenza, e ciò sotto pena di Scommunica maggiore, caso che egli non sia Sacerdote, e di sospensione à Divinis, *se fosse Sacerdote, ed il tutto da incorrersi* ipso facto, *oltre la pena della rimozione dall'Ufficio, e d'ogni altra, che*

a Voi

a Voi parerà propria, e doverosa, secondo la qualità della trasgressione, derogando a ogni cosa, che potesse essere in contrario al detto fin ora, o siano le disposizioni de Concilj generali, o Jus Canonico, o Costituzioni Appostoliche, o Concilj Provinciali, o Diocesani, o Consuetudini &c.

MINUTA DELLA NOTIFICAZIONE

AVendo Noi sempre rivolta la Nostra sollecitudine per il pubblico Bene al vantaggio delli Nostri ben amati Popoli, ora che ci siamo intesi con la Santa Sede Appostolica, alla quale professiamo la dovuta venerazione, vogliamo darne le dimostrazioni nel Regolamento della Materia de Tributi, nella quale intendiamo di mantenere quella Giustizia distributiva, che ricchiede un adequata Perequazione di essi, e nello stesso tempo palesare la propensione, con la quale abbiamo sempre rimirate, e protette le Persone, e le sostanze degli Ecclesiastici. Pertanto per il presente Editto di Nostra certa scienza, piena possanza, ed autorità Regia, avuto il parere del Nostro Conseglio, e secondo la predetta intelligenza avuta come sopra, con la Santa Sede Appostolica, ordiniamo in forza di Legge perpetua.

Primo, che tutti li Beni, i quali in vigore delle Leggi promulgate erano obbligati nel 1620. al pagamento de Tributi, ed affetti all'universale Cattastro, rimangano perpetuamente obbligati, e soggetti a tutti li pesi tanto imposti, che da imporsi, ancorche fossero passati, o passassero all'avvenire in qualunque Persona, Colleggio, ed Università Ecclesiastica sì secolare, che regolare per qualsivoglia modo, o titolo, causa, e ragione.

Secondo, condoniamo benignamente, e rimettiamo ad ogni una delle sudette Persone, Colleggj, ed Università Ecclesiastiche tutto l'arretrato, volendo, che per tutto ciò, che non ànno sino a questo giorno pagato, e dovevano pagare in vigore delle Leggi promulgate dalli Nostri Reali Predecessori, non possano in verun modo esserne ricercati tanto li Possessori, quanto gli Antecessori de medemi.

Terzo, dicchiariamo inoltre, e commandiamo, che siano generalmente soggetti, e concorrano a tutti li pagamenti come sopra li Beni, che saranno d'ora in poi assegnati agli Ecclesiastici a titolo di Patrimonio Clericale, volendo pure benigna-

gnamente, che li Patrimonj costituiti fin al giorno presente siino esenti, fuorche quanto a quel genere di peso, che anno fin' ora pagato. 24. Marzo 1727.

M. Fini Arcivescovo di Damasco.
Ferrero di Roascio Marchese d'Ormea.

Partì dunque il Pontefice per Benevento, quando era già soscritto l'aggiustamento nelle Materie Giuridizionali, ed erasi eziandio minutato il Breve per il punto della Nomina; e con l'intelligenza, che si dovesse formare un Concordato sopra gl'altri tre de spoglj, Vacanti, e Pensioni, secondo le massime stabilite ne Congressi tenutisi avanti il Papa medesimo, essendosi ritrovato insolito di parlare di queste Materie in un Indulto; ma con positiva risoluzione, di non voler per allora comprendere nel suddetto Breve le tre Chiese Cattedrali di Casale, Acqui, & Alessandria, onde restandovi sol tanto la difficoltà sulla quantità della Pensione da riservarsi à disposizione della Sede Appostolica, Sua Santità commandò ai suoi Ministri di trattarne col Marchese d'Ormea, e stender eziandio il Proggetto del Concordato sulle Materie accennate conforme ai suoi sentimenti, perche nel ritorno potesse ultimare tutte queste pendenze.

Si trattò pendente l'assenza del Papa su questo Punto, ma non riuscì di convenire, poiche i Ministri Pontifizj pretendevano, che la Pensione dovesse essere di Scuti 2000. annui, ed il Marchese d'Ormea non voleva eccedere la somma di Scuti 500., del che avendone questi informato il suo Sovrano, il medemo si risolse di non lasciare più oltre, per quanto da Lui dipendeva, vive queste controversie di sì alta conseguenza per il bene Spirituale dell'Anime, e si spiegò con sua Regia Lettera al Pontefice *, che sendo informato della Giustizia, che voleva rendere alle sue istanze, non lasciava di ricconoscere in ciò una grazia ben distinta, tanto più, che sapeva non esser mancati gl'Oppositori a queste sue Sante Risoluzioni, e però quantunque sperasse la stessa giustizia a riguardo delle Chiese Cattedrali di Casale, Acqui ed Alessandria come però non stimava di ancora risolvere, egli s'asteneva dal reiterargliene le premure, confidando nella Paterna sua bontà, che in altro tempo vorrebbe considerare le ragioni, che le competono: ed abbenchè fosse poi certissimo, che i Benefizj di sua Regia Nomina non erano sottoposti alla riserva libera di Pensioni, volendo però la Santità Sua riservarne una, non difficoltava di darli questo nuovo contrasegno del suo figliale ossequio, per confonder anche i Nimici dell'unione fra le due Corti, lasciando all'equitativo arbitrio del Papa il fissarne la Somma.

** V. Provè della Relazione n. XVII.*

Giunto il Papa da Benevento, le fù presentato il Proggetto del Concordato, che si era esteso sulle Materie de Spoglj, Vacanti, e Pensioni, e rimmessa ad un tem-

po

po la Regia Lettera sovra riferita. Prese S. Santità nuovamente in considerazione le stabilite Convenzioni, e dopo varj riflessi, determinò la Pensione da riservarsi sulla Badìa di Lucedio in Scuti 1500., e di più accondiscese sulle istanze del Regio Ministro, che si esprimesse a piedi del Concordato, che quantunque il Breve Declaratorio regolasse la provvista delle Chiese di Casale, Acqui, ed Alessandria, secondo lo stile per avanti pratticato, restarebbe il Re sempre libero di promovere presso la Santa Sede la comprensione delle medesime nell' Indulto. Con che il dì 29. Maggio 1727. firmò il Breve Declaratorio, e diede l'annuenza al Cardinale Segretaro di Stato, perche firmasse il Concordato, che sono del tenore seguente.

BENEDICTUS PP. XIII.

AD Perpetuam rei memoriam. Dudum fel. rec. Nicolaus PP. V. Prædecessor Noster, tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit, Sabaudiæ Ducem, ob eximia ejus in Sedem Apostolicam merita specialis favore benevolentiæ prosequi volens, ut omnem ei tolleret suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quorumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infra districtum sui Temporalis Dominii existentium regimina, seù provisionibus quibuslibet, de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicæ reservatis ibidem consistentibus, quibuscumque Personis per ipsum Nicolaum Prædecessorem faciendis, Statui suo succederet dispendium, aut alia quævis adversitas intestina, Præfatum Ludovicum Ducem per quasdam suas Litteras certum reddidit, eique promisit, quod ipso, & Temporali ejus Dominio in integritate Obedientiæ dictæ Sedis Apostolicæ persistentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales, nec non ad Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitii, ac Præposituram Montisjovis, quæ in confinibus hujusmodi Dominii consistunt, neminem præfecisset, seù illis de quorumcumque Personis non providisset, nisi habitis priùs per eum intentione, & consensù ipsius Ludovici Ducis de Personis Idoneis ad regimina, seù Dignitates Abbatiales, Prioratus, & Præposituram hujusmodi promovendis, vel de quorum Personis tales provisiones fuissent faciendæ, & alias prout in prædictis Nicolai Prædecessoris Litteris desuper Anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLI. quarto Idus Januarij sub plumbo expeditis, plenius continetur. Ac postmodum rec. mem. Leo X., Clemens

VII.,

VII., Julius III., Gregorius XIII., & Clemens VIII. Romani Pontifices etiam Prædecessores Nostri supradictas Nicolai Prædecessoris Litteras sub certis modo, & forma tunc expressis confirmarunt, approbarunt, & innovarunt. Novissimè verò Piæ rec. Innocentius PP. XII. Prædecessor itidem noster, dubium, quod exortum fuerat, an memorati Nicolai Prædecessoris Indultum, ejusque Litteræ præfatæ, ubi de districtu Temporalis Dominii dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam Citramontanas ipsi Ludovico tunc subiectas ditiones comprehenderent? dirimere cupiens, de nonnullorum tunc existentium S. R. E. Cardinalium, & Romanæ Curiæ Prælatorum, qui jussu suo dubium prædictum maturè discusserant, consilio, supradicti Nicolai Prædecessoris Indultum, ejusque Litteras hujusmodi, etiam Citramontanas eidem Ludovico Duci tunc subiectas Ditiones comprehendere declaravit, & alias prout in ipsius Innocentii in simili forma Brevis die III. Julii MDCC., ac eorumdem Leonis, Julii, Gregorii, & utriusque Clementis Prædecessorum Litteris desuper respectivè emanatis, quarum, & prædictarum Nicolai Prędecessoris Litterarum tenores Præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & de verbo ad verbum insertis, haberi volumus, uberius etiam continetur. Cum autem subindè nonnulla dubia super intęlligentia, & interpretatione dicti Indulti excitata fuerint, aliaque fortassè progressu temporis enasci possent, Nos illa secundum Justitiæ, & æquitatis regulas è medio tollere, & quamcumque aliorum dubiorum ejusmodi occasionem submovere, ac ea quæ à Sede præfata ad sublimium Principum Ortodoxæ fidei defensorum, magnisque in Ecclesia Dei meritis fulgentium, favorem emanasse noscuntur, nedum illæsa conservare, sed uberioti etiam, pleniorique interpretatione, quantum cum Domino possumus, adjuvare cupientes, habita super his matura deliberatione, prędicti Nicolai Indultum, ipsiusque Innocentii Declarationem, ac tàm eorumdem, quàm aliorum Romanorum Pontificum Prædecessorum prædictorum Litteras præfatas, cum omnibus, & singulis in eis contentis & expressis, Auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, approbamus, & innovamus, illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adjungimus. Othereà ejusdem Nicolai Prædecessoris Indultum, ejusque Litteras hujusmodi perindè habenda, censenda,

ſendâ, & intelligenda fore & eſſe, ac ſi ſpecialiter, & expreſsè in eis de Jure Nominandi ad Eccleſias, Dignitates, Prioratus, & Præpoſituram præfatas mentio facta fuiſſet, earumque vigore Cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Victorio Amedeo Sardiniæ Regi Illuſtri, ac moderno Sabaudiæ Duci, illiuſque in ejuſmodi Ducatu Succeſſoribus, ipſis, & Temporali Dominio prædicto in integritate Obedientiæ ejuſdem Sedis, ſicut præmittitur, perſiſtentibus, Jus nominandi Nobis, ac Romanò Pontifici prò tempore exiſtenti Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, ac Dignitates Abbatiales in prædicto Temporali Dominio, quod idem Victorius Amedeus Rex, ac modernus Dux de præſenti poſſidet, conſiſtentes, atq; Prioratus, & Præpoſituram præfatas, in perpetuum competere, & ad illos ſpectare ac pertinere, eadem auctoritate tenore præſentium decernimus, & declaramus: Excipientes tantum ab hac Noſtra diſpoſitione, ſeù Declaratione Cathedrales Eccleſias Caſalenſem, Aquenſem, & Alexandrinam Provinciæ Mediolanenſis; in quarum tamen proviſionibus praxim, & ſtylum hactenus in eis obſervari ſolitum, impoſterum etiam ſervari & retineri volumus, & mandamus. Decernentes ipſas præſentes Litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, in omnibus, & per omnia pleniſſimè ſuffragari, & ab eis reſpectivè inviolabiliter obſervari debere. Quaſcumque verò proviſiones, & alias diſpoſitiones de Eccleſiis, Dignitatibus Abbatialibus, Prioratibus, & Præpoſitura præfatis ſub præſenti diſpoſitione, & declaratione comprehenſis, nunc & pro tempore, quandocumque, & quomodocumque, ac ex quibuſvis Perſonis vacantibus aliter, quàm ad ipſius Victorii Amedei Regis, ejuſque Succeſſorum Sabaudiæ Ducum Nominationem pro tempore quomodolibet faciendas, & indè ſequta, nulla & invalida fore, & eſſe; Sicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac ejuſdem S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos; & dictæ Sedis Nuncios, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, ac definiri debere; ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his à quodam quavis auctoritate ſcienter, vel

 igno-

ignoranter contigerit attentari, non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus, & singulis illis, quæ in supradictis Nicolai, Innocentii, aliorumque Prædecessorum præfatorum Litteris respectivè concessa sunt non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 24. Maii MDCCXXVII., Pontificatus Nostri Anno tertio.

CONCORDATO

Fra l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Lercari Segretario di Stato di Nostro Signore Papa Benedetto XIII. da una parte, e l'Illustrissimo Sig. Marchese d'Ormea Carlo Francesco Vincenzo Ferrero Ministro Plenipotenziario di S. M. Vittorio Amedeo Re di Sardegna, Duca di Savoja &c. dall'altra.

PRimo, che tutti i Frutti de' Vescovati, & Abazie comprese sotto l'Indulto di Nicolao V., che nel tempo della loro Vacanza matureranno, debbano conservarsi per commodo delle dette Chiese vacanti, e loro Successori, sotto la Custodia, ed Economato di Sua Maestà, cioè dagli Economi da deputarsi dalla medesima nel tempo della Vacanza.

Secondo, che rispetto ai Vescovati, ed Abazie comprese sotto il medesimo Indulto, in caso di morte dei loro Prelati, e Benefiziati, tutti i Frutti maturati, e non esatti dai medesimi nel tempo della loro morte, come pure la Robba lasciata, e da essi acquistata coi Frutti Ecclesiastici, debbano andare, ed applicarsi secondo la Consuetudine, che si trovava legittimamente introdotta, & osservata nel tempo precedente alle ultime discordie, e pendenze trà la Santa Sede Appostolica, e S. M.

Terzo, che rispetto ai Benefizj non compresi sotto l'Indulto di Nicolao V., parimente dall'una, e l'altra parte si debba stare alla sopraccennata Consuetudine, che vi era avanti le suddette ultime discordie, e pendenze, tanto rispetto ai Frutti maturati, e non esatti in tempo della morte de' loro Benefiziati, come anche alla Robba da loro lasciata, ed acquistata coi Frutti Ecclesiastici, quanto rispetto ai Frutti, che matureranno durante la Vacanza, sino alla nuova provvista de Successori.

Quarto,

Quarto, avendo S. M. inteso desiderarsi da Sua Santità l'imposizione di qualche Pensione sopra i Benefizj compresi nell' Indulto, benchè sappia la M. S., che stante il Jus di nominare, che in esso gli vien dato, non si possono imponer Pensioni senza il suo consenso; Desiderando nulladimeno di dar ogni maggior riprova del suo Figliale ossequio verso la Persona di sua Beatitudine, e verso la Santa Sede Appostolica, offerisce alla disposizione sua, e dei Sommi Pontefici suoi Successori sopra l'Abazia di Lucedio, che è di Regio Patronato di S. M., la riserva d'una Pensione nella somma, che la Santità Sua gradirà, e sarà da essa determinata.

E la Santità di N. Signore accettando con il Paterno suo affetto l'esibizione di S. M., riserva a se, ed ai suoi Successori la facoltà d'imponere una Pensione nella somma di Scuti mille, e cinquecento moneta Romana di 10. Giuglj per ciascun Scudo, da assegnarsi ad una, o più Persone anche non suddite della M. S. sopra i Frutti dell' Abazia di Lucedio.

Ed altresì non tralascierà la Santità Sua, ed i suoi Successori di riservare a supplicazione di S. M., e de suoi Successori le Pensioni sopra i Vescovadi, ed Abazie comprese nell' Indulto di Nicolao V. in quella forma, e quantità, che si sogliono riservare a petizione de' Supremi Principi Indultarj; Quali Pensioni, quanto ai Vescovadi, non eccedino la terza parte dell' annue Rendite; E venendo il caso, che per qualche causa non potesse aver luogo sopra la detta Abazia di Lucedio la Pensione delli Scudi mille cinquecento Romani riservata alla disposizione Pontifizia, si trasferirà l'imposizione sopra un altra Abazia di Patronato di S. M., che verrà dall'una, e l'altra Parte concordata.

Quinto, Esprimendosi nella Minuta del Breve, che nella Provvista delle Chiese Cattedrali di Casale, Acqui, ed Alessandria si osservi lo stile pratticato sin'ora, e pretendendo la Maestà del Re di Sardegna toccare ad essa il Jus ancora di nominare alle predette, e ciò non meno per l'Indulto di Nicolao V., che per il Breve della santa mem. d'Innocenzo XII., non ricusa la Santa Sede di sentire le ragioni, e quando le medeme siano valide, di fargli giustizia a tenore delle medesime.

29. Maggio 1727.

Il Cardinale Lercari.
Ferrero di Roascio Marchese d' Ormea.

Fu pienamente eseguito il Breve nel Concistoro, nella Cancellaria, e nella Dataria; furono provviste à Regia Nominazione le Chiese del Piemonte, e così si diede fine alle note pendenze nella Materia Benefiziaria, l'adequamento delle quali sendo stato sì longamente trattato, e poi conchiuso dopo tanta cognizione di Causa in un Santo Pontificato, siccome non potè esser indifferente à quelli, che ànno per oggetto del loro zelo il vero bene spirituale dell'Anime, così eccitò maggiormente l'antico astio de Nostri Contrarj, che unitisi in Casa del Cardinale Prodatario, e vedendo deluse le loro malnate speranze, proruppero nelle più attroci, e furiose esaggerazioni contro chiunque avea avuto parte in questo Aggiustamento, avvanzatosi tal uno à rimproverarne con insolente Viglietto il Papa medesimo, il quale fu in dovere di protestarsi palesemente, che se l'Autore delle turbolenze non si conteneva, lo avrebbe messo in stato di conoscere la sommessione dovuta alla sua Sagra Persona, ed alle determinazioni della Santa Sede: che anzi perche fossero persuasi gl'Oppositori, che Egli non vacillava in quelle risoluzioni, che avea sì maturamente pesate, volle, prendendo à rispondere alla Lettera del Re, testimoniar al medesimo il suo Pastorale compiacimento nella Conclusione di questi affari, ed avea eziandio risolto di trasmettere ai Vescovi, e pubblicare il Proggetto d'Aggiustamento nelle Materie d'Immunità, e Giuridizione. Ma si fece riflesso, che non poteva aver luogo nel Monferrato l'Editto convenuto per l'Immunità Reale del Piemonte, mentre era appoggiato alle antiche Leggi di questo Paese, e veniva in conseguenza delle vertenze, che v'erano state, onde fu sospesa l'accennata determinazione.

Correvano peraltro in quel Ducato i medesimi abusi nell'esorbitante esenzione degli Ecclesiastici, e così avea il Re con la medesima ragione anche lo stesso motivo di ridurla ad equità, ma desiderando di provvedervi senz'incontrare nuovi litigj con la Corte di Roma, fece prender le più esatte, ed accertate Notizie della quantità de Beni posseduti dagli Ecclesiastici in quel Paese, delle Leggi, che vi erano su questo proposito, come pure delle Catastrazioni, ad oggetto di ben maturare le proposizioni da farsi.

Risaputosi ciò dal Cardinale Prodatario, non mancò di valersi anche in questo riscontro delle sue consuete esaggerazioni per fissare maggiormente il Pontefice à far sospendere la trasmissione del Proggetto d'aggiustamento à Vescovi di quella Provincia, come in fatti ordinò doversi sospendere insin a tanto, che si fosse trattato, e convenuto su tal Punto.

Scorsero più mesi nella discussione di esso, ed esibiti finalmente per parte del Rè gl'Editti dei Duchi di Monferrato per la Collettazione dei Beni degli Ecclesiastici, con una Scrittura, in cui si davano i più convincenti Argomenti della Giustizia, ed equità della pretesa Collettazione, non ebbero bensì i Ministri della Corte di Roma opposizione di rillievo à fare, ma pretesero, che non potesse terminarsi quel Punto, senza una previa cogni-

gnizione di Causa, allegando che questa era materia nuova, e mai discussa, a differenza del Piemonte, per cui eranvi Progetti gia fatti.

Nei varj Congressi tenutisi su questo Punto si dimostrò pienamente, che la proposta Collettazione degli Ecclesiastici era fondata nell' origine, e qualità dei Tributi soliti esiggersi nel Monferrato. Che l' ippoteca, & obbligazione dei Fondi era innegabile, considerati gl' Editti antichi, e replicati bene spesso dai Marchesi, e Duchi di Monferrato, le Gride dei Magistrati, le Sottomissioni, Compatti, e Statuti delle Communità, tutti Documenti, che per Copie autentiche si esibirono.

S' aggiunse a tutto ciò, che nell' occasione del Contaggio, e delle passate Guerre, gli Ecclesiastici aveano acquistata gran quantità de Beni, tanto per via di Legati, che per la modicità del loro prezzo, sicchè godevano una gran parte del Paese, e non pagando nella Provincia di Casale, che il solo Tributo ordinario, ed essendo in quella d' Acqui per lo più esenti, ne derivava che i poveri Laici rendevansi incapaci a sostenere l' eccessivo peso, e stava imminente la rovina di que' Pubblici, che avevano per altro sempre reclamato contro la pretesa Immunità, e chiestone un qualche riparo, particolarmente contro quella dei Patrimonj, avendo ben spesso esatto dagli Ordinandi l' atto di Cauzione per il pagamento de Tributi in Persona Laica, con essersi anche opposti all' esenzione dei Beni acquistati, or per via di Compatti, or col mezzo di Transazioni.

Non ebbero i Ministri Pontifizj, che opporre, ma non sapevansi tuttavia risolvere a collaudare l' equità della pretensione, e cercavano una più canonica giustificazione di essa. Informato di questo disparere il Pontefice, e dei motivi dell' una, e dell' altra Parte, determinò di chiedere da Persone Ecclesiastiche di quella Provincia una giustificata informazione dei supposti eccessivi acquisti degli Ecclesiastici, e della gravezza de pesi, che per lor causa soffrivano i Laici, onde erano ridotti all' impossibilità di continuarne il pagamento, volendo, che ciò constasse da un Stato autentico tanto dei Beni posseduti dai Laici, con la somma dei loro Redditi, e Tributi, quanto di quelli degli Ecclesiastici, con specificare la somma risultante dalla loro Immunità, e conseguentemente l' aggravio, che ne derivava ai Laici. Rappresentò il Ministro del Re alla Santità Sua, che non era conveniente una tal forma giudiziale, trattandosi dell' esercizio d' un Supremo Regale, ma Ella replicò, che nella Commissione non doveva comparire alcuna istanza del Re, e che ad essa si procedeva per un suo appagamento, non portandosi l' affare ad alcun atto formale avanti il Commissario, ma che assolutamente la voleva, e ne farebbe spedire dalla Segretarìa di Stato gli Ordini per la Provincia di Casale al Vescovo di Vercelli, ed al Vescovo d' Acqui per la sua Provincia.

Effettuatasi dunque la predetta Commissione, & avutesi dai Vescovi deputati tutte le necessarie notizie, fecero alla Santità Sua la loro

loro relazione, qual fuor di dubbio s'avrà da' Ministri della Corte di Roma, sicche pervenute al Papa le desiderate giustificazioni, si ripigliò il Trattato, ed il Ministro del Re propose, che quantunque il suo Sovrano potesse pretendere l'universale concorso dei Beni pervenuti agli Ecclesiastici da un tempo assai più antico, tuttavia volendosi trattare di questo Punto con le medesime facilità usate per il Piemonte, bastasse senza moltiplicare gl'atti, l'intelligenza di Sua Santità, che il medesimo Regio Editto già concertato si pubblicasse anche nel Monferrato.

Ponderata dal Pontefice, e da' suoi Ministri in diverse Conferenze la proposizione, fu approvata quanto alla sostanza, ma quanto al modo, volle la Santità Sua, che non altramente, che per il Piemonte si convenisse in una forma stabile, e commandò, che si stendesse una Minuta di Proggetto, e questa dovesse aggiungersi a' piedi dell'Aggiustamento già firmato per il Piemonte, siccome fu aggiunta, e di suo ordine soscritta dall'Eminentissimo Fini, e dal Marchese d'Ormea nella forma seguente.

DELLA MATERIA DELLA REGIA NOTIFICAZIONE RISPETTO AL MONFERRATO.

IL Capo avanti scritto, concernente l'Immunità Reale, non potendo applicarsi al Monferrato, a motivo, che militano in esso Ducato Editti diversi, che nel Piemonte, si è quello riparato ed esteso nel modo seguente rispetto al predetto Ducato.

Sonovi nel Monferrato quattro Tributi, il primo chiamato Ordinario, ed imposto sin dall'anno 1320.: Il secondo Tasso della Cittadella, ed imposto nel 1599., e gli altri due chiamati delle Caserme, e degli Accordj, imposti negli anni susseguenti.

E pel pagamento di tali Tributi sono usciti ne' tempi antichi varj Editti, dai quali sono stati cattastrati, e sottomessi ad una perpetua ippoteca tutti quanti li Beni, in tal modo, che non potessero li medemi essere esenti dai pagamenti Laicali, ancorche passassero in mano di qualsisia Persona, Corpo, o Colleggio privileggiati. Ha preteso la Podestà Laicale di esiggere sempre li detti Tributi, e mantenere li detti Editti, ed astringere a tenore de' medesimi in futuro al pagamento li Beni accattastrati negli anni predetti, benche passati ad Ecclesiastici, e diventati Fondi de Benefizj, o Chiese, ed in oltre far pagare chi sin' ad ora non à pagato: Essendo questa una Partita di molto riguardevole somma rispetto agli Ecclesiastici e Chiese, che giusta le certe notizie ricevute, ànno fatti de grandi acquisti, e pregiudicato molto ai Laici, e resili impotenti al pagamento; e coerentemente a tal pretensione la

la medema Podestà Laica ha eccitato il punto di voler esiggere i Pesi Laicali dai Patrimonj Sagri tanto costituiti, quanto da costituirsi.

Non può la Santa Sede approvare li predetti Editti di Cattastrazione, ne tampoco ammettersi per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione de Tributi sopra li Beni, che devono essere affetti ai medesimi; ma prendendo una strada di mezzo additare un temperamento, in cui si procurino i vantaggj degli Ecclesiastici senza però rovinare li Laici. E perche ben si vede, che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una Regia Notificazione, perciò questa dovrà essere in tutto, e per tutto del tenore della Minuta qui avanti stesa per il Piemonte. Roma li 21. Febbrajo 1728.

M. A. Cardinale Fini.
Ferrero di Roascio Marchese d'Ormea.

Adequato così questo Punto, si determinò poi il Pontefice di far trasmettere a' Vescovi del Piemonte, e Monferrato l'Aggiustamento per le Materie d'Immunità, e Giuridizione, e lo fece accompagnare con altrettante Lettere della Segretaria di Stato per ciascun Vescovo del tenor seguente.

Le trasmetto gl'annessi Foglj approvati da S. Santità, e per ordine di Essa sottoscritti da Monsignore Arcivescovo di Damasco, come pure dal Ministro di S. M. il Rè di Sardegna. In essi Ella riconoscerà il modo, con cui dovrà contenersi in avvenire nelle pendenze frà l'Autorità Ecclesiastica, e la Podestà Laicale. Devono dunque i medesimi servire per sua norma, e sarà sua cura uniformarsi ad essi, senza veruna necessità di pubblicarli, e farli noti ad altri.

E come che s'indrizzorono tutte all' Arcivescovo di Torino, vi si aggionse a questi l'Articolo seguente.

Unitamente Ella riceverà le annesse Lettere per gl'altri Vescovi, e però avrà la bontà di farle ricapitare, ed esigere da ciascuno la risposta, che favorirà di trasmetter a tempo, e luogo. Con che le baccio affettuosissimamente le mani.

Furono altresì spediti i Brevi a' Vescovi forastieri, che anno parte della loro Diocesi ne' Dominj del Rè di Sardegna per la deputazione dei Vicarj Generali residenti in essi, à cui v'ha ciascuno adempito; E finalmente fù consumnata l'intiera esecuzione del convenuto, con la pubblicazione del Regio Editto 24. Giugno 1728. per la Collettazione de Beni degl' Ecclesiastici.

Sperayasi donque dopo un tale Aggiustamento maneggiato da un Pon-

Pontefice del pari avveduto, che zelante, e d'una pietà così universalmente acclamata, che non dovesse più esservi in avvenire occasione d'amarezze, e disturbi fra le due Corti: ma cercorono ben tosto i nostri Oppositori i mezzi, e le strade per farne insorgere nuovamente. Il Cardinal Prodatario presentò al Papa, come Corpo d'un grave delitto la Copia pervenutagli d'un *Exequatur* del Senato dato alle Bolle d'un Canonicato di Santità, declamando, che la libertà Ecclesiastica soffrisse pregiudizj mai più uditi. Su queste insinuazioni fece il Papa esaminare, se il fatto eccedeva i termini dello stabilito, e ritrovatosi intieramente conforme ad esso, cadde da se la mal fondata Rappresentanza, ma una tale smentita non fece tuttàvia ravvedere quel Cardinale, che anzi riscaldato più che mai, s'avanzò à scrivere una Lettera al Pontefice, esprimendosi in essa, che conveniva affermare, ò che i Pontefici suoi Predecessori S. Pio V., e Gregorio XIII., i quali non vollero inclinare alle pretensioni della Casa di Savoja, aveano fatto male, il che non era, o pure che avea fatto male la Santità Sua con aderirvi.

Non si sa che riparo abbi dato il Pontefice all'offeso suo decoro, ed è credibile, che avrà usata in questo riscontro tutta la Paterna sua Moderazione; Si sà però, ed è noto alla Corte di Roma, che fece dire in risposta al Cardinale, che gl'allegati esempj non aveano che fare, mentre non erasi in questi tempi messa in dubbio l'intelligenza dell'Indulto, ma solo contesa l'estensione di esso, onde non poteano i mentovati Pontefici entrare a deciderne. Peraltro si rissovvenisse, ch'Egli medesimo à tempo di Clemente XI., quando trattavasi della suppressione della Monarchia di Sicilia, riflettendosi dai Ministri Regj, che lo stesso S. Pio V. dopo d'averla intrapresa, si era poi ritirato dall'impegno, replicava, che non dovea attendersi la tolleranza dei Pontefici Predecessori, e però condannava Egli ora la massima, trattandosi di rendere giustizia al Duca di Savoja Re di Sardegna, che all'ora avea stimata certissima, trattandosi di portare pregiudizio al Duca di Savoja, Re di Sicilia.

Una tale risposta doveva pure confondere quel Cardinale, ma non perciò si riebbe, che anzi traendo alcuni altri nel suo impegno, tutto s'intese ad una nuova orditura.

Fu estesa una Rappresentanza alla Santità Sua in nome de Cardinali, nella quale dolevansi, che avesse terminato l'affare della Costituzione *Unigenitus*, e stasse per terminare le contese de' Feudi, ed altre pendenze col Re di Sardegna, senza averli prima consultati; E siccome gli Autori di quel Memoriale s'ideavano di farne strepito in Concistoro a nome di tutti, vollero cautelarsi con la segnatura, mandandolo per questo effetto in giro.

Molti lo sottoscrissero ma una parte ne riprovò il tentativo, spiegandosi apertamente alcuni, che quantunque per le Materie rilevantissime di Religione fossero del sentimento degli Autori del Memoriale, non essendo tuttavia gli affari

affari del Re di Sardegna di questa natura, e non dovendosi in essi, ne tampoco in altri simili ristringere l'autorità del Papa, non erano materia d'una tale Rappresentanza. Onde in Concistoro non se ne fece neppure parola: anzi avendo S. Santità, a cui era pervenuta la notizia di tutti questi raggiri, dimostratone qualche risentimento, molti de'Cardinali soscritti al Memoriale, cercorono di ritirarsi dall'impegno, altri protestavano d'essere stati ingannati, disapprovando la condotta dell'Autore, e vi fu eziandio chi sinceroſſi con lo stesso Pontefice, dicendo, che quella sottoscrizione le era stata surrepita, ne più s'udì parlare di quell'artificioso Memoriale.

Ma insorsero ben tosto nuove contese, mentre fra gl'altri Benefizj del Piemonte provvisti a Regia Nominazione, sendovene alcuni vacati *in Curia, & apud Sedem*, pretese la Dataria, che dovessero provvedersi liberamente; e d'altra parte insisteva la Corte di Torino, che i medesimi, sì per il Regio Padronato, che per l'Indulto non fossero sottoposti alla regola della Vacanza *in Curia*, avuto massime riguardo alla causa finale dell'Indulto, cioè di provvedere alla sicurezza, e tranquillità de Stati del Duca di Savoja, ed all'espressioni di qualunque Provvisione, e di qualsivoglia Vacanza, senza eccettuare quella, che segue in Curia *per obitum*, come espressamente era eccettuata negli altri Indulti, e Concordati.

Dava la Dataria per fondamento della sua pretesa, che le Nomine del Re fossero puramente *ex Indulto*, e non per Padronato, inducendo tra queste Nomine una gran differenza, tuttoche quant' all'effetto non ve n'abbia alcuna: e quando si eccittavano gl'esempj di Spagna, Sicilia, e Sardegna, replicava il Cardinal Prodatario, che quant'alla Spagna, quest'era un abuso, ed intrusione senza Titolo, che non dovea tolerarsi col Re di Sardegna, il quale non n'era in possesso, e quanto agl'altri Paesi, che i Benefizj erano misti di Padronato, contrapponendo eziandio gli esempj della Francia, e della Germania, ove i Benefizj Concistoriali erano sottoposti a simili Vacanze, senza volersi persuadere, che la Santa Sede avea espressamente pattuita con la Francia per mezzo del Concordato la riserva delle Vacanze in Curia *per obitum*, e che il Concordato Germanico trattando di semplici Collatori Ecclesiastici, non facea al caso. Fu accertato coll' esibizione del Breve di Paolo IV., che la prerogativa dei Re di Spagna non era un intrusione senza Titolo, e che ottimamente quadrava l'esempio: le fu pure ridotto a memoria, che quando si trattava delle risulte di Sardegna, che Sua Santità non voleva ammettere, quantunque i Re di Spagna n'avessero goduta la prerogativa, egli era quello, che disapprovava la pretensione del Papa, sul motivo che fosse espresso sufficientemente nell'Indulto il Regio Diritto con termini equipolenti. Ma nulla ritraendosi dal suo impegno, rappresentò a Sua Santità quanto seppe, e potè, per determinarla a riggettare l'instanze della Corte di Savoja.

Si riduſſe pertanto l'affare alla diſcuſſione de' Meriti, e ſi tennero d'ordine di Sua Santità diverſe conferenze tra il ſuo Auditore, ed il Marcheſe d'Ormea. La difficoltà da quello eccittata riſtringevaſi allo ſtile della Dataria, che diceva eſſere contrario, ed alla differenza, che figurava fra le parole di nominare, e di preſentare, ſupponendo, che in queſt'ultima ſi ſpiegaſſe un vero Padronato privileggiativo, a riguardo del quale non aveſſero luogo le riſerve delle Vacanze, il che non foſſe nel Diritto di nominare portato dai Noſtri Indulti. Fu aſſai facile di riggettare l'obietto, ſendo certiſſimo, che i termini di Nominazione, e di preſentazione nel caſo, in cui ſiamo, non poſſono dirſi, che meramente ſinonimi, e poi le clauſule degli Indulti di non provvedere giammai alcuna Chieſa ſenza la Nomina, quando differenza alcuna vi foſſe tra le due voci, manifeſtamente le comprendono ambedue, ſiccome eſcludono ogni caſo di libera provviſione. Ma ripportandoſi il Prelato agli ordini poſitivi, che il Pontefice gliene darebbe, piacque alla Santita Sua d' intenderne il Parere d'alcuni altri Miniſtri, li quali ben ponderato l'affare, entrorono in ſentimento, che l' Indulto foſſe comprenſivo di tutte le Vacanze, e perciò doveſſero a Regia Nominazione provvederſi le Badìe conteſe. S'oppoſe con ſua Rimmoſtranza il Prodatario, per far ſoſpendere le determinazioni, che ſtavan per darſi: ma conoſcendone il Pontefice l'inſuſſiſtenza, riſolſe di far provvedere a Regia Nomina le ſudette Badìe, dandone eziandio l'ordine per mezzo della Segretarìa di Stato al ſuo Auditore.

Siccome però fra le altre vacate *ex Decreto*, eravi quella di Chezery, che per la modicità della Taſſa dovea ſpedirſi per il canale della Dataria, il Cardinal Prodatario non appagandoſi nè dell'eſempio delle altre, nè delle Sovrane determinazioni del Pontefice, tenne una Congregazione di tutti gl' Uffiziali della ſua Dataria, e chiamatovi l'Auditore del Papa, dopo varie altercazioni ſu queſto affare, convennero di diſcuterne i motivi avanti lo ſteſſo Pontefice; ma nulla di ciò ſi fece, mentre Egli tutto s'occupava a compilare Scritture, e quantunque per non mancare ſeco lui di veruna convenienza, ſe gli communicaſſe il Riſtretto delle principali ragioni, che aſſiſtevano l'iſtanze del Re, tuttavia pubblicò colle ſtampe i ſuoi Scritti, ne'quali non avuto riguardo a motivi allegati in contrario, ripigliava le antiche cavillazioni tante volte riggettate, e da non leggerſi ormai più ſenza nauſea. Anzi non ſi contenne di traſcorrere inconſideratamente ad interpretare l' Indulto, ed a fare una tacita ardita Cenſura contro il nuovo Breve declaratorio, che il Pontefice avea fatto.

Per mero effetto della Paterna ſua Benignità, e toleranza, approvò Sua Santità, che ſi pubblicaſſero colle ſtampe i motivi delle ſue Riſoluzioni già da longo tempo divolgati manoſcritti in tutta la Corte, e determinò di deputare, e ſentire il voto d'una Congregazione di due Cardinali, e tre Prelati dei più verſati

nelle

nelle Materie Canoniche, per maggiormente afficurarfi delle fue prime Rifoluzioni. Furono per ambe le Parti rimeffe le Scritture, e Repliche ai Deputati della Congregazione, che dovea unirfi a dì 6. di Luglio 1728.. Noti erano i tentativi fatti dalla Dataria, per far fofpendere la Congregazione, ma ftando fiffo il Pontefice in volere, che s'uniffe, non fi lafciò di cercare un nuovo infolito ftratagemma per fovverchiare la mente dei Confultori, mentre fi viddero nel giorno precedente ftampati due altri Scritti clandeftinamente diftribuiti ai medefimi, fenza che ne foffe ftata fatta la communicazione al Regio Miniftro, il quale di ciò avvifato, fu in neceffità di far ftendere ful campo alcune Repliche.

S'unì finalmente la Congregazione, e rifolvette, che ful Punto della Vacanza detta dai DD. impropria, cioè *per translationem, & promotionem ex Decreto, per reſſignationem in manibus Papæ, per Matrimonium, & per profeſſionem in Curia, per aſſecutionem incompatibilis*, per Benefizj poffeduti dagli Uffiziali del Papa, dai Famigliari dei Cardinali, dai Conclavifti, Protonotarj, e da moltiffimi altri Uffizj, e Riferve portate dalle regole di Cancellarìa, e dall'Eftravagante *ad Regimen*, per voto unanime di tutti vi foffe luogo alla Regia Nomina; E per la Vacanza, che dicefi propria, la quale fuccede per la morte in Curia del Provvifto, la maggior parte dei Deputati è ftata in fenfo, che l'Indulto comprendeffe anche quefta, e fi daffe luogo alla Nomina.

Il Parere della Congregazione fu intieramente approvato dal Pontefice. Contuttociò non fi rifolfe sì prefto la Dataria a fpedire le Bolle, che aveano dato luogo alla conteftazione, e nulla rifpondendo all'iftanze, che fe gli facevano, convien, che afpettaffe, che dalla Segretarìa di Stato fe gli ne daffe ordine pofitivo, ficcome fu fatto col Viglietto feguente.

All'Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinal Corradini.

Dalla Segretarìa di Stato 10. *Luglio* 1728.

ESſendoſi fatto relazione a Noſtro Signore, che la Congregazione deputata è ſtata di parère, che l'Indulto di nominare conceduto a Sereniſſimi Duchi di Savoja da Nicolò V. rinovato, e dicchiarato dalla Santità Sua, atteſa ſpecialmente la particolariſſima cauſale ivi eſpreſſa, ſia comprenſivo di tutte le Vacanze apud Sedem, queſto ſentimento è ſtato approvato da Sua Beatitudine. Se ne dà però la notizia al Signor Cardinale Prodatario, perche facia ſeguire le note ſpedizioni.

Quefto fu l'ultimo Sigillo negli affari della Materia Benefiziaria, e della Giuftizia renduta in effa alla Corona di Savoja.

Or ritornando al Punto dei Feudi, il quale anche pendenti li riferiti Trattati sulle altre Materie, fu incessantemente promosso dal Ministro del Re, cessata finalmente la pretensione dei Camerali, che sopraccennammo, e ridotto l'affare alla reciproca communicazione delle Scritture, non ostanti le continue sollecitazioni fattesi per parte della Corte di Torino, non si potè questa ottennere, che sul fine di Febbrajo dell'anno 1726., e ciò per i soli Feudi della Chiesa d'Asti. Anzi quantunque a bel principio si fosse concertato col Cardinale Segretaro di Stato Paolucci, per condiscendere eziandiò al suo desiderio, di non pubblicare con le stampe, nè per l'una, nè per l'altra Parte le Scritture, non ebbe riguardo il Camerale di contravvenire a quest' intelligenza, con far stampare le sue, per dare un' impressione al Mondo delle proprie ragioni, senza che per lo stesso mezzo potessero ad un tempo palesarseli quelle della Corona di Savoja: del che dolendosene il Ministro del Re, ne rigettò il Cardinale la colpa sul Commissaro della Camera, e promise di non pubblicare le stampe di essa, e di farne solamente seguire la distribuzione ai Palatini, ed alla Congregazione. Ciò però non ostante, furono quelle divolgate, a segno che si leggevano pubblicamente, e qualunque Curiale erane provvisto d'una Copia.

Crebbe l'irregolarità da che avendo il Prelato Merlini Segretaro della Congregazione chiesto di communicarsegli un Sommario dei Titoli, a' quali restava appoggiata la Scrittura rimessa per parte del Re di Sardegna, il Ministro glien'esibì immediatamente le stesse Copie autentiche, a condizione però, che nel medesimo tempo, come ragion volea, se li communicassero anche in tal forma i Titoli riferiti nella Scrittura dei Camerali, cosa per se giusta, e doverosa: e pure replicando con sdegno il Prelato, che non poteva dare alcuna risposta positiva, prima di conferirne col Cardinale Segretaro di Stato, non fu possibile d'avere in appresso alcuna risoluzione, quantunque, ed in voce, e con replicati Viglietti si sollecitasse la reciproca communicazione degli accennati Titoli, offerendo eziandio a que' Ministri preventivamente la Replica, che si avea in pronto alla Scrittura de' Camerali.

I gravi dilonghi, che in quest' affare si soffrivano, non essendosi potuto da tanto tempo avvanzare più oltre dell'accennata communicazione della Scrittura per i Feudi d'Asti, senza che, o se ne fosse veduta la Replica, o si fossero communicati i Titoli, o nemmeno si sapessero le Pretensioni della Camera Pontifizia su i Feudi di S. Benigno, costrinsero il Ministro del Re a chiedere, ed implorare da Sua Santità un qualche provvedimento. Vi s'interpose la Medesima, con ordinare al Camerale la spedizione delle Scritture, ma avendole questi risposto, che il tutto s'era più giorni addietro communicato, senza riflettere, che trattandosi di cosa di fatto, era facile a chiarirsi, convenne rinovare le premure al Pontefice, che finalmente costrinse il Commissario a communicare, come fece, le Scritture

ture per i Feudi di S. Benigno. Restavano ancora da aversi le Repliche, ma dopo di essersi longamente sollecitate, disse alla perfine il Commissario, che non potea applicare a questi fatti fino alle Ferie d' Agosto, o di Settembre. L' artifizioso disimpegno d' una tale risposta era pur troppo chiaro, e ben vedea ognuno, che s' andavano sempre studiando nuovi diffugj per declinare la discussione della controversia.

In fatti ridottasi la contesa allo stato, in cui potea il Pubblico giudicare da se, con il confronto delle Scritture d'ambe le Parti, e dei Titoli in esse enunziati, previddero i Zelanti, che l'esser entrati in questa discussione, veniva ad apportare un chiaro disinganno delle pretensioni dei Camerali, e quel, ch' era peggio, metteva in gran rischio i Feudi di Masserano, e Tigliole, che in origine sono dell' istessa natura degli altri; Il primo come già dipendente dal Vescovado di Vercelli, e l'altro per esser membro della Contèa d'Asti, nominato eziandio nel Diploma di Federico II. dell'anno 1159., tuttocche la Camera Pontifizia per via di fatto ne avesse già da molto tempo spogliate le Chiese di Vercelli, e d'Asti. Quindi è, che ben lontani dall'effettuare il concerto da principio stabilito d' esibire ciascuna Parte i suoi fondamenti, il Cardinale Prodatario in Febbrajo del 1727. presentò al Pontefice una Rimmostranza, in cui esaggerando, che si fossero terminati gli affari della Sardegna a favore del Re, e stassero per terminarsi le Materie Benefiziarie del Piemonte, come pure quelle d' Immunità, e Giuridizione, istantemente proponeva di non lasciar addietro il Punto dei Feudi, perche di questi o si sarebbe poi trattato con sovverchio rigore, o pure si lasciarebbero le cose nello stato, che erano. Che anzi prima di fare ogni altro passo, doveasi esiggere la reintegrazione, e restituzione del possesso di detti Feudi, e costringere i Regj Ministri a purgare lo spoglio, con qual mezzo pensava l'Autore della Rappresentanza non solo d' arenare la spedizione delle altre Materie, ma di scanzare i Camerali dalla necessità, in cui erano, di succombere in questa pendenza.

I riscontri, che questo Cardinale avea già dati, non lasciavano veramente luogo a dubitare, quali fossero i suoi sentimenti per gl' interessi, e giuste convenienze del Re di Sardegna. Tuttavia non s' aspettava, ch' egli fosse per parlare in questi termini nel punto dei Feudi, mentre a lui era noto, che nell'anno 1705. per la Relazione di Monsignor Paracciani *, avea la Corte di Roma determinato di desistere da ulteriori Monitorj, attese le prove dell' immemorabile possesso, in cui era la Corte di Torino d' esercitare il supremo Dominio nelle Terre contese dell'Asteggiana, quantunque la Camera Pontifizia in pregiudizio delle Chiese inferiori avesse intrapreso di darne le Investiture, cosa, che nulla influiva al proposito, mentre un tal spoglio delle Chiese non si rendeva pregiudiziale ai Regali del Sovrano: confessando lo stesso Prelato, che era impossibile di contendergline il possesso, non che di volergliela torre per via di fatto,

* V. Prove della Relazione n. XVIII.

fatto, come ne' Monitorj si pretendeva: che anzi il vero interesse della Camera non voleva d'inoltrarsi in questa controversia, potendo pericolare i Feudi di Tigliole, e Masserano; E tanto maggiormente non si sarebbe creduto, che il Cardinale Prodatario avesse fatto questi passi, perche dovea rammentarsi, ch'egli medesimo nell'anno 1709., trattando col Marchese di Priè, e caduto il discorso sul punto de'Feudi, confessò ingenuamente, che la Camera Pontifizia non avea un giusto fondamento di contenderne alla Corona di Savoja la Sovranità; onde piuttosto si sperava, che dopo d'averne poi anche letti nelle Nostre stampe i più plausibili, ed abbondanti chiarimenti, accompagnati dall'esibizione delle Scritture, che li comprovano, fosse per maggiormente persuadersene, e mosso dal vero zelo del servizio di Dio, parlarne al Pontefice colla medesima candidezza, e non cercare di confonderlo con simili Rappresentanze.

Convenne pertanto informare Sua Santità del giusto Titolo, e vero possesso di Sovranità, che ha la Corona di Savoja ne' suddetti Feudi, di cui anzi volle Ella medesima maggiormente accertarsene, con ponderare da Se le Scritture, che s'erano esibite per parte del Re di Sardegna, e della Camera. E quantunque ricconosciuta avesse l'insussistenza de' motivi del Prodatario, e delle pretese de' Camerali, onde non abbi intralasciato di devenire all'Adequamento delle pendenze in tutte le altre Materie, e fosse eziandio in istato di determinarsi su questo Punto, stimò nulladimeno per un maggior suo appagamento d'avere i Consulti de' più dotti Canonisti, molti de' quali scrissero diffusamente, e si sa, che per effetto naturale della verità, che con lo stesso aspetto compare agl'occhj di chiunque veramente la rintraccia, a tutti fecero la stessa forza le Donazioni Imperiali, le Conferme dei Sommi Pontefici, le Ricognizioni dei Vescovi, delle Terre, e Luoghi medesimi, l'esercizio della Regia Sovranità non mai interrotto, e che non s'era potuto pregiudicare dalle recenti pretensioni della Corte di Roma, talmente che dal maturo esame della controversia più non dubitava il Pontefice, che tutta la giustizia assistesse il Re di Sardegna, disposto anche a darne una pubblica dimostrazione, se i Camerali, diffidando delle proprie ragioni, non fossero sottentrati con i soliti dilonghi per impedirne la Conclusione, e le notizie, che si portavano a quella Corte, fossero state più leali, e più accertate.

Era in quel tempo già stata provvista la Badia di S. Benigno, come le altre del Piemonte a Regia Nominazione nella Persona dell'Abate Amedeo d'Alinge, il quale in conformità delle Bolle Pontifizie prese il possesso della medesima nello Spirituale, e Temporale, per mezzo del suo Vicario Abaziale, come dall' Atto pubblico de' 16. Gennajo 1728. * pienamente ne consta, e successivamente v'esercitò la Giuridizione Spirituale sopra il Clero, e Popolo delle Terre Abaziali, come anche la Civile, e Criminale, con l'opportuna deputazione de' Giudici. Per altro

* *V. Prove della Relazione n. XIX.*

tro il Prete Magnani, cui avea la Santità Sua fatto dar ordidine, secondo l'intelligenza avuta col Marchese d'Ormea, di non innovare cos'alcuna ne' Luoghi della Badìa, ma stare altresì con avvertenza, che non seguissero Atti pregiudiziali alle pretensioni della Santa Sede, ò non fosse Egli ben inteso de' procedimenti del nuovo Abate, o forse anzioso di farsi merito, portò a notizia de' Camerali, senza prima ben accertasi della verità del fatto, che l'Abate d'Alinge avea preso il possesso della Badìa solamente per l'esercizio della Giuridizione Spirituale, e tralasciato il Temporale, affinche rimanesse alla disposizione de' Regj Ministri.

Avvisi di questa sorta incontravano tutto il credito presso cert'uni nella Corte di Roma, a cui suppose di più il Magnani, che il detto Abate avesse fatto aprire con violenza l'Archivio Abaziale, sottratto furtivamente una parte delle Scritture, ed occultato tutto ciò, che potea essere favorevole alle pretensioni de' Camerali, e che anzi avesse fatte fare intimazioni a' Sindaci delle Terre Abaziali, di dover vivere sotto l'immediato Dominio del Re di Sardegna. E però sotto li 14. Febbrajo del 1728.* il Cardinale Segretaro di Stato d'ordine di Sua Santità scrisse una Lettera ben rissentita, e veemente all'Abate, nella quale rimproverandogli ciò, che avea fatto per mezzo del suo Vicario, senza la partecipazione del Magnani caratterizato Internunzio, e presupposto nullo il Possesso da lui preso, lo ammoniva, e gl'ordinava di doverlo prendere nuovamente in forma più Canonica, ed a tenore delle sue Bolle tanto nel Spirituale, che nel Temporale, se pure voleva farne i frutti suoi, come anche di far rimettere nell'Archivio tutte le Scritture violentemente levate, ed occultate, per non porre Sua Beatitudine in necessità di prendere altri provvedimenti in diffesa dei Diritti della Chiesa, e della Sede Appostolica.

* *V. Prove della Relazione n. XX.*

Il rimprovero quanto improvviso ed autorevole, altrettanto non meritato fu sensibilissimo all'Abate, e maggiormente poi nell'essersi reso pubblico con la Copia della suddetta Lettera disseminata ad arte dal Magnani nelle Terre Abaziali *, per imprimere in que' Popoli l'opinione d'un non legittimo Possessore della Badìa: ond'Egli volle sincerarsi presso il Cardinale Segretaro di Stato delle imputazioni fattele, e con Lettera de 3. Marzo * l'informò d'aver preso il possesso della Badìa in quella forma, che lo prescrivono i Sagri Canoni, come constava dall'Atto pubblico, che le trasmise, aggiongendo essere falso, che si fossero esortati quei Popoli a non ricconoscere la Santa Sede. Essersi veramente aperto l'Archivio delle Scritture, ma tutto ciò pubblicamente, e come un'appendice del possesso, che prendeva, risultando dall'Atto predetto, che ben longi dall'esserne state violentemente levate le Scritture, dopo fattasi la recognizione, si erano sigillate, e rimessa la Chiave al Parroco medesimo di S. Benigno. Quanto poi al Magnani, non aver egli mai inteso, che quel Soggetto sostenesse le veci d'Internunzio, onde non era stato nel caso di pensare, se dovesse farlo

* *V. Prove della Relazione n. XXI.*

* *Ivi n. XXII.*

farlo consapevole dell'apertura dell'Archivio; Oltre di che il Sigillo precedentemente appostovi non era della Nunziatura, e quando lo fosse stato, sendo quell'Atto seguito per ragion della Vacanza della Badìa, cessava per la provvista sopravvenuta, per la quale si era pienamente trasferita nell'Abate tutta l'Autorità, e Giuridizione con le Bolle speditegli senz'altra obbligazione, che di prestare il solito Giuramento alla Santa Sede, avvisando abbondantemente, che quantunque quell'Archivio si trovasse colla formalità del Sigillo, s'erano però ricconosciute diverse aperture tanto nel Soffitto, che nelle Guardarobbe, per dove era pubblica voce, che si fosse introdotto chi lo avea nei tempi passati veramente espillato, affermandosi costantemente, che fossero state trasportate in Masserano le migliori Scritture, abbandonate le poche, che rimanevano esposte ai contratempi, sicchè ritrovavansi gran parte corrose, e marcite, come dall' Atto pubblico s'accertava. Nel resto tanto esser falso, ch' Egli avesse pigliato il Possesso solamente nello Spirituale, che nello stesso tempo avea spedito colà un suo Agente a prenderlo dei Beni, e riconoscerne lo stato, con avere di più fatto l'Accensamento de medesimi, e nominato il Giudice per l'esercizio della Giuridizione Temporale. Peraltro averebbe desiderato, che la Corte di Roma prendesse in considerazione ciò, che forse l'Autore dei falsi raguaglj non gli averìa lasciato penetrare, cioè, che dopo d'essersi renduta pubblica da tanto tempo nelle Terre della Badìa la sua Provvista, non eransi quegl'Uomini giammai curati di venire a ricconoscerlo; Che anzi corrispondevano a tutti i tratti d'amorevolezza, che loro usava, con discorsi improprj, ed ingiuriosi alla sua Persona, giunti quelli di Montanaro fino a censurare le stesse Bolle Pontifizie, quando furono colà pubblicate, senz'avere voluto nè ricevere, nè riconoscere il Giudice da Esso deputato.

Il Re, cui non poteva essere indifferente l'offeso decoro del da lui nominato, fece anche rappresentare dal suo Ministro al Papa la falsità delle accennate Notizie, e si sa, che su queste Rappresentanze, il Cardinale Segretaro di Stato scrisse d'ordine di Sua Santità all'Arcivescovo di Torino di dover appurare con tutta la sincerità gl'avvisi portati a Roma contro i procedimenti dell' Abate, e che lo stesso Arcivescovo assicurò il Pontefice dell'erroneità de supposti, accertando, che il Possesso s'era preso Canonicamente per lo Spirituale, e Temporale, e che il rimanente delle doglianze era tutta invenzione d'alcuni torbidi, e sediziosi delle Terre della Badìa, a solo fine di mantenersi in quella disubbidienza, nella quale eran appoggiati dal Magnani.

Tutti questi disordini averebbero dovuto persuadere ogni zelante Ministro della Corte di Roma, che si voleva percuotere il Pastore per disperdere il Gregge, mentre ignorar non poteasi, che il Clero di quelle Terre vivea senza Disciplina, ed in maniera assai scandalosa; E quanto ai Popoli, che i Capi principali espillando il Pubblico s'impinguavano col Sangue dei Poveri, ri-

co-

coprendo poi un fine così perverso coll'affettato zelo d'essere Sudditi della Santa Sede, ed intanto que'Luoghi erano il ricovero de'Malviventi, e l'asilo de Banditi, alcuni de quali usciti in que' giorni dalla Chiesa, in cui eransi riffuggiati per Delitti commessi, aveano ferito mortalmente uno de Sgherri, che neppure ritrovò chi volesse medicarlo; Ad un tal segno era giunta l'avversione conceputa da que'Popoli alla Giustizia. Pure non sì tosto risolse la Corte di Roma di dicchiarare giustificato l'Abate, e legittimo il suo Possesso, che anzi s'aggiunsero a' primi nuovi Capi di doglianze, che furono presentati al Pontefice, e d'ordine suo communicati al Regio Ministro, il quale avendo sopra i medesimi dati gl'opportuni chiarimenti, e giustificazioni, conchiuse con dire, che ad effetto di porre una volta fine alle cavillose, ed interessate querelle, che di tempo in tempo si risvegliavano, meglio sarebbe stato di vincere la renitenza de Camerali a communicare i Documenti, quali si supponevano ostare alla Sovranità della Corona di Savoja, quando per parte di Essa si erano con tutta prontezza communicati i suoi, per condurre ad un giusto Adequamento la controversia, e che una tal contumacia non poteva, che attribuirsi al manifesto presentimento del proprio torto.

Si cumulavano intanto nuovi Capi di doglianze presso la Corte di Roma sulla Condotta peraltro ben regolare dell'Abate, nel tempo stesso, che gl'Uomini di quelle Terre sempre più insolentivano contro il medesimo. Fece questi pubblicare in Aprile dell'anno 1728. un Editto della sua Curia in tutte le Terre soggette alla sua Giuridizione Spirituale per il buon regolamento della Disciplina Ecclesiastica, obbligando con esso i Parochi a dar conto degl'Ecclesiastici dimoranti nelle loro Parocchie, i Benefiziati, e Rettori di Luoghi Pii a dar piena cognizione dei Beni, Redditi, ed Obbligazioni ai medesimi annesse, e per fine i Confessori a presentare le Patenti d' admissione, perche ricconosciuta l'idoneità loro fossero rinovate, il tutto in conformità dei Sagri Canoni, e delle Constituzioni pubblicate nella Sinodo Abaziale dell'anno 1706. Fu ricevuto quest'ordine col dovuto rispetto, e sommessione dalla maggior parte degl'Ecclesiastici di Montanaro, e Feletto, e da tutti quelli di Lombardore, e S. Benigno, ma alcuni della Terra di Montanaro, ed uno di quella di Feletto negorono apertamente d'ubbidirvi, e sebben fosse loro sospesa la facoltà di sentire le Confessioni, continuorono tuttavia ad esercitar quel Sagro Ministero, ed eziandio s'opposero tumultuariamente a quelli, che ubbidivano: anzi giunse la loro audacia al segno, di presentare una Comparsa al Provicario Generale a nome di tutto il Clero tanto consentiente, che non consentiente, nella quale allegavano non essere legittimo l'Abate, e con altre dicerie scandalose protestavano di nullità, e d'aggravio contro l'Editto pubblicato, appellando alla Santa Sede in caso, che se ne procurasse qualche ulterior esecuzione.

E di fatto il dì 22. Maggio presentorono allo stesso Provicario un Rescritto, che dicevasi emanato dall'Auditore della Camera Monsignor Prospero Colonna, per cui ammessa l'Appellazione, inibivasi all'Abate ogni ulteriore procedimento per l'esecuzione del suo Editto, ed era citato a comparire personalmente in Roma fra il termine di giorni 25. Constava pure all'evidenza, che una tal Provvisione era stata surrepita, ed orrepita, mentre in essa s'ammetteva l'Appello *a nullo gravamine*, e per affari riguardanti meramente il buon regime della Chiesa, come suole fare ogni Prelato nell'incomminciamento del suo governo, onde l'Abate avrebbe potuto con tutta giustizia procedere contro quegli Ecclesiastici, i quali in sprezzo suo, e non ostante la sospensione, in cui erano incorsi, ardivano tuttavia d'udire le Confessioni, nondimeno stimò d'usare seco loro della sua Pastorale indulgenza, su la speranza massime, che Sua Santità non avrebbe più oltre differito di farle cessare così enormi disordini.

Sulla fiducia medesima sospese pur anche il Re le sue risoluzioni; e quantunque ben vedesse, che la Fede dell'intelligenza a bel principio avuta di non innovare pendente il Trattato cos'alcuna, era da Ministri della Corte di Roma manifestamente violata, volle tuttavia, che dal canto suo anche negl'estremi religiosamente s'osservasse, troppo premendole di dare in ogni riscontro alla Santità Sua le riprove più convincenti di quell'obbligata venerazione, che portava impressa nel cuore. Si ristrinse perciò a farle rappresentare, che la sconcertata situazione dell'Abate, e de Luoghi della Badìa, rendendosi nociva alla pubblica quiete, alla sicurezza delle coscienze, ed all'esercizio della Giuridizione dello stesso Abate, non era più oltre tolerabile, ma abbisognava d'un pronto provvedimento; Che questi erano motivi, che lo ponevano in istato a non potersi dispensare da tutta la sua attenzione, in tempo massime, che ben chiarite, e communicate alla Camera Pontifizia le ragioni di Sovranità, che le apparteneva sovra que'Luoghi, appoggiate ad autentici, ed irrefragibili Documenti, s'avea motivo di credere, che ne fossero rimasti convinti i Camerali medesimi, stante il rittegno da essi avuto per due, e più anni nel rispondere alle Scritture communicateli.

Ad una tanto circospetta moderazione, e figliale riguardo non corrispose certamente la Corte di Roma, mentre tutte queste Rappresentanze nulla valsero per risolverla a dare una qualche determinazione per contenere tanti eccessi, giunti finalmente al segno d'una formale, ed aperta sedizione contr'il Giudice Abaziale. Avea questi condannato un Particolare al pagamento d'una pena per causa formatale. Non volle il Reo comparire, tutto che legittimamente citato, e solo dopo la condanna si presentò al Giudice, accompagnato d'un Notajo, e Testimonj, intimandogli, che appellava a Roma. Fu rigettata l'Appellazione, non solo perche interposta da nissun gravame, e conseguentemente ingiuriosa al Tribunale, ma eziandio perche in ogni even

to

to dovea interporsi presso l'Auditore dell'Abate; onde spirato il termine concedutole, si confirmò il Mandato esecutivo sopr'alcuni beni del Condannato. Dopo alcuni giorni comparve questi nuovamente col suo seguito nant'il Giudice, e gl'intimò una seconda Appellazione a Roma, pretendendo con minaccie di riscuotere i Pegni toltigli. Prese il Giudice a rappresentarli, che ne poteva ammettere l'Appello, nettampocco farli restituire i Pegni, fuorchè pagasse il portato dall'Ordinanza, e volle persuaderlo di ritirarsi, ma siccome temerario vieppiù insolentiva, ordinò il Giudice d'arrestarlo, massime che era già criminalmente processato per altri delitti. Tutto in un punto però affacciatosi colui ad una Finestra, si mise a gridare ad alta voce, *Testimoniali m'arrestano*, soggiongendo replicatamente, *adesso è tempo*; Ed ecco, che sendo gia preparata ogni cosa per la gran Scena, nel medesimo istante sente il Giudice battere Campana, e Martello, e vede accorrere furioso il Popolo con le Armi verso la di lui Casa tumultuando, e gridando, bisogna ammazzarlo, sicchè non badando più a Sediziosi, ebbe per somma sorte di poter salvare se stesso precipitosamente attraverso delle Campagne.

Da una si scandalosa sedizione vedevasi il Re di Sardegna nel caso indispensabile di dare riparo coll'Autorità sua Suprema a così fatti disordini, e di reprimere tante violenze: pure sulla giusta speranza, che il Pontefice non averebbe più oltre differito d'apporvi dal canto suo quel rimedio, che ricchiedeva la stravaganza del caso, sospese ogni più doverosa risoluzione. Ma non si sa, se da una tale moderazione prendessero que' Popoli vieppiù animo d'insolentire, o ne avessero da Nostri Contrarj maggiori gl'impulsi, crescevano sempre gl'abusi ed i sconcerti. Poiciacchè pubblicatasi un mese dopo alla rifferita sedizione in Montanaro un Ordinanza per parte dell'Abate con intimazione di doverle pagare la solita vigesima dei Frutti di quel Territorio, si sollevorono i Capi Popolari, e protestorono nuovamente di non volere ricconoscere l'Abate, attesa la nullità del suo Possesso dicchiarata dalla Corte di Roma, appellando al Pontefice sopra ciascuno dei procedimenti del medesimo, che chiamavano attentati, e minacciavano delle pene comminate contro quelli, che disprezzano le Appellazioni alla Santa Sede.

Alla fin fine però avutesi dal Pontefice le sincere Notizie del fatto, commiserando gl'intolerabili sprezzi ed insulti, che l'Abate innocentemente soffriva nella sua Persona, e nè suoi Uffiziali con quei gravissimi pregiudizj, che suol reccare il Furor della Plebe concitata a sedizione; fece scrivere al Magnani dal Cardinale Segretario di Stato,* che sendo Egli per Relazioni accertatissime rimasto persuaso della validità del Possesso preso dall'Abate nello Spirituale, e nel Temporale, ne dovesse dare notizia a pubblici delle quattro Terre, perche indilatamente lo ricconoscessero, e l'ubbidissero, come gl'Abati di lui Antecessori. Anzi fece dippiù per mezzo anche della Segretaria di Stato* partecipare questi suoi sentimenti al medesimo Abate intorno alla sco-

*V. Prove della Relazione N. XXIII.

* V. Prove della Relazione N. XXIV.

ſcoperta falſità dell'impoſture, e d'eſſerſi aſſicurato, ch'Egli aveſ- ſe preſo il Poſſeſſo nel Temporale della Badìa in conformità delle ſue Bolle, e così non ſolo non aveſſe mancato alle parti d'un vero e degno Eccleſiaſtico, ma ſi ſperaſſe fondatamente, che nel governo della ſua Badìa ſarebbe per battere ſu le Orme de ſuoi Anteceſſori, che tanto ſi diſtinſero nella pietà, e nel zelo di preſervare illeſe le ſue ragioni.

Pervenuta a notizia di que' Popoli una tale provvidenza, s'unirono i Capi delle quattro Terre, e ſteſero una Rappreſentanza al Pontefice, eſponendole, che ſebbene in conformità di quanto eragli ſtato ordinato dal Magnani, ſi foſſero dicchiarati pronti a ricconoſcere l'Abate d'Alinges, come aveano ricconoſciuti i ſuoi Anteceſſori, e ciò per ubbidire agl'ordini Pontifizj; tuttavia avendo fatta iſtanza al detto Abate di prender il Poſſeſſo dell' Abazìa per adempir agl'Atti, che ne dipendono, avea il medeſimo ricuſato, e ricuſava d'acconſentirvi: onde ricconoſcendoſi eſſi biſognoſi di Prottettore, che gl'aſſiſteſſe nelle contingenze, & eſſendoli ſtato riſpoſto dal Cardinal Veſcovo di Novara, il cui Patrocinio aveano implorato, che non poteva giovarle in conto alcuno, ſupplicavano la Santità Sua di deputargli un Eccleſiaſtico per Prottettore, con che però non foſſe tra i Prelati ſoggetti al Re di Sardegna. Queſto Memoriale non men ſedizioſo, che ingiurioſo agl'ordini già dati dal Pontefice, ſi fece per qualche tempo girare nelle mani de Miniſtri della Corte di Roma, ma non ebbe verun ſucceſſo, perche forſe conoſciutane da eſſi la crimínoſa inſolenza, laſciorono cadere l'affare.

Erano dunque in queſto ſtato gl'affari per le Terre di S. Benigno, neppiù oltre eranſi potuti avvanzare i Trattati per gl'altri Feudi, quantunque dalla Corte di Torino ſi foſſero dati i più abbondanti chiarimenti delle incontraſtabili ragioni, che l'aſſiſtevano, ſenza che ſiaſi giammai potuto ottenere dall'oſtinata e troppo ſoſpetta renitenza de Camerali la communicazione de Documenti, a quali appoggiavano le loro mal fondate preteſe, quando laſciò di vivere, e riposò nel Signore il Pontefice di Santa, ed immortale memoria Benedetto XIII., dalla di cui inalterabile rettitudine ſperavaſi dal Re di Sardegna ſul punto de Feudi la ſteſſa Giuſtizia, che già gl'avea reſa nella Materia Beneficiaria, dopo avere con una circoſpetta, e minuta diſamina nel corſo di più anni ponderate le ragioni d'ambedue le Corti, l'unione delle quali volle Egli con un fine ben degno del ſuo zelo Paſtorale sì glorioſamente riſtabilire.

Ed in realtà dalla veridica ſerie del fatto, che s'è quì rifferita, ogn'animo diſappaſſionato ben ſcorge, quanto inconſideratamente fuor di propoſito la diſcorra, chi attribuiſce alle facilità incontrate nel paſſato Pontificato il Breve Declaratorio ottenuto dal Re di Sardegna ſul punto della Nomina, ed i Concordati ſtabbiliti tra Eſſo, e la Santa Sede ſulle altre Materie. Per queſte non fu ſpedito il Miniſtro, ma al ſolo fine di procurare l'Adequamento nella Beneficiaria: ed intanto ſeguì anche ſulle medeſime

desime il Concordato, quanto che la Santità Sua l'à costantemente voluto, per assicurare a Vescovi l'esercizio della loro Giuridizione, e togliere ad un tempo stesso ogni motivo di nuove dissensioni, e dispareri, troppo premendoli, che si mantenesse in avvenire una buona armonia tra 'l Sacerdozio, e l'Impero, da cui tanto essenzialmente dipende il bene Spirituale dell'Anime, ed il Re non v'aderì, che per un atto di condiscendenza verso la Persona di quel Santo Pontefice.

Peraltro furono sopra ogni Punto di contesa rappresentate alla Santità Sua le ragioni del Re, giustificati gli Usi del Piemonte, e gli esempj degli altri Paesi. Furono altresì ponderate con una longa, e ben pesata considerazione le ragioni della Dataria, che non poteansi ignorare dalla Santità Sua, sì per le diligenze dalla medema usate, sì per le parti continue, che gli Uffiziali di quella non ànno giammai intralasciato di fare pendente il corso della negoziazione. E sebbene il Pontefice abbi declinato in qualche parte dalla Congregazione ordinaria, e dalla forma d'un pubblico Trattato, ciò provvenne dacche avea Egli apertamente conosciuto, che cert'uni Inimici dicchiarati di quest'unione, tentavano e con artifizj occulti, e con sfoghi aperti, ogni mezzo per impedirla, onde stimò di darvi da se medesimo tutta la più seria applicazione, ne di ciò ancor pago volle prendere i lumi necessarj, ed eziandio i consulti, non solamente da suoi Ministri, come suol fare ogni Principe, ma anche da altri Soggetti versati nelle Materie Canoniche, indifferenti, e di probità e savіezza conosciuta, ed esperimentata non tanto da Lui, che da quelli della Corte medesima; sicchè è innegabile, che l'Adequamento di queste pendenze seguì dopo una previa cognizione di causa, e l'unica facilità, che si è data, in questo solo consiste, di non essersi intieramente defferito alle insinuazioni de nostri Malevoli, che il più delle volte si sono convinte di falso, e giustificate calunniose.

PEr la morte di Benedetto XIII. fu poscia assonto al Pontificato Clemente XII. oggidì Regnante, nella di cui Paterna equità pienamente confidando il Re di Sardegna, altro non avea più a cuore, che di continuare in quella buona armonia, e perfetta unione, nella quale era con la Santa Sede, dopo averla per tanto tempo difiderata, e costantemente poi lo sperava, quando la stessa Santità Sua con sensi ben degni d'un zelante Pastore, e d'un Padre commune, sendo ancora nel Conclave, e sciolto che fu il medesimo, si dicchiarò con li Cardinali Alessandro Albani, e Ferrero, ed eziandio col Marchese d'Ormea, essere impegnata a volerla mantenere, e chiaramente protestò, che gli antichi Nimici degl'interessi del Re non avrebbero giammai avuta ingerenza ne medesimi, ben conoscendoli maggiormente irritati per quelle parti, che eransi fatte contro l'esaltazione d'alcuno di essi al Papato, e però assicurava, che non si sarebbe mai valso del loro consiglio per qualsivoglia fatto, che riguardasse i Stati del Re. Questi rettissimi sentimenti

doveano tanto più assicurare il Re di Sardegna, quanto che tra i supposti Compatti distesi nel Conclave da suoi Contrarj medesimi, perche fossero soscritti dal futuro Pontefice contro la Santa memoria di Benedetto XIII., erasi tolto il capo ultimo, in cui volevasi astringere la Santità Sua a rivocare le grazie concedute dall'Antecessore ai Sovrani. Cosa, che intaccava presso che tutte le Corti Cattoliche dell'Europa, ed era sommamente contraria non solo all'equità, ed alla giustizia, ma eziandio al vero interesse della Chiesa.

Viddesi tuttavia ne primi periodi di questo Pontificato composta inaspettatamente una nuova Congregazione di Cardinali, e Prelati, e fra gl'altri gli Eminentissimi Imperiali, Corradini, e San Clemente, i sentimenti de quali a riguardo del Re di Sardegna, e delle di lui giuste convenienze, sono assai noti al Mondo tutto; E questa denominata dell'Immunità Particolare.

Le ingenue, e più volte repplicate proteste del Papa di non volere in conto alcuno, che la Congregazione avesse parte ne'nostri affari, e che l'incombenza di essa non avea alcun riflesso ai medesimi, persuadevano da un canto, che fossero per attuarsi le sue prime così rette intenzioni; ma se n'ebbe ben tosto con somma ammirazione il disinganno, posciacche rimessa secondo il solito in Dataria la Lettera di Regia Nomina del Cardinal Ferrero alla Badia di S. Stefano d'Ivrea, accompagnata dalla Supplica, che d'altro non abbisognava, fuorchè della Firma del Papa, e sollecitatane qualche giorni dopo la spedizione, fu risposto, che essendo la Dataria ripiena d'un numero infinito di affari, non s'era per anco potuto dare applicazione a questo. Indi il Cardinale Segretario di Stato, il quale non era inteso della rimmessione della sudetta Lettera, si spiegò, che Sua Santità averebbe disiderato, che il Re nominasse l'Abate di Masserano, ma informato dal Ministro, che la Nomina già era fatta in Persona del Cardinale Ferrero, che peraltro vedesse Sua Santità, come voleva essere servita, mentre si comprometteva, che il suo Sovrano averebbe sempre incontrate le soddisfazioni del Papa, egli repplicò, che essendo la Nomina già fatta, non occorreva più altro.

Tuttavia avendo il giorno dopo lo Spedizioniere sollecitata la Signatura della Supplica, l'Ufficiale della Dataria, a cui resta appoggiata quest'incombenza, gli disse, che non poteva darli altra risposta, che la già datale, onde volle parlarne al Sottodatario, che ne scusò altresì il ritardo col medesimo motivo della moltiplicità degli affari, dai quali era assediato il suo Uffizio in quei primi mesi del Pontificato. Si continuavano pertanto, e dallo Spedizioniere, e dallo stesso Cardinale Ferrero le istanze per la tante volte ricchiesta spedizione, ma sempre inutilmente, e solo dopo molte dilazioni si spiegorono gli Uffiziali della Dataria, che il Lunedì 21. Agosto si sarebbe data la risposta deffinitiva, sebbene neppure in questo giorno potè aversi, essendo nuovamente stata differta al Mercoledì, sul motivo senza

dubbio

dubbio che non erasi unita la nuova Congregazione.

Il Marchese d'Ormea, che allora ritrovavasi ancor in Roma, ove alcuni mesi prima della morte di Benedetto XIII. nuovamente era stato dal Re inviato, ben conoscendo, che l'affettato ritardo della provvista della Badìa proveniva da un qualche occulto raggiro de' nostri Contrarj, stava per informarne il Re, ma si trattenne poscia, sulla speranza datale, che le difficoltà si sarebbero superate, e che il Cardinale Ferrero in vece della risposta averebbe avute le Bolle; Unitasi però li 24. Agosto la Congregazione, dovette lo stesso Cardinale in conformità dei sentimenti di essa rispondere al Conte di Gros, che non essendo il Papa informato delle cose concedute al Re di Sardegna, ed avendo solamente da pocchi giorni visto un altro Concordato toccante i Spoglj, sottoscritto da una sola Persona, disiderava prima di dare alcun passo d'essere pienamente inteso d'ogni cosa, soggiongendo, che avea pur ordine di farne un Viglietto a Monsignor Sottodatario precettivo di sospendere la spedizione della Badìa, e di rispondere a chi lo sollecitava, che egli doveva ubbidire agli ordini della Santità Sua. L'artifizio di questa risposta dinotava ben chiaramente l'antico impegno di chi l'avea conceputa, nel mostrar d'ignorare un Concordato, di cui erasi sì longamente ragionato in Conclave, e d'altra parte far spedire al Sottodatario l'accennato Viglietto, per introdurre nei Regiſtri della Dataria un vivo documento della volontà del Papa su questa Materia.

Non era per anco inteso il Re di Sardegna, che fosse arenata la spedizione della suddetta Badìa, che si divulgò essere in quel tempo seguito lo svalliggiamento del Pedone ordinario, che porta in caduna Settimana le Lettere di Roma da Novara a Masserano. Nuovo appiglio a' nostri Oppositori, per alienare vieppiù l'animo del Pontefice dal porre in esecuzione i Concordati. Lo spaccia arditamente il Magnani, asserendo, che l'arresto delle Lettere a lui dirette, era seguito d'ordine della Corte di Torino, e trova tanto credenza presso quella di Roma, che tal'uno de Cardinali, senza badare nè al proprio carattere, nè avere riguardo, che si trattasse d'un Principe Cattolico, è giunto a dire, che conveniva applicarsi ad unire gli altri Sovrani contro il Re di Sardegna: E la nuova Congregazione determinò, doversi scrivere per la Segretarìa di Stato alli Nunzj ressidenti presso le altre Corti, incaricandogli di darne raguaglio alle medesime, e di adoperarsi, che non pigliassero parte a favore del Re per quelle Risoluzioni, che il Papa voleva prendere sì per vindicare quest' affronto, che per riparare ai pregiudizj portati alla Santa Sede nell'or scorso Pontificato.

Il Cardinale Segretario di Stato significò al Ministro del Re la notizia portata al Papa dal Magnani, con dirle, che la Santità Sua l'avea ricevuta con qualche risentimento. Rimase attonito il Ministro nell'intendere, che si volesse imputar alla Corte di Torino un tal successo, e fece riflettere al Cardinal Segretario

tario di Stato, quanto era inverisimile ed implorabile, che si fosse devenuto ad un tentativo di questa fatta, nel tempo che si viveva in una pienissima buona relazione, quando per altro in trent'anni di continuo disparere non vi si era giammai pensato. Che forse il fatto non era nemmeno seguito, o poteva essere stato attentato per opera dei due Partiti, che sono in Masserano, o anche da qualche Malvivente in mira, e con idea di ritrovare nella Cassetta portata dal Pedone o dannajo, o altra cosa di prezzo, come era ben tante volte succeduto in altri Luoghi. Anzi vedendo, che da una tal imputazione troppo era interessato il decoro del suo Sovrano, volle parteciparglielа con Corriere espresso: ma siccome Egli ne era subito stato informato per la notizia portatane in Gattinara dal Segretario del Magnani, e dal Pedone medesimo in Vercelli, già avea dati tutti gl'ordini necessarj per far fare le più esatte diligenze, e perquisizioni, affine di rinvenire il Trasgressore, con aver eziandio fatto offerire al detto Pedone di dar una ricompensa a chi avesse rivelato gl'Autori, e Complici di detto misfatto, per la giusta premura, che s'à di non soffrire, che seguano simili eccessi in questi Stati; sebbene tutti questi provvedimenti sono rimasti infruttuosi, non essendo riuscito di liquidarli.

Fattosi intanto più maturo riflesso da Ministri Pontifizj a motivi sopr'accennati, e considerando, che il voler attribuire un tal accidente alla Corte di Torino, altro fondamento in sostanza non avea, che la credulità del Magnani, senza peraltro che vi fosse ne prova, ne indizio, ne presonzione veruna, rimase paga la Santità Sua della falsità del supposto, sendosene per mezzo del Cardinal Segretario di Stato spiegata con i Regj Ministri e col Cardinal Alessandro. Ma sul punto della Badìa prevalsero i nostri Contrarj nel tenerne inchiodata la spedizione, fissando la Santità Sua in pretendere di porre in una nuova discussione le cose stabilite, e si seppe, che a questo fine il dì primo Settembre erasi nella Congregazione discorso del Breve declaratorio della Regia Nomina, e dei Concordati, sendosi anche distribuite ai Soggetti, che la compongono, le Scritture della Dataria contro l'intelligenza dell'Indulto di Nicolao V., come anche quelle dei Camerali per i Feudi dell'Asteggiana, e di S. Benigno, unitamente ai Volumi dei Titoli della Camera Pontifizia, il quale se ben fosse da longo tempo stampato, non erasi però mai voluto communicare. Onde più non si dubitava del Parere, che ne sarebbe risultato al Pontefice, essendo i Consultori apertamente impegnati contro gl'interessi del Re non meno, che contro la Santa Memoria di Benedetto XIII., e d'altro canto non aveano sotto gl'occhj, che quelle ragioni, che il loro antico assonto portava di far valere ad ogni costo.

Erano le cose in questo sistema, quando entrò al Govverno de Paterni Dominj la Maestà del Re CARLO EMANUELE, per la magna-

gnanima abdicazione fattagliene dal Re Padre, e considerando anch'egli, che non poteva essere mente del Sommo Pontefice, d'intaccare le Concessioni, e Convenzioni fatte con Benedetto XIII., e che l'impegno di pochi malevoli non saria giammai stato bastante a supplantare i diritti d'una Corona, volle che il Marchese d'Ormea spiegasse questi suoi giusti sentimenti al Cardinale Segretario di Stato, e poi anche alla Santità Sua nell'Udienza di congedo, che sarebbe a chiedere prima di partire da quella Corte. Tanto eseguì il Ministro la Domenica 10. Settembre, e come Sua Santità gliene diede il campo, prese a dimostrarli l'incongruità di valersi nei nostri affari del consiglio di Persone già da trent'anni dicchiarate apertamente avverse, conforme gli era ben noto, e molto più stizzate per le contradizioni avute nell'ultimo Conclave: e però non dubitava, che quando avesse avuti Consultori più dotti, e meno appassionati, fosse per acconsentire alle Reali istanze per la spedizione della Badia, ed esecuzione de Concordati. Accolse benignamente Sua Santità queste Rappresentanze, e quanto al non sentire il consulto de Contrarj, rispose in sensi a far credere, che ben conosceva essere quelle ragionevoli e giuste, ma che per la spedizione della Badia, gli bisognavano ancora alcune Settimane per mettersi ben al fatto de nostri interessi, e replicando il Marchese, che v'impiegasse pure quel tempo, che le piaceva, e che intanto il Conte di Gros l'indomani sarebbe stato a suoi piedi per presentarle la Lettera del Re Carl'Emanuel, in cui le participava il suo avvenimento alla Corona, conchiuse Sua Santità, che volontieri lo avrebbe ricevuto, e che lo aspettava. Ma il Lunedì venne avviso al Conte di sospendere d'andar all'udienza sin al giorno seguente, e se ne seppe ben tosto la cagione, quando viddesi la mattina del Martedì unirsi la Congregazione, nella quale fu risolto intorno alla risposta, che Sua Santità averebbe dovuto dare su i nostri Affari; quando peraltro erasi spiegata d'abbisogniare ancora di Settimane, e di non volere assolutamente più sentire il consiglio de nostri Contrarj.

Il dì 12. Settembre portatosi pertanto il Conte di Gros all'Udienza, presentò alla Santità Sua la sopramentovata Lettera * accompagnandola con quelle espressioni di rispetto, ed ossequio, che le erano incaricate dal suo Sovrano, a cui corrispose il Papa con affettuose proteste di stima, e d'attaccamento verso la Persona del medesimo, soggiongendo poscia al Ministro, che se era debitore di risposta sul Punto della spedizione della Badia di S. Stefano, per la risoluzione del quale aveva detto di volersi informare delle Concessioni fatte dal suo Antecessore; che sendone poi stato informato (e Dio sa come, mentre due giorni prima Egli medesimo, confessò, che per mettersi ben al fatto vi volevano alcune Settimane) non dava lui stesso la risposta, perche la cosa sarebbe andata troppo in longo, ma passasse ad intendere i suoi sentimenti dal Nipote Prelato Corsini.

** V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

Si portò immediatamente il Conte di Gros dal Prelato, ed entrato con esso in discorso, principiò questi a dire, che non essendo il Papa stato informato prima dell'assonzione al Pontificato dei nostri Concordati, avea voluto mettersi ben al fatto di essi, inanzi di far spedire le Bolle al Cardinal Ferrero, e che avendoli maturamente ponderati ed esaminati, avea avuto un sommo rincrescimento di ritrovarli così irregolari e nella forma, e nella sostanza, che la sua coscienza non li permetteva di porgli in esecuzione, ne confermarli. Che i Concordati eransi fatti senza spiegare in essi di avere il Pontefice preso il sentimento dei Cardinali, ne di altri interessati, particolarmente nella Materia de Spoglj, sulla quale doveano prima sentirsi i Camerali; Che nei Concordati si contengono cose, che ne il Papa poteva in coscienza accordare, ne il Re accettare, e perciò Sua Santità disiderava si dasse una miglior forma a medesimi: altrimenti, quando non si fosse in ciò convenuto, non solamente sarebbe stata in necessità di non eseguirli, e non confermarli, ma in obbligo preciso di doverli rivocare in quella parte, che riescono dissonanti; che molte cose accordate al Re di Sardegna, potevano dar anza alle altre Corone di pretendere altrettanto; Che finalmente avendo poi la Santità Sua intesa qualche doglianza, ch'Ella si fosse informata da Persone sospette, si dicchiarava pronta di sentire il Parere di tutto il Sagro Colleggio.

Tale appunto era il tenore del foglio steso quella stessa mattina dalla Congregazione, abbenche quella non fosse la mente del Sommo Pontefice, mentre si seppe ch'Egli lo stesso giorno dicchiarato si era di voler rispondere al Ministro della Corte di Torino, che sentendo qualche doglianza, che si fosse informato da Persone sospette, era pronto di sentire tutto il Sagro Colleggio. Replicò il Conte di Gros al Prelato Corsini, che chi avea spiegati gl'Indulti, e fatti i Concordati, era investito d'una piena, e indipendente autorità, non minore a quella del Papa Regnante: Che quelli erano stati ben pesati previo un maturo esame, e su i consulti di diversi Cardinali, e degl'Uomini più dotti di quella Corte: Che peraltro un Sommo Pontefice non era nella necessità di sentire i Signori Cardinali su ciò che intende di fare, e finalmente, che quando la Santità Sua avesse chiuse le orecchie alle Rappresentanze dei falsi Zelanti, e si fosse degnata di sentire sol tanto Persone amanti del retto, e del giusto, si sarebbe facilmente messa la coscienza in riposo: Ciò tutto però non valse ad ottenere dal Prelato alcuna moderazione della sua risposta, che certamente riuscì altrettanto sollecita, quanto inaspettata:

Vero è, che avendo poscia il Marchese d'Ormea parlato col suddetto Prelato, e singolarmente sul termine di rivocazione, Egli confessò ingenuamente, che gl'era sfuggita di bocca una tal espressione, quantunque il Papa non gliel'avesse incaricata in quel

modo

modo, ne per quel tempo, e che si era così spiegato, perchè il Conte di Gros più volte gli replicò, che Papa Benedetto XIII. avea tanta, ed ugual Podestà, come Papa Clemente XII.; Anzi non s'ignorò, che riconvenuto da altri Ministri il Prelato, massime sul termine di rivocazione, se ne scusò con dire, che lo avea incontinente rivocato nello stesso discorso. Ma che più? Se la stessa Santità Sua dicchiarò poi essere ben diversa la sua intenzione, mentre il dì 21. Settembre prima di licenziare i Cardinali della Congregazione di S. Uffizio, disse loro di volerli participare un incidente di sua somma afflizione, recatagli dai Ministri del Re di Sardegna col mostrarsi di lui mal soddisfatti. E qui prese a narrare, siccome sendoli stata presentata la Regia Nomina d'una Badìa a favor del Cardinal Ferrero, si spiegò che prima di spedirla, disiderava di mettersi ben al fatto, e pigliare precisamente delle ragioni, e privileggj di quel Sovrano i lumi, che non avea. Che poi avuta occasione di dare un udienza al Conte di Gros, lo ricchiedette di voler essere dal suo Nipote, da cui averebbe ricevuti i suoi sentimenti, quali erano d'un pieno disiderio di fare, che continuasse trà la Corte di Torino, e la Santa Sede la già istradata buona armonìa, e di essere pronto a dare tutte le prove del suo Paterno affetto al Re, ma che conveniva al suo carico, e decoro d'appurare quelle cose, che potevano parere oggettabili. Qual risposta data dal Nipote, era poi stata viziata dai Regj Ministri, interpretandola, e ripportandola con que termini di minacciata abolizione, che non erano mai venuti nella mente, d'onde si pretendevano concepiti. Avere Egli dicchiarato eziandio ùltroneamente al Marchese d'Ormea nella sua Udienza di congedo, che non altro era il motivo della ritardata spedizione della Badìa, che quello di volersi informare; E dippiù essersi il Nipote spiegato col Conte di Gros, che si sarebbe per maggior appagamento della Corte di Torino presa cognizione degl'affari da tutto il Sagro Collegio, terminando in fine questa parlata con abbondanti lagrime, e con prottestе di bramare, che fossero pubblici e palesi gl'ingenui sentimenti di stima, e dell'attaccamento, ch'avea per il Re di Sardegna.

Alcuni de Cardinali, e Prelati più aurorevoli ben conoscendo l'irregolarità di sì strano procedimento, si credettero in dovere di rappresentare al Pontefice, come fecero, che non era ne plausibile, ne proficuo di romperla colla Corte di Torino, avuto riguardo alle ragioni, che l'assistono, ed agli inconvenienti, che averebbe prodotti l'idea, che si dimostrava di voler alterare le cose gia assodate. Che non era così agevolmente attuabile ad un Pontefice di rivocare ad un Sovrano, ciò, che dall'autorità dei Predecessori eragli stato conceduto. Che niuno mai avrebbe potuto approvare la condotta, che si teneva, di far dipendere questo affare dal consiglio di Gente notoriamente avversa, ed impegnata, e che eziandio feriva gravemente la gloria del suo Pontificato l'esorbitante autorità conferita a quelle

nuove Congregazioni, ond' era in una necessità indispensabile, sì per il suo decoro, sì per regola di buon governo, di scioglierle, ed avvocarne a se le Cause. Queste Rappresentanze nate da un vero zelo del servigio di Dio, e dell' interesse della Santa Chiesa, fecero tutto l' effetto nell' animo rettissimo del Sommo Pontefice, sicchè protestò altamente a chi gli parlò in questi sensi, d' avere a cuore la buona armonia con la Corte di Torino, ed essere prontissima di rilasciare e concedere al Re di Sardegna tutto ciò, che l' equità fosse per dettargli. Che non avea mai pensato di romperla, e che averebbe deferito alla Relazione delle Nostre ragioni, che se gli facesse da Persone non diffidenti; o siano Cardinali, o Prelati, o Avvocati.

La somma rettitudine, e Paterna equità del Papa Regnante, non lasciava veramente luogo a dubitare della sincerità di tutte queste protteste, e tanto maggiormente, quanto che nel tempo stesso si fè ivi insinuare al Conte di Gros di sollecitare la Lettera di Regia Nomina per il Vescovado vacante d' Aosta, facendole comprendere, che questa darebbe qualche movimento agli affari, e servirebbe eziandio a schiodare la spedizione della Badia di S. Stefano. E per altra parte il Prelato Corsini apertamente spiegavasi, che le ombre prese da' Ministri del Re di Sardegna, erano procedute, o dall' essersi Egli mal spiegato, o dall' averlo il Conte di Gros mal inteso, quando li fece la di sopra rifferita risposta. Onde il Re volle credere proceduta dall' equivoca intelligenza de' suoi Ministri l' incongruità della risposta data su questi affari dal Prelato; e che perciò fosse afficurato Monsignore, che essendosi discifrato apertamente dal Papa ciò, che s' era mal inteso nella risposta da esso data, non lasciava di ricconoscere questo per un' effetto della di lui giusta attenzione, con la quale avea voluto dilucidare ciò, che si era malamente capito; Onde s' avea motivo di sperare, che ben presto si darebbe esecuzione a' suoi interessi presso di quella Corte, con toglierli l' aggravio, che ad istigazione dei Contrarj venivagli fatto.

Il Prelato nondimeno insistette a voler persuadere il Conte di Gros, ch' era impossibile di poter convenire senza trattare e discorrere, allegando, che l' Indulto sulla Materia Beneficiaria avea forse bisogno di qualche dilucidazione, e che i Concordati erano informi, perche mancava ai Ministri, i quali ànno trattato, la plenipotenza, e che perciò si sarebbe egli interposto di far deputare Persone non diffidenti, alle quali senza negoziato di rivocare in disputa ciò, che trovavasi stabilito, si dovessero spianare quelle difficoltà, che s' incontravano. Fece il Conte riflettere a Monsignore, che la plenipotenza nei Ministri non si ricerca, quando operano sotto gli occhj del proprio Sovrano, che è ben inteso di quanto si fa, e ne deve dar l' approvazione. Che i Signori Cardinali Lercari, e Fini, i quali aveano soscritti i Concordati, uno era Segretario di Stato, ed avea per ragione del suo Ministero *vivae vocis oraculum*, e l' altro era Mastro di Camera

com-

commandato da S. S. acciò fare ? E che i Concordati da questo sosceritti erano poi stati trasmessi a' Vescovi d'ordine del Papa, con Lettera della Segretaria di Stato; Ma che in somma non poteva giammai entrarvi quistione di plenipotenza, mentre s'avea l'approvazione di Benedetto XIII. giustificata con diversi Atti fatti in esecuzione de' Concordati; Onde sendo questi pubblicati, eseguiti, e consummati, il Re di Sardegna non doveva, nè poteva più entrare in nuova negoziazione.

Intanto avendo la Santità Sua risposto alla Lettera del Re con altra de' 23. Settembre *, in cui dopo averle protestato d'essere stata commossa d'un particolare tenerissimo amore verso di Lui, e che incontrarebbe ben volontieri tutte le occasioni di darle le più sicure riprove del suo cordialissimo affetto, lo invita ad ajutarla nel grave impegno, nel quale ritrovavasi di procurare all'Europa la tanto desiderata tranquillità: Volle il Re replicarvi con altra del primo Novembre *, e corrispondendo alle Paterne espressioni, di quali era ripieno il foglio della Santità Sua, l'assicurò di secondare, quanto le saria stato possibile, le sue così degne premure, aprendole ad un tempo istesso con tutta la maggior candidezza il suo desiderio di vedere spedita la provvista della Badia di S. Stefano. Il Conte di Gros fece pervenire questa Lettera a Sua Santità pel canale del Segretario di Stato, sì perche non credette, che la rimissione d'una Lettera fosse motivo sufficiente per dimandare in quelle circostanze un' Udienza particolare, e sì ancora per non vedersi esposto a dover rilevare al Papa stesso gli aggravj, che permetteva sofrisse il Re di Sardegna per l' impegno di cert'uni.

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

Accolse Sua Santità con dimostrazioni di gradimento i sensi della Regia Lettera, e s'ebbe riscontro, che si fosse determinata di volersi illuminare da se, e col consulto di Persone disappassionate, e dotte; ma i giusti, e retti suoi disegni furono ben tosto sovvertiti dalle altrui insinuazioni, mentre nella sua Replica dei 3. Decembre * alla Lettera del Re, si spiegò, che avendo esaminato i Concordati, trovava in essi molte gravissime difficoltà, tanto per la sostanza delle cose, che per la mancanza di plenipotenza in chi gli avea firmati, e che a quell'ora si sarebbero potute sciogliere, se non avesse trovata nei Regj Ministri una determinata volontà di non ascoltarle, aggiongendo di desiderare, che deputasse qualche Persona per trattarne.

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

Ricevutasi questa Lettera di Sua Santità, si venne maggiormente in chiaro dell'orditura, ch' era stata tramata nella Congregazione, per intervertere l'osservanza del Concordato, e portare la Santità Sua medesima a secondare l' impegno.

Ma siccome un passo tanto straordinario ed avvanzato, per essere in sostanza una violazione di Concordato, e così della fede pubblica, non potea, che comparire con quell' aspetto odioso, che porterà sempre impresso agli occhj del Mondo, s' industriò quella Corte d' accompagnarlo con qualche appiglio

appa-

apparente ; ed uscì per tanto con dire d'avervi delle difficoltà, e di disiderarne l'appagamento. Riflettendo peraltro, che per riceverlo pienamente, bastava, che il Papa considerasse da Se, o con il mezzo di Persone più informate, ma indifferenti e probe, i Concordati, che ànno, come chiunque li legge, può ben conoscere, per base la Giustizia, e la Verità, se gli fè prendere la volta di voler ricercare da Noi questi lumi, ed insinuarci a destinare per ciò una Persona, in vista di condurci ad un Trattato.

Ora ad un Trattato non poteva consentire il Re di Sardegna, senz' intaccare il proprio decoro, e senza pregiudicare i suoi Concordati, e con essi i suoi Diritti, i suoi Usi, i suoi Indulti, e conseguentemente la sua Dignità, la sua Autorità, il suo Regno, ed il suo Stato.

Primieramente, chi udì mai, che dopo che due Corti ànno longamente trattato per un'Aggiustamento, unitesi finalmente in un'Accordo, venga dippoi una di esse a proporre di voler di nuovo trattare sulle cose trattate, ed aggiustate? Molto meno poi, dopo che l'Adequamento s'è reso pubblico, s'è osservato, e se n'è eziandio consummata l'esecuzione, e stabilita per più anni l'osservanza. Se ciò si permettesse, non vi sarebbe Trattato veruno, che potesse condursi ad un vero termine, e così ne anco vi sarebbe alcun Concordato, che ponesse fine alle vertenze, onde queste restarebbero sempre nell'incerto; ed il Mondo viverebbe continuamente agitato dalle occorrenze delle contese, senza quiete, e senza riposo. E per verità se dopo essersi per tanto tempo trattato, e poi fissato un Adequamento con il Papa Benedetto XIII., dovessimo tuttavia essere in necessità di trattare ancora delle medesime cose, e ricercare un' altro Aggiustamento con il Papa Clemente XII., lo stesso potrebbe anche pretendere il Pontefice, che succederà a Lui, e così ancora gli altri tutti, mentre non ànno minor autorità l'uno, che l'altro, onde non vi sarebbe mai nulla di stabile, e di terminato.

In oltre evvi forse esempio, che la Corte di Roma abbia mai rinvangati i Concordati, che fece con altri Sovrani? Se anzi gli à sempre religiosamente osservati, come conviensi ad ognuno, ma specialmente poi a quella Corte, la quale si preggia in edificazione dell'altre d'essere l'amatrice dell'equità, e della buona fede. E perche dunque voler usarne con il Re di Sardegna diversamente da quello, che si è sempre usato con altri Principi? Senza riflettere, che la Santa Sede vuole, e deve trattarli ugualmente tutti, come figlj, con quell'affetto, e riguardo, con il quale eglino si comportano verso di Lei.

Siamo costantemente persuasi, che la Santità Sua non à pensato giammai di compartire tanto inofficiosamente l'affetto suo Paterno al Re di Sardegna, che non s'è poi anche rimeritato un tale Trattamento: onde non possiamo, che attribuirlo ad un puro maneggio de' Nostri Contrarj, i quali abusandosi della

di

di Loro confidenza, e della prepotente autorità, colla quale lo anno preoccupato, anno condotte le cose a questo segno.

Codesta circostanza averebbe altresì naturalmente alienato il Re di Sardegna dall'aderire ad un secondo Trattato, ancorche avesse potuto inclinarvi, sacrificando così al volere del Papa tutte le convenienze giuste e necessarie della propria Dignità ed Autorità; mentre sarebbe stato lo stesso, che abbandonarle nelle mani degli antichi suoi Oppositori, ed impegnati Contrarj, la mira de' quali già per tanto tempo dicchiarata, e nelle molte vicende di questo negozio, sempre mai sperimentata, altro non era, che di rimettere le cose intese in un nuovo Trattato, per aprirsi quindi la strada o a roversciarle, o per lo meno ad arenarne l'esecuzione.

E quì si lascia alla prudente considerazione di chi legge, se, avendo Sua Santità consegnate queste medesime cose alla principal ispezione de' Signori Cardinali Imperiali, Corradini, e San Clemente, potevamo più aver ombra di confidenza con quel Ministero per entrare in un Trattato, e sperarne un'esito coerente al giusto; mentre in vece di quell'indifferenza, di quell'amore del vero, e di quel vero desiderio di cooperare ad una buona corrispondenza, senza di che non può condursi ad un fine di reciproca soddisfazione un Trattato, s'incontrava nell'animo loro un' impegno invecchiato, resosi più animoso dallo sfreggio, come loro parve, ricevuto nell'Aggiustamento seguito per l'impareggiabile costanza di Benedetto XIII. nell'unione delle due Corti, che avevano così ostinatamente combattuta, senz' averla mai potuta vincere, nè far vacillare.

A questi cotanto importanti riflessi, se ne aggiungeva per anco un' altro di non minore momento, che fà chiaramente spiccare la sinistra condotta di quella Corte, e rende sempre più giustificata la Nostra.

Si è raccontato il successo della ritardata spedizione della Badia d'Ivrea, e senza ridire quì il detto, ci rivolgiamo ad un pensiere, che nascerà facilmente nell'animo di chi n'avrà ponderato il caso. Avrà il Lettore naturalmente riflettuto, che s'avea dal canto Nostro un Concordato seguito fra un Papa, ed un Re, pubblicato, ed eseguito con una pienissima osservanza fino agli ultimi momenti della vita preziosa del Santo Pontefice, che lo à fermato; ed una tale osservanza era non solamente pubblica, ma ancora reciproca, essendovi concorsa una Corte non meno, che l'altra, e per la parte di quella di Roma era stata l'esecuzione del convenuto legata, e colla Segretaria di Stato, e con il Concistoro, e colla Dataria, e per fino con una Congregazione stabilita per sentire, come sentì, e condannò tuttavia le opposizioni di questa, ed in una parola con tutto il Ministero di quella Corte.

Le cose essendo in questo stato, e così la Corte di Torino in un giustificato possesso del suo Concordato, come potevasi mai, senza violare le Leggi non solamente di quella mutua convenienza,

nienza, che tanto dee mantenersi fra i Sovrani; ma della Giustizia eziandio ordinaria, spogliare senz'altro la Corte di Torino di questo Possesso, come s'è fatto, essendosegli negata la spedizione dell'accennata Badìa, nel possesso di nominare alla quale era la detta Corte in vigor d'un Concordato gia eseguito? Massimamente sul ricercato pretesto, che il Papa non ne fosse ancora informato, quando tutta Roma n'era stata distintamente istruita, anzi quasi tutti gl'Uffizj di quella Corte ne avevano registrati molti Atti appartenenti all' esecuzione del medesimo.

Il dire poi, che Sua Santità essendosi informata di questi Concordati, vi abbia incontrate delle difficoltà, e fors' egli bastante per violarli, e romperne l'esecuzione? Quando si sà massimamente, che appunto si concorda nelle Materie, nelle quali s'incontrano delle difficoltà, dopo essersi sopra di esse trattato; Peraltro dove non s'incontra delle difficoltà, nè si tratta, nè si concorda; E se sù queste stesse difficoltà, che dice d'incontrare il Papa Regnante, si trattasse con Esso, e si concordasse, potrebbe un altro Pontefice proponerle, per venir anch' Egli a trattato, e concordato? Ma se un altro Papa ciò non potrebbe pretendere rispetto a Lui, perche vuole Egli esiggerlo a riguardo del suo Antecessore: *Justitiæ, ac rationis ordo suadet*, dava per consiglio S. Gregorio il Grande a suoi Successori, *ut qui sua à Successoribus mandata desiderat servari, Prædecessoris sui voluntatem, & statuta custodiat.*

Oltre di che è bene, che quì si rifletta, se sono probabili, o se sono plausibili le difficoltà, per le quali Sua Santità s'è mossa a rompere l'osservanza de' Concordati: mentre protteestandosi, che da Cardinale non ne fu informato, e solamente quando se gli propose di provvedere la Badìa, di cui si tratta, venne in cognizione di questi Concordati, e volle disaminarli per suo appagamento, pocco tempo dopo si spiega, che non sono legittimi, ma bensì mancanti nella loro forma, e diffettosi ancora nella sostanza, quando trattando questi di molte Materie Ecclesiastiche, e giuridizionali, connesse con i Diritti, con gl' Indulti, cogl'usi d'un Paese, e con gl'esempj di tutti gl'altri, ricchiedono per ben pesare la proporzion delle cose convenute, e la giustizia dello stabilito, l'opportunità d'un tempo molto più longo, e libero da ogni altra cura; Onde come mai ha potuto la Santità Sua, essere in grado di conoscere i veri fondamenti di quello?

E per dire qualche cosa di quel molto, che si dirà a suo luogo, se fosse stata Sua Santità informata non solamente dell'Autorità, che s'appartiene all'Uffizio, ed al Carattere d'un Cardinal Segretario di Stato, ma poi ancora, che il Papa Benedetto XIII. à Egli stesso autenticato con più d'un Atto proprio questi Concordati, farebbesi la Santità Sua espressa, che manchino di prova della volontà Pontifizia?

E venendo alla sostanza de Concordati, quando Sua Santità vedrà, che con essi Benedetto XIII. altro non fece, se non tolerare,

come

come era giusto, Usi già antichi di questo Paese, e uniformi a quelli degl'altri, cose eziandio appoggiate agl'istessi Indulti Appostolici, o medesimamente conosciute, e dicchiarate per legittime da altri Pontefici, e sempre sostenute dalle regole più accreditate della Giustizia, sarà più in grado di dirne quello, che per non esserne stata prima fedelmente intesa, ne a detto, o per parlare più naturalmente, e stata mossa a dirne? Eppure un tale disinganno gli risulterà certamente, allorche avrà col Paterno e giusto suo discernimento letto quello, che scriviamo per nostra diffesa, e giustificazione.

Or ritornando alla Lettera del Papa, questa portava la data dei 3. del mese di Decembre, e fu solo rimessa al Conte di Gros la sera dei 10., e così dopo ch'era partito il Corriere ordinario, sicchè Egli non potè trasmetterla, che per l'Ordinario susseguente, che partì li 17., e non gionse in Torino, che il dì 26. di Decembre.

In questo stesso tempo il Cardinal Segretario di Stato, significò al Ministro del Re l'idea, che si aveva di mandare a risiedere appresso questa Corte il Prelato Furietti senza Carattere; Che però pria d'eseguirne il pensiere, si sarebbe ispiato il gradimento del Re circa il Soggetto, indi da lì a pocchi giorni le fece intendere, che il Prelato destinato sarebbe in breve partito, e che così era stato risoluto senz'aspettare altro riscontro del gradimento.

Rispose il Ministro al Cardinale Segretario di Stato, che questa determinazione non era meno incongrua, che inaspettata, massime nel tempo, che dal Papa s'era scritta una Lettera al Re, atta piuttosto a determinarlo al suo richiamo; Che anzi un tal procedimento di proponere un Proggetto, e nello stesso tempo effettuarlo senza aspettare risposta, era troppo precipitoso, ed irregolare, per fare, che non s'accettasse nè il Breve, nè il Soggetto, a cui forse si sarebbe nemmeno lasciato terminare il viaggio. Ed avendo poscia avuti gl'ordini dal suo Sovrano, fu nuovamente a significarli, che questi era sempre stato disposto di ricevere un Nunzio della Santa Sede, colla distinzione degl'altri Nunzj alle Teste Coronate: che in tal forma lo riceverebbe volontieri, ma disiderava, che la spedizione di esso fosse preceduta da quella d'un suo Ambasciadore, per palesare vieppiù il di lui figliale ossequio verso la Santa Sede, ed il Regnante Pontefice; E che avea tanto più motivo di non riceverlo altrimenti, quanto che essendo questi il primo Personaggio, che li veniva spedito dopo la sua ricognizione da quella Corte, potrebbe far stato, ed essere citato in esempio.

Dimmostrossi pago di queste rappresentanze quel Cardinale, e si spiegò, che erano tanto ragionevoli, e plausibili, che non poteasegli replicare; e di fatto più non si parlò di quest'inopportuna spedizione. Era però ancora sul Tavoliere quest'affare, nè il Cardinale s'era per anco spiegato ne termini accennati, quando s'intese un altra novità, alla quale non poteva la Corte

di Torino certamente aspettarsi. Emanò dunque a dì 20. di Decembre un Chirografo Pontifizio, secondo il quale il Cardinal Camerlengo à poscia spedito li 23. un Monitorio *, con cui à preteso di dicchiarare nulli tutti gl'Atti di Sovranità, che la Real Casa di Savoja è in possesso di fare ne Luoghi di Cortanze, Cortanzone, Cisterna, e Montafia, e singolarmente il Giuramento di fedeltà, che quelle Communità, ed i loro Feudatarj sono stati chiamati a prestare alla Maestà del Re Carlo Emanuele per il suo avvenimento alla Corona, avvanzandosi eziandio a minacciare pene non solamente Spirituali, ma Temporali ancora, e a que' Uomini, e a que' Vassalli, e per fino al Senato di Piemonte, e ad altri Ministri, ed Uffiziali del Re, a quali è arrivato a voler commandare in questa Materia Temporale, e di Sovranità.

* *V. Prove della Relazione N. XXV.*

L'erroneità delle cose espresse in questo Monitorio, l'insussistenza di esso, e conseguentemente l'irregolarità d'un tale procedimento assai chiare risultano dai Scritti, che si sono già pubblicati colle stampe per parte della Corte di Torino su questo proposito, mentre giustificano il pieno, ed antico possesso di Sovranità, che à in detti Luoghi la Real Casa di Savoja dipendentemente dal Titolo, che n'ebbe dall'Impero, e fanno di più vedere, che lo stesso Giuramento l'aveano quegli Uomini già altre volte prestato a Gloriosissimi Antenati del Re Carl'Emanuel, onde non è duopo di far più longo discorso su d'un Punto, che tanto è stato dilucidato.

Epperò prosseguendo la serie de sempre nuovi successi, uscì anche in campo in questo mentre il Vescovo di Pavìa con una non meno insussistente, che strana pretensione, e quel ch'è più, à ritrovato presso la Corte di Roma, chi la sostiene, e fortemente l'appoggia. Il Re Carl'Emanuele dopo il suo avvenimento alla Corona fece pubblicare nelle Città, e Terre di tutti i suoi Stati, e così anche ne Luoghi di Rosasco, e Bastia, siti nella Lumellina un generale Editto, con cui precettava tutti i suoi Vassalli, e Sudditi a dover comparire il dì 20. del passato Novembre per prestarle il Giuramento di fedeltà, e d'ommaggio. Il Vescovo di Pavìa prese da ciò il pretesto, e scrisse al Re d'aver perinteso da un suo Ministro, che si volesse Lui obbligare a prestare il Giuramento di fedeltà per riguardo de suddetti due Luoghi, ch'Egli peraltro proponeva essere indipendenti per antiche concessioni fatte dagl'Imperadori alla sua Chiesa. Volle il Re far conoscere a quel Prelato la singolare propensione, colla quale avea sempre rimirata la di lui Persona, e commandò al Marchese d'Ormea di risponderle, con informarlo dell'obbligo, che le correva di passare un tal Atto, sendo quelle Terre soggette al suo Supremo Dominio. Gliene diede il Ministro tutti i disiderabili chiarimenti con due sue Lettere: ma non mostrandosene il Vescovo pago, scrisse, che averebbe inviato a Torino il suo Auditore, al che fusse risposto, che sarìa stato accolto con tutte quelle dimostrazioni di stima, che si professava al

merito

merito di chi lo ſpediva; ma quando queſti s'attendeva, giunge Lettera dal Veſcovo, che avviſando la di lui partenza per Roma, in vece dell'invio dell'Auditore, recca diverſi Foglj di riſpoſta alle Lettere del Miniſtro del Re, ne quali sfuggito il vero punto di difficoltà, con preſcindere dal fatto, ſi cerca di ſuſcitare nuovi impegni con la Corte di Roma, eccittando quelle queſtioni, che ſebbene fuori del caſo, averebbero tuttavia potuto intereſſare quella Corte. Pure una condotta sì irregolàre, e maniere così improprie d'un Veſcovo verſo d'un Principe Sovrano, ritrovano in Roma tutto l'appoggio, ſenza ne anco rifflettere, che oltre il modo improprio, le preteſe di quel Prelato erano poi in ſoſtanza aeree, e capricioſe.

Poichè i due Luoghi di Roſaſco, e Baſtia (come s'è fatto oſſervare al Veſcovo medeſimo) ſono ſtati compreſi nella ceſſione, che per il noto Trattato di Torino del 1703. l'Imperadore ha fatta alla Real Caſa di Savoja della Provincia Lumellina, non ſolo per eſſere della medeſima, ma per avervi S. M. Ceſarea fatto pubblicare l'Ordine nell'anno 1707. di ricconoſcere in loro legittimo Principe e Sovrano il Re Vittorio Amedeo, ed i ſuoi Reali Diſcendenti, come aveano fin a quel tempo ricconoſciuto l'Imperadore Duca di Milano. Infatti promulgatoſi in detti due Luoghi il Proclama Ceſareo, non ſolamente l'Eminentiſſimo Cardinale Moriggia allora Veſcovo di Pavìa non ebbe che rappreſentare, ma eziandio le due Communita ubbidirono, e vennero di loro buon grado ad autenticare con un altresì pubblico Giuramento la loro fedeltà, e dipendenza, come Sudditi della Caſa Reale, al Supremo Dominio della quale ſono poi anche venute, portando impreſſo nella loro fronte il vivo ed incontraſtabile contraſegno della propria ſuggezione verſo il Signore Sovrano della Lumellina, cioè l'obbligazione del pagamento de Tributi, a cui ànno continuato, sì l'una, che l'altra a puntualmente ſoddisfare verſo la Regia Camera di Piemonte nella ſteſſa forma, che pagavano a quella di Milano, e queſta ſecondo la regola data nell'univerſale Cenſimento, che ſegui in quel Ducato per commando di Carlo V., lo che manifeſtamente comprova, che i Tributi erano antichiſſimi.

E ſebbene la Menſa di Pavìa abbia avuta ne tempi più rimoti la conceſſione di detti due Luoghi dalla mano liberale degl'Imperadori, queſti però non le ànno giammai trasferito il ſommo Impero, come non potevano, avendone bensì di eſſo il pieno eſercizio, ma non la proprietà per ſpogliarne ſe ſteſſi, ed i loro Reali Succeſſori.

Di fatto nel famoſo Congreſſo di Roncalia, cui intervennero due Cardinali Legati della Santa Sede, il Veſcovo di Pavìa con tutti gli altri d'Italia, diſmiſero le ſue Regalie a Ceſare, e l'Arciveſcovo di Milano a nome di tutti protteſtò, che erano ſuoi Tributarj, onde viene ad eſſere ſtabilita ſopra principj, che non poſſono eſſere controverſi, la dipendenza di detti due Luoghi dall'Impero, e conſeguentemente dal Re di Sardegna, do-

po la cessione avutane, il quale se n'è poi sempre mantenuto in possesso, con esercitarvi un indistinta Sovranità, avendo anzi que' Sudditi giurata ultimamente la fedeltà con tutti gli altri al Re Carlo Emanuele.

Se pertanto i suddetti due Luoghi dipendono dal Signore Sovrano della Lumellina, qual dubbio potrà mai esservi, che chi ne possiede le Giuridizioni, sia poi obbligato a giurarle la fedeltà, ed ommaggio, quantunque positivamente non risulti, che sieno state concesse in Feudo, poiche siccome le cose, le quali sono di ragione privata, si presumono regolarmente libere, così quelle, che sono di ragione pubblica, e singolarmente le Giuridizioni, portano per se impresso il Vassallaggio verso il Dominio sopr'eminente de Principi, i quali ànno stabilito per una prudente ragion di Stato, di non participare ad altri l'esercizio delle loro Regalie, se non legato colla dipendenza dell'ommaggio; Epperò si presumono sempre concesse in Feudo, e mai in Allodio.

Quest'è il fatto, che riguarda il Vescovo di Pavia, e per cui à creduto di doversi portare *ad limina* nelle presenti circostanze.

Il Re non era per anco informato del Monitorio del Cardinal Camerlengo, e del fomento, che ricevevano in Roma le storte opposizioni del Vescovo di Pavia, quando prese a rispondere il dì 27. di Decembre * all'accennata Lettera del Papa, in cui testimoniando alla Santità Sua quella ben giusta sorpresa, colla quale avea veduti i sentimenti espressi nella Lettera ricevuta, come per il rispettoso concetto che avea della sua equità, e riguardo Paterno, non poteva attribuirgli, se non a coloro, che l'avevano sinistramente prevenuta, spiegavale con una figliale ingenuità l'animo suo, con rimmostrarle, che riconoscendo pienamente nella Persona del Pontefice Benedetto XIII. quella stessa Potestà, che nella Santità Sua ora sì degnamente risiede, Egli non poteva conseguentemente dubitare della legittima autorità di chi avea stabilite le cose sue. Essere poi un appiglio da non farne caso veruno, ciò ch'era stato alla Santità Sua rappresentato, che non avesse una speciale Plenipotenza chi trattò, e soscrisse i Concordati, mentre era nota e a Sua Santità, e a tutti, particolarmente poi alli Ministri suoi, l'autorità d'un Cardinale Segretario di Stato, e se quando Egli firma per ordine del Papa un Concordato, e lo trasmette per ordine suo a Vescovi con dirli, che è dal Papa approvato, possa ricercarsi di più, perche consti della volontà del Pontefice: soggiongendole per altro, che ove dippiù ancora si volesse ricercare solamente in suo riguardo, avea alla mano più d'un documento, che prova essere stati i suoi Concordati autenticati dal Papa stesso. Che in queste circostanze poteva Sua Santità ben conoscere Ella medesima, come voleva ancor sperare, che Egli nè voleva, nè poteva essere in grado di nominare chichesia, per rivedere ciò, che non ammette appellazione, avendo per base l'autorità, e la volontà d'un Sommo Pontefice, unita al riguardo della Fede pub-

* *V. Prove della Relazione n. XXVII.*

pubblica, la qual è anche la garantia de Trattati fra i Principi, e che non può violarsi senza il pericolo di molte conseguenze. Supplicava dunque la somma equità di Sua Santità, nella di cui confidenza viveva ancora, e dalla quale invano tentato aveano fin allora di scostarlo i suoi Avversarj, a prendere in una Paterna considerazione queste rispettose egualmente, che giuste rappresentanze, ed ora, che averebbe avuto luogo di sempre più divisare i mal fondati, ed artifiziosi raggiri di pocchi Malevoli, renderle quella giustizia, che accompagna così chiaramente la sua Causa, per la diffesa della quale sono impegnati, non meno la ragione, che il proprio suo decoro, e quello della Santa Sede medesima.

Questa Lettera fu trasmessa al Ministro in Roma, con ordine di rimmetterla secondo il solito al Cardinal Segretario di Stato, per presentarla a Sua Santità: ma Egli stimò di sospendere la rimessione, riflettendo, che non era più a tempo, ne in caso di farlo, mentre dopo il succeduto col Monitorio, ed in riguardo del Vescovo di Pavia, le cose s'erano portate all'estremo, poiche il dì 8. Gennajo dell'anno corrente 1731. * s'intese, che fu recitata in presenza, ed a nome di Sua Santità in ConciStoro un Orazione, nella quale si principia a significare al Sagro Collegio i gravi disgusti, che soffre il Papa nel suo Pontificato per i pregiudizj recati alla Religione: poscia venendo a Noi, si narra l'istanza fattagli per la spedizione della Badìa di S. Stefano d'Ivrea, a Nomina del Re di Sardegna in favore del Cardinal Ferrero, e che di questa ne differì Sua Santità l'esecuzione, per non essere intesa dei Nostri Concordati, de quali sendosi in appresso informata, gli avea appunto trovati corrispondenti a quello, che inteso dire n'avea, quando ancor era Cardinale, per voce, e fama pubblica che fossero di pregiudizio alla Santa Sede, lesivi dell'autorità Appostolica, e della Giuridizione dei Vescovi, come anche di cattivo esempio agli altri Principi, aggiongendo, che si fossero stabiliti occultamente, e senza quelle facoltà, che ricercavansi nei Ministri; e che poi i Magistrati del Piemonte s'avvanzassero anche a fare di più di quello era stato concordato; Indi portatosi nuovamente in scena il preteso svaliggiamento del Corriere di Masserano, con dire, che neppure erano sicure le Lettere de' Ministri Appostolici, si discende al particolare de' Feudi. E quì molto si declama per gli Atti di Supremo Dominio esercitati dal Re di Sardegna ne Luoghi di Montafia, Cisterna, Cortanze, e Cortanzone, con avere da essi ricevuto il Giuramento di fedeltà, participandosi al Sagro Collegio la notizia del Chirografo spedito dalla Santità Sua al Cardinal Camerlengo, ed il successivo Monitorio di questi, aggiongendo eziandio pubblici risentimenti per il fatto del Vescovo di Pavia. In fine si dimanda a Cardinali il loro Consiglio, per riparare alle ferite, che à ricevute la Santa Sede, l'Autorità Appostolica, e la Giuridizione de Vescovi, dandogli quindeci giorni di tempo, per portare i loro voti scritti, con prommettere un

* *V. Prove della Relazione n. XXVIII.*

un rigoroso secreto intorno agli Autori de medesimi, e con raccommandarle di raccordarsi delle Bolle, che ànno giurate nella loro promossione, per sostenere i Diritti Ecclesiastici sino all'effusione del sangue.

Noi non possiamo ancora credere proceduti dal Papa i sentimenti d'una tal Orazione ripiena d'esaggerate espressioni, molto aliene dall'animo suo Paterno, e contrarie alla verità stessa: onde ben divisiamo nella medesima un sfogo dell'invecchiata passione di quelli, che d'un privato capriccio vorrebbero farne un pubblico impegno della Santa Sede. E ce lo fa troppo apertamente conoscere il vedersi sul bel principio accoppiate due Cause tanto fra se diverse, siccome sono i pregiudizj fatti alla Religione, e le Concessioni, e Concordati stipulati fra quel Santo Pontefice Benedetto XIII., di cui sarà in tutti i tempi avvenire sempre immortale, e gloriosa la memoria, ed il Re Vittorio Amedeo Principe così Pio, e Religioso, e tanto benemerito della Santa Chiesa. La manifesta contradizione, che vi leggiamo, nel chiamarsi da una parte segrete, e clandestine quelle Convenzioni, dall'altra poi avvanzare, che tutti le sappeano pregiudiziali alla Santa Sede: Cose occulte, che peraltro erano passate per le mani di Congregazioni, eseguite con spessi Atti Concistoriali, e Spedizioni della Dataria, e Cancellaria, e per il corso di più anni pubblicamente effettuate. In somma basta richiamare al pensiere la parlata, che poc'anzi si è detto avere Sua Santità fatta ai Cardinali di S. Uffizio, per chiarire, che chi compilò l'Orazione, non era di quella ancor ben inteso, mentre i sentimenti esposti dal Sommo Pontefice, e da Noi di sopra fedelmente riferiti, affatto contrarj sono a quelli, che ora si dimostrano a riguardo dei Concordati; e maggiormente poi nell'essersi insinuato con tanta franchezza per cosa certa, che lo svalliggiamento del Pedone di Masserano fosse seguito con intelligenza della Corte di Torino, quando peraltro il Cardinale Segretario di Stato aveva assicurato, che Sua Santità convinta dall'efficaccia delle ragioni, che se li rappresentorono dai Regj Ministri, protteStato avea di non dare la minima fede ad una sì iniqua supposizione.

Degno è però di ben singolare rifflesso il discorso tenuto dal Papa molti giorni dopo la suddetta Orazione al Cardinale Alessandro Albani, per maggiormente confermarci nel Nostro primo pensiere. Ripigliò nuovamente il Pontefice lo decantato svalliggiamento seguito del Pedone di Masserano, dicendo, che non altramenti averebbe il Re di Sardegna potuto avere l'individua notizia delle facoltà date al Prete Magnani, che coll'intercettare il suddetto Corriere, mentre col medesimo le furono spedite, ed esclamò poi anche sul giuramento di fedeltà esatto da Cisterna, Cortanze, Cortanzone, e Montafia, spiegandosi, che quest'era una novità. E quì osservi in grazia il Lettore ciò, che si rappresenta al Papa, è quello, che non se gli lascia vedere. Il Prete Magnani appena ricevette il Breve d'Internunzio, che spie-

ſpiegò il carattere, e divulgollo o per vanità, o inconſideratamente, come poſſono i Miniſtri Pontifizj accertarſi; Eppure perche una coſa tanto notoria ſi ſa in Torino, ſi vuole, che per altra ſtrada non ſiaſi potuto riſapere, che con avere intercette le Lettere. Come mai è poſſibile, che da una Corte di Roma ſi traggano conſeguenze di queſta fatta a riguardo d'un Principe Cattolico? I Scritti poi già ſopra più volte addittati pubblicatiſi per parte del Re di Sardegna ſul propoſito de' ſuddetti quattro Luoghi, ſono noti al Mondo tutto, e ſingolarmente alla Curia Romana, ed in queſti ſi vede ripportato per giorno, meſe, ed anno il giuramento dalle medeſime altre volte preſtato agli Antenati del Re Carlo Emanuel; onde perche mai ſupporre al Papa, che queſta foſſe una novità?

Ripigliando peraltro il diſcorſo di Sua Santità, ſi prende quindi a riſflettere, che compare ſempre più agli occhj del Mondo il modo improprio, e ſi può dire lo ſprezzo, con cui va preſentemente la Corte di Roma trattando queſta: mentre eſſendoſi preteſo di ſtabilire un'Internunzio per queſti Stati, non ſolamente ſi deſtina perciò un pubblico Fomentatore delle preſenti diſcrepanze fra le due Corti; Ma ciò ſegue poi anche in modo, che al dir del Papa ſteſſo, biſogna intercettar Lettere, per eſſerne informati. Ed ecco a qual ſegno ſi gionge, mentre ben ſi ſa, che attenzioni, e che paſſi ſi ſuol fare da Roma verſo le Corti, prima di deſtinarvi, e ſpedirvi o Nunzj, o Internunzj, benche ad un Trattamento ancora, come queſto, ſi corriſponderà come convienſi, e non ſi permetterà certamente, che quel Prete s'attribuiſca un carattere, di cui occultamente s'è voluto ricoprire, per maggiormente moſtrare il mal animo, che ſi nutriſce verſo di Noi.

In un tal ſiſtema di coſe, un'Uomo di buon ſenno non vorrà già perſuaderſi, che ſieno ſtate concepute nella mente d'un Sommo Pontefice le tanto ſolenni prottefte di voler riparare le ferite, ed i pregiudizj fatti a Chieſa Santa con i Concordati, e Conceſſioni del Papa Anteceſſore, e vendicare le ingiurie, che ſofferte avea con eſſi la S.Sede Appoſtolica. Si tratta della dicchiarazione d'un'Indulto di Regia Nomina, e dell'Adequamento preſo intorno a que'diritti, che dalla medeſima ſono inſeparabili, e perciò communi a tutti i Principi Indultarj dell'Europa. Si tratta della toleranza della Sovrana Giuridizione d'un Principe, e delli diritti, ed antichi uſi de' Magiſtrati, communi preſſo che ad ogni Govverno d'Italia. Eppure ſi declama nell'Orazione niente meno, che ſe l'Autorità Pontifizia doveſſe fare gli ultimi sforzi per reſtituire nel Piemonte la Santa Fede.

Di tutti queſti procedimenti non però ancor paghi i Noſtri Contrarj, ànno finalmente rivolte le loro mire alle Terre della Badia di San Benigno, e ſiccome per queſte nel Pontificato di Benedetto XIII. eraſi di reciproco conſentimento ſtabilito, che nulla doveſſe innovarſi, nè per una parte, nè per l'altra, come da queſta Corte s'è religioſamente oſſervato, eſſendoſi in

con-

conseguenza sospesi quegli atti di Sovranità, che s'era in possesso di fare, dacchè erano venuti questi Feudi sotto il Dominio della Real Casa col Monferrato; onde il Re Carlo Emanuele, volendo anche continuare nel medesimo contegno, sebben le fosse già stata incagliata l'esecuzione de' suoi Concordati, nel non essersi voluto dar corso alla Lettera di Nomina per la Badìa di S. Stefano, ed eziandio violata dalla Corte di Roma quest' intelligenza con le facoltà d'Internunzio trasmesse al Magnani anche sulle Terre della Badìa di S. Benigno, avea tuttavia sospeso di farvi pubblicare in esse l'Editto, che obbligava i suoi Sudditi a doverle prestare il giuramento; Talmente che non v'era quì appiglio veruno a potersi gettare. Studiorono pertanto quegli il mezzo di far rinascere la pretensione già condannata dalla santa memoria di Benedetto XIII. dopo ricevute dal Magnani le notizie, sentito il nuovo Abate nelle sue Rappresentanze, ed avute da Persone probe e disappassionate, le necessarie giustificazioni. E s'è visto uscire a dì 20. del passato Gennajo altro Chirografo Pontifizio diretto a Monsignor Colonna, in dipendenza del quale spedì poi questi un Monitorio * al suddetto nuovo Abate di dover comparire in Roma fra giorni 60., per giustificare d'aver preso legittimamente il possesso, ed aver esercitata la Giuridizione temporale, annessa alla spirituale sopra le Terre, e Persone soggette alla detta Badìa, e nella forma pratticata da' suoi Predecessori, osservati anche in sequela del giuramento di fedeltà da lui prestato, i loro soliti Privileggj, senza permettere alcun' abuso in pregiudizio della suprema Autorità della Santa Sede, d'aver deputato il Vicario Generale ressidente nel Luogo di S. Benigno, spedite alli Giudici le Lettere Patenti della loro deputazione, con permettergli il libero esercizio della Giuridizione nei Luoghi di detta Badìa, senz'aver prestato alcun'impedimento alle Appellazioni interposte dopo la prima istanza, e che si vogliono interporre alla Santa Sede Appostolica, comminando in caso di contumacia del detto Abate, di procedere a tutti quegli Atti, che secondo le Costituzioni Canoniche si crederanno di giustizia.

* *V. Prove della Relazione n. XXIX.*

Quest' Atto sebben materialmente riguardi il nuovo Abate, in sostanza però è diretto ad intaccare la Sovranità del Re, ed è, come ben si scorge, un'affettato prettesto per recedere *ab amico*, e per infringere vieppiù, ma senza strepito, quell'intelligenza, ch'erasi stabilita con Benedetto XIII. di non innovare cos'alcuna su detti Luoghi, affine di procurare anche per questi un amichevole Adequamento, che dalla Corte di Roma or più non si vuole.

A tante opere di fatto s'aggiunsero poi anche i discorsi tenutisi in Roma da più d'uno de Ministri Pontifizj, che intanto S. M. Cesarea avea mandate le sue Truppe nei Stati di Parma, e Piacenza, perche temea, che potessero essere occupati dalle Armi del Rè di Sardegna; Onde non si sa ben comprendere, se anche su gli affari generali si volessero formar ombre per far qualche

che ſpecie al Papa, ed alienare vieppiù l'animo ſuo à noſtro riguardo, oppure ci voleſſero mettere in diffidenza con le altre Potenze.

Eraſi già fatto da Miniſtri Pontifizj il Proggetto, come di ſopra accennamo, di mandare un Prelato ſenza Carattere à riſſiedere preſſo la Corte di Torino; Ma ſe allora ſi voleva eſeguire nel medeſimo tempo, che proponevaſi, oggi poi è ſtato eſeguito ſenza ne anco proporlo.

Il dì 2. Marzo fù confidenzialmente ragguagliato da qualch'Amico il Cardinale Aleſſandro Albani Protettore di queſti Stati, che ſi foſſe deſtinato il Prelato Guglielmi per venire alla Corte di Torino, ed eziandio ſtaſſe imminente la ſua partenza. Non potè perſuaderſi il Cardinale della verità del ſuppoſtogli, memore di quanto già era ſeguito: ſtimò tuttavia abbondantemente di participarlo al Cardinal Segretario di Stato, il quale le riſpoſe, che ſebben queſt'affare foſſe in lui col Segreto di S. Uffizio, ſentendolo però pubblicato, glielo confermava. Gran che ſi commanda il Segreto di S. Uffizio, quando ſi tratta di ſpedir un Miniſtro dalla Corte di Roma à quella di Torino in queſto Siſtema d'affari, e circoſtanze de tempi! Baſta così, i rifleſſi sù d'una tale particolarità ſono troppo naturali, e ſpiccano da ſe medeſimi.

A queſta notizia meravigliato il Miniſtro del Rè ſi portò immediatamente dal Cardinal Segretario di Stato, e dall'Auditore del Papa, per rammentargli ciò, che due meſi prima eſpoſto gli avea ſul medeſimo Punto, perſuadendogli colla maggior efficacia à non voler eſeguir la proggettata ſpedizione; nulla tuttavia potè ottenere; e ſe gli riſpoſe, che il Prelato non avea altra commiſſione, che di paleſare al Rè la volunt à del Papa, ma che la provvidenza era irrevocabile. Ed in fatti ritornato à caſa il Miniſtro ſeppe, che il Prelato Guglielmi era ivi ſtato per viſitarlo, laſciando detto che partiva quel medeſimo giorno per Torino.

Fin quì ſiccome non avrà il Lettore nel preſente Pontificato potuto rimirare, che con ſorpreſa i ſempre nuovi attentati della Corte di Roma à riguardo del Rè di Sardegna, or nell'avere preteſo d'intervertere l'eſecuzione de Concordati, or nell'aver violato ciò che eraſi convenuto con Benedetto XIII. di niente innovare per i Luoghi della Badìa di S. Benigno, e finalmente ancor con aver tentato di perturbarlo nel poſſeſſo di Sovranità, che le appartiene, ed in cui ſi ritrova ſopra i quattro Feudi dell'Aſteggiana, così avrà dovuto con ammirazione riflettere alla ſomma moderazione, e figliale oſſequio, con cui il Rè s'è condotto in queſte emergenze.

Appena eletto Clemente XII. ſi proteſta di voler continuare col Rè di Sardegna in quella buona armonìa, che s'era ſtabilita dal ſuo Predeceſſore, dicendo, che gl'eran ben noti i ſuoi Avverſarj, onde non ſi ſarebbe mai valſo del loro conſiglio per

tutto ciò, che lo riguardasse: pure alcuni giorni dopo gli dobbiamo vedere essi dispotici de nostri affari, e ne proviamo ben tosto l'effetto, mentre s'arena la spedizione della Badia di San Stefano; poi ci si attribuisce senza verun principio lo svaliggiamento d'un Corriere, indi si fan proporre genericamente dal Papa in una sua Lettera difficoltà su i Concordati per non eseguirli, e tirarci così in un nuovo Trattato. Non si aspetta di essa la risposta, che esce un Monitorio per i Feudi dell'Asteggiana.

E tutto si tolera, aspettando ancora che un dì illuminati i nostri stessi Contrarj averebbero desistito da queste loro intraprese. Ma il nostro rispettoso contegno non gl'à però rattenuti, poiche al Monitorio succede l'Orazione Concistoriale, nella quale in sostanza si fa dire al Papa, che i nostri Concordati, oltre l'essere stati occulti e clandestini, sono lesivi dell'Immunità Ecclesiastica, della Giuridizione Vescovile, e pregiudiziali alla Santa Sede. E questa si dà alle Stampe, e si pubblica affettatamente per le Città d'Italia; tuttavia anche un tal passo si dissimula. Ma essi proseguiscono, ed esce un Monitorio all'Abate di S. Benigno per attribuire alla Camera Pontifizia con questo mezzo la Sovranità delle Terre di quella Badia, e porci una volta nell'indispensabile necessità d'attaccare Zuffa, e Noi lo Ignoriamo sulla costante fiducia, che il Papa meglio informato averebbe poi egli medesimo riparati i tanti pregiudizj, che ci venivano fatti. Ma finalmente c'anno voluti riddurre all'estremo. Si spedisce un Prelato à questa Corte, senza ispiarne il gradimento del Rè, senza nemmeno participarlo al Ministro, anzi quando già se gli era protttestato, che così non potea riceversi, che per la prima volta dopo la ricognizione di quella Corte, si voleva un Nunzio, e che la Missione di questo si sarebbe fatta precedere dalla spedizione d'un Ambasciadore.

Ciò non ostante, ci si spedisce senz'altro: non già per trattare, perche il Rè di Sardegna s'è assai chiaramente spiegato di non voler entrare in nuove Negoziazioni, e ne avrà il Lettore osservati di sopra i suoi giustissimi motivi: se poi per spiegarci la volontà del Papa, questa già era stata pur troppo palesata con quell'Orazione Concistoriale, di cui già s'è favellato. Sicchè non poteva questa Missione così improvvisa, e clandestina, se non avere un fine secondo, e certamente sinistro, rifflettendo massimamente, che cotesto passo à per Autori quelli medesimi nostri impegnati nimici, che ànno fomentati tutti gl'altri, e potrebbe fors'anche un tal raggiro aver per oggetto, e racchiuder in se qualche mira nella circostanza, nella quale sono gli affari Generali, per venire ad ispiare la nostra condotta sù de medesimi, ed ingelosire in riguardo di essa le altre Corti.

Il Rè Carl'Emanuele pertanto, in cui è ereditaria non meno la Pietà, e Religiosità de suoi gloriosissimi Antenati verso la Santa Sede, che la loro fermezza, e risoluzione in diffendere con l'autorità, che Dio le ha data, i proprj diritti, vedendo così pocco corrisposta la sua moderazione, ed eziandio intaccato il Real

Real decoro, hà nel ricchiamare il suo Ministro reſſidente appreſſo la Corte di Roma, fatto ſignificare al Prelato, che di là ne veniva, che eſſendoſi da quella Corte portate le coſe in noſtro riguardo ad un ſegno tale anche con atti pubblici, che gli aveandato mottivo di ricchiamare il ſuo Miniſtro, egli non era più nel caſo d'eſſere quà ricevuto, onde poteva ſenz'altro ritornarſene.

Ed il Senato di Piemonte, che è il depoſitario delle Regalie, e Sovrana Giuridizione del Principe, in atto di naturale diffeſa volendo dare l'opportuno riparo agl'attentati, che queſta avea ſofferti con i ripetiti Monitorj, fè primieramente promulgare un contro Editto, * in cui manifeſtando di bel nuovo al Pubblico le incontraſtabili ragioni di Sovranità, e di Poſſeſſo del Rè di Sardegna ne luoghi di Cortanze, Cortanzone, Ciſterna, e Montafia, e che lo ſteſſo giuramento di fedeltà, à cui ſono ſtate ingionte, l'aveano già preſtato à ſuoi Reali Predeceſſori, proibiſce alle Communità, ed à Vaſſalli di eſſe ſotto pena della vita, come ribelli, di declinare dall'ubbidienza, e fedeltà, che le debbono; Ed in altro contr'Editto, * che à parimente fatto promulgare, poſti nuovamente anche ſotto gli occhj del Pubblico i giuſti Titoli del ſovrano Dominio, che hà la M. S. ne quattro Luoghi della Badìa di S. Benigno, dicchiarò nullo, e perturbativo della di lui ſovrana Giuridizione il Reſcritto dell'Auditore della Camera, ed inibì all'Abate d'Alinges d'ubbidirvi e deferirvi in qualunque modo, e di comparire per ſe ò per altri in quel Tribunale, ſotto pena dell'indignazione Regia, ed altre Politiche, ed Ecconomiche.

* *V. Prove della Relazione n. XXVI.*

* *V. Prove della Relazione n. XXX.*

Sicche ora il Rè di Sardegna è nella coſtante riſoluzione di voler diffendere i ſuoi Diritti, e i ſuoi Concordati, perſuaſo però ancora, che quando Sua Santità meglio ſarà informata dell'abbondante giuſtizia delle Conceſſioni, & Adequamenti ſeguiti col Pontefice ſuo Anteceſſore sì nella forma di eſſi, che nella ſoſtanza, non vorrà neppure permettere dal canto ſuo, che l'impegno d'alcuni appaſſionati ſia valevole à mettere in ſoquadro il Sacerdozio, e l'Impero.

MOTIVI

Che giustificano i Concordati fatti dalla Santa Memoria

DI BENEDETTO XIII.

COL

RE DI SARDEGNA.

PARTE PRIMA

Della Materia Beneficiaria

CAPO PRIMO

Della vera intelligenza dell' Indulto di Nicolò V., e del diritto di Nomina, che in vigore di esso spetta alla Real Casa di Savoja per i Benefizj Concistoriali de' suoi Stati.

L'Indulto di Nicolò V. è stato sempremai l'oggetto della Dataria, ed il punto di vista della Corte di Roma; onde in ogni tempo si sono studiati con varj, e diversi mezzi d'abbatterlo. I sinistri avvenimenti, a quali à dovuto soggiacere per il corso di questi tre secoli, e l'essersi tuttavia sostenuto, fanno ben chiaramente conoscere, che rinchiudeva, e portava con se il riparo, e la difesa per ogni attacco. Appena uscì alla luce, che rimase come sepolto da Compatti stabiliti nel Conclave di Pio II., e d'Innocenzo VIII., ma ravvivato poi da Leone X., si pretese dalla Dataria meramente Personale al Duca Ludovico, indi ristretto alli Stati della Savoja: E finalmente per andar alla radice, e distruggerne la sostanza, si volle, che non portasse altra prerogativa, ed altro diritto, fuorchè quello, che è commune a tutti i Principi di non consentire alla provvista, quando il Soggetto per qualche giusta causa non sia grato, come vuole la regola d'un buon Governo, per la tranquillità de' Sudditi, e quiete de' Stati. Pure lo stesso Indulto si è sempre da se solo mantenuto, e difeso, e si sono terminate tutte queste contese con tre Brevi de' Sommi

Pontefici

Pontefici Clemente VIII., Innocenzo XII., e Benedetto XIII., che senza contenere cosa veruna di nuovo, dichiarano sol tanto alla lettera, ed al senso del medesimo Indulto, qual sia stata la volontà, ed intenzione del Papa concedente, che quello fosse reale, e perpetuo, comprendesse tutti i Stati allora soggetti al Duca Ludovico, e portasse un vero diritto di Nomina; onde tutte queste opposizioni ad altro in fine non anno giovato, che à portarlo coll' Oracolo de' Sommi Pontefici nella sua piena luce.

Or per giungere alla vera intelligenza di quest' Indulto, non hà a rimirarsi come grazia uscita dalla liberalità d' un Papa, ò strappata dalle importune sollicitazioni d' un Principe, mà conviene aver presente la precisa volontà del Pontefice, che lo concedette, la qual era di fare a favor del Duca Luigi, quanto gli fosse possibile in considerazione, ed in riconoscimento di quello, che fece per il bene della Chiesa il Duca Amedeo VIII., e di provvedere singolarmente alla sicurezza, e tranquillità de' suoi Stati, con togliere a dilui Successori ogni cagione di gelosia, e sospetto; Ne più d'altre prove indi abbisogna oltre quelle, che a prima vista offerisce al pensiere il senso letterale della Bolla: la cosa parla da se, ed è questo un Privileggio della verità, il non avere bisogno d' ornamento.

*V. Prove della Relazione n. 2.

Promise in quella il Pontefice Nicolò V. * *Noi non preporremo, nè provvederemo* (sono le parole della Bolla tradotte alla lettera in Italiano) *di qualsivoglia sorta di Persone alcun Arcivescovado, Vescovado, e Badia, salvo avuti prima da Noi l' intenzione, ed il consenso del Duca delle Persone idonee da promoversi a tali Dignità, ò sia di quali Persone tali provviste debbano farsi &c. Ed inoltre, vacando i Priorati di Tallucrie, Ripaglia, Novalesa, e la Prevostura di Monte Colonna Giove, non gli conferiremo ad alcuno, salvo similmente avuta prima dallo stesso Duca la sua intenzione delle Persone, a quali debbano conferirsi &c.*

Questa solenne Promessa, in virtù della quale la Santa Sede à voluto contrarre l' obbligazione di non provvedere veruno de' Benefizj Concistoriali di questi Stati, se i Sovrani non le spiegassero prima l' intenzione loro circa le Persone idonee da provvedersene, importa essenzialmente un vero diritto di Padronato privileggiativo, che trae seco la prerogativa

tiva della Nomina, ſpiegata per modo di ſupplicazione, o preſentazione, formole corriſpondenti, come ſinonime, a quella dell' Indulto, non potendoſi una tal eſpreſſione altramente intendere giuſta il ſuo ſenſo vero, e naturale, ſe non che promettessero i Pontefici di provvedere que' Soggetti, a favore de' quali averiano i Principi Indultarj ſignificata la loro intenzione, e conſentimento.

Lo che tanto più chiaro appariſce, ſe ſi oſſerva, che nell'atto, nel quale il Papa ſtà per avere l'intenzione, ed il conſentimento del Duca, la Perſona da provvederſi è ancora indeterminata; Epperò lo ſteſſo Indulto eſclude l'intelligenza, che altre volte la Dataria à preteſo di darle, cioè che il Papa participaſſe al Duca la Perſona da ſe deſtinata per eſplorare, ſe intenda, ed acconſenta, che ne ſia provviſta, eſſendo affatto incompatibile, che, mentre il Papa participa al Duca il Soggetto, a cui vuol conferire il Benefizio, abbia à ſapere dal Duca di qual Perſona debba farſene la provviſta, come preſcrive l'Indulto.

E per dare abbondantemente una chiara dimoſtrazione, che il Conſenſo, di cui parla l'Indulto, à lo ſteſſo ſignificato dell'intenzione, ſi fà riſflettere, che l'Indulto con due diſtinte eſpreſſioni contraſegna la Nomina. Nella prima diſpone, che la Santa Sede non potrà provvedere, ſe non avuti prima l'intenzione, e conſenſo del Principe circa la Perſona idonea ad eſſer provviſta; Nella ſeconda aggiunge, che queſta intenzione debba eſſere di quali Perſone debbano i Benefizj provvederſi. Or quand'anche la prima eſpreſſione poteſſe ricevere il ſenſo, che voleva la Dataria, d'un ſemplice obbligo alla Santa Sede di participare al Principe il Soggetto deſtinato, per intendere, ſe abbia giuſto motivo di ricuſarlo, l'altra eſpreſſione però interpretandola, e ſpiegandola ancor più chiaramente, ne dilegua ogni dubbiezza, ed importa neceſſariamente la ragione della Nomina, non altro eſſendo in effetto il manifeſtare l'intenzione circa la Perſona da provvederſi, che il nominarla, perche la Nomina, ò ſia l'elezione altro non è, che una determinata volontà, * onde ne ſegue, che avendo promeſſo Nicolò V. di non provvedere i Benefizj conciſtoriali fuorche avuta prima per chi dev'eſſere provveduto, l'intenzione, ò conſenſo del Duca, ſia lo ſteſſo, come ſe detto aveſſe di non provvedere le Chieſe, ſe prima non aveva la volun-

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 1. *n.* 1. fol. 83

volunità, e l'elezione, ò sia nomina del Duca.

Cresce la forza di questo riflesso, da che l'Indulto medesimo in ordine alla provvista de Priorati, e Prevosthura di sopr'accennati, quantunque disponga similmente di essi, come de Benefizj Concistoriali, parla però solamente della previa intenzione, e tace il consentimento, come non avente diverso significato; Sicche cade da se stesso l'argomento, che in altri tempi la Dataria hà volsuto didurre dall'espressione del consenso contenuta nell'Indulto, allegando, che questo di natura sua si dia da Persona diversa da quella, che fà l'atto, e sopragiunga al medesimo, mentre tal consentimento, come unito nell'Indulto all'intenzione, vien ad essere autoritativo, e per conseguenza di quelli, da quali l'atto si forma, e dipende, significando essenzialmente una voluntà consentanea all'intenzione, siccome è stato spiegato dal Pontefice Leon X. nel suo Breve dei 20. Marzo 1517., di cui più sotto favellaremo.

Ma di più dee rifflettersi, che quand'anche il consenso fosse unicamente quello, dal quale dipendesse l'intelligenza dell'Indulto, questo ancora sarebbe atto à spiegare la prerogativa di Nomina, mentre appunto col nome di consenso, è stato da Sagri Canoni, * ed eziandio dalle stesse Constituzioni Pontifizie designato il gius di Padronato; onde il Papa Nicolò V. si valse della formola, che in quel tempo era il contrasegno della Nominazione.

*V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 2.

Non è mai stata mente di Nicolò V., che fosse ristretto un privileggio, che à le sue corrispondenze, ed i suoi Titoli corrispettivi, che è adempimento d'una Promessa fatta in circonstanze tanto speciali, à cui non v'à diritto alcuno, che ripugni; sicche vuole interpetrarsi con tutta l'ampiezza possibile. Pure, se, come cert'uni proponeano, l'Indulto altro non attribuisse alla Corona di Savoja, che la facoltà di dare alla collazione de Benefizj un mero assenso, il quale senza giusta causa negar non si possa, siccome ogni Principe à per diritto di Regalia autorizato eziandio da Sagri Canoni * la prerogativa di non acconsentire alla provvista di que' Soggetti, i quali le siano ò odiosi, ò sospetti, e così che non le possano essere ne grati, ne accetti, quel Papa nulla avrebbe conceduto al Duca Lodovico con l'accennato Indulto, quantunque nell'anno prima si fosse protestato d'avere l'animo suo rivvolto à dare in ogni modo

*V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 3.

alla

alla Real Casa di Savoja qualche singolare testimonianza, che manifestasse al Mondo, quanto fosse grata alla Santa Sede la memoria del Duca Amedeo suo Padre tanto benemerito della Chiesa, che anzi di voler fare tutto ciò, che le saria stato possibile, mentre toltone quest' Indulto, altro per noi non fece. Ma non è gran fatto, che i Ministri della Datarìa portati da quell' inclinazione, che pur è naturale di voler certe volte secondare ciecamente gl'interessi del proprio Uffizio, non abbiano sempre voluto entrare ne sentimenti di quel Pontefice, alla cui generosa gratitudine deve la Real Casa di Savoja questa concessione.

Ben si conobbe il peso di quest' osservazione, che stringe, ed arcta; e però vi fù, chi pretese di dar un qualche esito alla tanto solenne protesta di Nicolò V., e non lasciare quel suo Breve, e Bolla susseguita totalmente inoperativa, e senza sostanza, lo che troppo provando, non poteva, che dar all'occhio, ed incontrare poca credenza, vi fù, come dicemmo, chi pretese, che quantunque l'Indulto non porti seco la prerogativa della Nomina, contenga però un privileggio, il qual è che il Papa non conferisce liberamente, dovendo, prima di preconizare il Provvisto, esplorare dal Duca, se ha giusta causa di non darvi il suo assenso.

Ma in grazia si ponderi, che l'interposizione di questo atto frà la destinazione, e la preconizazione del Soggetto, non diminuirebbe punto la libertà della collazione, ne darebbe a' nostri Sovrani verun privileggio: Posciacchè quanto al Papa si considerano, e sono veramente di libera collazione i Benefizj esistenti nel Dominio di que' Principi, i quali non avendo ottenuto per essi alcun Indulto dalla Santa Sede, anno però di ragion propria la facoltà di negare per giusta causa a' Provvisti l'assenso, e quanto a' nostri Sovrani il privileggio consisterebbe accidentalmente nel tempo, che nulla importa, e non esenzialmente nella sostanza dell'atto, dal quale tutto dipende, mentre verrebbero ad usare dell'autorità, che le spetta indipendentemente dall' Indulto avanti la preconizazione del Provvisto, a luogo che quando dal Papa non gli ne fosse partecipata la destinazione, potrebbero neppiù nemmeno valersene dopo; sicchè questo gran privileggio in sostanza non sarebbe che utile al Papa, il quale con esiggere l'assenso avanti la preconizazione, evitarebbe il pericolo della ricusazione del Preconizato.

Quin-

Quindi riflettasi, quanto sarebbero stati inutilmente impiegati tutti li sforzi, con i quali la Dataria ha tante volte combattuto l'Indulto, il quale nel di lei senso nulla averebbe tolto alla libera collazione della Santa Sede, e quanto male i nostri Sovrani averiano speso tanto tempo, e practicate tante diligenze per sostenerlo, quando nulla avessero con esso acquistato.

Ma Dio immortale! Se questo Indulto non astringeva la volontà del Pontefice a quella del Principe, e nulla dippiù apportava a nostri Sovrani, che la facoltà di dare alla collazione de' Benefizj un mero assenso, il qual senza giusta causa negar non si possa, lo che per altro è commune ad ogni Sovrano per diritto di Regalìa, e per regola necessaria d'un buon Governo: e perchè mai tanta sollecitudine sette anni dopo uscito alla luce, di volerlo sepellire, ed abollirne la memoria nel Conclave tenutosi per l'Elezione di Pio II. *, poi reiterarne nuovamente l'istanze in quello d'Innonenzo VIII.? e perchè mai la Datarìa lo voleva personale al Duca Lodovico, e vinta fu questo punto darle poi un nuovo attacco, e pretenderlo ristretto al solo Ducato della Savoja, con sostenerne per tanto tempo l'impegno, se quelle frasi, e quelle espressioni sol per questa Real Casa nulla dovevano operare? Si sa pure, che la Corte di Roma è il Teatro degli Uomini più illustri, e più eminenti in ingegno, e sapere, onde come mai averebbero voluto combattere per tanto tempo, in vista di vincersi poco? Ma quel ch'è più, e perchè tanti Sommi Pontefici * Leon X., Clemente VII., Giulio III., Gregorio XIII., e Clemente VIII. farne le confermazioni con clausule tanto ampie, spiegandosi, che v'erano indotti dai meriti segnalati della Real Casa di Savoia verso la Sede Appostolica, e stabilire, che giammai rivocar si potessero, senza l'espresso consentimento del Principe Regnante, con dicchiarare nulle tutte le deroghe, e qualunque sorta di Provvisioni Appostoliche, che seguir potessero in contrario, anzi porre in mano a nostri Sovrani l'armi per diffenderle, ed ischermirle da quegli attacchi, che patire poteano, e dalla passione, e dall'interesse, facendo loro coraggio con assicurarli, che per ragion di questa resistenza non averiano giammai potuto incorrere veruna Censura: dimostrandoci così, che quando si tratta di sostenere ciò, che un Papa ha fatto, e

* *v. Prove della Relazione n.* 3. *e* 4.

* *v. Prove della Relazione n.* 5. 6. 11. 12. 14.

di diffendere i proprj diritti, le censure non debbono temersi, perchè sono mal impiegate? Or perchè tanto apparato, e sì reiterate confermazioni, se in sostanza l'Indulto di Niccolò V. non dasse altro, che la facoltà di prestare l'assenso alla collazione de' Benefizj?

Questo ragionamento fa ben conoscere da se solo, e dee persuadere qualunque Uomo di buon discorso, senza ne anco leggere l'Indulto, che il medesimo porta con se qualche gran privileggio, e niente meno che quello di supplicazione, presentazione, o nomina, che sono tutti termini sinonimi.

Di fatto lo stesso Pontefice Nicolò V. dicchiarò, che questa era la sua vera intelligenza, avendone stabilita l'osservanza con sua Bolla de 5. Aprile 1454.*, che abbiamo originale, spedita per la provvista della Badìa di Tamiers a supplicazione del Duca Lodovico. Questo sol atto è per se stesso valevole a chiarire quale sia stata la mente di quel Pontefice nella disposizione del suo Indulto, ed in materia d'osservanza interpretativa deve preponderare a tutti gl'atti negativi, che potessero allegarsi in contrario; anzi dippiù disiderare non si può, quando insorta una qualche difficoltà sulla lettera della concessione, il medesimo Concedente col fatto la spiega.

* *v. Prove della Part.* 1. *Cap.* 1. *n.* 4.

Succedette a Nicolò V. il Pontefice Calisto III., il quale in un suo Breve epistolare de 13. Maggio 1456.*, che abbiamo altresì originale, attesta d'avere provvista la Badìa di San Steffano d'Ivrea a supplicazione del medesimo Duca Lodovico; E ben si sa, che in materie tanto importanti la Corte di Roma non spedisce Brevi epistolari, che non siano corrispondenti al modo, col quale sono veramente seguite le provviste, o con espressioni tanto inconsiderate, che sieno valevoli d'attribuire ad un Sovrano un diritto di Nomina, che non abbia.

* *v. Prove della Part.* 1. *Cap.* 1. *n.* 5.

Dopo questo Pontificato rimase come sepolto dalli ripetiti Compatti il nostro Indulto: ma avendolo poscia il Pontefice Leon X. rinovato nel 1515. a favor del Duca Carlo III., scrisse due anni dopo a questo Principe un Breve epistolare, che si ha pure originale in data de 20. Marzo 1517.*, nel quale veramente riconosciamo, che la Provvidenza ha voluto favorire la giustizia di questa causa.

* *v. Prove della Part.* 1. *Cap.* 1. *n.* 6.

Protestò quel Sommo Pontefice in detto Breve al Duca Carlo, che nella provvista de' Benefizj Concistoriali de' suoi

C Stati

Stati nulla poteva fare salvo dipendentemente dal consenso, e volontà di esso, all'arbitrio del quale era perciò riserbata la destinazione della Persona da provvedersi; onde ricchiedeva il Duca, ed impetrava da lui per il Cardinale Fieschi suo benemerito la Badìa di Santa Maria di Filiaco Diocesi di Geneva con quella medesima sollicitudine, colla quale averia potuto chiederla per Se stesso, ed il tenore di questo Breve è tanto stringente, che basta il leggerlo, per rimanere interamente pago di tutto ciò che fin ora s'è detto.

Vedesi in primo luogo canonizata in esso la forza dell'esempio, che più sotto addurremo dell'Indulto, di cui godono i Signori Cardinali, mentre in concorso della Promessa di Niccolò V. convien che ceda, non istimando Leone X. di potere, come disiderava, *morem gerere* al Cardinale Fieschi, ancorche dimandasse, *jure familiaritatis* il Monastero vacante *per obitum sui familiaris*, perchè si ricordava *in ejusmodi monasteriis concistorialibus instituisse sine consensu Nobilitatis Tuæ* (cioè del Principe) *nihil agere*, e quantunque esso medesimo dica, che l'Indulto, o sia regola di Cancellarìa, dalla quale proviene *jus familiaritatis*, *magni momenti in hac Curia semper habita est*, anzi confessa il Papa, che non può ne designare, ne eleggere, ne provvedere, o fare cos'alcuna sopra questi Benefizj, poichè dichiara, *instituisse*, (cioè nella Bolla rinovativa di quella di Niccolò V.) *sine consensu* del Principe *nihil agere*. Ne è questo consenso un consiglio, ma una volontà, alla quale vien legata circa la Persona idonea da provvedersi quella del Papa; E però proseguisce il Pontefice a dire, che avendo rimmostrato al suddetto Cardinale, *quæ ratio obstaret*, questi subito s'arrese, e convenne, che *voluntas Nobilitatis Tuæ* (cioè del Duca Carlo) *expectaretur*; Onde il diritto, che ha il Sovrano, non solamente è eguale, ma di gran longa superiore a quello della Nominazione, potendo non solo dire, che Nomina la tal Persona al tal Benefizio, ma che vuole che ne sia provvista, essendone idonea, sebbene il sommo ereditario ossequio di questa Real Casa verso la Santa Sede, e de' Sommi Pontefici, abbi sempre suggerito loro espressioni più modeste, e rispettose; anzi soggionge ancora il Pontefice, che *res omnis collata in arbitrium tuum est*.

Or da questo consenso, volontà, ed arbitrio, dipendono talmente li suddetti Benefizj, che se chi che sia vada da Sua

San-

Santità per ottenerne uno, deve Ella affatto rigettarne le suppliche, come si protesta, che averebbe fatto il giustissimo Pontefice Leon X., se si fosse trattato di tutt'altra Persona, che di quella del Cardinale Fieschi, *si alius quisvis hoc idem à nobis contendisset, illius preces omnino rejecturi fueramus*, e se tal volta stimano i Pontefici d'aver qualche riguardo al merito particolare, ed alla qualità del Soggetto, con far loro conseguire il Benefizio, debbono procurare, che l'ottenga dal Principe Indultario. Tanto stimò Leone, che ricchiedesse l'onor del medesimo, e però *summo studio requirens*, s'interpose appresso la gloriosa memoria del Duca Carlo III. con espressioni sì ampie, e premurose, acciocchè volesse compiacersi di favorire un suo Cardinale, *velit contenta esse ut &c.*

Ed il suddetto consenso, volontà, ed arbitrio è così libero, assoluto, e dispotico di que' Benefizj, che il Provvisto deve ricevere, e riconoscere la grazia, non dalla Santa Sede, ma dal Principe, *quod illi quidem à Nobilitate Tua accepturus est, & illi acceptum habiturus*, non essendo il Principe tenuto di dare tal consenso, volontà, ed arbitrio, anche verso le Persone, contro le quali non allega alcuna legittima causa, onde quando l'accordi a qualcheduno, sarà quello un atto di liberalità, e però con ragione il mentovato Pontefice chiama *munus liberalitatis*, *humanitatem*, *liberalitatem*, il favore che chiedeva al Duca Carlo per il suo Cardinale, e che *res omnis collata in Tuum arbitrium est*, protestandosi di fatto, che *quidquid in illum contulerit* il Duca Carlo, *tum homini dignissimo gratissimoque tribuerit, tum Nobis fecerit rem summè gratam.*

Con un Indulto concepito ne' termini, che sopra adducessimo, susseguito da un atto positivo di chi lo concedette, che apertamente lo spiega: con una confirmazione, come quella di Leone X. dicchiarata due anni dopo da lui stesso col riferito suo Breve, Chi è mai, che giudicando ora senza passione possa più dubitare, che il Pontefice Nicolò V. nel promettere, che non averebbe provvisti i Benefizj Concistoriali di questi Stati, salvo avuti prima l'intenzione, e consentimento del Principe Regnante delle Persone idonee da promoversi a tali Dignità, o sia di quali Persone tali provviste debbano farsi, abbi voluto concedere un vero diritto di nomina?

Tanto

Tanto baftar dovrebbe per convincer chi che fia, ma abbiamo ancora di più; Poichè Adriano VI. fucceffore di Leon X. per fua Bolla de 10. Ottobre 1522.* providde la Badia di S. Mauro Torinefe a fupplicazione del fuddetto Duca. Ne punto diminuifce la forza di effa il vederfi anche emanata a fupplicazione della Ducheffa Beatrice, perchè quefta circoftanza non può mai inferire, che per la provvifta non abbi il Duca fupplicato, ed è verifimile, che ciò fia feguito, perchè Ella aveffe in affenza, o altro impedimento del Duca prevenuto con una fua Lettera di Nominazione, indi rattificata dal medefimo.

* v. Prove della Part. 1. Cap. 1. n. 7.

Per la morte d'Adriano falì al Trono Pontifizio Clemente VII., il quale avendo per fuo Breve de 15. Febbrajo 1524. confermato ad efempio di Leon X. l'Indulto, quattr'anni dopo con Bolla de 27. Aprile 1528.*, provvidde la Badia di Santa Maria di Cavorre, fpiegando, che la provvifta feguiva a fupplicazione del Duca di Savoja, nel Dominio del quale è fito il Benefizio, e comprefo nell'Indulto di Nicolò V., con foggiunger poi anche, che lo conferiva al Soggetto ivi nominato di confentimento di detto Duca, onde ben chiaramente manifeftò, che fupplicazione, e confenfo dell'Indultario fignificano la medefima cofa.

* v. Prove della Parte 1. Cap. 1. n. 8.

Furono indi dalla Francia occupati fin all'anno 1559. i Stati della Savoja, e la maggior parte di quelli del Piemonte, ed in quefte circoftanze di tempo ftate per altro sì funefte alla Real Cafa, abbiamo altresì un fatto molto fingolare, onde par, che tutto concorra a porre in evidenza la giuftizia di quefta Caufa. Fù confermato pendente la fuddetta occupazione dalla Santa Sede al Rè Enrico II. il privileggio di nominare ai Benefizj Conciftoriali di quefti Stati, che s'apparteneva alla Real Cafa di Savoja in virtù dell'Indulto di Niccolò V., e febbene non fe ne poffa efibire la Bolla, la qual per altro è probabile, che fi ritrovi negl'Archivj della Dataria, ed in ogni evento, quand'anche non vi foffe, una tale mancanza nulla rilevarebbe, mentre fe ne hanno altre originali, che la Dataria ha fempre affermato non effere preffo di fe regiftrate; Fanno pur pubblica fede * di quel privileggio tre Dicchiarazioni emanate dal fuddetto Rè per fuoi Editti de 18. Aprile, e 29. Ottobre 1553., e gl'Arrefti d'Interinazione del Parlamento di Nantes, e di quelli della Savoja, e Piemonte, oltre che ne atteftano

* v. Prove della Relazione n. 7. 8. 9.

testano il Cardinale d'Offat nella sua Lettera 301. *, e * tutti gl'Autori Francesi, che hanno scritto su questo Punto. *

* *v. Prove della Relazione n.* 10.

E' assai noto, che a trè attestati d'un Sovrano, il quale afferma un fatto proprio, e di trè Parlamenti, che lo comprovano, non può negarsi quella fede, che la ragion delle Genti universalmente osservata richiede, che se le presti. Onde conosciuta dagl' Uffiziali della Dataria l'importanza di questo fatto, pretesero in altri tempi di sminuirli la forza, con dire, che la dichiarazione del Rè parlasse bensì dell'Indulto ottenuto per la nomina ai Benefizj concistoriali della Brettagna, e della Provenza, e non di quelli della Savoja, e del Piemonte. Il dar risposte a quest' eccezioni è un riempier sovverchiamente i foglj, onde basta che il Lettore abbia sotto l'occhio l'articolo delle trè dichiarazioni, che quì se le pongono, con la sola avvertenza, che la concessione dell'Indulto per la Bertagna, e per la Provenza non esclude la rinovazione di quello della Savoja, e del Piemonte.

* *v. Prove della Part.* 1. *Cap.* 1. *n.* 9.

Henry par la grace de Dieu Roi de France &c. A nos amez, & feaux les gens de nos cours de Parlement, Conseil, & Chancellerie de Brettagne salut : Comme par nos Lettres Patentes en forme d'Edit &c. considerè qu'à notre Requete, Notre-dit Saint Pere le Pape nous a ces jours passès liberalement octroyè, & concedè la confermation des Indults, qu'avoient nos Predecesseurs Ducs de Savoie, Princes de Piemont, de nommer, & presenter, *aux Benefices Concistoriaux de notredit Pais.*

Henry par la grace de Dieu &c. a tous ceux, qui ces presentes Lettres verront salut &c. Sur quoi nous considerant, que Notre-dit Saint Pere nous avoit liberalement octroyè, & concedè la confirmation des Indults, qu'avoient nos Predecesseurs Ducs de Savoie, Princes de Piemont de nommer, & presenter *aux Benefices Consistoriaux desdits Pais &c.*

Henry par la grace de Dieu &c. A nos ames, & feaux les gens de notre cour de Parlement de Savoie sceant a Chambery salut., & dilection &c. Considerè qu'a notre requisition Notre-dit Saint Pere nous a ces jours passès liberalement concedè, & envoyè la confirmation des Indults, qu'avoient nos Predecesseurs Ducs de Savoye, Princes de

Piemont, de nommer, & presenter aux Benefices Concistoriaux des dits Pays &c.

Su'l proposito di questi Editti però, siccome dagl'Uffiziali della Dataria s'eccepiva, che il Rè Enrico commandò anche in essi di doversi osservare un altra dicchiarazione, che prima fatta avea delle prerogative, appartenenti alla Santa Sede ne Paesi della Savoja, e del Piemonte, fra quali la libera colazione delle Prelature, d'onde ne inferiva poi, che la disposizione degl'Editti sarebbe in questa parte contraria all'enonciativa di essi; Per chiarire il fatto, convien sapere, che avendo la Corte di Roma sospesa la rinovazione dell'Indulto di nomina per la Brettagna, e la Provenza, finche la Francia dicchiarasse spettare alla Santa Sede diverse prerogative, tanto ne sudetti paesi, quanto in quelli della Savoja, e del Piemonte, frà le quali intendeva spettarle la ragione di conferirvi liberamente i Benefizi, negando, che la Real Casa di Savoja avesse per essi alcun Indulto.

Il Rè Enrico II. spedì la richiesta dicchiarazione per Editto de' 14. Giugno 1549. * rinovata per altro de' 29. Luglio 1550. Ma siccome egl'avea proposto, che ai Duchi di Savoja spettava il Diritto di nominare alle Chiese de loro stati, quantunque non avesse in pronto il documento, il Papa Giulio III per suo Breve de' 18. Aprile 1550., le scrisse, che li dava il termine di mesi dieciotto per esibirne il privileggio, quale in tal caso le sarebbe dalla Santa Sede osservato: E nell'anno 1553. il sudetto Rè negl'Editti già accennati dicchiarò, che avea pochi giorni prima ottenuto dalla Santa Sede la conferma dell' Indulto de' Duchi di Savoja per la nomina alle Prelature della Savoja, e del Piemonte, come riferisce, ed attesta il Cardinale d'Ossat nella sua lettera 301. con tutte le circostanze, che giustificano la verità di questo fatto.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. p. 10.*

E però sebben nel medemo tempo il Rè Enrico abbi commandato osservarsi le Dicchiarazioni antecedentemente da lui fatte a favore della Santa Sede, dee questo naturalmente intendersi a riguardo degl'altri capi di esse, senza necessità di maggior spiegazione, essendo per se stesso eccettuato quello della libera collazione de' Benefizi, mentre dicchiara, che quanto a questa avea allora appunto ottenutane la Nomina in virtù della conferma dell' Indulto della Corona di Savoja, e che eziandio a contemplazione di questa concessione Pontificia spe-

ſpediva a richieſta del Papa la rinovazione delle ſue antecedenti dicchiarazioni.

Sicchè quando ſi trattava del Rè di Francia la Corte di Roma, non ſolamente non frappoſe veruna difficoltà, che l' Indulto di Nicolò V. portaſſe il diritto di nominare a Benefizi Conciſtoriali, ma eziandio in queſti ſenſi, e con queſte eſpreſſioni gli ne fece la confermazione.

Ritornato poi ne Stati il Duca Emanuel Filiberto, vediamo, che così è pur ſtato inteſo l' Indulto da quella medeſima Corte. E ſingolarmente degna di rifleſſione la lettera del Cardinal Borgheſe al Duca Carl' Emanuel I. de 8. Ottobre 1605. * in cui lo ringrazia d'averli deſtinata nella ſua intenzione la Badia di Caramagna, con lettera preſentata dal Conte di Verrua ſuo Ambaſciadore al Pontefice, la ſucceſſiva ſupplica preſentata dal di lui Procuratore, ſpecialmente deputato, per ottenere il Placet dal Principe, con l'ordine al Magiſtrato della Camera de Conti, di rilaſciargline i frutti, nella quale così s'eſprime. * *Eſſendo ſtato dalla Santità di N. S. a Nominazione di V. A. Sereniſſima provviſto della Badia di Caramagna l'Illuſtriſſimo Sig. Cardinale Borgheſe, &c.* a cui vi corriſpoſe il Duca nella conceſſione del Placet in queſti termini. *Avendo la Santità di N. S. a Nominazione noſtra, e conforme gl' Indulti, quali teniamo dalla Sede Apoſtolica provviſto il Sig. Cardinale Borgheſe della Badia di Caramagna, &c.* Fatto, che per ſe ſteſſo dimoſtra, che la clauſula d'intenzione, non fu mai altrimenti conſiderata, che, come ſupplicazione, o nominazione. Così pure l'inteſe il Pontefice Aleſſandro VII., il quale con ſuo Breve Epiſtolare de 28. Decembre 1666. * lodò il Duca Carl' Emanuel II., che aveſſe ſaggiamente deliberato di nominare ai Benefizi Conciſtoriali le Perſone ſolamente degne di governare le Chieſe.

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 1. *n.* 11.

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 1. *nu.* 12.

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 1. *nu.* 13.

Tutti queſti riſcontri di fatto, ed atti poſitivi provano aſſai manifeſtamente l'intelligenza, che i Papi di tempo in tempo hanno data all'Indulto; Onde quand' anche vi ſia poi una quantità di Bolle di provviſta, ſpedite ſenza l'eſpreſſione d'alcuna formola corriſpondente al medeſimo, non ſi può da ciò con fondamento inferire conſeguenza veruna pregiudiziale all'Indultario.

E primieramente rifflettiamo, che una tal ommiſſione non è ſtata, ne poteva eſſere per ſe ſteſſa valevole a pregiudicare

al

al diritto, che apparteneva alla Real Casa di Savoja, in vigor dell'Indulto di Nicolò V., confermato a perpetuità da tanti Sommi Pontefici, canonizato dal fatto loro proprio, come abbiamo sin quì dimostrato. E massime se si osserva, che non solamente la Dataria, ma nemmeno la Santa Sede medesima poteva reccar a quest'Indulto alcun pregiudizio per la forma con cui era concepito, ed attese le confirmazioni degl'altri Sommi Pontefici, salvo con un atto speciale, positivo, e di espresso consentimento d'ogn'uno dei Duchi di Savoja, che di tempo in tempo regnarebbe; Onde tutto ciò, che d'atti meramente negativi, e di ommissioni potesse mai addursi in contrario, non le è di verun pregiudizio. In oltre poi chi è, che possa allegare, che per avere la Dataria ommesso d'accennare nelle Bolle la nominazione de i Duchi di Savoja, essi non abbiano veramente nominato?

In secondo luogo convien por mente, che gli accidenti occorsi nel Regno de' Reali Antenati di S. M., e le opposizioni di tempo in tempo interposte dalla Dataria, hanno interrotto in modo l'uso di questo diritto, che dal Pontificato di Nicolò V. fino a quello di Benedetto XIII. l'Indulto non potè giammai porsi in stato di libera osservanza, che nell' intervallo di qualche tempo, nel qual è stato veramente osservato. E siccome è vero, che l'ommission dell'espressione ancorche segua più, e più volte, non può mai essere pregiudiziale, è altresì verissimo, che una sol volta, che s'adopri, quest'atto positivo, massimamente se precede il titolo, prevale a molti negativi, perche i Principi, ò i suoi Ministri possono bensì trascurarne per longo tempo l'istanza, ma la Dataria, la quale ogn'un sà con quanta circospezione si maneggi in queste materie, non mai l'accorda, se non quando ne ha la richiesta, e le costa della suggezione del Benefizio.

Le nostre ragioni, e le promesse di Nicolò V. furono sempre le stesse, ma non fù sempre eguale la nostra fortuna. La longa serie delle opposizioni, a quali a soggiacciuto questo Indulto, debbono bastantemente persuadere, che ogn'ommissione nelle Bolle di provvista non può esserle pregiudiziale. Fu prima sepolto, poi preteso Personale, ed appena superata quest'opposizione, la Dataria promosse quella dell'esclusione del Piemonte, la quale durò per il corso d'un Secolo,

cioè

cioè dal Pontificato di Clemente VIII. fino a quello d'Innocenzo XII., in cui sendo stata terminata, s'eccitorono le altre, a quali diede fine il Pontefice Benedetto XIII.

In questo tempo però l'Indulto fù nella sostanza osservato, essendo stati, come è noto, provvisti li Soggetti proposti dalli Duchi di Savoja, che ne hanno di tempo in tempo scritte le lettere alla Santa Sede, di quali ve ne sono i Registri, ed intanto nelle Bolle non s'esprimeva la Clausula del detto Indulto,in quanto la Dataria contendendone l'estensione al Piemonte, non voleva pregiudicarsi nella spedizione di quelle di questi Benefizj, ed i Duchi di Savoja, che insistevano nella comprensione di essi, potevano giustamente temere, che dalla discretiva, quale venisse a farsi nelle Bolle fra i Benefizj della Savoja, e quelli del Piemonte, la Dataria prendesse argomento d'inferire conseguenze a se favorevoli, e per questo riguardo si lasciava correre senza verun' espressione anche la spedizione delle Bolle di provvista de Benefizj della Savoja; Onde le opposte ommissioni per più rifflessi nulla concludono, e così stà il nostro ragionamento, nel quale abbiamo pienamente rimmostrato con la ragione, con la autorità, e con la stessa osservanza, che l'Indulto di Nicolò V. dà alla Real Casa di Savoja un vero diritto di nomina.

Ma a tutti questi mottivi s'unisce poi anche l'esempio di ciò, ch'à sempre pratticato la Santa Sede con quelli, che hanno un Indulto consimile, ed eziandio concepito in termini men forti, ed espressivi. Il primo è desonto dalla Regola 31.aliàs 30. della Cancellaria *, per disposizion della quale i Cardinali hanno il diritto di prestare il consenso alla provvista de Benefizj vacanti per la morte de loro famigliari, ed in virtù di questo consenso sono in possesso di nominare. Questo è l'unico titolo che abbino, epperò se prestando il loro consenso alla provvista, come porta la regola di Cancellaria, nominano al Benefizio, l'uso della Nominazione deve rifferirsi al privileggio, che hanno, e non ad un altro, del quale non può mostrarsi verun attestato, e molto meno attribuirsi alla condiscendenza de Sommi Pontefici, quando la detta regola di Cancellaria è atta per se stessa a stabilire un Patronato privileggiativo, mentre, come abbiamo già accennato, sotto nome di consenso hanno ed i Sagri Canoni ed i Sommi Pontefici spiegato il diritto di nominare, anzi

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 14.*

avendo ammesso gl'Uffiziali della Dataria, che secondo il vero senso della sovramentovata regola, e la primeva osservanza di essa, la provvista del Papa non avea il suo effetto, se il Cardinal non vi consentiva, da ciò ne segue, che questo consenso è di quelli, da quali dipende l'atto della provvista, e perciò equipolente di natura sua al diritto di Nomina, come notano * gl'Autori, che hanno scritto su questa materia.

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 1. *nu.* 15.

E di fatto la nominazione, della quale usano i Cardinali, vien ancora in oggi spiegata sotto il medesimo nome di consenso, onde è sempre vero, che consenso, e nomina significano in quest' Indulto la medesima cosa, e che l'esempio di ciò, che si prattica con i Cardinali, molto influisce al nostro caso, e favorisce la Corona di Savoja, che tiene un titolo eziandio molto più efficace, bastando per ogni maggior prova l'accennarne l'oracolo del gran Pontefice Leon X., il quale come abbiam visto, essendo l'Indulto de Cardinali entrato in concorso con quello di Nicolò V., decise, che questo dovesse prevalere.

Il secondo esempio si à da ciò, che s'è patticato, e si prattica per i Benefizi delle Fiandre, e della Borgogna in dipendenza dell' Indulto conceduto da Papa Leon X. all' Imperador Carlo V. *, il quale rispetto alla clausula, che è stata il gran soggetto della nostra contesa, è del tutto consimile all'emanato da Papa Nicolò V. à favore de Duchi di Savoja, confermato poi anche (lo che dee singolarmente notarsi) dallo stesso Leon X., mentre in ambi si legge, che la Santa Sede non provvederebbe, se non avuti prima l'intenzione de rispettivi Sovurani. Or in virtù dell'Indulto di Leon X. i Conti di Fiandra, e di Borgogna hanno usato, ed usano ancor in oggi del diritto di nominare.

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 1. *nu.* 16.

Ad un esempio di questa forza, chiunque avesse meramente disiderato di rintracciare la verità, pare, che potesse assai giustificatamente deporre le armi, e piegare Bandiera. La Dataria però credette di potervi rispondere con la distinzione di due tempi; Il primo dal Pontificato di Leon X. sin à quello di Sisto V., ed il secondo dal Pontificato di Sisto V. sin' a giorni nostri, pretendendo di rimmostrare, che nel primo tempo non hanno i Conti di Fiandra, e di Borgogna veramente nominato, e nel secondo, che le nomine siano seguite in dipendenza del Breve di Sisto V., di cui sotto favellaremo.

Or

Or qui dee chiarirsi il fatto. Sono ondeci Bolle, che si hanno alle mani spedite per i Benefizj Concistoriali di que' Paesi da' Sommi Pontefici * Leone X., Adriano VI., Clemente VII., Paolo III., e Pio IV. munite dell'espressione, alcune con i termini *Pro quo Carissimus, &c. Rex nobis supplicavit*, e altre con le parole stesse dell'Indulto, *Præviis intentione, & consensù*. Formalità, che nel senso della Dataria medesima non si praticano, fuorche si tratti di Benefizi dipendenti dalla nomina, presentazione, o supplicazione

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 17.*

Dunque v'è un osservanza assai ben stabilita, che dicchiara la vera intelligenza di quest'Indulto di Leon X., il quale poi già c'è noto, dal suo Breve Epistolare scritto al Duca Carlo III. di Savoja nell'anno 1517., di cui sopra diffusamente parlammo, come egli concepisse quell'espressione *Præviis intentione, & consensù*, come l'intendesse, e qual forza, e valore singolarmente in senso suo dovesse avere.

Non controvertiamo bensì, che sieno anche state spedite alcune Bolle per que' Benefizj prive delle sopr'addittate espressioni, ma sù queste convieñ andar guardingo nel formare verun giudizio, e rifflettere, che forse saranno state spedite nell'intervallo di tempo, nel quale l'Indulto di Leon X., come Personale, e vitalizio essendo spirato, e non ancora rinovato, li Benefizi ritornavano alla loro primiera libertà, o forse anche per que' Benefizj, sopra de quali cadeva la difficoltà della comprensione, che proposta poi a Sisto V. diede causa al di lui Breve declaratorio; Onde prima di farvi verun fondamento, è duoppo l'appurare il fatto, che probabilmente non assisterà. Ma in sostanza sia questi, come essere si voglia, è massima assai trita in queste materie, che qualunque ommissione non può pregiudicare alle ragioni de' Principi, ed all'incontro qualunque espressione del loro consenso fonda certamente, e conserva a medesimi il loro Diritto.

Venendo poi alla seconda distinzione di tempo, cioè dal Pontificato di Sisto V. sino a dì nostri, la Dataria non controverteva, che i Benefizj delle Fiandre, e della Borgogna siano stati provvisti a nominazione dei Rè Cristianissimi, ne attribuiva però la prerogativa, non all'Indulto di Leon X., ma ad un altro di Sisto V. de 31.

Gen-

*V. Prove della Parte I. cap. I. n. 18.

Gennajo 1589.* allegando, che questo e quel Titolo, in virtù del quale i Conti delle Fiandre, e della Borgogna anno per graziosa concessione ripportato dalla Santa Sede il Privileggio di nominare, che l'Indulto di Leon X. non conteneva.

Ad una tal eccezione più convincente risposta non può darsi, che rimetter il Lettore al Breve di Sisto V., quale basta leggere, per maggiormente chiarirsi, che l'Indulto di Leon X. avea nella Clausula d'intenzione, e consenso racchiusa la nominazione, mentre avendo Filippo II. proposto à quel Pontefice il dubbio solamente, se alcuni Benefizjivi designati fossero de compresi nell'Indulto, Sisto V. rescrivendo favorevolmente, spiega di moto proprio, che questi, come gl'altri, si provvederebbero à Nominazione del Rè Cattolico.

Dunque è incontrovertibile, che quel Pontefice ebbe per sinonime, e come significanti la stessa cosa *Intenzione*, *Consenso*, e *Nominazione*, onde nel suddetto suo Indulto surrogò l'una all'altra espressione.

E' bensì verò, che quella dicchiarazione è stata concepita per modo d'una graziosa concessione, ma una tale enonciativa non è bastante ad immutare la natura dell'atto, nel quale non si trattava di concedere, ma di dicchiarare: ed in ogni evento questa concessione non potrebbe giammai cadere sul punto della Nomina, sù cui non era stata eccittata difficoltà veruna, ed il Papa non avea avuta alcuna ricchiesta. E poi se la mente di Sisto V. fosse stata di dare un nuovo diritto al Rè Filippo II., è troppo verisimile, che averebbe data à questa grazia il suo peso, e l'avrebbe fatta valere per quel ch'ella era, e massimamente avendola accordata senz'esserne stato ricchiesto da quel Principe. E non è parimenti nuovo, che i Sommi Pontefici, ed i Sovvrani usino della parola di grazia, e concessione gratuita, anche quando ò l'atto è di mera giustizia, ò di giustizia mista di grazia.

Questa verità è altresì resa manifesta da quanto erasi già pratticato, prima che emanasse la dicchiarazione di Sisto V., mentre in questo tempo si sono spedite le Bolle sopr'accennate coll'espressione di supplicazione, e coll'altra equivalente d'intenzione, e consenso. E qui è degna d'osservazione la circostanza, che una parte di esse fù spedita ne'

Pon-

Pontificati di Leon X., che avea concesso l'Indulto, d' Adriano VI., Clemente VII., e Pio IV., che l'avevano rinovato; onde dal fatto de medesimi ben consapevoli della lor mente, dobbiamo principalmente desumere la vera intelligenza de' loro Indulti, la quale vien anche ad essere autenticata in una forma a non ammettere più dubbio, dall'Oracolo di Gregorio XIII., che per un suo Breve emanato dieci anni prima della Bolla di Sisto V., cioè a dì 3. d'Aprile 1579. * ammonì l'Arcivescovo di Cambraj di non benedire gl'Abati nominati dal Rè Filippo II. in virtù de' Privileggj della Santa Sede, se prima non le presentavano le Bolle di provvista in seguito della nominazione; Dunque e chiaro, che intenzione, e consenso, è l'istesso che nomina: Dunque non è vero, che sia il Breve di Sisto V., che abbi dato a Conti di Fiandra, e Borgogna un tal diritto, ma bensì quello di Leon X.

*V. Prove della Parte 1, cap. 1. n. 19.

Mà che più ricercare esempj da parti straniere, se lo abbiamo così vivo, e sotto gl'occhj nel nostro medesimo Indulto.

Il Re Cristianissimo per i Benefizj Concistoriali de' Paesi della Bressa, Bugei, Valromej, e Gex, cedutili dalla Corona di Savoja nella pace di Lione seguita nell'anno 1601. usa del diritto di nominazione, senz'avere altro Titolo, che il Privileggio communicatole dell' Indulto di Nicolò V.

Questo è un fatto, che la Dataria non può negare, perche da suoi stessi registri, ed altronde pienamente ne consta, e molto meno può esibire altro Titolo, à cui sia relativa una tal osservanza, mentre ella medesima ne' scritti dati alle Stampe in tempo, che contendeva la comprensione del Piemonte, confessò ingenuamente, * che questo è l'unico. Onde non era poi dovere, ne ragione voleva, che solamente per questa Real Casa cambiasse l'Indulto e d'aspetto, e di sostanza.

*V. Prove della Parte 1. cap. 1. n. 20.

In vista d'una concessione Papale, che così letteralmente porta alla Real Casa di Savoja un diritto di Nomina, di tante confermazioni de' Sommi Pontefici Successori, che con atti positivi l'anno poi in questa forma spiegato, e dicchiarato, e finalmente d'esempj, che essendo così identici tanto stringono, ogn'animo ingenuo ben conosce l'

 eviden-

evidenza delle nostre ragioni. La Dataria stretta veramente da tutti questi fatti; senza potervi dare una soda e fondata replica, pretese in altri tempi di contraporvi due documenti, sù quali faceva gran forza.

Il primo si è una lettera de' 27. Agosto 1607., che s'attribuisce ad Anastasio Germonio, * supponendosi, ch'egli scrivesse al Duca Carl'Emanuel I., essere in senso, che per i Benefizj, i quali non erano di Regio Padronato, non le spettasse la Nominazione in vigor dell'Indulto. Qual lettera s'asseriva dagl'Ufficiali della Dataria d'averla ne' suoi Archivj in Originale.

* *V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 21.*

Ma sù questo non rifflettevano, che se essi anno l'Originale, dunque o la lettera non fù scritta al Duca, ò non le fù mandata: sebben basta il leggerla per conoscere l'erroneità d'un tal documento, che altro in sostanza non contiene, che uno squarcio della Stravagante di Bonifacio VIII., ma applicata fuor di proposito, e ad un raggionamento, che non sussiste. E tanto maggiormente, se s'osserva dippiù ciò, che scrisse Anastasio Germonio di questa matteria ne suoi trattati, * ne' quali à ben diversamente parlato, insegnando, essere lo stesso nominare, e consentire; anzi in un suo Originale manoscritto, il quale contiene le negoziazioni di questo Prelato, si legge, che intendendo Paolo V. di provvedere la Badia di Caramagna, come di libera collazione, ed opponendosi il Duca in vigor de suoi Indulti, egli sostenne in modo le ragioni del suo Sovrano, che la provvista cadette nella Persona del Cardinale Borghese à Nominazione del Duca, di cui già di sopra parlammo.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 1. n. 22.*

In secondo luogo la Dataria rifferiva, che nel Pontificato di S. Pio V. il Duca Emanuel Filiberto avea spedito Ambasciadore alla Corte di Roma il Conte della Trinità con ordine di supplicare la Santità Sua di concederle il Diritto di nominare ai Benefizj Concistoriali de' suoi Stati, e che non gli ne fù da quel Pontefice accordata la grazia.

Mà se gli replica primieramente, che il fatto non stà, poiche nell'Articolo dell'istruzione, di cui ne faceano tanta pompa gl'Ufficiali della Dataria (se pur è vera, ed è fedele) chiaramente s'osserva, che il Duca altro in sostanza non dimandava, salvo la conferma degl'Indulti, e l'ampliazio-

ne

ne di essi nel modo, ch'era stata fatta dagl'altri Pontefici; e ciò in vista di far cessare l'opposizione, già da quel tempo fatta dalla Corte di Roma, che l'Indulto di Nicolò V. fosse Personale, e prevenire insiememente quella dell'estenzione al Piemonte, che non tardò molto ad esser proposta: lo che maggiormente si chiarisce, mentre questa conferma, ed ampliazione vedesi dimandata à quel Pontefice ad esempio degl'altri suoi Predecessori, e però, se il Duca con una tal frase supplicato avea per il Diritto di Nomina, converrebbe nel senso dell'istruzione ammettere, che gl'altri Pontefici gli el'avessero conceduto.

Ne si deve far caso, che prosegnisca l'istruzione à dire, *onde l'Ambasciadore farà ogni istanza, acciò si conceda la Nominazione, o ragione di presentare a tutti li Benefizj Concistoriali de' nostri Stati tanto di quà, come di là da Monti*; poiche quest'istanza, come letteralmente si legge, viene solo in conseguenza di quella della conferma, ed ampliazione degl'Indulti per la più chiara comprensione di tutti i Stati, e non stà principalmente, ed indipendentemente da essa; Onde l'argomento, che ne diduceva la Dataria, piuttosto si retorquirebbe in senso dell'istruzione, mentre se il Duca dimandava la Nomina in conseguenza però della conferma, ed ampliazione degl'Indulti, ne segue che questi ne contenevano il Diritto, e che l'istanza era ordinata non à stabbilire la prerógativa della Nomina, ma à toghere il dubbio della Personalità, e limitazione dell'Indulto.

Ma Dio Buono! Quand'anche poi quel Principe dopo essere stato per tanto tempo longi da suoi Stati, occupati da nimici, appena rientrato in essi, non informato de suoi Diritti, avesse ricchiesto per grazia quel Privileggio, che non poteva contendersli ne puri termini di giustizia, basterebbe forzi quest'atto per reccare un irreparabile pregiudizio alla sua Corona, al suo Stato, ed à suoi Reali Successori? E se la Dataria medesima s'è tante volte iscusata d'avere per inavvertenza spedite in diversi Pontificati alcune Bolle per i Benefizj delle Fiandre, e della Borgogna, contro la mente, com'ella diceva, dell'Indulto, non sarebbe poi scusabile un Principe, se la dilui Segretaria di Stato avesse per inavvertenza spedita un istruzione non corrispondente à suoi ben conosciuti Diritti? E maggiormente perche queste istruzioni non passano sotto tanti occhj, ed Uffizj, come la spedizione delle Bolle.

E dun-

E dunque stata vinta colle sue proprie armi la Dataria, anzi dippiù colle medesime sue confessioni. Il Cielo, il qual protegge sempre la giustizia delle Cause à disposto, che in tempo, nel qual si contendeva bensì l'estensione dell'Indulto, ma non s'avea la mira di distruggerne la sostanza, l'abbiano i suoi Scrittori ammesso.

*V. Prove della Part. 1. cap. 1. n. 23.

Frà questi * Monsignor Severoli insegnò che il Diritto di prestare il consenso è lo stesso, che quello di nominare, e presentare alle Prelature. L'Avvocato De-Jandis, e Monsignor Cesarini per escludere il Piemonte dall'Indulto di Nicolao, argomentavano, che se i nostri Sovrani avessero avuto in questo Stato il Diritto di dare l'intenzione, ed il consentimento nelle provviste de Benefizj Concistoriali, non averebbe potuto la Santa Sede imporre pensioni sopra di essi, perche queste non si possono imporre sopra Benefizj di Regia Nominazione, e conseguentemente manifestorono, che l'Indulto contiene il Diritto di Nomina, e che questa significa lo stesso, che l'intenzione, e consenso.

Ed ecco, come alla ragione, ed all'autorità, all'esempio, ed all'osservanza, s'uniscono mirabilmente le dicchiarazioni degl'istessi Sommi Pontefici, e quelle eziandio della medesima Dataria per porre fuor d'ogni dubbio, che l'Indulto di Nicolò V. contiene un vero Privileggio di Nomina à favor della Corona di Savoja.

Sù questi principj Benedetto XIII. appoggiò il suo Breve declaratorio, e definì, che la previa intenzione, e consentimento, di cui parla l'Indulto di Nicolò V., sia lo stesso, che il diritto di Nomina. Clemente VIII., quando dalla Dataria si pretendeva Personale, lo dicchiarò Reale e perpetuo, ed essendosi poscia eccitato, che fosse ristretto al solo Ducato della Savoja, Innocenzo XII. ponendo termine à queste contese dicchiarò, che comprendeva tutti i Stati suggetti in tempo dello stesso Indulto al Duca Ludovico. Che gran singolarità vi sarà dunque, che il Pontefice Benedetto XIII. per stabilire finalmente una soda, e perfetta unione trà la Santa Sede, ed una Casa Reale si benemerita della Chiesa abbi anche dicchiarato il valore, e l'importanza di quelle parole *intenzione, e consentimento*, con averle spiegate in quello stesso modo, che i Pontefici suoi Predecessori le aveano sempre intese, singolarmente à favore de Rè di Francia per i Stati della Bressa. In somma queste medesime formole s'usorono coll'

Impe-

Imperadore Carlo V., che già s'erano usate con i nostri Sovrani, onde, e perche mai non dovéano essere trattati egualmente nell'esecuzione del Privileggio, come furono trattati nella sostanza? Era questi un atto di giustizia distributiva propria d'un Padre commune, che Dio volle riservare alla gran mente, al vero zelo Pastorale, ed alla inalterabile rettitudine del Santo Pontefice defonto.

C A P. II.

Delle Vacanze *apud Sedem*.

DAlla storica Relazione, che abbiamo fatto precedere si avrà il Lettore singolarmente osservato, d'onde preso origine il dubbio insorto, se l'Indulto di Nicolò V. comprendesse anche ogni caso di Vacanze in qualsivoglia modo riservate alla Santa Sede, e che parti da quel luogo, da cui visto nascere abbiamo tutte le altre oppofizioni, co' quali s'è per tanto tempo preteso d'intervertircl quel Diritto, che tutto ricconosciamo dal Pontefice Nicolò V., e che questo fù l'ultimo sforzo della Dataria, pensando ancora con un tal mezzo, che riuscito le fosse di poter intaccare il ripetito Indulto, come era sempre stata la sua gran mira.

I motivi, ch'ebbe la Santità di Benedetto XIII. per le sue risoluzioni sù questo punto, sono assai noti al Mondo tutto, e singolarmente alla Corte di Roma. I moltiplicati Scritti, che pubblicò colle stampe la Dataria, le adequate risposte, che per parte del Rè di Sardegna se gli diedero, gl'anno bastantemente palesati, e resi manifesti, onde qui si tratta di ridire il già detto. Chi tuttavia ne disiderà una idea tale à poterne formare un sicuro giudizio, basta, che richiami al pensiero il tenore del nostro Indulto, e ben lo ponderi, ne altre diffese debbono mettersi in opera, che le pure ragioni tratte dalle parole della Bolla, e le inconvenienze, che ne verebbero, quando si fosse ammessa come legittima la pretesa della Dataria.

Sono, e saranno sempre degne di tutto il rifflesso quelle espressioni: *

Noi non preporremo, ne provvederemo di qualsivoglia sorta di Persone qualunque Arcivescovado, Vescovado, e Badia, salvo avuti pri-

* *v. Prove della Relazione n. 2.*

G *ma.*

mia da Noi l'intenzione, ed il consentimento del Duca delle Persone idonee da promoversi à tali Dignità, ò sia di quali Persone tali provviste debbano farsi. Ed in oltre vacando i Priorati di Talluerie, Ripaglia, e Novalesa, e la Prevostura di Monte Colonna Giove, non li conferiremo ad alcuno, salvo similmente avuta prima dallo stesso Duca la sua intenzione delle Persone, à quali debbano conferirsi.

Con questa promessa la Santa Sede si spogliò della facoltà di provvedere giammai in alcun tempo senza la Nomina de' Duchi; Dunque non può essere stata eccettuata la provvista da farsi in caso di Vacanza *apud Sedem*. Questo era un voler sostenere manifeste contradizioni, perche se, giusta il senso letterale dell' Indulto, ogni Persona da provvedersi deve essere nominata dai Duchi, ne viene troppo necessaria la conseguenza, che al Papa non resta libera la provvista in qualunque caso eziandio di Vacanza *apud Sedem*. Il raggionamento non ammette più replica.

E tanto maggiormente, se si riflette alla Causa finale del medesimo Indulto, che in esso leggesi espressa, cioè di provvedere con un tal mezzo alla sicurezza, e tranquillità de Stati di quelli Principe, e toglier à suoi Successori ogni cagione di gelosia, e sospetto. Or qualunque provvisione libera è contraria à questa Causa finale, perche lasciarebbe sempre il pericolo dal Pontefice considerato, d'introdurre nel Dominio temporale del Duca Persone ò sospette, ò capaci à perturbarle la pubblica quiete: dunque se deè mantenersi l'Indulto nella sua Causa finale, che suol racchiudere la sostanza d'ogni concessione, e Privileggio, deè dirsi esclusa qualunque riserva à favori della Santa Sede, massime che ammettendosi, ne provverrebbe il grande assurdo, che vacando *apud Sedem* qualche Benefizio sito ne Luoghi limitrofi, e più gelosi, potrebbe il Papa provvederlo liberamente senza la Nomina del Duca, il quale all' incontro nominarebbe i Soggetti per que' Benefizj, che restano ne' Luoghi meno sospetti, sicche il Privileggio averebbe effetto, dove saria minore il bisogno, e cessarebbe ove maggior è il pericolo, contro la rettissima mente di chi lo à conceduto.

Ma di più s'aggiunga, che i Pontefici Successori di Nicolò V. maggiormente spiegando la mente di esso colli loro Brevi ampliorono l'Indulto, disponendo, che non potesse derogarsi al medesimo in qualsivoglia tempo senza consenso espresso de

Duchi,

Duchi, come nel Breve di Leon X., e Clemente VII. proibì non solo la derogha espressa, ma anche tacita per qualsivoglia provvista Appostolica, fuorche questa oltre una Causa urgente avesse assieme il consentimento espresso del Duca, annullando tutte le deroghe, e provviste, che in contrario si sarebbero fatte.

Or da questi Brevi ben si conosce, che li Sommi Pontefici anno inteso di concedere un Indulto di Nomina indefinito, come di vero Juspatronato non suggetto ad alcuna provvista libera per Causa di qualunque riserva, mentre anno disposto, che la Sede Appostolica non possa fare qualsivoglia provvista in qualsivoglia tempo senza espresso consenso de' Duchi. Se per tanto è compreso qualsivoglia tempo, dunque è anche quello della Vacanza in Curia, e se furono escluse le provviste Appostoliche di qualsivoglia sorta, dunque anche quelle per causa di detta Vacanza; E quindi giustamente il Sommo Pontefice Benedetto XIII. nel suo Breve, dove sono stati confermati con l'Indulto di Nicolò, tutti i suddetti Brevi, à posta l'espressione. *Quascumque verò provisiones &c. nunc, & pro tempore, quandocumque, & quomodocumque, ac ex quibusvis Personis vacantibus, aliter quam ad ipsius Victoris Amedei Regis, ejusque Successorum Sabaudiæ Ducum Nominationem pro tempore quomodolibet faciendas, & inde sequtas nullas, & invalidas fore, & esse.*

Ne in un punto così chiaro v'è poi luogo à pretendere osservanza contraria, perche questa sarebbe una positiva contravenzione, che in conseguenza non dovrebbe ammettersi, atteso massime il Decreto irritante contenuto nelli suddetti Brevi Appostolici.

Di tutti questi motivi per altro si convincenti mai pagha la Dataria, persisteva in sostenere, che ad effetto, che in un Indulto di Nomina conceduto ad un Principe Sovvrano si debbano dire anche comprese le Vacanze *apud Sedem*, sia doppo il farne ispeciale menzione.

Quando una Concessione parla si chiaro, e tutto indeffinitamente comprende, come il nostro Indulto, sembra, ch'altra maggiore espressione non sia più necessaria, e tale è la Regola in jure, anzi così è l'uso della Santa Sede, mentre quando s'è intesa di volersi riservare questi casi di Vacanze, ciò à fatto espressamente per patto speciale, e per via d'eccettuazione, e limitazione.

Nei

Nei Concordati trà Leon X., e Francesco I. Rè di Francia, * fù conceduto à questo Rè, e suoi Successori l'Indulto di Nomina alle Cattedrali, e Monasterj di que' Paesi, ne quali avea luogo la Sanzione Prammatica, ed in esso s'eccettuorono espressamente le Vacanze in Curia *per Obitum* con parole di Patto speciale.

* *V.* Prove della Parte 1. Cap. 2. n. 1.

Lo stesso Leon X. concedette al medesimo Rè Francesco I. la Nomina ai Benefizj Concistoriali di Brettagna, e Provenza, e v'appose nell'Indulto * la riserva delle Vacanze *apud Sedem*.

* *V.* Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 2.

Clemente VII. sospendendo gl'Indulti d'eleggere, che competean à varj Capitoli della Francia (quali perciò non restavan inclusi nel Concordato) e dando al Rè Francesco I. la Nomina di quelle Chiese * eccettuò parimenti le Vacanze *apud Sedem*.

* *V* Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 3.

Avendo Pio IV. conceduto al Rè di Spagna Filippo II. l'Indulto * di Nomina alle Chiese della Germania inferiore, e Fiandra coll'istesse parole espresse nell'Indulto di Nicolò V. di non provvedere *absque dicti Philippi Regis intentione, & consensu praecedentibus*. Clemente VIII. lo concedette all'Arci Duca Alberto, ed Isabella Conjugi, e per via d'eccettuazione lo limitò rispetto alla Vacanza *apud Sedem*. * E qui si rifletta, che si trattava d'Indulto già conceduto al Rè Filippo, che il Papa conoscendo comprendere tutte le Vacanze, come indefinito, per limitarlo circa la Vacanza *apud Sedem*, stimò di doverne fare la riserva speciale.

* *V.* Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 4.

* *v.* Prove della Parte 1. Cap. 2. n. 5.

Adriano VI. concedendo all'Imperador Carlo V. il *jus Nominandi* nelle Chiese, e Monasterj Concistoriali di Castiglia, Aragona, ed altri Regni di Spagna * fece la stessa eccettuazione delle Vacanze *apud Sedem*. Clemente VII. il confermò, e indi l'ampliò pure ad altre Chiese esistenti in Luoghi di nuovo acquistati, con aver posta l'eccettuazione della Vacanza in Curia solamente nelle Chiese di nuovo acquisto.

* *v.* Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 6.

* Nacque pertanto la difficoltà, se durasse, ò nò, la medesima eccettuazione fatta nel primo Indulto d'Adriano VI. rispetto alle Chiese in esso espresse, e Paolo III. dicchiarò, * che avendo Clemente VII. apposta l'eccettuazione suddetta solamente per le Chiese di nuovo acquisto, perciò non s'intendeva fatta, rispetto alle Chiese contenute nel primo Indulto, ma solamente in quelle di nuovo acquisto, per le quali Cle-

* *v.* Prove della Part. 1. Cap 2. n. 7.

* *V.* Prove della Part. 1. Cap. 2. n. 8.

Clemente VII. avea fatta la riserva. Questo è un esempio, che va alla radice, e toglie ogni dubbio, mentre dimostra, che l'Indulto non riceve limitazione alcuna anche nelle vacanze *apud Sedem*, se non quando vi concorra un' eccettuazione speciale di esse fatta nell'Indulto a segno tale, che benche sia fatta in un precedente, se nel posteriore non è ripetita, s'intende tolta di mezzo, e l'Indulto resta indefinito, come dicchiarò Paolo III. per via d'Appostolica Constituzione nel sudetto suo Breve.

Leon X. parimente concedette al Rè di Portogallo l'Indulto di nomina sopra i Monasterj di quel Regno*, e nel medesimo espressamente eccettuò le vacanze *apud Sedem*.

Alessandro VII. fece lo stesso, quando accordò al Rè di Francia Luiggi* XIV. l'Indulto di nomina a' Vescovadi di Metz, Toul, e Verdun, luoghi esistenti nell' inferiore Germania.

Così ancora Clemente IX.* concedendo al medesimo Rè l' Indulto di nomina ad altri Benefizj di que' luoghi.

Se dunque tanti Sommi Pontefici anno per patto e riserva speciale eccettuata la vacanza in Curia ne' loro Indulti di Nomina, è argomento d'evidenza, che quando il Papa nell' Indulto non l'eccettua espressamente, questa vacanza s'intende compresa, massime poi quando quello è indefinito, ed abbraccia ogni tempo, ogni provvista, e qualsivoglia sorta di Persone, altrimenti troppo inutilmente tanti Pontefici in tanti Indulti averebbero poste queste riserve, lo che presumere non si dee.

La famosa Decretale di Clemente IV. nel *C. licet de Præbend. in 6.*, e l'Estravagante *Ad regimen*, sulle quali anno fatto tanto strepito gl' Ufficiali della Dataria, confondendo nelle loro rimmostranze la vacanza propria *apud Sedem*, che nasce per la morte naturale del Benefiziato in Curia, con la vacanza impropria occasionata dalla morte civile, quando queste sono assai diverse, perche la prima, come inserta in corpore juris è molto più privileggiata della seconda; ed in sostanza non hanno, che fare al nostro proposito.

Clemente IV. nella mentovata Decretale* non à giammai pensato di parlare de i Benefizj, i quali sono di Patronato Indultivo di Principi Sovvrani, ma degl' Indulti conceduti dalla Santa Sede ai Collatori Ecclesiastici di conferire Benefizj riservati. Il testo è assai chiaro, basta leggerlo, on-

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. n. 9.*

* *Ivi n. 10.*

* *Ivi n. 11.*

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. nu. 12.*

de

de ogni discorso, e commento resta sovverchio, essendo troppo evidente il divvario, che corre trà 'l *jus conferendi Beneficia*, e 'l *jus nominandi*, tra i Collatori Ecclesiastici, ed i Patroni Laici. La riserva poi dell'Estravagante * *Ad regimen*, oltre il non essere privileggiata, non solo non comprende i Patronati de' Principi Sovvrani, ma nemmeno de' Privati, avendo sol tanto luogo nei Benefizj di libera collazione secondo l'opinione commune, e la prattica cottidiana della Dataria, la quale a sempre provveduto, e provvede in queste vacanze improprie *apud Sedem* colla clausula, *accedente consensu Patronorum*. Or pratticandosi questo a favore de' Privati, pare che con molto maggior ragione non possa contrastarsi alli Patronati de' Rè, che da tutti i Concilj, Sagri Canoni, ed anco dal Tridentino, e dalle stesse Regole di Cancellaria * sono sempre stati tanto distinti, e privileggiati sopra tutti gl'altri, o sieno per fondazione, e dotazione, o per privileggio, o per prescrizione, e consuetudine.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. nu. 13.*

* *V. Prove della Parte 1. cap. 2. nu. 14.*

Questo punto era dunque per se stesso chiaro, ed ancor più, se rifflettevasi a quanto era seguito in tal materia nel tempo di Clemente XI. Morti in quel Pontificato i due Vescovi di Cattania, e Girgenti, ed acquistatasi dall'Imperadore l'Isola di Sicilia, si seppe dalla Corte di Roma, ch' Egli stava per nominare alla Chiesa di Cattania. Per lo che fu dal Papa deputata una Congregazione particolare per esaminare, se dovèa ammettersi questa Nomina, o far valere la riserva della vacanza in Curia. Intervennero in essa i Signori Cardinali Corradini, Olivieri, Maresoschi allora Auditore del Pontefice, Lambertini allora Segretario del Concilio, ed i Prelati Alemanni Segretario della Zifra, Riviera Segretario della Congregazione Concistoriale, Valenti Sottodatario, Ferdinando Valenti Avvocato Fiscale, e l'Abate Riganti, principale Ministro della Dataria, ed esaminatosi l'Indulto di Gregorio XV. conceduto al Rè Filippo III., fu concordemente risolto, che non trovandosi in quello espressamente eccettuata la vacanza in *Curia*, e trattandosi di Benefizj di nomina Regia, i quali di sua natura vanno esenti da queste Deroghe, e provvisioni Appostoliche, non dovesse prendersi impegno veruno, ma ammettersi la nomina dell'Indultario. Morto in questo tempo Clemente XI. fù dal di Lui Successore Innocenzo XIII. eseguito

to puntualmente il parere della predetta Congregazione, ammessa la Nomina dell' Emminentissimo Cardinale Cienfuegos alla Chiesa di Cattania, e nella stessa forma provvista quella di Girgenti.

Questi sono i mottivi principali, per i quali la S. Mem. di Benedetto XIII. passò a nominazione del Rè in pubblico Concistoro le Badie di Selve, Novalesa, e Sitz, e la Cattedrale d' Aosta, la prima delle quali era vacata *per obitum in Curia*, e le altre *per promotionem vigore decreti*, e sulle difficoltà indi eccittatesi dalla Dataria, determinò giusta il voto d' una Congregazione a questo fine deputata, la quale sentì nelle sue longhe, e reiterate scritture gl' Uffiziali di quella, che l' Indulto di Nicolò V. comprendesse ogni sorta di vacanze *apud Sedem*, lo che in termini di pura, e rigorosa giustizia negar non potevasi.

C A P. III.

Della Riserva delle Pensioni sopra i Benefizj di Regia Nominazione.

L' Imposizione delle Pensioni sopra i Benefizj di Regia nominazione diminuisce il diritto del Patronato de' Principi, onde concordano tutti gl' Autori eziandio Ecclesiastici, * li quali trattano la materia, che ciò non possono fare i Pontefici senza inferire un aggravio ai Sovvrani. E quindi non v'à esempio di pensioni riservate in Francia, Spagna, Portogallo, o altrove sopra i Benefizj di Regia nominazione, salvo a supplicazione de Principi, come attestano gl' Autori, * e specialmente nazionali, che hanno scritto in questo proposito, ed il medesimo Cardinale Deluca informatissimo egualmente, e zelantissimo de Diritti della Santa Sede.

* *V. Prove della Parte* 1. *cap.* 3. *n.* 1.

* *Ivi n.* 2.

Avendo pertanto il Pontefice Benedetto XIII. col suo Breve de' 29. Maggio 1727. dicchiarato con tutta giustizia, che apparteneva al Rè di Sardegna il Diritto di nominare a' Benefizj Concistoriali de suoi Stati, ne veniva conseguentemen-

mente, come una dipendenza solita e consueta, la facoltà all'Indultario di supplicare per la riserva di pensioni sovra i medesimi; Epperò si stabilì nel Concordato: *E altresì non lascierà la Santità Sua, ed i suoi Successori di riservare a supplicazione di S. M., e de suoi Successori le pensioni sopra i Vescovadi, e Badie comprese nell'Indulto di Nicolò V. in quella forma, e quantità, che si sogliono riservare a petizione dei Supremi Principi Indultarj; Quali pensioni, quanto a' Vescovadi non eccedino la terza parte delle annue rendite.*

E con ragione, mentre chi ha il diritto di nominare alle provviste de Benefizj in titolo con tutti interi i suoi redditi, deè altresì aver il diritto di nominare ad una parte dei medesimi Benefizj, e redditi, non altrimenti, che se di un Benefizio si provvedessero due Persone, siccome in effetto ad una si provvede in titolo, ad altra in pensione, ad una si conferisce il titolo per tutti frutti, e ad un' altra si conferisce il titolo per aver una parte degli stessi frutti spettanti al Titolare.

Ne quì si tratta d'un diritto di nomina meramente privileggiativo, il quale debba ristringersi, come già dimmostrato abbiamo, discorrendo su'l primo punto, ma d'un Indulto, che à le sue corrispettività; Epperò fu conceputo in termini di prommessa, *certum reddimus, & sibi promittimus*, a contemplazione de meriti ben distinti di questa Real Casa, onde deè darsegli ogn'interpretazione più ampia.

E ben lo conobbe il Sommo Pontefice Leon X. in quel suo, mai bastantemente letto, e considerato Breve Epistolare de' 20. Marzo 1517., *in cui, siccome disiderava il Cardinale Fieschi il Monastero, per poter anche gratificare i Nipoti, e Congionti del Defonto suo familiare, il che non era possibile, se non con riserve di Pensioni, memore quel Pontefice d'avere non solamente stabilito, *super hujusmodi Monasteriis Concistorialibus nihil agere*, mà dippiù, *nihil cuiquam tribuere sine consensu* del Principe, rimmostrò al mentovato Cardinale, *quæ ratio obstaret; Questi facilè concessit, ut voluntas nobilitatis tuæ expectaretur, & tui honoris ratio haberetur*; Quando dunque un Principe à il diritto di nominare, o supplicare per Indulto sopra i Benefizj de suoi stati, non si deve *super hujusmodi Monasteriis cuiquam tribuere* senza la volunta, ed il consenso di esso, e così non si possono riservare pensioni *nihil cuiquam tribuere, nihil*, se si vuole avere il dovu-

*V. Prove della Parte 1. cap. 1. nu. 6.

vuto riguardo all' onore del Principe Indultario, lo che è tanto vero, quanto è vero, che in questi Benefizj ogni cosa è riposta negl'arbitrj del medesimo, *adeòque res omnis collata in Arbitrium tuum est.*

Ne punto rilleva, che stansi dalla Dataria presentate Bolle di Pensioni, senza che da esse costi essere quelle state riservate di consenso dell'Indultario, poichè quantunque non leggasi espresso, ciò non conchiude, che il detto consenso non sia intervenuto, mentre anche le Bolle di provviste de' Vescovadi, e Badìe si spedivano senza quest'espressione, eppure conferivansi alle Persone proposte da' nostri Sovrani: che anzi sulle stesse Badìe di Patronato sono state imposte Pensioni, senza per altro che nelle Bolle * siasi espressa la richiesta, ed il consentimento del Principe, eppure egl'è certo, che la Santa Sede non può imporre Pensioni sopra tali Benefizj, se non a supplicazione de' Patroni. Ed in fine poi si riflette, che questi atti saranno seguiti in tempi di guerre, di minor età, o quando l'Indulto non era in istato di libera osservanza, or perchè si voleva Personale, or perchè si pretendeva ristretto al solo Ducato della Savoja; sicchè mai possono pregiudicare a' Diritti d'un Principe, e d'una Corona.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 3. n. 3.*

Ma in somma sia tutto, come esser si voglia: quello che non può controvertersi, si è, che i Benefizj Concistoriali di questi Stati sono di Regia Nomina, e sopra i Benefizj di Regia Nomina la Santa Sede non può imporre Pensioni, come è assai noto, e la Dataria medesima ci ha ne' suoi scritti già additati insegnato, quando prima del Breve d'Innocenzo XII. essendo riuscito alla Corte di Roma d'imporre diverse Pensioni sopr'alcuni Benefizj Concistoriali del Piemonte, pretendea da ciò inferire, che non fossero compresi nell'Indulto di Nicolò V., sul fondamento che, se vi fossero stati compresi, come di Regia Nominazione, non averia la Santa Sede riservate sopra di essi Pensioni; Ed in questi termini scrissero * fra gl'altri l'Avvocato De Jandis, e li due Monsignori Cesarini, e Severoli.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 3. n. 4.*

Anzi lo stesso Eminentissimo Signor Cardinale Corradini, quando pretese di rispondere al Manifesto pubblicato nell' anno 1711. dal Conte De-Gubernatis Uomo di quel raro talento, e profondo sapere, che la Corte di Roma ha dovuto per tanti anni ammirare, quel medesimo Signor Car-

dinale affermò ne' fuoi Scritti *, che faria ftata un'ingiuftizia notoria, quando la Santa Sede aveffe pretefo di rifervare Penfioni fopra i Benefizj di Regia Nominazione.

* v. Prove della Part. 1. Cap. 3. n. 5.

Il Papa Benedetto XIII. ha dunque in quefto Concordato ftabilito a favore del Rè di Sardegna ciò, che la Santa Sede prattica univerfalmente con tutti gl'altri Principi Indultarj, ed è così vero, che quefta non è rimafta in verun modo pregiudicata da una tal Convenzione, che faria ftata una notoria ingiuftizia il volerfi rifervare libera l'impofizione di Penfioni fopra i noftri Benefizj di Regia Nominazione, come afferiva il Signor Cardinale Corradini; Onde tanto baftar ci dee per una noftra piena giuftificazione, e per intero appagamento di chi con quefti motivi averà letto la Storica Relazione de' Trattati, che fono feguiti con quel Santo Pontefice.

E rifletteraffi poi non fenza una fingolare ammirazione, che il Rè di Sardegna per mero impulfo della fua Reale generofità, e per il difiderio d'incontrare nella terminazione di quefti affari le foddisfizioni della Santa Sede, e di compiacere la Sagra Perfona della Santità Sua, a cui voleva dare ogni maggiore ripprova del fuo figliale offequio, benchè fapeffe, che ftante il gius di nominare, ch'il Papa dicchiarato avea fpettarli fopra i Benefizj Concittoriali de' fuoi Stati, non fi poteffero imponer Penfioni fenza il fuo confenfo, offerì tuttavia alla difpofizione fua, e de' Sommi Pontefici Succeffori, fopra la Badia di Lucedio, che è di Regio Patronato la libera riferva d'una Penfione per quella fomma, che la Santità Sua averebbe gradita, e determinata, la quale fù indi dalla Medefima fiffata in Scuti 1500. di moneta Romana, con facoltà d'affegnarla ad una, o più perfone anche non fuddite.

Sicchè quando la Santa Sede per non commettere una notoria ingiuftizia, s'aftiene dalla pretefa di voler imporre Penfioni fopra Benefizj di Regia Nominazione, ed accorda al Rè di Sardegna quella grazia, che non ha mai negato a verun Principe, che abbi il Diritto di nominare, cioè di fupplicare per la riferva di Penfioni, Egli con un atteftato ben raro del fuo offequio fi è contradiftinto, nell' aver lafciato a difpofizione della Medefima l'annua fomma di Scuti 1500., ed ha con Effo profittato la Santa Sede ciò, che non ha giammai ottenuto da altro Principe Indultario.

CAPO

CAPO IV.

Dell'Economato Regio dei Frutti de' Benefizj vacanti.

QUesto è un punto, che anche in qualche modo dipende dal primo della Nomina, in cui i nostri Sovrani altro interesse però non v'anno, che quello di protteggere le Chiese de' suoi Stati, che Dio ha loro raccommandate, con non permettere, che si divertano altrove i redditi consegrati dalla primeva sua destinazione, e dalle Costituzioni Canoniche al sollievo delle medesime, ma si conservino durante la loro viduità, per essere impiegati nel provvedimento di quelle necessità, delle quali i Benefiziati lasciano per lo più bisognose le Chiese, ed i Beni di esse, ed il sovrapiù in aggiuto de' Successori, acciò possano supplire a quelle spese eccessive, alle quali sono astretti di soggiaccere verso la Dataria per la spedizione delle loro Bolle.

Se riccorriamo pertanto all'antica disciplina Ecclesiastica, i Sagri Canoni disponevano *, che si conservassero a benefizio della Chiesa, e del Successore tanto le spoglie de' Benefiziati, che muojono, quanto i frutti de' Benefizj, che vacano. Ciò però non ostante il Sommo Pontefice Paolo III. nell'anno 1542. promulgò una Costituzione *, in virtù della quale riservò le spoglie de' Benefiziati a favore della Camera Appostolica; Giulio III. pubbliconne un'altra nell'anno 1550. *, con cui dicchiarò spettare ai Successori nei Benefizj, dove però la stessa Camera Appostolica non avea stabiliti in dipendenza della Costituzione di Paolo III. i suoi Collettori; E Pio IV. nell'anno 1560. * deputò Francesco Odescalco per Collettore generale de' Spoglj in tutta l'Italia, poscia nell'anno 1561. * estese per altra sua Bolla lo spoglio de' Benefiziati a quello de' Benefizj, riservando a favore della Camera Appostolica i frutti de' Beni delle Chiese vacanti d'Italia, le quali però fossero o per regola di Cancellaria, o altrimente di libera collazione della Santa Sede.

* *V. Prove della Parte 1. cap. 4. n. 1.*

* *Ivi n. 2.*

* *Ivi n. 3.*

* *Ivi n. 4.*

* *Ivi n. 5.*

Costa pertanto, che per disposizione medesima delle Bolle di spoglio sono eccettuati i Benefizj Concistoriali di questi Stati,

Stati, perchè non sono di libera collazione della Santa Sede, ma di Regia Nominazione: anzi quand'anche la Bolla di Pio IV. non avesse quelli esimiti dallo spoglio in conseguenza di sua limitata disposizione, sarebbero tuttavia stati in ciò privileggiati di loro natura, mentre ogn'un sa, che essendo di Regio Padronato, non cadono giammai sotto le Riserve generali.

In oltre è massima più communemente assentata anche in Italia, che le Leggi Pontifizie in queste materie, e spezialmente quando concernono l'amministrazione de' Beni temporali Ecclesiastici, non obbligano, se non sono accettate, ed osservate; E quindi anno in questa materia ritenuta l'antica disposizione de' Sagri Canoni * l'Alemagna, la Francia, la Polonia, Portogallo, i Regni di Spagna, eccettuatone quello della Castiglia, le Indie Cattoliche, ed il medesimo Stato di Milano, quantunque in esso la Nominazione de' Benefizj sia ristretta solamente a quelli di Patronato.

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 4. n. 6.*

I nostri Sovrani hanno poi fortemente, e soavemente resistito a quest' innovazione, e si sono costantemente mantenuti nell'antichissimo possesso di riddurre alle loro mani i Beni de' Benefizj vacanti, custodirne i frutti, per essere impiegati secondo il prescritto da' Canoni, e finalmente concedere loro le solite Lettere placitorie, per prenderne il possesso.

E' bensì vero, che i Sagri Canoni generalmente proibiscono a' Laici l'amministrazione del temporale de' Benefizj vacanti, ma è poi anche verissimo, che una tale proibizione viene da' stessi Canoni * limitata a favore di quelli, che o ne anno un privileggio, o sono assistiti da un'antica consuetudine, onde quest' uso non è esorbitante dalla disposizione della ragion commune, quando riguarda meramente la custodia. Anzi i Canonisti communemente affermano essere * lecita a' Principi l'amministrazione de' frutti de' Benefizj vacanti, e dicono, che delle trè sorti d'autorità sulle cose Ecclesiastiche, la prima delle quali addimandano autorizabile, che spetta a' Vescovi, l'altra ministeriale, che è de' Preti, e Cherici per il regolamento interno della Chiesa, la terza, che si dimanda provvidenziale, e di avvocazìa e prottezione, appartiene a' Principi, i quali senza intrommettersi nelle Funzioni Spirituali proprie dell'autorità Ecclesiastica debbono

* *v. Prove della Part. 1. Cap. 4. n. 7.*
* *Ivi n. 8.*

bono vegliare alla conservazione, e custodia dei Beni delle Chiese vedove, a solo vantaggio dei successori in esse, delle quali sono Protettori nati, massimamente poi, quando queste sieno di suo Patronato o per Fundazione, o per Dotazione, o per Indulto.

Or questa consuetudine, come diceasi, è antichissima nel Piemonte, e ne attestano gravissimi Autori * del Paese, fra quali il Presidente Ponte, che scrisse circa l'anno 1530. afferma, che quella era inveterata, il Presidente Tesauro, che scrisse circa l'anno 1550. rifferisce, che essendosi riddotta sotto l'Ecconomato del Principe l'amministrazione d'un Benefizio vacante, l'Arcivescovo di Torino, il Nunzio, ed alcuni Ecclesiastici se gl'opposero: onde avendo il Duca preso il sentimento del Senato, questi conchiuse, che ciò eragli permesso stante l'antico possesso, in cui ritrovavasi, di farlo; lo attesta pure il Presidente Chiesa nelle sue osservazioni, che compilò circa la metà del Secolo passato; Ed in fine ne risulta pienamente dagl'Archivj de nostri Supremi Magistrati, ne' quali sono registrati gl'Atti dall'anno 1560. in poi.

* *V. Prove della Part.* 1. *Cap.* 4. *n.* 9.

Anzi proviamo l'antichità di questa prerogativa sin dall'anno 1315.,* nel quale l'Arcivescovo di Bezansone per Atto de 24. Luglio ricchiedette il Conte Amedeo di Savoja di dare ad un Soggetto, che era stato provvisto del Vescovado di Belley, il possesso de' Beni del medesimo, i quali erano sotto la di lui amministrazione a titolo dell'antica consuetudine di questo Regio Ecconomato.

* *v. Prove della Part.* 1. *Cap.* 4. *n.* 10.

Una tal consuetudine è poi certissimo, che non fù tolta dal Concilio di Trento, poichè questi non comprende i Rè, ed i Principi Sovrani,* di quali dovea farsene menzione specifica; E di fatto i nostri Magistrati anno continuato nel possesso, in cui erano, ed i medesimi Cardinali lo riconnobbero per legittimo, mentre riccorsero per ottenere il rilascio del temporale de' Benefizj, di quali eran stati provvisti, e fra gli altri già sopra si è ripportato il riccorso del Cardinale Borghese nell'anno 1605. per avere il possesso della Badìa di Caramagna, a cui era stato nominato dal Duca Carl'Emanuel I.

* *v. Prove della Part.* 1. *Cap.* 4. *n.* 11.

La Camera Appostolica ha bensì in varj tempi tentato d'esercitare lo Spoglio nelle Chiese vacanti, ed alcune volte le è riuscito di perceverne i frutti nel Piemonte, ma ciò è segui-

 to

to per lo più in tempi di Guerra, di Reggenze, di minor età de Sovrani, e quando la Dataria pretendeva, che i Benefizj Concistoriali del Piemonte non fossero compresi nell'Indulto di Nicolao, sicchè nemmeno fossero in conseguenza eccettuati dalla Bolla di Pio IV.; E quindi ne segue, che atti di simil sorta, siccome non hanno potuto radicare a favore di essa un legittimo possesso, così non sono stati valevoli ad interrompere, e pregiudicare il nostro, ch'è antichissimo.

Onde, che fece dippiù il Santo Pontefice Benedetto XIII. nel Capo primo del Concordato della materia benefiziaria, per cui fù stabilito, *che tutti i frutti dei Vescovadi, e Badie comprese sotto l'Indulto di Nicolò V., che nel tempo della loro vacanza matureranno debbano conservarsi per commodo delle dette Chiese vacanti, e loro Successori sotto la custodia, ed Economato di S. M., cioè degl' Ecconomi da deputarsi dalla Medesima nel tempo della vacanza*: che dippiù fece, come dicemmo, che lasciarci il nostro. Un Diritto appoggiato ad una consuetudine inveterata, di cui non è possibile per la sua antichità di rinvenirne l'origine, e ne abbiamo i documenti, che la provano fin dall'anno 1315., Consuetudine, che non solo non incontra la resistenza del Gius Canonico, e del prescritto dalla Bolla di Pio IV., qual non comprende i Benefizj di Regia Nominazione, ma eziandio viene ammessa dalle stesse Costituzioni Pontifizie, ed è sostanzialmente fondata su quell'obbligo, che anno i Principi di proteggere le Chiese, che Dio ha loro raccommandate.

PARTE

PARTE SECONDA.

Delle Materie d'Immunità, e Giuridizione.

CAP. I.

Della Cognizione de' Possessorj nelle Materie Ecclesiastiche.

SU questo Punto il Concordato dice, *che la Corte di Roma tolererà, che i Possessorj di Manutenzione, e Reintegrazione nelle Materie Ecclesiastiche, come Benefizj, e Decime siano di cognizione de' Magistrati Secolari.*

Ora i Magistrati del Piemonte erano già in un antico, costante, e non mai interrotto possesso di conoscerne; Ciò si prova evidentemente da una quantità grande di Giudicati, de' quali sono ripieni i Registri de' loro Tribunali.

Fanno altresì piena testimonianza di questo uso diversi Autori *, e trà gl'altri il Presidente Tesauro *, quale riferisce essersene eziandio trattato col Nunzio Appostolico di quel tempo, che ne restò appagato.

Ella è poi una tale consuetudine appoggiata alla naturale giuridizione de' Principi anche per una giusta regola di * buon Govverno, mentre ogn'uno sa, che il possesso è materia temporale, e di puro fatto, la quale sarebbe l'origine di mille perturbazioni, quando i Magistrati, che sono preposti per mantener il buon ordine, e la tranquillità dello Stato, non interponessero la loro autorità per contenere, ed impedire i spoglj, le intrusioni, & altri sconcerti, e scandali, che frequentemente ne succederebbero.

Su questo principio, che è sì giusto, e sì necessario pel mantenimento della pubblica quiete, tutti li Tribunali del Mondo Cattolico si sono sempre mantenuti nel possesso di giudicarne. Così si osserva nella Francia *, nelle Spagne

* V. Prove della Parte II. cap. 1. n. 1. — fol. 142

* Ivi n. 2.

* V. Prove della Parte II. cap. 1. n. 3.

* n. 4.

gne * nelle Fiandre * nel Portugallo * nella Germania * nella Borgogna * nel Delfinato * nel Regno di Napoli * nello Stato Veneto * nello Stato di Milano * nel Ducato di Firenze * e generalmente in tutti gl'altri Regni, e Dominj.

*V.Prove della Parte II. Cap. 1. n. 5.
* n. 6.

Questa Giuridizione de' Tribunali Secolari è stata eziandio riconosciuta dagl'istessi Sommi Pontefici.

* 7.
* 8.
* 9.
* 10.
* 11.
* 12.
* 13.
* 14.

Erano li Parlamenti di Francia, come gl'altri, nel possesso di conoscere ne' Possessorj di Materie Ecclesiastiche, quando il Santo Pontefice Martino V. proibì di portare a' Tribunali Secolari le Cause spettanti al Foro Ecclesiastico; E sebbene questi continuassero nel loro possesso, per non essere una tal Legge atta a comprendere le Cause de' Possessorj, sempre considerate come meramente temporali, e di puro fatto; Ad ogni buon fine però Carlo VII. Rè di Francia ne scrisse all'accennato Pontefice, il quale dicchiarò non essere mai stata sua mente di derogare alla Consuetudine del Regno.*

* Ivi n. 15.

Approvò pure questo uso il Papa Leone X., il quale raccommandò al Senato di Tolosa in favore d'un certo Gioanni d'Anseduna una Causa Benefiziaria, che si trattava nel Possessorio avanti quel Magistrato.*

* Ivi n. 16.

Vertiva lite ne' tempi di Onorio III avanti i Giudici Laici di Firenze tra l'Abate, e Monastero di Santa Maria di detta Città, e la Communità del Castello di Signa sopra il possesso di eleggere il Rettore di detto Luogo, ed essendo nel Possessorio seguita Sentenza a favore di detto Monastero, pretendevano i predetti Giudici di obbligar anche nel Petitorio il Monastero a litigare avanti di essi; Ebbero li Monaci ricorso ad Onorio, il quale ordinò bensì al Vescovo di Bologna, e ad altri a ciò delegati, che dovessero loro conoscere, e decidere nel Petitorio, ma che intanto costrignessero la suddetta Communita di ammettere il Rettore eletto da Monaci, li quali erano stati dalla Podestà Laicale mantenuti nel possesso di detta elezione.*

* Ivi n. 17.

Da' fatti sopra divisati si scorge ad evidenza, che la Santa Sede non ha mai inteso di contendere alla Podestà Secolare il Jus di conoscere negl'accennati Possessorj, anzi nelle occorrenze de' casi, o lo ha la Medesima espressamente approvato, o non se gli è opposta, ben conoscendo, che da ciò non riceveva la Giurisdizione Ecclesiastica il menomo pregiudizio.

Es-

Essendosi dunque convenuto trà il Sommo Pontefice Benedetto XIII., ed il Rè di Sardegna, che resti a Giudici Laici del Piemonte la Cognizione de' Possessorj, altro non è, che essersi lasciato intatto un uso antico, e stabilito da tempo immemorabile in questo Dominio, fondato sulla Giuridizione naturale de Principi, sopra l'osservanza generale di tutti i Paesi, e sull'esempio di altri Sommi Pontefici, li quali lo anno con le loro Bolle, e Brevi riconosciuto, ed approvato.

E qui è da riflettersi, che il Concordato ristringe eziandio la Cognizione de' Tribunali Secolari ne' Possessorj di materie Ecclesiastiche alli due solamente di Manutenzione, e Reintegrazione, lasciando conseguentemente quello d'Immissione alle Curie Ecclesiastiche, a riguardo del quale può per altro considerarsi quello, che ne lasciò scritto in favore de' nostri Magistrati il Presidente Tesauro. * E ne' medesimi termini del nostro Concordato fù stabilito quello, che seguì trà l'Imperadore Carlo V., ed il Vescovo di Leiden nel 1543. per la Provincia del Brabante, che è sempre stato osservato. *

* *V. Prove della Parte* 11. *cap.* 1. *n.* 18.

* *Ivi n.* 19.

Per fine stimasi di accennare, che i Magistrati del Piemonte, avendo sempre avuto un egual Zelo nel mantenere la propria giuridizione non meno, che nel protteggere quella de' Tribunali Ecclesiastici, ogni volta che si è trattato di questi Possessorj, non solamente non si sono intromessi nella Cognizione della Causa nel Petitorio, ma l'anno eziandio di proprio moto rimessa al Giudice Ecclesiastico, come da molti successivi esempj dei medesimi Magistrati potrebbesi agevolmente giustificare.

L CAP. II.

CAP. II.

Del Regio Exequatur.

OGni Principato è ordinato da Dio, ed è ordinato per il bene, e vantaggio de Suddiri, essendo questa la base del Govverno, l'oggetto del Principe, il fine delle sue Leggi.

Per ritrarne il frutto a pubblico benefizio, e necessario, che per una parte si stabilisca, e si mantenga una perfetta quiete, e tranquillità nello Stato, e per altra parte si custodiscano, e si conservino gli Diritti, i Privilegj, le Preminenze, e gl'Usi del Paese; E perciò ad un Ministero così benefico, e doveroso sono sempre rivolte le Cure Paterne d'ogni Sovrano. *

* *V. Prove della Parte II. cap. II. n. I.*

Non evvi cosa più contraria alla quiete di uno Stato, che l'introdurvi delle novità, che sono per lo più contrarie o à Privilegj, o à Diritti, o alle prerogative, e Consuetudini di esso. * Posciache sogliono quelle portar seco turbolenze, scandali, e mille perniciose conseguenze in danno della Repubblica; * Sicche deè il Principe attentamente vegliare, accioche elleno mai s'introducano ne'suoi Dominj.

* *Ivi n. 2.*

* *Ivi n. 3.*

Su questi principj considerando i Sovrani, che non a tutti i Paesi convengono le medesime Leggi, e che lo stesso provvedimento, il qual'è utile ad una Provincia, può essere perniciofo ad un'altra, anno stabilito, che la promulgazione delle loro Leggi far si debba da Magistrati delle rispettive Provincie, * perche essendo questi istruiti degl'Usi, Diritti, e prerogative di esse, e di quello, che più, o meno conviene per lo vantaggio delle medesime, possono, anche prima di promulgarle, se così persuade l'esigenza del caso, rimmostrare al Leggislatore quello, che può muoverlo à diversamente provvedere. * E così universalmente si costuma con una ben lodevole, e prudente Ecconomia, acciò la giustizia non venga mai circondotta in pregiudizio del pubblico, e privato bene.

* *Ivi n. 4.*

* *Ivi n. 5.*

Ora se la natura del Principato per la propria conservazione ricchiede, che vi sieno Magistrati preposti ad eseguire

le

le sue leggi, e se non solamente permettono, ma commandano li Principi stessi, che debbano quelli star attenti a non eseguire verun provvedimento, che possa recare danno allo Stato, ed a' Sudditi * ma di dover in tal caso sospendere, e rappresentare, * come mai possono i Principi permettere, che s'introducano, si promulghino, e si eseguischino ne' loro Stati provvedimenti, li quali procedono da Paesi, da Tribunali, e da Corti straniere, senza che sieno veduti da loro Magistrati?

* *V. Prove della Parte II. cap. 2. nu. 6.*

Se si usa un così circospetto riguardo per le Leggi medesime, che danno i proprj Principi a loro Popoli, quanto maggiormente aver si debbe per quelle, che provvengono da Stati alieni? E però se la Regola di buon Govverno richiede, che non si eseguischino quelle se non nella sopra divisata forma, vuole parimenti, e con maggior ragione, che lo stesso si osservi a riguardo di queste.

E qui è da riflettersi, che gli stessi Sommi Pontefici anno conosciuto, che le proprie loro Leggi non possono ben spesso addattarsi, ed essere convenienti a tutti li Paesi, a tutte le Nazioni, Provincie, e Luoghi, per la diversità de' loro Diritti, Privileggj, ed Usi, de quali non sono sempre informati. *

* *Ivi n. 7.*

Anno altresì li medesimi considerato, che i loro provvedimenti possono essere o non giusti, o non coerenti alla loro mente, ma surrepiti per l'importunità de Riccorrenti, e per non essere stati intesi del vero, * e perciò anno pur essi dicchiarato, che non si eseguiscano inconsideratamente, ma che nelle accennate Circostanze si sospenda.

* *Ivi n. 8.*

Alessandro III. scrivendo all'Arcivescovo di Ravenna, le dice di non turbarsi, se talvolta gli pervenissero Ordini della Santa Sede, che potessero elasperare il di lui animo, ma bensì, che dovesse egli considerare attentamente la qualità dell'affare, e poscia o eseguire immantinenti quanto gli veniva prescritto, o pure rappresentare le ragioni, per le quali non stimava di eseguirlo, soggiungendoli il Sommo Pontefice, che avrebbe di buon animo sopportato, quando non avesse il suddetto Arcivescovo posto in esecuzione quello, che eragli stato con cattive insinuazioni suggerito. *

* *Ivi n. 9.*

Stabilisce il medesimo Pontefice, che se il Papa commanda ad un Vescovo di conferire un Benefizio a qualche Chierico,

tico, il quale sia già d'un altro Benefizio provveduto, deè il Vescovo sospendere l'esecuzione di un tal Rescritto, ove conosca, che una simile provvista possa essere di scandalo alla Chiesa. *

* V. Prove della Part. I. cap. 2. n. 10.

Innocenzo III. rispondendo al Vescovo di Vercelli, le commanda non già di sospendere solamente, ma eziandio di annullare, e cassare i Rescritti Appostolici, che i Particolari di quella Provincia impetravano dalla Santa Sede in Cause spettanti al Foro secolare. *

* Ivi n. 11.

Tanto è vero, che le Leggi, ed i Rescritti Appostolici portano sempre con se la condizione necessaria di non eseguirli, ove una qualche giusta Causa così persuada, perchè non intendono mai di recare pregiudizio ad alcuno, ancora meno alle Regalìe de' Principi, a gl'Indulti, e Concordati, o ai Diritti, Privileggj, ed Usi de Popoli. *

* Ivi n. 12.

Su questi principj, che sono sì giusti, e cotanto necessarj pe'l mantenimento del Principato, si è in tutti i Paesi del Mondo Cattolico stabilito, come legge fondamentale d'un buon Governo, il *Regio Exequatur* per tutte le Provvisioni procedenti da alieni Dominj, e conseguentemente ancora per le Bolle, Brevi, ed altri provvedimenti della Corte di Roma, e ciò si osserva universalmente con una piena toleranza della Santa Sede, la quale anzi permette ai suoi medesimi Nunzj, che presentino le proprie facoltà alli Magistrati de' Principi, verso i quali sono inviati.

In fatti così è l'uso costante della Francia, * delle Spagne, * delle Fiandre, * del Portugallo, * della Brettagna, * della Savoja, * di Sicilia, * di Napoli, * di Milano, * di Firenze, * e generalmente di tutta l'Italia. *.

Rispetto poi al Piemonte, è da tempo antichissimo stabilito un tal Diritto.

Il Duca Emanuel Filiberto ad esempio degli altri Principi ne promulgò un Editto il dì primo d'Ottobre 1555.; * e che sia sempre stato costantemente osservato lo attesta il Presidente Tesauro, * e comprova lo stesso il Presidente a Ponte, * oltre di che se ne annò ne' Registri de nostri Tribunali infiniti esempj, d'onde risulta non essersi mai permessa l'esecuzione delle Provvisioni di Roma non solo per i Benefizj, mà in qualunque altra materia senza il Beneplacito, ò sia il Regio Exequatur, di quel Sovvrano, ò de' suoi Magistrati.

* n. 13.
* n. 14.
* n. 15.
* n. 16.
* n. 17.
* n. 18.
* n. 19.
* n. 20.
* n. 21.
* n. 22.
* n. 23.
* Ivi n. 24.
* nu. 25.
* nu. 26.

In

Inoltre gl'Indulti medesimi conceduti dalla Santa Sede alla Real Casa di Savoja stabiliscono, che ogni qualvolta emaneranno da Sommi Pontefici provvedimenti contrarj alle prerogative in essi contenute, non solo si considerino come nulli, ma dippiù, che non sieno que' Sovvrani, ne i loro Sudditi tenuti in modo alcuno d'ubbidirvi, anzi possino fermamente resistervi, ed impedirne l'esecuzione. Ciò si legge nella Bolla di Nicolò V. del 1451., * come anche in quella di Sisto IV., * con cui stabilì non potersi qualunque Benefizio di questi Stati conferire a Persone straniere. Questa stessa prerogativa riconobbero i Pontefici * Innocenzo VIII., e Giulio II. confermando l'Indulto di Sisto; E più amplamente confermando quello di Nicolò V. stabilirono Lione X., * Clemente VII., * Giulio III., * e Gregorio XIII. *

V. Prove della Parte 2. cap. 2. nu. 27.
* *Ivi n.* 28.
* *Ivi n.* 29.
* *Ivi n.* 30.
* *Ivi n.* 31.

E non è meraviglia, che così abbiano disposto li Sommi Pontefici, poscia che il non ubbidire, anzi il resistere, ed impedire l'esecuzione di quelle Bolle, Brevi, e Rescritti Appostolici, li quali sono contrarj alli Diritti, Usi, e Priviileggj del Regno, altro non è, che un atto di naturale diffesa, la quale se è permessa à privati per la conservazione delle cose à loro appartenenti, quanto maggiormente à Principi, ed a'loro Magistrati per il mantenimento de' Diritti del Regno, e de'Sudditi?

* *Ivi n.* 32.
* *Ivi n.* 33.
* *Ivi n.* 34.

Sicchè avendo la Santa Sede nel Concordato lasciata à Magistrati del Piemonte libera l'antica prerogativa del *Regio Exequatur*, non si è reso alcun pregiudizio all'Immunità, e giuridizione Ecclesiastica.

Questo uso poi altro non è, se non che i Magistrati del Principe, senz'attribuirsi alcuna Giuridizione sopra i provvedimenti Ecclesiastici, vedano solamente se per surrezione, od importunità s'impetra qualche cosa contraria agl'Indulti, e prerogative dello Stato, ò al ben pubblico, e della medesima Chiesa, contro la vera mente della Santa Sede, la quale non è mai stata di pregiudicare ai Diritti de' Principi, e de'loro Stati. *

* *Ivi n.* 35.

CAP. III.

Della Collettazione de' Beni degl' Ecclesiastici.

§. I.

L' equità della Legge Naturale vuole, che gl' Ecclesiastici paghino i Tributi.

*V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 1. n. 1.
* Ivi n. 2.

GL' Ecclesiastici sono Cittadini, * e conseguentemente participano degl' stessi vantaggj, che risentono gl' altri Sudditi; * La giustizia, il buon ordine, la diffesa delle Persone, e de' Beni, la quiete, e la felicità pubblica riddondano a' prò del Clero non meno, che del Popolo, e senza il Govverno Politico avere non si possono.

* Ivi n. 3.
* Ivi n. 4.
* Ivi n. 5.

All' ottenimento d'un si gran fine sono diretti, come mezzi, li Tributi, necessarj per sostenere la Dignità, e'l Ministero dello Stato. * L'equità però vuole, che siccome godono tutti lo stesso frutto, così tutti contribuiscano ancora alla medesima spesa: * Altrimenti sarebbe cosa iniqua, e troppo onerosa, se mentre gl' uni ritraggono il benefizio, gl'altri succombessero al peso. *

* Ivi n. 6.
* Ivi n. 7.
* Ivi n. 8.
* Ivi n. 9.

Questi principj di giustizia naturale sono quelli, ch'ebbero in considerazione non solamente gl'antichi Imperadori nelle loro leggi, * ma anche i Santi PP., * i Concilj, * ed i Sommi Pontefici, * li quali uniti in uno stesso sentimento conobbero, e dicchiarorono, che debba ogn'uno concorrere, e provvedere alla commune esigenza, ed al bene universale per una così propria, come reciproca obbligazione di tutti, senza distinzione di grado, di condizione, di stato: e maggiormente perche à quel pagamento di Tributo, cui non adempissero gl' Ecclesiastici, avriano à supplire i Secolari, e frà questi tante povere Vedove, Pupilli,

li, ed altre Persone miserabili, degne di compatimento, e di sollievo, non di gravezza, e di sopracarico; * lo che per altro è alieno dal vero spirito della Chiesa, * e dal cuore Materno della Santa Sede. *

* V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 1. n. 10.
* nu. 11.
* nu. 12.

§. II.

E' Sentimento de Santi Padri appoggiato al Precetto, ed all'Esempio di Cristo, che gl'Ecclesiastici paghino i Tributi.

ALl'Equità della Legge naturale si unisce l'Autorità Evangelica per fare più vivamente conoscere agl'Ecclesiastici la vera obbligazione, che anno di pagare i Tributi al Principe, mentre ne lasciò loro il precetto non meno, che l'esempio, il Signore ed il Maestro, quando interrogato se licea dar il censo a Cesare, rispose, commandando così, * e quando pagò eziandio Egli stesso il Tributo. *

* V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 2. n. 1.
* nu. 2.

Se si considera il Precetto, i Sacerdoti furono quelli, che proposero a Cristo il dubbio, mostrando che era nato in loro per non pregiudicare i Diritti della Sinagoga, parendogli, che non convenisse essere tributarie de' Principi del Secolo le Persone consagrate al serviggio Divino. *

Egli però distinguendo Dio, e Cesare, e separando le cose, che sono si dell'uno, come dell'altro - *Rendete*, disse, *a Cesare quel, che è di Cesare, e a Dio quel, che è di Dio*. La moneta, colla quale si paga il Tributo, à Cesare, perche à l'impronto di Cesare, l'anima à Dio, perchè à l'impronto di Dio; * Ed ecco distinto il Sacerdozio, e l'Impero, divisane l'autorità, ed il loro Ministero, e stabilita singolarmente l'obbligazione di riconoscere col pagamento del Censo il Suprèmato de' Principi non solamente negli Uomini, ma ancora ne' Sacerdoti, e ne Leviti.

* Ivi n. 3.
* Ivi n. 4.

E se si rifflette sopra l'esempio, si osserva, che gl'Esatori di

Casa-

Cafarnao non dubitorono, che Pietro non pagasse il Tributo, e perciò lo interrogorono solamente se no 'l pagava il suo Maestro, e di lui nemmeno dubitava Pietro ricordevole, che pagato lo aveva appena nato, onde rispose loro di sì; E quindi ne segue, che quando entrato Pietro, dove era Cristo, esso gli disse, che come i Rè della Terra „ riscottevano i Tributi dai Figlj degl'altri, e non dai pro„ proprj, così n'erano esenti i Figli „ Non parlò Cristo, che di se stesso, o per essere Figlio di Rè, come Figliuolo dell'Uomo discendente dalla Reale stirpe di Davidde, o per esser Figlio del Re de Regi, come Figliolo di Dio *; Relazioni, che non convenivano a Pietro, e non s'addattano agl' Ecclesiastici, se non come si attribuisce ad ogni Fedele l'essere per addozione Figlio di Dio, essendo Cristo Primogenito fra molti Fratelli.

* V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 2. n. 5.

Volle tuttavia, per non scandalizare, pagar il Tributo, poiche aveva presa la forma di Servo, e già nell' umiltà della Carne si era sottomesso all'Impero d'Augusto, e pagato aveva il censo nella Descrizione di Cirino *. Ed ecco unita l'opera all' insegnamento, al precetto l'esempio.

* Ivi n. 6.

Su questi principj di divino ammaestramento S. Paolo quel grande Interprete della mente di Dio scrisse a' Romani, *Che ogn' anima è soggetta alle sublimi Potestà, essendo queste stabilite da Dio, come per il bene, e per la consolazione de Buoni, così anche per il contegno, e castigo de Rei, gli esorta dunque ad essere Sudditi, ed a pagar li Tributi, non solamente per rispetto di timore, ma eziandio per obbligazione di coscienza, essendo i Principi Ministri di Dio.* *

* Ivi n. 7.

E quì l'Appostolo delle Genti parla di tutti, di ogni Anima, di ogni Uomo, e conseguentemente anche degli Ecclesiastici.

Così spiegano i Santi PP. S. Gioanni Grisostomo commentando la lettera di S. Paolo, scrisse, che dicendo *ogni anima*, vuol dire: *Ancorche tu sij Appostolo, Evangelista, Profeta, ò chiunque tu possa essere*; soggiongendo, *che Cristo non a promulgate le sue leggi per roversciare il govverno politico, anzi per maggiormente stabilirlo, e dimostrando, che l'essere Sudditi, il pagar i Tributi, & il rendere a Cesare quel, che è di Cesare, sono cose commandate a tutti, e Monaci, e Sacerdoti, e non a soli Secolari*, * come rifflette altresì Teofilato.*

* Ivi n. 8.
* Ivi n. 9.

S. Bernardo poi, allorche s'intromise nella grave contesa, che so-

sosteneva Enrico Arcivescovo di Sens, pretendendosi indipendente dalle leggi, e non soggetto agl' ordinamenti del suo Souvrano, in una celebre lettera, o sia trattato allo stesso Arcivescovo, così lo ammaestra dell'obligazione, che anno gl' Ecclesiastici verso i loro Principi: *Se ogni anima dee essere suggetta alle sublimi Potestà del Secolo, dunque ancora la vostra; E se alcuno v'insinua d'esserne eccettuato, vuol ingannarvi. Non deferite a' consigli di coloro, i quali benche sieno Cristiani, reputano però ad obbrobrio l'ubbidire à Precetti di Cristo, e l'immitarne gl'esempj. Queste cose à Cristo è dette, e fatte altrimenti: Rendete*, disse, *quel ch'è di Cesare a Cesare: Ecco egli stesso poco tempo dopo ciò, che avea detto: Il Creatore di Cesare non a avuta difficoltà di essere Tributario di Cesare, perche a voluto darvi l'esempio, acciò voi anche così facciate.* *

* V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 2. nu. 10.

Argomenta pertanto Sant' Ambrogio. *Se il Figlio di Dio a pagato il tributo, Tu chi sei mai, che pretendi d'esserne immune?* e soggionge perciò: *Se l'Imperadore chiama il Tributo, Noi no'l neghiamo. I Beni della Chiesa pagano il Tributo.* * Riflettendo S. Dionisio Cartusiano, *che cotesta obbligazione non intacca la libertà della Chiesa, perche quella altro veramente non è, se non l'immunità dal giogo, e dalla servitù del peccato.* *

* Ivi n. 11.

* Ivi n. 12.

Ne medesimi sentimenti sono sempre vissuti tutti gl'altri Padri della Chiesa, avendoli non solamente portati vivamente impressi nell' animo loro, ma anche promulgati in ogni età per ammaestramento di tutti. Così S. Clemente Romano, * che dopo S. Lino fù successore di Pietro, S. Giustino Martire, * Sant' Ireneo, * Tertulliano, * Origene, * Sant' Ilario, * S. Basilio il Grande, * il quale stabilì per regola fondamentale del suo istituto il pagamento de Tributi per i beni, che i Monaci portavano dal Secolo al Monastero. Sant' Ambrogio, * S. Girolamo, * Sant' Agostino, * S. Gio. Grisostomo, * Sant' Isidoro, * S. Gregorio Magno, * S. Gioanni Damasceno, * Rabbano Mauro, * Cristiano Grammatico, * Hincmaro Arcivescovo di Reims, * Pascasio Ratberto, * Sant' Adalardo, * S. Lanfranco, * Sant' Anselmo di Cantuaria, * Anselmo Vescovo di Laon, * S. Bernardo, * Ugone di Fleurj, * Sant' Ugone di Lincoln * S. Tommaso, * Il B. Landulfo Cartusiano, * S. Lorenzo Giustiniano, * S. Dionisio Cartusiano, * e tanti altri Ministri di Dio pieni d'un vero zelo per il bene della Chiesa, e gran letterati, * niuno de quali parlò mai, o scrisse diversamente.

* Ivi n. 13.
* n. 14.
* n. 15.
* n. 16.
* n. 17.
* n. 18.
* n. 19.
* Ivi n. 20.
* n. 21.
* n. 22.
* n. 23.
* n. 24.
* n. 25.
* n. 26.
* n. 27.
* n. 28.
* n. 29.
* n. 30.
* n. 31.
* n. 32.
* n. 33.
* n. 34.
* n. 35.
* n. 36.
* n. 37.
* n. 38.
* n. 39.
* n. 40.
* n. 41.
* n. 42.

L'obbligazione dunque, che anno gl'Ecclesiastici per il pagamento de' Tributi, è appoggiata al Precetto, all'esempio di Cristo, all'insegnamento dell'Appostolo Paolo, ed al sentimento unanime, ed universale de' Santi Padri, che l'anno sempre conservato dal nascimento della Chiesa sin al Secolo XV, in cui sono vissuti, per testimoniare al Principe l'ossequio, che gl'è dovuto, riconoscendo nella Persona di lui il ministero di Dio, e quell'autorità, che ne riceve, à cui perciò si preggiavano d'essere cristianamente soggetti, sì ne tempi, ne quali gl'Imperatori erano ancora infedeli, come sempre dopo che sono stati convertiti alla Fede.

§. III.

I Concilj della Chiesa dicchiarano altresì, che gl'Ecclesiastici debbono pagare i Tributi.

LA Dottrina, che la Chiesa a insegnata ne' suoi Concilj, non è mai stata, come non poteva essere discrepante dagl'ammaestramenti Evangelici, e dalla commune sentenza de Santi Padri.

Ne primi tre Secoli del Cristianesimo, quando regnavano gl'Imperadori Idolatri, non vi fu nella Chiesa di Dio, chi parlasse d'immunità; I Cristiani erano i primi, ed i più pronti a quelle dimmostrazioni d'ommaggio, che ogni buon Suddito dee al Principe, e se ne gloriavano i Padri della Chiesa in nome di tutti i Fedeli.

Nel quarto Secolo l'anno 357. aveva l'Imperatore Costanzo promulgata a favore del Clero una legge d'immunità, * la quale eccitò il zelo di Sant'Ilario Vescovo di Poictou a rappresentarne le conseguenze perniciose alla Chiesa, mentre allettava gl'Ecclesiastici all'Arrianismo, di cui quel Principe era infetto. * Ed avendo i Vescovi del Conciliabolo di Rimini, dopo che con minaccie, e con inganni furono condotti a proffessare l'Arrianismo, interpretato questo privileggio in modo, che comprendesse i Tributi de Beni, quando non era, che per quelli del Commercio, Cesare rivocol-

* *V. Prove della Parte* II. *cap.* 3. §. 3. *n.* 1.
* *Ivi n.* 2.

lo, e così fece, persuaso singolarmente dalli Vescovi Cattolici d' Italia, di Spagna, e d' Affrica, convocati l'Anno 360. per un Concilio di Nicea * proggettato dall'Imperadore Costanzo.

*V. Prove della Parte II. cap. 3. n. 3.

I Padri poi del Concilio dell' Illirico dell'Anno 371. si protestorono, che riconoscevano, come giusta la loro obbligazione di concorrere a' pubblici pesi, secondo il commandamento Evangelico, dicchiarando, che avevano pure lo stesso sentimento i Concilj celebrati in quel tempo sì in Roma, che nelle Gallie, epperò gl' Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano accusavano gl' Arriani, che contumaci volevano sostenere le loro esenzioni, di essere ribelli non meno a Dio, che a Cesare. *

* Ivi n. 4.

Il Concilio Toletano III. dell'anno 589. invocò la Pietà del Rè Reccardo, acciò gli Uomini delle Chiese non fossero da Giudici, e Ministri suoi vessati, ed angariati, e nello stesso tempo ammonì li Cherici di pagare i Tributi, a cui ogni capo era soggetto. *

* Ivi n. 5.

Anzi il Concilio Romano celebrato l'anno 601. considerando l'esempio di Cristo nel pagamento de Tributi, prendeva a rifflettere, che egli sprezzò bensì lo scandalo de Farisei, quando loro disse, che il cibo non macchiava l'Anima, ma non volle permettere quell' altro scandalo, che sarebbe risultato, se non pagava il Tributo, lo che addattavano a se, ed a tutti gl' Ecclesiastici li Padri di quel Consesso, * e non ebbero sentimenti diversi quelli del Concilio Gallicano dell' anno 775.*

* Ivi n. 6.

* Ivi n. 7.

Sono in oltre degne d'essere qui ripportate le espressioni del Sesto Concilio di Pariggi * *Sappiano*, disse, *i Sovrani, che avranno a rispondere a Dio per la Chiesa, che da Cristo ricevono in protezione; Onde o si accresca la pace, e Disciplina Ecclesiastica, o si sfremi per opra de Principi Fedeli. Egli ne chiederà il conto a quelli, all' autorità de quali l' à raccommandata.*

* Ivi n. 8.

C*ome dee dunque ogni Sovrano provvedere alla felicità di tutti quelli, che sono a lui soggetti, così debbono questi ubbidirli, promovendo primieramente il di lui bene spirituale, indi cooperando generalmente all' onore, ed al vantaggio del Regno, lo che facendo adempiono il precetto di Dio, il quale è di renaere a Cesare quel che è di Cesare; Perciò è necessario, che ogni Fedele, come Membro di questo corpo Politico contribuisca al capo quello, che è congruente a mantenerlo.*

La

La propensione di Carlo Magno a beneficare il Clero, imitata da Ludovico Pio, e Carlo Calvo, mosse l'animo loro ad esimere da Tibuti un Manso per ogni Chiesa, e due per quelle di Sassonia, stante la gran moltitudine di quegl' Infedeli, e la scarsezza de Pastori.

V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 3. n. 9. Sta scritta questa immunità ne loro Capitolari, * e questi furono ricevuti, ed ebbero forza di legge non solamente nella Francia, e nella Germania, ma ancora in Italia per testimonianza di Papa Leone IV., e di molti Atti pubblici, che lo comprovano. *

* *Ivi n.* 10.

* *Ivi n.* 11. Quindi è, che il Concilio di Lincoln dell'anno 859., * e quello

* *n.* 12. di Wormazia dell' anno 868. * dicchiararono, che gl' Ecclesiastici possedendo qualche cosa di più del Manso della loro Chiesa, ne pagassero il debito a Signori, cioè il Tributo a' Principi; Che il Concilio tenuto lo stesso anno in vicinanza della Villa di Teodone, attestò essere sempre stato solito il Clero di contribuire prontamente, e di buon ani-

* *Ivi n.* 13. mo all'esigenza della Republica *, così anche il Concilio di

* *n.* 14. Colonia dell'anno 887. *, quello di Metz dell'anno 888. *,

* *n.* 15. ed un' altro di Pariggi * non attribuiscono altra Immunità

* *n.* 16. alle Chiese per i loro beni, che quella del Manso.

Il Manso poi altro non era, che un spazio di terra, il qual aveva di longhezza settecento, e venti verghe reali, e tren-

* *Ivi n.* 17. ta di larghezza. *

Verso il fine del Secolo IX. l'Imperatore Ottone III. spedì un Diploma agl' Arcivescovi, Abati, Marchesi, Conti, e Giudici tutti dell'Italia, dicendo essere stato informato, che alcuni Vescovi, ed Abati abusando de beni delle loro Chiese, gli alienavano non per l'utilità delle medesime, ma o per ritrarne danaro, o per riguardo di Parentela, o d'amicizia, e che quindi ne avveniva, che quando i loro Successori erano interpellati, o a ristorare la Casa di Dio, o a soddisfare alle loro obbligazioni verso la Republica, rispondevano, che non potevano adempirvi, per essere in altre mani i Beni della Chiesa. Cesare per tanto rifflettendo fra 'l pregiudizio, il quale ne ridondava al Sacerdozio, come al danno, che ne risultava all' Impero, per non potere i suoi Sudditi pagare quello, che gli dovevano, stabbilisce, che quelle alienazioni fare non si possano, affinchè si renda sempre, e

* *Ivi n.* 18. a Dio, e a Cesare ciò, che se gli dee. *

Questa legge, che manifestava esser i Beni degl' Ecclesiastici

Tributarj del Principe, fu promulgata nel Concilio Romano convocato nel Pontificato di Gregorio V. l'anno 998. ** soscritta, ed acclamata da Padri, che v'intervennero, e così ancora fu pubblicata per mano di Gerberto Arcivescovo di Ravenna in un altro Concilio di quell'anno, nel quale si trattò della deposizione di Arnolfo Vescovo di Milano.*

** *V. Prove della Parte* II. *Cap.* 3. §. 3. *n.* 19.

* *Ivi n.* 20.

Non possono essere diversamente interpretati i sentimenti de' i due Concilj Lateranensi, che si celebrorono negl'anni 1179., e 1215. Imperocchè si dolevano solamente que Padri, che gl'Amministratori delle cose pubbliche imponevano tanti Pesi alle Chiese, e le opprimevano con esazioni così onerose, e frequenti, che di quasi tutte le Gravezze loro volevano caricarle, affliggendole con mille angarìe, in modo che avevano sempre a succombere a tutto il Peso. Ammonirono perciò i Sindaci, e Rettori delle Città ad astenersene sotto pena delle Censure*, e lo stesso proibì pure loro l'Imperadore Federico sotto pena del Triplo*, ma non parlorono, come notano eziandio gli stessi Commentatori Canonisti, ne di Principi, ne di Tributi, che questi esiggono, usando di quell'autorità, che da Dio ricevono, e che fù autenticata col Precetto, e col esempio di Cristo, riconosciuta, e rispettata da tutti gl'altri Concilj, e dall'unanime sentimento de' Santi Padri, i quali viveano in que' tempi, ed anno eziandio continuato ad acclamarla quelli, che sono vissuti dopo questi due Concilj.

* *Ivi n.* 21.

* *Ivi n.* 22.

Frà gl'altri S. Bernardo scrisse circa l'anno 1140. non solamente all'Arcivescovo di Sens, che dovevano, secondo l'Appostolo, essere Sudditi, e Tributarj de' Principi gl'Ecclesiastici non meno, che i Secolari, ma ancora al Duca di Lorena* nel ringraziarlo d'aver esimito da' Tributi gli Uomini dell'Abazìa di Chiaravalle, e nel pregarlo di conservargli quella grazia, protestandosi però, che ove i di lui Ministri volessero, ciò non ostante, esiggerli, era egli fisso nella risoluzione, che i suoi Monaci continuassero a pagarli come prima, dicendo: *Per altro non ricusiamo d'imitare l'esempio del Signore, il quale non sdegnò di pagare per Se medesimo il Censo, onde ancora noi siamo pronti a rendere ben volontieri a Cesare quel, che è di Cesare, e così il Tributo a chi si dee; Poichè secondo l'Appostolo, abbiamo a ricercare non tanto il nostro pagamento, quanto il vostro frutto.*

* *Ivi n.* 23

Sant'Ugone Vescovo di Lincoln nell'anno 1190. pagò al Rè d'Inghilterra Riccardo mille Marche d'argento per l'immunità de' Beni di quella Chiesa.*

* *Ivi n.* 24.

* *V. Prove della Part. II. cap. 3. §. 3. n. 34.*

San Tommaso d'Aquino*, che scrisse intorno alla metà del Seco lo xiij diceva: *S. Gerolamo è di sentimento, che il Censo, a cui ogni Capo era nella Giudea soggetto verso l'Impero Romano, fù imposto per Legge, non di Dio, ma dell'Imperadore, e ciò è vero, poichè avendo Cristo interrogato Pietro, se i Rè della Terra esiggevano il Tributo da' Figli suoi, o dagl'altri, del Tributo Imperiale conseguentemente parlava; Ma perchè in Cafarnao? Perchè ogni uno pagavalo nella propria Città, e Cafarnao era la principale della Galilea; Gli Esattori però per la riverenza, che avevano a Cristo, non si accostorono a Lui, ma a Pietro, e chiedettero il pagamento rispettosamente.*

La differenza poi fra il Tributo, ed il Censo è, *che si paga il Tributo per i Beni, e per il Capo il Censo, essendo quello, che deve ogni Uomo in segno della sua soggezione. Imperochè chi presiede al Governo, deve avere cura de' Sudditi, e per questo ancora i Sudditi debbono servire a lui, come i Membri al Corpo, e nella stessa maniera, che i Membri d'un Corpo servono di quel, che gli è proprio a tutto il Corpo, ogni Suddito dee servire con i Beni alla Repubblica.*

Il detto di Cristo, che i Figlj sono liberi, è *una verità rispetto à lui medesimo, il qual è quello, che per natura era Figlio, ed egli era veramente libero; Ma tutti gli altri, che sono liberi solamente secondo lo spirito, anno la libertà in quel modo, che sono Figli, cioè per una conformità a Cristo, il qual è Primogenito frà molti Fratelli. Vero è dunque, che il Signore era libero, ma perchè aveva presa la forma di Servo, perciò non ricusò di pagare il Tributo, ed in ciò diede a Noi un grand'esempio d'umiltà.*

Rendete a Cesare quel, ch'è di Cesare, e a Dio quel, ch'è di Dio, quasi dica. Voi siete di Dio, e di Cesare, ed avete per vostro uso le cose, che e di Dio sono, e di Cesare, avete da Dio le cose naturali, come il Pane, ed il Vino, e di queste date a Dio, avete le cose civili, come il Danaro, e queste rendete a Cesare.

L'Appostolo raccomanda „ Non siate debitori a veruno di cos'
„ alcuna „ Con questo persuade primieramente agli Uomini
„ l'ubbidienza verso i Superiori, indi gli esorta a contrasegnar-
„ gliela, dicendo loro „ E perciò pagate i Tributi „ E' da consi-
„ derarsi, che alcuni Fedeli nella primitiva Chiesa pensavano
„ di non essere più soggetti alle Podestà della Terra per la liber-
„ tà ricevuta da Cristo secondo il detto di S. Gioanni „ Se il
„ Figlio vi ha liberati, voi siete veramente liberi „ Ma la liber-
„ tà avuta da Cristo è quella dello Spirito, colla quale siamo li-
„ berati dal Peccato, e dalla Morte, la nostra Carne però resta

anco-

„ ancora soggetta alla Servitù, ed allora solamente l'Uomo ne
„ sarà libero, quando consegnarà Cristo il Regno al Padre E-
„ terno, ed avrà evacuato ogni Principato, e Potestà; Ma per
„ quel tempo, che portiamo questa Carne di corruzione, biso-
„ gna, che viviamo suggetti alli Signori del Mondo; Ed allor-
„ chè disse S. Paolo, che ogni Anima è suddita delle Potestà
„ sublimi del Secolo, fù lo stesso, che dire, ogni Uomo.

Il B. Landulfo Cartusiano scrisse circa l'anno 1320. * „ Che così
„ nessuno è esimito dal pagamento de' Tributi, come nessuno è
„ eccettuato dall'osservanza de' Precetti „ ed appoggia il suo
sentimento, commentando il Vangelo di S. Marco in questi
„ termini „ Il vostro Maestro non paga i due Drammi? Quasi
„ dicessero gl'Esattori a Pietro „ Digli, che paghi „ Non parlo-
„ rono degl'Appostoli, perchè non esigevano il Tributo, se non
„ dal Capo, ed ogni Capo di Casa pagava due Drammi, e nel
„ pagare diceva „ Io professo di vivere sotto l'Imperatore Ro-
„ mano „ E perchè il Signore era stato nutrito in Nazareth, il
„ qual è un Castello della Galilea, dipendente dalla Città di
„ Cafarnao, perciò ivi si ricercò da Lui il Tributo.

* *V. Prove della Parte* II. *Cap.* 3. §. 3 *n.* 26.

S. Lorenzo Giustiniano Vescovo di Genova circa l'anno 1430.
„ * Cristo non ha proibito come illecito quello, che volle si pa-
„ gasse per Se, e per Pietro, e dicchiarò, che doveva pagarsi da
„ tutti gl'altri. Chi dunque avrà l'ardimento di dire, che i Tri-
„ buti Regj, e le Imposizioni Civili sono proibite? Negar non
„ si debbono que' Tributi, che sono onestamente ordinati a
„ sostentare i Pesi delle Potestà.

* *Ivi n.* 27.

E per fine S. Dionisio Cartusiano circa l'anno 1450. * „ Rendete
„ a Cesare quel, ch'è di Cesare, cioè quelle cose, che per un
„ ragionevole Istituto gli dovete, come il Censo, il Tributo,
„ l'Ossequio, mentre ciò punto non deroga alla libertà spiritua-
„ le, ed alla suggezione a Dio, alle quali è ordinata la Legge
„ Divina, poichè la libertà spirituale, e l'immunità dalla servi-
„ tù del Peccato, e dal giogo del Demonio.

* *Ivi n.* 28.

Prova altresì coll'esempio delle Sagre Carte, che dicendo l'Ap-
„ postolo „ Ogni Anima è suddita delle Potestà del Secolo „ fù
„ lo stesso, che dire, ogni Uomo, e poi soggiunge „ Per questo
„ dunque, cioè per testimoniare la vostra suggezione, pagate
„ i Tributi, i quali sono segno di suggezione, essendo
„ i Principi Ministri di Dio, come Esecutori della Divina
„ Giustizia, secondo che dice la Sapienza, ed a loro per un
„ tal Ministero sono dovuti i Tributi, perchè diffendono la

Re-

„ Republica, e combattono per voi: Rendete dunque pronta-
„ mente ad ogni uno quel, che dovete, e così a chi dovete il
„ Tributo, pagare il Tributo, essendo il Tributo quello, che
„ paga per se tutta la Patria al suo Signore.

Averebbero dunque i Santi Padri parlato così, non solamente prima, ma ancora dopo i due Concilj di Laterano, che pur gli erano noti, se questi avessero definito altrimenti? E Santi così distinti nel zelo Ecclesiastico, e nella Sagra Letteratura, averiano pubblicato, che per Legge di Dio tutti sono sudditi de' Principi, e li devono pagare il Tributo, Secolari, ed Ecclesiastici, se que' due Concilj avessero dicchiarato il contrario? E questi due Concilj potevano avere sentimenti differenti da quelli, che stanno scritti nel Vangelo, insegnati da S. Paolo, e manifestati in tutti i tempi dalli Padri, e Concilj della Chiesa?

Unite finalmente all'autorità de' Santi Padri, e de' Concilj quella de' Sagri Interpreti, che così scrissero nei tempi a noi più vicini. I Celebri Lirano*, Gio. Maldonato*, Gio. Medina*, Giaccomo Tirino*, Cornelio a Lapide*, Cornelio Giansenio Vescovo d'Ypri*, Guglielmo Estio*, ed altri.*

* v. Prove della Part. II. Cap. 3. §. 3. n. 29.
* n. 30.
* 31.
* 32.
* 33.
* 34.
* 35.
* 36.

Non si deve poi far caso della Decretale d'Alessandro IV.*, poichè nemmeno questa parla ne de' Principi, ne de' loro Tributi; ma è solamente diretta ad alcuni Amministratori delle Communità del Regno di Francia, i quali erano troppo molesti, ed avversi alle Chiese, ed alle Persone Ecclesiastiche, angariandole in modo, che le necessitavano ad alienare i proprj Beni, perchè venivano ad esserli sommamente onerosi.

* Ivi n. 37.

Dicchiarò medesimamente Bonifacio VIII.*, che la Decretale d'Alessandro IV. d'altro non parlava, che di Pesi, con i quali si gravavano oltre modo le cose, che gl'Ecclesiastici trasportavano, non per commerziare, ma solamente per uso proprio,

* Ivi. n. 38.
* Ivi n. 39.

e la stessa dicchiarazione fece Clemente V.* Sicchè nulla ha che fare con i Tributi, che pagano i Beni.

Ne' tempi, ne' quali era la Cristianità perturbata dalle controversie del Rè Filippo di Francia col detto Papa Bonifacio, fulminò questi l'anno 1296. la Scomunica contro tutti quelli Ecclesiastici, che senza l'autorità della Santa Sede averebbero pagato qualche Tributo, Sussidio, o Donativo a' Principi, ed altre Persone pubbliche, e contro queste ancora, se gl'avessero esatti.

Scrisse poscia a quel Rè, che non aveva mai avuto in mente, che

gl'Ec-

gl'Ecclesiastici non contribuissero per la diffesa, e per la necessità di Esso, e del suo Regno, ma solamente, che non so facessero senza licenza del Pontefice, e ciò per le intolerabili gravezze, che erano state imposte alle Chiese, ed alle Persone Ecclesiastiche. E nell'anno 1297. che la sua Costituzione non includeva le obbligazioni de' Feudi, e Beni censiti, come nemmeno tutti que' Diritti riservati sopra le cose Ecclesiastiche, o gl'altri Servizj consueti, e dovuti dal Clero al Rè, ed alli Signori del Regno di ragione, o per consuetudine.*

E tuttavia Benedetto XI. abolì gl'Atti, che Bonifacio aveva fatti contro l'equità a pregiudizio del Rè Filippo*, e Clemente V.* rivocò eziandio con un altra Costituzione quella di Bonifacio per i scandali, pericoli, e gravi inconvenienti, che n'erano succeduti, e se ne temevano in avvenire.*

*V. Prove della Parte II. Cap. 3. § 3. n. 40.
* Ivi n. 41.
* Ivi n. 42.

La Chiesa dunque è sempre stata costante nel mantenere que' primi sentimenti, che usciti dalla Bocca di Cristo, e spiegati dalla penna dell'Appostolo Paolo, sono stati sempre espressi in ogni tempo, e da' Santi Padri, e da' Sagri Concilj.

§. IV.

Gl'Ecclesiastici sono suggetti al pagamento de' Tributi per Diritto, e per uso di tutte le Genti.

Sopra que' medesimi fondamenti, sulli quali fù innalzata da Dio l'autorità de' Sovrani, è stata pure stabilita per Diritto, e per uso di tutte le Genti. Queste riconoscono nella Persona del Principe l'alto Dominio, che ha universalmente sopra tutti i Beni de' Stati suoi, non di proprietà, che lascia illesa ad ogn'uno de' Possessori, ma di Prottezione, e di Ecconomia, di Giuridizione, e d'Impero.

Cotesto eminente Dominio, il qual è la radice di tutte le Regalie, fù acclamato ne' Comizj Imperiali di Roncalia*, ne' quali oltre i due Cardinali Legati dalla Santa Sede, come sopr' accennamo, intervennero anche i Vescovi del Piemonte, l'Arcivescovo di Milano palesò in nome di tutti non solamente l'ommaggio, che dovevano al Supremato di Cesare, come

* V. Prove della Part. II. Cap. 3. §. 4. n. 1.

già s'è detto, ma l'obbligazione altresì, che conseguentemente avevano di essergli Tributarj.

Ed è così vero, che i Principi anno per Diritto proprio e naturale i Tributi, che i Santi Padri osservorono * siccome Cristo rispondendo a' Sacerdoti, che li pagassero, disse, che si restituisse a Cesare quello, che era suo.

V. Prove della Parte II. cap. 3. §. 4. n. 2.

Ora lo stesso impronto di Cesare, che porta scolpito la Moneta, colla quale si paga il Tributo, portano anco impresso i Beni, per i quali si paga. Questa è poi quell'obbligazione, ed Ippoteca * nata in essi, e che sempre gli accompagna, ovunque vadano; onde pervengono ad ogni Possessore con questo peso; * E ciò perchè il Dominio di proprietà, che ne acquistiamo, nasce, e dipende sempre da quell'eminente, che ne à il Souvrano. *

* *Ivi n.* 3.
* *Ivi n.* 4.
* *Ivi n.* 5.

„Diceva per tanto Sant'Agostino, * come diffendi Tu le Ville, col Diritto Divino, o coll'Umano? Il Divino è nelle Sacre Scritture, abbiamo l'Umano nelle leggi de Re; D' onde è, che ogni uno possede quel, che possede? Non è forse col Diritto Umano? Mentre per il Divino del Signore è la Terra, e la sua pienezza: Dio fece i Poveri, ed i Ricchi d'uno stesso fango; ed una medesima Terra gli sostenta. E dunque per Diritto Umano, che si dice, questa Villa è mia, mia è questa Casa, mio questo Servo, perchè Dio dispensa al Genere umano le leggi umane per mezzo degl' Imperatori, e Principi del Secolo. Non dite per tanto cosa ò io, che fare col Re? Cosa avete dunque, che fare colle vostre possessioni? Per le leggi de' Re quelle possedete.

* *Ivi n.* 6.

Quindi rifflette Graziano * il Compilatore de Canoni, „Gl'Ecclesiastici sono per l'uffizio loro dipendenti dal Vescovo, e suggetti all'Imperatore per i fondi, che possedono, ricevono dal Vescovo l'onzione, le primizie, le Decime, e dall' Imperatore il possesso de Beni: come dunque li possedono per opera delle leggi Imperiali, * così è chiaro, che sono per questi dipendenti dall'Imperatore.

* *Ivi n.* 7.
* *Ivi n.* 8.

E ne dipendono talmente per il pagamento de Tributi, che dall'autorità de Souvrani anno ricevute, e debbono riconoscere l'origine di quelle esenzioni, che godono.

La Chiesa medesima lasciò scritta questa verità ne suoi Canoni.

Dicono questi * „ Vi sono degl'Ecclesiastici, che non contenti delle Decime, e delle Primizie, possedono Beni, e Ville

* *Ivi n.* 9.

Ca-

„ Castelli, o Città, per i quali debbono i Tributi a Cesare, se „ dall'Imperiale benignità non anno impetratane l'esenzione, „ essendo quelli, a quali disse il Signore „ Rendete a Cesare „ le cose, che sono di Cesare, e l'Appostolo „ Rendete a ciascuno ciò, che dovete, e così il Tributo a chi è „ dovuto.

Riportano eziandio gli stessi Canoni quelle leggi degl'Imperatori, colle quali anno beneficato il Clero con qualche privilegio d'Immunità *, ed è cosa degna di rifflesso, che una di queste promulgata da Federico II. * fu apertamente accettata da Papa Onorio III. *. E per tanto S. Pio V. chiedette al Re di Spagna Filipo II. l'esenzione per i Beni assegnati in dote al Monastero del Bosco, che fondò per i Religiosi del suo Ordine.*

* *v. Provè della Part.* 1. *Cap.* 4. *n.* 11.
* *n.* 11.
* *n.* 12.
* *n.* 13.

Ora le esenzioni, colle quali gl'Imperatori favorirono il Clero, erano per i pesi personali, * per le Angarie, * e per le gravezze straordinarie, * ma non mai per i Beni, e per i Tributi, che a questi s'impongono, si ordinariamente, come ne casi, e negl'accidenti di pubblica necessità, ed esigenza, avendo anzi stabilito colle loro leggi, che questi si pagassero universalmente da tutti quelli, che possedevano beni *, e spezialmente dagl'Ecclesiastici.*

* *Ivi n.* 14.
* *n.* 15.
* *n.* 16.
* *n.* 17.
* *n.* 18.

Anno similmente usato di questa medesima autorità tutti gl'altri Principi del Mondo Cattolico, dopo la caduta, e'l ristabilimento dell'Impero d'Occidente.

Già Carlo Magno, Ludovico Pio, e Carlo Calvo, come accennammo, esimirono le Chiese dal pagamento de' Tributi per un solo Manso, il quale racchiudeva pocco spazio di Terra. *

* *Ivi n.* 19.

Sono assai note le leggi della Spagna promulgate dal Re Cattolico Enrico III., e confermate da Giaccomo Re d'Aragona, le quali sottoposero all'ordinario pagamento de carichi pubblici i Beni tutti del Regno, senz'eccettuarne quelli degl'Ecclesiastici, alli quali sono sempre pervenuti con una tale obbligazione. *

* *Ivi n.* 20.

Nelle Fiandre vi è il Censimento di Brabanza, col quale si fissò ad ogni Chiesa, Castello, e Luogo il Contingente del proprio Contributo, e così ancor in oggi si osserva universalmente in tutte quelle Provincie. *

* *Ivi n.* 21.

In Francia, * oltre il donativo, che pagano in ogni anno al Re separatamente dagli altri due Stati, concorrono per i loro aqui-

* *n.* 22.

sti

sti non solamente alle imposizioni ordinarie, ma altresì alle municipali, e straordinarie.

* *V. Prove della Parte II. Cap. 3. §. 4 n. 23.* Nell'Inghilterra * fino a che si mantenne nella Communione Cattolica, per le leggi di Edoardo I., di Edoardo III., e di Enrico V. non si permetteva agl'Ecclesiastici di acquistare Beni, se non colla condizione, o di alienarli, o di pagarne i Tributi.

* *Ivi n. 24.* Nella Germania * vi sono le leggi Imperiali già accennate, e quantunque per i molti rivolgimenti di que stati non siasi mantenuta un' osservanza uniforme, ma in alcune Provincie gl'Ecclesiastici sieno collettati senza distinzione, in altre vadano esenti le prime doti delle Chiese, universalmente però sono sottoposti alle pubbliche Contribuzioni i Beni Patrimoniali del Clero, e quelli d'acquisto delle Chiese, e Corpi Ecclesiastici.

Nella Sicilia contribuiscono a rata del terzo nel Donativo, che quel Regno paga ogni due anni al Re.

* *Ivi n. 25.* Nel Regno di Napoli * i Beni vanno alle mani degl' Ecclesiastici col peso de Tributi per la legge di Federico II. Imperatore, e Re di Napoli.

* *Ivi n. 26.* Nello Stato di Milano * seguì il generale censimento de Beni l'anno 1541. per ordine di Carlo V., e si stabilì per Prammatica, che venendo alle mani degl'Ecclesiastici, portino seco l'obbligazione de Tributi, senza la quale non se ne permette loro l'acquisto.

* *Ivi n. 27.* La Repubblica di Venezia * ha mantenute le leggi sue sopra questa materia, che con il Concordato seguito fra essa, ed il Pontefice Paolo si resero sempre più stabili.

* *Ivi n. 28.* Nella Savoja * si osserva l'Editto di Carlo Emanuele I. 1584., che esimì solamente i Beni di antico Manso delle Chiese.

* *Ivi n. 29.* E nel Piemonte * si promulgò l'anno 1606. ad esempio degl'altri Paesi il noto Editto, che dicchiarò sottoposti tutti i Beni alli Pesi, o del Feudo, o del Cattastro.

Questa legge fu quasi universalmente eseguita anche dagl' Ecclesiastici sin all'anno 1630., ed in quelle contingenze di Contaggio, e di Guerra, cominciorono a volersene esimere; I Magistrati s'opposero, sostenendo l'autorità, e l'osservanza dell'Editto: lo che avendo portate le due Corti a trattarne, la negoziazione è stata sempre pendente fin al Pontificato di Benedetto XIII., prima del quale non potè adequarsi, ora perche le proposizioni della Corte di Roma non potevano accet-

cettarsi da quella di Savoja, ora perche i Trattati erano interrotti, e sospesi per accidenti di Guerra, e finalmente perche essendo pure cadute in contesa altre materie arenorono l'Aggiustamento anche di questa.

§. V.

Il Concordato per la Collettazione degl' Ecclesiastici non solo è appoggiato alla Giustizia, ma è anche molto vantaggioso al Clero.

VEnendo al Concordato, è stato convenuto, che sarebbe„ro sottoposti à tutti li pagamenti i Beni acquistati dagl'
„ Ecclesiastici dall'anno 1620. in poi, e che sieno per acquista„re in avvenire.

2. Che se gli rimette benignamente tutto ciò, che in vigo„re delle Leggi promulgate doveano pagare, e non aveano „pagato.

3. E rispetto alli Patrimonj, che sariano in avvenire suggetti à „tutti li pagamenti, e che quelli, i quali erano già costitui„ti, continuarebbero à soggiacere a quel genere di peso sola„mente, à cui avevano sin ora soggiacciuto.

Chiunque rifletterà sopra questo Concordato, non potrà a meno di conoscere, e dicchiarare, che ben longi di essere pregiudiziale alla Chiesa, ed oneroso agl' Ecclesiastici, è anzi stato molto conveniente à quella, e vantaggioso à questi.

Abbiamo chiaramente dimmostrato, che gl' Ecclesiastici anno veramente l'obbligazione di pagar i Tributi al Principe per legge d'Equità naturale, per il Precetto, e l'esempio di Cristo, per l'insegnamento di S. Paolo, per l'universale sentimento di tutti i Padri, e Concilj della Chiesa, e per diritto non meno, che per uso di tutte le Genti, senza che possano godere altra esenzione, che quella, che ricevono dalla pietosa Beneficenza de' Sovvrani.

Si trattava poi non di Tributi imposti sopra il Capo de' Sudditi,

 ma

ma dovuti dai Beni loro, ficche l'obbligazione è non tanto delle Perfone, quanto de' Beni ftefsi, ne' quali refta radicata; Onde con quefta vanno fempre nel Commerzio da una mano all'altra, e confeguentemente erano venuti a quella degl'Ecclefiaftici, fottopofti già a quel debito, il quale fegue naturalmente la cofa, non altrimenti, che quando fi tratta di Cenfo, o di Servitù, d'Ippoteca, o di qualche altra dipendenza, pefo, ò fuggezione; e tanto più, che una tale obbligazione era non folamente nata ne' Beni, mà impreffagli ancora in forza di Legge univerfale per il pubblico bene, ed eziandio in vigore della generale Cattaftrazione, unendosi all'autorità del Leggislatore il confentimento medefimo de' Poffefsori, per rendere tributarj per fempre i Beni; Ond'era chiaro, che non potevano in verun modo andarne efenti à pregiudizio del Principe, e delle Communità, fopra le quali ricade ingiuftamente il loro pefo.

E tuttavia con il Concordato anno acquiftata l'immunità, che di giuftizia avere non potevano tanti Beni pervenuti agl'Ecclefiaftici prima dell'anno 1620., che fono di gran longa fuperiori à quelli, che fono ftati afcritti al Concorfo.

Continuano anche a gioire di quell'efenzione, che pendente i Trattati fi andava tolerando à riguardo de Patrimonj, ne' quali vi era poi anche l'abufo di effere ftati eforbitantemente numerofi, non oftante, che il Concilio di Trento non permetta, che quelli, i quali fono neceffarj, o utili al ferviggio delle Chiefe, quando a quefte non erano nemmeno afcritti, e per lo più non fervivano molti degl'Ecclefiaftici, e per altro poi l'effere fottopofti à tutti i pagamenti quelli, che fono coftituiti dopo il Concordato, non ridonda foftanzialmente in danno del Clero, mà folamente di coloro, a' quali fpetta il provvedernelì, che perciò glielo affegnano fempre in modo, che abbiano intera la quota Sinodale, diddotti i pefi.

E per fine non è forfe ftato un gran vantaggio per gl'Ecclefiaftici la graziofa rimeffione di tutto l'arretratto, che affo rbiva quafi univerfalmente il valore de' medefimi Beni? Maffimamente, che molti non avevano nemmeno, che rappre-fentare per muovere à condonargline il pagamento, effendo nel cafo, o d'avere acquiftati Beni, che erano ftati dal Poffeffore prima fottopofti perpetuamente colla Cattaftrazione ed à pubblici pefi, ò eziandio legativi con un patto fpeziale,

de, ò venduti come Tributarj, e perciò à tanto di meno del loro giusto prezzo, ò medesimamente coll'obbligazione volontariamente accollatasi dall'Ecclesiastico di continuare a pagarne i Carichi, ò di liberarne il Venditore; E ve n'erano anco di quelli, che si erano così obbligati colle Communità per Convenzioni, che non avevano poi adempite. Onde debbono ricconoscere tutti gl'Ecclesiastici dall'animo Paterno del Rè, non meno che del Papa il gran vantaggio, che glien'è risultato, così quelli, che per il Concordato godono in tutto, od in parte immuni i Beni, come gl'altri, che sono stati liberati da tanti pagamenti, che pure dovevano esserne grati sì alla generosità del loro Souvrano, che alla memoria di quel Santo Pontefice.

CAP. IV.

Della Deputazione de' Vicarj Generali da farsi da' Vescovi forastieri in quelle parti di Diocesi, che anno ne' Stati del Rè di Sardegna.

IL Concordato porta, che „si manderebbe à Vescovi un „ Breve, in cui se gli ingiungerebbe di deputar un Vicario „ Generale in quella Parte della Diocesi, che anno ne' Stati „ del Rè di Sardegna per tutte le sorti di Cause, e di Perso„ ne: con questo però, che il Vicario Generale non possa „ procedere à verun atto di conseguenza, e così nemmeno à „ veruna sentenza in materia Criminale, senza prima aver par„ ticipato il tutto al suo Vescovo, ed aver avuta da esso l'an„ nuenza.

La deputazione di questi Vicarj à due Oggetti, uno riguarda il giusto sollievamento de' Sudditi, l'altro il buon governo dello Stato; Rispetto a' Suddití, s'allontanano da essi quo' gravissimi danni, ed intolerabili pregiudizj, a' quali soggiacerebbero, quando fossero astretti a litigare in Paesi stranieri. A riflesso poi dello Stato, si sà di che conseguenza possa esse-

essere l'influenza, che à un Tribunale estero nelle cose, e nelle Persone de' Popoli d'altrui Dominio, e singolarmente nelle occorenze di tanti accidenti, e vicende, nelle quali una prudentemente gelosa Ecconomia di govverno può aver in sospetto l'accesso de' Sudditi, la loro o relazione, o dipendenza con un Paese limitrofo, e molto più, quando chi vi esercita giuridizione sopra di essi, possa essere o non grato, o mal affetto: Considerazioni, che furono così saggiamente pesate nell'Indulto di Papa Nicolò V. in ordine alli Vescovi, eziandio de' nostri Dominj, per mettere in confidenza, ed in riposo il Principe, e lo Stato.

Questi stessi rifflessi eccittorono in tutte le altre Nazioni la sollicitudine de' Regnanti, ed il Zelo de' Magistrati à stabilire con Editti pubblici, che nessuno de' Sudditi loro potesse esser astretto, massimamente in prima istanza, à portare, o sostenere alcuna lite suori de' limiti del proprio Regno; E per concorrere lodevolmente in un fine così giusto, e necessario, i Vescovi d' un Dominio, che avevano una qualche parte di Diocesi in un altro, vi deputano i loro Vicarj, avanti li quali sono i Nazionali convenuti.

Sopra di ciò si possono addurre più esempj di diversi Regni, e trà gl'altri delle Spagne, ove da quel Supremo Consiglio fù più volte decretato, che non potessero i Sudditi per le loro liti esser estratti dalle Curie Ecclesiastiche fuori del Regno, e così dovessero i Vescovi d'un Regno, che anno una parte di Diocesi in un altro, stabilirvi i suoi Vicarj. *

** V. Prove della Part. 11. cap. 4. n. 1.*

E' altresì nel Portogallo proibito dalle Ordinanze del Regno il litigare avanti Giudici Ecclesiastici forastieri. *

** Ivi n. 2.*

Lo stesso nelle Fiandre, * nella Francia, * nella Borgogna, * ed in altri Paesi.

** n. 3.*
** n. 4.*
** n. 5.*

Conobbero anche i Sommi Pontefici la convenienza di cotesti provvedimenti, ed acciocche un sistema cotanto plausibile, e regolare, si rendesse sempre più stabile, e fermo per la tranquillità pubblica, spedirono a diversi Sovvrani la dicchiarazione, che nessuno de' Sudditi loro, massimamente in prima istanza, potesse essere citato da verun Giudice Ecclesiastico fuori del proprio Regno.

Così Leone X. à Carlo V. per le Fiandre, ed al Rè Francesco I. per lo Stato di Milano, * Urbano V. a Carlo Rè di Francia, *, Giulio III. al Rè Gioanni per il Portogallo, * e Giulio II., e Clemente VII. alla Real Casa di Savoja. *

** n. 6.*
** n. 7.*
** n. 8.*
** n. 9.*

Gl'Indulti degl'accennati Pontefici stabiliscono chiaramente, che i Sudditi del Duca non possino in prima istanza esser chiamati ad alcun Tribunale Ecclesiastico fuori de'Stati. E sebbene quello di Giulio II. proibisca solamente à Conservatori, Sottoconservatori, e Delegati di evocare fuori del Dominio Temporale del Duca li Sudditi suoi, quello però di Clemente VII., come ampliativo del primo lo divieta anche à Giudici ordinarj.

Avendo dunque il Sommo Pontefice Clemente VII. proibito anche à Giudici ordinarj di citare fuori dello Stato i Sudditi del Duca, e di tirargli a'loro Tribunali, ne segue manifestamente essere sotto una tale proibizione compresi li Vescovi forastieri, che anno una parte di Diocesi in detto Stato; Sono essi senza dubbio Giudici ordinarj di tutta la Diocesi, ma perche anno i loro Tribunali in alieno Dominio, perciò non possono trare avanti li medesimi i Sudditi del Duca, senza violare l'Indulto Pontifizio, epperò debbono esercitare la loro Giuridizione sopra di essi per mezzo de' Vicarj.

E veramente fù così riconosciuto, ed approvato sempre da Nunzj della Santa Sede residenti in questa Corte, come si giustifica da diversi esempj, che se ne anno.

Molti de' Vescovi di queste Frontiere l'anno religiosamente osservato con lo stabilimento de'loro Vicarj Generali ne' Stati; L'Arcivescovo d'Ambrun, ed i Vescovi di Glandeves, di Senes, e di Venza per la parte di Diocesi, che anno nel Contado di Nizza, l'Arcivescovo di Grenoble per Chiamberì, quello di Belley per le Terre di quà del Rodano, ed altri.

Sugli stessi principj li Vescovi residenti ne'Stati del Duca, le Diocesi de'quali si stendono in alieni Dominj, vi anno pure deputato in ogni tempo i loro Vicarj, ed è notorio l'esempio di S. Francesco di Sales, il quale teneva un suo Vicario nel Paese di Gex, come aveano fatto i suoi Predecessori dopo il Trattato di Lione, e così anche si osserva presentemente.

Lo stesso si prattica nell'Italia medesima, mentre si sà, che l'Arcivescovo di Ferrara tiene anche il suo Vicario nello Stato di Venezia, il che si stila in altri luoghi di quella Repubblica; Il Vescovo di Lucca à pure il suo Vicario a Castelnuovo della Graffagnana Città del Domi-

R nio

nio di Modena, e l'Arcivescovo di Pisa nella Città di Lucca.

Ne deve recar meraviglia, che nel Portogallo, nelle Spagne, nelle Fiandre, nella Borgogna, nella Savoja, nel Contado di Nizza, nel Piemonte, e nell'Italia medesima così si osservi, quando vediamo, che nella Francia anche i Vescovi dello stesso Regno, che anno le loro Diocesi in diversi Parlamenti sono tenuti à deputarvi li loro Vicarj, * mentre se ciò si esigge sotto diversi Parlamenti, quanto più ammetter si deve sotto diversi Dominj? Anzi è da notarsi, che in alcuni de' suddetti Regni anche i Metropolitani forastieri vi deputano i loro Vicarj per le cause d'Apello. *

*V. Prove della Parte II. cap. 4. n. 10.

* Ivi n. 11.

Non è poi la deputazione di più Vicarj contraria alla disposizione de' Sacri Canoni, ne diminuisce punto l'autorità, e Giuridizione de' Vescovi.

Frà le altre cose, alle quali è quella principalmente diretta, una si è di sgravare i Litiganti delle intolerabili spese, a' quali sarebbero sottoposti, litigando fuori del Regno, come già accenammo di sopra; Epperò è manifesto, che tende al medesimo fine, che ebbero sempre i Sommi Pontefici di moderare con la loro Paterna Equità quelle gravezze, che portano seco le liti con tanto dispendio delle Parti. *

* Ivi n. 12.

E sebbene da ciò segua, che l'istesso Vescovo venga ad avere due Uicarj Generali, uno nel Dominio, ove egli risiede, ed un altro in quella parte di Diocesi, che si estende in un Dominio diverso, tanto però manca, che questa moltiplicità di Vicarj sia in diminuzione della sua autorità, e conseguentemente aborrita da Canoni, anzi che è da medesimi espressamente ordinata, quando così esigga il bisogno della Chiesa, o de' Fedeli.

Nel Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. fù stabilito, che se in un Vescovado vi fossero più Popoli, che avessero differenti costumi, e diversi Riti, si mettessero più Viearj Generali. *

* Ivi n. 13.

La diversità di Regno porta regolarmente la diversità di Governo, e questa anche quella de' Riti, e de' Costumi; Onde se alla mente dell'accennato Concilio deputare si debbono più Vicarj nelle medesime Diocesi, allorche si trova in esse differenza de' Riti, e di Costumi, lo stesso pure practicar si deè in quelle, che sono sotto diversi Principi, epperò anno e differente Govverno, e conseguentemente differenti le Consuetudini, e gl'interessi diversi,

Da

Da quanto si è sovra dimmostrato, risulta pienamente essere il Privileggio di Clemente VII. appoggiato à gravissime ragioni di giustizia, d'equità, e di convenienza, riconosciuto da Nunzj Appostolici residenti presso i Duchi di Savoja, e da questi fermamente sostenuto; Esser in oltre uniforme al disposto non solo della Legge Civile, * mà anche de' Sagri Canoni, e de' Concilj, e finalmente coerente agl'esempj di molti altri Paesi, che così pratticano, o in vigore delle loro Leggi, ò delle loro Consuetudini, ò anche de' Privileggj concedutigli dalla Santa Sede.

* *V. Prove della Parte II. cap. 4. nu. 14.*

Egli è dunque evidente, che il Concordato sù questo particolare non porta alcuna novità, poscia che lascia al Rè di Sardegna il Privileggio, che già le spettava, anzi è più favorevole a' Vescovi, mentre vuole, che i Vicarj, che si stabiliranno ne' Stati di detto Rè, sieno talmente da' Vescovi dipendenti, che senza la loro annuenza non possino procedere à verun atto di conseguenza.

CAP. V.

Dell' Impartizione del Braccio Secolare.

IL Sacerdozio, e l'Impero sono bensì distinti, ed indipendenti, perche stabiliti da Dio, ma essendo ordinati al medesimo fine con un autorità differente, e per mezzi diversi, debbono mutualmente compartirsi quell'ajuto, che può essergli necessario: I due coltelli, diceva Innocenzo IV. nel Concilio di Lione * il Temporale, e l'Ecclesiastico s'aggiutino l'un l'altro, come sono sempre stati soliti, così esiggendo la necessità di vicendevolmente sostenersi, e con una reciproca alleanza esercitarsi.

* *V. Prove della Parte II. Cap. 5. nu. 1.*

L' autorità della Chiesa è Spirituale, Temporale quella de' Principi del Secolo; Alla prima, la quale coll'uso delle Chiavi à la potestà di legare, e sciorre le anime, è attribuito l'Impero de' Cuori, ed alla seconda, che porta la Spada per la diffesa de' buoni, e per il terrore de' malviventi, è riservato il Bastone del Commando.

Quin-

* *V. Prove della Parte II. cap. 5. n. 2.*

Quindi S. Isidoro Vescovo di Sivilla. * ,, I Principi del Secolo alzano anche il Trono della loro Potestà entro la Chiesa per munirne la Disciplina; Per altro non sarebbero necessarie le Potestà nella Chiesa, se non perche quello, che il Sacerdote non può ottenere colla predicazione della Dottrina, lo esigga la Potestà col terrore della Disciplina: Ben spesso il Regno terreno coopera al bene del Regno Celeste, acciocche quelli, li quali essendo nel grembo della Cristianità, operano però contro la Fede, e la Disciplina Ecclesiastica, sieno col rigore de Principi gastigati, e quella stessa disciplina, che l'umiltà della Chiesa non è valevole ad esercitare, la Mano potente de Sovrani imponga alla cervice de Superbi, e per avere venerazione impetri il valore della loro forza.

* *Ivi cap. 5. nu. 3.*

Quest' autorità de' Regnanti, che la Chiesa implora, per essere rispettata nel proprio ministero, ed ubbidita, è stata riconosciuta da Sacri Canoni col nome ora di Potestà Secolare, ora di pubblico ajuto, ora di coltello Imperiale, * e più communemente di Braccio Regio, e la Chiesa è sempre stata sollecita d'invocarlo, come si sono sempre preggiati i Principi d'impartirglielo.

* *Ivi n. 4.*

Si ricercò nel terzo Concilio di Cartagine * se era permesso agl' Ecclesiastici di ricorrere secondo le Leggi de' Principi a chi govvernava la Provincia, contro coloro, che averebbero sprezzati gl' avvertimenti, che la Chiesa loro insinuava con quel soave spirito di pace, ch' è proprio di essa, e tutti que' Padri risposero, che era cosa giusta, e di loro gradimento.

* *Ivi n. 5.*

La Sinodo celebrata a' Troje nelle Gallie, * essendo Pontefice Gioanni VIII., stabilì, che i Vescovi dovevano invocare l'ajuto pubblico per l'esecuzione delle loro Sentenze, non essendo ciò di pregiudizio alla Chiesa, ma di soddisfazione a Dio; e Papa Innocenzo III. * interrogato dal Vescovo di Lesivicht in Danimarca, se gl' era lecito d'implorare il Braccio Regio contro i Debitori delle Decime, che sprezzate le Censure, non volevano pagarle, rescrisse di sì. Avendo Papa Pelagio spediti Delegati per il Processo Criminale di due Vescovi, invocò da Narzete Generale dell' Armi Cesaree in Italia il Braccio Imperiale a favore di que' Giudici *

* *Ivi n. 11.*

E per fine il medesimo Concilio di Trento esorta tutti i Principi ad impartire ai Vescovi il loro Braccio *

I pri-

I primi poi fra' i Sovrani, che comminciorono a regolare colle loro Leggi l'impartizione del Reale Braccio alla Chiesa, furono gl' Imperadori Arcadio, Onorio, e Teodosio, i quali commandorono, che si dasse esecuzione coll' uffizio de' Giudici a i Giudicati de' Vescovi, altrimente la cognizione Vescovile rimarrebbe inutile, e vana*

Ed in tutti i Dominj del Mondo Cattolico si è introddotto, e si osserva questo stile: Nella Francia,* ne' Regni di Spagna,* in quello di Portogallo,* nella Germania,* e fra gl' altri Paesi della stessa Italia, e così eziandio costuma la ben regolata Repubblica di Luca. Si pratticava anche nel Piemonte prima del Concordato.*

*v. Prove della Parte II. Cap. 5 n. 9.
* Ivi n. 10.
* n. 12.
* n. 12.
* n. 13.

E siccome nelle cose di disciplina, e maggiormente nelle materie di Giuridizione sono diverse le consuetudini d'ogni Paese, così ancora è differente l'uso del Regio Braccio, e quantunque nella sostanza sia sempre lo stesso, non è però uniforme il modo sì d'implorarlo, come d'impartirlo.

Quella però, che il Concordato ha stabilita, sembra la più aggiustata, e la più convenevole a mantenere per una parte nel Principe l'autorità, che gli spetta, e ad agevolare per l'altra nelle Curie Ecclesiastiche la Giuridizione, che esercitano, senza confondere le due Potestà, che Dio distinse, e senza pregiudicarle nel loro Ministero, anzi radiando vieppiù una buona unione fra esse, l' Impero riccorre al Sacerdozio per avere nell'esercizio della propria Giuridizione que' mezzi spirituali, che sono in mano della Chiesa; Ed il Sacerdozio riccorre all'Impero, per avere quelli, che sono in mano de' Principi, ed operando i Vescovi coll'autorità del Reale Braccio, vengono ad essere più rispettati, ed ubbiditi.

Dice dunque il Concordato, che ogni Vescovo prima di portarsi „ alla sua Chiesa, vada ad usare un'atto di ossequio alla Perso„ na del suo Sovrano, ed implori il Braccio, che benignamen„ te le sarà accordato da S. M.

E perchè non ostante questo benigno accordo nell'atto prattico si potrebbero incontrare nuove difficoltà, si regolarà l'atto prattico colla seguente toleranza.

O si tratta di Ecclesiastici, e ciò tanto in Civile, che in Crimina„ le, ed allora basterà, che il Vescovo in sequela della Regia „ Concessione dimandi al Giusdicente del luogo il Braccio, il „ quale dovrà immediatamente accordarseli, senza necessità di

„ esprimere o il Nome della Persona, o il titolo della causa, o la
„ qualità della medesima.

E quì si consideri se le Curie Ecclesiastiche potevano desiderare dippiù, avendo a loro disposizione il Braccio de' Magistrati Regj ad ogni loro ricchiesta, senza che da esse altro si esigga, che il chiederlo, non l'uso, che intendono farne, non la causa, per la quale vogliono averlo, e nemmeno la Persona, contro di cui sono per valersene.

O si tratta di Laici, segue a dire il Concordato, ed essendo la
„ materia Civile si tolererà, che implorando il Vescovo il Brac-
„ cio dal Giusdicente nel luogo, gl'indichi il nome, ed il titolo
„ della causa, e che procedēdo criminalmente, indichi pure il no-
„ me del preteso Delinquente, ed il titolo del Delitto, ed in
„ questo caso il Giusdicente dovrà subito accordargli gl'Esecu-
„ tori necessarj.

La differenza, che nel Concordato si fece fra gl'Ecclesiastici, ed i Secolari, nasce dal non essere questi naturalmente suggetti al Foro Ecclesiastico, ma solamente in alcuni casi singolari; ond'è stata prudente la circospezione, colla quale si è convenuto, che le Curie Ecclesiastiche chiedano il Braccio contro coteste Persone, acciò non succeda, che i Tribunali Laici vengano a somministrarglielo ciecamente, con pericolo della propria Giuridizione, ed a pregiudizio di loro medesimi.

Pertanto questa condizione è per una parte giusta, e necessaria, e per altra parte non è di veruna conseguenza per le Curie Ecclesiastiche, anzi è propria a mantenere una perfetta intelligenza fra le due Potestà, mentre con un tal mezzo s'ottiene la reciproca soddisfazione, che l'Ecclesiastica non s'attribuisca quello, che non se gl'appartiene, e che la Secolare protteggala tanto più vivamente coll'autorità del suo Braccio.

AVendo Noi abobndantemēte rimmostrato, che spiccano ne' nostri Concordati la Verità, e la Giustizia, e che anno dippiù un misto di vantaggioso per le due Corti, tanto bastar dovrebbe per avere pienamente giustificata la nostra causa. Resta solamente, che rispondiamo ancora ad un' opposizione de' nostri Contrarj, colla quale ricoprendo sotto un riflesso apparente un vero errore, si sono lusingati di potere o imponer, o persuadere al Mondo, che negl'istessi Concordati non risulti la volontà del Pontefice, sotto gl'auspizj del quale sono stati fermati, dicendo, che chi gli sotcrisse, non ebbe perciò una speziale Plenipotenza.

Non

Non solamente li Uomini dotti, ma tutti quegli ancora, che conoscono il sistema del Govverno della Corte di Roma, non anno potuto intendere senza meraviglia, che i Ministri di Essa abbiano mendicato cotesto appiglio, e ben si scorge, che per combattere i nostri Concordati, fanno eglino d'ogni opposizione, come altri, d'ogni erba fascio: onde ci saremmo astenuti dal rispondervi, rimettendoci senz'altro al prudente discernimento di chiunque vi rifletterrebbe, per non perdere intorno ciò, come si suol dire, e l'oglio, e l'opera. Ma perchè gl'Autori dell'obbiezione, per accreditarla, anno usata l'arte di farne uscire il concetto dalla bocca del Papa, che sempre veneriamo; Noi pertanto, e per l'ossequioso disiderio, che nudriamo di rendere Sua Santità intesa di tutto, ed appagata, e per farle maggiormente conoscere, come è stata da costoro sinistramente informata ed impressa, prendiamo a svelarne alla Santità Sua la verità, e l'inganno.

Vorrebbero dunque i nostri Contrarj dar a credere, che il Ministro d'un Rè abbia per tanti anni trattato con un Sommo Pontefice, con il quale il Marchese d'Ormea ebbe quasi sempre l'onore di negoziare, e poi siasi conchiuso il Trattato senza l'informazione, senza l'intelligenza, senza l'approvazione di Esso, che si sieno uniti il nostro Ministro, e due Cardinali uno de quali Segretario di Stato, ed avvanzati a firmare un Concordato in nome delle due Corti, senza che il Pontefice per una parte, e 'l Rè per l'altra ne siano stati istruiti, vi abbiano inclinato, e consentito, e che questo Concordato sia stato in nome di Sua Santità dalla Segretaria di Stato trasmesso alli Vescovi, per uniformarvisi, senza che la Santità Sua l'abbia commandato, sia altresì stato pubblicamente eseguito, consummato, ed osservato, come voluto da un Sommo Pontefice, senza che questo vi abbia col volere suo cooperato, e vi sia veramente concorso. Chi udì mai cose sì strane, tanto aliene dal buon senno, e dalla Legge della buona fede aborrite? Se non quando si tratta di dare sfogo all'inconsiderata animosità di chi ha preso l'impegno d'intervertere in ogni modo l'esecuzione d'un Indulto per altro chiaro, ed in altri Paesi eziandio sempre osservato, e di qualche altro Soggetto collegatosi con esso, per non lasciare mai senza un scandaloso cimento quella buona unione fra il Sacerdozio, e l'Impero, senza la quale però non si può fruttuosamente promovere il serviggio di Dio, ed il vero bene della Chiesa.

Ma

Ma per ritornare d'onde ci siamo scostati, e per confondere maggiormente i nostri Oppositori, prendiamo a dirgli: Ma e tanti Prelati preconizati nel Concistoro, ed unti di propria mano del Papa stesso? E tante Pensioni riservate con il consentimento del Rè, e distribuite? E quella singolarmente delli Scudi mille, e cinquecento imposta da Sua Santità sopra la Badia di Lucedio di Regio Padronato? Tutti questi Atti sono pure seguiti in esecuzione del Concordato? E il Breve diretto da Sua Santità alli Vescovi stranieri per la deputazione de' loro Vicarj Generali ne' Nostri Dominj, che è pur una parte del Concordato? E l'Editto di Collettazione de' Beni degl'Ecclesiastici, il qual è anche parte del medesimo Concordato non è stato pubblicato, ed eseguito con intelligenza di Sua Santità? Che vuole dunque di più, o il Cardinale Corradini, o il Camerlengo, o chiunque altro possa essere fra i nostri Oppositori, per essere, o persuaso, o convinto, che questi Concordati sono stati intesi con il Sommo Pontefice, approvati, e voluti da lui?

Eppure tanto non vi vorrebbe, bastando, che il Cardinale Segretario di Stato gl'abbia trasmessi a' Vescovi in nome del Papa con dirgli, che erano stati per ordine di Sua Santità firmati, e dalla Santità Sua approvati, e così essere anche volere suo, che gl'osservassero.

E noto a tutti, singolarmente poi alli Curiali di Roma che il Cardinale Segretario di Stato nelle cose appartenenti al proprio Ministero, è Plenipotenziario nato della Santa Sede, o come parlano altri, à il privileggio, che si chiama *vivæ vocis oraculum*, e conseguentemente ogni volta, che egli dice, o fa qualche cosa in nome di Sua Santità, se gli deferisce senz'altro, e merita la stessa fede, che se fosse munito d'un speziale Chirografo Pontifizio, e tal è appunto la consuetudine, e lo stile, che si osserva in Roma, come è palese a chiunque à qualche lume di quel Governo, e ne attestano per informazione degl'altri * i Cardinali di chiara memoria Tusco, De Luca, e l'Eminentissimo Petra, anzi ciò è stato chiaramente spiegato, e sodamente stabilito per Bolla di Papa Urbano VIII. * onde non può ne cavillarsi, ne rivocarsi in dubbio.

* *v. Prove della Parte II. Cap. 5. n. 14*

* *Ivi n. 15.*

E per fine concorrono tante, e così convincenti riprove à giustificare questo punto, che non lasciano, che desiderare di più per un intiero appagamento, mentre alle molte testimo-

monianze della volontà del Pontefice intorno i Concordati, oltre di quella, che ne fece il Cardinale Segretario di Stato, sono succeduti, ed abbiamo alla mano più atti, che ne portano una viva, e piena rattificanza di Sua Santità.

E primieramente firmati che furono i Concordati, il Papa scrisse di proprio pugno al Rè a dì 20. di Giugno dell'Anno 1727., * che rendeva con tutta l'umiltà dello Spirito al vero Donatore delle sue Consolazioni le grazie più vive, per avere persuaso l'animo di S.M., ch'Egli aveva sinceramente desiderato d'incontrare le sue soddisfazioni nelle note pendenze, perlochè s'era contentata di fidarsi di Lui, e si era totalmente rimessa alle sue determinazioni: sperava pertanto, che la M.S. restarebbe soddisfatta di quello, ch'Egli aveva operato, siccome udirebbe dal suo Ministro sì negl'Articoli d'Immunità, sì Benefiziarj, sì circa le Pensioni, sì rispetto a Vacanti, detti di Cassa.

* *v. Prove della Part. II. Cap. 5. n. 16.*

Confidava in somma nel Supremo Signore, che S.M. si chiamarebbe soddisfatta di lui, e crederebbe, che avria sempre nodrita tutta la premura di corrispondere alla finezza dell'amore dimostratogli nel corso di que' Trattati.

Chi può leggere queste così vive, ed affettuose espressioni di quel Santo Pontefice, e poi dire ancora, che ne Concordati non è concorsa la sua volontà? Se anzi egli è quello, che gl'à interamente disposti, regolati, e stabiliti, come chiaramente si spiega nel ripportato preziosissimo foglio, dimostrando al Re quanto gl'era stata cara, ed accetta quell'amorevole rassegnazione, e figliale fiducia, colla quale S. M. aveva riposte, e rimesse nell'affetto paterno di S. Santità le cose sue, confidando costantemente nella sua equità; e come la S. Sua aveva corrisposto ad un tratto così raro, e degno d'un ben singolare riguardo, coll'animo suo rettissimo, ed amorevole nell'Adequamento allora fissato. Alla lettera del Cardinal Segretario di Stato, * colla quale si scrisse a' nostri Vescovi, che i foglj trasmessigli erano approvati da S. S., s'unisca questa della Santità Sua medesima per autenticarla, e far tacere Chi tanto inconsideratamente pretese d'insinuare al Papa Regnante, che que' Concordati non sono accompagnati da una prova sufficiente della volontà Pontifizia.

* *Vedi Relazione Istorica.*

Un altra dimostrazione ben singolare di questa medesima volontà del Pontefice sta scritta in un Breve Epistolare di Sua Santità delli 12. del mese di Luglio dell'anno sudetto. *

* *Ivi n. 17.*

T Aven-

Avendo ricevuto ed accolto con ſenſi di paterno amore il foglio del Rè, nel quale S. M. riſpondendo a quello della Santità S. ſpiegavale l'indicibile conſolazione, che recata le aveva il ſeguito Adequamento; preſe Sua Santità a reſcriverle, che le diſtinte teſtimonianze di figliale oſſervanza, colle quali il Rè avevale ſignificato il ſuo gradimento per il fine, che la Santità Sua aveva benignamente non meno, che provvidamente impoſto alle vertenze, aveva riempiuto altresì l'animo ſuo d'un ſingolare contento, rimirando come un non picciolo frutto della ſua ſollicitudine, l'intendere che quelle premuroſiſſime cure, che aveva dirette alla buona Diſciplina, ed utilità delle Chieſe, ridondaſſero altresì in ſoddisfazione della M. S., ripromettendoſi quindi, che fariano dalla Reale Pietà coſtantemente protette le coſe ſtabilite, ed ancorche non poteſſe dubbitare, che vegliando S. M. all'oſſervanza di eſse, erano poſte in ſicuro, ne poteano eſſere ſoggette alle vicende, era tuttavia proprio dell'Uffizio del ſuo Appoſtolato il raccommandarle di nuovo alla di Lei cura, acciò voleſse commandarne a'ſuoi Miniſtri un eſatto, e perfetto adempimento.

E quì poſiamo la penna, per non ricoprire inutilmente queſte Carte d'altre righe, che ſarebbero ormai troppo ſuperflue, per maggiormente rimmoſtrare, che Sua Santità abbia veramente voluti i noſtri Concordati, mentre avendo la Santità Sua così chiaramente parlato, altro non reſta, che un riſpettoſo ſilenzio, con il quale chiudiamo anche la bocca à noſtri Oppoſitori.

Si riflette per fine, che un Adequamento, come queſto, è per ſe medeſimo così ſtabile e fermo, che debbono riuſcire, e riuſciranno inutili, ed infruttuoſe tutte le parti, con le quali ſi sforzano di combatterlo que'nimici della noſtra unione colla Santa Sede, i quali ſono impegnati à ſeminare zizania nella Vigna del Signore, per dividere, e mantenere diviſo il Sacerdozio, e l'Impero.

Si tratta d'un Concordato ſeguito frà un Papa, ed un Rè, pubblicato, già oſſervato, e conſummato, dopo un Trattato, nel corſo di cui ſi ſono communicati, ed avuti in conſiderazione per un reciproco lume, ed appagamento i Diritti proprj ſi dell'Ordine Eccleſiaſtico, che dello Stato Politico; Onde l'aggiuſtamento riſultatone lega le due Corti in forza di Contratto, che non può vulnerarſi ſenza violare la Fede pubbli-

ca,

ca, la qual è la base, e la garantia de' Trattati frà i Principi, Stati, e Nazioni, che furono sempre adempiuti fedelmente, ed osservati, singolarmente i Concordati de' Sovvrani con i Sommi Pastori, i quali unisçono al zelo della Giustizia così proprio del loro Sagro Ministero, l'amore, ed il riguardo Paterno verso i Principi Cristiani, che si preggiano d'essere loro Figlj, e sono poi anche Protettori nati delle Chiese, e delle Persone, e Beni del Clero, il quale ricconosce eziandio dalla loro beneficenza una gran parte delle cose, che possede, e de' Privileggj, che gode.

Questo Concordato è altresì degno d'un osservanza corrispondente alla Giustizia, che l'accompagna, essendo costantemente appoggiato non solo a quelle Regalie del Principe, le quali sono annesse al Supremato, che da Dio riceve, mà ancora agl'Indulti della Santa Sede medesima, alle Leggi eziandio, e provvedimenti Ecclesiastici, e per fine agl'usi antichi di questo, ed agl'esempj uniformi degl'altri Paesi.

A' poi anche un misto di vantaggioso alle due Corti, sì per la buon'armonia ed unione, che si è felicemente ristabilita frà il Sacerdozio, ed il Regno, d'onde deriva sempre un gran bene Spirituale, e Temporale, sì per le altre riguardevoli convenienze, che ne sono ridondate à benefizio Ecclesiastico; E queste dall'osservanza del Concordato unicamente dipendono. Perlochè se ben si considera, sono interessate à sostenerlo, ed osservarlo una Corte non meno, che l'altra.

Quella di Torino è costantemente risolta, e fissa in volerlo religiosamente eseguire, e così ancora diffendere, e conservare non tanto per il Diritto, che ne à giustamente acquistato, quanto per la venerazione, che conserva per la Santa Memoria del Pontefice, con il quale ebbe il preggio d'unirsi in una sì gloriosa, e convenevole alleanza, e per il decoro sì proprio, che della Santa Sede medesima.

Era.

ERano questi Scritti sotto il Torchio per essere pubblicati, quando risaputo abbiamo, che siansi distribuite in Roma a' Cardinali alcune Stampe su'l proposito de nostri Concordati, ma col solito segreto di Sant' Uffizio, e colla circostanza dippiù, che non sono state communicate al Signor Cardinale Alessandro Albani, perche Prottettore di questi Stati.

E per altro à sostenere decorosamente quegl'atti, che per essere pubblici, e diretti à violare i Concordati d'un Principe, dovevano con documenti anco pubblici giustificarsi, riesce eziandio naturalmente di scredito una distribuzione clandestina di foglj; che anzi questa ci porta necessariamente à rifflettere per una parte, che si vuole solamente lasciar vedere quello, che si vuole dar a credere, e per altra parte si teme, che comparendo agl'occhj altrui, si rillevi il poco fondamento, sul quale si fabbrica, e svelati gl'equivoci, ne ridondi sfreggio più, che applauso.

Di queste c'è tuttavia riuscito averne tre, che portano il Titolo.

Discorso legale sopra il Proggetto d'accommodamento nelle Controversie trà la Santa Sede, e la Maestà del Rè di Sardegna

In ordine alla libertà, ed Immunità della Chiesa.

Som-

Sommario d'alcuni documenti allegati nel discorso legale sopra il Proggetto d'accommodamento &c.

Relazioni Originali trasmesse alla Santità di Nostro Signore dai Vescovi del Piemonte, che si danno per giustificare il discorso intitolato: Stato di quello, che si prattica presentemente nelli Stati del Piemonte &c.

NE abbiamo principiata la lettura con sollecitudine, ma terminata con non poca sorpresa, in rifflettendo, che sù que' raggionamenti, e sù que' principj siano inavvedutamente corsi i nostri Contrarj, ed abbino indotto il Papa à voler impugnar un Concordato seguito trà il Santo Pontefice Benedetto XIII., ed il Rè Vittorio Amedeo.

Vi daremo pertanto sulle medesime sià breve i convenienti chiarimenti, accennando però solamente, quanto al Discorso, cui s'è dato l'Epiteto di Legale, gl'equivoci, che vi sono corsi, perche comparendo agl'occhj del Pubblico, possa ogn'uno vieppiù conoscere il mal fondato impegno di Chi à sempre tentato d'impedire, e poi alla per fine riuscito le è di perturbare quella perfetta unione, che già erasi stabbilita.

In riguardo poi alle Relazioni trasmesse al Papa Regnante da' Vescovi del Piemonte, rimmostraremo capo a capo, che in una parte sono intieramente false; In altra non si sono portate le cose con tutte quelle circostanze, che accompagnate le anno; E quelle poche, che sono vere, anno fondamenti tanto incontrastabili, che reca meraviglia il rifflettere, che si siano colà scritte, come aggravj.

Lo stato di quello si prattica presentemente nei Stati del Piemonte, cui servono di giustificazione le Relazioni accennate, non c'è per anco capitato alle mani, e molto meno verun altro di que' Scritti, che s'è perinteso vadansi distribuendo, mà sempre col Segreto del Sant' Uffizio.

Or noi riccordiamo à Chi scrive in contrario ciò, ch'avvisa S. Bernardo. *Non amat Veritas angulos, non ei diversoria placent, in medio stat.* I nostri Scritti vanno al pubblico, e disideriamo singolarmente, che sieno veduti dai Ministri della Corte di Roma, come bramaressimo altresì, che il pubblico potesse avere in confronto de' nostri quelli di detta Corte, altro non aspettando Noi per rispondervi, e manifestarli Noi stessi, che l'avergli alle mani.

V O L U M E
DELLE PROVE,

E

DOCUMENTI

Allegati nella Relazione, e nei Motivi dell'Aggiustamento seguito frà la Santa Mem. di Papa

BENEDETTO XIII.

E la Maestà

DI VITTORIO AMEDEO

Rè di Sardegna.

Prove della Relazione.

N. I.

Breve di Nicolò V. dei 28. Febbrajo 1450.

ICOLAUS Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Postquam accepimus bonę memoriæ Amedeum Episcopum Sabinensem, sicut Altissimo placuit, debitum naturæ persoluisse, intenti cogitamus merita sua omni amplitudine prosequi favorum. Talem enim se ad unionem, & pacificationem Ecclesiæ in Oculis nostris, & omnium Christifidelium exhibuit, ut quidquid nobis factu possibile videbimus, suæ recordationi ac honori, & utilitati dilecti filij nobilis Viri Ludovici Ducis Sabaudiæ ejus nati, ac ipsorum illustri Domui libenter tribuamus. Cupientes igitur post tranquillitatem, & pacem, quæ Domino inspirante, universali Ecclesiæ reddita est, omnia pręteritæ divisionis quantum cum Deo possumus eradere vestigia, & maximè in præfata Domo Sabaudiæ tantam quietem stabilire, quod ammodo prætextu administrationis, quam dictus Episcopus Sabinensis suus genitor Papatui à nonnullis præesse, & postea factæ per eumdem cessione, dum legationem in nonnullis Italiæ, Galliæ, & Germaniæ partibus exercere diceretur, præfatum Ducem, aut suos hæredes, & successores quoscumque impeti, perturbari, & inquietari quovismodo non contingat de omnibus & singulis, Dominiorum, Terrarum, Possessionum, Locorum, Castrorum, & Jurisdictionum, necnon Localium, & Bonorum mobilium quorumcumque emptionibus per præfatum Amedeum Episcopum, Papatus, & legationis prædictorum tempore factis, & contractis, quarum designationes haberi volumus pro sufficienter expressis, dum tamen alienationem Bonorum Ecclesiasticorum non sapiant, præfatum Ducem tenore præsentium ex certa scientia absoluimus & liberamus, ac absolutum & liberatum esse declaramus; ita quod Nobis, aut successoribus nostris imposterum occasione emptionis hujusmodi per præfatum Episcopum Amedeum, & venditionis quarumcumque, per quoscumque, quocumque nomine censeantur, factarum ab eodem Duce, aut suis hæredibus, & successoribus, quovis titulo, aut colore nullatenus aliquid liceat repetęre, aut refundi, sed vendita, & empta quo pacto facta fuerint ad honorem, & utilitatem præfatæ Domus Sabaudiæ obtineant roboris firmitatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, liberationis, & declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

 BUL-

N. II.

BULLA.

Papæ Nicolai V. continens indultum Serenis. Sab. Ducibus ab eo concessum super collationibus, & provisionibus Beneficiorum in eorum Ditionibus existentium.

NICOLAUS V. Episcopus Servus Servorum Dei, ad futuram rei memoriam. Etsi ex Paternæ charitatis affectu quorumlibet Statui pacifico, & tranquillo in votivis confovendo profectibus assiduæ sollicitudinis curam libenter intendimus, congruit tamen Nos Catholicos Principes nobis, & Apostolicæ Sedi devotos, quò id à nobis sincere requiritur, propensioribus favoribus prosequi, ne status sui dispendia subeant, & quævis ipsos conturbet adversitas intestina. Hinc est quod quamvis Sedis prædictæ providentia circumspecta actus suos sub eo semper dirigat rationis moderamine, nè in cujusquam protendantur præjudicium, vel offensam, nihilominùs dilectum Filium nobilem Virum Ludovicum Ducem Sabaudiæ, qui uti Catholicum decet Principem nobis, & dictæ Sedi plenè assurgens obedientiæ debito, pro suæ devotionis affectu à nobis attolli meruit favore benevolentiæ specialis, eo considerationis nostræ respectu prosequi volentes, quo firma fiducia omnem sibi tollat suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infra districtum sui temporalis Dominii consistentium regimina, seu provisionibus quibuslibet, de quibusvis Dignitatibus dispositioni nostræ reservatis, ibidem consistentibus, quibuscumque personis per Nos faciendis sui Status succedat dispendium, aut alia quęvis adversitas intestina, præfatum Ducem harum serie certum reddimus, & sibi promittimus, quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate dictæ obedientiæ persistentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium earumdem regimina, aut Dignitates Abbatiales infra districtum prædictum neminem pręficiemus, seu illis de quorumcumque personis non providebimus, *nisi habitis priùs per Nos intentione, & consensu ipsius Ducis de personis idoneis ad hujusmodi regimina, seu Dignitates promovendis, vel de quarum personis tales provisiones fuerint faciendæ*. De aliis verò Dignitatibus, videlicet post Pontificales majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliàs dispositioni nostræ generaliter reservatis in districtu præfato Personis providebimus idoneis, nonnisi fuerint de locis ditionis ipsius Ducis, aut sibi gratæ, vel acceptæ de aliis Locis oriundæ. Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitii, ac Præposituram Montisjovis, quæ in confinibus hujusmodi Dominiorum consistunt, si, & cum illos vacare contigerit, nulli conferemus, nisi similiter priùs ab ipso Duce ejus intentione habita de Personis, quibus fuerint conferendi. Gratias autem expectativas,

&

& speciales Reservationes quaslibet cum quibusvis, quæ ex illis descendunt, providendi mandatis, in districtu prædicto Personis dumtaxat, quæ locorum ejusdem districtus alienigenæ, vel extraneæ non fuerint, nisi fortassis ejusdem Ducis consensus aliis personis super hujusmodi gratiis obtinendis suffragetur, concedemus. Quod si fortassis ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, seu alias inadvertenter per Nos contrà præmissa quasvis provisiones, præfectiones, & collationes fieri, aut alias quicquam concedi contigerit, auctoritate Apostolicâ earumdem præsentium tenore statuimus, declaramus, & decernimus, ea omnia utpotè præter, & contrà mentem nostram à nobis extorta, & quæcumque indè secuta, cum processibus indè pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris vel momenti, ipsisque processibus minimè intendendum, sivè parendum esse, nec Censuras, & pœnas hujusmodi quemquam arctare, sed illas, & eosdem processus penitus haberi debere pro infectis. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ Promissionis, Statuti, Declarationis, & Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, quarto Idus Januarii, Pontificatûs nostri anno quinto.

N. III.

Compacta Cardinalium in Electione Pii II. apud Raynaldum ad Ann. 1458. ex Cod. M. S. Vatic. Nic. Card. Arag. pag. 164.

Cap. 6. ITem quod nullam facultatem præsentandi, aut nominandi ad Ecclesias Cathedrales, Collegiatas, sivè Monasteria, Dignitates, seu alia quæcumque Beneficia concedet Principibus Secularibus, aut Prælatis Ecclesiasticis, cujuscumque conditionis, status, aut qualitatis existant, sivè Imperialis, Regalis, Ducalis, Archiepiscopalis, Episcopalis, vel cujusvis alterius præeminentiæ, nisi de expresso consilio, & assensu majoris partis Dominorum Cardinalium.

Item quod nullam Bullam unquam expediri permittet, seu alicui concedet, per quam se astringat Principibus, vel alicui ipsorum, aut eos certificet quod nullas Ecclesias Cathedrales, Collegiatas, Monasteria, seu alia Beneficia conferet, nisi de ipsorum beneplacito, aut voluntate, & omnes concessas revocabit.

Pacta confirmavit Pius suo Diplomate, quod manu propria ità subscripsit: Ego Pius II. præmissa omnia, & singula promitto, & juro servare quantum cum Deo, & honestate, & justitia Sedis Apostolicæ potero.

Com-

N. IV.

Compacta Cardinalium in Electione Innocentii VIII. apud Raynaldum ad Ann. 1484. *ex Burcardi Argentinensis Cod. M. S. Vatic. n.* 37. *pag.* 75.

ITem, quod nullam facultatem præsentandi, aut nominandi ad Ecclesias Cathedrales, & Monasteria concedet Principibus Secularibus, aut Prælatis Ecclesiasticis cujuscumque conditionis, status, aut qualitatis existant, sivè Imperialis, Regalis, Ducalis, Archiepiscopalis, Episcopalis, vel cujuscumque alterius præeminentiæ, nisi de expresso consilio, & assensu majoris partis Cardinalium. Item quod nullam Bullam unquam expediri permittet, seù alicui concedet, per quam se astringat Principibus, vel alicui ipsorum, aut eos certificet, quod nullas Ecclesias Cathedrales, & Monasteria conferet, nisi de ipsorum beneplacito, aut voluntate.

Pacta sic firmata fuerunt. Ego Innocentius electus, & assumptus in Summum Pontificem præmissa omnia, & singula promitto, voveo, & juro observare, & adimplere in omnibus, & per omnia purè, & simpliciter, & bona fide, realiter, & cum effectu sub pęna perjurii, & anathematis, à quibus nec me ipsum absolvam, nec absolutionem alicui committam. Ità me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

N. V.

Breve di Lione X. dei 6. Giugno 1515.

LEO X. Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Benignitas Sedis Apostolicæ consueta, ea, per quæ Romanos Pontifices pro Catholicorum Principum prospero & tranquillo statu, ac indemnitate, & Animarum salute providè concessa comperit, libenter approbat, & innovat, eisque Apostolici muniminis robur adjicit, ac de novo concedit, & alias in iis provides, prout in Domino prospicit salubriter expedire. Dudùm siquidem felicis recordationis Nicolaus V. quondam Ludovico Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ne ex promotione quorumvis, ad quorumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum, infrà districtum sui temporalis Dominii consistentium, regimina, seù provisionibus quibuslibet de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicæ reservatis inibi consistentibus quibuscumque personis per eum faciendis, sui status cederet dispendium, aut alia quævis adversitas intestina, præfatum Ducem per suas Litteras certum reddidit, & sibi promisit, quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate obedientiæ dictæ Sedis persistentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infrà districtum prædictum, neminem præficeret, seù illis de quorumcumque Personis non provideret, nisi habitis priùs per eum intentione, & consensu ipsius Ducis de personis ido-

neis ad hujusmodi regimina, seù Dignitates promovendis, vel de quarum personis tales provisiones forent faciendæ, de aliis verò Dignitatibus, videlicet post Pontificales, majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis dispositioni Apostolicæ generaliter reservatis, in districtu præfato Personis provideret idoneis, nonnisi forent de locis ditionis ipsius Ducis, aut sibi gratis, & acceptis de aliis locis oriundæ. Prætereà Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præposituram Montisjovis, qui in confinibus hujusmodi dominiorum consistebant, si & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, nisi similiter ab ipso Duce ejus intentione habitâ de personis, quibus forent conferendi: Gratias autem expectativas, speciales reservationes quaslibet, cum quibuslibet, quæ ex illis descendebant, providendi mandatis, in districtu prædicto Personis dumtaxat quæ locorum ejusdem districtus alienigenæ, vel extraneæ non forent, nisi forsan ejusdem Ducis consensus aliis Personis, super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur, concederet. Quod si forsan ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, seù aliàs inadvertenter per eum contrà præmissa quasvis provisiones, prefectiones, & collationes fieri, aut alias quicquam concedi contingeret, statuit, & decrevit ea omnia, utpotè præter, & contrà mentem suam ab eo extorta, & quæcumque indè secuta, cum processibus indè pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pęnas continentibus nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque processibus minimè intendendum, sivè parendum esse, nec Censuras, & pęnas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, & eosdem processus penitùs haberi debere pro infectis. Et deindè Sixtus IV. per suas Litteras statuit, & ordinavit, ut nullus Alienigena, seù alterius nationis, vel dominii Clericus, vel cujusvis Ordinis regularis; qui non esset de Ducatu, Ditione, vel Dominio huiusmodi oriundus, aut saltem verus, & actualis illorum incola, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existeret, Beneficia Ecclesiastica Secularia, vel cujusvis Ordinis Regularia cum cura, vel sinè cura quæcumque, quotcumque, & qualiacumque forent ex tunc deinceps vigore Litterarum quarumcumque, Gratiarum expectativarum sub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, seù obtinere possit, nec ei jus aliquod aquireretur; ac decrevit locorum Archiepiscopos, Episcopos, necnon Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, ac Conventus, earumdem dictarum Ecclesiarum Capitula, & quosvis alios Ordinarios, obtentû prædictarum Litterarum sub quavis verborum formâ, & expressione etiam cum specificâ, & individuâ Statuti, & Ordinationis hujusmodi derogatione à Sede præfata; vel Legatis ejusdem ex tunc in anteà impetrandarum, & Processuum habendorum per easdem quasvis Censuras, & pœnas in se continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia hujusmodi adversùs Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minimè

debe-

debere, seù posse, necnon Censuræ, processus, & pœnæ hujusmodi, etiamsi dictæ litteræ, etiam motu proprio, & ex certa scientia emanarent, minimè arctarent, sed haberentur pro cassis, irritis, & infectis. Et successivè Innocentius VIII. litteras Sixti Prædecessoris hujusmodi, ac omnia & singula in eis contenta per alias suas Litteras approbavit. Ac demùm Julius II. Romanus Pontifex Prædecessor noster singulas Sixti, & Innocentij Prædecessorum Litteras hujusmodi ex certa scientia similiter innovavit, & approbavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere debere decrevit: Quodque illis per quascumque clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias, seù fortiores, & insolitas nullatenùs derogatum esse censeretur, nisi illorum toto tenore, ac de verbo ad verbum, & nihil ommisso, inserto, necnon de speciali, & expresso præfati Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis consensu, eademque auctoritate decrevit, & nihilominùs pro potiori cautela præmissa omnia de novo statuit, & ordinavit. Ac idem Julius Prædecessor piæ memoriæ Bonifacij Papæ VIII. etiam Prædecessoris nostri, qui quondam Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per suas Litteras indulserat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus ab eo Executor, seù etiam Conservator a Sede prædicta deputatus, posset in ejus Personam excommunicationis, & in Terras suas Interdicti Sententias promulgare sine speciali Mandato Sedis ejusdem, faciente plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, vestigijs inhærendo dilecto Filio Nobili Viro Carolo Sabaudiæ Duci indulserat, ut nullus Delegatus, seù Subdelegatus per Litteras Apostolicas in suam, ac Uxoris, & liberorum suorum Personas excommunicationis Sententiam promulgare posset, absque ejusdem Sedis speciali mandato, faciente plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Quodque in locis Ecclesiastico interdicto, etiam cum hujusmodi licentia suppositis, si Eum ad illa declinare, vel in eis residere contingeret, Missas, & alia Divina Officia etiam apertis Januis Ecclesiarum, Campanis pulsatis, & alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis exclusis, celebrari, necnon Ecclesiastica Sacramenta, quæcumque alias tamen ritè sibi, & eisdem Uxori, & liberis ministrari facere, & illa suscipere liberè, & licitè valeret, & valerent per alias suas Litteras indulsit. Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dicti Caroli Ducis petitio continebat quamplurima alia, & diversa privilegia, concessiones, gratiæ, & indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Imperatores, & Reges dicto Duci concessa fuerunt, prout in prædictis continetur, & aliis Litteris Apostolicis, ac ipsorum Imperatorum, & Regum desuper respectivè confectis Litteris pleniùs dicitur contineri. Quare pro parte dicti Caroli Ducis nobis fuit humiliter supplicatum, ut singulis Litteris prædictis, ac omnibus, & singulis aliis privilegiis, concessionibus, gratiis, & indultis Duci, & nationi Sabaudiæ concessis pro illorum subsistentia firmiori robur nostræ approbationis adjicere, ac alias
in

in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui præfatum Ducem ejus de Sede prædicta benemeritis id exigentibus speciali dilectionis affectu ex visceribus charitatis prosequimur, hujusmodi supplicationibus inclinati, singulas Litteras prędictas, & in eis contenta quæcumque, ac quatenùs sint in usu, omnia, & singula privilegia, concessiones, gratias, & indulta tàm per Romanos Pontifices, & quæ Sacris Canonibus non contraria, quàm quæ per Imperatores, Regesque Duci, & Nationi Sabaudiæ concessa, ex certa scientia, auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, renovamus, & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur tenere, & inviolabiliter observari decrevimus, supplentes omnes, & singulos defectus juris, & facti, siqui forsan intervenerunt in eisdem. Et nihilominùs præmissa omnia, & singula prout per prædictos Prædecessores, Imperatores, & Reges concessa fuerunt, de novo concedimus, & indulgemus, ac statuimus, & ordinamus, quod illis, ac præsentibus Litteris nullo unquam tempore, etiam per Sedem eamdem derogari posset, nec derogatum censeatur, nisi de toto tenore, & data præsentium plena, specifica, individua, specialis, & expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio fiat, & ipsius Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis expressus accedat assensus, & sic per quosvis Judices, & Commissarios, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores in quibusvis causis, & instantiis judicari, & deffiniri debere, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, & quidquid secùs super iis à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attentari, irritum, & inanè fore decernimus, & declaramus. Quocirca Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Taurinensi, & Maurianensi, ac Bellicensi Episcopis, & eorum Vicariis, seù Officialibus per Apostolica Scripta mandamus, quatenùs ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seù alios præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis super hoc fuerint requisiti, solemniter publicantes, ac eis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra Litteras, Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta prædicta firmiter observari, ac ipsum Ducem illis pacificè gaudere, non permittentes, eum desuper per quoscumque quomodolibet indebitè molestari, contradictores per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo; non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quæ in singulis Litteris prædictis concessum fuit non obstare; contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Cęterum quia

 diffi-

difficile foret præsentes Litteras ad singulos, quibus de eis fides forsan facienda foret, posse deferri, volumus, & eadem auctoritate Apostolica decernimus, quod ipsarum transumptis manu publici Notarii subscriptis, & Sigillo alicujus Prælati Ecclesiastici, vel Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, aut Curiæ Ecclesiasticæ munitæ in judicio, & alibi ubi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur eisdem præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, innovationis & confirmationis, Decreti, suppletionis, concessionis, Indulti, Statuti, ordinationis, Decreti, declarationis, Mandati, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quintodecimo, sexta Junii, Pontificatus nostri anno tertio.

N. VI.

Breve di Clemente VII. dei 13. Febbrajo 1529.

CLEMENS VII. Episc. Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Exposcit Apostolicæ sollicitudinis studium humeris nostris Divina Clementia impositum, ut Prædecessorum nostrorum vestigiis inhærendo, cunctorum Catholicorum Principum, præsertim quorum fides, constantia, & devotionis integritas in nostro, & Apostolicæ Sedis conspectu continuò splendere dignoscuntur, jurium, & privilegiorum conservationi intendentes, ea quæ per ipsos Prædecessores, & aliàs pro eorumdem Principum prospero, & tranquillo, ac salubri statu provida ratione concessa, ac etiam Apostolico munimine roborata comperimus, ut eo majorem obtineant roboris firmitatem, quo frequentiori fuerint Sedis ejusdem fulcimento communita, etiam nostro munimine roboremus, & aliàs pro eorum observatione provideamus, prout in Domino salubriter conspicimus expedire. Dudum siquidem postquam felicis recordationis Nicolaus V. quondam Ludovico Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ne ex promotione quorumvis ad quorumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infrà districtum sui temporalis Dominii consistentium Regimina, seù provisionibus quibuslibet de quibusvis dignitatibus, dispositioni Apostolicæ reservatis inibi consistentibus, quibuscumque per eum faciendis, sui Status cederet dispendium, aut alia quævis adversitas intestina, præfatum Ducem per suas Litteras certum reddiderat, & sibi promiserat, quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate obedientiæ dictæ Sedis præsistente, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut dignitates Abbatiales infrà districtum prædictum neminem præficeret, seù illis de quorumcumque Personis non provideret, nisi habitis per eum prius intentione, & consensu ipsius Ducis de Personis ido-

idoneis ad hujusmodi regimina, seù dignitates promovendis, vel de quorum Personis tales provisiones forent faciendæ, de aliis verò Dignitatibus videlicet post Pontificales majoribus, vel Prioratibus Conventualibus, ac aliis dispositioni Apostolicæ generaliter reservatis in districtu præfato Personis provideret idoneis, nonnisi forent de locis ditionis ipsius Ducis, aut sibi gratis, & acceptis de aliis locis oriundæ. Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præposituram Montisjovis, qui in confinibus hujusmodi dominii consistebant, si & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, nisi similiter ab ipso Duce ejus intentione habitâ de Personis, quibus forent faciendæ. Gratias autem expectativas, speciales reservationes quaslibet cum quibuslibet, quæ ex illis dependebant, providendi Mandatis in districtu prædicto Personis dumtaxat, quæ locorum ejusdem districtus alienigenæ, vel extraneæ non forent, nisi forsan ejusdem Ducis consensus aliis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis, suffragaretur, concederet, quodque si forsan ex importunitate petentium, aut per præoccupationem, seù aliàs inadvertenter per eum contrà præmissa quasvis provisiones, præfectiones, & collationes fieri, aut aliàs quicquam concedi contingeret, statuerat, & decreverat ea omnia, utpotè præter, & contrà mentem suam, ab eo extorta, & quæcumque indè secuta cum Processibus indè pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque processibus minimè intendendum, seù parendum esse, nec censuras, & pænas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, & eosdem processus pœnitus haberi debere pro infectis. Et deindè Sixtus IV. per suas Litteras statuerat, & ordinaverat, ut nullus alienigena, seù alterius nationis, vel dominij Clericus, vel cujusvis Ordinis Regularis, qui non esset de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujusmodi oriundus, vel saltem verus, & actualis illorum incola, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existeret, beneficia Ecclesiastica Sæcularia, vel cujuscumque Ordinis Regularia, cum cura, & sine cura, quæcumque, cujuscumque, quotcumque, & qualiacumque forent, ex tunc deinceps vigore Litterarum, quarumcumque gratiarum expectativarum, sub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, seù obtinere posset, nec ei jus aliquod aquireretur, ac decreverat locorum Archiepiscopos, Episcopos, necnon Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, ac Conventus eorumdem, dictarumque Ecclesiarum Capitula, & quosvis alios Ordinarios obtentu prædictarum Litterarum, sub quavis verborum forma, & expressione, etiam cum specifica, & individua Statuti, & Ordinationis hujusmodi derogatione a Sede præfata, vel Legatis hujusdem extunc in antea impetrandarum, & processuum habendorum per easdem quasvis etiam censuras, & pęnas in se continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad beneficia huiusmodi adversùs Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minimè debere, seù posse, necnon censuræ, processus,

 &

& pęnæ hujuſmodi, etiamſi dictæ Litteræ etiam motu proprio, & ex certa ſcientia emanarent, arctarent minimè, ſed haberentur pro caſſis, irritis, & infectis. Et ſucceſſivè Innocentius VIII. Litteras Sixti Prædeceſſoris hujuſmodi, ac omnia, & ſingula in eis contenta per alias ſuas Litteras approbaverat. Ac poſtmodum Julius II. Romanus Pontifex Prædeceſſor noſter ſingulas Sixti, & Innocentij Prædeceſſorum Litteras hujuſmodi ex certa ſcientia ſimiliter innovaverat, & approbaverat, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere debere, quodque illis per quaſcumque clauſulas etiam derogatoriarum derogatorias, ſeù fortiores, & inſolitas, nullatenus derogatum eſſe cenſeretur, niſi illorum toto tenore, ac de verbo ad verbum, & nihil pęnitùs ommiſſo, inſerto, nec non ſpeciali, & expreſſo pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis conſenſu decreverat, & nihilominus pro potiori cautela de novo ſtatuerat, & ordinaverat. Ac idem Julius Prædeceſſor piæ memoriæ Bonifacii VIII., etiam Prædeceſſoris noſtri, qui quondam Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per ſuas Litteras indulſerat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus ab eo Excutor, ſeù etiam Conſervator à Sede prædicta deputatus, poſſet in ejus Perſonam excommunicationis, & in Terras ſuas interdicti Sententias promulgare ſine ſpeciali Mandato Sedis ejuſdem, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem, veſtigiis inhærendo, dilecto Filio nobili Viro Carolo Sabaudiæ Duci, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per Litteras Apoſtolicas in ſuam ac Uxoris, & Liberorum ſuorum Perſonas excommunicationis Sententiam promulgare poſſet abſque ejuſdem Sedis ſpeciali Mandato faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem. Quodque in locis Eccleſiaſtico interdicto, etiam cum hujuſmodi licentia ſuppoſitis, ſi cum ad illa declinare, vel in eis reſidere contingeret, Miſſas, & alia Divina Officia etiam apertis Januis Eccleſiarum, Campanis pulſatis, & alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis excluſis, celebrari, necnon Eccleſiaſtica Sacramenta, quæcumque alias tamen ritè ſibi, & eiſdem Uxori, & Liberis miniſtrari facere, & illa ſuſcipere liberè, & licitè valeret, & valerent. Per alias ſuas Litteras indulſerat recolendæ memoriæ Leo Papa X. ſimiliter Prædeceſſor noſter ſingulas prædictas, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & ſingula privilegia, conceſſiones, gratias, indulta, tàm per Romanos Pontifices, & quæ Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa fuerant, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbavit, innovavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur tenere, & inviolabiliter obſervari decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan intervenerant in eiſdem, & nihilominus præmiſſa omnia, & ſingula prout per dictos Prædeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa fuerant, de novo conceſſit, & indulſit, ac ſtatuit, & ordinavit, quod illis, & Litteris ſuis prædictis nullo

unquam

unquam tempore per Sedem eamdem derogari posset, nec derogatum censeretur, nisi de toto tenore, & data Litterarum Leonis Prædecessoris hujusmodi plena, & specifica, individua, specialis, & expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio fieret, & ipsius Caroli, ac pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis expressus accederet assensus, & sic per quoscumque Judices, Commissarios, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores in quibusvis causis, & instantiis judicari, & definiri debere, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingeret attentari; irritum, & inane fore decrevit, & declaravit, prout in singulis Litteris prædictis plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte dicti Caroli Ducis petitio continebat, ipse cupiat præmissa omnia, & singula, ut illa uberiorem obtineant roboris firmitatem, etiam nostro præsidio communiri, pro parte ejusdem Caroli Ducis nobis fuit humiliter supplicatum, ut præmissis omnibus nostræ approbationis munimen adjicere, ac Ecclesias in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur præfati Caroli Ducis etiam ejus fidei, & devotionis illibatæ, qua erga Nos, & Romanam Ecclesiam fulget constantia exigente, prosperum, & salubrem statum paterno zelantes affectu, hujusmodi supplicationibus inclinati, singulas Litteras singulorum Prædecessorum hujusmodi, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & singula alia privilegia, concessiones, gratias, & indulta, tàm per Romanum Pontificem, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges Duci, & nationi Sabaudiæ concessa ex certa scientia, auctoritate Apostolica, tenore præsentium approbamus, innovamus, & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari debere decernimus, supplentes omnes, & singulos juris, & facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, & nihilominus præmissa omnia, & singula, prout per dictos Prædecessores, & Imperatores, ac Reges concessa, indulta, statuta, ordinata, & decreta fuerunt, de novo concedimus, & indulgemus, ac statuimus, & ordinamus. Quodque illis, necnon prædictis, & præsentibus Litteris nullo unquam tempore etiam per Sedem Apostolicam per quascumque Litteras Apostolicas, etiam quasvis clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores, & insolitas, ac etiam irritantia decreta sub quorumcumque verborum expressione in se continentes, nullatenus derogari possit, nec derogatum censeatur, nisi de toto tenore, & data præsentium, specialis, specifica, individua, plena, & expressa, ac de verbo ad verbum, & nihil ommisso non autem per clausulas generales idem importantes mentio fiat, & expressè appareat Romanum Pontificem illis derogare voluisse, ac causa urgens, & sufficiens exprimatur, & hujusmodi derogatio per trinas distinctas Litteras earumdem

dem tenorem continentes, tribus similiter distinctis vicibus præfato Carolo, & pro tempore existenti Sabaudiæ Duci intimata, & insinuata fuerit, ipsiusque Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis, ad id expressus accedat assensus, & aliter factæ derogationes nemini suffragentur, necnon provisiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ dispositiones quæcumque in contrarium, etiam per Nos, & Sedem præfatam, pro tempore factæ, & faciendæ nullius roboris, vel momenti existant, nec jus aliquod, vel etiam coloratum titulum possidendi tribuant, ipseque Carolus, & pro tempore existens Dux, ac Personæ Ducatus, Dominii, & Ditionis prædictorum Litteris derogationis, & decretis super illis processibus, ac illorum Executoribus, Subexecutoribus, eorumque Mandatis, & Executoribus parere minimè teneantur, sed eis firmiter resistere; & Litterarum hujusmodi executionem omninò impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi Censuris Ecclesiasticis per eosdem Executores, & Subexecutores innodari possint, & sic per quoscumque Judices, & Commissarios, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac dictæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales in quibusvis Causis, & instantiis, sublata eis quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & deffiniri debere. Ac quidquid secus super his à quoquam quivis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum & inane decernimus. Quo circa Venerabilibus Fratribus nostris Augusten., & Lausanen., ac Bellicen. Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenùs ipsi vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seù alios præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis super hoc fuerint requisiti, solemniter publicantes, ac eis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra Litteras, privilegia, concessiones, gratias, & indulta prædicta firmiter observari, ac ipsum Carolum, & pro tempore existentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè gaudere, non permittentes eum desuper per quoscumque cujuscumque dignitatis, status, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint, quomodolibet indebitè molestari. Contradictores, molestatores quoslibet, & rebelles per censuras, & pęnas Ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, censuras, & pęnas prædictas quoties opus fuerit aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio Brachii sæcularis, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quæ in singulis Litteris prædictis concessum fuit non obstare, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Cæterum quia difficile foret præsentes Litteras ad singula quoque loca, in quibus de eis fides

forsan

forsan facienda foret, perferri, volumus, & eadem auctoritate Apostolica decernimus, quod ipsarum transumptis manu publici Notarii subscriptis, & Sigillo alicujus Prælati Ecclesiastici, vel Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, aut Curiæ Ecclesiasticæ munitis in Judicio, & alibi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur eisdem præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omninò Hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, innovationis, confirmationis, suppletionis, concessionis, indulti, statuti, ordinationis, decreti, mandati, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo quarto, tertiodecimo Februarii, Pontificatus nostri Anno secundo.

N. VII.

HENRY par la grace de Dieu Roy de France.

A Nos Ames, & feaux les gents de nos Cour de Parlement, Conseil, & Chancellerie de Bertagne salut: comme par nos Lettres Patentes en forme d'Edit &c. Consideré qu'à nostre requête nostre dit Saint Pere le Pape nous a ces jours passé liberalement octrojé, & concedé la confirmations des Indults, qu'avojent nos Predecesseurs Ducs de Savoye, Princes de Piemont, de *nommér*, *& presentér* aux Benefices Concistoriaux de nostre dit Pays, avec autres graces, & concessions contenües es dits Indults; s'assurant Sa Sainteté qu'ayant fait pour Nous quant a la dite confirmation, Nous ferions aussi semblable pour Elle quant'all'execution de nos dites Lettres de declaration pour la joüissance, & usances des susdites autorités, prerogatives, pouvoirs, puissances, & facultez; & a cette condition Nous ont par Elle les dits Indults été confirmez. Pour ce est il que Nous voulons non seulement observer a nostre dit Saint Pere le reciproque, mais davantage faire tout ce que Nous pourrons pour le gratifier, & complaire, afin qu'il connoisse par evidens effets l'affection, & devotion filiale, que Nous lui pottons, ne lui ajant promis, & accordé aucune chose, que Nous ne voulions de bien bon coeur entretenir, & garder a sa dite Sainteté &c.

Patentes d'Henry II. du 18. Avril 1553.

N. VIII.

HENRY par la grace de Dieu Roy de France.

A Tous ceux qui ces presentes Lettres verront, salut. Par nos Lettres Patentes &c. Neanmoins le Nonce de nostre dit Saint Pere le Pape residant aupres de Nous, Nos auroit remontré de la

Patentes d'Henry II. du 29 Octobre 1553.

la part de sa Sainteté, qu'il avoit été averti qu'en nostre dite Cour procedant a la lecture, & publication de nos dites Lettres, avoient eté faits certains Registres secrets, contenants plusieurs restrictions, & modifications contre la teneur de nos dites Lettres, dont par ce moyen nostre dite Cour de Parlement de Bretagne ne vouloit permettre l'execution, la quelle aussi nostre Procureur General en icelle empechoit de son coté. Et par ce moyen les dits droits, autoritez, prerogatives, & préeminences de nostre dit Saint Pere, & du Saint Siege, etoient a tous propos contemnez, impugnez, & debatus par ceux qui le vouloient entreprendre, sans qu'il en eut été, ne fut faite aucune demonstration, ni expedition en justice pour reparer les attentats, & faire ensuivre nos vouloir, & intention.

Sur quoi Nous considerant, que nostre dit Saint Pere nous avoit liberalement octroié, & concedé la confirmation des Indults, que avoient nos Predecesseurs Ducs de Savoye, Princes de Piemont de *nommér*, *& presentér* aux Benefices Concistoriaux des dits Pays, avec autres graces contenües es dits Indults, voulant non seulement observer a nostre dit Saint Pere le reciproque, mais davantage faire tout ce que Nous pourrions, pour le gratifier, & complaire, afin qu'il connut par evidens effets l'affection, & devotion filiale que Nous lui portons, ne lui aiant promis, & accordé aucune chose, que ne voulussions de bien bon coeur entretenir, & garder a sa dite Sainteté.

Lecta, pubblicata, & registrata, audito, & hoc requirente Substituto Procuratoris Generalis Regis. Actum in Parlamento Nannetis, die quarto Mensis Januarii, Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto. Ainsi signé Chaulon, commis au Greffe par la Cour, & en l'absence du Greffier d'icelle.

N. IX.

Patentes d'Henry II. du 18. Avril 1553.

HENRY par la grace de Dieu Roy de France, a nos Ames, & feaux les gents de nôtre Cour de Parlement de Savoye seant a Chambery salut, & dilection. Comme par nos dernieres Patentes en forme d'Edit, & declaration de quatorzième de Juin mil cinq-cents cinquante par nous octroyées tant du Pontificat de feu recommandable memoire Pape Paul seant, nous avons fait ample, & expresse declaration en faveur du Sainte Siege Apostolique des autorités, prerogatives, préeminences, pouvoir, & puissance, & facultés pretendus par Sa Sainteté en nos Pays de Savoye, & Piemont, selon, & ainsi que ces Predecesseurs Papes en ont joüi, & usent, c'est a sçavoir quant aux reserves des Mois Apostoliques, & autres generales, & speciales Constitutions, Ordonnances, & Regles de sa Chancellerie, provisions des Benefices resignés, Coadiutories, Mandats de providendo, expectatives, & autres semblables graces mesmes preventives, absolutions de pensions sus Benefices, receptions, & ob-

obſervations de Monitoire, Cenſures, Interdits, & Sentences emanées de la Cour de Rome, devolution des cauſes ſpirituelles, & beneficiales, & autres particularités a plein contenües, & ſpecifiées par nos dites Lettres de declaration, leſquelles auroient été lues, publiées, & verifiées en nos Cours de Parlement, & Conſeils des dits Pays, & toutesfois le Nonce de nôtre dit Sainte Pere reſidant aupres de Nous, nous a remontré de la part de Sa Sainteté qu'il a été adverti, qu'en nos dite Cour procedans a la lecture, & publication des nos dites Letteres, ont été faits certains Regiſtres ſecrets contenants pluſieurs reſtrictions, & modifications contre la teneur des nos dites Lettres, dont par ce moyen vous ne voulés permettre l'execution, laquelle auſſi nôtre Procureur general empeche de ſon côté, & par ce moyen les dits droit, autorités, prerogatives, & preéminences de nôtre dit Saint Pere, & du Sainte Siege ſont a tous propos contempnés, impugnés, & debatuſs par ceux qui le veulent entreprendre, ſans qu'il ait été, ni ſoit faite aucune demonſtration, ni expedition en juſtice pour reparer les attentats, & faire enſuivre nos vouloirs, & intention; Nos requerant a cette cauſe le dit Nonce ſur ce vouloir pourvoir de remede convenable. Conſiderè qu'a nôtre requeſte nôſtre dit Saint Pere nous a ces jours paſsés liberalement concedé, & octroyé la confirmation *des Indults qu'avoient nos Predeceſſeurs Ducs de Savoye, Princes du Piemont, de nommer, & preſenter aux Benefices Conſiſtoriaux des dits Pays*, avec autres graces, & conceſſions contenües en dits Indults, s'aſſeurant Sa Sainteté qu'ayant fait pour Nous quant a la dite confirmation, nous ferons ſemblable pour elle, quant a l'execution des nos dites Lettres de declaration pour la joüiſſance, & uſance de ſes dits Droits, autorités, prerogatives, préeminences, pouvoirs, puiſſances, & facultés, & a cette condition Nous ont par elle les dits Indults été confirmés. Pour ce eſt il que Nous veulliant non ſeulement obſerver a nôtre Saint Pere le reciproque, mais davantage que Nous pourrons pour le gratifier, & complaire, afin qu'il connoiſſe par evidens effets l'affection, & devotion filiale que Nous lui portons, ne lui ayant promis, ny accordé aucune choſe, que Nous ne veullions de bien bon coeur entretenir, & garder a Sa dite Sainteté pour ces cauſes, & autres bonnes juſtes conſiderations a ce Nous mouvants, avons derechef autant que de beſoin ſeroit, dit, & declaré, diſons, & declarons, voulons, & nous plait de nôtre propre mouvemant, certaine ſcience, pleine puiſſance, & autorité Royale, que nos dites Lettres de declaration des quatorzième Juin mil cinq cens cinquante, ayant lieu ſur tout leur plein, & entier effet, & ſoient entretenües, gardées, & obſervées ſelon leur propre forme, & teneur, ſans aucune reſtriction, modification, ni difficultés, non obſtant les contradictions, & empechement de nôtre Procureur general, auquel, & a tous autres Nous impoſont ſilences, & ſi vous avons prohibé, & defendu, prohibons, & defendons par ces

C dites

dites presentes, ensemble a tous autres nos Juges, & Officiers, que sous peine, & nullité de vos arrest, jugés, & procedures, ils n'ayent a juger, attenter, ni innover en quelconque maniere que ce soit contre, ni au prejudice du contenu en icelle nos deux Lettres de declaration pour le regard des dits Droits, autorités, prerogatives, préeminences, & facultés de nôtre dit Saint Pere, & Sainte Siege Apostoliques des dits Pays de Savoye, & Piemonts. Voulons en outre, que les arrest, & jugemens que l'on pourroit pretendre avoir été donnés en nôtre dite Cour de Parlement, ou par autres nos Juges contre, & au prejudice des nos dites declarations, specialement en ce que concerne la reservation des huit mois, & autres particularités des susdits seroient apportées par devers Nous en nôtre Conseil prins par jour iceux veus être ordonné sur la cassation, & annullation, ainsi que de raison, & au regard des Registres secrets que l'on pretend avoir été faits en nôtre dite Cour de Parlement, ainsi que dit est, Nous les avons par ces dites presentes cassé, & annullés, cassons, annullons, & comme tel ne voulons, ni entendons que l'on y ait aucun ègard pour le present, ni pour l'avenir en quelque maniere que ce soit, si voulons, vous mandons, & tres expressement enjoignons, & a chacun des vos endroit soit, & si comme a lui appartiendra, que nôtres presentes declarations, vouloir, & tout le contenu ci dessus vous entreteniés, gardés, & observés, faites de point en point avec nos precedentes, & & observer, les publier, & enregistrer si besoin est, sans aller, & ne voir, ni toutes-fois estre allé, ni venu directement, ou indirectement au contraire en quelque maniere que ce soit, & outre vous mandons par ces dites presentes que vous ayés a exorter, & defendre de part Nous aux Evêque, Abbés, & autres Collateurs ordinaires des dits Pays de Savoye, & Piemont de ne conferer ces dits Benefices reservés comme dessus, specialement dedans les huit mois de la resignation Apostolique, & de n'attenter, ni innover au prejudice de nos dites declarations, & de les presentes en quelque maniere que ce soit, & a se faire souffrir, & obeir, contraignés, & faites contraindre les-dits Prelats, & Collateurs par saisiment de leur temporal en nôtre main, jusqu'a ce qu'ils ayent obeï, & autres voies, & manieres duës, & en tel cas requises, car tel est nôtre plaisir, non obstant quelconques Ordonnances, Requisitions, Mandemens, ou Defences a ce contraires &c.

Lettres publiées, & enregistrées ce requerans les gens du Roy a Chambery le vingt-un jour de Novembre mil cinq-cens cinquante trois. Signé par extrait *Ruffin*.

N. X.

Article de Lettre 301. *du Card. d'Ossat.*

QUant a la confirmation, que le Roy Henry II. en obtint pour soi, & pour ses Successeurs esdits Païs de Savoye, & Piémont, outre

entre ce qui est porté par la dite Lettre de feu Monsieur le Marechal de Brissac, j'ai trouvé parmi mes vieux papiers une Copie de certaines Lettres Patentes, que le dit Roy Henry II. expedia en faveur du Saint Siege touchant le Duché de Bretagne, a Sain Germain en Laye, le 18. d'Avril 1553., esquelles Lettres le dit Seigneur Roy, entre autres considerations qui le mûrent a les expedier, dit, que le Pape d'allors, qui étoit Jules III. lui avoit, peu de jours auparavant, liberalement octroyé, & concedé la confirmation des Indults qu'avoient ses Predecesseurs les Ducs de Savoye, Princes de Piemont, *de nommer*, *& presenter* aux Benefices Consistoriaux desdits Païs, avec autres graces, & concessions contenües esdits Indults.

Outre cette Copie desdittes Lettres Patentes, j'ai encore trouvé parmi mesdits papiers un' autre Copie d' un Bref expedié par ledit Pape Jules III. au dit Roy Henry II le 28. d'Octobre 1550. par le quel Bref, sans ce que ledit Signeur Roy avoit fait une autre declaration au profit du Saint Siége, touchant le Païs de Savoye, & de Piémont, & néanmoins prétendoit, que ses Prédecesseurs Ducs de Savoye, & Princes de Piemont, avoient eu des Indults, & qu'il en devoit joüir; S. S. dit, que S. M. n'avoit rien pour montrer desdits Indults du temps de Paul III. ni du sien; & néanmoins promet en parole de Pape pour soi, & pour ses Successeurs Papes, & pour la Saint Siége, que si S. M. prouvera dans dix-huit mois, qu'il ait été concedé des Priviléges, & Indults Apostoliques aus dits Ducs de Savoye, & Princes de Piémont, & que lesdits Priviléges, & Indults ayent été valables, & en usage, & qu' a raison d'iceux, ledit Roy ait quelque Droit pour le regard des Evéchez, & Abbeïes desdits Païs; lesdits Privilges, & Indults lui feront faits bons. Et afin que par delá vous puissiez mieux juger de touttes ces choses, je vous envoye Copie de ces trois Ecritures, a savoir (pour les metre par l'ordre des temps) la primiere, de la Declaration, que ledit Seigneur Roy avoit faite en faveur du Saint Siege, pour le regard des dits Païs de Savoye, & Piemont, la quelle est du 29. Juillet 1550., la seconde du dit Bref du Pape fesant mention de cette declaration premiere, le quel Bref est comme dit a été du 28. d'Octobre 1550., la troisieme de la dite declaration, dont j'ai parlé premierement, datée du 18. d'Auril 1553., en la quelle le Roy dit, que le Pape lui avoit octroyé la confirmation desdits Indults.

De la suite desdites trois Ecritures, & des leurs dates, il est aisé a juger, que depuis ledit Bref de Jules III. daté du 28. d'Octobre 1550. jusques a la derniere declaration du Roy Henry II. datée du 18. d'Auril 1553. ledit Seigneur Roy en cet espace de temps, qui est de deux ans, cinq mois, & tant de jours, fit aparoir des Indults octroiez aux Ducs de Savoye, & Princes de Piemont, & en obtint confirmation pour soi, la quelle devoit avoir été concedée peu de tems avant ledit 18. d'Auril 1553. d'autant que les paroles du Roy sont: Nôtre dit Saint Pere

 nous

Nous a ces jours passez liberalement octroié, & concedé &c. de façon qu' Elle pourra avoir été expediée sur la fin de l'Année 1552., ou au commencement de l'Année 1553., ce qui vous servira, pour en trouver plutôt par de la les Bulles, ou Brefs. Nous ne laisseront pourtant de les faire chercher es Regiſtres de deçá, ſi Nous y pouvons penetrer; ce qui Nous ſera, poſſible, difficile &c.

N. X I.

Breve di Giulio III. dei 10. *Decembre* 1554.

JULIUS III. Epiſcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Etſi ea, quæ ab Apoſtolica Sede pro tempore conceduntur, perpetuam roboris firmitatem obtineant; nonnunquam tamen Romanus Pontifex aliqua ex eis quę pro Catholicorum Principum proſpero, & tranquillo, ac ſalubri ſtatu provida ratione conceſſa, ac etiam dictæ Sedis approbatione munita dignoſcuntur, ut eò majorem roboris firmitatem obtineant, quò frequentiori fuerint ejuſdem Sedis munimine roborata, de novo approbat, & confirmat, aliaque pro eorum obſervatione diſponit, prout in Domino conſpicit ſalubriter expedire. Dudum ſiquidem poſtquam fœlicis Recordationis Nicolaus V. quondam Ludovico Sabaudiæ Duci, tunc in humanis agenti, nec ex promotione quorumvis ad quorumcumque Eccleſiarum, vel Monaſteriorum infra diſtrictum ſui temporalis Dominii conſiſtentium regimina, ſeù proviſionibus quibuslibet de quibuſvis dignitatibus diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatis inibi conſiſtentibus, quibuſcumque per eum faciendis ſui ſtatus cederet diſpendium, aut alia quævis adverſitas inteſtina, præfatum Ducem per ſuas Litteras certum reddiderat, & ſibi promiſerat, quod Ipſo, & Dominio hujuſmodi in integritate obedientiæ dictæ Sedis perſiſtentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Eccleſiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infra diſtrictum prædictum neminem præficeret, ſeù illis de quorumcumque Perſonis non provideret, niſi habitis priùs per eùm intentione, & conſenſu ipſius Ducis de Perſonis Idoneis ad hujuſmodi regimina, ſeù Dignitates promovendis, vel de quarum Perſonis tales proviſiones forent faciendæ. De aliis verò Dignitatibus, videlicet poſt Pontificales, majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis diſpoſitioni Apoſtolicæ qualitercumque reſervatis, in diſtrictu præfato Perſonis provideret idoneis, nonniſi forent de locis Ditionis ipſius Ducis, aut ſibi gratis, & acceptis, de aliis locis oriundæ. Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præpoſituram Montisjovis, qui in confinibus hujuſmodi Dominii conſiſtebant, ſi & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, niſi ſimiliter ab ipſo Duce ejus intentione habita de Perſonis quibus forent faciendæ: Gratias autem expectativas, ſpeciales Reſervationes quaslibet cum quibuslibet, quæ ex illis dependebant, providendi Mandatis, in diſtrictu prædicto Perſonis dumtaxat, quæ locorum ejuſdem di-

districtus alienigenæ, vel extraneæ non forent, nisi forsan ejusdem Ducis consensus aliis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur, concederet, quodquè si forsan ex importunitate petentium, aut præoccupationem, seù aliàs inadvertenter per eum contra præmissa quasvis provisiones, præfectiones, & prælationes fieri, aut alias quicquam concedi contingeret, statuerat, & decreverat, ea omnia utpotè præter, & contra mentem suam ab eo extorta, & quæcumque inde secuta, cum Processibus inde pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pœnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque Processibus minimè intendendum, seù parendum esse, nec Censuras, & pœnas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, & eosdem Processus pœnitùs haberi debere pro infectis. Et Sixtus IV. per suas Litteras statuerat, & ordinaverat, ut nullus Alienigena, seù alterius Nationis, vel Dominii, vel cujusvis Ordinis Regularis, qui non esset de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujusmodi oriundus, vel saltem verus, & actualis illorum Incola, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existeret, Beneficia Ecclesiastica, Sæcularia, vel cujusvis Ordinis Regularia cum Cura, vel sine Cura, quæcumque, quotcumque, & qualiacumque forent, ex tunc deinceps vigore Litterarum quarumcumque, gratiarum expectativarum, quæ sub quacumque verborum forma emanarent, acceptaret, seù obtinere posset, nec jus aliquod aquireret, ac decreverat Locorum Archiepiscopos, Episcopos, ac Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, & Conventus, earumdem dictarum Ecclesiarum Capitula, & quosvis alios Ordinarios obtentu prædictarum Litterarum, sub quavis verborum forma, & expressione, ac cum specifica, & individua Statuti, & Ordinationis hujusmodi derogatione à Sede prædicta, vel Legatis ejusdem ex tunc in antea impetrandarum, & Processuum habendorum per easdem quasvis etiam Censuras, & pœnas in se continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia hujusmodi adversùs Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minimè debere, seù posse; necnon Censuræ, seù Processus, & pœnæ hujusmodi, etiamsi dictæ Litteræ motu proprio, & ex certa scientia emanarent, minimè arctarent, sed haberentur pro cassis, irritis, & infectis. Et Innocentius VIII. Litteras Sixti prædecessoris hujusmodi, ac omnia, & singula in eis contenta per alias suas Litteras approbaverat, ac Julius II. singulas Sixti, & Innocentii prædictorum Litteras hujusmodi ex certa scientia similiter innovaverat, & approbaverat, ac quod illæ perpetuæ firmitatis robur obtinere deberent, quod illis per quascumque clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias, seù fortiores, & insolitas, nullatenus derogatum esse censeretur, nisi illorum toto tenore de verbo ad verbum nihil pœnitùs ommisso, inserto, necnon de speciali, & expresso pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis consensu, decreverat, & nihilominus pro potiori cautela de novo statuerat, & ordinaverat.

Ac

Ac idem Julius prædeceſſor piæ memoriæ Bonifacii VIII. etiam prædeceſſoris noſtri, qui quondam Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per ſuas Litteras indulſerat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus ab eo Executor, vel Subexecutor à Sede prædicta deputatus, poſſet in ejus Perſonam excommunicationis, & in Terras ſuas interdicti Sententias promulgare ſine ſpeciali Mandato Sedis ejuſdem, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem, veſtigiis inhærendo, quondam Carolo Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per Litteras Apoſtolicas in ſuam, & Uxoris, ac Liberorum ſuorum Perſonas excommunicationis Sententiam promulgare poſſet abſque ejuſdem Sedis ſpeciali licentia, faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem. Quodque in locis Eccleſiaſtico interdicto etiam cum hujuſmodi licentia ſuppoſitis, ſi cum ad illa declinare, vel in eis reſidere contingeret, Miſſas, & alia Divina Officia, etiam apertis Januis Eccleſiarum, Campanis pulſatis, & alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis excluſis, celebrari: Necnon Eccleſiaſtica Sacramenta, quæcumque aliàs tamen ritè ſibi, & eiſdem Uxori, & Liberis miniſtrari facere, & illa ſuſcipere liberè, & licitè valeret, & valerent, per alias ſuas Litteras indulſerat. Et recolendæ memoriæ Leo X. ſingulas Litteras prædictas, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & ſingula privilegia, conceſſiones, gratias, & indulta, quæ tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges, Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa fuerint, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbaverat, innovaverat, & confirmaverat, ac perpetuæ firmitatis robur tenere, & inviolabiliter obſervari decreverat, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan intervenerant in eiſdem. Et nihilominus præmiſſa omnia, & ſingula, prout per dictos Prædeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa fuerunt, de novo conceſſerat, & indulſerat, ac ſtatuerat, & ordinaverat, quod illis, & Litteris ſuis prædictis, nullo unquam tempore per Sedem eamdem derogari poſſet, nec derogatum cenſeretur, niſi de toto tenore, ac data Litterarum Leonis prædeceſſoris hujuſmodi plena, ſpecifica, & individua, ſpecialis, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio fieret, & ipſius Caroli, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis expreſſus accederet aſſenſus. Et ſic per quoſcumque Judices, & Commiſſarios, etiam Palatii Apoſtolici Cauſarum Auditores, in quibuſvis cauſis, & inſtantiis judicari, & deffiniri debere, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate. Et ſi ſecùs ſuper iis attentari contingeret, irritum, & inane decreverat, & declaraverat. Similis memoriæ Clemens VII. Romanus Pontifex prædeceſſor noſter, ſingulas Litteras ſingulorum Prædeceſſorum hujuſmodi, & in eis contenta, quæcumque ac omnia, & ſingula privilegia, conceſſiones,

gratias,

gratias, & Indulta tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria, per Imperatores, & Reges, Duci, & Nationi Sabaudiæ concessa ex certa scientia per suas Litteras approbavit, ac confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari debere decrevit, supplens omnes, & singulos juris, & facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem. Et nihilominus præmissa omnia, & singula, prout per dictos Prædecessores, Imperatores, & Reges concessa, indulta, statuta, ordinata, & decreta fuerant, de novo concessit, & indulsit, ac statuit, & ordinavit, quod illis, & prædictis, ac Litteris suis nullo unquam tempore per Sedem eamdem, etiam per quascumque Litteras, etiam quasvis generales, vel speciales, etiam implicitè latissimè extendendas, aut alias etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores, & insolitas clausulas, ac etiam irritantia Decreta sub quacumque verborum expressione in se continentes, nullatenus derogari posset, nec derogatum censeretur, nisi de toto tenore, ac data Litterarum Clementis prædecessoris hujusmodi specialis, specifica, & individua, plena, & expressa, ac de verbo ad verbum nihil ommisso, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio fieret, & expresse appareret Romanum Pontificem illis derogare voluisse, ac causa urgens, & sufficiens exprimeretur, & hujusmodi derogatio per trinas distinctas Litteras eumdem tenorem continentes tribus distinctis vicibus præfato Carolo, & pro tempore existenti Sabaudiæ Duci intimata, & insinuata esset, ipsiusque Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis ad id expressus accederet assensus, & aliter factæ derogationes nemini suffragarentur, necnon provisiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ dispositiones quæcumque in contrarium, etiam per Clementem prædecessorem, & Sedem prædictam pro tempore factæ, nullius roboris, vel momenti forent, nec aliquod jus, vel etiam coloratum titulum possidendi tribuerent, ipseque Carolus, & pro tempore existens Dux, ac Personæ Ducatus, Dominii, & Ditionis hujusmodi Litteris derogatoriis, & decretis super illis Processibus, ac illorum Executoribus, eorumque Mandatis, & executionibus parere minimè tenerentur, sed iis firmiter resistere, & Litterarum hujusmodi executionem omninò impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi Censuris Ecclesiasticis per eosdem Executores, & Subexecutores innodari possent, & sic per quoscumque judicari, & deffiniri debere, ac si secùs super iis contingeret attentari; irritum, & inane fore decrevit, & declaravit, prout in singulis Litteris prędictis pleniùs continetur. Cum autem sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilecti filii Nobilis Viri Emanuelis Philiberti Sabaudiæ Ducis petitio continebat, Ipse, qui dicti Caroli Ducis natus existit, cupiat præmissa omnia, & singula, ut uberiorem obtineant roboris firmitatem, etiam nostræ approbationis munimine roborari, pro parte ejusdem Emanuelis Philiberti Ducis nobis fuit humiliter supplicatum, ut præmissis omnibus nostræ approbationis robur adjicere,

adjicere, & aliàs in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur prædicti Emanuelis Philiberti Ducis, id ejus fidei, & devotionis illibatæ, qua ergà Nos, & Romanam Ecclesiam fulget constantia exigente, prosperum, & salubrem statum Paterno zelantes affectu, hujusmodi supplicationibus inclinati, singulas Litteras Prædecessorum hujusmodi, & in eis contenta quæcumque, ac omnia, & singula Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges, Duci, & Nationi Sabaudiæ concessa auctoritate Apostolica, tenore præsentium, ex certa scientia approbamus, & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari debere decernimus, supplentes omnes, & singulos juris, & facti defectus, siqui forsan intervenerint in eisdem. Et pro potiori cautela præmissa omnia, & singula prout per Prædecessores, & Imperatores, ac Reges prædictos concessa, indulta, statuta, ordinata, & decreta fuerint, de novo concedimus, indulgemus, statuimus, ordinamus, & decernimus, ac volumus; etiam decernimus, quod illis, necnon prædictis, & præsentibus Litteris nullo unquam tempore, etiam per Sedem eamdem, aliasque, ut præfertur derogari, aut derogatum esse censeri possit, & quod aliter factæ derogationes nemini suffragentur, provisionesque, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ dispositiones quæcumque in contrarium, etiam per Nos, & Sedem præfatam pro tempore factæ nullius roboris, vel momenti existant, nec aliquod jus, vel coloratum titulum possidendi tribuant, ipseque Emanuel Philibertus, & pro tempore existens Dux, & Personæ Ducatus, Dominii, & Ditionis prædictorum Litteris derogatoriis, & decretis super illis Processibus, ac illorum Executoribus, & Subexecutoribus, eorumque mandaris, & executionibus parere minimè teneantur, sed his firmiter resistere, & Litterarum hujusmodi executionem impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi Censuris Ecclesiasticis per eosdem Executores, & Subexecutores innodari possint: & sic per quoscumque Judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales in quibusvis causis, & instantiis, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & deffiniri debeat, ac irritum, & inane existat, quicquid secus super iis, & à quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quo circà Venerabilibus Fratribus nostris Augustensi, & Niciensi, ac Astensi Episcopis per Apostolica Scripta mandamus, quatenùs ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seù alias præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quotiès pro parte dicti Emanuelis Philiberti, ac pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis, super hoc fuerint requisiti, solemniter publicantes, ac eis in præmissis efficacis defen-

defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostrâ Litteras, Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta prędicta firmiter observari, ac ipsum Emanuelem Philibertum, & pro tempore existentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè frui, & gaudere, non permittentes eum desuper per quoscumque cujuscumque Dignitatis, status, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint, quomodolibet indebitè molestari. Contradictores, molestatores, ac rebelles quoslibet per Censuras, & pęnas Ecclesiasticas appellatione postpositâ compescendo, ac legitimè super iis habendis servatis Processibus, Censuras, & pęnas prędictas, quotiès opus fuerit, aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio Brachii Sęcularis. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quæ in singulis Litteris prędictis concessum fuit non obstare, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per Litteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Cęterum quia difficile foret pręsentes Litteras ad singula queç; loca, in quibus de eis fides forsan facienda erit, perferri, volumus, & eadem Apostolica auctoritate decernimus, quod ipsorum transumptis manu Notarii publici subscriptis, & Sigillo alicujus Pręlati Ecclesiastici, vel Personæ in Dignitate Ecclesiastica constitutæ, aut Curiæ Ecclesiasticæ munitis, in judicio, & alibi, ubi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur eisdem pręsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis Decretorum, concessionis, Indulti, Statuti, Ordinationis, voluntatis, & Mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare pręsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, sexto Idus Octobris, Pontificatus nostri anno quinto.

N. XII.

Breve di Gregorio XIII. 12. Decèbre 1572.

GREGORIUS XIII. Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Divina disponente Clementia super universos Christiani Orbis Principes meritis licet imparibus constituti, circà ea, quæ pro salubri, & quieto Dominiorum quorumlibet statu, & stabilitate Terrarum Principibus, pręsertim de Fide Catholica, Republica Christiana, & Sede Apostolica benemeritis concessa reperiuntur, ut illa eo firmius illibata persistant, quo sępiùs fuerint ipsius Sedis auctoritate munita, & ij, quibus illa concessa reperiuntur, pacifica illorum possessione gaudentes, eorum solita ergà eamdem Sedem devotione ferventius perseverent, Pastoralis Officii nostri partes cum à No-

bis

bis petitur, libentèr impertimur. Sanè exhibita Nobis nuper pro parte dilecti filii Nobilis Viri Emanuelis Philiberti Sabaudiæ Ducis petitio continebat, quòd aliàs postquam felicis record. Nicolaus Papa V. Prędecessor noster bonæ memoriæ Ludovico Sabaudiæ Duci tunc in humanis agenti, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infrà districtum sui temporalis Dominii consistentium regimina, seù provisionibus quibuslibet de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicæ reservatis inibi consistentibus, quibuscumq; per dictum Prędecessorem faciendis, Statui suo perveniret dispendium, aut alia quęvis adversitas intestina prefatum Ducem certum per suas Litteras reddiderat, & sibi promiserat, quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate obedientiæ pręfatæ Sedis persistentibus, ad quarumcumque Metrapolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infrà districtum prędictum neminem preficeret, seù illis de quorumcumque Personis non provideret, nisi habitis priùs per eùm intentione, & consensu ipsius Ludovici Ducis de Personis idoneis ad regimina, seù Dignitates Abbatiales hujusmodi promovendis, vel de quarum Personis tales provisiones forent faciendæ. De aliis verò Dignitatibus videlicet post Pontificales, majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis eidem dispositioni reservatis, in districtu prędicto consistentibus, Personis provideret idoneis, de Locis tamèn ipsius Ludovici Ducis Ditionis, aut sibi gratis, & acceptis, de aliis Locis oriundis. Pręterea Prioratus Tallueriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Præposituram Montisjovis, qui in confinibus hujusmodi Dominii consistebant, si & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, nisi similiter ab ipso Ludovico Duce ejus intentione habita de Personis, quibus collationes hujusmodi forent faciendæ; Gratias autem expectativas, & speciales Reservationes quaslibet cum quibusvis, quæ ex illis dependebant providendi mandatis, in districtu prędicto Personis dumtaxat quæ Locorum ejusdem districtus alienigenæ, vel extraneæ non forent, nisi forsan ejusdem Ludovici Ducis consensus aliis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur, concederet. Quodque si forsan ex importunitate petentium, aut per pręoccupationem, seù aliàs inadvertenter per eumdem Prædecessorem contrà pręmissa, quasvis provisiones, pręfectiones, & prelationes fieri, aut aliàs quicquam concedi contingeret, statuerat, & decreverat, ea omnia, utpotè pręter, & contrà mentem suam ab eo extorta, & quęcumque indè secuta, cum Processibus indè pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pęnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque Processibus minimè intendendum, seù parendum esse, nec Censuras, & pœnas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, & eosdem Processus penitùs haberi debere pro infectis. Piæ memoriæ Sixtus Papa IV., & Prędecessor noster per suas Litteras statuit, & ordinavit, quod nullus Alienigena, seù alterius Nationis, vel Dominii,

aut

aut cujusvis Ordinis Regularis, qui non esset de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujusmodi oriundus, vel saltem verus, & actualis illorum incola, cujuscumque Dignitatis, status, gradus, vel conditionis existeret, Beneficia Ecclesiastica Secularia, vel cujusvis Ordinis Regularia cum cura, & sinè cura, quæcumque, quotcumque, aut qualiacumque forent, ex tunc deinceps vigore Litterarum, quarumcumque gratiarum expectativarum, quæ sub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, seù obtinere, nec jus aliquod aquirere posset: ac decrevit locorum Archiepiscopos, & Episcopos, ac Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, & Conventus eorumdem, dictorumq; Ecclesiarum Capitula, & quosvis alios Ordinarios prętextu Litterarum hujusmodi sub quavis verborum forma, & expressione, aut cum specifica, & individua Statuti, & Ordinationis hujusmodi derogatione à Sede prædicta, vel Legatis ejusdem, ex tunc in anteà impetrandarum, & Processuum habendorum per easdem, & quasvis Censuras, & penis in se continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia prædicta adversus Statutum, & Ordinationem hujusmodi compelli minimè debere, seù posse. Quodque Censuræ, Processus, & pœnæ hujusmodi, etsi dictæ Litteræ motu proprio, & ex certa scientia emanarent, minimè arctarent, sed haberentur pro cassis, irritis, & infectis. Et deindè recolendæ memoriæ Innocentius Papa VIII. similiter Prædecessor noster Litteras Sixti Prędecessoris hujusmodi, ac omnia, & singula in eis contenta per alias suas Litteras approbavit, necnon successivè Sanctæ memoriæ Julius Papa II., & Prædecessor noster singulas Sixti, & Innocentii Prędecessorum Litteras hujusmodi ex certa scientia innovavit, & approbavit, decernens quod illæ perpetuæ firmitatis robur obtinere deberent. Quodque illis per quascumque Litteras, & quasvis etiam derogatoriarum derogatorias, seù fortiores, & insolitas clausulas in se continentes, nullatenùs derogatum esse censeretur, nisi illorum toto tenore de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, inserto, necnon de speciali, & expresso pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis consensu, & nihilominùs pro potiori cautela, pręmissa omnia de novo statuit, & ordinavit. Ipseque Julius Prędecessor similis memoriæ Bonifacii Papæ VIII., & Prędecessoris nostri, qui bonæ memoriæ Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc in humanis agenti per suas Litteras indulserat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus, Executor, & Subexecutor à Sede prędicta deputatus, posset in Personam ipsius Amedei Comitis excommunicationis, & in ejus Terras interdicti Sententias promulgare sine speciali Mandato Sedis ejusdem, faciente plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, vestigiis inhęrendo quond. Carolo Sabaudiæ Duci similiter tunc in humanis agenti, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per Litteras Apostolicas in suam, & Uxoris, ac Liberorum suorum Personas excommunicationis Sententiam pro-

mulgare posset, absque ejusdem Sedis speciali licentia, faciente plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Quodque in locis Ecclesiastico interdicto, & cum hujusmodi licentia suppositis, si Eum ad illa declinare, vel in eis residere contingeret, Missas, & alia Divina Officia, & apertis Januis Ecclesiarum, & Campanis pulsatis, ac alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis exclusis, celebrari, necnon Ecclesiastica Sacramenta quæcumque alias tamen ritè sibi, & eisdem Uxori, ac Liberis ministrari facere, & illa suscipere liberè, & licitè valeret, & valerent, per alias suas Litteras indulsit. Et demùm recolendæ memoriæ Leo Papa X. Prędecessor noster singulas Litteras prædictas, & in eis contenta quęcumque, ac omnia, & singula Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta, quæ tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges pro tempore existenti Duci, & Nationi Sabaudiæ concessa fuerant, ex certa scientia per suas Litteras approbavit, innovavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari debere decrevit, supplens omnes, & singulos juris, & facti defectus, siqui forsan intervenissent in eisdem, & nihilominus pręmissa omnia, & singula, prout per dictos Prædecessores, & Reges concessa, indulta, statuta, & ordinata fuerunt, de novo concessit, indulsit, statuit, & ordinavit. Decernens illis, & Litteris suis pręfatis nullo umquam tempore per Sedem eamdem derogari posse, nec derogatum censeri, nisi de toto tenore, & data Litterarum Leonis Prędecessoris hujusmodi plena, specifica, individua, specialis, & expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio fieret, & ipsius Caroli, ac pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis expressus ad id accederet assensus, & sic per quoscumque Judices, & Commissarios, & Causarum Palatii Apostolici Auditores, in quibusvis Causis, & Instantiis, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & deffiniri debere, irritum quoque, & inane quicquid secus super iis à quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingeret attentari. Et subsequenter similis memoriæ Clemens Papa VII., & Prædecessor noster singulas Litteras singulorum Prædecessorum hujusmodi, & in eis contenta, quæcumque, ac omnia, & singula Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges Duci, & Nationi Sabaudiæ hujusmodi concessa, ex certa scientia per suas Litteras approbavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari decrevit, supplens omnes, & singulos juris, & facti defectus, siqui forsan intervenissent in eisdem, & nihilominus pręmissa omnia, prout per dictos Prædecessores, Imperatores, ac Reges concessa, indulta, statuta, ordinata, & decreta fuerant, de novo concessit, indulsit, ac sta-

ftituit, & ordinavit. Decernens quoque illis, & prædictis Litteris nullo unquam tempore per Sedem eamdem, & per quascumque Litteras, & quasvis generales, vel speciales, etiam implicitè latissimè extendendas, aut alias, & derogatoriarum derogatorias, efficaciores, & insolitas clausulas, ac etiam irritantia Decreta sub quacumque verborum expressione in se continentes, nullatenùs derogari posse, nec derogatum censeri, nisi de toto tenore, & data Litterarum Clementis, Prędecessoris hujusmodi specialis, specifica, individua, plena, & expressa, ac de verbo ad verbum nihil ommisso, non autem per clausulas generales idem importantes mentio fieret, & expressè appareret Romanum Pontificem illis derogare voluisse, ac causa urgens, & sufficiens exprimeretur, & hujusmodi per trinas distinctas Litteras eumdem tenorem continentes, tribus distinctis vicibus prefato Carolo, & pro tempore existenti Sabaudiæ Duci intimata, & insinuata esset, ipsiusque Caroli, & pro tempore existen. Sabaudiæ Ducis ad id expressus accederet assensus, & aliter factas derogationes nemini suffragari. Necnon quascumque prefectiones, provisiones, collationes, acceptationes, & alias dispositiones in contrarium, & per Clementem Prędecessorem, & Sedem hujusmodi pro tempore factas, nullius roboris, vel momenti fore, vel aliquod jus, vel etiam coloratum titulum possidendi tribuere, ac Carolum, & pro tempore existentem Ducem, necnon Personas Ducatus, Dominii, & Ditionis hujusmodi Litteris derogatoriis, & decretis super illis Processibus, ac illorum Executoribus, eorumque mandatis, & executionibus parere minimè teneri, sed his firmiter resistere, ac Litterarum hujusmodi executionem omninò impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi Censuris Ecclesiasticis, per eosdem Executores, & Subexecutores innodari posse, & sic per quoscumque judicari, & deffiniri debere, irritum quoque, & inane, si secus super iis à quoquam contingeret attentari. Et postremò similis memoriæ Julius Papa III., & Prędecessor noster per suas Litteras premissa confirmavit, prout in singulis Litteris prefatis plenius dicitur contineri. Quare pro parte ejusdem Emanuelis Philiberti Ducis, qui, ut asserit, dicti Caroli Ducis natus existit, Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus præmissis omnibus, & singulis pro firmiori illorum subsistentia, & nostræ approbationis robur adjicere, & aliàs in premissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eumdem Emanuelem Philibertum Ducem non minoribus, quàm Prędecessores nostri Antecessores suos prosequuti fuerunt, favoribus, & gratiis prosequi cupientes, eumque à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisq; Ecclesiasticis Sententiis, Censuris, & penis, à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, siquibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum seriè absolventes, & absolutum fore censentes, necnon singularum Litterarum prędictarum tenores presentibus pro expressis ha-

habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, singulas Prędecessorum hujusmodi Litteras; & in eis contenta quęcumque, ac omnia, & singula Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta tam per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges Duci, & Nationi Sabaudiæ hujusmodi concessa, auctoritate Apostolica tenore pręsentium approbamus, & confirmamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari debere, sicque per quoscumque Judices Commissarios, quavis auctoritate fungentes, & Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales in quibusvis causis, & instantiis, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & deffiniri debere, necnon si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus. Quocircà Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopo Taurinen., & Augusten., ac Nicien. Episcopis per Apostolica Scripta mandamus, quatenùs ipsi, aut duo, aut unus eorum per se, vel alium, seù alios pręsentes Litteras, & in eis contenta quęcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Emanuelis Philiberti Ducis, & Successorum suorum fuerint requisiti, solemniter publicantes, eis in pręmissis efficacis defensionis pręsidio assistentes, faciant auctoritate nostra Emanuelem Philibertum Ducem, & Successores suos pręfatos, ac eorum singulos nostris approbatione, confirmatione, & decreto pręfatis pacificè frui, & gaudere. Non permittentes eos, vel eorum aliquem, ac desuper per quoscumque quomodolibet indebitè molestari. Contradictores quoslibet, & rebelles per Sententias, Censuras, & pęnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servatis Processibus, Sententias, Censuras, & penas ipsas, & iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii Secularis; non obstantibus recolendæ mem. Bonifacii Papæ VIII. similiter Prędecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extrà suam Civitatem, vel Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultrà unam dietam à fine suæ Diœc. ad judicium evocetur, seù ne Judices à Sede pręfata deputati extrà Civitatem, vel Diœcesim, in quibus deputati fuerint, contrà quoscumque procedere, aut alii, vel aliis vices suas committere quoquo modo præsumant, & de duabus diætis in Concilio generali edita, ac aliis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus illis, quæ in singulis Litteris præfatis expressum fuit non obstare, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab ea sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per Litteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Volumus autem quod præsentium transumptis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & Sigillo alicujus

Per-

Personæ in Dignitate Ecclesiastica constitutæ, aut Curiæ Ecclesiasticæ munitis, in Judicio, & alibi, ubi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergò Hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, approbationis, confirmationis, Decreti, Mandati, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo secundo, pridiè Idus Decembris, Pontificatus nostri Anno primo.

N. XIII.

SIXTUS P. P. V.

Breve Epistolare di Sisto V. dei 4. Lugl. 1587.

DILECTE Fili, Nobilis Vir, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Avemo con nostro piacere ricevute, e lette le Lettere di V. A. portateci dal suo Ambasciatore, il quale ci ha anche parlato a longo sopra la confermazione degli Indulti; che Ella desidera da questa Santa Sede, e dataci Copia della concessione fatta da Papa Nicolò V. al Duca di Savoja di quel tempo, Antecessore di V. A. Noi desideriamo di compiacerla in ogni occasione: ma avendo fatta vedere la Scrittura a questi Cardinali S. Marcello, ed Aldobrandino, ci hanno riferito, che la cosa non ha sussistenza, poichè non ci essendo quelle parole *ad perpetuam rei memoriam*, ma dicendo solo *ad futuram*, non facendosi menzione di Successore, la grazia non eccede la Persona, alla quale è conceduta, e per conseguenza non è perpetua. Si farà considerare meglio, & intanto se V. A. vorrà dire altro, l'intenderemo volontieri, essendoci molto caro il darle soddisfazione. Quant'al resto che Ella scrive al Caracciolo, sempre che occorrerà a Nostri di passare di costà, le mandaremo la nostra Benedizione, come faciamo con la presente &c.

N. XIV.

Breve di Clemente VIII. dei 19 Giug. 1595.

CLEMENS Papa VIII. ad perpetuam rei memoriam. Decet Romanum Pontificem ea, quæ à Prædecessoribus suis Romanis Pontificibus, Personis Illustribus de Sede Apostolica benemeritis præsertim Ducali Dignitate fulgentibus, gratiosè concessa noscuntur, approbare, & confirmare, aliaque desuper disponere, prout conspicit in Domino salubriter expedire. Sanè exhibita nobis nuper pro parte dilecti Filii Caroli Emanuelis Sabaudiæ Ducis Illustris petitio continebat, quod aliàs postquam fęlicis recordationis Nicolaus Papa V. prędecessor noster bonæ memoriæ Ludovico Sabaudiæ Duci, tunc in humanis agenti, nec ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Mona-

ste-

fteriorum infra districtum sui temporalis Dominii consistentium regimina, seù provisionibus quibuslibet, de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicæ reservatis inibi consistentibus, quibuscumque per dictum Prędecessorem faciendis, statui suo proveniret dispendium, aut alia quęvis adversitas intestina, pręfatum Ducem certum per suas Litteras reddiderat, & sibi promiserat quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate obedientiæ Sedis Apostolicæ persistentibus ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infra dictum districtum neminem prćficeret, seù illis de quibuscumque Personis non provideret, nisi habitis priùs per eum intentione, & consensu ipsius Ludovici Ducis de Personis idoneis ad regimina, seù Dignitates Abbatiales hujusmodi promovendis, vel de quarum Personis tales provisiones forent faciendæ. De aliis verò Dignitatibus, videlicet post Pontificales, Majoribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis eidem dispositioni reservatis in districtu prædicto consistentibus, Personis provideret idoneis, de locis tamen ipsius Ludovici Ducis Ditionis, aut sibi gratis, & acceptis, de aliis locis oriundis; Prætereà Prioratus Tallneriarum, Ripaliæ, & Novalitiæ, ac Pręposituram Montisjovis, qui in confinibus Dominii hujusmodi existebant, si & cum illos vacare contingeret, nulli conferret, nisi similiter ab ipso Ludovico Duce ejus intentione habita de Personis, quibus collationes hujusmodi forent faciendæ: Gratias autem expectativas, speciales Reservationes quaslibet, cum quibusvis, quæ ex illis dependebant providendi Mandatis, in districtu prędicto Personis dumtaxat, quæ locorum ejusdem districtus alienigenæ, vel extraneæ non forent, nisi forsan ejusdem Ludovici Ducis consensus aliis Personis, super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur, concederet. Quodque si forsan ex importunitate petentium, aut per prçoccupationem, seù aliàs inadvertenter per eumdem Predecessorem contra prçmissa quasvis prçfectiones, & prçlationes fieri, aut aliàs quicquam concedi contingeret, statuerat, & decreverat, ea omnia utpotè prçter, & contra mentem suam ab eo extorta, & quçcumque inde secuta cum Processibus inde pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pęnas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque Processibus minimè intendendum, seù parendum esse, nec Censuras, & pęnas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, & eosdem Processus penitùs haberi debere pro infectis. Piæ memoriæ Sixtus Papa IV., & prędecessor noster per suas Litteras statuit, & ordinavit, quod nullus Alienigena, seù alterius Nationis, vel Dominii, aut cujusvis Ordinis Regularis, qui non esset de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujusmodi oriundus, vel saltem verus, & actualis illorum Incola cujuscumque Dignitatis, status, gradus, vel conditionis existeret, Secularia, vel cujusvis Ordinis Regularia cum Cura, & sine Cura quæcumque, quotcumque, & qualiacumque forent Beneficia, ex tunc deinceps vigore Litterarum quarumcumque, gratiarum, ex-

expectativarum , quæ sub quacumque verborum forma emanarent, acceptare, seu obtinere, nec jus aliquod aquirere posset , decrevitque locorum Archiepiscopos , Episcopos , necnon Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, ac Conventus earumdem , dictarumque Ecclesiarum Capitula , & quosvis alios Ordinarios, prętextu Litterarum hujusmodi sub quavis verborum forma, & expressione, ac cum specifica , & individua Statuti, & Ordinationis hujusmodi derogatione à Sede præfata, vel ejus Legatis ex tunc in antea impetrandarum, & Processuum habendorum per easdem, quasvis Censuras, & pęnas in se continentium, ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia prędicta adversùs Statutum, & Ordinationem hujusmodi, compelli minimè debere, seù posse . Quodque Censuræ , Processus , & pęnæ hujusmodi, etiamsi dictæ Litteræ motu proprio ex certa scientia emanarent, minimè arctarent, sed haberentur pro cassis, infectis, & irritis . Et deinde recol. mem. Innocent. Papa VIII. similiter prędecessor noster, Litteras Sixti prędecessoris hujusmodi, ac omnia & singula in eis contenta per alias suas Litteras approbavit. Necnon successivè Sanctæ mem. Julius Papa II. etiam prędecessor noster , Prędecessorum suorum Litteras hujusmodi ex certa scientia similiter innovavit, & approbavit , decernens quod illæ perpetuæ firmitatis robur obtinere deberent, quodque illis per quascumque Litteras etiam quasvis derogatoriarum derogatorias, seu fortiores , & insolitas clausulas in se continentes, nullatenùs derogatum esse censeretur, nisi illorum toto tenore de verbo ad verbum, nihil penitùs ommisso, inserto, necnon de speciali, & expresso pro tempore existentis Ducis Sabaudiæ consensu, & nihilominus pro potiori cautela pręmissa omnia de novo statuit, & ordinavit, idemque Julius prędecessor similis memoriæ Bonifacii Papæ VIII. pariter prędecessoris nostri , qui bonæ memoriæ Amedeo Comiti Sabaudiæ tunc similiter in humanis agenti, per suas Litteras indulserat , ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus, Executor , aut Subexecutor à Sede pręfata deputatus posset in Personam ipsius Amedei Comitis excommunicationis , & in ejus Terras Interdicti Sententias promulgare sine speciali Mandato ejusdem Sedis faciente plenam, & expressam , ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, vestigiis inhęrendo, quondam Carolo Sabaudiæ Duci, & tunc in humanis agenti, ut nullus Delegatus , vel Subdelegatus per Litteras Apostolicas in suam , & Uxoris, ac Liberorum suorum Personas excommunicationis Sententiam promulgare posset absque ejusdem Sedis speciali licentia, faciente plenam, & expressam , ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem . Quodque in locis Ecclesiastico interdicto etiam cum hujusmodi licentia suppositis, si Eum ad illa declinare, vel in eis residere contingeret, Missas, & alia Divina Officia, etiam apertis Januis Ecclesiarum, & Campanis pulsatis, ac alta voce, excommunicatis tamen, & interdictis exclusis, celebrari, necnon Ecclesiastica Sacramenta quęcumque alias tamen ritè sibi, & eisdem
 Uxori,

Uxori, ac Liberis miniſtrari facere, illaque ſuſcipere liberè, & licitè valeret, & valerent, per alias ſuas Litteras indulſit. Et demùm piæ mem. Leo Papa X. etiam prędeceſſor noſter ſingulas Litteras pręfatas, & in eis contenta quęcumque, necnon omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, quæ tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus non contraria per Imperatores, & Reges pro tempore exiſtenti Duci, & Nationi Sabaudiæ conceſſa fuerant, ex certa ſcientia per ſuas Litteras ſimiliter approbavit, confirmavit, & innovavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, qui forſan interveniſſent in eiſdem. Et nihilominùs pręmiſſa omnia, & ſingula prout per dictos Prędeceſſores, Imperatores, & Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, & ordinata extiterant, de novo conceſſit, indulſit, ſtatuit, & ordinavit. Decernens illis, & Litteris ſuis prędictis nullo unquam tempore per Sedem eamdem derogari poſſe, nec derogatum cenſeri, niſi de toto tenore, & data Litterarum Leonis prędeceſſoris hujuſmodi plena, ſpecifica, & individua, ſpecialis, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio fieret, & ipſius Caroli, ac pro tempore exiſtentis Sabaudiæ Ducis expreſſus ad id accederet aſſenſus, ſicque per quoſcumque Judices, & Commiſſarios, etiam Palatii Apoſtolici Auditores, in quibuſvis caſibus, & inſtantiis, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & deffiniri debere, irritum quoque, & inane quicquid ſecus ſuper his a quoquam, quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Subſequenter ſimilis memoriæ Clemens Papa VII. etiam prędeceſſor noſter ſingulas Litteras ſingulorum prędeceſſorum, ac in eis contenta quęcumque, necnon omnia, & ſingula Privilegia, Conceſſiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm etiam dictis Sacris Canonibus minimè contraria per Imperatores, & Reges, Duci, ac Nationi Sabaudiæ hujuſmodi conceſſa, ex certa ſcientia per ſuas Litteras approbavit, & confirmavit, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter obſervari debere etiam decrevit, ſupplens omnes, & ſingulos juris, & facti defectus, ſi qui forſan interveniſſent in eiſdem. Et nihilominus pręmiſſa omnia prout per dictos Prędeceſſores, ac Reges conceſſa, indulta, ſtatuta, ordinata, & decreta fuerunt, de novo conceſſit, indulſit, ac ſtatuit, & ordinavit, decernens quoque illis, & prędictis Litteris nullo unquam tempore per Sedem eamdem, per quaſcumque Litteras, & quaſvis generales, vel ſpeciales, & implicitè latiſſimè extendendas, aut alias derogatoriarum derogatorias, efficacioreſque, & inſolitas clauſulas, ac etiam irritantia Decreta ſub quacumque verborum expreſſione in ſe continentes, nullatenus derogari poſſet, nec derogatum cenſeri, niſi de toto tenore, & data Litterarum ipſius Clementis prędeceſſoris ſpecialis, ſpecifica, individua, plena,

na, & expressa, ac de verbo ad verbum nihil ommisso, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio fieret, & expresse appareret, Romanum Pontificem illis derogare voluisse, aut causa urgens, & sufficiens exprimeretur, ac hujusmodi derogatio per trinas distinctas Litteras eumdem tenorem continentes tribus distinctis vicibus prędicto Carolo, ac pro tempore existenti Sabaudiæ Duci, esset intimata, & insinuata, ipsiusque Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis ad id expressus accederet assensus, & aliter factas derogationes nemini suffragari, necnon quascumque prefectiones, provisiones, collationes, acceptationes, & alias dispositiones in contrarium, & per dictum Clementem prędecessorem, & Sedem hujusmodi pro tempore factas, nullius roboris, vel momenti fore, nec aliquod jus, vel etiam coloratum titulum possidendi tribuere, ac Carolum, & pro tempore existentem Ducem, necnon Personas Ducatus, Dominii, & Ditionis hujusmodi pro tempore factas Litteris derogatoriis, & Decretis super illis Processibus, ac illorum Executoribus, eorumque Mandatis, & executionibus parere minimè teneri, sed illis firmiter resistere, ac Litterarum earumdem executionem omninò impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi Censuris Ecclesiasticis per eosdem Executores, & Subexecutores innodari posse, & sic per quoscumque judicari, & deffiniri debere, ac irritum decernens, & inane, si secùs super his à quoquam contigerit attentari. Demùm similis memoriæ Julius Papa III., & Prędecessor noster per suas Litteras pręmissa confirmavit. Novissimè autem, & postremò bonæ memoriæ Gregorius Papa XIII. etiam prędecessor noster singulas prędictorum Prędecessorum Litteras, & in eis contenta quęcumque, ac omnia, & singula Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta, tàm per Romanos Pontifices, quàm Sacris Canonibus minimè contraria, per Imperatores, & Reges, Duci, ac Nationi Sabaudiæ hujusmodi concessa, etiam confirmavit, & approbavit, ac etiam irritum, & inane decrevit quicquid secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, prout in singulis Litteris prędictis pleniùs dicitur contineri. Nos igitur attendentes sincerum devotionis affectum, quem idem dilectus Filius Carolus Emanuel modernus Sab. Dux Illustris, erga Nos, & Romanam gerit Ecclesiam, ejusque illibatam Fidei constantiam promereri, ut eum specialis Gratiæ favore prosequamur, ipsumque Carolum Emanuelem Ducem à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Interdictis, Sententiis, Censuris, & pęnis à jure, vel ab Homine quavis occasione, & causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum pręsentium dumtaxat consequendum, harum seriè absolventes, & absolutum fore censentes, suis in hac parte porrectis Nobis supplicationibus inclinati, supradictorum Prędecessorum Litteras, & in eis contenta quęcumque, necnon omnia, & singula Privilegia, Concessiones, Gratias, & Indulta, tàm per quoscumque Romanos Pontifices,
 quàm

quàm dictis Sacris Canonibus minimè contraria per Imperatores, & Reges etiam quoscumque Duci, & Nationi Sabaudiæ hujusmodi concessa, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuò confirmamus, & approbamus, illisque plenariæ, & inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adjicimus, necnon omnes, & singulos, tàm juris, quàm facti defectus, siqui forsan intervenissent in eisdem, supplemus; necnon ità per quoscumque Judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de latere Legatos, aut quosvis alios in quibuscumque causis, & instantiis, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, deffiniri, & interpretari debere, necnon irritum decernimus, & inane, quicquid secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus illis aliis, quæ in Litteris singulis supradictis concessa sunt non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Marcum sub Annulo Piscatoris, die decimanona Junii, Anno millesimo quingentesimo nonagesimo quinto, Pontificatus nostri anno quarto.

N. X V.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Breve d' Innocenzo XII. dei 3. Luglio 1700.

AD futuram rei memoriam. Cum dudum fel. rec. Nicolaus Papa V. Predecessor noster, tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit, Sabaudiæ Ducem, specialis favore benevolentiæ prosequi volens, ut omnem ei tolleret suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infrà districtum sui temporalis Dominii consistentium regimina, seù provisionibus quibuslibet de quibusvis Dignitatibus, dispositioni Apostolicæ reservatis, inibi consistentibus, quibuscumque Personis per ipsum Nicolaum Prædecessorem faciendis, Statui suo succederet dispendium, aut alia quevis adversitas intestina, prefatum Ludovicum Ducem, per quasdam suas Litteras certum reddiderit, eique promiserit, quod Ipso, & Dominio hujusmodi in integritate obedientiæ Sedis Apostolicæ persistentibus, ad quarumcumque Metrapolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infrà districtum prædictum neminem prefecisset, seù illis de quorumcumque Personis non providisset, nisi habitis priùs per eum intentione, & consensu ipsius Ludovici Ducis de Personis idoneis ad regimina, seù Dignitates Abbatiales hujusmodi promovendis, vel de quorum Personis tales provisiones fuissent faciendæ, & aliàs prout in præfatis Nicolai Predecessoris Litteris desuper Anno Incarnationis Dominicæ 1451., quarto Idus Januarii sub plumbo expeditis, quarum teno-

tenorem præsentibus pro plenè, & sufficienter expresso, & inserto haberi volumus, uberius dicitur contineri; & subindè rec. mem. Leo X, Clemens VII., Julius III., Gregorius XIII., & Clemens VIII. Romani Pontifices etiam Prędecessores nostri per suas pariter sub plumbo expeditas Litteras, quarum tenores præsentibus itidem haberi volumus pro expressis, supradictas Prędecessoris Nicolai Litteras sub certis modo, & forma tunc expressis confirmaverint, & approbaverint: Novissimè verò exortum fuerit dubium, an memorati Nicolai Prædecessoris Indultum, ejusque Litteræ præfatæ, ubi de districtu temporalis Dominii dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam Citramontanas ipsi Ludovico Duci tunc subjectas Ditiones comprehendant: Hinc est quod Nos, qui æqui, bonique Assertores in Terris à Domino constituti sumus, dubium hujusmodi secundùm Justitiæ regulas dirimere, ac ea, quæ à Sede præfata ad Sublimium Principum ortodoxæ fidei Defensorum, magnisq; in Ecclesiam Dei meritis fulgentium favorem emanasse noscuntur, illibata conservare cupientes, de nonnullorum Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, & dilectorum filiorum Romanæ Curiæ Prælatorum, qui iussu nostro dubium prędictum maturè discusserunt, consilio, supradicti Nicolai Prędecessoris Indultum, ejusque Litteras hujusmodi etiam Citramontanas eidem Ludovico Duci tunc subjectas Ditiones comprehendere, auctoritate Apostolica tenore præsentium declaramus. Decernentes easdem præsentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissimè suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari: Sicque & non aliter in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sacræ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinales, etiam de latere Legatos, & dictæ Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus, & singulis illis, quæ in supradictis Nicolai, aliorumque Prędecessorum præfatorum Litteris respectivè concessa sunt non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romæ &c.

N. X V I.

Lettera del Rè al Papa in Ottobre 1726.

Dopo le difficoltà, e diffuggj, che per lo spazio di più di 18. mesi sono stati continuamente eccittati da chi per fini priva-

privati è impegnato a frastornare le buone intenzioni di Vostra Santità, e a deludere le Nostre, non potendo più aggiungere alle parti, che per tanto tempo abbiamo inutilmente fatte, non possiamo dispensarci di ricchiamare il Marchese d'Ormea; E riguardando però sempre per oggetto principale preferibile ad ogn'altro il vero bene spirituale delle Anime, e delle Chiese, che ridonda dall'aver Esse i loro Pastori, continuiamo a porgerne a Vostra Santità le stesse rispettose rappresentazioni, & istanze.

Il Nostro Ministro non essendo quello, ch'abbi voluto confondere, e mettere in confronto la materia veramente spirituale con altre, che non sono di così alta conseguenza, e stima, e molto meno ch'abbi ridotte le cose a lasciar addietro la prima, per promovere con preferenza le altre; Siamo necessitati di rimettere con tranquillità il tutto alla Divina Provvidenza, conservando sempre costante la Nostra fiducia nella somma rettitudine, e paterno Animo della Santità Vostra, e la Nostra buona voluntà per que' tempi, e mezzi, che piacerà a Dio di disporre, procurando frattanto col suo ajuto d'adempire alle parti del Principato da Esso commessoci. E rinuovando a Vostra Santità le ossequiose proteste della Nostra figliale, ed insuperabile divozione verso la S. Sede, e Sagra sua Persona, le preghiamo &c.

N. XVII.

Lettera del Rè al Papa dei 16. Apr. 1727.

AVendo inteso con indicibile Nostra soddisfazione, che Vostra Santità è benignamente disposta a voler rendere giustizia alle Nostre dimande, non lasciamo di riconoscere in ciò una grazia ben distinta per il conseguimento di quello, che gli Predecessori della Santità Vostra sulle erronee prevenzioni fattegli, avevano differito di concederci: e ce ne protestiamo tanto più obbligati, quanto che sappiamo non essere mancati gl'Oppositori a queste sue sante risoluzioni. Averessimo anche sperato da V. Santità la stessa giustizia a riguardo delle Chiese di Casale, Acqui, ed Alessandria: ma poiche la Santità Vostra non stima per ora di terminare questo punto, ci asteniamo dal replicarle il disturbo, con reiterargliene la premura, e confidiamo tuttavia nella Paterna bontà di V. Santità, che vorrà in altro tempo considerare le giuste ragioni, che ci competono. Non avendo il Cardinale Segretaro di Stato voluto risolvere sopra la Pensione, che V. Santità desidera di riservare alla disposizione della Santa Sede, per il mottivo solamente di far tacere quelli, che sono contrarj all'Adequamento di queste pendenze, quantunque questi non meritassero una tale soddisfazione, e siamo certi, non essere i Beneficij di Nostra Nomina sottoposti a queste imposizioni; con tutto ciò per dare alla Santità Vostra un nuovo contrasegno del Nostro figliale ossequio

ſequio verſo la Medeſima, diſideriamo, ch' Ella ſteſſa dicchiari sù ciò gli ſuoi ſentimenti, ſperando, che nell' eſprimergli ſi compiacerà d'avere riguardo alle Noſtre ragioni, ed alle giuſte, generoſe, e reiterate ſperanze, che s'è degnata di darci. Per i vacanti di Caſſa, riſpetto ai quali V. Santità ſi moſtra deſideroſa d'averne una parte, il Marcheſe d'Ormea avrà l'onore di ſpiegarle in voce i Noſtri ſenſi: Proteſtando Noi alla Santità Voſtra il Noſtro vivo deſiderio d'aver altri mezzi per incontrare il ſuo genio, e dimoſtrarle la Noſtra gratitudine. Mentre per fine riponiamo nella ſomma rettitudine, e Paterna bontà della Santità Voſtra la Noſtra figliale fiducia, e coſtante ſperanza di vedere ben preſto finiti queſti affari, e provviſte le Noſtre Chieſe, le auguriamo dal Cielo lunghiſſimi anni di vita a benefizio del Mondo Criſtiano, con bacciarle i Santiſs. Piedi &c.

N. XVIII.

Relazione di Monſignor Paracciani dei 16. Decembre 1705. alla Santità di Clemente XI.

IL fatto, che riguarda i Feudi, è ſtato così rappreſentato ne' foglj dati da Monſignore Vallemani. *Ritrovandoſi nel Piemonte alcune Terre ſottopoſte al Supremo Dominio della S. Sede, tre di eſſe infeudate, che ſono Ciſterna, Montafia, e Cortanze, ſono ſtate aſtrette dagl' Ufficiali del Signor Duca di Savoja, ſenz' alcuna previa permiſſione, o partecipazione di N. S., di ricever in alloggio ſei Compagnie di Fanterìa, e di ſomminiſtrare loro denari, vitto, e Fieno, ſenza che li Ricorſi fatti per parte delle medeme ai Miniſtri del Signor Duca, ſiano ſtati valevoli, nè a liberarle da tale aggravio, così ingiurioſo alla Sovranità della S. Sede, & inſopportabile alle loro forze, nè anche a diminuirglielo.*

Con queſto ſuppoſto nella Nota, o ſia Iſtruzione fatta dall' isteſſo Prelato, e conſegnata al Signor Cardinale Barberino di glorioſa mem. per le riparazioni da ricchiederſi a S. A. R., fra gli altri fu poſto queſto Capo.

Che ſi levino immediatamente i Soldati, che ſono meſſi a quartiere nelle Terre di Ciſterna, Montafia, e Cortanze ſottopoſte al Dominio della Chieſa, e vengano pienamente reintegrate le medeſime di tutti i danni patiti per cauſa di dette oſpitazioni, e gli ſia reſtituito tutto ciò, che ſono ſtate aſtrette di ſomminiſtrare in denaro, in alimenti, & in Fieno.

Fu perciò fatta l'iſtanza, e per renderla giuſtificata, fu accompagnata con una piena Scrittura data a S. A. R., e quà traſmeſſa. Sopra di eſſa in riſpoſta ſotto li 10. Ottobre 1702. ſi ebbe queſto Capitolo inſerito in un foglio a parte.

Nella materia de Feudi non ſi vuole, che l' Abbate Sardini entri in diſputare de Titoli, mà ſemplicemente ſi contenghi in domandar il dovuto, e pronto riparo ſopra l' attentato, che è ſtato commeſſo dalla Parte del Signor Duca con la pubblicazione del Contromonitorio pregiudiciale alla Dignità di S. S., & alla Sovranità della S. Sede.

Per vedere, come ſiano fondate l' aſſerzioni, che ſi fanno in detti foglj

foglj, e se prima di movere questa Controversia, sia stata riconosciuta la verità del fatto, bisogna dividere l'inspezione in due Capi, l'uno de quali riguarda il continuato Possesso, l'altro il Titolo.

Circa il Possesso, si presuppone per novità, e per attentato l'Alloggio, o sia Quartiere d'Inverno posto in dette Terre, anzi è stato rappresentato, che per eseguire un tanto grave attentato affatto nuovo, S. A. R. siasi valsa nella passata Guerra de Soldati Brandemburghesi, come di Eretici, e Nemici della Chiesa.

La verità però è, che in queste Terre ci è stato posto ab immemorabili il Quartiere d'Inverno, & ogni volta che è stato armato il Piemonte, il che è seguito quasi di continuo dal 1520. fino a questi tempi, non essendoci stato riposo in quel Dominio, che sotto il Governo dell'ultimo Duca Carlo Emanuel II..

Per la Cisterna ci sono le Note originali de Comparti fino del 1529., e basta leggere una Supplica data da Sindaci di questo Luogo ad Emanuel Filiberto nel 1581., per ricevere certo sgravio, che ottennero, la quale così comincia.

Serenissimo Duca.

I poveri Uomini della Cisterna benche abbino sempre sopportato il carico del Tasso, della Milizia, & altri &c.

Nel 1619. diedero gl'istessi Uomini altra Supplica a Carlo Emanuel I., per avere un sgravio sopra del Tasso, che restava accresciuto per l'augumento dato ai Fiorini d'oro, e perche li fossero rilassati alcuni reliquati, de quali andavano debitori per i passati Quartieri d'Inverno, il che fu loro negato, e la Supplica è concepita in questi termini.

Serenissimo Signore.

LA povera Communità della Cisterna viene minacciata di molestia dal Tesoriere Provinciale di Asti per asserto augumento di Tasso, che, essa Communità paga a V. A, quale augumento non ha mai pagato, stante la prescrizione d'immemorabil tempo d'aver sempre pagato annualmente nella Moneta corrente. Viene di più molestata per asserti reliquati della Soldatesca: quale, oltre le notorie, & eccessive Alloggiate, Contribuzioni, e danni patiti nelle passate Guerre, ha patito orribile tempesta, per il che raccorre alla Clemenza di V. A.

Ed in fine la detta Terra ha sempre avuti questi Alloggi, & ha sempre pagato, come pur ora paga alla Camera di Piemonte, Scudi 102. l'anno per titolo di Tasso, e Salvaguardia, essendovi le Concordie, e Transazioni stipolate del 1680., e 1681. fra essa Communità, e la Camera, & oltre le confessioni fatte in dette Suppliche, costa dai Libri della Camera di Piemonte, che nel 1561. nel riparto del Tasso fu la medema caricata di detti Scuti 102., e Grossi 10. d'oro, che l'ha in appresso pagati, con aver solo ottenuto qualche sgravio provvisionale circa l'augumento della Moneta.

Rispetto a Cortanze, ha parimente pagato il Tasso in Camera Scuti 84. dal 1561. fino al 1621., & essa pure nel 1610. stipulò una

una Transazione con la Camera sopra l' augumento della Moneta, e si obbligò di pagare secondo il valore della Moneta corrente in Asti; nel 1621. da Vittorio Amedeo I. fu questo pagamento donato al Marchese Roero di Cortanze per rimunerazione di servizj prestati, & da indi in poi non ha più questa Communità pagato in Camera tal peso. Del 1627. l'istesso Marchese di Cortanze ottenne dall' istesso Vittorio Amedeo una piena esenzione da tutti i Carichi, e specialmente per quello della Milizia fino a nuovo Ordine: e questa esenzione li fu confermata nell' istessa forma nel 1629., come si legge nelle Suppliche, e Rescritti stampati in Torino di detto anno. Queste esenzioni li furono accordate, perche il Marchese s' obbligò di tenere certi Soldati per guardia di essa Terra; successivamente nel 1639. ebbe i Quartieri, che li furono accordati secondo il Registro fattole nel comparto del Tasso, e questo con Supplica data dalla Communità di tal tenore.

Serenissimo Signore.

LA Communità, e Uomini di Cortanze Terra di Chiesa, vengono chiamati in virtù d' Ordine di V. A. d' alloggiare a rata di Tasso la Compagnia del Conte Bernardino Broglio per il compartimento fatto tra quattro Terre; questa povera Gente sono totalmente desiderosi di soddisfare a loro possibilità agli Ordini, & intenzione di V. A., la quale non vorrà, nè permetterà, che siano gravati più del ragionevole &c.

Et in piedi della Supplica ci è il seguente Rescritto. *S. A. dicchiara, che l' Alloggio supplicato si debba ripartire a rata di Registro. Torino li 4. Settembre* 1639.

Ci sono altre simili Suppliche a riguardo de' suddetti Quartieri concordati di tempo in tempo dal 1651., 1655., 1657. fino al 1695., & è concorsa la sudetta Terra al donativo per le Nozze, come si giustifica dai Libri di detta Camera fogl. 36. & 85.

Montafia parimente fu sottoposta al pagamento del Tasso nel comparto del 1562., & indi fu questo ceduto dalla Camera al fu Marchese di Pianezza investito di detta Terra dalla Mensa Arcivescovale di Torino nel 1631., & ha sempre avuti i Quartieri come le altre Terre.

Questi sono atti positivi di Possesso continuato più d' un Secolo, e con atti pubblici, & autentici si prova questo Diritto, che ha esercitato la Camera di Piemonte di esiggere le Taglie, e li Quartieri dalle suddette Terre, e che queste per tale emergente sono sempre ricorse alle grazie accordate dai Duchi, e con questi hanno transatto, e concordato, onde con questa pura verità si può riconoscere se sussista il novitoso attentato, che si è supposto ne' suddetti foglj, e si può riconoscere con qual fondamento siasi fatto il Monitorio, che a nome del Signor Cardinale Camerlengo fu fatto affiggere alle Porte delle Terre suddette, per privare de fatto la Camera di ciò, che sopra esse ha per sempre esercitato.

Quanto poi al Titolo, si deve riflettere, che Cisterna non è Terra

 data

data immediatamente alla S. Sede, ma questa fino al 1474. è stata della Chiesa d' Asti ; la possedevano con altri Feudi Martino , Petrino , Domenico, & altri de Pelletti d' Asti, furono questi inquisiti d'un Assassinio commesso in persona d'Enrico Pelletti loro Zio, e perche erano Persone prepotenti , e protetti da Duchi di Milano , e Marchesi di Monferrato , il Vescovo di Asti non ardiva formar loro il Processo : perciò il Cardinale di S. Sisto allora Legato nella Lombardia , e Piemonte, deputò i Giudici per formarlo, che neppure ardirono di farlo . Per il che Sisto IV. spedì una Commissione Appostolica ad un tal Raffaello Billerini Cherico Torinese, con facoltà di dicchiarare contro di essi la devoluzione dei Feudi , quando fossero stati dicchiarati rei del supposto Assassinio. Fu promulgata la Sentenza di confiscazione , e fu dal Papa investito di detti Feudi a nome della S. Sede Antonio della Rovere suo Nipore; I Pelletti assistiti da' Marchesi di Monferrato , e da Duchi di Milano , come Vicarj Imperiali, resisterono sempre, fino che si venne alla Transazione, nella quale cederono la Cisterna al detto Antonio, e così ne restò egli in possesso a nome della Sede Apostolica; Giulio II. confermò l' Investitura, & in questa aggiunse, che dalle Sentenze di detti Investiti si dovesse appellare alla S. Sede, *Ac quod à Sententiis eorum , & per eos , & eorum Officiales latis ad alium quam ad Romanum Pontificem , Sedemque præfatam appellare non possit, statuit , & ordinavit* . Lione X. nel 1525. rinovò l'Investitura, riassumendo l' operato da Sisto, e da Giulio, e dicchiarò il Feudo immediato della S. Sede.

Era parimente Cortanze della Chiesa d'Asti , ne si è potuto rintracciare , come sia divenuta della S. Sede , non avendosi notizie più indietro di quello sia l' Investitura del 1585. fatta da Gregorio XIII. a Giulia , e Margarita de Mulassi : da queste è passata ne Roveri, che oggi la possiedono , e ne pagano una Tazza d' una libra d' argento l'anno alla Camera Appostolica.

Nel 1666. Francesco del Pozzo Marchese di Voghera acquistò la Cisterna , e la fece eriggere in Titolo di Principato dalla santa mem. di Alessandro VII.

Quanto a Montafia è sempre stata , & è di presente Feudo dipendente dalla Mensa Arcivescovale di Torino, essendovi l'Investitura fatta del 1631. per detta Mensa , alla quale paga ogn' anno dieci Ducati d'oro di Canone . Il Marchese di Pianezza acquistò questo Feudo dalli Sfondrati di Milano , e ne procurò l' erezione in Principato dalla santa memoria di Clemente X.

Questi sono i Titoli , con i quali la S. Sede ha posta la mano sopra le suddette Terre, state in origine delle Chiese d' Asti , e di Torino.

Dei Titoli non occorre effettivamente parlarne , poiche da S. A. R. non si nega la qualità di questi Feudi, e poco importa alla Medema , che la Camera Appostolica se li sia appropriati

con

con pregiudizio delle fudette Chiefe. Intende folo, che tale appropriazione non fe le renda pregiudiziale nell' efercizio dei Diritti, che ha fempre fopra di effe avuti per i fopra enunciati pagamenti.

Come fi è dimoftrato, quefti fono così antichi, & affiftiti da un così antico, e continuato poffeffo, che fi rende impoffibile il poterli controvertere, non che il volerli togliere per via di fatto, come fi è pretefo nel fudetto Monitorio.

Anno anche l' affiftenza di due Titoli, che almeno poffono fervire di Titolo colorato, per dar fomento al poffeffo: l'uno deriva dagli antichi Vicariati, conceduti da Carlo IV. Imperatore nel 1356., e 1365. ad Amedeo V., e rinovati da Carlo V. nel 1531., e 1551.; L'altro da due Brevi di Lione X. uno del 1515., col quale comprova i predetti Vicariati, e l'altro del 1519. fpedito a favore di Carlo III. detto il Buono; nel quale fi canoniza l'antica confuetudine di efiggere da Vaffalli mediati, & immediati delle Chiefe di tutto il Dominio, e Stato della Cafa di Savoja, le Taglie, & impofizioni, che fi mettono tanto in tempo di Guerra, che di Pace: e per verità una gran parte di quel Dominio è compofto di fimili Terre, che rilevano dal diretto Dominio di quelle Chiefe, e Monafterj, ficchè rifpetto alle fudette tutta la infpezione fi riduce a vedere, fe la Camera Appoftolica, con averfele appropriate, abbia potuto pregiudicare al Diritto della Camera di Piemonte, quando quefta ha fempre mantenuto il fuo poffeffo.

Quefta ferie di fatto, che prova il predetto poffeffo, non è ftata ne riconofciuta, ne ponderata, onde fi può da effa riconofcere quanto fiano fondati i foglj, fopra de quali fi fono quà prefe le determinazioni; e per quefto il mio fentimento è ftato, che non torni il conto di parlarne, ma di lafciar correre la cofa nello ftato, nel quale fi ritrova, poichè inoltrandofi la controverfia, poffono correre un gran rifchio tanto Mafferano, che Tiole, l'uno come già dipendente dal Vefcovato di Vercelli, & l'altra per effer del Contado d'Afti; ne fono, che circa 100. anni, che la ritiene la Camera Appoftolica levata alla Chiefa di Pavìa, dopo finita la linea de Conti di Montafia, inveftiti dalle due Chiefe di Torino, e Pavìa: ficchè in origine è dell'ifteffa natura dell'altre, anzi efpreffamente è nominata, come comprefa nel Contado di Afti, nel Diploma di Federico II. del 1259.

N. XIX.

Atto di poffeffo dell'Abbate di S. Benigno dei 16. Gennajo 1728.

IN nomine Domini Amen. Anno à Nativitate Domini Jefu Chrifti millefimo feptingentefimo vigefimo octavo, Indictione fexta, die verò decima fexta Menfis Januarii, Pontificatus autem Sanctiffimi in Chrifto Patris, & D. N. Benedicti Divina Providentia P. P. XIII. anno quinto, in Ecclefia Abbatiali S. Benigni de Loco ejufdem S. Benigni nullius Diæcefis, S. Sedi Apoftolicæ immediatè fubjecta, paulò poft celebrationem Vefperorum convocato,

vocato, & congregato admodum R. Capitulo Canonicorum ejusdem Ecclesiæ prævio solito Campanarum sonitu, ut moris est, in quo quidem Capitulo interfuerunt Perillustres, & admodum R.R. Domini Joannes Philippus Blanchiardi Decanus, Joannes Clemens Guidetti Sindicus, Michael Angelus Roggerius, Michael Angelus Aliberti, Joannes Henricus Roggerius Sacristiæ Præfectus, & Carolus Joannes Carlevaris, omnes Canonici dictæ Ecclesiæ Collegiatæ, universum Capitulum ejusdem Ecclesiæ Collegiatæ repræsentantes, in quo quidem Capitulo comparuit Perillustris, & Reverendissimus Carolus Amedeus Sevalle J. U. D. Collegiatus, Vicarius Abbatiæ Sanctorum Petri, & Andreæ de Ripalta nullius &c. eidem Sedi Apostolicæ immediatè subjectæ, qui exposuit qualiter prælibatus Sanctissimus D. N. Papa Bullas dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo septimo, Kalendis Decembris, providerit Illustrissimum, & Reverendissimum D. Joannem Amedeum de Alinge de dicta Ecclesia Collegiata, & Abbat. a S. Benigni de Sancto Benigno nullius Diœcesis, eidem S. Sedi Apostolicæ immediatè subjecta, ipsumque in Abbatem ejusdem Abbatiæ præfecerit, prout ex dictis Bullis Apostolicis, quas præsentavit, & præsentat debitè sub plumbo cum cordula sericea pendente more Romanæ Curiæ expeditas. Item exhibuit Mandatum Procuræ sub die decima currentis Mensis Januarii mihi rogatum in ejus Personam factum ad effectum aquirendi nomine ejusdem Illustrissimi, & Reverendissimi D. Abbatis possessionem tàm in Spiritualibus, quàm Temporalibus dictæ Abbatiæ; Exhibuit similiter alias Bullas Apostolicas, alteras præfato Capitulo, & Clero, alteras Populo directas, pro reverentia & obedientia præfato D. Abbati præstandis: in quorum omnium executionem petit præmisso nomine in veram, realem, actualem, & corporalem possessionem Abbatiæ prædictæ, ac annexorum, juriumque, ac pertinentiarum ejusdem quorumcumque poni, mitti, & induci, ac missum, & inductum manuteneri, & defendi amoto exinde quolibet illicito detentore, aliter &c.

Quibus auditis præfati D. D. Canonici ut supra congregati, visis dictis Bullis Apostolicis unà cum jam dicto Mandato Procuræ, eisque quibus decuit honore, & reverentia receptis, obtulerunt se paratos requisitionem sibi ipsis ultrò factam debitæ executioni demandare, ipsumque Illustrissimum, & Reverendissimum D. Abbatem Joannem Amedeum de Alinge, ut supra, sibi ipsis in Abbatem præfectum, in Persona Perillustris, & Reverendissimi D. Caroli Amedei Sevalle honorificè recipientes, se se unà mecum Notario subsignato, & Testibus infrascriptis contulerunt ad Altare majus ejusdem Ecclesiæ Collegiatæ numerosa Populi Caterva festinante præ grandi cum jubilo, ibique facta per dictum D. Carolum Amedeum Procuratorem prædictum, brevi Oratione mentali, perlectis per me coram Clero, & Populo ibidem ut supra, congregatis, prædictis Bullis Apostolicis alta, & intelligibili voce, memoratum Illustris., & Reverendissimum D. Abbatem Joannem Amedeum de Alinge,

in

in veram, realem, actualem, & corporalem possessionem dictæ Ecclesiæ Collegiatæ de S. Benigno nullius Diœcesis S. Sedi Apostolicæ immediatè subiectæ, & de qua in dictis Bullis Apostolicis fit mentio, ac annexorum, juriumque, & pertinentiarum prędictorum in Spiritualibus, & Temporalibus per amplexum ejusdem Altaris, revolutionem tabelarum, amotionem candelabrorum, apertionem, & clausionem Tabernaculi, & inde Januæ majoris ejusdem Ecclesiæ, posuerunt, miserunt, & induxerunt, positumque, missum, & inductum manutenerunt; & demum ipse D. Procurator accessit ad Cathedram Abbatialem positam à cornu Evangelii, ibique sedendo, obedientiam, & reverentiam omnimodam dicto D. Abbati in Personam D. ejus Procuratoris pręstiterunt, & in Abbatem ejusdem Abbatiæ recognoverunt: & statim unà mecum Notario, ac Testibus pręsentibus, se contulit ad Palatium Abbatiale, ibique per Custodes ejusdem remissæ fuerunt Claves eidem D. Procuratori dicti Palatii, & Monasterii Abbatialis, in quod comitantibus dictis D. D. Canonicis, & aliis quamplurimis de Clero, & Populo ingressus est, illudque visitavit, & ejusdem possessionem pariter aquisivit pręmisso nomine; deinde regressus Claves dicti Palatii in custodiam remisit Perillustri, & admodum Reverendo D. Joanni Andreæ de Magistris J. U. D., ejusdem Loci S. Benigni. Postremò cum significatum fuerit eidem Reverendissimo D. Vicario Procuratori prędicto, Scripturas Archivii ejusdem Abbatiæ non turè servari, idcircò se transtulit ad idem Archivium existens super Sacristiam ejusdem Ecclesiæ, & facta diligentia Clavem reperiendi, eaque non reperta, apertum fuit Ostium dicti Archivii, & in illud ingressi unà cum D. D. Petro Josepho Davico Notario, Petro Thoma Aliberti, Notario Joanne Baptista Roggerio, ac R. Clerico Thoma de Prino ejusdem Loci S. Benigni, & quampluribus aliis Personis, repertæ fuerunt serræ Cellæ, in qua dictæ Scripturæ servabantur, apertæ, & claustra ferrea fracta, & tabulatum desuper pluribus in locis apertum, ità ut Homines per fracturam muri, & per aperturas dicti tabulati facilè descendere possent, addito quod per descensum pluviæ supra Cellam prędictam, plurima Volumina ferè conglutinata reperta sunt, & valdè corrosa. Quapropter memoratus Reverendissimus D. Vicarius Procurator prędictus ad evitandum majus malum, & ut Scripturæ prędictæ tutiùs serventur, saltem donec per accessum Illustrissimi, & Reverendissimi D. Abbatis jam dicti ad Ecclesiam suam in propriorem locum aptentur, illas in saculis reponi jussit, illisque Sigillo dicti Illustrissimi, & Reverendissimi D. Abbatis obsignavit, & in custodiam remisit Perilluftri, & admodum R. D. Josepho Matthiæ Vacca Præposito Parochialis Ecclesiæ prędictæ, palàm, & publicè, & coram majori parte D. D. Canonicorum, ac etiam pluribus aliis de Populo prędicto, illique pręcepit de fideliter servando Scripturas prędictas penès se, donec aliter per memoratum Illustrissimum, & Reverendissimum D. Abbatem fuerit ordinatum, qui D. Prępositus promisit, & se submisit in forma per actum mei &c. de fideliter servando

vando dictas Scripturas, illasque quoties fuerit requisitus, præsentando integras, & illęsas, non solùm sed &c. Omnia Acta sunt in dicto Oppido S. Benigni ut supra, pręsentibus ibidem supranominatis Testibus, necnon prefatis admodum R. D. Pręposito Josepho Matthia Vacca, ac Joanne Andrea de Magistris, & aliis quampluribus ad pręmissa astantibus, vocatis, & rogatis. Ego Michael Conti publicus Apostolica auctoritate Notarius, & Curiæ Archiepiscopalis Taurinensis Coadiutor de pręmissis rogatus pręsens Instrumentum missionis in possessionem recepi, & publicavi, requisitus in fidem hic me manualiter subsignavi.

Sign. *Conti.*

N. XX.

Lettera del Sig. Cardinale Segretario di Stato all' Abbate d'Alinge dei 14. Febraro 1728.

SI è inteso da N. S. con pari ammirazione, e displicenza, che il Procuratore di U. S. Avvocato Sivalli, dopo preso il possesso in di lei nome della Chiesa Abaziale di S. Benigno, abbia fatto chiamare i Sindaci delle quattro Terre soggette allo Spirituale, e Temporale Dominio della medema Chiesa, e notificato loro, aver egli preso il possesso solamente nello Spirituale, esortandoli di non riconoscer in ciò altro Superiore, che la sua Persona, e la Sede Appostolica, e che in oltre si sia fatto lecito il detto Procuratore d'aprire violentemente l'Archivio, che dopo la morte del Succollettore Pochettini si trovava chiuso col di lui Sigillo, senza farne consapevole l' Abate Magnani, che sostiene le veci d'Internunzio Appostolico, levando ancora da quello quantità di Scritture, oltre altri atti da lui fatti sempre coll'assistenza dell'Adorni preteso Ministro Regio. Considerando pertanto S. Beatitudine il gran pregiudizio, che da tali procedure risulta ai Diritti della Sede Apostolica, mentre nel confirmare la Nomina fatta dalla Maestà del Re di Sardegna della di lei Persona alla medema Chiesa, ha trasferita in U. S. la Giurisdizione tanto Spirituale, che Temporale, che hanno in essa goduto gli Abati suoi Antecessori senza mistura di Dominio d'altro Sovrano, m'ha commesso seriamente avvertirla d'esser nullo il mentovato possesso, è conseguentemente Ella in obbligo, se vuol farne suoi i Frutti, di prenderne un nuovo nelle debite forme, ed a tenore delle sue Bolle, tanto nello Spirituale, che Temporale, e d'esortarla a sostenere vigorosamente le ragioni di sua Chiesa contro chiunque volesse prendere ingerenza ne Feudi, che la medema possiede, come pure di far rimettere nell'Archivio tutte le Scritture violentemente levate. Non lasci dunque U. S. d'eseguire tutto ciò colla prontezza, e col zelo, che richiede il suo grado, per non porre S. Beatitudine in necessità di prender altri Provvedimenti in diffesa de Diritti della Chiesa, e della Sede Appostolica. E dal Signore le auguro vere felicità.

N.

N. XXI.

Lettera del Prete Magnani alle quattro Terre di S. Benigno, Montanaro, Flet, e Lombardore.

SENTO dalle S.S. V.V. le oppressioni, che le sopraggiongono: ma ora spero, che si consoleranno, perche la Santità di N. S., che ha l'alto, e pieno Dominio sopra coteste Terre, mostrando il suo Paterno amore verso cotesti suoi fedelissimi Sudditi, fa ordinare al Signor Abate Gio. Amedeo d'Alinge di dover prender nuovo possesso di cotesta Abazia nella forma, e con le solennità pratticate dagli Abati suoi Predecessori, per esser nullo il già preso nello solo Spirituale, e di far rimettere nell'Archivio Abaziale tutte le Scritture, che ne fece violentemente levare. Con tal giusta risoluzione mi persuado saranno liberate dalle molestie, che mi avvisano. Intanto dovranno aver tutta l'attenzione in sapere, se gli Oracoli accennati di sua Beatitudine saranno da detto Signor Abate pontualmente eseguiti, per darmene in appresso una prova giustificata, perche in caso di contravenzione si possino prendere gli ulteriori provvedimenti &c.

N. XXII.

Risposta dell' Abate d'Alinge al Sig. Cardinale Segretaro di Stato dei 3. Marzo 1728.

HO ricevuto il Foglio riveritissimo di V. Eminenza de 14. del caduto, ed ha riempito d'un indicibile rammarico l'animo mio l'intendere, come sino state costì rappresentate le cose ben diversamente da quello che sono, e che su queste rappresentazioni non vere mi venga così rigorosamente scritto: spero però per mia consolazione, che l'Eminenza V. ora che sarà informata del seguito, prestarà più tosto fede a me, che a chi per fini suoi particolari, e per proprio interesse cerca di seminare zizania, e pescare nell'acqua torbida.

Ricevute le Bolle, mandai il mio Vicario Generale a pigliar il possesso dell' Abazia, e l'ha pigliato nella forma medesima additata da Sacri Canoni, avendone Io l'Atto alla mano, che lo prova. Non è vero che egli abbia parlato nel modo, che è stato supposto, ed ancor meno che abbia proceduto coll' assistenza dell' Adorni, il quale non aveva che fare con esso.

Ha bensì aperto l'Archivio delle Scritture appartenenti alla mia Abazia, ma ciò è seguito per Atto pubblico, come un appendice del possesso, che ne pigliava in nome mio, e ben lungi di esserne state violentemente levate, risulta anzi dall'Atto medesimo, che fattane la ricognizione, sono state sigillate in buona forma, e consegnatane la Chiave al Prevosto di S. Benigno.

Non ho mai saputo, che il Signor Abate Magnani sostenesse colà le veci d'Internunzio, onde non son stato nel caso di pensare, se dovessi farlo consapevole dell'apertura di detto Archivio. Mi permetta però l'Eminenza V., che riverentemente le rappresenti, siccome quel Sigillo non vi fu apposto dalla Nonciatura, e poi quell' Atto sendo stato fatto per la vacanza dell' Abazia, cessa per la provvista indi sopravenutane, nella quale è stata pienamente trasferita in Me tutta l'autorità, e giurisdizione di detta

detta Abazìa in vigore delle Bolle, che mi sono state spedite senz'altra obbligazione, che di prestare il solito giuramento alla Santa Sede, come ho fatto.

E quì non posso ammeno d'informare anche V. E., che quantonque quell'Archivio si trovasse colla formalità del Sigillo, si è però riconosciuto esservi un'apertura nel soffitto, & un'altra nelle Guardarobbe, per dove si sa essersi introdotto chi l'ha ne'tempi passati veramente espillato, e si dice, che siino state trasportate in Masserano le migliori Scritture, e le poche restanti sono state abbandonate alla pioggia, e senza veruna cura, sicchè si sono in oggi trovate in parte marcite, e corrotte, come ne consta dall'Atto pubblico, ch'a tutto buon fine n'è stato fatto.

Tanto manca poi ch'io abbia pigliato il Possesso dell'Abbazia nello Spirituale solamente, che anzi nello stesso tempo ho spedito colà un mio Agente a pigliarlo de Beni, e riconoscerne lo stato, come Persona più propria, e sperimentata ad averne la cognizione, che si ricchiede, e ne ho fatto sin d'allora l'Accensamento per Atto altresì pubblico, e di più ho parimente nominato il mio Giudice per l'esercizio della Giurisdizione temporale.

Presentemente dunque che V. E. vien ad essere sinceramente informata della verità di quello, che s'è operato, mi persuado, che non possa più dubitare della validità dell'Atto del mio Possesso, e rimarrà intieramente disimpressa.

Dopo d'essermi distintamente giustificato delle cose imputatemi, perche V. E. ne conosca maggiormente la verità, prendo a raguagliarla di quel di più, che chi ha cercato di travagliarmi, non le averà probabilmente lasciato penetrare.

Sappia l'E. V., che dopo tanto tempo, che si è resa pubblica nelle Terre dell'Abazia la mia provvista, & ne è stato eziandio preso il Possesso dal mio Vicario Generale, non si sono giammai curati di far neppur un cenno per riconoscermi, quantonque io glielo abbia fatto anche insinuare, avendo eziandio corrisposto a tutti i tratti d'amorevolezza da me usata seco, con discorsi improprj, ed ingiuriosi alla mia Persona, arrivati quelli di Montanaro sin'a censurare le stesse Bolle Pontificie, quando dal detto mio Vicario furono colà pubblicate: ciò non ostante non ne ho per anche fatta veruna dimostrazione, e non mi mancarebbero i mezzi per gastigarli, e contenerli. Ho poi spedito alle dette Terre il mio Giudice munito delle mie Patenti, per vedere anche di ridurli per mezzo di lui dolcemente al dovere, e non hanno voluto riceverlo, e riconoscerlo, anzi vanno ora facendo pompa della Copia della Lettera, che V. E. mi ha scritto, come d'una specie di Manifesto.

Ora lascio considerare all'E. V., se dopo d'aver ricevuto da quelle Terre simili trattamenti, non m'è stata giustamente dolorosa la Lettera scrittami su le false insinuazioni di chi fomenta questi tumulti.

E quel, ch'è peggio, si è, che si vuole percuoter il Pastore per disperger il Gregge. V. E. sappia, che il Clero di detre Terre vive senza disciplina, e scandalosissimamente, e quanto al Popolo, i Capi principali, espillando il Pubblico, s'impinguano col sangue de Poveri, e que' Luoghi sono non solamente il ricovero de Sfrosi, ma ancora l'asilo de Banditi, e de Malfattori, due de quali usciti giorni sono di Chiesa, da dove infestano i buoni, hanno mortalmente ferito uno de Soldati di Giustizia, e per l'avversione, che si ha alla Giustizia, non si trovò chi volesse neppure medicarlo; temono però che io vi ristabilisca la disciplina nel Clero, & il buon ordine nel Popolo, che non vorrebbero giammai vedervi.

Spero, che V. E. si degnerà d'accogliere amorevolmente queste mie riverenti rappresentazioni, unite al sommo rispetto, col quale mi preggio d'essere &c.

N. XXIII.

Lettera del sig. Cardinale Segretaro di Stato al Prete Magnani dei 12 Giugno 1728.

RESta già persuaso Nostro Signore per relazioni avute da Persona, che merita tutta la fede, che il Signor Abate d'Allinge abbia preso veramente Possesso, come doveva, della Badia di S. Benigno nello Spirituale, e Temporale. Volendo però Sua Beatitudine, che sia riconosciuto per vero Abate, e che gli sia resa nelle quattro Terre della medesima Badia quell'istessa ubbidienza, che si è prestata agli Abati suoi Antecessori, dovrà U.S. darne la notizia, e l'ordine ai Pubblici rappresentanti di dette quattro Terre, acciò si conformino, come devono, alla volontà Pontificia; Ond'Ella non lasci di così eseguire, e di avvisarcene l'adempimento, mentre io in tanto le prego dal Signore &c.

N. XXIV.

Lettera del sig. Cardinale Segretaro di Stato all' Abate d'Allinge dei 16. Giugno 1728.

IL Sentimento, ch'eccitarono nel zelo Apostolico di Nostro Signore le prime voci, che gli giunsero d'avere U.S. preso Possesso della sua Insigne Badia di S.Benigno solamente nello Spirituale, s'è convertito in sua molta consolazione, essendosi resa certa Sua Beatitudine, essere le medesime senza fondamento, e d'averlo veramente Ella preso anche nel Temporale, siccome U S. ci rappresentò colla sua Lettera, ed era a Lei prescritto dalle Bolle Apostoliche. M'ha commesso per tanto d'assicurarla non solo d'essere la Santità Sua rimasta persuasissima di non aver Ella mancato alle parti d'un vero, e degno Ecclesiastico, ma d'essersi riempito ancora l'animo suo Pontificio d'una giusta fiducia, che nel Governo della stessa Badia sia Ella per andar dietro le orme degli Abati suoi Predecessori, che si distinsero tanto nella pietà, e nel zelo di preservare illese le ragioni di quella Chiesa. Io riferisco con piacere a U.S. questi benigni sensi di Sua Beatitudine, perche son sicuro, che saranno da Lei corrisposti colle opere della sua virtù, e le auguro dal Cielo vere felicità.

N. XXV.

ANNIBAL Miseratione Divina, Episcopus Sabinen. Cardinalis S. Clementis S. R. E. Camerarius.

Chirografo Pontifizio con Precetto del Cardinale Camerlengo sovra i Feudi Ecclesiastici dell' Asteggiana.

UNiversis, & singulis Illustrissimis, & Reverendissimis DD. Archiepiscopis, Episcopis, illorumque DD. Vicariis, necnon RR. PP. DD. Abbatibus, Præpositis, Decanis, Diaconis, Archidiaconis, Scholasticis, Cantoribus, aliisque in Dignitate Ecclesiastica constitutis, & quibusvis aliis Curiarum Ecclesiasticarum Officialibus, Ministris, & Executoribus, illique, vel illis, ac cui, seù quibus præsentes nostræ ostensæ, seù aliàs quomodolibet præsentatæ fuerint, salutem in Domino sempiternam. Noveritis nuper, & infrascripta die fuisse coram Nobis, & in Tribunali Nostro pro parte, & ad instantiam Illustrissimi, & Reverendissimi D. Nicolai Lanæ Rev. Cameræ Apostolicæ Commissarii generalis personaliter comparitum, & expositum aliàs, & sub die 20. cadentis mensis fuisse per Sanctissimum Dominum Nostrum Papam Clementem XII. feliciter regnantem, signatum infrascriptum Chirographum, Nobis pro illius executione directum, tenoris sequentis videlicet. *Reverendissimo Cardinale di S. Clemente, Vescovo di Sabina, Camerlengo.* Benche dalla felice memoria di Clemente XI. Nostro Predecessore con sua speciale Constituzione dei 17. Maggio 1707., che comincia, *Aliàs cum*, e di suo ordine dalla chiara memoria del Cardinal Gio. Battista Spinola San Cesareo Camerlengo vostro Antecessore con diversi Precetti, Monitorj penali, e Sentenze, anche di Censure Ecclesiastiche negli anni 1716., 1717., e 1718., si procurasse di porre riparo alli pregiudizj, che dalli Magistrati, Ministri, & Ufficiali del Ducato di Savoja, e Piemonte si recavano alli Nostri Sudditi delle Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, ed altri Luoghi immediatamente soggetti alla Potestà Pontificia, ed alla Sede Apostolica, e si dichiarassero nulli, irriti, e di niuna forza, e valore alcuni atti giurisdizionali fatti, e tentati di fare contro detti Nostri Sudditi dalli sudetti Magistrati, Ministri, & Ufficiali, come turbativi, & usurpativi della Giurisdizione, & alto, e diretto Dominio Pontificio, e della Sede Apostolica, e quantonque le suddette Provisioni, con dette Costituzioni, Precetti, Monitorj, Sentenze, e Censure avessero dovuto impedire in avvenire li suddetti, ed altri simili ulteriori atti, nientedimeno con li Ricorsi di detti Nostri Sudditi avvanzati tanto al Collegio de' Reverendissimi Cardinali nella prossima passata vacanza della Sede Apostolica, quanto a Noi, siamo pienamente informati, che nelli mesi di Gennajo, Febraro, Marzo, & Aprile prossimi passati dal Senato di Torino di Piemonte, dall' Intendente d'Asti, e da altri Ministri del Ducato di Savoja fossero mandati alle Comunità, Uomini, & Abitatori di dette Nostre Terre, Manifesti, & Ordini di 43. Capi tutti pregiudiziali alla Sovranità Nostra, e della Sede Apostolica,

stan-

stante che tutti obbligavano le suddette Communità all'ammissione del Causato avanti detto Intendente d'Asti, & altri Magistrati, Ministri, & Ufficiali del Ducato di Savoja, con tutte le Regole, Istruzioni, e Pene, a quali sono soggetti gli altri Luoghi dello Stato di Savoja, e circa le Assisie, e Deputazioni dei Giudici di 15. Capi, oltre la divisione di tutte le Provincie di detto Ducato di Savoja in tre Cantoni, nelle quali divisioni fossero descritte le sudette Nostre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, come se fossero soggette alle Giudicature dei Magistrati del Ducato di Savoja, e Piemonte; Di più che in dette Nostre Terre dalli Ministri della Corte di Piemonte indistintamente, & in ogni tempo si mandano tutti gli Ordini, e Lettere circolari, e quelle si fanno pubblicare, come si fa in tutti gli altri Luoghi dello Stato di Savoja. Che similmente sotto il dì 30. Marzo, essendosi pubblicata Sentenza dall'Ordinario di Cortanze contro un Particolare arrestato da Soldati su la Piazza per delazione di Pistola, restasse condannato in Scudi 50. d'oro con le spese, & in difetto ad ann. dieci di Galera sopra le Galere del Re di Sardegna. Che a dì 13. Aprile essendo stato arrestato in detto Luogo di Cortanze un preteso Ladro, fosse nel dì seguente tradotto dalli Soldati ivi presidiati alle Carceri d'Asti. Che a dì 4. Luglio dall'Intendente d'Asti fosse mandata Lettera al Segretario della Communità di detta Terra di Cortanze coll' obbligo di dar Nota di tutti li Canoni, che pagano li Beni enfiteutici del medesimo Feudo di Cortanze, e di qual bontà siano detti Beni. Che a dì 5. Agosto fosse arrestato sopra il finaggio dai Soldati della Tratta un'Uomo di Cortanze con Archibugio, e condotto a Cocconato Terra del Ducato di Savoja. E finalmente che alle suddette Communità di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, ed altri Luoghi nell'Asteggiana soggette all'alto, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, fosse intimato Ordine dalli Ministri della Corte di Torino, & Intendente d'Asti respettivamente di doversi portare, o di dover far Carta di Procura a Persone deputate, che per tutto il dì 20. Novembre prossimo passato si portassero in detta Città di Torino a prestare il giuramento di fedeltà a quel Re, sotto pena a chi avesse mancato di 500. Scudi d'oro, & alli Vassalli della perdita del Feudo. Contro tutti li quali atti, e tentativi, e ciascuni di essi fatti, o tentati di fare dalli suddetti Senato, Magistrati, Intendente, Ministri, & altri Ufficiali del Ducato di Savoja, come turbativi, lesivi, & usurpativi dell'alto, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, alla quale sono privativamente soggette le suddette Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, ed altri Luoghi, benchè dalle Communità, & Uomini di esse Terre, e Luoghi ne' loro pubblici Conseglj a questo effetto convocati, mostrando la loro solita, e dovuta fedeltà a Noi, ed alla Sede Apostolica si siano fatte pubbliche, e solenni proteste di nullità, invalidità, insussistenza, pregiudizio,

 lesio-

lesione, e turbativa alla Nostra Sovranità Pontificia, e della Sede Apostolica, colla dicchiarazione, e giuramento di voler sempre vivere, e morire veri, costanti, e fedelissimi Sudditi Nostri, e di essa Nostra S.Sede, che mai averebbero fatto qualonque minimo atto spontaneamente a favore del Re di Sardegna, e che se mai fossero stati sforzati, & astretti a fare qualche atto pregiudiziale, contro del quale non avessero potuto fare la dovuta protesta, allora per quando fosse seguito, lo dicchiaravano nullo, & invalido, di modo che non potesse mai far stato di legittima Giurisdizione alla Corte suddetta di Savoja, e benche alcune di dette Proteste avvanzate al Collegio de' Reverendissimi Cardinali nella prossima passata vacanza della Sede Apostolica, fossero da Voi, come Camerlengo della Santa Romana Chiesa, mediante atto pubblico fatto per gli atti del Galosi uno de' Segretarj della Nostra Camera a nome della Sede Apostolica, & in difesa de suoi Diritti, approvate, confermate, e ratificate, con tutto ciò abbiamo determinato con la Nostra Suprema Autorità Pontificia, senza pregiudizio però delle pene tanto spirituali, che temporali incorse dalli suddetti Ministri, & Ufficiali, e da qualunque altro, che in qualunque modo avesse dato ajuto, conseglio, favore, o in qualunque modo avesse avuto cooperazione, partecipazione, o complicità alli suddetti atti giurisdizionali, lesivi, turbativi, & usurpativi della Suprema Giurisdizione Nostra, e della Sede Apostolica nelli suddetti Luoghi, di darvi per ora qualche riparo, e rimediare al possibile li sudetti, & ulteriori pregiudizj. Quindi è, che avendoi quì per espressi, e come se fossero di parola in parola inserti li tenori, tanto de sudetti Ordini, Lettere, Manifesto, & ogn'altra cosa di sopra espressa, colla loro serie, cause, e circostanze, anche aggravanti, siccome le Qualità, Dignità, Nomi, e Cognomi delli sudetti Magistrati, Senato, Intendente, Ministri, & Ufficiali, anche che ricercassero una specifica, & individua menzione, & espressione, quanto delle suddette Proteste de' Nostri Sudditi, & Atto pubblico della conferma, ratifica, ed approvazione di esse da Voi, come sopra fatta, di Nostro moto proprio, certa scienza, e matura deliberazione, e con la pienezza della Nostra Apostolica Potestà, dicchiariamo tutte le suddette cose, e qualunque Decreto, Ordine, Manifesto, Lettera, Editto, e qualsivoglia altro Atto fatto, o che per l'avvenire si facesse, o tentasse di fare dalli suddetti Senato, Magistrato, Intendente, Giudici, Ministri, ed Ufficiali, e da qualunque altra Persona, anche degna di specifica, & individua menzione, con tutte, e singole cose indi seguite, e che in qualunque futuro tempo dovesse seguire, affatto nulli, irriti, invalidi, ingiusti, dannati, riprovati, e di niuna forza, valore, & efficacia, come fatti da Ministri non muniti di alcuna facoltà, e come se mai fossero stati fatti, o attentati, e che niuno de Nostri Sudditi delli suddetti Luoghi fosse, o sia tenuto di osservarli, e che da detti

Atti

Atti mai possa nascere a favore d'alcuno alcun Jus, Azione, o Titolo anche colorato, ne che mai possano aver portato, o dato causa di possesso, quasi possesso, o prescrizione, siccome in ogni futuro tempo non si possa mai da quelli acquistare verun Titolo, Causa, o Possesso, neppur si possano tanto in Giudizio, che fuori, allegare, & allegati non si debbano attendere, come se mai fossero stati fatti, o emanati, al qual effetto colla Nostra Suprema Pontificia Potestà in ogni meglior modo li dannamo, riproviamo, rivochiamo, cassamo, irritamo, annullamo, abolimo, e dicchiariamo di niuna forza, vigore, efficacia, & effetto, e quando faccia di bisogno confermiamo, approviamo, e dicchiariamo valide, e ferme le proteste, e dichiarazioni fatte da dette Communità delle sudette nostre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, ed altri Luoghi, unitamente coll'Atto publico di approvazione, conferma, e ratifica da Voi come sopra fatto, sopra la nullità, & invalidità delle sudette, Lettere, Manifesti, Ordini, Sentenze, Carcerazioni, ed altri Atti fatti, o tentati di fare dalli sudetti Senato, Magistrati, Giudici, Intendente, Ministri, ed Ufficiali del Ducato di Savoja, come lesivi, turbativi, & usurpativi dell'alto, e supremo Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, alla quale direttamente, e privativamente sono soggette dette Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, & altri Luoghi. Ad effetto poi di provvedere agli ulteriori inconvenienti, e pregiudizj dell'alto, e supremo Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, e suoi Diritti, colla pienezza della Nostra suprema, & assoluta Autorità Apostolica, con il presente nostro Chirografo vogliamo, & espressamente commandiamo, inibimo, & interpellamo alle Communità delle sudette nostre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, e Cisterna, siccome agli Uomini, & Abitatori di esse, & alli Principi di Montafia, e Cisterna, & al Marchese di Cortanze, e Cortanzone, e di altri Luoghi Feudatarj Nostri, e della Sede Apostolica, & ad ogni uno di essi, tanto unitamente, quanto separatamente, che sotto le pene di ribellione, e della perdita, e confisca di detti Feudi, loro membri, ragioni, pertinenze, e di altre pene contenute nel Corpo del *jus commune*, & *usibus Feudorum*, e nelle Costituzioni Apostoliche, e sotto le pene di Scommunica maggiore da incorrersi *ipso facto*, della quale riserviamo a Noi la remissione, ed assoluzione, e di altre pene gravi, e gravissime, corporali, e spirituali a nostro arbitrio, che non ardiscano, ne alcuno di loro ardisca, o presuma di riconoscere il Re di Sardegna, Duca di Savoja, Prencipe di Piemonte, e sua Camera Ducale per diretto, e supremo Padrone delle sudette Terre, o Luoghi, ne di fargli alcun Atto di recognizione, o soggezione, e quando mai da detti Feudatarj, Communità, & Uomini di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, e di altri Luoghi si fossero fatti Atti di qualsisia specie, & in qualunque modo pregiudiziali dell'alto, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, li dicchiariamo nulli, irriti,

irriti, ingiusti, e di niuna forza, e vigore, come se mai fossero stati fatti, ne da quelli come tali possa mai acquistarsi verun jus di Dominio, possesso, o quasi possesso, in pregiudizio della suprema Giurisdizione, & alto, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, e sotto le medesime pene, come sopra ammoniamo, ordiniamo, & espressamente commandiamo alli sudetti Senato, Magistrati, Intendente, Ministri, & Ufficiali, di non molestare più in avvenire, ne fare, o far fare altri Atti in qualunque modo lesivi, turbativi, & usurpativi dell'alto, e supremo Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, contro detti Nostri Sudditi, e sopra detti Feudi, ma quelli debbano rendere immuni, liberi, & esenti, conservare, & far conservare, come a Noi, & alla Sede Apostolica privativamente soggetti, e commettiamo, & espressamente ordiniamo a Voi, che valendovi delle vostre ordinarie facoltà, che vi competono, come Camerlengo, e di tutte le altre facoltà necessarie, & opportune, che con il presente Chirografo amplamente vi concediamo, rinoviate, e quando faccia di bisogno, ad imitazione del vostro Antecessore nuovamente ingiongiate Precetti alle Communità, & Uomini di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, ed altri Luoghi, e loro Prencipi, e Marchese sudetti Feudatarj Nostri, e della Sede Apostolica, perche sotto le sudette, ed altre pene, anche più gravi a Nostro arbitrio, non ardiscano di riconoscere per Superiore, altri, che Noi, e la Sede Apostolica, ne di fare alcun Atto lesivo, o in qualunque modo diminutivo della Nostra suprema Giurisdizione, & alto, supremo, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, e che non ubbidiscano, ne facciano ubbidire ad alcun Ordine, Decreto, Lettere, Editto, Manifesto, o altro Atto, che contro di essi, o ciascun di loro si facesse, o tentasse di fare dal Senato, Magistrati, Giudici, Intendente, Ministri, ed altri Ufficiali della Corte di Savoja, ne prestino a detto Re di Sardegna, Duca di Savoja, e Prencipe di Piemonte, Giuramento di fedeltà, o altro Atto di soggezione, o recognizione, e quando fatto lo avessero, lo dichiararete, come Noi adesso per ogni tempo colla Nostra suprema Autorità Pontificia lo dicchiariamo di niuna forza, vigore, efficacia, & effetto, come se mai fosse stato fatto. E tanto contro l'Inobbedienti alle Nostre Ordinazioni, e disposizioni sudette, alli Precetti, che voi ingiongerete, e contro qualunque Reo, Complice, Partecipe, Fautore, Ausiliatore, o che in qualsivoglia modo per il passato avesse avuto, o presentemente avesse ardire, o per l'avvenire ardisse di fare, far fare, o tentare di fare alcuno delli sudetti, o altri qualsivoglia Atti lesivi, turbativi, usurpativi, o in qualsivoglia modo pregiudiziali alli Diritti, Giurisdizione, & alto, supremo, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, tanto contro detti Nostri Sudditi, quanto contro li sudetti Feudatarj, Communità, & Uomini delle sudette Nostre Terre di Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, e di altri Luoghi, che avessero fatto, o tentato di fare alcun Atto a favor
della

della Corte di Savoja, & in qualunque modo pregiudiziale, o lesivo della Giurisdizione, ed alto, e diretto Dominio Nostro, e della Sede Apostolica, anche che fossero Persone Ecclesiastiche, & in qualunque Dignità costituite, procederete, e farete procedere per mezzo de vostri Ministri, o altri, che vi piacesse di delegare, alla fabrica dei Processi, Condanne, Sentenze, e loro piena esecuzione, con l'imposizione delle pene, e Censure Ecclesiastiche come sopra, e farete tutt'altro, che sopra di ciò stimarete necessario, & opportuno per il buon servizio della Giustizia, con le veci, e voci Nostre, essendo tale la Nostra mente, e volontà espressa. Volendo, e decretando, che il presente Nostro Chirografo, benchè non ammesso, ne registrato in Camera, ne citati, intimati, o in qualsivoglia modo sentiti quelli, che avessero, o in qualunque modo pretendessero d'aver interesse in tutte, e ciascune delle cose sopra espresse. E perchè come a Noi costa notoriamente, e fin'ora ha dimostrato l'esperienza, come col presente Nostro Chirografo dicchiariamo, che le spedizioni, che si fanno per parte della Sede Apostolica, e suoi Ministri, Magistrati, & Ufficiali, non possono sicuramente pubblicarsi, presentarsi, & eseguirsi nelli Luoghi dello Stato, e Ducato di Savoja, vogliamo anche, e decretiamo, che il presente Nostro Chirografo, e Precetti, siccome le Citazioni, Monitorj, Sentenze, & altri qualsivoglia Atti, che da Voi, o dalli vostri Ministri, e Delegati si faranno, o spediranno contro li sudetti, & altri qualsivoglia, benchè privilegiati, e degni di specifica, & individua menzione, affissi, e pubblicati nelli Luoghi soliti di questa Nostra Città di Roma, e delle Nostre Città di Bologna, e Ferrara, e Terra di Masserano, & in altri Luoghi, ne quali stimarete necessario, abbiano piena forza, vigore, efficacia, esecuzione, ed effetto, come se a ciascuno fossero stati personalmente intimati, non ostante la regola della Nostra Cancellaria *de jure quæsito non tollendo*, la Bolla di Pio IV. Nostro predecessore *de registrandis*, & ogn'altro uso, stile, consuetudine, Legge, Statuto, e Costituzione anche Apostolica de Nostri Predecessori, alle quali tutte, e singole cose per questa volta sola pienamente, & espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale questo di 20. Decembre 1730. Clemens PP. XII. = In cujus igitur preinserti Chirographi Sanctissimi executionem fuimus pro parte dicti Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Commissarii Generalis requisiti, quatenùs Preceptum in dicto Chirographo demandatum concedere velle dignaremur. Nos itaque attendentes petitionem, ut suprà factam, tamquàm justam, & rationi consonam, ad effectum tuendi Jurisdictionem, ac supremum Dominium Sanctæ Sedis Apostolicæ, necnon immunitatem, & libertatem Subditorum dictæ S. Sedis, Præceptum prefatum ut infrà concedendum fore, & esse duximus, prout concedimus per presentes. Quo circà de Mandato prefati Sanctissimi Domini Nostri Papæ, ac in executionem dicti preinserti illius specialis Chirographi, & auctoritate

tate noſtri Camerariatus Officii, Vobis omnibus, & ſingulis ſupradictis, & veſtrum cuilibet in ſolidum , ac cui, ſeù quibus præſentes noſtræ Litteræ oſtenſæ, ſeù pręſentatæ fuerint, aut alias quomodolibet ad veſtram, ſeù cujuslibet veſtrum notitiam pervenerint, committimus, & virtute Sanctæ Obedientiæ ſtrictè pręcipiendo mandamus , quatenùs ſtatim viſis , ſeù receptis præſentibus, & poſtquàm pręſentium vigore fueritis requiſiti, ſeù alter Veſtrum requiſitus fuerit ex parte Noſtra , immò veriùs Apoſtolica auctoritate ſub excommunicationis , Interdicti , ac aliis arbitrio Sanctitatis ſuæ, & noſtro pęnis ipſo facto, & ipſo jure incurrendis; debeatis , & quilibet veſtrum debeat pręfatos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores dictorum Locorum Ciſternæ, Montaphiæ, Cortanzæ, & Cortanzoni , & aliorum quorumcumq; Locorum immediatè ſubiect. Sanctæ Sedi Apoſtolicæ, ac earumdem Communitatum publicos repręſentantes Miniſtros, & Officiales, & quemlibet ipſorum etiam per affixionem pręſentium noſtrarum Litterarum in Civitatibus , & Locis in pręinſerto Chirographo Sanctiſſimi deſignatis, monuiſſe, & pręceptaſſe , prout per pręſentes Nos etiam in virtute Sanctæ Obedientiæ, ac vigore dicti Chirographi Sanctiſſimi(ſine præjudicio pęnarum jam incurſarum tàm per pręfatos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores, alioſque S. Sedis Apoſtolicæ Subditos, quàm etiam contra quemcumque Reum , Complicem, Participem, Fautorem , Auxiliatorem , aut alios quoſcumque, qui de præterito quovis modo auſi fuerint , aut in præſens, vel impoſterùm auderent facere , ſeù fieri, & temptari mandare aliquem ex prædictis, vel aliis quibuſvis Actibus læſivis, turbativis, uſurpativis , aut alio quovis modo præjudicialibus Juriſdictioni, ac alto, & directo Dominio Sanctæ Sedis Apoſtolicæ , tàm contrà dictos Subditos ejuſdem Sanctiſſimi , & Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, quàm contrà prædictos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores dictarum Terrarum Cortanzæ, Cortanzoni, Montaphiæ, Ciſternæ , & aliorum Locorum Juriſdictioni privativæ Sanctæ Sedis ſubiectorum , qui egiſſent, vel temptaſſent agere aliquem Actum favore Curiæ Sabaudiæ quoquomodo præjudicialem, vel læſivum Juriſdictionis, ac alti , & directi Dominii dictæ Sanctæ Sedis Apoſtolicæ , etiamſi eſſent Perſonæ Eccleſiaſticæ, & in quacumque Dignitate conſtitutæ, pro quibus omnibus, juxtà Nobis per dictum Sanctiſſimum in dicto pręinſerto Chirographo demandata , intendimus procedere ad fabricationem Proceſſus, & ad omnia ea, quæ juris fuerint, tàm contrà dictos Feudatarios, Communitates, Homines, & Habitatores dictarum Terrarum, & aliorum quorumcumque Locorum , quàm contrà eoſdem Reos , Complices, Participes, Fautores, Auxiliatores , & alios præfatos, & quos opus fuerit) ſtrictè præceptamus , monemus, & interpellamus, ac præceptari, moneri , & interpellari mandamus, ne ſub pęnis in præinſerto Chirographo Sanctiſſimi contentis aliiſque in corpore juris, & uſibus Feudorum, ac Conſtitutio-

nibus

nibus Apoſtolicis, ſtatutis, & comminatis audeant, ſeù præſumant, aut eorum aliquis audeat, ſeù prçſumat dictum Sereniſſimum Regem Sardiniæ, Sabaudiæ Ducem, & Principem Pedemontis, illiuſque Cameram Ducalem in Dominum directum, & ſupremum prædictarum Terrarum, & Locorum recognoſcere, aut ullum alium Actum recognitionis, & ſubiectionis favore ejuſdem agere, minùſque Mandatis illius, prçfatæque Cameræ Ducalis, Magiſtratuum, Senatus Taurinenſis, Intendentis Aſtenſis, aliorumque Officialium, & Miniſtrorum ejuſdem Regis in aliquo obedire, aut contributiones, vel alia onera ipſis perſolvere, ſeù perſolvi facere, aut Juramentum fidelitatis prçſtare, & forſan prçſtitum, uti nullum, irritum, & omni jure indebitum ſervare, vel aliud quidquam in ſpretum, & prçjudicium alti, ſupremi, & directi Dominii Sanctitatis Suæ, & illius Sanctæ Sedis Apoſtolicæ facere, aut factum continuare. Inſuper eoſdem Feudatarios, Communitates, Incolas, & Habitatores dictorum Locorum, eorumque Miniſtros, & Officiales, alioſque quoſcumque monemus, ac eiſdem ſub jam dictis pçnis modo præmiſſo eiſdem, & cuilibet ipſorum prçcipimus, & mandamus, ut dicta Loca Ciſternæ, Montaphiæ, Cortanzæ, & Cortanzoni, & alia quçcumque Loca immediatè Sanctæ Sedi Apoſtolicæ ſubiecta, illorumque Incolas, Habitatores, ac Bona omnia inibi exiſtentia, immunia, & immunes, libera, & liberos, & in omnibus exempta, & exemptos pro Sancta Sede Apoſtolica conſervent, & conſervari faciant, & à gravaminibus per dictam Cameram Ducalem Taurinen., ac Magiſtratus, Senatum, Intendentem Aſtenſem, Miniſtros, & Officiales, ſuper dictis Feudis, illorumque Feudatariis, Habitatoribus, & Bonis quomodolibet impoſitis, & illatis, aut fortaſsè imponen., & inferen., necnon à quibuſvis aliis Actibus in prçjudicium, ac ſpretum alti, & directi Dominii, ac Juriſdictionis Sanctæ Sedis quomodolibet faciendis appellent, & reclament, eiſdemque, & quibus opus fuerit, Cenſuras contra turbantes Dominia Sanctæ Sedis inflictas intiment, & notificent, prout Nos per prçſentes eiſdem omnibus, & ſingulis intimamus, & notificamus, ac denique de nullitate, & de omnibus prçjudiciis Sanctæ Sedis Apoſtolicæ proteſtentur, & proteſtari faciant, & curent ſuperque prçmiſſis omnibus, & ſingulis omnia, quæ neceſſaria fuerint, gerant, & executioni demandent, demandari faciant, ut Jura Sanctæ Sedis illçſa, intacta, illibata, & immunia penitùs, & omninò remaneant in omnibus, & per omnia ad tenorem dicti prçinſerti Chirographi Sanctiſſimi, ad quod &c., ac non ſolùm iſto, ſed & omni alio meliori modo &c. In quorum fidem &c. Datum Romæ in Camera Apoſtolica hac die 23. Decembris 1730.

N. XXVI.

ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Controeditto del Senato di Piemonte degli 8. Marzo 1731.

L'Avvocato Generale di S. M. rappresenta a VV. EE. essergli capitata nelle mani una Stampa contenente un Precetto del Cardinale Camerlengo, uscito in sequela di un Chirografo Pontificio, e pubblicato in Roma a' 2. dello scaduto Gennajo, col quale si è quel Cardinale accinto a combattere, & ha preteso di dicchiarare nulli, ed ingiusti gli Atti del possesso per altro non meno antico, che giusto della Sovranità, che spetta alla Reale Casa di Savoja ne' Feudi di Cortanze, Cortanzone, Cisterna, Montafia, ed altri, ch' egli attribuisce abusivamente, e senza fondamento alla Corte Romana, e singolarmente il comandamento, che que' Luoghi, e li Feudatarj di essi, per essere e Feudi, e Vassalli di questa Corona ànno avuto, come tutti gli altri, che ne dipendono, di venire a riconoscere con il loro omaggio la Maestà del Re Nostro Signore, come loro Principe Supremo, e giurarle la fedeltà, che debbono alla M. S., essendosi lo stesso Cardinale inoltrato ad interpellare gli Uomini, e Feudatarj di dette Terre a non render a Cesare quel ch' è di Cesare, cioè, a non vivere soggetti alla sublime Podestà di quel Regnante, che da Dio è stato stabilito sopra di essi, comminandogli eziandio pene sì spirituali, che temporali di ribellione, e di censure, ed avvanzandosi per fine a voler commandare a questo Supremo Magistrato di non esercitarvi la propria giuridizione, ed a tutti gli altri Ministri, ed Uffiziali Regj, i quali siccome nelle cose Spirituali ànno l'obbligazione, e la gloria di esser veri figlj ossequiosi, ed ubbidientissimi della Santa Chiesa, così non riconoscono, e non possono riconoscere nelle temporali altro, che il proprio Re, minacciando inconsideratamente ad essi ancora pene e temporali, e spirituali.

L'Avvocato Generale però nel rappresentare a VV. EE. per uffizio del proprio ministerio un tale attentato, il quale è di conseguenza tanto perniciosa, non solamente alla Sovranità di S. M., ed alla quiete pubblica, ma anche all'Autorità indipendente de' Principi tutti, è costantemente persuaso, che siccome i veri sentimenti de' Sommi Pontefici sono sempre e retti, e proprj di un animo Paterno, così quelli, che si vedono espressi nell'accennato Chirografo, non possono essere che surretizj, ed orretizj, ed insinuati a S. Santità colla rappresentazione di cose non vere, e per una sinistra preoccupazione del di lei animo.

E per verità, ove S. Santità fosse stata veramente intesa, che la Corona di Savoja esercita sopra i detti Feudi un supremo Dominio, il quale è appoggiato ad un titolo autentico, e giusto, ed è sostenuto con un possesso inveterato, e continuo, non avrebbe permesso, che il suo Camerlengo in vece di rispettare con quel riguardo, che pur è conveniente, la Sovranità di un Principe Cristiano, e d'una Casa Reale benemerita della Santa Sede,

pren-

prendesse a perturbarla, ed eziandio censurarla, per far vacillare i Sudditi, ed i Vassalli nell'ubbidienza, e nella fedeltà; Avrebbe anzi considerato, se glielo lasciavano conoscere, che trattandosi di Feudi donati dalla pia munificenza degli Imperadori, non alla Chiesa Romana, ma a quella di Torino, e d'Asti, già la Corte di Roma non à conseguentemente che farvi, come non ebbe giammai che fare ne'Feudi di tante altre Chiese della Cristianità, che ebbero similmente in dono dalla mano liberale de'Principi, sotto il Dominio, e protezione de'quali con una corrispondente Religiosità gli mantengono, e godono senza veruna ingerenza della Camera Pontifizia.

Sarebbe poi anche venuto in chiaro, che questi sono Feudi della Contea d'Asti, e così dell'antico Suprematо dell'Impero, il quale nel beneficarne le sudette due Chiese, ritenne però ancora quell'alto Dominio, che non puole staccarsi da esso, se non ne'casi, che per il pubblico bene così permette il diritto delle Genti, e la ragione di Stato, e che l'Impero ha pertanto sempre esercitato, e singolarmente allorchè Carlo III. nell'anno 884. condonò al Vescovo d'Asti ogni pregiudizio, nel quale poteva esser caduto il di lui Antecessore verso l'Impero, ed esimillo dal pagamento delle pubbliche gravezze. Ludovico IV. negli anni 901. e 902. palesò essere la Chiesa d'Asti nel governo del suo Impero, ed il Vescovo divoto, ed ossequioso verso di lui. Ottone il Grande nell'anno 969. gli diè il privilegio d'aprire un Tribunale per gli Uomini de'Feudi del Vescovado, il diritto di succedere a coloro, che morirebbero senza legittimi Eredi, e la facoltà limitata però di stabilire un Mercato in ogni anno, ed in un sol luogo. Enrico IV. nell'anno 1093. dicchiarò essere a sè riservata l'alta Giustizia Imperiale ne'Feudi del Vescovado. Federico I. nell'anno 1153. caratterizò il Vescovo, come Suddito dell'Impero, e chiamollo come Vassallo a guereggiare sotto i suoi Stendardi. Nell'anno 1155. consignò alli Cittadini d'Asti il governo di quella Città, e de'Castelli, sì della Contea, che del Vescovado, ordinando, che questi contribuissero al pagamento del Censo impostovi di cento, e cinquanta marche d'argento. Enrico VII. nell'anno 1311. ricevette l'omaggio dal Vescovo, e poi commandògli nell'anno 1313. di secondare Amedeo di Savoja il Grande nel pigliare il possesso dell'Asteggiana sotto pena della sua indignazione, la quale non funle, e non può comminarsi, se non da chi è Supremo Principe contro chi è Suddito, e Vassallo.

E di più avrebbe naturalmente S. Santità preso in considerazione, se dopo che ne'Congressi di Roncaglia presso Piacenza, ne'quali intervennero due Cardinali Legati della Santa Sede, le Città, ed i Vescovi tutti dell'Italia, e fra essi quegli appunto di Torino, e d'Asti riconobbero il Supremato di Cesare, e gli rinunziarono perciò le Regalie, possa più dubitarsi, che questi Castelli non solamente non ànno mai anticamente avuta dipendenza veruna dalla Corte di Roma, ma nemmeno sono stati giammai

mai nelle mani de' Vescovi senza quella, colla quale gli avevano ricevuti dall' Impero, che ve l' ha sempre pubblicamente mantenuta, e gliel' ânno altresì i Vescovi in ogni tempo testimoniata.

Discendendo poi a que' tempi, ne' quali l' Asteggiana fu signoreggiata da' Duchi di Milano, come Vicarj Imperiali, sarebbe pure stato proprio dell' animo ingenuo di un buon Ministro del Papa il farle osservare, che il Vescovo d' Asti intervenne, e consentì in nome della propria Chiesa, che quella Città riconoscesse in suo Signore il Duca Galleazzo, come Vicario dell' Imperadore; che nel maritaggio della Valentina col Duca di Turoni gli furono assegnate in Dote la Città, e molte Terre dell' Asteggiana, e fra queste una gran parte di quelle del Vescovado; e quando il Re di Francia Francesco I. v' impose nell' anno 1516. una Contribuzione, commandò, che vi concorressero anche le Terre del Vescovo, cui diede il carattere di suo Fedele; che val a dire Vassallo, e Consigliere, che significa Ministro, ed Ufficiale; e con questi lumi avanti gli occhj sarebbe S. Santità rimasta sempre più persuasa, che la Sovranità di questi Castelli non può ne' Secoli rimoti ravvisarsi, che o nell' Impero, o ne' Principi, che l' ânno rappresentato.

Così anche essendo stata indi trasfusa nella Reale Casa di Savoja colla cessione della Contea d' Asti, e col Vicariato Imperiale, sì di quella Diocesi, che dell' altra di Torino; se fusse stato noto a S. Santità, che i Nostri Sovrani nel tempo stesso, che entrorono in possesso della Contea d' Asti, il pigliarono altresì di questi Feudi, che sono di quella Contea, e così stanno scritti negli antichi Statuti della Città fra le Terre dipendenti da essa, scolpiti nelle mura della medesima in perpetua testimonianza di avere contribuito il proprio contingente per ristorarle; Essendo anche cosa degna di molto riflesso, che in segno della Giurisdizione esercitatavi da quella Città, abbia il Podestà d' Asti nell' anno 1443. condennato il Commune di Montafia, ed otto de' suoi Vassalli nella pena di lire cento Astesi, per avere contro gli ordinamenti della Città ricovvetati malviventi; ed ânno pertanto i Nostri Sovrani usate sopra questi Feudi delle supreme loro Regalie, e nell' imposizione delle straordinarie contribuzioni, e de' Tributi ordinarj, e nell' esercizio del mero, e misto Impero, e negli Atti tutti del Governo politico, & economico. Particolarmente poi se S. Santità avesse avuto presente, che queste Communità ânno sempre pagato, e pagano ancora i Tributi alla Regia Camera, ed eziandio ânno per Atti pubblici in diversi tempi riconosciuta, e dicchiarata l' obbligazione, che ne avevano: La Santa Sede, la quale ben sa, che per insegnamento eziandio Ecclesiastico, chiunque è Tributario non può non essere Suddito, sarebbe necessariamente rimasta paga, che questi Feudi essendo tributarj della Corona di Savoja, tanto bastava per stabilire, che ne sono dipendenti.

E rispetto a quel giuramento di fedeltà, per il quale sono state presentemente chiamate, S. Santità non lo avrebbe rimirato; come

come una novità, se i suoi Camerali non gli avessero occultato, che fin ne' tempi del Duca Emanuele Filiberto; e nell'anno 1556. Cortanzone giurò la fedeltà alla Corona di Savoja, e non solamente la Communità; ma anche il Feudatario: e Montafia altresì, cioè la Communità nell'anno 1558., e li Feudatarj negli anni 1559., e 1560., che rispetto alla Cisterna nella pace di Cambresì, seguita fra la Corona di Francia, e quella di Savoja, si stabilì per un Trattato pubblico, che sarebbe restituita al Duca Emanuele Filiberto, ed in esecuzione di esso ne fu preso in nome di S. A. il possesso, nel quale si giurò da' Sudditi la fedeltà al Sovrano: ed in riguardo di Cortanze non si poteva desiderare di più, per esser la Santità Sua appagata, che non spetta in verun modo a quella Corte, ma a chi ha in ogni tempo avuto il Dominio dell'Asteggiana, se le avessero fedelmente ripportato, che fin nell'anno 1446. Papa Eugenio IV. in occasione dell'Investitura d'una quarta parte d'esso, dicchiarò, che quel Castello era del Dominio temporale del Marchese di Monferrato, il quale se n'era impossessato per diritto di guerra a pregiudizio de' Vicarj Imperiali della Contea d'Asti: onde a giustificare il presente Atto di giuramento, s'unisconο tutti quelli, che e ne' tempi antichi, e sempre in tutti gli altri, si sono continuamente esercitati.

Se poi i Ministri di Sua Santità avessero di più lasciato riflettere alla Santità Sua, che Tigliole altresì, la quale fu pur donata dagli Imperadori alla Chiesa d'Asti, attestandone il Diploma d'Enrico III. de' 25. Gennajo 1041., annoverata fra le dipendenti dalla Città d'Asti, secondo che prova il Diploma di Federico I. de' 12. delle Kalende di Marzo 1159. dicchiarata fra le soggette al Duca di Milano, come Vicario Imperiale nella pace seguita fra esso, ed il Marchese di Monferrato a' 7. Luglio 1377., governata colla Giurisdizione della Città d'Asti, che vi stabilì i suoi Giudici negli anni 1441., e 1452., e riconosciuta come sottoposta all'Impero, ed al suo Vicario nell'Investitura medesima, che il Vescovo di Pavia ne diede nell'anno 1405. a Gioanni Solaro, essendosi nel giuramento di fedeltà del Feudatario riservato l'Imperadore per il suo alto Dominio, ed il Duca di Milano per il Vicariato Imperiale, che trasfuso gliene avea l'esercizio; Questo stesso Luogo di Tigliole negli anni 1559., e 1560. giurò, e non solamente la Communità, ma il Vassallo ancora, la fedeltà al Duca Emanuele Filiberto, al di cui Dominio era passata colla Contea d'Asti.

Non avrebbe Sua Santità potuto ammeno di non riconoscere, e commendare la singolare figliale moderazione di S. M. nell'essersi per ora astenuta di chiamare anche Tigliole al giuramento, come similmente i Castelli dell'Abazia di S. Benigno, ne' quali la M. S. ha un Titolo di Sovranità chiaro, e giustificato con i Scritti, che si sono stampati, e resi pubblici, essendo pur anco nota alli Camerali di Roma la Sovranità, che pretende S. M. nel Principato di Masserano, mentre gliene sono stati additati

chia-

chiaramente i Titoli, che sono pubblici, ed irrefragabili nelle stampe de' Feudi di S. Benigno: e pure per il riguardo della pendenza, nella quale sono colla Corte di Roma, e dell'intelligenza, nella quale si era di non innovare per questi Feudi cosa alcuna nè una Corte, nè l'altra fin all'adequamento della vertenza, ha la M. S. sospeso di rendersi quella giustizia, che per altro da sì longo tempo aspetta.

Quindi è stata tanto maggiormente grande la sorpresa nell'intendersi; che in vece d'essere la M. S. corrisposta in un tratto d'attenzione così abbondante, e rispettosa, vi succeda anzi un'attentato così ingiusto, e tanto ingiurioso, perchè i Camerali non anno istruito Sua Santità candidamente del vero, per ritraerla da un'impegno di tanta conseguenza fra un Papa, ed un Re, fra Principe, e Principe, fra Padre, e Figlio, non senza il grave pericolo di cimentare quella buona armonia, che il serviggio di Dio, il vero bene della Chiesa, e l'Uffizio Pastorale vogliono che si mantenga, si coltivi, e si accresca, sempre fra il Sacerdozio, e l'Impero, che divisi da Dio nell'indipendente loro Ministerio, sono però stati in una reciproca alleanza uniti per un medesimo fine.

E per altro un'attentato, come questo, è poi anche stato accompagnato colla minaccia di Censure, quando per altro non si tratta, che di vertenze di Sovranità, e per volerne spogliare un legittimo Principe, il quale n'è in possesso; e tanto più, che il dono di questi Feudi essendo stato fatto alle Chiese d'Asti, e di Torino, il volere la Camera di Roma trarlo a se, sarebbe violare la mente de' Donatori, la legge della Donazione, e la fede pubblica; ed il volere poi anche appropriarsi quel supremo Dominio, che chi donò questi Feudi, si riservò, ed ha ceduto a chi lo rappresenta, sarebbe anche rivoltare con un'esempio d'ingratitudine, che non è senza il riguardo di conseguenze perniciose alla Chiesa, contro il Donatore il proprio Dono.

L'Avvocato Generale pertanto persuaso sempre più non tanto della nullità, ingiustizia, ed abuso di un tale Precetto, e Monitorio del Cardinale Camerlengo, quanto anche della surrezione, ed orrezione del Chirografo Pontifizio contro la vera, retta, e paterna mente del Pontefice; per andare tuttavia al riparo d'ogni pregiudizio, ancorchè ingiusto, ed inefficace, dei giusti, ed inconcussi diritti di S. M., e della Sovranità, che la M. S. è in un'antico, e giustificato possesso d'esercitare ne' detti Feudi, ed anche per disinganno, ed informazione di chiunque non ne fusse ben istrutto, ricorre per obbligazione del proprio ministero a VV. EE., che sono depositarie delle Regalie della Corona, e preposte alla conservazione di esse.

Acciò in atto di naturale difesa della Sovranità di S. M. ne' Feudi, de' quali si tratta, dell'autorità indipendente della M. S. nelle cose temporali, e della quiete e tranquillità pubblica, dicchiarino surretizio, ed orretizio il sudetto Chirografo Pontifizio, e così anche ingiusto, nullo, ed abusivo il preteso Precetto, e

Moni-

Monitorio del Camerlengo, ed ogni, e qualunque altro provvedimento, e conseguentemente non aver potuto, nè potere recare alcun pregiudizio alla Sovranità della M. S., ed al possesso, nel quale è d'esercitarla, come nemmeno imporre veruna obbligazione alli Vassalli, Communità, ed Uomini di detti Feudi, ed a chiunque altro spetti, d'ubbidire al detto Precetto, e Monitorio, proibendo anzi a' detti Vassalli, Communità, ed Uomini di riconoscer, od ubbidire ad altri, come Sudditi temporali, e Vassalli, che a S. M. come loro vero, e supremo Signore, e Sovrano, non ostante detto ingiusto, nullo, ed abusivo Precetto, e Monitorio, sotto pena d'essere dicchiarati ribelli, e gastigati come tali, commandando anche a chichesia, e spezialmente alli Signori Imperiale di Montafia, Roero di Cortanze, del Pozzo di Cisterna, e Pelletti di Cortanzone Vassalli di detti Feudi, ed a tutti gli Abitatori di essi, di non permettere, e molto meno di cooperare direttamente, o indirettamente alla pubblicazione, disseminazione, o lettura di detto Monitorio, o di verun'altro provvedimento contràrio alla Sovranità, Autorità, e Regalie di S. M. in stampa, od in iscritti, sotto gravissime pene corporali, ed eziandio della morte secondo le circostanze de'casi, con dicchiarare pure ogni, e qualonque protesta, e ricorso, che potesse essere clandestinamente seguito, nulli, criminosi, e meritevoli di grave gastigo, e mandare perciò eseguirsi il Rescritto di VV. EE. in persona propria de' Vassalli presenti, e nella forma portata dalle Leggi Regie, quanto agli assenti, come anche alle Communità di detti quattro Luoghi in persona d'uno de' suoi Sindaci, e Consiglieri, ed inoltre pubblicarsi, ed affiggersi a' luoghi soliti di questa Città, ed altre Capi di Provincia, e delle Terre suddette. Dicchiarando la pubblicazione così fatta bastare, ed essere valida, come se venisse fatta ad ogni Città, Terra, e Luogo dello Stato, massimamente che si tratta di un'obbligazione nata ne' Sudditi, per la quale incorrerebbero senz'altra proibizione, od ammonizione nelle pene di fellonìa, benchè l'Avvocato Generale per altro è persuaso, che viveranno sempre, e costantemente fedeli, ed ubbidienti a S. M., al supremo Dominio della quale gli ha Iddio felicemente sottoposti.

IL SENATO DI S. M.

In Torino sedente.

AD ognuno sia manifesto, che veduta per Noi l'alligata Rappresentanza del Signor Avvocato Generale, ed il tenor della medesima ben considerato, abbiamo dicchiarato, e per le presenti dicchiariamo surretizio, ed orretizio il Chirografo Pontifizio narrato, e così anche ingiusto, nullo, ed abusivo il Precetto, e Monitorio, di quale in detta Rappresentanza, ed

ed ogni, e qualunque altro provvedimento, e conseguentemente non avere potuto, nè potere recare alcun pregiudizio alla Sovranità di S. M., ed al possesso, nel quale è d'esercitarla, come nemmeno imporre veruna obbligazione alli Vassalli, Communità, ed Uomini de' Feudi narrati, ed a chiunque altro spetti d'ubbidire al detto Precetto, e Monitorio, proibendo alli Signori Imperiale di Montafia, Roero di Cortanze, del Pozzo di Cisterna, e Pelletti di Cortanzone, come Feudatarj rispettivamente di detti Luoghi, ed alle Communità, ed Uomini di riconoscere, od ubbidire ad altri, come Sudditi temporali, e Vassalli, che alla detta M. S. loro vero, e supremo Signore, e Sovrano, non ostante detto ingiusto, nullo, ed abusivo Precetto, e Monitorio, sotto pena di essere dicchiarati ribelli, e gastigati come tali, commandando a chichesia, e spezialmente alli detti Vassalli, ed Abitatori de' Feudi suddetti di non permettere, e molto meno cooperare direttamente, od indirettamente alla pubblicazione, disseminazione, o lettura di detto Monitorio, o di verun' altro provvedimento contrario alla Sovranità, Autorità, e Regalie di S. M., in stampa, od in iscritti, sotto pena eziandio della morte, secondo le circostanze de' casi; Dicchiarando altresì qualunque protesta, e ricorso, che potesse essere clandestinamente seguito, nulli, criminosi, e meritevoli di grave gastigo. Mandando le presenti pubblicarsi nelle Città, e Luoghi al modo ricchiesti, e ciò bastare, come se fussero pubblicate in ogni Città, Terra, e Luogo dello Stato, ed alla Copia stampata dallo Stampatore Regio, prestarsi tanta fede, quanto al proprio Originale. Dat. in Torino li 8. Marzo 1731.

Per detto Eccellentissimo Reale SENATO.

Blanchetti.

N. XXVII.

Lettera di pugno di S. M. al Papa dei 27. Decembre 1730.

ABbiamo sempre accolti con quella venerazione, colla quale rispettiamo la Sagra Persona di Vostra Santità, i di lei pregiatissimi fogli; Ma non possiamo ammeno di significarle con indicibile Nostro rincrescimento la sorpresa non ordinaria, che ci ha recata quello delli 3. del cadente, pervenutoci solamente ieri per gl' inaspettati sentimenti espressivi a riguardo del Nostro Concordato. Siamo tuttavia così persuasi, che quelli di Vostra Santità sono retti, e degni d'un Sommo Pastore, che non possiamo attribuire questi ad altro, che alle artificiose impressioni, colle quali è stato l'animo suo preoccupato da coloro, che antiponendo il proprio impegno al vero Bene della Chiesa, ed alla Gloria stessa di Vostra Santità con un zelo apparente, ma falso, hanno rappresentato sinistramente le cose agli occhj della Santità Vostra, senza lasciargli vedere ciò, che poteva portarla al conoscimento del vero, e farne risultare quel disinganno, che Vostra Santità ne avrebbe certamente ricevuto, se, come

come dovevamo per tanti riflessi prometterci, avesse voluto ascoltare, in vece di Persone appassionate, quelle che per essere indifferenti, e di una nota probità, le avrebbero dati lumi più coerenti al giusto.

Per corrispondere poi alla sincerità, colla quale Vostra Santità ci dice d' averci aperto l' animo suo, prendiamo a palesarle con una figliale ingenuità anche il nostro: E primieramente un sentimento, che Vostra Santità non può non gradire, ed è, che riconoscendo Noi pienamente nella Persona del fu Pontefice Benedetto XIII. di sempre gloriosa memoria quella stessa potestà, che nella Santità Vostra ora sì degnamente risiede, non possiamo conseguentemente dubitare della legittima suprema Autorità di Chi ha stabilite le cose nostre; E rispetto all' appiglio, a cui vediamo non senza una singolare nostra meraviglia, che ricorrono i Nostri Contrarj, come che non abbia avuta una speciale plenipotenza chi trattò, e sosciisse i Concordati, Vostra Santità permetta, che se gli rappresenti essere assai nota, e a Noi, e a tutti, particolarmente alli Ministri suoi l' autorità d' un Cardinale Segretaro di Stato, e che quando egli firma per ordine del Papa un Concordato, e lo trasmette per ordine suo a' Vescovi, con dirgli, che è dal Papa approvato, non può ricercarsi di più, perche consti della volontà del Pontefice. Per altro sappia la Santità Vostra, che ove di più ancora voglia ricercarsi solamente in Nostro riguardo, abbiamo alla mano più d' un documento, che prova essere stati i Concordati Nostri autenticati dal Papa stesso.

In queste circostanze pertanto Vostra Santità può ben conoscere Ella medesima, come vogliamo ancora sperare, che Noi non siamo, ne possiamo essere in grado di nominare chi che sia per rivedere ciò, che non ammette appellazione, avendo per base l' autorità, e la volontà d' un Sommo Pontefice, unita al riguardo della Fede pubblica, la qual' è anche la garantia de' Trattati fra i Principi, e che non può violarsi senza il pericolo di molte conseguenze.

Supplichiamo dunque la somma equità di Vostra Santità, nella di cui confidenza viviamo ancora, e dalla quale ánno in vano tentato fin'ora di scostarci i Nostri Avversarj, a prendere in una Paterna considerazione queste Nostre rispettose egualmente, che giuste Rappresentanze, e presentemente che avrà luogo di sempre più divisare i malfondati, ed artifiziosi raggiri di codesti malevoli, renderci quella giustizia, che accompagna così chiaramente la Nostra Causa, per la difesa della quale sono impegnati la Nostra ragione, non meno che il Nostro decoro, e quello della Santa Sede medesima &c.

N. XXVIII.

ORATIO

Sanctissimi Domini Nostri CLEMENTIS Papæ XII. *habita in Concistorio secreto die* 8. *Januarii* 1731.

Orazione Concistoriale di Papa Clemente XII. delli 8. *Gennajo* 1731.

VEnerabiles Fratres: Tribulationes cordis Nostri multiplicatæ sunt, sed in Domino sperantes non infirmamur. Ipse enim, qui Cœlesti gratiæ suæ præsidio confidere Nos jussit, in sapientia quoque, fortitudine, & obsecrationibus vestris opem curis Nostris paratam esse voluit, ut propterea in gravissimis hujus Sanctæ Sedis temporibus, insigni cum fiducia Vos in consortium sollicitudinis adhibeamus. Et quidem acerbissimum vulnus, quod nuper Ecclesiasticæ Jurisdictioni, immò ipsi Religioni impositum est, omnes gemitus, omnemque doloris Nostri sensum occupare deberet. Sed quoniam Ministerii Nostri officiis sedulò impensis, fore speramus, ut depravata convertantur, ad aliam animi Nostri molestiam vobiscum ex hoc loco communicandam convertimur, consilium, operamque vestram ad curarum Nostrarum subsidium, & solatium exquirentes. Porrò Cardinalatus etiam honore fungebamur, cum audivimus, communi judicio fuisse improbatas Concessiones, secretasque Conventiones inter Prędecessorem Nostrum fel. record. Benedictum XIII., & Carissimum in Christo filium Nostrum Victorium Amedeum Sardiniæ Regem initas; quibus nimirùm plurima, & gravia Ecclesiæ, & huic Sanctæ Sedi detrimenta illata esse quęrebantur universi. Itaque ubi primum ad hanc Apostolatus speculam planè immerentes evocati sumus, omnem animi intentionem adjecimus, ut quidquid sub laudato Prędecessore Nostro de Ecclesiasticis rebus Pedemontii actum gestumque esset, plenè accuratèque cognosceremus.

Intereà dum in eam curam incumbimus, supplicem libellum accepimus pro conferenda Abbatia Sancti Stephani Eporediensis, ad quam dilectum filium Nostrum Cardinalem Ferrerium Rex Sardiniæ nominaverat, vigore Litterarum in forma Brevis, quas ab eodem Antecessore Nostro obtinuerat. Per quam primum occasionem multa deprehendere cępimus, quæ hactenus fuerant occulta. Quare expeditione Litterarum supersedentes, Regio Administro renunciandum mandavimus, oportere primum Nos rerum statum explorare, & addiscere, cum pleraque innovata esse in Ecclesiasticis Negotiis Pedemontii omnium sermonibus pervulgatum esset. Cęterum Regiæ Majestati persuasum esset, Nos libenter prolixèque largituros, quidquid, salva conscientia, & bono nomine, cujus præcipua cura Ecclesiæ quidem Ministris omnibus, sed prę ceteris, Christi Vicario esse debet, elargiri liceret. Contrà verò nunquam passuros, ut Nobis nimium conniventibus, tàm conscientiæ Nostræ, quàm Ecclesiæ, Sanctæque Sedi labes hęreret: Quidquid aliorum artes à

mente

mente nostra prorsùs alienum in vulgus spargere tentaverint.
Ad hæc, cum Sardiniæ Rex de Paterna Regni abdicatione certiores Nos faceret, & filialis reverentiæ erga Nos, & eamdem Sedem officia Litteris manu sua consignasset, opportunitatem nacti, in prçclaris pietatis sensibus Eumdem confirmavimus, hortantes, & excitantes, ut studiis Nostris ad Regiæ conscientiæ quietem, ad Ditionis ejus tranquillitatem, & Ecclesiarum utilitatem intentis obsecundaret. Sed prçstat Fraternitates vestras ex Litteris ipsis, quas vobis recitari volumus, Regiæ voluntatis significationes excipere.

BEATISSIMO PADRE.

IL Re Mio Signor Padre ha voluto dare interamente a Dio, ed al suo riposo quel restante di vita, che piacerà a sua Divina Maestà di concedergli; onde rinunziando con generosa risoluzione al Governo di tutti i suoi Stati, si è ritirato nel Castello di Chiamberì in Savoja. Nel portarne a Vostra Santità la riverente notizia, adempiamo a quella somma premura, che abbiamo di comminciare il Nostro Regno con quegli Atti, che sono ereditarj di vera, ed immutabile divozione verso la Santa Sede, e con quegli, de' quali ci pregiamo di distinto ossequio verso la sagra Persona di Vostra Santità. Per meglio autenticarglieli, ordiniamo al Conte di Gros di continuarlene le proteste in qualità di Nostro Ministro. Speriamo, che Vostra Santità si degnerà continuare ad accoglierlo coll' innata sua benignità, e confidando nel Paterno di lei animo, l'accertiamo, che il Nostro sarà sempre pronto a secondare le rettissime sue intenzioni per lo bene di Santa Chiesa, e le preghiamo per fine dal Cielo lunghissimi anni di vita, a beneficio del Mondo Cristiano, bacciandole i Santissimi Piedi.

Dal Castello di Rivoli 4. *Settembre* 1730.

Di Vostra Santità

Umilissimo, e Divotissimo Figlio
Emanuele.

Responsum autem Regiis officiis in hanc sententiam dedimus nostra manu.

CLEMENS PP. XII.

CHarissime &c. La risoluzione, che ci avvisa Vostra Maestà, aver presa il Re suo Padre, di dare a Dio, e alla sua quiete il rimanente di vita, che piacerà alla Divina Provvidenza di concedergli, e perciò colla rinunzia del Governo di tutti i suoi Stati essersi ritirato nel Castello di Chiamberì in Savoja, non solamente è stata riputata da Noi degna di tutte le lodi, ma meritevole ancora, che il Signore esaudisca le Nostre preghiere, acciochè, in segno della sua Celeste approvazione, conceda al medesimo Re una lunga serie d'anni tranquilli, accompagnati dalla pienezza delle sue Benedizioni. Assicuriamo pertanto Vostra Maestà del Paterno gradimento Nostro per la cura, che ha voluto prendersi di parteciparci con Lettera di proprio pugno un tale avvenimento, e le dicchiariamo, che per le espressioni in essa fatteci, ripiene di figliale divozione, e rispetto verso di questa Santa Sede, siamo stati intimamente commossi da un particolare tenerissimo amore verso di Lei.

Ed essendo Noi certamente persuasi, che sieno trasfuse nella Maestà Vostra colla generosità del Sangue, tutte quelle virtù, che da tanti Secoli si sono applaudite dal Mondo ne' suoi gloriosi Antenati, non solo speriamo, che avrà singolarmente in mira di segnalarsi nel zelo della Cattolica Religione, che da suoi Maggiori con tanto studio si è conservata nella sua piena riverenza in cotesti Stati, ma confidiamo ancora, che animata da sentimenti uniformi, vorrà dar mano, acciochè non rimangano senza effetto i Nostri buoni disegni, unicamente diretti a soddisfare alla nostra precisa obbligazione, ed a procurare la felicità eterna, e temporale di Vostra Maestà. Non dubitiamo pertanto, che Ella, per la sua divozione verso questa Santa Sede, vorrà dar nuovi, e risoluti contrassegni della sua ben nota riverenza verso la Chiesa, e del suo amore verso de' Sagri Ministri, come conviene a Principe tanto Pio e Religioso. Ci siamo perciò sommamente consolati di vederla collocata in un grado, nel quale potrà farsi così gran merito presso Dio, e presso gli Uomini con tanta gloria del suo Real Nome, mentre questo è quello, che giustamente ci fa sperare l'espettazione, che in Noi si è eccitata della singolare sua virtù. In corrispondenza di tutto questo Vostra Maestà può persuadersi, che incontreremo ben volontieri tutte le occasioni di darle le più sicure riprove del Nostro cordialissimo affetto, massimamente in un tempo, nel qual la Maestà Vostra può tanto ajutarci nel gravissimo impegno, in cui ci pone il Nostro Appostolico Ministero; e che di buona voglia abbracciamo, di procurare con tutte le Nostre forze all' Europa la tanto desiderata tranquillità; E con ciò diamo alla Maestà Vostra l'Appostolica Benedizione. Datum Romæ 23. Septembris 1730. Pontificatus Nostri Anno primo.

Dum autem rerum gestarum veritatem inquirimus, non Concessiones modo & Concordiam deprehendimus, quæ in publicam cognitionem aliquo pacto manaverant, sed ea quoque rescivimus, quæ nemini prorsus innotuerant, quæque ad Nos ipsos nova, & inaudita pervenerunt. Res nimirum, quæ Episcoporum auctoritatem, & Ecclesiæ jurisdictionem everterent, & pessimo ceteris Principibus exemplo essent. Quæ ad Regium Administrum perferri mandantes, propensam voluntatem eidem confirmavimus, ad ea, quæ præstare fas esset, libenter perficienda. Hæc autem nonnullis Venerabilibus Fratribus, ac dilectis filiis Nostris, Collegiis vestris in Congregatione Sancti Officii disertè, affirmatèque enarravimus, ut ipsi intelligerent, quam constanti animo in re gravissima essemus, & ceteris testari possent, quam agendi rationem cum eodem Administro tenuissemus.

Dum hæc à Nobis geruntur, certis argumentis intelleximus, Ministrorum Nostrorum Litteras nec ipso Gentium jure, quo inviolabiles esse oporteret, satis esse tutas. Suadente tamen pacis amore, patienter sustinuimus, sola expostulatione contenti.

Per idem tempus alteras à Rege Litteras accepimus, ex quibus apertè intelligentes, certa Illum & firma putare, quæ sibi essent concessa, nec aliud rogare, quàm ut pendentes controversiæ, Feudales scilicet, ad exitum perducerentur, animi demùm Nostri sententiam Eidem per datas Litteris liquidò aperiendam duximus: Utrasque autem Vos audire cupimus, ut cuncta explicatiùs agnoscatis. BEA-

BEATISSIMO PADRE.

LE Paterne espressioni, delle quali verso di Noi è ripieno l'ultimo Foglio della Santità Vostra, hanno dato all'animo Nostro un nuovo, e gagliardo eccittamento di figliale divozione verso la Santa Sede, e verso la di lei Sagra Persona, di cui siamo pronti à darlene tutte le più convincenti riprove, non meno nelle presenti circostanze, nelle quali con Appostolico zelo si è interposta per la pubblica tranquillità dell'Europa, ficcome si è degnata di parteciparci, insinuandoci nello stesso tempo di darle quella mano, che in ciò potremo, come la accertiamo di fare, col secondare le sue premure in quanto sarà possibile, per quello, che potrà a Noi appartenere, che in tutte l'altre, particolarmente quando dalla Santità Vostra ci verranno suggerite, nelle quali ci sia permesso di contestarle co'fatti questi Nostri rispettosi, e sinceri sentimenti. Le portiamo intanto li più distinti ringraziamenti sì per la bontà, colla quale Ci ha chiamato a parte dell'impegno, che si è lodevolmente preso per il bene, e pace commune, sì per quell'amore, che Ci assicura d'avere per la Nostra Persona; Perlochè Ci crediamo in obbligo di aprirle con tutta la maggior candidezza il Nostro cuore, significandole, che continueremo a seguitare le gloriose orme de'Nostri Antenati, che Vostra Santità ci additta, procurando con ogni sforzo d'impiegarci indefessamente per la Cattolica Religione, e dandole ogni testimonianza della Nostra ossequiosa riverenza verso la Santa Chiesa, e la Sagra Persona di Vostra Santità, per meritarci così gl'effetti di que'buoni disegni, che Ella nudrisce per Noi, studiandosi di procurarci la felicità eterna, e temporale. E tanto più speriamo di godere il frutto delle pie, e rette intenzioni della Santità Vostra, che Ella non sia per prolungare di vantaggio la spedizione dell'Abazìa di S. Stefano d'Ivrea a favore del Signor Cardinal Ferrero, ritardata unicamente, perche ha voluto essere informata de' Nostri affari, come la Santità Vostra ci ha fatto dire, della di cui sollecita spedizione nuovamente di cuore la preghiamo, mentre ora che avrà soddisfatto al suo desiderio, coll'essere pienamente intesa de'Nostri interessi, avrà veduto quanto sia abbondante la giustizia, che Ci assiste, e quanta facilitazione in riguardo del Sacerdozio abbia anche usata la Maestà del Re mio Padre, per dar fine a' que' disapori, che vertevano frà ambedue le Corti, e per venire dappoi all'ultimazione dell'altre pendenze, che ci restano da terminarsi. Finalmente essendoci stato dal suo medesimo Antecessore di moto proprio, e con indicibile efficacia raccommandata la piena osservanza de' Nostri Concordati, sia pur sicura la Santità Vostra, che saranno li medesimi religiosamente osservati, e la preghiamo della sua Appostolica Benedizione, bacciandole li Santissimi Piedi, e augurandole longhissimi anni di vita, a benefizio del Mondo Cattolico. 1. Novembre 1730.

Regiæ Epistolæ hæc à Nobis subiecta responsio est.

CLEMENS PP. XII.

CHarissime in Christo Fili noster, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Corrispondiamo all'ultima di proprio pugno, che la Maestà Vostra si è compiacciuta di farci capitare, con questa, che parimente di Nostra mano abbiamo la consolazione di scriverle. Sarebbe certamente molto maggiore il piacere da Noi concepito, nel leggere il detto Foglio, se fossimo in istato, siccome

siccome ne avremmo tutto il più vivo desiderio, di secondare le sue Reali premure: ma avendo pigliato nella maniera appunto, che la Maestà Vostra suppone, una esatta informazione dei Trattati fatti in tempo del Nostro Antecessore, troviamo in essi molte gravissime difficoltà, oltre all'essere stati stabiliti senza alcuna Plenipotenza di chi trattò, e contro la forma finora inviolabilmente osservata dalla Santa Sede; in modo che non abbiamo potuto, nè potiamo permetterne l'esecuzione, senza prima spianare con tutta quella facilità, che sarà compatibile colla sicurezza della Nostra coscienza, le accennate difficoltà. Quali poi queste sieno, lo paleseremo volontieri alla Persona, che la Maestà Vostra destinerà a trattare di tal materia, e l'avremmo già fatto, se non avessimo ben conosciuta ne i di lei Regj Ministri una determinata volontà di non ascoltarle. Crediamo, che la sincerità, con cui le manifestiamo i nostri sentimenti, debba darle un accertata riprova dell'animo Nostro inclinatissimo verso la Real Persona, e Casa di Vostra Maestà, a cui diamo con parzialità d'affetto l'Appostolica Benedizione. Datum Romæ 3. Decembris 1730. Pontificatus Nostri Anno primo.

Nobis autem sedulò adnitentibus, ut Regiæ Majestati viam muniremus ad res ritè solidèque stabiliendas, Regis Ministri non solùm assertæ Concordiæ facultates usurpabant, præscriptos etiam, licèt noxios, & intolerandos in ea terminos transgredientes; sed in re quoque Feudali, de qua nihil erat aut conventum, aut transactum, illo ipso tempore, quo providentiæ Nostræ, ut ex Litteris audistis, operam rogabant, hujus Sanctæ Sedis jura attentare non dubitarunt. Itaque officii Nostri esse duximus, ut per Chirographum, quod die 20. Decembris proximè superioris anni 1730. obsignavimus, Acta quæcumque Regiorum Ministrorum, quæ vel ante perpetrata, vel imposterùm fieri contingeret circa Subditos Nostros, contra Supremum ejusdem Sanctæ Sedis Dominium, rescinderemus, & prorsùs irrita, & nulla declararemus; simul firmas, & validas esse declarantes Subditorum Nostrorum protestationes adversùs Actus omnes, ad quos contra fidelitatem Apostolicæ Sedi debitam, vel compulsi hactenùs fuerant, vel in futurum compelli possent. Quas quidem protestationes ad Sacrum Collegium Sede vacante perlatas, Venerabilis Frater Noster Cardinalis Camerarius memoratæ Sedis nomine publicis Actis ratas habuit, & comprobavit: Eidem denique Cardinali Camerario mandaremus, ut consuetis, & legitimis remediis Apostolicorum jurium indemnitati prospiceret.

Illud tamen opinione gravius nobis accidit, quo nihil fortassè magis absonum Fraternitatibus vestris videatur, quod nimirùm in Sacramento fidelitatis, ad quod Regi præstandum fiduciarii Ecclesiastici Pedemontii coacti sunt, nominatim expressa sint Feuda Supremo Apostolicæ Sedis Dominio subiecta. Utcumque autem conscientiæ, & honori suo cavere satagentes iidem Feudatarii reclamaverint, atque ex Theologorum consilio parere detrectaverint, minis tamen adacti cesserunt, ne permissa quidem invitæ coactæque voluntatis protestatione.

Accessisse

Acceſſiſſe demùm ad eam vim nuper accepimus etiam incitamenta cum Venerabili Fratre Epiſcopo Papienſi adhibita, ut pro Terris quibuſdam temporali ſuæ Juriſdictioni ſubjectis, eidem Regi fidelitatem juraret. Quod cum ille rationibus allatis refutaſſet, ac ſtimulos non ſinè minarum ſpecie renovatos fruſtratus eſſet, opem Noſtram imploravit, obedientia, & fide optimo Epiſcopo digna teſtatus, nolle ſe quidquam decedere ab iis, quæ ſibi hęc Sancta Sedes agenda pręſcripſiſſet.

Tantis igitur huic Sanctæ Sedi illatis malis, tantiſque moleſtiis ad Apoſtolatus ſarcinam per ſe graviſſimam adjunctis, intimo dolore perculſi, ad curarum Noſtrarum allevamentum Fraternitates veſtras advocamus; quibus propterea res in hac cauſa Pontificatus Noſtri tempore geſtas, ex hoc loco more Majorum exponendas cenſuimus. Pro viribus autem, Domino adjuvante, enitemur, ut miniſterium Noſtrum impleamus, atque idoneam afferamus medicinam vulneribus Sanctæ Eccleſiæ inflictis per Conventionem, quam diximus, & Conceſſiones, quæ, ut aliàs perſpicuum vobis faciemus, juribus Sanctæ Sedis adverſantur, Epiſcopalem Auctoritatem, & Juriſdictionem convellunt, perniciosa invehunt exempla, iiſque ſolemnitatibus deſtituuntur, quibus Principum Concordiæ, & ipſis factæ Pontificum Conceſſiones inſtructæ ſunt. Cęteris etiam detrimentis, & injuriis eidem Sanctæ Sedi irrogatis, quæ in Conventione, & Conceſſionibus non continentur, remedium pari ſtudio adhibere curabimus, omnipotentem Deum de Sponſæ ſuæ, ſuique Nominis honore ſollicitum, officiis Noſtris minimè defuturum ſperantes. Vos autem, Venerabiles Fratres, ſolemnis Sacramenti memores, quo Eccleſiæ, & Apoſtolicæ Sedis jura tueri uſque ad ſanguinis effuſionem ſpopondiſtis, Nobis opera, conſilio, integritate, ac fide auxilium opemque laturos confidimus. Hanc verò, ut in re tanti momenti utilius conferatis, præcipimus, ut Pacta, & Conventa ſub Prædeceſſore Noſtro confecta, vobiſcum de ſcripto communicentur, & onera, quibus in pręſens Eccleſiæ in Sabaudienſi Ditione premuntur. Volumus autem, ut veſtrum quiſque Sententiam ſuam intrà quindecim proximos dies ſcripto pariter Nobis aperiat. Summam autem ſecreti religionem in ſervandis iiſdem ſuffragiis, & injungimus, & pollicemur.

PROSPER

N. XXIX.

PROSPER COLUMNA, Protbonotarius Apostolicus, Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex ordinarius, Sententiarumque, ac Censurarum, tàm in eadem Curia, quàm extrà eam latarum, ac Litterarum Apostolicarum quarumcumque universalis, ac merus Executor à Sanctissimo Domino Nostro Papa Delegatus.

Chirografo Pontifizio con Monitorio dell'Auditore della Camera concernenti l'Abazia di S. Benigno.

UNiversis singulis RR. DD. Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Archidiaconis, Scholasticis, Cantoribus, Custodibus, Thesaurariis, Sacristis, Parochialiumq;, & Collegiatarum Ecclesiarum Rectoribus, seù earumdem Plebanis, Viceplebanis, Curatis, & non Curatis, cæterisque Presbyteris, necnon Clericis, & Tabellionibus quibuscumque, illique, vel illis, ad quem, vel ad quos præsentes Nostræ Litteræ pervenerint, seù quomodolibet præsentabuntur, salut. in Domino. Noveritis quod hac infrascripta die comparuit coram Nobis Perillustris, & Excellentissimus Nicolaus Jacobatius Sanctissimi Domini Nostri Papæ, ejusdem Rev. Cameræ Apostolicæ Generalis Fiscalis Procurator, & exposuit Illustrissimum Dominum Joannem Amedeum de Alinge de Codrè fuisse provvisum de Abbatia Ecclesiæ Secularis, & Collegiatæ Sanctorum Benedicti, & Benigni nullius Diœcesis Provinciæ Taurinensis per Sanctæ memoriæ Benedictum XIII., qui eidem curam, regimen, & administrationem ipsius Abbatiæ in spiritualibus, & temporalibus, auctoritate Apostolica plenariè commisit, suisque Litteris concessit apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1727., sexto Kalendas Decembris. Ea tamen in eisdem Apostolicis Litteris adjecta, & ab eodem proviso Abbate Joanne Amedeo de Alinge accepta præ cæteris Lege, ut antequam regimini, & administrationi dictæ Abbatiæ se in aliquo immisceret, in manibus Archiepiscopi Taurinensis, & Episcopi Maurianensis, seù alterius eorum, Fidei Catholicæ professionem juxtà unam emittere, ac fidelitatis debitæ solitum juramentum juxtà alteram formas, quas sub diversis Apostolicis Bullis introclusas misit, præstare, & sic à se præstiti juramenti formam ad Sanctam Sedem intrà legitima tempora transmittere teneretur; Dictumque Abbatem Joannem Amedeum possessionem dictæ Abbatiæ, ejusque jurium apprehendisse non adimpleta forma à suis Antecessoribus servata, præstitoque juramento fidelitatis, cætera à prædictis suis Prædecessoribus adimpleta, & adimpleri consueta non adimplevisse, pluraque occasione regiminis, & administrationis dictæ Abbatiæ in offensionem, & prejudicium ejusdem Ecclesiæ, & Supremæ Potestatis Apostolicæ Sedis commisisse, & perpetrasse: Proindeque Sanctissimum Dominum Nostrum Clementem Divina Providentia Papam XII. volentem sarta tecta servare ejusdem Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedis jura, Cedulam motus proprii, manu sua

fignatam Nobis direxiffe, premiffifque omnibus in ea commemoratis plura Tribunali Noftro injunxiffe, & demandaffe, quæ in eadem Cedula exprefsè leguntur fequenti fub tenore, videlicet. *Clemens Papa XII. &c. motu proprio &c.* Effendoci ftato rappresentato, che Gio: Amedeo de Alinge, nuovo provvifto dell' Abazìa di S. Benigno nullius Diœcefis, dopo d' aver ottenuto da Benedetto XIII. di felice riccordanza Noftro Predeceffore, e fpedite nell'anno 1727., fexto Kalendas Decembris, le Bolle Appoftoliche di collazione di quella Abazìa, ha affonto il Governo, ed Amminiftrazione di detta Chiefa, fenza aver pigliato il Poffeffo di dett'Abazìa nella forma, e modo pratticato da' fuoi Predeceffori, fpecialmente rifpetto all'efercizio della Giurifdizione temporale, anneffa alla fpirituale, e dopo d'avere preftato il giuramento di fedeltà, abbia mancato nell'adempimento delle altre fue obbligazioni, che folevano adempirfi, e s'adempivano da' fuoi Predeceffori; Noi pertanto, che teniamo da Dio particolar obbligazione di cuftodire li diritti della Chiefa, e la fuprema Poteftà della Santa Sede, di noftro moto proprio, certa fcienza, e pienezza della Noftra Poteftà Pontifizia, ordiniamo per ora, e commettiamo con la prefente Cedola all' Uditor Generale della Noftra Camera Appoftolica, ed al fuo Tribunale, a cui appartiene, che valendofi delle fue ordinarie facoltà, & in quanto faccia di bifogno, anche di quelle, che coll'ifteffa prefente Cedola di moto proprio gli communichiamo, e deleghiamo, citti, ricerchi, ed ammonifca il prenominato Abate d' Alinge a comparire legittimamente avanti il medemo Tribunale a giuftificare legalmente d'aver adempito a tutte, e fingole cofe prefcrittegli nelle dette Lettere Appoftoliche, e che doveva adempire in vigor delle proprie obbligazioni, e fatto, & adempito canonicamente, quanto coerentemente ad effe ànno fatto, ed adempito gli Abati fuoi Predeceffori, e fegnatamente d'aver prefo legittimamente il Poffeffo, ed avere efercitata la Giurifdizione temporale anneffa alla fpirituale fopra le Terre, e Perfone foggette alla dett' Abazìa, e nella forma pratticata da' fuoi Predeceffori, offervati anche in fequela del giuramento di fedeltà da lui preftato i loro foliti Privilegj, fenza permettere alcun' abufo, o trafgreffione in pregiudizio della fuprema Autorità della Santa Sede, d' avere deputato il Vicario Generale refidente nel Luogo di S. Benigno, fpedite alli Giudici le Lettere Patenti della loro deputazione, con obbligarli a dare la figortà di bene amminiftrare la Giuftizia, e ftare al Sindicato, con permettergli il libero efercizio della Giurifdizione nelli Luoghi di detta Abazìa, fenza aver preftato alcun' impedimento alle Appellazioni interpofte dopo la prima iftanza, o che fi voglion interporre alla Santa Sede Appoftolica: comminando al detto Abate d'Alinge, che quando non comparifca, nè giuftifichi d'avere adempito tutte e fingole cofe commemorate, fi procederà dal detto Tribunale a quegl' atti che di ragione, e che fecondo le Canoniche, ed Appoftoliche

Con-

Constituzioni saranno giudicati di Giustizia; Siccome vogliamo che quello proceda ulteriormente agli atti suddetti fino alla Sentenza, e Sentenze inclusivamente, e loro piena esecuzione contro il suddetto Abate, all'or quando non comparisca, o non giustifichi quel tanto, che deve giustificare d'aver adempito, e che gli sarà colle Lettere cittatorie, e monitorie ricchiesto, ed ordinato, e ciò senza pregiudizio di venir a tutti quegli atti, e risoluzioni, che per le cose commesse verranno parimente riconosciute essere di Giustizia; Ed affinche più facilmente possa il detto Tribunale dell' Uditore Generale della Camera Appostolica eseguire quel tanto, che gli ordiniamo, concediamo al medemo ancora la facoltà, rimossa ogni appellazione, ricchiamo, riccorso, opposizione di nullità, etiam ex tribus, ed altre ordinarie, & estraordinarie, di poter citare il detto Abate d'Alinge anche per Editto, constandoli sommariamente, & estragiudicialmente ancora, ed in quel modo, che le parerà che basti *de non tuto accessu*. Volendo, e decretando Noi, che le Lettere cittatorie, e monitorie, che sopra le cose premesse si spediranno, affisse che saranno in Roma nelle Porte della Basilica di S. Pietro, e della Curia Innocenziana in Campo de Fiori, e nelle Chiese Cattedrali delle Nostre Città di Bologna, Ferrara, o nella Terra di Masserano, o nella Chiesa Abaziale di S. Benigno, vaglino, ed abbino le loro forze, e vigore contro il suddetto Abate d'Alinge, come se personalmente fosse Lui stato cittato, monito, ed intimato. Derogando in quanto sia di bisogno a quest'effetto, e per qu sta volta solamente, alle Constituzioni Appostoliche, e dei Concilj anche generali, e particolarmente a quelle delli Nostri Predecessori Bonifacio VIII. *de una*, ed Innocenzo III. nel Concilio Lateranense *de duabus dietis*, ed ad ogni altra cosa, che facesse in contrario, benche avesse bisogno di espressa, specifica, ed individua menzione, li tenori delle quali tutte e singole Constituzioni, vogliamo, che s'abbino quì per espressi, ed inserti di parola in parola, e che questa Nostra Cedola di moto proprio vaglia, ed abbia il suo pieno effetto, vigore, ed esecuzione, benche non ammessa, e registrata in Camera, e ne'suoi Libri, ne in alcun modo sia servata la forma della Constituzione di Pio IV., parimente Nostro Predecessore *de registrandis*, e contro di essa si possa mai opporre di surrezione, orrezione, e mancanza della Nostra volontà, ed intenzione, ne di qualsivoglia altro difetto, benche sostanziale, e formale, e degno di espressa, speciale, & individua menzione, che non si possa diversamente interpretare, e giudicare, dicchiarando nullo, ed irrito tutto ciò, che in contrario da qualunque Persona scientemente, o ignorantemente si facesse, o tentasse di fare in contrario. Non ostanti quanto a tutte e singole cose premesse le accennate Constituzioni di Bonifacio VIII., e d'Innocenzo III., & l'altra del detto Pio IV. *de registrandis*, e quali si sieno altre Constituzioni, & Ordinazioni Appostoliche, Concilj anche generali, Statuti, Usi, Consuetudini,

tudini, Decreti, Indulti, e Privilegj sotto qualunque forma, e tenore, anche con derogatorie di derogatorie, e con qualsivoglia altre clausule, Decreti, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte e singole, benche ricercassero speciale, ed individua menzione, di Nostro moto proprio, e pienezza della Nostra assoluta Podestà espressamente, e per questa volta sola pienamente deroghiamo, essendo tale la Nostra mente, e l' espressa, e determinata volontà. Dat. dal Nostro Palazzo Appostolico di Monte Cavallo il dì 20. Gennaro 1731. Clemens PP. XII. Quamobrem ad instantiam, & pro parte præfati Domini Procuratoris Fiscalis fuimus instanter, & debitè requisiti, quatenùs de opportuno juris remedio providere ad formam preinserti motus proprii Sanctissimi Domini Nostri, ut Monitoriales Litteras extrà Romanam Curiam, & ad partes contrà dictum Dominum Abbatem de Alinge ad legitimè comparendum decernere, & concedere dignaremur. Nos igitur Auditor, & Delegatus prędictus, attendentes requisitionem hujusmodi fore, & esse justam, & rationi consonam, utentes ordinariis Nostris facultatibus, & quatenùs opus fuerit, illis etiam à Sanctissimo Domino Nostro Papa specialiter in pręinserta Cedula motus proprii concessis, & delegatis: Cumque notorium sit, ad locum, in quo degit, & moram trahit idem Dominus Joannes Amedeus de Alinge Abbas Sancti Benedicti, & Benigni, ad effectum eum citandi, & monendi, pręsentesque Nostras Monitorias Litteras personaliter in ipsius manibus exequendi, tutum non patere accessum, petitas Litteras Monitoriales concedendas, & in locis infrà dicendis exequendas, & publicandas fore, & esse duximus, & per præsentes mandamus. Quocircà vobis omnibus, & singulis supradictis, & vestrum cuilibet in solidum tenore præsentium committimus, & in virtute sanctæ obedientiæ strictè pręcipiendo mandamus, quatenùs visis eisdem prędentibus, per publicum hujusmodi Nostrum Edictum in Romana Curia, in Audientia publica Litterarum supradictarum Sanctissimi Domini Nostri Papæ legendum, & ad Valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Curiæ Innocentianæ, & in Acie Campi Floræ, & extrà eam in aliis Locis enunciatis, & modis, & formis decretis, & expressis in prędenti Cedula motus proprii exequendum, & publicandum ex parte Nostra, immò veriùs Apostolica auctoritate pro nunc, & sinè prędjudicio ad alia pro commissis procedendi, & graviùs in transgressorem animadvertendi, ut in eadem Cedula præservatum est: prędatum D. Abbatem Joannem Amedeum de Alinge citetis, moneatis, & requiratis, prout Nos eumdem harum serię citamus, monemus, & requirimus primo, secundo, & tertio peremptorio termino, quatenùs infrà sexaginta dierum spatium, quorum priores 20. dies pro primo, alios 20. dies pro secundo, posteriores verò 20. dies pro tertio, & ultimo, & peremptorio termino, ac trina Canonica monitione assignamus, & vos assignetis, debeat Romæ coràm Nobis, & Nostro Tribunali, in Judicio legitimè comparuisse, & com-

 parere,

parere, necnon docuisse, & docere se adimplevisse omnia, & singula superiùs commemorata, & cuncta alia, quæ juxtà propriam obligationem, & consuetudinem suorumque Prædecessorum Abbatum morem implere, & observare tenebatur, ut in supradicta Cedula motus proprii exprimitur, & pleniùs continetur. Certificantes dictum Dominum Abbatem de Alinge sic citatum, & monitum, quod si in termino sibi præfixo legitimè non comparuerit, nec docuerit, prædicta omnia, & singula adimplevisse, non servatis priùs terminis, de stylo Curiæ servari solitis justitia mediante procedemus, seù procedetur contrà ipsum citatum, & ad Actus eos legitimos, qui juris esse, & Canonicis, Apostolicisque Constitutionibus consonos fore judicabimus, & judicabitur, dicti Domini Abbatis absentia, & contumacia non obstante, in quorum fidem. Dat. Romæ ex magna Curia Innocentiana, Anno à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo septingentesimo trigesimo primo, Indictione nona, die verò vigesima quarta Januarii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Clementis Divina Providentia Papæ XII. Anno ejus primo.

N. X X X.

ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Rimmostranza, e Controeditto del Senato di Piemonte risguardo all' Abate, e Feudi dell' Abazia di San Benigno.

UN' altro provvedimento della Corte di Roma, diretto a vulnerare la Sovranità di S. M. ne' Feudi dell'Abbazia di S. Benigno, eccita l'Uffizio dell'Avvocato Generale a ricorrere all'autorità di VV. EE., per difendere, e preservare da ogni pregiudizio la Sovranità della M. S., con dare un riparo corrispondente all'attentato.

E' uscito a dì 24. dello scorso mese di Gennajo un Rescritto dell' Auditore della Corte di Roma, in dipendenza d'un Chirografo Pontifizio delli 20. del medesimo mese, nel quale Sua Santità dice d'essergli stato rappresentato, che il Signor Abate Amedeo d'Alinges, provvisto di detta Abazìa, dopo averne ottenute dalla Santa memoria di Benedetto XIII. le Bolle, abbia assonto il governo di quella Chiesa, senza averne pigliato il possesso nella forma usata da suoi Predecessori, specialmente rispetto all' esercizio della Giurisdizione Temporale, annessa alla Spirituale, e che dopo avere prestato il Giuramento di fedeltà, abbia mancato nell'adempimento delle altre sue obbligazioni, onde la Santità Sua per il zelo di custodir li diritti della Chiesa, e della Giurisdizione della Santa Sede, commanda al suddetto Auditore Generale della sua Camera di citare, ricercar, ed ammonire il detto Signor Abate a comparir in quel Tribunale, per giustificare, d'aver adempito a tutte le cose prescrittegli nelle accennate Bolle, e singolarmente d'aver preso legittimamente il possesso, ed aver esercitata la Giurisdizione Temporale annessa alla Spirituale sopra le Terre, e Persone soggette all'Abazìa, e nella forma

forma usata da suoi Predecessori, osservati anche in sequela del Giuramento di fedeltà i loro soliti Privilegj, senza permettere alcun abuso, o trasgressione in pregiudizio della Giurisdizione, e Suprema Autorità della Santa Sede, d'aver deputato il Vicario Generale, residente nel Luogo di S. Benigno, spedite ai Giudici le Patenti di deputazione, con obbligarli a dare Sigortà di ben amministrare la Giustizia, e star al Sindicato, con permettergli il libero esercizio della loro Giurisdizione ne'Luoghi di detta Abazìa, senza aver prestato alcun impedimento alle appellazioni interposte dopo la prima instanza, o che si vogliano interporre alla Santa Sede, comminando al detto Signor Abate, che altrimenti si procederà dal Tribunale del ripetito Auditore contro di Lui a quegli Atti, che saranno di giustizia, ed alla Sentenza, ed esecuzione di essa, come così l'Auditore suddetto ha eseguito col narrato Rescritto, che ha mandato affiggersi alle Porte della Basilica di S. Pietro, e della Curia Innocenziana, Campo de'Fiori, e nelle Chiese Cattedrali delle Città di Bologna, Ferrara, o nella Terra di Masserano, o nella Chiesa Abaziale di S. Benigno.

Questo Chirografo è chiaramente orretizio, e surretizio; mentre il Signor Abate d'Alinges, avute le Bolle di collazione, e prestato il Giuramento di fedeltà, prese legittimamente il possesso dell'Abazìa nello Spirituale, e Temporale, come consta per Atto pubblico delli 16. Gennajo 1728., ed esercitovvi l'una, e l'altra Giurisdizione: La Spirituale non solamente con lo stabilimento del suo Vicario Generale nella presente Città, e de'Provicarj ne'Luoghi dell'Abazìa secondo l'uso de'suoi Predecessori, ma anche con i provvedimenti, che ogni Pastore suole dare per il servjggio di Dio, e per la buona disciplina; e la Temporale colla deputazione in forma legittima de'Giudici di prima, e seconda istanza, ed eziandio coll' accensamento de'Beni appartenenti alla propria Mensa.

E ciò è noto a tutti, ma in modo speciale alli Ministri della Corte di Roma; Poichè essendo state da qualche Spirito torbido, e mal affetto imputate queste medesime cose al Signor Abate nel Pontificato del Papa Benedetto XIII., eccittorono il zelo di quel Santo Pontefice, a farline scrivere dalla Segretarìa di Stato una Lettera molto risentita li 14. Febbrajo di detto anno 1728.. Ma il Signor Abate, che ne fu giustamente sorpreso, non mancò di giustificarsi ben presto, avendo trasmesso alla detta Segretarìa di Stato così l'Istromento pubblico del suo possesso, preso nello Spirituale non meno, che nel Temporale, come anche di tutti gl altri Atti, che aveva fatti nell'esercizio dell'una, e l'altra Giurisdizione. Anzi avendo Sua Santità commesso di più a Monsignor Arcivescovo di Torino d'informarsi anch' Egli della verità del seguito, ed essendosi costantemente manifestata l'impostura agli occhj rettissimi del Sommo Pontefice, dicchiarò, che il Signor Abate avea legittimamente preso il possesso dell'Abazìa, e riempite le parti d'un degno Ecclesiastico, e ne fece scriver in questi

termini

termini dalla Segretarìa di Stato non solamente al Prete Magnani in Masserano, acciò significasse questi suoi giusti sentimenti agli Uomini di quelle Terre; ma al Signor Abate ancora, per consolarlo, e farli quella Giustizia, che ben si meritava, come si legge nella Lettera dell'Eminentimo Signor Cardinale Lercari dei 12. Giugno 1728., e ciò è anche stato abbondantemente rappresentato mesi sono alla Corte di Roma per mezzo pure di quella Segretarìa di Stato, la quale ne riscontrò eziandio colli proprj Registri il successo.

E' poi altresì degna di riflessione la circostanza, che ben lungi di non aver il Signor Abate esercitata l'una, e l'altra Giurisdizione in quelle Terre per proprio mancamento, la contumacia, eziandio fomentata nelle medesime, è quella solamente, che ne à scandalosamente interrotto, ed interverso l'esercizio, non avendo voluto mai riconoscere il proprio Pastore, ed essendosi medesimamente avvanzati a scacciarne a furore di Popolo, e non senza pericolo della vita, il Giudice stabilitovi in atto che stava per amministrare la Giustizia.

E quindi molto meno può imputarsi al Signor Abate, che non abbia in sequela del Giuramento di fedeltà osservati i loro Privileggj, non solamente perche questo Giuramento, essendo quello stesso, che presta ogni provvisto di qualche Chiesa, non à conseguentemente che fare con i pretesi Privileggj degli Uomini di que' Castelli, ma ancora perche essendo sempre mai stati contumaci in non volerlo ubbidire, egli non è perciò stato nel caso a Sua Santità falsamente rappresentato.

Quindi se fosse stata nota a Sua Santità la verità del succeduto, avrebbe conosciuto, che non sono vere le rappresentanze, per le quali si è mossa a spedire il narrato Chirografo, il qual è conseguentemente, come s'è già rimostrato, surretizio, e orrettizio.

Questo passo però è stato diretto non tanto contro la Persona del Signor Abate nell' attribuirgli mancamenti, che si sa non aver egli commessi; quanto a volere prevalersi dell'appiglio così ricercato, per tentare di far un Atto di possesso di Sovranità ne Feudi dell'Abazìa, e pertanto prende ivi a dirsi, che questa Sovranità appartiene alla Santa Sede, e si citta perciò il Signor Abate a giustificarsi di non avervi recato pregiudizio, e non aver impedito, o voler impedire, che s'interpongano a Tribunali di Roma le prime appellazioni nella Giurisdizione Temporale; Quando per una parte è assai noto, che le prime appellazioni spettano all'Auditore del Signor Abate medesimo, essendo l'Abazìa in possesso della prima, e seconda cognizione delle Cause: Onde vorriano que' Tribunali spropriarne questa Chiesa, per trarla a se; E per altra parte si è bastantemente palesato, che la Sovranità di que'Feudi spetta alla Real Casa di Savoja, e non alla Corte di Roma, la quale non mostrerà nemmeno un pezzo di carta, che abbia neppure l'aspetto d'un Titolo, per introdurvisi.

La

La stessa Corte ben sa, che questi Castelli non sono stati donati alla Santa Sede, e conseguentemente non gli à mai acquistati; ma essendo anticamente posseduti dal Conte Ottone Guglielmo, come Feudi del Marchesato d'Ivrea, dipendentemente dal Supremo Dominio dell'Impero, ne fece una pia liberalità al Monastero di S. Benigno nell'anno 1019. per il sostentamento de' Monaci, e così non poterono nemmeno questi acquistarne quel Supremo Dominio, che lo stesso Donatore non avea; onde continuorono a possederli colla loro dipendenza dagl'Imperadori.

Questa dipendenza comparve sempre così nel nascimento del Monastero medesimo, come anche in progresso di tempo, per testimonianza non meno degli stessi Monaci, che per molti Atti di Suprema Autorità degli Imperadori.

Impetrorono i Monaci nell'anno 1023. da Enrico II., e nell'anno 1027. da Corrado II. la conferma dell'erezione del Monastero coll'esenzione da pubblici pesi, e Privileggj, i quali ad altro non influvivano, che alla libera elezione degl'Abati: Dippoi ottennero nell'anno 1055. da Enrico III. una Salvaguardia Imperiale per i Beni, che avevano acquistati, colla grazia di non esser ricercati pel pagamento delle Decime, tanto per le Terre Dominicali, quanto per le altre Campagne, ed Animali, che fu poi confermata da Enrico IV. negl'anni 1060., e 1074., e compartita loro anche per gli Uomini, che ne coltivavano le Campagne del Monastero.

Questi Atti, con i quali quel Monastero fabbricato nel Territorio d'uno de quattro Feudi avuti dal Conte Ottone, à palesata fin ne primi tempi la propria suggezione al Dominio Temporale dell'Impero, bastano per zappare alla radice della Sovranità, che la Corte di Roma pretende in oggi, non si sa come, d'attribuirvisi: ma vi sono di più altri documenti, che maggiormente ne dimostrano il poco fondamento; Mentre Federico I. nell'anno 1159. ricevendo il Monastero con li suoi Uomini, e Beni sotto la protezione Imperiale, ed esimendolo da ogni altra suggezione, acciò gioisse della libera elezione del proprio Abate, confermò a favore d'esso gli acquisti fatti, o per liberalità degl' Imperadori, o Re, o per oblazione dei Fedeli, ordinando che per la ricuperazione delle cose perdute per assenza di detti Imperadori, e Re, o per l'incuria di chi era stato preposto al Governo dell'Abazia, o per altrui violenza, ostarle non potesse qualsivoglia prescrizione, e proibendo alli Ministri suoi di molestarlo, per esiggere Decime, o altri pesi dagli Uomini, Servi, o Animali del medesimo, salva però sempre, come Cesare protestò, l'autorità sua Imperiale.

E ne seguì la conferma nell'anno 1202. sulle umili rappresentanze dell'Abate di quel tempo, colla singolare circostanza d'essersi in vigore di questo Diploma avvalorato altresì coll'autorità Temporale un legato, che era stato fatto al Monastero, con inibizione a chichesia di spogliarnelo.

E per fine viene ad essere sempre più chiaro questo punto, riflettendosi,

tendosi, che Federico II. nell'anno 1238. confermò pure a richiesta dell'Abate i Privileggj concedutigli da Federico I., e specialmente il possesso de'Feudi di S. Benigno, Flet, Montanaro, & altri, come giustamente li possedeva il Monastero, *salva però, ed eccettuata la Giustizia Imperiale, e tutto ciò, che accadesse farsi per le ragioni dell'Impero, e della sua Dignità.*

Questa Sovranità, che l'Impero à sempre conservata ne'Feudi del Monastero di S. Benigno, fu poscia trasferita ne'Marchesi di Monferrato, mentre Carlo IV. nell'anno 1355. investinne nominatamente il Marchese Gioanni Paleologo, come di Castelli dipendenti da quel Marchesato, e successivamente ne sono stati investiti gli altri Marchesi, e Duchi, come n'è stato nell'anno 1708. investito il Re di Sardegna in esecuzione del noto Trattato dell' anno 1703.

S'aggiunge a tutte queste così riguardevoli prove della Sovranità, la qual è sempre stata nell'Impero, e ne'Principi, che dall' Impero sono stati investiti del Monferrato, un'altro importante riscontro, che sempre più persuade chiunque ne sarà informato, ed è, che quando i Nostri Sovrani, per esser investiti del Marchesato d'Ivrea, e Vicarj Imperiali di quelle Diocesi, pensorono, che cotesto Supremo loro Dominio racchiudesse que' Feudi, che vi sono concentrici, s'oppose il Marchese di Monferrato nell'anno 1494., e ripportò dall'Imperadore Massimiliano una dicchiarazione, che li Castelli di S. Benigno, Lombardore, Flet, e Montanaro dipendevano dal Marchesato di Monferrato. Ora ne gl'Abati di S. Benigno, ancora meno la Corte di Roma in una circostanza così distinta, e decisiva, come questa, si mossero, ne ebbero che opponere, o rappresentare, ben persuasi, che trattandosi della Sovranità, il pregiudizio non era ne del Monastero, ne della Camera Pontifizia, come cosa che non gli apparteneva. Si mosse bensì, s'oppose, e rappresentò all'Impero il Duca di Monferrato, come quello che ne sarìa stato veramente pregiudicato. Anzi gl istessi Sommi Pontefici ànno dippoi palesato, che non intendeano d'attribuir a Se il Supremo Dominio di questi Castelli, conoscendo, che s'aspettava ad altri Principi, e ciò avvenne singolarmente, quando Papa Giulio II. negl' anni 1504., e 1509. scrisse due Brevi al Duca Carlo III. di Savoja, richiedendolo di dar il possesso dell'Abazìa di S. Benigno, e di S. Genuario alli Cardinali, che n'erano stati provvisti, e questi Brevi sono di quelli, che i Sommi Pontefici spediscono alli Sovrani, nel governo de'quali sono i Benefizj, che provvedono, avendo il Papa probabilmente creduto, che come quest' Abazìa è sita nel Marchesato d'Ivrea, fosse sottoposta alla Corona di Savoja, come positivamente affermò il suddetto Pontefice in un altro Breve delli 18. Febbrajo 1504., nel quale scrivendo al Duca disse: *Nec ægre ferat Nobilitas tua, si de Monasterio Sancti Benigni Hipporegiensis Diæcesis tui Dominii secundum tuum desiderium non provviderimus*, e ciò in tempo, che la Real Casa non ne aveva ancora il Padronato: Ed ecco se la Santa Sede pretendeva d'averne Ella il Temporale Dominio. Il

Il rispettoso concetto, che si à sempre del Sommo Pastore, non lascia luogo a dubitare, che se la Santità Sua avesse avute presenti queste circostanze, e quel di più, che s'è rimmostrato su questo punto nelle nostre Stampe, siccome avrebbe chiaramente veduto, che la Camera Pontifizia non può, senza voler appropriarsi l'altrui, pigliar ingerenza nel Supremo Dominio di questi Feudi, così non sarebbesi la Santità Sua lasciata indurre a spedir il Chirografo, di cui si tratta: e maggiormente poi, se le fosse stato noto ciò, che l'insigne Cardinale di Santa Chiesa Gio. Battista De-Luca Uomo tanto erudito, ed amatore del vero, scrisse nella Corte di Roma medesima in un caso del tutto simile al Nostro, ed in una pendenza, che vertiva fra la Repubblica di Lucca, ed il Capitolo di quella Cattedrale per il Castello di Masserossa, e che può vedersi per pieno appagamento di chi vuol formare su questa Materia un retto giudizio nel Discorso 60. del suo Trattato de Feudi.

L Avvocato Generale pertanto a difesa sempre de giusti Diritti di S. M., e per preservar illesa la Sovranità, che à la M. S. ne suddetti Feudi di S. Benigno, Lombardore, Flet, e Montanaro da quei pregiudizj, con i quali si è preteso d'intaccarla coll'abusiva impetrazione dell'accennato Chirografo, e colla spedizione non meno abusiva, che nulla, e notoriamente ingiusta del Rescritto dell'Auditore della Camera, è in obbligazione di riccorrere a VV. EE.

Acciò restino servite dicchiarare orrepita, e surrepita, e conseguentemente abusiva, e nulla l'impetrazione del narrato Chirografo, ed altresì abusivo, nullo, e perturbativo della Sovranità spettante a S. M. sovra dette Terre, e Feudi, il Rescritto di detto Auditore, con inibire pertanto al detto Signor Abate d'ubbidirvi, e deferirvi in qualunque modo, e di comparire per se, o per altri in quel Tribunale, sotto pena dell'indignazione Regia, ed altre politiche, ed economiche, con mandar pubblicarsi il loro Rescritto in tutte le Città, Capi di Provincia, e nel Luogo di S. Benigno, in cui è stato pubblicato il Rescritto contrario, ed intimarsi anche al suddetto Signor Abate. Il che &c.

IL SENATO DI S. M.

In Torino sedente.

AD *ogn'uno sia manifesto, che veduta per Noi l'alligata Rappresentanza del Signor Avvocato Generale, & suo tenor considerato, abbiamo dicchiarato, e per le presenti dicchiariamo orrepita, e surrepita, e conseguentemente abusiva, e nulla l'impetrazione del narrato Chiro-*

 grafo

grafo Pontifizio , ed altresì abusivo , nullo , e perturbativo della Sovranità di S. M. nelle Terre , e Feudi di S. Benigno , Montanaro , Flet , e Lombardore , il Rescritto dell'Auditore Generale della Camera di Roma . Inibendo perciò al Sig. Abate Amedeo d'Alinge d'ubbidire , ne defferire in qualunque modo al Rescritto suddetto , ne di comparire per se , o per altri nel Tribunale di detto Auditore , sotto pena dell'indignazione Regia , ed altre politiche , ed economiche ; Mandando le presenti pubblicarsi in tutte le Città , Capi di Provincia , e nel Luogo di S. Benigno , ed intimarsi anche al suddetto Signor Abate , e dicchiarando , che alla Copia stampata dal Stampatore Regio si prestarà tanta fede , quanto al proprio Originale . Data in Torino li 20. Marzo 1731.

Per detto Eccellentissimo
REAL SENATO.

Blanchetti.

Prove

Prove dei Motivi dell' Aggiustamento nella Materia Benefiziaria.

Parte Prima

CAP. I.

N. I.

Ivus Thomas p. 2. Quæst. 12. art. 1. & 4. L. inter illam ff. de verb. significat., & docet text. in cap. cum Causam de Præbend. Quod nostræ intentionis non existit. Et in cap. proposuit de concession. Præbend. Intentionis nostræ non sit.

N. I I.

CAP. Quoniam 3. tit. de Jurepat. ex Concilio Lateranensi sub Alexandro III. Presenti Decreto statuimus, ut si forte in plures partes Fundatorum se vota diviserint, ille præficiatur Ecclesiæ qui majoribus juvatur meritis, et plurimorum eligitur & approbatur *adsensu*.

Cap. Ex insinuatione 16. eod. tit. Ex insinuatione O. Clerici accepimus, quod cum ei frater ejus JusPatronatus, quod in quibusdam Ecclesiis habebat, liberaliter contulisset: Eas quidem sine ipsius *adsensu* occuparunt & detinent occupatas. Mandamus &c. Glos. ibi. Sine *consensu* Patroni non potest quis Ecclesiam occupare.

Cap. Suggestum 20. ex Alexandro III. eodem tit.

Suggestum est, quod cum Ecclesiæ quædam de *adsensu* Domini fundi auctoritate Eboracen. Archiepiscopi, Ecclesiæ Beati Petri Eboracen. concessæ, & adsignatæ sint in præbendam, Canonici de Nuovoburgo concessionem illam irritare nituntur occasione donationis, quam sibi adserunt prius factam. Unde licet in donationibus Ecclesiarum requirendus sit, & expectandus Patronorum *consensus*: Quia tamen Ecclesiæ, nisi auctoritas intervenerit Pontificalis, canonicè concedi non possunt: Significamus quod prior concessio, si cum *adsensu* Patroni, & auctoritate Diœcesani Episcopi facta est, aut ejus *assensus* fuerit postea subsecutus, posteriori concessioni præfertur, alioquin illa debet præferri quamvis posterius facta, quæ *consensu* Domini fundi, & Episcopi auctoritate fulcitur.

N. I I I.

COelestinus I. Epist. ad Narb. Episc. relatus Can. Nullus dist. 61. Nullus invitis detur Episcopus: Cleri, Plebis & Ordinis consensus, & desiderium requiratur. Confer Concil. Carthag. 4. can. 1., Concil. Arelatens. 2. Can. 54., Leon. Epist.

 ad

ad Episc. Viennen. Prov. 89. , Concil. Paris. 3. Can. 8. & cit. Leon. Epist. 103. cap. 4. ad Anast. Thessalonicen. Ne plebs invita Episcopum non optatum aut contemnat, aut oderit, & fiet minus religiosa quam convenit; cui non licuerit habere quem voluit.

Can. Quia 9. distin. 63. ex Gregorio M. Quia igitur susceptа Fratrum & Coepiscoporum nostrorum relatio ad locum vos Sacerdotii, totius Concilij unito *consensu*, & Serenissimi Principis *voluntate* declarat accersiri &c.

Can. Quanto 10. ibid. Defuncto igitur Laurentio Ecclesiæ Mediol. Episcopo, sua nobis relatione Clerus innotuit in electione se filii nostri Constantii Diaconi sui unanimiter consensisse. Sed quoniam eadem non fuit subscripta Relatio, nequid quod ad cautelam pertinet, omittamus, huius idcirco præcepti auctoritate suffultum Genuam te proficisci necesse est. Et quia multi illic Mediolanensium coacti barbarica feritate consistunt, eorum te *voluntates* oportet convocatis eis in commune perscrutari; Et si nulla eos diversitas ab electionis unitate disterminat &c.

Can. Principali 15., & can. Reatina 16. ibid. ex Epist. Leonis IV. ad Imperatores. Reatina Ecclesia, quæ per tot temporum spatia Pastoralibus curis destituta consistit, dignum est, ut Brachio Amplitudinis vestræ sublevetur, ac gubernationis regimine protegatur. Unde salutationis alloquio præmisso, vestram Mansuetudinem deprecamur, quatenus Colono humili Diacono eandem Ecclesiam ad regendum concedere dignemini; Ut vestra *licentia* accepta, ibidem eum, Deo adiuvante, consecrare valeamus Episcopum. Sin autem in prædicta Ecclesia *nolueritis* ut preficiatur Episcopus, Tusculanam Ecclesiam, quæ viduata existit, illi vestra Serenitas *dignetur concedere*, ut consecratus à nostro Præsulatu, Deo Omnipotenti, vestroque Imperio grates peragere valeat.

Can. Lectis 18. ibid. ex Epist. Stephani ad Guidonem Comitem. Lectis sagacitatis Vestræ apicibus, qui defuncto Ecclesiæ Reatinæ Antistite, Clerum & Plebem eiusdem Ecclesiæ elegisse sibi futurum Antistitem, nobisque consecrandum vestro studio directum esse, ne ipsa Ecclesia diù sine proprio constet Pastore, fatebantur; Nos de obitù prioris dolentes, nunc ipsum electum unanimitate, & canonica ipsius Ecclesiæ electione, ut mandastis, tam citissime ordinare omisimus, quod *Imperialem Nobis ut mos est absolutionis minimè detulit Epistolam*. Pro quà scilicet reambiguum est nobis: Ideo voluntati vestræ in hoc parere distulimus, ne Augustalis animus durissime hoc, quocunque modo perciperet. Sed scientes Ecclesiam Dei sine proprio diù Pastore non debere consistere, Gloriæ vestræ mandamus, quoniam aliter nos agere non debuimus, ut vestra solertia Imperiali, & prisca consuetudo dictat *percepta licentia*, & nobis quemadmodum vos scire credimus, Imperatoria directa Epistola, tunc *voluntati* Vestræ de hoc parebimus, eundem electum Domino adju-

adjuvante confecrabimus, quod, cariffime Fili, moleftè nullo modo fufcipias.

De hoc jure prçftandi, vel negandi affenfus, prolixè agit Abbas Vindocin. Card. S. Prifcæ Opufcul. 4. cap. 3. & 4. ad Calixtum II. ut Ecclefiam in pace fervaret.

Generatim Innocentius III. in cap. Quod ficut de Elect. decrevit, quod non fimplex Nominatio, fed folemnis Electio debet Principi prçfentari, *ut poftulationi præftet affenfum*, Idem Cap. cum terra de Elect. in fine refcripfit. Non prohibemus quin Regis, feù Patriarchæ, qui pro tempore fuerit, requiratur *affenfus*.

Accedunt Canoniftæ tàm veteres, quàm recentiores, & inter alios Hoftienfis, & Abbas ad cap. cum terra de Elect., Felin. in cap. cum nullus, & cap. quod ficut, Gonzalez. ad Reg. 8. Cancellar. Glof. 1. n. 166., Azor. Inftit. moral. tom. 2. lib. 6. cap. 14., Peyrin. tom. 3. ad Conftit. Clem. 8. cap. 9. n. 3., Belletta difquifit. Clerical. P. pr. tit. de fau. Cleric. §. 5. n. 4., Donat. Layn. Prax. regular. de confervat. quçft. 42. n. 8., & de Elect. quçft. 5. n. 1., Graff. de effect. Cleric. effect. p. n. 1038., Couvar. de Reg. poffeff. par. 2. §. 10. n. 5., Gulielmus de Benedictis in c. Raynutius, in verbo, *& Uxorem* decif. 2. n. 12., Gonzalez. in c. te Nobis de Cleric., Peregr., ubi refert incommoda, quæ Reipublicæ evenirent neglecta tali forma. Card. de Luca de Jurepatron. difcurf. 6. n. 10., Menoch. de jurifdict. lib. 3. cap. 29., Gregor. Tolofan. partit. jur. cap. de Elect. cap 5. n. 21., Ruiz. de Lagun. difcurf. de Reg. Econom. n. 2., Guttierez Canonicar. quæft. lib. 2. cap. 9. n. 29., & 30., & paffim Interpretes ad Cap. ex parte de teft., & ad C. cum ficut de Elect., in hoc prçcipuè convenientes, etiam finè Pontificio Diplomate poffe à Principe Seculari denegari poffeffionem Beneficiorum, quæ finè illius affenfu conferantur, cum maximè interfit, ne in ejus territorium introducantur, qui non fint confidentes, ejufque fervitio fufpecti, ex vi etiam publicæ utilitatis, ut latè præ ceteris oftendit Paulutius Sacri Palatii Auditor Jurifpr. Sacr. tom. 1. tract. 2. ad cap. 16. per tot.

N. IV.

Bolla di Nicolò V. dei 5. Aprile 1454.

NICOLAUS Epifcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Priori Monafterii Tallueriarum per Priorem foliti gubernari Gebenen. Diœcef. falutem, & Apoftolicam Benedictionem. Ecclefiarum, & Monafteriorum omnium utilitatibus intendentes, libenter operofæ diligentiæ ftudium impendimus, per quod Ecclefiis, & Monafteriis ipfis ne diuturnæ vacationis fubiaceant incomodis de falubris provifionis remedio celeriter confulatur. Exhibita fiquidem Nobis nuper pro parte dilecti Filii Georgii Jocerandi de Cons Monachi Monafterii Stamedei Cifterceng. Ordinis Tharantafienf. Diœc. Bacallarii in Decretis, petitio continebat, quod olim dicto Monafterio, cui quondam Claudius

ipfius

ipsius Monasterii Abbas, dum viveret, præsidebat, per obitum ipsius Claudii Abbatis, qui extrà Romanam Curiam debitum naturæ persolvit, vacante, dilecti Filii Conventus dicti Monasterii ad electionem futuri Abbatis procedentes, ac vocatis omnibus, qui voluerunt, debuerunt, & potuerunt electioni hujusmodi commodè interesse, die ad eligendum præfixa, ut moris est, convenientes in unum, præfatum Georgium, ordinem ipsum expressè professum, & in Sacerdotio constitutum in eorum, & dicti Monasterii Abbatem concorditer elegerunt, ipseque electioni hujusmodi, illius sibi præsentato Decreto, consentiens, eam obtinuit ordinaria Auctoritate confirmari, statutis in his omnibus à jure temporibus observatis, ac electionis, & confirmationis hujusmodi vigore possessionem vel quasi regiminis, & administrationis Bonorum ejusdem Monasterii pacificè existit assecutus. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, præfatus Georgius dubitet, electionem, & confirmationem hujusmodi ex certis causis viribus non subsistere, & sicut accepimus, dictum Monasterium adhuc, ut præfertur, vacare noscatur, Nos de electione, & confirmatione hujusmodi certam notitiam non habentes, *ac cupientes eidem Monasterio*, ne longæ vacationis exponatur incommodis, de Persona utili & idonea, per quam circumspectè regi, & salubriter dirigi valeat, *providere*, necnon de meritis, & idoneitate præfati Georgii, qui, ut asseritur, de nobili genere ex utroque Parente procreatus existit, & de quo apud Nos de Religionis zelo, Litterarum scientia, honestate morum, spiritualium providentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum donis fide digna testimonia perhibentur, *Pro quo etiam dilectus filius Nobilis Vir Ludovicus Dux Sabaudiæ, asserens eumdem Georgium dilectum suum fore, Nobis super hoc humiliter supplicavit*, ad plenum non informati, discretioni tuæ per Apostolica Scripta committimus, & mandamus, quatenus si, & postquam tibi de hujusmodi electione constiterit, illam, si ritè processisse inveneris, approbes, & confirmes: alioquin de persona præfati Georgii, si eum utilem, & idoneum ad regimen præfati Monasterii repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, eidem Monasterio, cujus Fructus, Redditus, & Proventus centum, & viginti librarum Turonensium parvorum secundum communem æstimationem, valorem annuum, ut etiam asseritur, non excedunt, sivè ut præmittitur, aut alias quovis modo, aut ex alterius cujuscumque Persona, vel per liberam dicti Claudii, aut alicujus alterius de regimine, & administratione Bonorum dicti Monasterii extrà dictam Curiam, etiam coram Notario publico, & Testibus spontè factam cessionem, vacet, & ex quavis causa ejus dispositio ad Sedem Apostolicam generaliter vel specialiter pertineat, eidem Monasterio Auctoritate Nostra provideas, ipsumq; illi præficias in Abbatem, curam, regimen, & administrationem Monasterii hujusmodi sibi in spiritualibus, & temporalibus committendo, ac sibi facias à Conventu prædictis obedien-

tiam,

tiam, & reverentiam debitas, & devotas, necnon à Vassallis, & aliis Subditis ipsius Monasterii consueta servitia, & jura debita integrè exiberi: Contradictores per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo; Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon Monasterii, & Ordinis prędictorum juramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis Statutis, Consuetudinibus contrariis quibuscumque: aut si Conventui, Vassallis, & Subditis pręfatis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Et nihilominùs eidem Georgio si de Persona sua præfato Monasterio vigore pręsentium provideri contigerit, ut à quocumque maluerit Catholico Antistite gratiam, & communionem dictæ Sedis habente, munus benedictionis recipere valeat, ac ipse Antistiti, ut munus ipsum impendere sibi possit, concedimus per pręsentes. Volumus autem, quod pręfatus Antistes, qui eidem Georgio hujusmodi munus impendet, postquam illud sibi impenderit, ab ipso Georgio, Nostro, & Romanæ Ecclesiæ nomine fidelitatis debitæ solitum recipiat juramentum juxtà formam, quam sub Bulla Nostra mittimus interclusam; formam autem juramenti, quod ipse Georgius pręstabit Nobis de verbo ad verbum, idem Antistes per ejus patentes Litteras sub suo Sigillo signatas per proprium Nuncium quamtocius destinare procuret &c.

N. V.

Breve di Calisto III. dei 13. Maggio 1456.

CALISTUS Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto Filio Nobili Viro Ludovico Duci Sabaudiæ, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dudùm siquidem Monasterio Sancti Stephani Ipporeggiensis Ordinis Sancti Benedicti tunc certo modo vacanti per Nostras certi tenoris Litteras *de Persona dilecti Filii Christophori* de Arborio providimus, *ipsumq; illi pręfecimus in Abbatem*, & postmodum quia quidam Joannotus de Masino per falsam suggestionem certas Litteras super provisione dicti Monasterii à Nobis extorferat adversus eumdem Joannotum, & pro dicto Christophoro alias Litteras concessimus, prout in illis plenius continetur. Cum autem dictæ Litteræ eidem Christophoro ultimo concessæ etiam *Ad Tuam supplicationem, & instantiam emanaverint*, & non sinè magna animi perturbatione atque molestia intellexerimus ex Litteris per ipsum Joannotum extortis, ut pręfertur, diversa scandala atque homicidia secuta fuisse in gravem offensam Sedis Apostolicæ, & auctoritatis Tuæ Excellentiæ lęsionem, & scandalum plurimorum, Nobilitatem tuam ex corde rogamus, ut eidem Christophoro taliter velis assistere, & favere, quod ipse juxtà Nostrarum posteriorum Litterarum hujusmodi tenorem pacifica dicti Monasterii posses-

possessione fruatur, ac Tua fretus potentia remedia adhibeas opportuna, quod cessent scandala, & homicidia supradicta. In hoc Nobis maximè complacebis, & rem Tua Excellentia dignam procurabis &c.

N. V I.

LEO PP. X.

Breve di Leone X. dei 20. Mar. 1517.

DILECTE filii, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. His diebus cum dilectus filius Noster N. Tit. Sanctæ Priscæ Presbiter Cardinalis de Flisco ad Nos obitum Amblardi Gojetti extrà Romanam Curiam defuncti familiaris sui, qui Monasterium Beatæ Mariæ Filiaci Ordinis S. Benedicti Gebennensis Diœcesis, dum viveret, obtinebat, detulisset, petiissetque, ut ei tùm jure familiaritatis, quæ magni momenti in hac Curia semper habita est; tùm quo Nepotes, & Consanguineos ejusdem Amblardi aliquo Beneficio complecti posset, dictum Monasterium commendare vellemus: Nos, qui talis Viri tanta dignitate pręditi, justis petitionibus difficillimè resistere possumus, tamen cum memoria teneremus in ejusmodi Monasteriis Consistorialibus, quale hoc est, Nos instituisse *sine consensu* Nobilitatis tuæ *nihil agere, aut tribuere cuicumque*, ei demonstravimus, quæ ratio obstaret, quominus ei, quemadmodum cupiebamus, morem gerere *possemus*. Atque is, ut est probitate, & modestia singulari, facilè concessit, ut voluntas Nobilitatis tuæ expectaretur, & tui honoris ratio haberetur. *Ita res omnis* collata ad arbitrium tuum est. Sed Nos qui,, si alius quivis hoc idem à Nobis contendisset, illius preces omninò rejecturi fueramus, petente & supplicante hoc Cardinali, qui & gravitate, & integritate, & cęteris omnibus partibus egregiis antiquæ Virtutis, & Dignitatis Nobis refert imaginem, non potuimus eam rem tamquam nostram, & propriam non maximè cordi habere, laborareque, ut hoc ille abs Te impetret, non secus ac si per Nos ipsos impetrare vellemus. *Itaque ad Nobilitatem tuam scribendum duximus, illam in Domino hortantes, & summo studio requirentes, velit contenta esse, ut tale Beneficium in dignissimum Cardinalem conferatur*: quod ille quidem à Nobilitate tua recepturus est, & illi acceptum habiturus. Sed & cum dictus Amblardus defunctus sibi fidelissimus, & deditissimus Servitor fuerit, sitque ipsi Cardinali in animo hoc munus liberalitatis in ipsius Amblardi Consanguineos, aut omninò, aut magna ex parte convertere, videtur Nobis Nobilitatem tuam tùm *propter intercessionem Nostram*, & verè præstantis, ac spectatissimi Cardinalis dignitatem, tùm ut sui defuncti Servitoris memoria in ejus affinibus restituatur, ad hanc humanitatem, & liberalitatem in præfatum Cardinalem promptam, & facilem esse debere. In summa quicquid in illum contulerit Nobilitas tua, tùm Homini dignissimo, gratissimoque tribuerit, tùm Nobis fecerit rem summè gratam &c.

ADRIANUS

N. VII.

ADRIANUS Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto filio Carolo de Fago aliàs de Chevoleto, Ecclesiastico Bellicen. Diœcesis Sal. & Apostolicam Benedictionem. Summi dispositione Rectoris ad regimen universalis Ecclesiæ deputati Curis assiduis angimur, & continua meditatione pulsamur, ut opem & operam quantum Nobis ex alto conceditur, efficaciùs impendamus, quod Orbis Ecclesiæ, & Monasteria universa Pastorum Regiminibus destituta per Nostræ providentiæ ministerium Viris committantur idoneis, qui sciant, velint, & valeant Ecclesias, & Monasteria ipsa eis commissa, in Spiritualibus, & Temporalibus feliciter regere, & salubriter gubernare. Dudùm siquidem provisiones Ecclesiarum, & Monasteriorum Virorum omnium, quorum Fructus, Redditus, & Proventus valorem annuum ducentorum Florenorum auri communi extimatione excedebant, vacantium, & in antea vacaturorum, Ordinationi, & dispositioni Nostræ reservavimus, decernentes ex tunc irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigeret attentari. Cum itaque postmodum Monasterium Sancti Mauri Ordinis Sancti Benedicti Taurinen. Diœcesis, cujus Fructus, Redditus, & Proventus ducentorum Florenorum auri secundùm communem extimationem valorem annuum excedunt, & quod quondam Luchinus de Provanis Clericus ex Concessione Apostolica in Commendam, dum viveret, obtinebat, Commenda hujusmodi per obitum dicti Luchini, qui extrà Romanam Curiam diem clausit extremum, cessante adhuc eo quo ante Commendam ipsam vacabat, modò, vacaverit, & vacet ad præsens, nullusque de illius provisione præter Nos hac vice se intromittere potuerit, sive possit, Reservatione, & decreto obsistentibus supradictis: Nos verum, & ultimum Monasterii vacationis modum, & quod si ex illo quævis generalis Reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus pro expressis habentes, & tàm eidem Monasterio, ne longæ Vacationis exponatur incommodis, de Persona secundùm cor Nostrum habili, & idonea, per quam circumspectè regi, & salubriter dirigi valeat, quàm tibi qui de nobili genere procreatus existis, & pro quo dilecti filii *Carolus Dux, in cujus Temporali Dominio Monasterium ipsum consistit, & Beatrix Ducissa Sabaudiæ Nobis per suas patentes Litteras humiliter supplicarunt*, ut commodiùs sustentari valeas de alicujus substentationis auxilio providere, volentes, Monasterium prædictum Tibi per Te, quo ad vixeris etiam unà cum omnibus, & singulis Prioratibus, Dignitatibus, & Beneficiis Ecclesiasticis cum Cura, & sine Cura, Secularibus ac prædicti, & quorumvis aliorum Ordinum Regularibus, quæ etiam ex quibusvis Concessionibus, & Dispensationibus Apostolicis in titulum, & Commendam aut alias obtines, & imposterùm obtinebis, ac Pensionibus annuis, insuper quibusvis Proventibus Ecclesiasticis Tibi reservatis, & assignatis, ac reservandis,

Bolla di Adriano VI. dei 10. Ottobre 1522.

dis, & assignandis, tenendum, regendum, & gubernandum de Fratrum Nostrorum consilio Auctoritate Apostolica Commendamus, curam, regimen, & administrationem ipsius Monasterii tibi in Spiritualibus & Temporalibus plenariè committendo, firma spe fiduciaq; conceptis, quod dirigente Domino gressus tuos Monasterium ipsum per tuæ diligentiæ laudabile studium regetur utiliter, & prospere dirigetur, ac continua in eisdem Spiritualibus & Temporalibus suscipiet incrementa. Volumus autem quod propter Commendam tibi factam hujusmodi Divinus cultus, ac solitus Monachorum, & Ministrorum numerus in dicto Monasterio nullatenus minuatur, sed illius & dilectorum Filiorum Conventus ejusdem congruè supportentur onera consueta, & quod tu debitis & consuetis ipsius Monasterii supportatis oneribus, ac quinta, si tua separata, & seorsum à Conventuali in restaurationem Fabricæ, seù ornamentorum, Vestium, & Paramentorum emptionem, seù sarcionem, aut Pauperum alimoniam, & sustentationem, ut major exegerit, & suaserit necessitas; si verò communis mensa fuerit, tertia omnium Fructuum dicti Monasterii parte pro præmissis supportandis, & sustenratione Monachorum, omnibus aliis deductis oneiibus, annis singulis impartita de residuis illius Fructibus, Redditibus, & Proventibus disponere, & ordinare, sicuti dicti Monasterii Abbates qui pro tempore fuerunt, de illis disponere, & ordinare potuerunt, seù etiam debuerunt, alienatione tamen quorumcumque Bonorum immobilium, & prætiosorum Mobilium ipsius Monasterii tibi penitus interdicta. Quocirca discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus curam, regimen, & administrationem hujusmodi sic per te vel alium, seù alios exercere studeas sollicitè, fideliter, & prudenter, quod Monasterium ipsum Gubernatori provido, & fructuoso Administratori gaudeat se commissum, tuque præter æternæ retributionis præmium, Nostram, & Apostolicæ Sedis Benedictionem, & Gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo secundo sexto Idus Octobris, Pontificatus Nostri anno primo.

N VIII.

Bolla di Clemente VII. dei 27. Aprile 1528.

CLEMENS Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Stephano de Moyriacco Abbati Monasterii Sanctæ Mariæ propè, & extra Muros Oppidi Caburri, Ordinis Sancti Benedicti, Taurinensis Diœcesis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Summi dispositione Rectoris ad Regimen universalis Ecclesiæ deputati curis assiduis angimur, & continua mediratione pulsamur, ut opem, & operam quantum Nobis ex alto conceditur, efficacius impendamus, quod Orbis Ecclesiæ, & Monasteria universa Pastorum Regiminibus destituta, Viris committanrur idoneis, per quorum solertiam, & providentiam circumspectam Ecclesiæ, & Monasteria ipsa, non solum conserventur a noxiis, sed felicibus

bus

bus in Spiritualibus, & Temporalibus continuis proficere valeant incrementis. Dudum siquidem quondam Guillermo Abbate Monasterii Sanctæ Mariæ propè, & extra Muros Oppidi Caburri Ordinis Sancti Benedicti Taurinensis Diæcesis, Regimini dicti Monasterii præsidente, Nos cupientes eidem Monasterio, cum vacaret, per Apostolicæ Sedis Providentiam, utilem, & idoneam præsidere Personam, Provisionem ipsius Monasterii ordinationi, & dispositioni Nostræ duximus ea vice specialiter reservandam; decernentes ex tunc irritum & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attentari. Postmodum verò prædicto Monasterio per obitum dicti Guillermi Abbatis, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, Abbatis regimine destituto, Nos ad Provisionem ipsius Monasterii celerem, & felicem de qua nullus præter Nos hac vice se intromittere potuit, sive potest, reservatione, & Decreto obsistentibus supradictis, ne Monasterium ipsum longæ vacationis exponatur incommodis, Paternis, & sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de præficiendo eidem Monasterio Personam utilem, ac æque fructuosam cum Fratribus Nostris habuimus diligentem, demum ad Te Monachum ejusdem Monasterii, Ordinem ipsum expresse professum, in Artibus Magistrum, & in Presbyteratus Ordine, ac vigesimo septimo, vel circa tuæ ætatis anno constitutum, & de nobili genere ex utroque Parente, ac legitimo Matrimonio procreatum, nec non dicti Guillermi Abbatis dum viveret Nepotem, Religionis zelo, vitæ munditia, honestate morum, Spiritualium providentia, & Temporalium circumspectione prout fide dignis Testibus accepimus insignitum, *& pro quo Dilectus Filius Nobilis Vir Carolus Dux Sabaudiæ in cujus Temporali Dominio Monasterium ipsum consistit, & sub Indulto sibi à dicta Sede concesso comprehensum existit, Nobis super hoc per suas Litteras humiliter supplicavit*; direximus oculos nostræ mentis: quibus omnibus debita meditatione pensatis de Persona tua Nobis, & eisdem Fratribus ob tuorum exigentiam meritorum accepta eidem Monasterio de ipsorum Fratrum Consilio, *& præsentis Caroli Ducis expresso consensu Auctoritate Apostolica providemus*: Teque illi in Abbatem præficimus, curam, regimen, & administrationem ipsius Monasterii, super cujus Fructibus, Redditibus, & Proventibus Pensio annua ducentorum Ducatorum auri de Camera certæ Personæ Ecclesiasticæ illam annuatim percipienti dicta auctoritate reservata existit, Tibi in Spiritualibus, & Temporalibus plenarie committendo; firma spe, fiduciaque conceptis, quod dextera Domini Tibi assistente propitia, prædictum Monasterium per tuæ circumspectionis industriam, & studium fructuosum regetur utiliter, & prospere dirigetur, ac grata in eisdem Spiritualibus, & Temporalibus suscipiet incrementa. Quo circa discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus curam, regimen, & administrationem hujusmodi sic sollicite geras, & fideliter prosequaris, quod per tuæ diligentiæ laudabile Studium Monasterium ipsum Gubernatori provido, & fru-

ctuoso Administratori gaudeat se commissum, Tuque præter æternæ retributionis præmium, nostram, & ejusdem Sedis Benedictionem, & gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum in Urbe veteri Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo octavo, quinto Cal. Maii, Pontificatus Nostri anno quinto.

N. IX.

Pinson. tract. de Regal., seu Invent. Indult. Part. 2. fol. 941. 988. 989. Doviat. in specimine juris in Præfat. cap 9. n. 3.; Nam Julius III. facultatem Henrico II. indulsit, ei parem, quam Nicolaus V. Ludovico Sabaudiæ Duci, atque hujus Successoribus insequentes Pontifices antea concesserant. Quod Jus post restitutas Sabaudis Principibus Provincias suas in eosdem translatum est.

Thomasin. De Benef. Part. II. lib. 2. cap. 40. n. 11. Jo. Corrasius Ictus Tholosates apud Authorem Operis inscripti, Specimen juris Ecclesiast. Tom. 2. pag. 220. Hoc idem servatur in Ducatu Sabaudiæ & Principatu Pedemontano, ubi Dux Sabaudiæ, etiamsi Jus habeat nominandi & præsentandi à multis annis, & confirmatum à Clemente VIII., quæ Nominatio & præsentatio transmittitur ad suum Oratorem in Romana Curia commorantem; de ea tamen nulla fit mentio in Bullis: Nihilominus Orator ipse subscribit huic Nominationi, seu Præsentationi, sine qua Cardinalis Protector illius Principis non proponeret in Consistorio Ecclesiam, seu Monasterium ejusmodi; neque ipsi Ecclesiæ, seu Monasterio provideretur, attento quod Pontifex non solet providere Ecclesiis, aut Monasteriis Ditionum illius Principis, absque expresso consensu, aut expressa ipsius Nominatione, etiamsi neutrum appareat in Bullis &c. Advocat. de Patrù in celebri Disputat. habita in Aula Magna Curiæ Parisiensis sub die 10. Septembris 1643.

N. X.

Dicchiarazione di Enrico II. die 29 Luglio 1550.

HENRICUS Dei Gratia Francorum Rex, Universis Præsentes Litteras inspecturis Salutem. Cum postquam Nos defuncto claræ memoriæ Francisco Rege Christianissimo Genitore Nostro, cui per felicis recordationis Leonem X., & Clementem VII., seu alios Romanos Pontifices nonnulla nominandi ad Ecclesias Cathedrales, & Monasteria, seu alia Ecclesiastica Beneficia certo modo qualificata in Regno Franciæ, ac certis aliis Dominiis, necnon Ducatu Britanniæ, & Provincia Provinciæ consistentia, extra Romanam Curiam pro tempore Vacantia, Privilegia, & Indulta ad ejus vitam, certis modo & forma concessa fuerant apud felicis recordationis Paulum Papam III. tunc Regnantem, ac ipsa re incerta ab humanis exempto, & Sanctissimo Domino Julio III. Pontifici maximo ad Pontificatum assumpto, apud ipsum Ju-

Julium ad præsens regnantem pro similibus Privilegiis, & Indultis instaremus, & à Sanctitate Sua illa Nobis prout Genitori Nostro concessa erant, nostra vita durante, pariter concedi petierimus, pro parte ejusdem Domini Nostri, tàm Nostris apud Sanctitatem Suam Oratoribus, quàm Nobis per Nuntium suum significatum fuerit, *ut cum in Ducatu Sabaudiæ, & Principatu Pedemontium, nonnulla in diminutionem, & præjudicium Ecclesiasticæ libertatis, & auctoritatis Sanctæ Apostolicæ Sedis attentata esse, ac continuo attentari reperirentur*, pro Nostra erga dictam Sedem devotione attentata hujusmodi impedire, & prohibere, ac ut Sua Sanctitas, dictaque Sancta Sedes in eisdem *Ducatu, & Principatu, pleno suo jure, & auctoritate uti, & frui valeat, provideri faceremus*: Unde re omni particulari in scriptis Nobis tradita, & ad Nostram Notitiam deducta, tàm ex juris debito, quàm volentes Sanctitatem Suam dictamque Sedem Apostolicam non minori quàm in Privilegiis, & Indultis Nobis concedendis prædictis, benevolam & gratam Nobis esse speramus, gratitudine, & benevolentia prosequi, in præmissis taliter providendum duximus. Sit ergo notum quod Nos pro obedientia filiali, qua Sanctitatem Suam prosequimur, & ex certa Nostra scientia, plenaria Potestate, & Auctoritate Regia tenore Præsentium *Dicimus, & Declaramus*, Nostram præcipuam voluntatem, & intentionem fuisse, & esse, quod idem Sanctissimus Dominus Noster, & dicta Sedes *gaudeant, & utantur in eisdem Nostris Dominiis Sabaudiæ, & Principatus Pedemontium eisdem suis juribus, auctoritatibus, & præeminentiis, quibus Prædecessores, seù Romani Pontifices retroactis temporibus* ante attentata hujusmodi gavisi sunt, atque usi, ac uti, & gaudere poterant, quarum auctoritatum, & præeminentiarum nonnullas ad verbum hic inferendas ad majorem elucidationem duximus, in primis, quod in *Ducatu Sabaudiæ, & Principatu Pedemontano abstinere debeamus, prout abstinebimus à Nominatione ad Ecclesias Cathedrales, & Monasteria quæcumque, ac alia Ecclesiastica Beneficia ibidem consistentia*, sed libere ad Sedis Apostolicæ dispositionem remanere debeant, ita ut Sua Sanctitas, & dicta Sedes de illis providere possit, quod illis quibus ita est provisum à Sanctissimo Domino Nostro tàm de Ecclesiis, quàm de Monasteriis, & Beneficiis prædictis, libere relaxetur possessio Ecclesiarum, Monasteriorum, & Beneficiorum, prout libere, & absque aliqua contradictione relaxari mandamus, *quod Nominationes per Nos, seù claræ memoriæ Franciscum Regem, Genitorem Nostrum, necnon deputationes Economorum, & assignationes Pensionum sine dictæ Sedis auctoritate factæ revocentur, prout revocamus, & annullamus*, ac revocari, & annullari mandamus, quod de cæteris per Sanctitatem Suam, & Sedem prædictam pro tempore de dictis Ecclesiis, Monasteriis, ac Beneficiis provisis non impediantur, assequi possessionem, quod non denuo possessio Beneficiorum quovis modo vacantium, in vim supplicationum, aut sumptorum, vel transumptorum absque Litteris Apostolicis sub plumbo expeditis, quod devolutio Causarum Spiritualium, & Beneficialium ad

Romanam Curiam nullo modo impediatur, quod Censuræ a dicta Romana Curia, tam vigore Litterarum Apostolicarum, quam Sententiarum in prędicta Curia latarum, ac ipsæ Sententiæ, & res judicatæ, & executoriales, & invocatio Brachii Sęcularis, ac Interdicta Apostolica admittantur, & recipiantur; quod Præsidentes tam Camberiaci, quam Taurini non se intromittant in cognitione Causarum fori Ecclesiastici, nec aliquo modo Concordata Regni Franciæ in. Ducatu, & Principatu prædictis observent, & observari faciant: Mandantes nostris dilectis, & fidelibus nostrarum Curiarum Parlamentis Sabaudiæ & Principatus Pedemontium, Requestiarum Magistris, Concilio, & Cancellario ejusdem Ducatus, & Principatus prædictorum, Senescalis, allocatis locatenentibus, aliisque nostris Iustitiariis, & Officialibus earundem Patriarum Ducatus Sabaudiæ, & Principatus Pedemontium, & eorum cuilibet respective pro ut ad unum pertinet, quatenus ipsi nostras Præsentes declarationem, & voluntatem receptas, & admissas manuteneant, custodiant, & observent, ac manuteneri, custodiri, & observari, ac vocatis, & adhibitis Advocatis, & Procuratoribus nostris Fiscalibus in eorum autenticis., & publicis Libris, & Registris scribi, & annotari faciant, eosque præfatum Sanctissimum Dominum nostrum Papam, Sedemque Apostolicam, ac eius Officiarios, & Commissarios, & Deputatos plene, & pacifice gaudere, & uti permittant, absque eo quod illis aliquam desuper molestiam, perturbationem, ullumve impedimentum inferant & si quæ post præfatam approbationem, & registrationem contra præmissa facta sint, vel fuerint, è vestigio, & absque dilatione admoneant, eademque præmissa plene, integre expedita in pristinum debitum statum restituant, seu restitui faciant: Sic enim fieri nobis placet, in cujus Testimonium præsentibus Litteris nostrum Sigillum appendi jussimus. Dat. apud S. Germanum die 29. mensis Julii anno Domini 1550., Regni autem nostri quarto,

N. XI.

SERENISSIMO SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

Lettera del sig. Cardinale Borghese al Duca Carl' Emanuel I. di Savoja sopra l' Abazia di Caramagna.

HA adempito il sig. Conte di Verrua l'Uffizio che V. A. s'è degnata di imporli, nel parlare dell'Abazia di Caramagna *destinata nella sua intenzione alla mia Persona*. Io le rendo infinite grazie, che Ella pensi à prevenire li miei servizj col farmi mercede, & infinitamente me n'honoro; e siccome in ogn' evento avrò contratto un obbligo immortale con la sua humanità, così nessuna cosa potrà succedermi più conforme al mio desiderio, che l'haver occasione, e faccoltà di soddisfarlo, & le baccio affettuosamente le mani. Roma li 8. Ottobre 1605.

Di V. A.

Devotissimo Servo.

Il Cardinal Borghese.

SERE-

N. XII.

SERENISSIMO SIGNORE;

ESsendo stato dalla Santità di Nostro Signore à *Nominazione di V. A. Serenissima* provvisto dell' Abazìa di Caramagna l' Illustrissimo Sign. Cardinale Borghese, come per Lettere Appostoliche dat. XV. Calen. Novembris 1605. de quali se ne fa fede per un transonto autentico, acciò esso sig. Cardinale possa gioire della grazia con prendere il possesso d'Essa, & suoi Membri, il Protonotario Francesco Delle-Porte *Procuratore speciale constituito dal sudetto sig. Cardinale* per consecuzione d'essa grazia,

Humilmente supplica V.A. Serenissima si compiaccia concedergli il Placet che suole concedere per esecuzione delle Bolle e possessione, & insieme a chi sia spediente commandare le sia somministrato quanto sarà bisogno, liberando ogni sequestro fatto a Fittavoli, & altri con le solite inibizioni, come si spera dalla Benignità di V. A., quam Deus &c.

CARLO EMANUEL.

Havendo la Santità di Nostro Signore *à Nominazione Nostra*, & conforme agli Indulti, quali teniamo dalla Santa Sede Appostolica provvisto il Signor Cardinale Borghese dell' Abazìa di Caramagna sotto il Titolo di Santa Maria, come per le Bolle di Sua Santità delli quatordeci d'Ottobre prossimo passato appare, & sendo mente Nostra, & piacendone che detto sig. Cardinale godi e gioisca delli frutti, & preminenze, & altre cose, che da detta Abazìa ne dipendono, per le presenti di Nostra certa scienza, e col parer del nostro Conseglio mandiamo, e commandiamo à tutti i nostri Magistrati, Ministri, ed Ufficiali, mediati, & immediati a quali spettarà, che in esecuzione di dette Bolle, & delle Presenti debbiano lasciarne di detta Abazìa pigliar al detto sig. Cardinale, ò a suoi legittimi Procuratori, & Agenti il libero, reale, & attual Possesso, anzi facendo il bisogno, & sendone ricchiesto, in quello metterli, & mantenerli con le Clausule; e sotto l'inibizioni opportune, con ridurlo, siccome Noi lo riduciamo con dett' Abazìa, suoi dipendenti, Massari, Tenementarj, & Agenti sotto la prottezione, e Salvaguardia nostra speciale, facendo godere il detto sig. Cardinale & suoi predetti della dett' Abazìa, Frutti, Preminenze, & altre cose da quella dipendenti. Revocando Noi à tal' effetto ogni Sequestro, e Ridduzione, che d'ess'Abazìa, e Frutti ne fosse stata fatta alle mani nostre, ò della Camera nostra, che così vogliamo &c.

ALLE-

N. XIII.

ALLEXANDER P. P. VII.

Breve di Alessandro VII. dei 28. Decembre 1666.

DIlecte Fili Nobilis Vir, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Litteras Nobilitatis Tuę die ultima Novembris datas non sine præcipuo animi Paterni sensù, lętitiaque perlegimus. Etenim videre potuimus propria manù Tua perscriptum, atque testatum, quanto conscientiæ timoratæ studio in *commendandis nobis ad Episcopatus dignitatem Personis usquequaque dignis utaris*, quamque Tibi gratum futurum sit, ut si quis minus idoneus, quod nisi te inscio, & invito contingere non posset, *à Te forte propositus fuisset*, eum omnino reiceremus,& culpam non in Te quidem, sed in his, qui Tibi obrepsissent, residere pro certo haberemus. Macte rara temporibus hisce virtute plurimum dilecte Fili, quem in Charitatis Pontificiæ sinù plane gerimus, egregium hoc piumque propositum in omnibus ad Ecclesiæ cultusque Divini rationes pertinentibus rebus, quod facis firmiter & constanter usque retine. Nam præterquamquod ab hac Sancta Sede, & singulari voluntate nostra quicquid optaveris, ubi cum Domino concedi poterit, semper obtinebis, Omnipotentis Dei, quod caput est, gratiam, & protectionem cunctis temporibus, rebusque Tuis pręsto esse senties. In hanc Sententiam plura Venerabilis Frater Archiepiscopus Thebarum Nuncius noster edisseret. Porrò tam recta, tamque generosa mentis inclitæ consilia, ut fortunare ac remunerari velit, eundem Auctorem bonorum omnium accuratè precamur, Apostolicamque Benedictionem Nobilitati Tuæ peramanter impertimur &c.

N. XIV.

Regula 32. Cancellariæ.

De impetrantibus Beneficia per obitum familiarium Cardinalium.

ITem voluit, quod impetrans Beneficium vacans per obitum familiaris alicuius Cardinalis, teneatur exprimere Nomen, & Titulum ipsius Cardinalis; & si ille in Curiâ, vel ob servitium Apostolicæ Sedis, cum licentia Sanctitatis Suæ absens fuerit, vel apud ejus Ecclesiam resideat, ipsius ad id accedat assensus: Alias desuper gratia sit nulla. Et idem servari voluit, si Cardinales quomodolibet ab ipsâ Curia absentes, & ubilibet etiam in locis infrà duas diętas vicinis degentes, familiamque, & lares in eadem Curia retinentes, ab ipsa Curia recesserint, ad eandem illico reversuri; & infra decem, vel ad summum quindecim dies verè, & personaliter reversi fuerint, ita quod Cardinalibus alias quam ut pręfertur ex quâcumque causa quantumlibet necessaria, & hic necessario exprimenda absentibus, facultas præstandi consensum hujusmodi non competat: Sed Be-

Beneficia hujusmodi ad liberam Sanctitatis Suæ, & Sedis Apostolicæ provisionem, & dispositionem pertinere. Declarans regulas, & Constitutiones suorum Prædecessorum etiam à die earum editionis, & publicationis super assensu hujusmodi præstando, sic intellectas, & intelligendas fuisse, irritumque &c. attentari decernens. Quodque si prædicti Familiares, eorumdem Cardinalium Familiares esse desierint, seu ad aliorum Cardinalium familiaritatem similem transierint, quo ad Beneficia, quæ, familiaritate priori durante, obtinuerint, & in quibus, vel ad quæ, priori ipsa familiaritate durante, jus eis competierit; Cardinales, quorum prius familiares fuerint, suum habeant adhibere consensum. Declarans præsentem Constitutionem locum non habere in illis Beneficiis, quæ Familiares ipsi tempore obitus eorum, in dicta Curia, vel extra eam obtinerent, aut antea obtinuissent, & ratione Officiorum per eos obtentorum dictæ dispositioni generaliter reservata, vel affecta fuisse apparerent. Necnon illos quo ad effectum dictæ Constitutionis, Familiares eorumdem Cardinalium censeri, qui ipsorum Cardinalium Familiares, continui Commensales, ad minus per quatuor menses computato etiam tempore ante promotionem ad Cardinalatum, fuisse probarentur. Decernens irritum &c.

N. X V.

COckier in Regul. 32. aliàs 31. Cancelar. n. 53. & seq., Mandos. ad Regul. 32. quæst. 32. n. 3., Gonzalez. ad Reg. Cancelar., Glos. 47. n 5. Cap. cùm in veteri, ubi Glos. verb. expectatur, de electione, Lambertin. de jure Patron. lib. 2. part. 1. q. 2. artic. 12. n. 6., Rota in Giennensi Adjunctorum 17. Junii 1705. §. neque cor. Molines.

N. X V I.

LEO EPISCOPUS Servus Servorum Dei.

DILECTO Filio nobili Viro Carolo Archiduci Austriæ, salutem &c. Fervor puræ devotionis, & fidei, quo Nos, & Romanam Ecclesiam revereris, promeretur, ut Te, quem speciali dilectione prosequimur, & gerimus in visceribus Charitatis, condignis attollamus honoribus, & gratiosis favoribus prosequamur. Sanè pro parte tua Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod si tibi donec in sinceritate Fidei, & veritate S. R. E., necnon obedientia & devotione Nostra, & Successorum Nostrorum Romanorum Pontificum Canonicè intrantium perstiteris concederetur, quod nullus ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum, & per Priores, aut Præpositos regi, & gubernari solitorum regimina infra districtus Archiducatus Austriæ, ac Ducatuum, Marchionatuum, Dominiorumque tuorum Temporalium, præterquam in Neapolitano, & Hispania-

Indulto di Lione X. dell' anno 1515. per le Fiandre &c.

rum

rum Regnis consistens per Nos, & Sedem Apostolicam, seu ejus Legatos, vel Nuncios præfici, neque illis de quibuscumq; Personis quovis modo provideri possit, *Nisi habitis prius per Nos, & Sedem eamdem intentione, & consensu Tuis de Personis idoneis ad hujusmodi Dignitates, & Regimina promovendis*, de aliis verò Dignitatibus videlicet Secularibus principalibus, & Regularibus Conventualibus infra prædictos districtus non nisi Personis tuæ Ditioni subiectis existant, aut Tibi gratis, & acceptis de aliis Locis oriundis provideri: necnon gratiæ expectativæ, & speciales Reservationes, cum quibusvis ex illis descendentibus provisionum, & providendi Mandatis infra eosdem districtus, Personis dumtaxat quæ Locorum eorumdem districtuum alienigenæ, vel extraneæ non fuerint, nisi forsan tuus Consensus aliis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis, suffragetur, concedi, ac Monasteria, & Dignitates hujusmodi, cęteraque Beneficia Ecclesiastica, Secularia, & Regularia dictorum districtuum, cum vacaverint, nullatenus cuiquam commendari, ac Mandata Apostolica juxta formam Capituli *Mandatum*, & duarum Decretalium immediatè sequen. pro tempore in partibus Flandriæ, & Artesiæ concedi, cum ibidem gratiæ expectativæ locum habeant, de cætero nullatenus recipi, concedi, & admitti debeant, nec possint: ex hoc profectò ad magis reverendam eamdem Romanam Ecclesiam, ac Nostram, & dictæ Sedis Mandata exequen. innitereris, prædictorumq; Monasteriorum, & Ecclesiarum statui, & indemnitati plurimum consuleretur. Quare pro parte tua Nobis fuit humiliter supplicatum, ut præmissa Tibi concedere, aliisque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos ad præclara tua, tuorumque Progenitorum gesta, ac in Nos, & Sedem præfatam devotionem, sinceritatem, & eximiam Fidei constantiam debitum respectum habentes, Teque qui & Princeps Hispaniarum existis, a quibusvis excommunicationis &c. censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Tibi quod de cætero quamdiù egeris in humanis, & in sinceritate Fidei, ac unitate Romanæ Ecclesiæ, necnon obedientia, & devotione Nostra, & Successorum Nostrorum Romanorum Pontificum canonicè intrantium hujusmodi perstiteris, nullus ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum per Priores, aut Præpositos regi, & gubernari solitorum regimina infra districtus Archiducatus Austriæ, & Ducatuum, Marchionatuum, & Comitatuum, aliorumque Dominiorum tuorum præfatorum, præterquam in Neapolitano, & Hispaniarum Regnis, hujusmodi consisten. per Nos, & Sedem præfatam, seu ejus Legatos, vel Nuncios pręfici, vel de quibusvis Personis quovis modo provideri possit, *nisi habitis prius per Nos, & Sedem eamdem intentione, & consensu Tuis de Personis idoneis* ad hujusmodi Dignitates, & Regimina promovendis: de aliis verò Dignitatibus videlicet Secularibus, Principalibus, & Regularibus Conventualibus infrascripti districtus, non nisi de Locis tuæ Ditioni subjectis, aut Tibi gratis, & acceptis de aliis

Locis

Locis oriundis provideri: necnon gratiæ expectativæ, ac speciales Reservationes cum quibusvis ex illis descendentibus provisionibus, & providendi Mandatis juxtà ejusdem districtus Personis dumtaxat quæ Locorum eorumdem districtuum alienigenæ, vel extraneæ non sint, nisi forsan Tuus consensus aliis Personis super hujusmodi gratiis obtinendis suffragetur, concedemus, & Monasteria, & Dignitates hujusmodi, cęteraque Beneficia Ecclesiastica Secularia, & Regularia dictorum districtuum cum vacaverint, nullatenus cuiquam commendari, ac Mandata Apostolica juxtà formam Capituli *Mandatum*, & duarum Decretalium immediatè sequentium pro tempore in partibus Flandriæ, & Artesiæ concedi, cum ibidem gratiæ expectativæ locum habeant, de cętero nullatenus recipi, concedi, & admitti debeant, nec possint, auctoritate Apostolicæ tenore præsentium concedimus, & indulgemus, & insuper prefectiones, provisiones, collationes, commendas, & quasvis alias dispositiones contra prćmissa, & per Nos, & Sedem eamdem, & Concistorialiter quibusvis Personis, & ejusdem S. R. E. Cardinalibus pro tempore factas, & inde sequuta quæcumque, necnon Processus inde pro tempore habitos quascumq; Censuras, & pęnas in se continentes, nullius roboris, vel momenti fore, ipsisque Processibus minimè obedientes, sive parentes fore, nec Censuras, & pęnas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, & Processus pro infectis pęnitùs haberi debere, àc prćsentibus per Nos, & Sedem prćfatam, & motu proprio, & de Statuum Nostrorum Consilio nullo modo derogari posse, neque eis derogatum censeri, nisi id per Nos, & Sedem prćfatam per Litteras Apostolicas sub plumbo ternis vicibus, ita ut si pro qualibet vice trimestre intercedat, Tibi significatum fuerit, & non aliter, nec alio modo, sicque per quoscumque Judices judicari, & deffiniri debere, sublata eis qualibet aliter judicandi, sententiandi, & deffiniendi facultate irritum quoque attentari, eisdem auctoritate, & tenore decernimus, & declaramus. Quocirca dilectis filiis Sanctæ Gertrudis Lovanien., & de Echonte Brugen. Abbatibus, & Præposito Monasterii per Præpositum soliti gubernari Sancti Jacobi de Frigido Monte Brussellen., Oppidorum Leodien. Tornacen., & Cameracen. Dięcęs. Monasteriorum, mandamus quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios tibi in permissis efficacis defensionis prćsidio assistere, ac prćsentes Litteras solemniter publicari faciant auctoritate Nostra, Te Concessione, Indulto, Decreto, & Declaratione presenti frui, & gaudere, non permittentes per quoscumque desuper quomodolibet molestari: Contradicentes per Censuras Ecclesiasticas appellatione postposita compescendo. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis contrariis quibuscumq; autsi aliquibus communiter, aut divisim ab eadem sit Sede Indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem

tionem. Nulli &c. Nostræ Absolutionis, Concessionis, Indulti, Decreti, Declarationis, & Mandati infringere &c.

N. XVII.

Sub LEONE X.

Morinen. 1519.

LEO X. contulit Roberto Le-Clerc Monasterium Beatæ Mariæ de Dunis, Cistereiensis Ordinis, Morinensis Diœcesis vacantis per obitum, & in Litteris Apostolicis desuper expeditis dicitur sic. Ac carissimo in Christo Filio Carolo Romanorum Regi Illustri; qui etiam Comes Flandriæ existit gratum, & acceptum, & pro quo idem Carolus Rex Nobis super *hoc humiliter supplicavit*, prout in dictis Litteris. Sub datum Romæ apud S. Petrum 1519. decimo Kalendas Januarii Anno septimo.

In Registro Bullarum expeditarum per Cancellariam tom. 224. fol. 94.

Attrebaten. 1521.

Idem contulit Joanni Abbati alterius Monasterii Monasterium Sancti Eligii, Ordinis Sancti Augustini, Attrebatensis Diœcesis, vacan. per obitum; & in Litteris Apostolicis desuper expeditis dicitur sic. Ac carissimo in Christo Filio Nostro Carolo Romanorum Regi Illustri in Imperatorem electo, qui etiam Comes Artesii fore dignoscitur, *gratus, & acceptus* existis, prout in eisdem Litteris expeditis. Sub datum 1521. decimo Kalendas Septembris Anno nono.

In dicto Registro tom. 226. fol. 83.

Cameracen. 1520.

Idem contulit Carolo de Croy Monasterium Sancti Petri Affligiensis, Ordinis Sancti Benedicti, Cameracensis Diœcesis, vacan. per obitum Guillelmi Cardinalis tituli Sanctæ Mariæ de Aquiro, & in Litteris Apostolicis dicitur. Carissimo in Christo Filio Nostro Carolo Romanorum Regi gratum, & acceptum, *& pro quo idem Carolus* Rex Nobis super *hoc humiliter supplicavit*, prout in eisdem Litteris expeditis. Sub datum apud S. Petrum Anno 1520. octavo Idus Februarii Anno septimo.

In dicto Registro tom. 226. fol. 55.

Sub ADRIANO VI.

Attrebaten. 1523.

ADRIANUS VI. deputavit in Coadjutorem cum futura successione Hyeronimum Ruffault Clericum Tornacensis Diœcesis Martino Abbati Monasterii Sancti Vedasci Attrebaten. Romanæ Ecclesiæ immediatè subjecti, Ordinis Sancti Benedicti, & in Litteris Apostolicis desuper expeditis habetur ut infra. Demùm ad te Clericum Tornacen. Magistrum in artibus, & carissimo Filio Nostro Carolo Romanorum Regi Illustri, & in Imperatorem electo, qui etiam Castellæ, & Legionis Rex existit gratum, & acceptum, & pro quo idem Carolus Rex Nobis *super hoc humiliter supplicavit*, prout in eisdem Litteris expeditis sub datum apud S. Petrum Anno 1523., Idus Aprilis Anno primo. In

In Regiſtro expeditarum per Cancellariam tom. 25. fol. 15.

Idem contulit Joanni De-Prevoſt Monaſterium Sancti Salvatoris Aurirenſis Ordinis Sancti Benedicti Morinen. Diœceſis vacan. per ceſſionem Hugonis Abbatis dicti Monaſterii, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Pro quo cariſſimus in Chriſto Filius noſter Carolus Romanorum Rex Catholicus in Imperatorem electus, in cujus temporali Dominio Comitatus Artcſii Monaſterium ipſum conſiſtit, Nobis ſuper hoc per ſuas Litteras *humiliter ſupplicavit*, prout in eiſdem Litteris expeditis ſub datum apud S. Petrum Anno 1522. quarto Idus Septembris Anno primo.

Morinen. 1522.

In dicto Regiſtro tom. 25. fol. 231.

Sub CLEMENTE VII.

CLEMENS VII. commendavit Monaſterium S. Bertæ de Blangii Ordinis Sancti Benedicti Morinen. Diœceſis vacan. per obitum, Franciſco de Serens, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Ac quem dilecta in Chriſto Filia Nobilis Mulier Ludovica Duciſſa Engoliſmen. cariſſimi in Chriſto Filii Noſtri Franciſci Francorum Regis Illuſtris Genitrix, & Regni Franciæ ob ipſius Regis ab illo in preſentiarum abſentiam, Regens, aſſerens ſe ab eodem Rege ſuper hoc facultatem habentem, Nobis *juxtà Concordata ejuſdem Regis* cum Sede Apoſtolica *per ſuas Litteras nominavit*, prout in eiſdem Litteris ſub datum apud S. Petrum Anno 1525. pridie Kal. Februarii Anno tertio.

Morinen. 1525.

In Regiſtro expeditarum per Cancellariam fol. 2. de proviſionibus Prælatorum fol. 31.

Idem contulit Monaſterium S. Andreæ propè, & extrà Muros Oppidi Burgenſis, Ordinis Sancti Benedicti, Tornacen. Diœceſis vacan. per ceſſionem Joanni Aſſer, & in Litteris Apoſtolicis dicitur ſic. Pro quo cariſſimus in Chriſto Filius Noſter Carolus Romanorum Rex Illuſtris in Imperatorem electus, qui etiam Caſtelleæ, & Legionis Rex, & Flandriæ Comes exiſtit, Nobis ſuper hoc *per ſuas Litteras humiliter ſupplicavit*, prout ex eiſdem Litteris expeditis ſub datum apud S. Petrum 1524. pridie nonas Martii Anno ſecundo.

Tornacen. 1524.

In dicto lib. 2. fol. 253.

Sub PAULO III.

COntulit Monaſterium S. Nicolai propè, & extrà Muros Furnen. Premonſtraten. Ordinis, Morinen. Diœceſis vacan. per obitum Martino Vaupraet, & in Litteris Apoſtolicis deſuper expeditis dicitur ſic. Demum ad Te &c. ac cariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Carolo Romanorum Imperatori ſemper Auguſto, qui etiam Comes Flandriæ exiſtit, & dilectæ in Chriſto Filiæ Nobili Mulieri Mariæ de Auſtria, olim Reginæ Hungariæ pro eodem Carolo Impe-

Morinen. 1544.

Imperatore in dicto Comitatu, & aliis partibus inferioris Germaniæ Gubernatrici, *gratum*, & *acceptum*, prout in eisdem Litteris expeditis sub datum apud S. Petrum 1544. non. Novembris Anno sexto.

In dicto Registro lib. 5. fol. 148.

Sub PAULO IV.

Tornacen. 1556.

CONtulit Monasterium S. Petri propè Gandanen., Ordinis Sancti Benedicti, Tornacen. Diœcesis per obitum vacan. Francisco Abbati Monasterii Sancti Vinocchii de Bergis Morinen. Diœcesis, & in Litteris Apostolicis desuper expeditis dicitur sic. *Necnon intentione, & consensu carissimi in Christo Filii Nostri Caroli Romanorum* Imperatoris semper Augusti, qui etiam Comes Flandriæ existit, & in ejus Comitatus temporali Dominio Monasterium ipsum S. Petri consistit, *juxtà Indultum Apostolicum sibi quandiù in humanis egerit, & in sinceritate Fidei*, ac unitate S. Romanæ Ecclesiæ, necnon obedientia, & devotione Romanorum Pontificum pro tempore existentium perstiterit, desuper concessum, priùs per Nos habitis, prout in eisdem Litteris expeditis sub datum apud S. Petrum 1556. pridie Idus Junii Anno secundo.

In dicto Registro lib. 2. de provisionibus Prælatorum fol. 203.

Idem contulit Antonio de la Cressionere Monasterium Sancti Silvi, Ordinis Sancti Benedicti, Morinen. Diœcesis vacan. per cessionem, & in Litteris Apostolicis desuper expeditis dicitur sic. *Necnon intentione, & consensu carissimi in Christo Filii Nostri Caroli* Romanorum Imperatoris semper Augusti, qui etiam Comes Artesii existit, & in cujus Comitatus temporali Dominio Monasterium ipsum consistit, *juxtà Indultum Apostolicum sibi quandiù in humanis egerit*, & in sinceritate Fidei, ac in unitate S. Romanæ Ecclesiæ, necnon obedientia, & devotione Romanorum Pontificum pro tempore existentium perstiterit, desuper concessum, priùs per Nos habitis, prout ex eisdem Litteris sub datum apud S. Petrum 1555. quinto Kal. Januarii Anno primo.

In dicto Registro lib. 3. de provisionibus Prælatorum fol. 179.

Sub PIO IV.

Attrebaten. 1563.

PIUS IV. contulit Monasterium S. Vedasci Attrebaten., Ordinis Sancti Benedicti per obitum vacan. Rogerio Monmorencii, & in Litteris Apostolicis desuper expeditis dicitur sic. Et deindè carissimo in Christo Filio Nostro Philippo Hispaniarum Regi Catholico, qui etiam Artesii Comes existit, quod nullus Monasteriis infrà districtus Comitatus Artesii hujusmodi consistentibus per Nos, & Sedem Apostolicam præfici, nec illis de quorumcumque Personis quovis modo provideri possit, nisi habitis priùs intentione, & consensu prædicti Philippi Regis indulsimus, & inferius *habitis priùs per Nos ipsius Philippi Regis inten-*

tentione, & consensu, prout in eisdem Litteris. Sub datum apud S. Petrum 1563. pridie Kal. Aprilis Anno quarto.

Constat ex Registro Bullarum expeditarum per Cancellariam lib. 4. de provisionibus Prælatorum fol. 348.

Cameracen. 1569.

Pius &c. Dilecto Filio Michaeli Vandermalen. Abbati Monasterii SS. Cornelii, & Cypriani propè, & extrà Muros Oppidi Nivonen. Premonstraten. Ordinis Cameracen. Diœcesis Salutem &c. Summi dispositione Rectoris ad Regimen universalis Ecclesiæ assumpti, curis angimur assiduis, & continua meditatione pulsamur, ut opem, & operam quantum Nobis ex alto conceditur efficaces impendamus, quod Orbis Ecclesiæ, & Monasteria universa Pastorum regiminibus destituta per nostræ providentiæ ministerium Viris committantur idoneis, qui sciant, velint, & valeant Ecclesias, & Monasteria ipsis eis commissa studiosè regere, & feliciter gubernare. Sanè aliàs Monasterio SS. Cornelii, & Cypriani propè, & extrà Muros Oppidi Nivonen. Premonstraten. Ordinis, Cameracen. Diœcesis ex eo, quod dilectus Filius Joannes de Avena nuper ipsius Monasterii Abbas, qui in sexagesimo octavo suæ ætatis anno constitutus propter ingravescentem illius ætatem onera eidem Monasterio Incumbentia diutiùs perferre posse non speret, regimini, & administrationi dicti Monasterii, cui tunc præerat, in manibus dilectorum Filiorum Caroli Vandersinde Abbatis Monasterii B. Mariæ Virginis propè, & extrà Muros Oppidi Lovanien. dicti Ordinis, Leodien. Diœcesis primo dicti Monasterii Visitatoris, & Reformatoris, ac illius Conventus spontè, & liberè cessit, dictique Carolus Abbas, & Conventus speciali ad id Sedis Apostolicæ facultate suffulti cessionem eamdem duxerunt admittendam, Abbatis regimine destituto, iidem Conventus profuturi, inibi Abbatis sui electione celebranda, vocatis omnibus, qui voluerant, potuerant, & debuerant electioni hujusmodi commodè interesse, die ad eligendum præfixa, ut moris est, convenientes in unum, *accedente ad hoc carissimi in Christo Filii Nostri Philippi Hispaniarum Regis Catholici, qui etiam Flandriæ Comes existit, juxtà antiquam illarum partium consuetudinem consensu*. Te Monachum primodicti Monasterii, Ordinem ipsum expresè professum, ac in Presbyteratus ordine constitutum, juxtà regularia Instituta dicti Ordinis, ac Privilegia, & Indulta Apostolica, illi desuper concessa, in eorum, & primodicti Monasterii hujusmodi Abbatem via Spiritus Sancti concorditer elegerunt, Tuque electioni hujusmodi, illius Tibi presentato Decreto consensisti, & deindè electionis, & confirmationis hujusmodi negotium proponi fecisti in Concistorio coram Nobis, petendo, illas dicta auctoritate confirmari, in his omnibus Statutis à jure temporibus observatis. Nos igitur, qui electionem de Persona tua, cui apud Nos de Religionis zelo, vitæ munditia, honestate morum, spiritualium providentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum donis fide digna Testimonia perhibentur, præfatam invenimus fuisse canonicè celebratam, illam de Fratrum

Nostro-

Noftrorum consilio auctoritate præfata approbamus, & confirmamus, teque primodicto Monasterio in Abbatem præficimus, curam, regimen, & administrationem primodicti Monasterii Tibi in Spiritualibus, & Temporalibus plenarie committendo, in illo, qui dat gratias, & largitur præmia confidentes, quod dextera Domini Tibi assistente propitia, primodicto Monasterio per tuæ circumspectionis industriam, & studium fructuosum, regetur utiliter, & prospere dirigetur, ac grata in eisdem Spiritualibus, & Temporalibus suscipiet incrementa. Quo circa &c. Mandamus quatenus impositum Tibi a Domino onus regiminis, & administrationis prædictorum prompta devotione suscipiens, curam, & administrationem hujusmodi sic sollicite geras, & fideliter prosequaris, quod per tuæ diligentiæ laudabile studium primodictum Monasterium Gubernatori provido, & Fructuoso Administratori gaudeat se commissum, tuque præter æternæ retributionis præmium, Nostram, & Sedis Apostolicæ Benedictionem, & gratiam consequi merearis. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1569. non. Octobris anno quarto.

In Registro Bullarum expeditarum per Cancellariam lib. 5. anni 4. B. Pii V. fol. 167.

N. XVIII.

SIXTUS PP. V.

Breve di Sisto V. dei 31. Gennajo 1589.

CARISSIME in Christo Fili Salutem. Cum alias postquam fel. record. Pius Papa IV. Prædecessor Noster Tibi quandiù egeris in humanis, ut ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum Regularium, & per Priores regi, & gubernari solitorum regimina infrà districtus Ducatuum, Marchionatuum, & Comitatuum, aliorumq: Dominiorum Tuorum in partibus inferioris Germaniæ, seù Belgicæ Ditionis comprænhensorum, ac secum suis Limitibus & Appenditiis existentium quæque præsidebas in illis partibus dumtaxat, non tamen in Neapolitano, & Hispaniarum Regnis, & Ducatu Mediolani consistentium, nullus per eundem Pium Prædecessorem, aut Sedem Apostolicam, seù ejus Legatos, aut Nuncios præfici, nec illis de quorumvis Personis quovis modo provideri possit absque tuis *Intentione & consensù* præcedentibus: De aliis vero Dignitatibus videlicet Secularibus, Principalibus, & Regularibus Conventualibus infrà prædictos districtus nonnisi Personis Locorum tuæ Ditionis, aut si ex aliis Locis oriundis, Tibi tamen gratis, & acceptis provideri debere per suas in forma Brevis desuper confectas Litteras concesserat, & indulserat piæ memoriæ Gregorius Papa XIII., & Prædecessor Noster, multis maximisque tuis erga Se, & dictam Sedem meritis, adductus Concessionem, & Indultum hujusmodi ad Comitatum Burgundiæ Ditionis tuæ hæreditariæ Apostolica auctoritate extendit, & ampliavit, prout con-

continetur. Nuper Nôbis pro parte Tua fuit expositum, ab aliquibus hæsitari, an Prioratus Conventuales, qui per Priores, seù Fratres Præpositos reguntur, seù gubernantur, & nonnulla Monasteria intra septa Dominiorum, ac ejusdem Burgundiæ Comitatus, seù sub Temporali Dominio aliorum Procerum consistentia, vel Temporalem Jurisdictionem habentia, etsi Prioratus vel Pręposituræ, aut Pręposítatus, & non Monasteria nuncupentur, sub Indulto, & extensione prædictis compræhendantur; Quare Nobis humiliter supplicari fecisti, quatenùs in præmissis &c. dignaremur. Nos tuæ fidei, & constantiæ ac probatæ devotionis effectu, quibus erga Nos, & Sedem Apostolicam profulgère dignosceris, meritis adducti, ac supplicationibus hujusmodi inclinati, omnem circa præmissa dubitandi Materiam amputantes, ac Litterarum prædictarum tenores, & veriores præsentibus pro sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, Tibi tua tantum vita durante, *Jus nominandi* Nobis, & Romanis Pontificibus pro tempore existentibus, tàm ad prædictas Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum regimina, & per Priores, aut Præpositos regi, & gubernari solitorum, quàm ad quoscumque Prioratus, Præposituras, aut Præpositatum Conventum habentes infra districtus eorumdem Ducatuum, Marchionatuum, & aliorum Dominiorum Tuorum prædictorum, ac Comitatus Burgundiæ consistentes, etsi sub Temporali Dominio aliorum Procerum existant, vel Temporalem Jurisdictionem habeant, ac, & si Prioratus, Pręposituræ, aut Pręposítatus, & non Monasteria nuncupentur pro tempore vacantes, seù vacantia per Nos, & Romanos Pontifices Successorès Nostros ad Nominationem hujusmodi conferendos, & conferenda Auctoritate Apostolica tenore præsentium de specialis dono gratiæ concedimus, & indulgemus; itaut de Dignitatibus Abbatialibus, aut quibuscumque Monasteriis, Prioratibus, Præposituris, & Præpositatibus prædictis pro tempore vacantibus absque Nominatione tua prædicta, per Nos, & Successores Nostros Romanos Pontifices, & Sedem eandem pro tempore disponi minime possit. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac singulorum Monasteriorum, Prioratuum, Præposíturarum prædictorum, & Ordinum quorum illa sunt, seù à quibus dependent, & juris confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, necnon omnibus illis, quæ dicti Prædecessores in singulis Litteris prædictis voluerunt non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 31. Januarii 1589., Pontificatus Nostri anno quarto. A tergo, Carissimo in Christo Filio Nostro Philippo Hispaniarum Regi Catholico.

N. XIX.

GREGORIUS PP. XIII.

Breve di Gregorio XIII. all'Arciv. di Cambr. dei 3. Apr. 1579.

VENERABILIS Frater Salutem. In suprema Ecclesiæ specula super totum Gregem Dominicum Nobis commissum magna sollicitudine vigilantes, & oculos mentis nostræ quotidie ad partes Belgicas, Carissimo in Christo Filio Nostro Philippo Hispaniarum Regi Catholico subjectas convertentes, diligenter occurrendum esse statuimus, ne pro conservatione Religionis Catholicæ hoc præsertim periculoso tempore, quo Inimicus humani generis ubique zizania in Agro Dominico superseminare conatur, desint vigiles Catholici, ac diligentes Custodes, & Prælati præcipuè in Monasteriis Virorum, & in illis Regionibus tot hodie bellorum, & turbationum motibus concussis. Quapropter Fraternitati tuæ per Apostolica Scripta mandamus tenore præsentium in virtute Sanctæ Obedientiæ præcipimus, injungimus, & inhibemus, ne ullis Personis ad Monasteria hujusmodi, & Sedi Apostolicæ mediatè, vel immediatè subjecta per dictum Philippum Regem, & alium quemcumque ejus tenore, & auctoritate juxtà Privilegia Apostolica *præsentatis, & nominatis*, electis, seu quomodocumque provisis, & ad te recurrentibus munus Benedictionis impendere audeas, seu præsumas, nisi prius *præsentationes, nominationes*, electiones, seu provisiones Personarum hujusmodi per Nos, seu Sedem Apostolicam prædictam approbatæ fuerint, & confirmatæ, ac Litteræ approbationis, & confirmationis hujusmodi Tibi exhibeantur, & ostendantur, & hoc Nostrum Decretum Apostolicum perpetuo duraturum Venerabilibus Fratribus Tuis in Provincia Cameracensi Suffraganeis Episcopis intimari facias, & per alios quosvis Episcopos, & Prælatos in tota tua Provincia Cameracensi auctoritate Nostra inviolabiliter observari procures, non obstatibus quibuscumque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 3. Aprilis 1579., Pontificatus Nostri anno VII.

N. XX.

IN *Facto vulgato anno* 1698. *pro Dataria Apostol. sub fin.* Septimo objicitur, quod Reges Christianissimi in Comitatu Bressiæ & finitimis Regionibus non alio jure nominent, quàm vigore Indulti Nicolai V., & ex jure per Sabaudos Principes sibi cesso in Tractatu Pacis anni 1601., quodque non alia ratione nominaverint ad Abbatiam Pinerolii. Sed quod attinet ad Bressiam, parum refert: an & quo jure ibi Rex Christianissimus nominet? Cum enim Regiones illæ ultra Rhodanum consistant, & ad Sabaudiam Ultramontanam pertineant, intentio seu consensus in illis admissus, trahi non potest in argumentum pro Regione Pedemontana.

Marcel. Severolli Resp. pro Dataria num. 44. Prætermisso enim, uti su-

supervacaneo quęrere, quo jure ipsi Reges Christianissimi nominent in Abbatiis Bressiæ, quę cum sint ultra Rhodanum sitæ, bene dicuntur in Promissione Nicolai V. super Statû Sabaudiæ facta, comprehensę: Unde ex illis Nominationibus, nullum argumentum oriri potest favore Serenissimi Ducis &c.

N. XXI.

SERENISSIMO SIGNORE.

Lettera attribuita ad Anastasio Germonio dei 27. Agosto 1605.

HA dall'altre mie l'A. V. S., e si scopre anche dall'umanissima Sua delli 10. stante, veduto quanto io hò fatto con la Santità di Nostro Signore, e con il sig. Cardinale Arigone per l'osservanza delli Privileggj della Serenissima Casa sua, li quali mi sforzarò sempre di difendere con ogni mio sapere, eziandio se fosse necessario col sangue proprio; Ma perche dalla suddetta delli 10., e dall'altra che l'A. V. scrive al sig. Conte di Verrua suo Ambasciatore, scopro non essere li suddetti Privileggj costì ben intesi, mi farò lecito di dirle come si hanno da intendere, acciòche non si pigli qualche grancio, e dove si sta per guadagnare, non si venisse à perdere: Tanto più sapendo di quanta rettitudine sii V. A. che si contenta conservare quello, che è suo, e non usurpare quello degl'altri, che sebbene Ella è prudentissima, non essendo però Teologo, ne Canonista, potrà esser da altri facilmente defraudata, massime che sono alcune volte umori, li quali procurano *quæ sua sunt, non quæ Dei, & Principis sunt*, & anteporranno li proprj interessi al servizio, all' onore, e reputazione de Signori e Padroni loro: & acciò adunque l'A. V. sappi, come si hà da governare in queste Materie Beneficiarie, per l'umanissima divozione mia verso il suo servizio, & acciò non si dij causa à Sommi Pontefici di non volergli osservare li detti Privilegj, tanto mal intesi in questa Corte, con quella riverenza, che io devo, e con quella brevità, che potrò maggiore, le farò quì un poco di discorso, il quale letto dalla benignità di V. A. non dubito punto, che non sij per effettuare quanto le anderò accennando.

E comminciando più oltre, Ella sappia, che siccome Iddio Onnipotente nella Creazione del Mondo, volle, che vi fossero due Luminarj grandi, il Sole, e Luna, così hà voluto anche che in Terra vi fossero due Potestà, la Spirituale, e la Temporale, quella spettasse alli Sacerdoti, e questa alli Principi; e perciò vediamo, che tutte le Nazioni, quantunque barbare, e lontanissime dalla vera cognizione del Sommo Iddio, hanno però sempre deferito la preeminenza alli Sacerdoti, ed à quelli ubbidito in tutte l'occasioni, che aspettono alle cose Sagre, e culto Divino.

Nè possiamo negare, che Christo è vero Figlio di Dio Onnipotente, e che dopo la sua Resurrezione, prima ch'ascendesse al Padre suo, non constituisse Pietro suo Vicario in Terra, con

averle dato tutte quelle Potestà quà giù, che a lui aveva concesso l'Eterno Padre.

Nè dubbitiamò, che il Sommo Pontefice Romano non sij Successore di Pietro, e Vicario di Cristo, e che abbia l'istessa autorità e Potestà, ch'aveva il Principe degl'Apostoli, e massime ch'egli sii Signore, Padrone, Amministratore, Conservatore, Largitore di tutti li Doni, e Grazie Spirituali, e di tutti li Beni Ecclesiastici.

E sebbene l'Imperatore, e Rè, ed alcuni Principi hanno qualche facoltà intorno alli Beni Ecclesiastici, non l'ànno però per loro medesimi, ma dalla liberalissima mano de' Sommi Pontefici.

Ha dunque V. A. da sapere, che li Privileggj concessi da Nicolò V. e successivamente da altri Pontefici alla Serenissima sua Casa contengono due cose in Materia de Benefizj principali, che li Papi non provvedono alle Chiese Metropolitane, Cattedrali, ed Abbaziali, se non col consenso di V. A, e li Benefizj non s'abbino da dare, che à Sudditi, & à Persone, che le siano grate.

Li Benefizj di qualsivoglia sorta eziandio Vescovati, sono di due specie, ò de Jurepatronato, ò liberi. Quelli s'intendono in tre modi, ò di fondazione, ò dotazione, ò Privileggio, di questa maniera è l'Abbazìa di S. Balegno; di quell'altra, l'Abbazia d'Altocomba, ed altre simili di là da Monti, e di quà come l'Abbazìa del Marchesato di Saluzzo, ed alcuni altri Benefizj, ed in tutti questi hà V. A. la nominazione, ò sia presentazione, e vacando, può Lei presentare, chi li piace, ed havendo le qualità requisite, non può il Papa negare l'istituzione. Ma quelli, che sono liberi, sono, e stanno alla mera, e libera disposizione del Papa, e degl'Ordinarj, se non sono per qualche causa riservati.

In questi dunque l'A. V. non c'ha che fare, per non essere cosa sua, ma stanno come ho detto alla mera disposizione del Papa, il quale, ò li suoi Predecessori hanno per la molta pietà, e zelo, che li maggiori di Lei hanno sempre mostrato verso questa Santa Sede, e per l'aumento della Fede Cattolica col privileggio suddetto concesso, che le Chiese Cattedrali, e l'Abbaziali non siino provviste se non col consenso di Lei, la quale supplico ad avvertire, che queste parole non importano altrimenti Nominazione, ma un rispetto, che se le porta, che volendo Sua Santità provvedere quelle Chiese, non le dia à Persone, che non siino note à V. A., e confidenti, e possa dire, che le comple, o non le comple, che colui habbia quella Chiesa, non dovendo avere ne suoi Stati Persone incognite, col mezzo delle quali si potesse machinare qualche Trattato contro della Serenissima Sua Persona, ò contro lo Stato suo: E questo mi è parso di accennarlo, acciòcche, quando si scrive quà per simili Materie, non habbino da dire, hò nominato, hò presentato il Tale, perche questo s'intende solo per li Benefizj, che sono de Jurepatronato, e non degl'altri.

E

E che questo Privilegio, che quà si mette in controversia se sia Personale, ovvero Reale, io mi sforzarò sempre di rimmostrare esser non solo Reale, ma havere anche luogo non tanto di là da Monti (come quà dicono) ma ancora di quà, essendo V. A. non meno Signore, e Padrone di cotesti Stati, che di quegl'altri, massime stanti quelle parole, *Totius temporalis Dominj*, perciò havendo l'Altezza vostra questo jus dalla Sede Apostolica in vigore di quei Privileggj, li quali, come s'è detto di sopra, non vagliono più di quello che sonano; Lodo, che per parte di Lei non venghino alterati, acciò non si dii Materia alla Dataria, ed al Papa di dargli interpretazione tale, che Ella resti priva di sì belli, ed onorati Privileggj, e questo è, quanto alle Chiese Episcopali, ed Abbaziali.

E tutto questo m'è parso d'accennarlo à V. A. per la molta gelosìa, che io ho dell'onore, riputazione, e del suo Serenissimo Servizio, e per non parere, come alcuni dicono, ch'Ella voglia essere più del Papa, e che il Papa vi stij per un zero, e se questi miei umilissimi Riccordi saranno dalla benignità dell' A. V. accettati con quel senso, ch'io li dico, son sicuro, che havrò fatto una Santa Opera &c.

N. XXII.

Anastas. Germon. de Sacrorum Immunitat. lib. 3. cap. 2. n. 34. & seqq., idem in Registris MSS. fol. 59. & alibi passim historiam texens eorum, quæ sibi dum Romæ ageret, contigerunt.

N. XXIII.

Marcelli Severoli Respons. pro Dataria Apostol. §. Nec sine maxima. Quidquid sit, an hoc jus præstandi consensum per Principes Seculares, seù faciendi Nominationem ad Prælaturas, sit proprie & per se jus Spirituale, de quo plene cumulati per Franciscum Romos del Manzano in supplici Libello ad Alexandr. VII. pro Episcopatibus Lusitan. proposi. 3. §. 1. fol. 54. extra controversiam est, esse jus Spiritualibus annexum, tum quia est quasi præparatio, seù exordium finis, seù complementi, hoc est initium Apostolicæ confirmationis ad Episcopatus ac Dignitates Ecclesiasticas consequendas, tum quia istę Nominationes, & Præsentationes conferunt jus in re; tum demum quia sic nominati & pręsentati institutionem petunt, quam nullo legitimo impedimento existente, Summi Pontifices facere solent &c.

De Iandis in Consult. pro Dataria Apost. §. quod autem. Quod autem in Episcopatibus Pedemontanis nullum aliud jus Serenissimi Sabaudiæ Duces habeant, quam quod ex benignitate Summorum Pontificum pro tempore eisdem indulgetur, comprehenditur ex libera Pensionum impositionę solita, & consueta

fueta in eifdem practicari a Pontificibus pro eorum libito, & ad favorem quarumcumque Perfonarum, ut in fpecie fuit obfervatum a Sanctisf. Mem. Innocentio XI. &c. in Epifcopatibus enim Regiarum Nominationum vel Penfiones non imponuntur, vel tantum ad eandem Nominationem &c.

Cæfarinus in Confult. pro Dataria. Sicut quoque Summi Pontifices ad eorum libitum, ut plurimum Penfiones impofuerunt fuper prædictis Epifcopatibus, illafque libere diftribuerunt Perfonis fibi bene visis, quod utique non feciffent, si verè & realiter Sereniffimi Duces habuiffent Nominationem.

Prove del Capo II.

N. I.

Oncordat. de Regia ad Prælat. Nominat. §. de eorumdem. Alioquin ut difpendiofæ hujufmodi vacationi celeriter confulatur, Ecclefiæ tunc fic vacanti per Nos, & Succeffores Noftros, feu Sedem hujufmodi de Perfona, ut præfertur, qualificata, necnon per obitum apud Sedem prædictam vacantibus, femper nulla dicti Regis præcedente Nominatione, liberè provideri poffit. *Et ibi §. Monafteriis*. Alioquin dictis novem Menfibus effluxis, nulla feu de Perfona minus idonea, & modo præmiffo non qualificata Nominatione, ac etiam vacantibus apud Sedem prædictam, femper etiam nulla dicti Regis expectata Nominatione, per Nos, & Succeffores Noftros, feu Sedem prædictam Monafteriis provideri.

N. II.

LEO EPISCOPUS Servus Servorum Dei, cariffimo in Chrifto filio Francifco Francorum Regi Chriftianiffimo Salutem, & Apoftolicam Benedictionem.

Breve di Leone X. a favore di Francefco I.

PRÆCLARÆ devotionis fínceritas, eximiæ Fidei conftantia, quibus in Noftro Apoftolicæ Sedis confpectu clarere dignofceris, Nos incitant, & quodammodo tuis de Sede benemeritis id exigentibus, Nos impellunt, ut illa tibi favorabiliter concedamus, per quæ tuæ Majeftatis honor accrefcat, ac ejus Statui, necnon Ecclefiis, & Monafteriis tuorum Temporalium Dominiorum, de Perfonis Ecclefiafticis Tibi gratis, & acceptis valeas falubriter providere. Sanè cum Statui tuo plurimum expedire dignofcatur, ut Ecclefiis, & Monafteriis Dominiorum tuorum, præfertim limitrophorum, & potiffimum Ducatus Britanniæ, & Provinciæ, Perfonæ Tibi gratæ, & fideles præficiantur, & præfint; cum fi eifdem Ecclefiis, & Monafteriis de Perfonis Tibi non fidis, fed quomodolibet fufpectis provideretur, aut illa

illa eis in Commendam, vel administrationem concederentur, seu aliter per eas obtinerentur, maxima Tibi, & Statui, & Dominiis, necnon Ecclesiis, & Monasteriis prędictis pericula, & damna non modica verisimiliter inferri possent: Nos Status Dominiorum, ac Ecclesiarum, & Monasteriorum prædictorum tuitioni, & conservationi in pręmissis, & Paterno affectu consulere, Teque, quem & propter alia præclara Virtutum dona, quibus Te decoravit Altissimus, speciali dilectionis affectu ex visceribus Paternæ charitatis prosequimur, condigno favore prosequi volentes, motu proprio, non ad alicujus Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de Nostra mera liberalitate Majestati tuæ, quamdiù vitam duxeris in humanis, facultatem Nominandi Nobis, & Romanò Pontifici pro tempore existenti, Personas idoneas ad quascumque Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias, ac Monasteria Ordinum quorumcumque, de quibus Concistorialiter disponi consuevit, in Ducatu Britanniæ, & Provincia Provinciæ pręlictis consistentia, per cessum, vel decessum, seu aliàs quomodolibet, *præterquam apud Sedem prædictam pro temporè vacantia*, per Nos, & pro tempore existentem Romanum Pontificem pręfatum, ad Nominationem hujusmodi Ecclesiis, & Monasteriis pręditis pręficiendas. Itaut dum Monasteria ipsa Monachis idoneis ad illorum Regimina carebunt, Clericos Sęculares, aut aliorum Monasteriorum Monachos, & Ordinum Mendicantium Professos, habitum juxtà eorumdem Monasteriorum consuetudinem suscipere, & professionem per illorum Monachos emitti solitam, & emittere volentes, aliàs idoneos, nominare possis, illæque Personæ idoneæ eo casu censeantur, auctoritate Apostolica tenore pręsentium ex certa Nostra scientia reservamus, concedimus, & assignamus: Ac volumus quod Personas idoneas hujusmodi infra sex Menses, à die vacationis Ecclesiarum, & Monasteriorum prędictorum computandos, Nobis aut pro tempore existenti Romano Pontifici, ut provisiones de Personis per Te, pro tempore nominandis, per Nos, & pro tempore existentem Romanum Pontificem præfatum, eisdem Ecclesiis, & Monasteriis Concistorialiter fieri valeant, omninò nominare tenearis. Decernentes &c.

N. III.

Breve di Clemente VII. a favore di Francesco I.

CLEMENS Episcopus Servus Servorum Dei, carissimo in Christo filio Francisco Francorum Regi Christianissimo, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Præclara tua erga Nos, & Apostolicam Sedem merita, necnon Fidei constantia, & sincera devotio, quibus in Nostro, & ejusdem Sedis conspectu hactenus claruisti, & continuò clares, mentem Nostram excitant, & inducunt, ut illa Tibi libenter concedamus, per quæ tuorum Regni Franciæ, & Delphinatus, ac Comitatus Viennensis, ac Valentinensis, & communi, & publicæ utilitati, illarumque Personarum statui, & tranquillitati, ac Monasteriorum profectui, per Nostræ

Nostræ provisionis auxilium valeat salubriter provideri. Dudum siquidem felicis recordationis Leo PP. X. Prędecessor noster &c.

Cum autem sicuti Nobis, non solùm per tuas Litteras, sed etiam per dilectum Nostrum Gabrielem Filium Tituli Sanctæ Cæciliæ Presbyterum Cardinalem, quin etiam per dilectum Filium Nobilem Virum Joannem Ducem Albaniæ, ad Nos destinatos, exponi fecisti, Capitula Ecclesiarum, & Conventus Monasteriorum Regni, Delphinatus, & Comitatus prędictorum, Privilegio proprium eligendi Prelatum suffulta, Privilegiis hujusmodi, & in Animarum suarum perniciem, perturbationem, & scandalum plurimorum in dies abutantur, maximè cum electiones usque ad ultimum diem celebrari differrent, ut interim Dignitatem Episcopalem; & Abbatialem ambientes, & ad illam aspirantes vota eligentium modis, & pactionibus illicitis, & à jure improbatis habere possent, quo fit ut inter eligentes sæpiùs dissensiones, scandala, & Bonorum dilapidationes, ac perjuria, necnon inter electos Lites ferè immortales succedant, in Ecclesiarum, ac Monasteriorum hujusmodi non modicum prejudicium, & detrimentum; Verum si hujusmodi Privilegiis per Nos revocatis, Tibi ad Ecclesias Cathedrales, ac Metropolitanas, ac Monasteria hujusmodi pro tempore vacantia, à Nobis potestas nominandi Prelatum concederetur, scandalis hujusmodi obviaretur, ac Ecclesiarum, & Monasteriorum prædictorum utilitati, & Animarum saluti consuleretur: Tu asserens premissa inibi notoria esse, nec alia probatione indigere, Nobis humiliter supplicari fecisti, ut facultatem nominandi Prelatum ad Ecclesias, & Monasteria Privilegiis eligendi suffulta, Privilegiis ipsis revocatis, concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur futuris inconvenientibus obviare, ac tranquillitatem in Regno, Delphinatu, ac Comitatu prædictis vigere cupientes, habita super his cum Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus matura discussione, & diligenti examinatione, sperantes quod Tu in nominanda Persona Deum prę oculis semper sis habiturus, & conscientiam tuam non sis lesurus, de eorumdem Fratrum consilio, & assensu, Privilegia Capitulis Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium Ecclesiarum, & Conventibus Monasteriorum (præter quam eorum qui per Generales suorum Ordinum reguntur, seu regi consueverunt) & Prioratuum Conventualium electivorum Regni, Comitatus, ac Delphinatus prędictorum, eligendi sibi Prelatum concessa, quandiu vitam duxeris in humanis, ad hoc ut Canonici Ecclesiarum, Religiosi Monasteriorum, ac Prioratuum Conventualium electivorum hujusmodi, se tales virtutibus, & moribus prestare studeant, ut mereantur in Episcopos, & Archiepiscopos Ecclesiarum, & Abbates Monasteriorum, & Priores Prioratuum hujusmodi, illorum occurrente vacatione, à Te, Nobis, & Romano Pontifici pro tempore existenti, nominari, auctoritate Apostolica, tenore præsentium suspendimus, ac tuæ Celsitudini, quandiu vixeris dumtaxat, Personas idoneas,

ac juxtà Concordata prædicta qualificatas ad Ecclesias, & Monasteria, præterquam ad ea, quæ per dictos Generales reguntur, seu regi consueverunt, necnon Prioratus ejusmodi pro tempore vacantia *Nobis, & Romano Pontifici pro tempore existenti modo quo sunt in Concordatis prædictis, nominandi auctoritate, & tenore prædictis,* licentiam, & facultatem concedimus.

Decernentes &c.

N. IV., & V.

CLEMENS PP. VIII.

Breve di Clemente PP. VIII.

Dilecto Filio Nobili Viro Alberto Archiduci, & dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Isabellæ Archiducissæ Austriæ, Hispaniarum Infanti. Dilecte Fili, Nobilis Vir, & dilecta in Christo Filia Nobis Mulier, salutem. Decet Romanum Pontificem Catholicos Principes, presertim clarissimorum Regum, vel Imperatorum stemmate ortos, in quibus preter Ingenitæ Nobilitatis splendorem, eximiæ ergà Nos pietatis, & flagrans tuendæ, ac propagandæ Religionis Catholicæ zelus conjunctim elucent, condignis favoribus, & gratiis benignè prosequi, ac illa propensis studiis excolere, quæ eorum Statui, quieti, & tranquillitati, ac Vassallorum, & Subditorum suorum profectui, & commoditatibus noscuntur fore opportuna. Dudùm siquidem felicis recordationis Pius Papa IV. Predecessor Noster, claræ memoriæ Philippo Hispaniarum Regi Catholico, quamdiù ageret in humanis, & sinceritate Fidei ac unitate S. R. E., necnon obedientia, ac devotione sua, ac Successorùm suorum Romanorum Pontificum canonicè intrantium perfisteret, induisit, ut nullus ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum, etiam per Priores, aut Præpositos regi, & gubernari solitorum Regimina, infrà districtus Marchionatùum, Comitatuum, aliorumque Dominiorum suorum in partibus inferioris Germaniæ, seù Belgicæ Ditionis comprehensorum, ac se cum suis limitibus, & dependentiis extendentium, queque tunc possidebat in illis partibus dumtaxat consistentium, per eumdem Pium Predecessorem, aut Sedem Apostolicam, ac ejus Legatos, & Nuncios preſici in illis, & de quorumvis Personis quovis modo provideri posset, absque dicti Philippi Regis *intentione, ac consensu* precedentibus; de aliis verò Dignitatibus etiam Secularibus, Principalibus, ac Regularibus, nonnisi de Locis suæ Ditioni subjectis, aut aliundè sibi gratis, & acceptis, oriundis provideri; necnon generales, & speciales reservationes, cum quibusvis ex illis descendentibus provisionibus, & providendi mandatis infrà eosdem districtus, Personis dumtaxat, quæ eorum districtuum alienigenæ, & extraneæ non forent, nisi prius forsan suus assensus illis Personis super hujusmodi, gratiis obtinendis suffragaretur, ac Monasteria, & Dignitates hujusmodi ceteraq; Beneficia Ecclesiastica Secularia juxtà formam Cap. *Mandatum*, & duarum decretalium immediatè sequentium

pro

pro tempore in partibus Flandriæ locum habere, & tunc de cętero nullatenus recipi, & admitti debere, concesserat, & indulserat: & deindè piæ memoriæ Gregorius XIII. etiam Prædecessor Noster Concessionem, & Indultum hujusmodi ad Comitatum Burgundiæ Ditionis suæ hęreditariæ extenderat, & ampliaverat; felicis memoriæ Sixtus Papa V. similis Prædecessor Noster eidem Philippo Regi, sua tantum vita durante, Jus nominandi Prędecessori, & Romano Pontifici pro tempore existenti, tàm ad prędictis Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum etiam per Priores regi, & gubernari solitorum Regimina, quàm etiam ad quoscumque Prioratus, Præposituras, aut Præpositatus Conventum habentes infrà districtus eorumdem Marchionatuum, & aliorum Dominiorum, & Comitatus Burgundiæ consistentes, & consistentia, etiamsi sub temporali Dominio aliorum Procerum, vel temporalem Jurisdictionem haberent, ac etiamsi Prioratus, Prępositurę, aut Prępositatus, & non Monasteria nuncupentur, pro tempore vacantes seu vacantia, per eumdem Sixtum Prędecessorem, & Roman. Pontific., Successores suos ad Nominationem hujusmodi conferendos, & conferenda concessit, & indulsit, prout in dictorum Prędecessorum Litteris desuper in forma Brevis expeditis pleniùs continetur. Cum autem iis annis proximò præteritis Ducatus, Marchionatus, & Comitatus, aliaque Dominia in partibus inferioris Germaniæ, seu Belgicæ Ditionis, & Comitatus Burgundiæ hujusmodi ad Vos, occasione contracti inter Vos Matrimonii devenerunt, æquum, & conveniens esse censemus, & Vos qui de Stirpe Regia, Tu verò Fili Alberte ex gloriosæ memoriæ Maximiliano Romanorum Rege in Imperatorem electo, Tu verò Filia Isabella ex dicto Philippo Rege Catholico procreata, illorum, & aliorum vestrorum Majorum exemplo, pręclarisque ergà Nos, dictamque Sedem fidei, & devotionis meritis, quasi per manus traditis excellentibus comprobamini, Nostræ, & Sedis prędictæ munificentiæ liberalitate, & propensæ voluntatis affectu prosequamur: singulorum Litterarum prędictarum tenores, perindè acsi de verbo ad verbum insererentur, pręsentibus pro expressis habentes, vestris hac in parte supplicationibus inclinati, Vobis, & alteri vestrum superstiti, quod de cętero quandiù in humanis egeritis, & alter vestrum superstes fuerit tantum, & non ultrà, & quisque vestrum in sinceritate fidei, & unitate Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, necnon obedientia; & devotionis Nostræ, ac Successorum Nostrorum Roman. Pontific. canonicè intrantium hujusmodi persisteritis, ut nullus tàm ad Dignitates Abbatiales, aut quorumcumque Monasteriorum per Priores, aut Prępositos regi, & gubernari solitorum Regimina, quàm etiam ad quoscumq; Prioratus, Prępposituras, aut Prępositatus Conventum habentes, infrà districtus eorumdem Marchionatuum, Ducatuum, Comitatuum, & aliorum Dominiorum in partibus inferioris Germaniæ, seu Belgicæ Ditionis, quæ ad pręsens obtineris, ac etiam

etiam eorum, quæ ad Vos legitimè spectantia nunc ab Hereticis, & Rebellibus vestris occupantur, & Comitatu Burgundiæ comprehenso dumtaxat, etiamsi sub temporali Dominio aliorum Procerum existat, aut Jurisdictionem temporalem habeant, ac etiamsi Prioratus, Præpositura, aut Præpositatus, & non Monasteria nuncupentur, pro tempore, *non tamen per obitum apud Sedem prædictam vacantes*, seù vacantia, per Nos, & Romanos Pontifices Successores Nostros, ac Sedem eamdem, seù etiam ejus de latere Legatos, & Nuncios promoveri, seù illis præfici, & quibuscumque Personis quovis modo provideri possit, nisi habita per Nos, seù Romanos Pontifices Nostros Successores, aut Sedem hujusmodi, vestra, aut alterius vestrum de Personis idoneis ad hujusmodi Dignitates, & Regimina promovendis Nominatione, de aliis verò in Nominatione hujusmodi minimè comprehensis, & absque illa liberè conferendis Dignitatibus, etiam Secularibus, Principalibus, & Regularibus Conventualibus intrà prædictos districtus, nonnisi de locis vestræ Ditioni subjectis existant, aut vobis gratis, & acceptis de aliis locis oriundis Personis provideri debeat, auctoritate Apostolica teriore præsentium concedimus, & indulgemus.

Decernentes &c.

N. VI.

ADRIANUS Episcopus &c. *Vid. n. VIII.*

N. VII.

CLEMENS PP. VII. ad perpetuam rei memoriam.

Breve di Clemente VII. a favore di Carlo V. 3. Idus Mart. 1530.

ETsi ea, quæ per Pontifices, præsertim Catholicis Regibus ob eorum ergà Catholicam Sedem præclara facinora, pro eorum, & Successorum suorum decore, & honoris incremento concessa fuisse dicuntur, plenam obtineant roboris firmitatem, illis tamen quandoque robur Nostræ approbationis, & innovationis adjicimus, ut eo firmius illibata persistant, quo sæpiùs fuerint Apostolico præsidio communita; Eaque etiam de novo eisdem Regibus concedimus, ut ipsi in eorum solita devotione ergà Sedem Apostolicam, & Sanctam Ecclesiam eorum Matrem ferventius perseverent, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sanè cum diversi Romani Pontifices Prædecessores Nostri antiquis, & modernis temporibus cl. mem. Ferdinando Regi, & Elisabeth Reginæ, ac aliis Castellæ, & Legionis, ac Aragonum Regnorum Regibus etiam Prædecessoribus, necnon carissimo in Christo Filio Nostro Carolo V. Imperatori semper Augusto dictorum Regnorum Regi, ejusque in dictis Regnis Successoribus Juspatronatus, & præsentandi Personas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias, ac quæcumque Monasteria Concistorialia pro tempore *quovis modo vacantes, & vacantia*,

cantia, tàm motu proprio, quàm certa ſcientia, & poteſtatis plenitudine ratione illorum fundationis, ac recuperationis earumdem de manibus Infidelium, ac ex diverſis aliis cauſis per diverſas eorum Litteras conceſſerint, prout in illis plenius continetur: Nos animo revolventes, quæ his calamitoſis temporibus, & quàm preclarè, & ſalubriter Carolus ipſe Imperator ſe geſſerit, qui his procellis, quibus omnia erant involuta, novum quaſi ſydus effulſit, nec in Italiam ſe contulit, ea quidem mente, ut Corona, infulisque Imperialibus à Nobis inſigniretur, ſed ut Italiæ languenti aſſiſteret, ac per tot annos, bello, fame, peſte laboranti opem ferret, totidemque Chriſtianæ Reipublicæ ob immenſum Turcharum Exercitum magno in diſcrimine verſanti ſuis omnibus & viribus, & copiis conſuleret; Quapropter ipſum digniſſimum judicamus, & quæcumque per Predeceſſores Noſtros eidem Carolo, ejuſque Majoribus, & Succeſſoribus conceſſa, & largita fuerunt, ea approbare, innovare, ac Apoſtolicæ Sedis robore ſtabilire. Habita igitur ſuper his cum Venerabilibus Fratribus Noſtris S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, de eorum conſilio, & unanimi conſenſu ſingulas Litteras prædictas, quarum tenores haberi volumus pro expreſſis cum conceſſione Juriſpatronatus, & preſentandi Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, necnon quæcumque Monaſteria Conciſtorialia in predictis Regnis conſiſten., ac omnibus, & ſingulis aliis in eis contentis clauſulis tenore preſentium approbamus, innovamus, & confirmamus, ac preſentis Scripti patrocinio communimus, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inviolabiliter obſervari debere decernimus. Necnon potiori pro cautela Juſpatronatus, & preſentandi Perſonas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Eccleſias, & quæcumque Monaſteria Conciſtorialia in Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum, & Valentiæ, necnon Cathaloniæ, etiam ubi aliàs jus preſentandi non competebat, ceteriſque Hiſpaniarum Regnis, & Dominiis conſiſtentes, & conſiſtentia, quoties illæ, & illa *quovis modo, & ex quacumque etiam eorumdem Cardinalium Perſonis, prædictorumque quo ad illa Monaſteria, quibus de novo eidem Carolo Imperatori, ſuiſque Succeſſoribus Juſpatronatus conceditur, ut in caſu, in quo in dicta Curia vacare contigerit*, dicto ſimili conſilio, & aſſenſu de novo concedimus. Decernimus Juſpatronatus, & preſentandi hujuſmodi illius naturæ, & efficaciæ exiſtere, ac quoad omnes effectus ejuſdem juris cenſeri debere, cujus Juſpatronatus ex fundatione, & dotatione Regum exiſtit, ac reſervationes, affectiones, uniones, & mandata de Eccleſiis, ac Monaſteriis hujuſmodi per Romanos Pontifices pro tempore exiſtentes, necnon quoad impediri Carolum, & Succeſſores prædictos, quo minus ipſi Jurepatronatu, & præſentandi hujuſmodi uti, & Perſonas idoneas ad Eccleſias, & Monaſteria pro tempore vacantia preſentare poſſent, nullatenus ſe extendere, ſed illa invalida penitus exiſtere, ac irritum & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam, quavis auctoritate etiam

Apo-

Apoſtolica, & per Nos ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari; non obſtan. quibuſvis de Eccleſiis Cathedralibus, & Metropolitanis, ac Monaſteriis Conciſtorialibus hujuſmodi per Nos, & Sedem prædictam pro tempore factis reſervationibus, & affectionibus ſpecialibus, vel generalibus, necnon Cancellariæ Apoſtolicæ Regulis editis, & pro tempore edendis, & quibuſvis Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac Eccleſiarum, & Monaſteriorum hujuſmodi Statutis, & Conſuetudinibus, Juramento confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Privilegiis quoque, & Indultis, ac Litteris Apoſtolicis per eoſdem Prædeceſſores conceſſis, & Decretis per illos, & Nos ſuper renovatione Juris Parronatus, & præſentandi ad Eccleſias, Conciſtorialia Monaſteria, & alia quæcumque Beneficia, hactenus etiam de eorum Fratrum conſilio, & unanimi conſensu factis, & emanatis quibuſvis clauſulis in ſe continent.; Quibus etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales, idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut alia aliqua exquiſita forma ſervanda eſſet, illorum tenores præſentibus pro expreſſis, & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſve contrariis quibuſcumque. Nulli &c. Datum Bononiæ &c. 1530. 3. Idus Martii, Pontificatus Noſtri anno VII.

N. VIII.

Breve di Paolo III. a favore di Carlo V.

PAULUS Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Cæſareæ Dignitatis Celſitudinem, & præcelſæ devotionis favorem, ac ingentem in Sanctam Sedem Apoſtolicam obſervantiam, quibus Cariſſimus in Chriſto Filius Noſter Carolus, Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Hiſpaniarum Rex Catholicus clarere dignoſcitur, necnon operoſæ ſolicitudinis ſtudium, quàm idem Carolus Imperator pro Divini nominis gloria, & unitate S. R. E. conſervanda adhibuit hactenùs, & adhibet indefeſsè, intrà mentis noſtræ armarium digne revolventes, ad ea Noſtri partes Officii libenter extendimus, per quæ nedùm ejus Majeſtati honor, & decus accreſcant, & ſe benemeritis munificum reddere poſſit, verum etiam ſibi ab eadem Sede gratioſè conceſſa omni ſublata ambiguitate Noſtri ope Miniſterii in ſui roboris integritate ſerventur. Dudùm ſiquidem poſtquam fel. record. Adrianus Papa VI. Prædeceſſor Noſter quaſcumque conceſſiones Juris Patronatus, & præſentandi Perſonas idoneas ad Eccleſias Metropolitanas, & Monaſteria quæcumque conciſtorialia, prædicto Carolo Imperatori etiam tunc Regi, & Cariſſimæ in Chriſto Filiæ Joannæ Reginæ Catholicæ, Caſtellæ, & Legionis, ac Aragonum eorumque Succeſſoribus quomodolibet factas, & quarumcumque Litterarum Apoſtolicarum deſuper quomodolibet confectarum tenores pro ſufficienter expreſſis habeus,

bens, Motu proprio concessionis Litteras prædictas, ac in eis contenta quæcumque approbaverat, & confirmaverat, ac de novo concesserat supplens omnes, & singulos tàm juris, quàm facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inviolabiliter observari debere decreverat. Ac Carolo Imperatori, & Joannæ Reginæ prædictis eorumque Successoribus Castellæ, & Legionis, ac Aragonum Regibus pro tempore existentibus, etiam ubi eis Jus præsentandi, vel nominandi non competeret, in perpetuum Jus Patronatus, & præsentandi Personas idoneas ad omnes, & singulas Metrapolitanas, & alias Cathedrales Ecclesias, necnon Monasteria quæcumque Concistorialia in Castellæ, & Legionis, ac Aragonum, & Valentiæ, necnon Cathaloniæ, cæterisque Hispaniarum Regnis, ac Dominiis consistentes, & consistentia, dum illas, & illa ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus per cessum, vel decessum tunc, & pro tempore existentium illarum, vel illorum Archiepiscoporum, Episcoporum, & Abbatum; etiam si dictæ S. R. E. Cardinales forent, seù Ecclesiarum, vel Monasteriorum hujusmodi administrationibus, aut Commendis cessantibus, seù per translationem, aut aliis quibuscumque modis, vel ex quorumcumque Personis, *præterquam apud Sedem Apostolicam vacaturis, & vacatura*, vacare contingeret: Decernens Jus Patronatus, & præsentandi hujusmodi illius omninò naturæ, & vigoris exercere, cujus Jus-Patronatus Regum ex fundatione, & dotatione exercebat, & quascumque provisiones, commendas, & administrationes, uniones, & dispositiones, tàm de vacantibus, quàm de vacaturis per viam excessus, & regressus, & alias quomodolibet, & jam de consensu illas, vel illa pro tempore obvenientium de Ecclesiis, & Monasteriis prædictis, absque præsentatione, aut expresso consensù Caroli Imperatoris, & Joannæ Reginæ, & Successorum prædictorum per ipsum Adrianum Prædecessorem, aut Romanos Pontifices Successores suos, & Sedem prædictam quomodolibet ex tunc de cætero faciendas, aut pro tempore factas, ac quascumque Litteras Apostolicas desuper pro tempore quomodolibet confectas, etiam quascumque derogationes quorumvis Jurium præsentandi, seù nominandi, etiam cum quibusvis efficacissimis, & insolitis clausulis in se continentes, nullius roboris, vel momenti existere, inter alia statuerat. Piæ mem. Clemens Papa VII. etiam Prædecessor Noster animo revolvens quæ, & quàm præclara Carolus Imperator illis calamitosis temporibus gesserat, qui procellis illis quibus omnia tunc erant involuta, novum quasi sydus refulserat, & in Italiam se contulerat, non ea quidem mente solùm, ut Corona, insulisque Imperialibus ab ipso Clemente Prædecessore insigniretur; sed ut Italiæ languenti assisteret, ac illi per tot annos peste, fame, bello laboranti opem ferret, totique denique Reipublicæ ob immensum Turcarum apparatum, magno in discrimine versanti, suis omnibus viribus, & Copiis consuleret, in Italiam se contulerat; habita desuper cum Venerabilibus Fratribus Nostris,

ftris, tunc suis S. R. E. Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus consilio, matura deliberatione, de eorum consilio, & unamini consensù, singulas Litteras prædictas cum concessione Juris-Patronatus, & præsentandi Personas ad Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias, necnon quæcumque Monasteria Concistorialia, cum omnibus, & singulis aliis in eis contentis clausulis per suas Litteras approbavit, innovavit, & confirmavit, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inviolabiliter observari debere decrevit. Necnon pro potiori cautela Juris-Patronatus, & præsentandi Personas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias, ac quæcumque Monasteria Concistorialia in Castellæ, & Legionis, ac Aragonum, & Valentiæ, necnon Cathaloniæ, etiam ubi alias Jus præsentandi non competebat, cæterisque Hispaniarum Regnis, & Dominiis respectivè consistentes, & consistentia, quoties illæ, & illa quovis modo, & ex quorumcumque etiam eorumdem Cardinalium Personis, *præterquam quo ad illa Monasteria, in quibus de novo eidem Carolo Imperatori suisque Successoribus Jus Patronatus concedebatur, videlicet eo in casù in quo in dicta Curia vacare contingeret*, de simili consilio, & assensù de novo concessit. Decernens Juris Patronatus, & præsentandi hujusmodi illius naturæ, & efficaciæ existere, & quoad omnes censeri debere, cujus Jus Patronatus ex fundatione Regum existit; ac reservationes, affectiones, uniones, & mandata de Ecclesiis, & Monasteriis hujusmodi per eumdem Clementem Prædecessorem, ac Successores suos Romanos Pontifices pro tempore existentes, pro tempore factas, quoad impediendum Carolum Imperatorem, & Successores suos prædictos, quo minus ipsi ad pro tempore vacantia præsentare possent, nullatenus se extendere, sed illa invalida pænitus existere, prout in dictis Litteris plenius continetur. Cum autem sicut accepimus à nonnullis insistatur, an vigore dictarum Litterarum Clementis Prædecessoris Carolus Imperator, & Hispaniarum Rex, ac Successores prædicti ad Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias, & Monasteria Concistorialia in dictis Regnis, & Dominiis existentia, etiam in dicta Romana Curia pro tempore vacantia præsentare possint; Nos decens, & congruum, ut quæ de mente Prædecessorum Nostrorum emanarunt, etiamsi alias non omninò clara videantur, plenum sortiantur effectum, & juri consonum esse reputantes, ut in Beneficiis latissime fiat interpretatio, præsertim quando ea in favorem Personarum, non solum de hac Sancta Sede, sed etiam de tota Christiana Religione benemeritarum emanarunt, qualis est prædictus Carolus Imperator, & Rex, qui superiori anno cum immanissimus Turcarum Tyrannus Duce cognomento Barbarossa, Regnum Tuneti in Affrica existens in Potestatem suam redegisset, Uxore, & Filiis dimissis, & potentissima Classe expensis suis comparata, tamquam verus Christi athleta Personaliter illuc se contulit, atque vi, & armis, prædictum Ducem ex Regno prædicto expulit, Civitateque Tuneti expugnata, ultra viginti Christianorum millia in gerastulis ibidem reperta, à misera servitute li-

liberavit, ac navigiis commeatibusque illis subministratis, ad proprios lares remittit; Italiamque, & alias Christianorum Regiones à periculo inde imminenti liberavit, *haesitationes hujusmodi, quas praeter, & contra mentem ipsius Clementis Praedecessoris moveri censemus, tollendas omninò duximus, & amputandas*: Motu igitur proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine praedictum Carolum Imperatorem, & Regem, ejusque successores praedictos ad Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias, ac Monasteria Concistorialia in dictis Regnis, & Dominiis existentia, *etiam in praedicta Romana Curia quibusvis modis*, & ex quorumcumque etiam praedictorum Cardinalium Personis pro tempore *vacantia*, his Monasteriis tantum exceptis, in quibus de novo per ipsum Clementem Praedecessorem ipsi Carolo Imperatori, & Regi, ac successoribus Juspatronatus concessum fuit, *quae dum ea in dicta Romana Curia vacare contigerit, à Privilegio, Carolo Imperatori, & Regi, atque Successoribus praedictis, ut praedicitur concesso, per dictas Litteras Clementis praedecessoris excepta sunt*, ipsarum Litterarum Clementis vigore, quas pro potiori cautela, motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus confirmamus, & approbamus, ac perpetuae firmitatis robur obtinere, & firmiter observari debere decernimus, potuisse, & posse Personas idoneas Romano Pontifici pro tempore existenti praesentare, auctoritate Apostolica per praesentes decernimus, & declaramus. Volentes sic per quoscumque Judices, & Commissarios, etiam S. R. E. Cardinales quavis auctoritate fulgentes, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi, ac definiendi facultate, & auctoritate judicari, interpretari, ac definiri debere, nec non quidquid super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum esse, & inane; Non obstante &c.

N. IX.

Breve di Leone X. a favore del Rè di Portogallo.

LEO Episcopus, Servus Servorum Dei, Carissimo in Christo Filio Emanueli Portugaliae, & Algabiorum Regi Illustri, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Praeclara Devotionis sinceritas, & eximia fidei constantia, quibus in nostro, & Apostolicae Sedis conspectù clarere dignosceris, Nos incitant, & quodammodo tuis de Sede Apostolica benemeritis id exigentibus impellunt, ut illa tibi favorabiliter concedamus, per quae tuae Majestatis honor accrescat, ac ejus Statui, nec non Ecclesiis, ac Monasteriis tuorum Temporalium Dominiorum de Personis Ecclesiasticis tibi gratis, & acceptis valeat salubriter provvideri. Sanè cum Statui tuo plurimum expediri dignoscatur, ut Monasteriis Regni tui Personę tibi gratae, & acceptae praeficiantur, aut illa eis in Commendam, seù administrationem concedantur, qui sciant, velint, & valeant personas tibi subditas ad tibi fideliter serviendum inducere, & in tuis fide, & devotione conservare: Nos Status, & Regni tui, ac Monaste-

fteriorum confervationi in præmiffis Paterno affectù confulere, Teque quem etiam propter alia præclara virtutum dona, quibus te decoravit Altiffimus, fpecialis devotionis affectù, & vifceribus caritatis profequimur, condigno favore profequi volentes, motù proprio, non ad tuam vel alicujus alterius pro te nobis fuper hoc oblatæ petitionis inftantiam, fed de noftra mera deliberatione, Majeftati tuæ, quo ad vixeris dumtaxat, facultatem nominandi nobis,&Romano Pontifici,pro tempore exiftenti,Perfonas idoneas ad quæcumque Monafteria Ordinum quorumcumque, etiam de quibus Conciftorialiter difponi confuevit, in Regno tuo confiftentia, & quorum fructus etiam in libris Cameræ Apoftolicæ taxati reperiuntur, per deceffum, feù alias quomodolibet, *præter quam apud Sedem prædictam pro tempore vacantia* per Nos, & pro tempore exiftentem Romanum Pontificem præfatum ad Nominationem huiufmodi Monafteriis prædictis præficiendos, ita ut ad Monafteria ipfa Monachos idoneos, ut ipfi illis præficiantur, feù etiam fæculares Clericos, aut Prelatos, quibus illa commendari poffint, nominare valeas, auctoritate Apoftolica, tenore præfentium, & certa noftra fcientia refervamus, concedimus, affignamus, ac volumus, quod Perfonas idoneas hujufmodi infra fex menfes ac die vacationis Monafteriorum prædictorum computandos, nobis, & pro tempore exiftenti Romano Pontifici nominare tenearis: Nofque, & Romanus Pontifex pro tempore exiftens, Perfonis fic nominatis provvidere debeat, & fi infra dictos fex menfes, nulla nominatio per te facta fuerit, ex tunc ea vice de Monafteriis prædictis, per Nos, & Sedem prædictam liberè difponi poffit: decernentes ex nunc quafcumque electiones, poftulationes, provifiones, præfectiones, Commendas, uniones, annexiones, & incorporationes, & alias quafcumque difpofitiones de Monafteriis predictis, alias quam, feù pro Perfonis per te infra tempus fex menfium hujufmodi pro tempore nominatis, etiam per Nos, vel pro tempore exiftentem Romanum Pontificem quomodolibet factas, nullius roboris, vel momenti exiftere, & fic per quofcumque Judices, & Commiffarios etiam Sanctæ Romanæ Ecclefiæ Cardinales, fublata eis &c.

N. X.

ALEXANDER P. P. VII.

Breve di Aleffandro VII. a favore del Rè Luiggi XIV

CHariffime in Chrifto Fili nofter Salutem, & Apoftolicam Benedictionem. Orthodoxę Fidei confervandæ, ac Chriftianæ Religionis tuendæ, & propagandæ zelus, quem etiam nuper miffis in Hungariam adverfus Turcas validis Armatorum fubfidiis egregiè oftendifti, ac præclara, & Chriftianiffimo Rege digniffima Majeftatis tuæ erga nos, & Apoftolicam Sedem filialis obfervantia, quam nobis laudabiliter teftatus es, dum auctoritatem, & potentiam tuam pro continendis in debita no-

nobis, & eidem Sedi fidelitate, & subiectione nostris, & dictæ Sedis subditis, in Civitate Avenionensi, & Comitatu Venaissino, nostris commorantibus, nobis, & Ministris nostris præsto semper futuram, tum per litteras tuas, tum per dilectum Filium nobilem virum Carolum Ducem Crecquium, Majestatis tuæ apud nos, & Sedem predictam Oratorem spopondisti; aliaque eximia ejusdem Majestatis tuæ, ac Progenitorum, & Majorum tuorum Regum Christianissimorum, Principum longè clarissimorum, invictissimorumque Christi Athletarum, & egregiorum dictæ Sedis Apostolicæ cultorum promerita: Sicuti firmam nobis in Domino spem, atque fiduciam præstant, fore, ut viæ eorundem majorum tuorum vestigiis impressæ inhærens Populos tuæ ditioni creditos in Catholica Fide, & vetere erga Sedem prædictam obedientia; & observantia continere pari laude conaturus, Constitutionesque Apostolicas in universis dominiis tuis debitæ semper executioni mandari, ac Sedi ejusdem honorem, & auctoritatem illibatos conservari, omni studio curaturus sis: Ita Paternam benevolentiam, & caritatem nostram facile adducunt, ad ea tibi favorabiliter concedenda, per quæ clarè innotescat, Nos tui honoris, quem semper fecimus maximi, & Deo dante in posterum faciemus, condignam, & præcipuam habuisse rationem. Volentes itaque tibi, qui (ut accepimus) Metensem, Tullensem, & Virdunensem Civitates de prèsenti possides, quo Regiam Beneficentiam tuam erga Personas benemeritas, tibique gratas, & acceptas exercere valeas, gratiam facere specialem, ac sperantes te in nominandis ad earundem Civitatum Cathedrales Ecclesias Personis, quæ vitæ integritate, Religione, fide, & doctrina præstent, & Episcopalis muneris prerogativa dignæ sint, summum studium summamque diligentiam semper adhibiturum, nec conscientiam tuam hac in re ullo modo lædi passurum esse; motù proprio, ac ex certa scientia nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, Majestati tuæ quoad vixeris, Ius nominandi nobis, & pro tempore existentibus Romanis Pontificibus Successoribus nostris, Personas probatas, boni nominis, & secundum Sacrorum Canonum dispositionem idoneas, ad Cathedrales Ecclesias, Metensis, Tullensis, Virdunensis Civitatum a te possessarum, quoties illas quibusvis modis, & ex quorumcumq; Personis, *non tamen per obitum apud Sedem Apostolicam prædictam vacare contigerit*, per Nos & Successores nostros præfatos, ad Nominationem hujusmodi, eisdem Ecclesiis respectivè preficiendas, tenore præsentium reservamus, concedimus, & assignamus. Decernentes Ius nominandi ejusmodi ad Cathedrales Ecclesias præfatas, tibi quoad vixeris, competere debere, neque sub quacumque, quantumvis speciali derogatione comprehendi, vel eis quovis modo, & ex quacumque causa derogari; & si ei derogari contingat, minime suffragari posse. Et nihilominus quascumque earundem Ecclesiarum provisiones, ac alias de eis dispositiones, etiam cum juris nominandi hujusmodi dero-

gatione

gatione, contrà earumdem præsentium tenorem, etiam per Nos, & Successores prædictos, & Sedem eamdem, etiam motu, scientia, & Potestatibus plenitudine paribus, quoquomodo pro tempore faciendas, & desuper conficiendas Litteras, ac inde secutura quæcumque, nulla, & invalida, nulliusque roboris, & momenti fore, & esse, sicque &c.

N. XI.
CLEMENS PP. IX.

Breve di Clemente IX. a favore del Re di Francia Luiggi XIV.

CHARISSIME in Christo Fili Noster, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum fel. record. Alexander PP. VII. Prædecessor Noster, eximiis Majestatis Tuæ, ac Progenitorum, & Majorum tuorum Regum Christianissimorum Principum longè clarissimorum, invictissimorumque Christi Athletarum, ac egregiorum Sedis Apostolicæ cultorum promeritis adductus, Majestati tuæ, quo ad viveres, jus nominandi ipsi Alexandro Prædecessori, & pro tempore existentibus Romanis Pontificibus ejus Successoribus, Personas probatas, boni nominis, & secundum Sacrorum Canonum dispositionem idoneas, ad Cathedrales Ecclesias Metensis, Tullensis, & Virdunensis Civitatum à Te possessarum, quoties illas quibusvis modis, & ex quorumcumque Personis, *non tamen per obitum apud Sedem prædictam*, vacare contingeret, per eumdem Alexandrum prædecessorem, ejusque Successores prædictos, ad Nominationem hujusmodi eisdem Ecclesiis respectivè præficiendas reservaverit, concesserit, & assignaverit, & aliàs prout in ipsius Alexandri prædecessoris Litteris desuper in simili forma Brevis die 11. Decembris 1664. expeditis, quarum tenorem præsentibus pro plenè, & sufficienter expresso haberi volumus, uberiùs continetur. Nos qui Majestatem tuam, pietate, Religionis zelo, ac in Nos, & Apostolicam Sedem observantia, aliisque Christianissimo Rege dignis virtutibus eximiè præfulgentem, in visceribus Paternæ gerimus charitatis: Firmiter in Domino sperantes fore, ut tàm Tu, quàm Successores tui Reges Christianissimi, gloriosis Antecessorum Regum vestigiis inhærentes, Religionem Christianam, & Fidem Orthodoxam tueri, & propagare, dictæque Sedis Apostolicæ honorem, & auctoritatem in universis ejusdem Majestatis tuæ, & ipsorum Regum Successorum Dominiis, semper illibatos conservare, omni studio curaturi, ac in nominandis ad infrascripta Beneficia Personis, quæ vitæ integritate, Religione, Fide, & Doctrina præstent, summum studium, summamque diligentiam semper adhibituri, nec conscientiam vestram ea in re ullo modo lædi passuri sitis: Ampliorem Tibi, tuisque Successoribus prædictis, exercendæ erga Personas benemeritas Regiæ beneficentiæ facultatem, Apostolica benignitate duximus concedendam. Itaque motu proprio, ac ex certa scientia Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, eidem Majestati tuæ, ac Successoribus tuis Francorum Regibus Christianissimis in unitate

Catholicæ Fidei, ac Sedis Apoſtolicæ prędictæ obedientia perſeverantibus, jus nominandi Nobis, & pro tempore exiſtentibus Romanis Pontificibus Succeſſoribus Noſtris, Perſonas probatas, bonorum Nominis, & Famæ, ac ſecundum Sacrorum Canonum, & Concilii Tridentini Decretorum diſpoſitionem idoneas, ad quæcumque, & qualiacumque Beneficia Eccleſiaſtica Sęcularia, & quorumvis Ordinum, Congregationum, & Inſtitutorum, non tamen Hoſpitalis Sancti Joannis Hieroſolymitani Regularia, etiamſi Sęcularia, Canonicatus, & Prębendæ, Dignitates etiam poſt Pontificalem Majores in Cathedralibus, & Principales in Collegiatis Eccleſiis, Perſonatus, adminiſtrationes, & officia, Regularia verò Beneficia hujuſmodi, Monaſteria etiam Conciſtorialia, & in Libris Cameræ Apoſtolicæ taxata, Prioratus etiam Conventuales, Prępoſituræ, Prępoſitatus, Pręceptoriæ, Officia, non tamen Clauſtralia fuerint, & ad illa conſueverit, qui per electionem, ſeu alium quemcumque modum aſſumi. Exceptis tamen Parochialibus Eccleſiis, earumque perpetuis Vicariis, & aliis Beneficiis curam Sacramentalem Animarum Parrochianorum annexam quomodolibet habentibus omnibus, in pręfatis Metenſi, Tullenſi, Virdunenſi Civitatibus, earumque Territoriis, tuæ Ditioni, & Dominio Temporali de pręſenti ſubjectis, dumtaxat conſiſtentia, *quæ extra Romanam Curiam*, quibuſvis modis, & ex quorumcumque Perſonis vacare contigerit, & quorum collatio, proviſio, & omnimoda diſpoſitio Nobis, & Succeſſoribus Noſtris prędictis, & dictæ Sedis quomodolibet, (*non tamen ratione obitus apud Sedem eamdem*) reſervata exiſtat, per Nos, & Succeſſores Noſtros prędictos, Monaſteriis, Prioratibus, aliiſque Beneficiis prędictis ad Nominationem hujuſmodi pręficiendis, & quibus eadem Monaſteria, Prioratus, & alia Beneficia hujuſmodi, reſpectivè per Nos, dictoſque Succeſſores Noſtros conferri debeant, tenore pręſentium reſervamus pariter, ac concedimus, & aſſignamus: Decernentes jus Nominandi hujuſmodi ad Monaſteria, Prioratus, & alia Beneficia prędicta, Tibi, tuiſque Succeſſoribus Regibus memoratis, Civitates Metenſem, Tullenſem, & Virdunenſem, earumque Territoria prędicta pro tempore poſſidentibus, competere debere, neque ſub quacumque quantumvis ſpeciali derogatione compręhendi, vel ei quovis modo, & ex quacumque cauſa derogari, etſi derogari contingat, id minimè ſuffragari poſſe; & nihilominus quaſcumque Monaſteriorum, Prioratuum, & aliorum Beneficiorum hujuſmodi proviſiones, Commendas, & alias de eis diſpoſitiones, etiam cum juris Nominandi hujuſmodi derogatione, contra earumdem pręſentium tenorem, etiam per Nos, & Succeſſores Noſtros prędictos, ac Sedem eamdem, abſque tuis, Succeſſorumque tuorum Regum prędictorum Nominationibus, etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine ſimilibus, quovis modo pro tempore faciendas, ac deſuper conficiendas Litteras, & inde ſecutura quęcumque, nulla, & invalida, nulliuſque roboris, & momenti fore, & eſſe &c.

CLE-

N. XII.

CLEMENS IV. Cap. Licet 2. de Præbend. in 6.

LICET Ecclesiarum, Personatuum, Dignitatum, aliorumque Beneficiorum Ecclesiasticorum plenaria dispositio ad Romanum noscatur Pontificem pertinere, ità quod non solum ipsa cum vacant potest de jure conferre, verum etiam jus in ipsis tribuere vacaturis... Collationem tamen Ecclesiarum, Personatuum, Dignitatum, & Beneficiorum *apud Sedem* Apostolicam vacantium, specialius cæteris antiqua consuetudo Romanis Pontificibus reservavit. Nos itaque laudabilem reputantes hujusmodi consuetudinem, & eam Auctoritate Apostolica approbantes, ac nihilominus volentes ipsam inviolabiliter observari: eadem auctoritate statuimus, ut Ecclesias, Dignitates, Personatus, & Beneficia, quæ apud Sedem ipsam deinceps vacare contigerit, aliquis præter Romanum Pontificem, quacumque super hoc sit auctoritate munitus, sive jure ordinariæ Potestatis ipsorum *electio*, *provisio*, *seù collatio* ad eum pertineat, sive Litteras super aliquorum *Provisione* generales, vel etiam speciales sub quacumque forma verborum receperit (nisi ei sit *super conferendis* eisdem in Curia Romana vacantibus specialis, & expressa ab ipso Pontifice Summo auctoritas attributa) *conferre* alicui, seù aliquibus non præsumat. Nos enim si secus actum, seù attentatum fuerit, decernimus irritum, & inane.

N. XIII.

BENEDICTUS XII.

AD Regimen Ecclesiæ generalis, quamquam immeriti, superna dispositione vocati, gerimus in Nostris desideriis, ut debemus, quod per Nostræ diligentiæ studium ad quarumlibet Ecclesiarum, & Monasteriorum Regimina, & alia Beneficia Ecclesiastica juxta Divinum beneplacitum, & Nostræ intentionis effectum, Viri assumantur idonei, qui præsint, & prosint committendis eis Ecclesiis, Monasteriis, Beneficiis prælibatis. Præmissorum itaque consideratione inducti, & suadentibus Nobis aliis rationalibus causis, nonnullorum Prædecessorum Nostrorum Romanorum Pontificum vestigiis inhærentes, omnes Patriarchales, Archiepiscopales, Episcopales Ecclesias, etiam Monasteria, Prioratus, Dignitates, Personatus, & Officia, necnon Canonicatus & Præbendas, & Ecclesias, cæteraque Beneficia Ecclesiastica cum cura, vel sine cura secularia, & regularia, quæcumque & qualiacumque fuerint, etiamsi ad illa Personæ consueverint, seù debuerint per electionem, seù quemvis alium modum assumi, nunc apud Sedem Apostolicam quocumque modo vacantia, & imposterùm vacatura, necnon per depositionem, vel privationem, seù translationem, aut muneris consecrationis suf-

suspensionem, per felicis recordationis Joan. Papa XXII. præd. no., seù ejus auctoritate factas, & per Nos, seù Auctoritate Nostra in antea faciendas ubilibet. Necnon si forsan tempore jam dicti Prædecessoris aliqui in concordia, vel discordia electi, vel postulati fuerint, quorum electio cassata, seù postulatio repulsa, vel per eos facta renunciatio, & admissa per ipsum Prædecessorem, vel Auctoritate ipsius extiterint, seù quorum electorum, vel postulatorum, & in antea eligendorum, seù postulandorum ac renunciantium electionem cassari, vel postulationem repelli, aut renunciationem admitti per Nos, vel Auctoritate Nostra contingeret apud Sedem prædictam, vel alibi ubicumque. Ac etiam per obitum Cardinalium ejusdem Eccl. Rom. ac Officialium dictæ Sedis videlicet Camerarii, Vice-Cancellarii, Notariorum, Auditorum Litterarum contradictarum, & Apostolici Palatii Causarum Auditorum, Correctorum, & Scriptorum Litterarum Apostolicarum, ac Penitentiarii præfatæ Sedis, ac Abbreviatorum, necnon Commensalium, & aliorum quorumlibet Capellanorum Sedis ejusdem, & etiam quorumcumque Legatorum sive Nunciorum, ac in terris Ecclesiæ Romanæ Rectorum, & Thesaurariorum per dictum Joan. Prædecessores, vel Nos specialiter deputatorum, seù missorum hactenus, vel à Nobis deputandorum, aut mittendorum inposterum: nunc vacantia, & in antea vacatura, ubicumque dictos Legatos, vel Nuncios, seù Rectores, aut Thesaurarios, antequam ad Romanam Curiam redierint, seù venerint, rebus eximi contigerit ab humanis. Necnon quorumlibet proquibuscumque negotiis ad Romanam Curiam venientium, seù etiam recedentium ab eadem, si in Locis à dicta Curia ultra duas diætas Legales non distantibus jam forsan objerint, vel eos in antea transire contigerit de hac luce. Ac etiam simili modo quorumcumque Curialium peregrinationis, infirmitatis, aut recreationis, seù alia quacumque causa ad quævis loca secedentium, si eos antequam ad dictam Curiam redierint, in locis ultra duas diætas ab eadem Curia (ut præmittitur) non remotis, dummodo eorum proprium Domicilium non existat ibidem, jam forsitan decesserit, vel inposterum eos contigerit de medio submoveri, nunc per obitum hujusmodi vacantia, & inposterùm vacatura. Rursus Monasteria, Prioratus, Decanatus, Dignitates, Personatus, Administrationes, Officia, Canonicatus, Præbendas, & Ecclesias, cæteraque Beneficia Ecclesiastica, sæcularia, & regularia, cum cura, vel sine cura, quæcumque, & qualiacumque fuerint, etiamsi ad illa Personæ consueverint, & debuerint per electionem, aut quemvis alium modum assumi, quæ promitti per dictum Prædecessorem, vel ejus Auctoritate ad Patriarchalium, Archiepiscopalium Ecclesiarum, necnon Monasteriorum regimina obtinebant tempore promotionum de ipsis factarum nunc vacantia. Et qui per Nos, seù Auctoritate Nostra impostertùm ad eadem Regimina promovendi tempore promotionis hujusmodi obtinebunt. Necnon etiam, quæ per assecutionem pacificam quorumcumque Prioratuum, Dignitatum, Personatuum, Officiorum, Canonicatuum,

catuum, & Præbendarum Ecclesiarum, & Beneficiorum aliorum per Nos, vel eundem Joan. Prædecessorem, seù Auctoritate Literarum Nostrarum, vel ipsius Joan. Prædecessoris collatorum, & conferendorum imposterùm, nunc vacantia, & in antea vacatura (plena super præmissis omnibus & singulis cum Fratribus Nostris collatione præhabita, & matura deliberatione secuta) ordinationi, dispositioni, & provisioni Nostræ (donec miserationi Divinæ Clementia Nos universalis Ecclesiæ regimini præsidere concesserit) de ipsorum Fratrum consilio Auctoritate Apostolica reservamus: decernentes ex nunc irritum & inane, si secus super præmissis, & quolibet eorum per quoscumque, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibuscumque Constitutionibus à Prædecessoribus Nostris Rom. Pontif. editis, quatenus obsistere possent super narratis Articulis, vel alicui sive aliquibus eorumdem. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc Paginam Nostræ reservationis & Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinion. 3. Idus Januarii, Pontificatus Nostri anno I. M.CCCXXXV.

Rota apud Antonel. de onerib. & bonorib. Clericor. Decis. 44. n. 4. Jure-Patronatus Laicali, quod non cadit sub Reservationibus; Immò non solùm non comprenditur sub Reservationibus contentis in Regulis Cancellariæ &c. sed neque in Reservatione majori clausa in Corpore juris, de qua in cap. 2. de Præben. in 6. neque sub aliis quibuscumque generalibus Reservationibus. *Et de stylo Datariæ* Paris. de Resignat. lib. 2. Quæst. 4. n. 26., Gonzal. ad regul. 8. Cancellar. Glos. 62. n. 54., Vivian. de Jurepatron. lib. 5. cap. 5. n. 159., Pittonius Discept. Eccles. 27. n. 9. e 20.. Similiter Rota in Placent. Jurispatr. 20. Jun. 1701. §. Quæ sanè voluntas cor. el. m. Card. Tremoille, & in Immol. Beneficii 14. Jun. 1720. §. Quod verò cor. bon. m. Marimon., & in Marsicana Abbatiæ 1. Jul. 1720. §. Altera verò cor. R. P. D. Crispo, & in Colonienſ. Præpos. 1. Decem. 1717. §. Adjuvatur coram R. P. D. Calcagnino.

N. XIV.

CONCILIUM *Tridentinum Sess. 25. cap. 9. de Reformatione*. Ut igitur debita in omnibus ratio observetur, decernit Sancta Synodus, ut Titulus Jurispatronatus sit ex fundatione, vel dotatione &c. in iis verò Personis, seù Communitatibus, vel Universitatibus, in quibus id jus plerumque ex usurpatione potiùs quæsitum præsumi solet, plenior & exactior probatio ad docendum verum Titulum requiratur &c. Reliqui Patronatus omnes in Beneficiis tàm Sæcularibus, quàm Regularibus, seù Parochialibus, vel Dignitatibus, aut quibuscumque aliis Beneficiis in Cathedrali, vel Collegiata Ecclesia, seù facultates & Privilegia concessa, tàm in

in vim Patronatus, quàm alio quocumque jure nominandi, eligendi, præsentandi ad ea cum vacant, exceptis Patronatibus super Cathedralibus Ecclesiis competentibus, & exceptis aliis, quæ ad Imperatorem, & Reges seu Regna possidentes, aliosque sublimes, ac supremos Principes, Jura Imperii in Dominiis suis habentes, pertinent, & quæ in favorem Studiorum generalium concessa sunt, in totum prorsus abrogata &c.

Prove del Capo III.

N. I.

Ovarruvias Practic. quæst. cap. 36. *n.* 10. Ex his deducitur, non esse levis momenti læsionem istam, quæ Patrono infertur ex eo, quod Beneficium, ad quod ipse Jus habet præsentandi, efficiatur obnoxium solutioni pensionis annuæ, & ideò necessarius erit Patroni consensus; Nec sufficiet Rectoris voluntas, ut Pensio perpetua, scilicet ad vitam Pensionarii, solvenda constituatur super eodem Beneficio. Derogatur etenim juri præsentandi, si redditus Beneficii, ad quod præsentatio competit, fuerint diminuti. V. Tondut. de Pension. cap. 25. n. 32., Sanchez. consil. moral. lib. 2. cap. 3. dub. 58. n. 2., Pittonius de controvers. Patron. allegat. 56. n. 21., Rota in Faventina Parrochialis 6. Maii 1726. §. Explorati cor. R. P. D. Gamaches.

N. II.

COvarruvias loc. cit., Gigas de Pension. q. 28. n. 1., Parif. de Resignat. lib. 3. sect. 6. n. 68., Lambertin. de Jurepatron. lib. 2. part. 1. quæst. 7. art. 17. n. 5., Fagnan. in cap. ad Audien. 2. n. 49. de Rescriptis, Barbosa de Pension. part. 1. quæst. 7. n. 24., Rota ad ornat. Card. De-Luc. de Fideicommiss. decis. 46. n. 4., & in terminis Pitton. de controvers. Patron. alleg. 56. n. 19.

N. III.

BUlla reservat. Pension. 8. Idus Februarii 1459. super Abbatia S. Mariæ de Abundantia; Alia 10. Calen. Maii. 1463. super Abbatia de Casanova, & altera super eadem 1. Martii 1481., altera sub 1. Martii 1558. super Abbatia S. Mariæ de Abundantia; & super Abbatia S. Mariæ inter Montes aliæ sub 9. Junii 1463., octavo Idus Januarii 1560., Idibus Martii. 1565.

N. IV.

DE-Jandis Consult. pro Dataria Apostolica §. Quod autem. Quod autem in Episcopatibus Pedemontanis nullum aliud Jus Sere-

Sereniſſimi Sabaudiæ Duces habeant, quam quod ex benignitate Summorum Pontificum pro tempore eiſdem indulgetur, comprehenditur ex libera Penſionum impoſitione ſolita & conſueta in eiſdem practicari à Pontificibus pro eorum libito, & ad favorem quarumcumque Perſonarum &c. In Epiſcopatibus enim Regiarum Nominationum vel Penſiones non imponuntur, vel tantùm ad eamdem Nominationem.

Cæſarini in ſimili Conſult.. Sicut quoque Summi Pontifices ad eorum libitum, ut plurimum Penſiones impoſuerunt ſuper prædictis Epiſcopatibus, illaſque liberè diſtribuerunt Perſonis ſibi bene viſis; Quod utique non feciſſent, ſi verè & realiter Sereniſſimi Duces habuiſſent Nominationem.

Severoli in ſimili Conſult.. Quæ ſumma Pontificum libertas in conferendis Epiſcopatibus, nulla habita ratione Nominationum Sereniſſimi Ducis evidenter comprobatur ex Penſionibus imponi ſolitis in dictis Epiſcopatibus eorum arbitrio Perſonis ſibi viſis &c. Quæ exempla prorſus excludunt Jus conſenſus, & intentionis in Epiſcopatibus Pedemontani Principatus; quod ſuo Duci vindicare contendunt ejus Miniſtri.

N. V.

R*Iſpoſta al Manifeſto del Signor Conte de Gubernatis fatta da Monſignor Corradini Uditore di Noſtro Signore Clemente XI. nell' anno* 1711. *§. Con qual fronte*. Per certo biſognarebbe conchiudere, che Giudici sì dotti ed eminenti, i quali contro la Santa Sede non ebbero alcuna difficoltà di far giuſtizia al Signor Duca nell'articolo dell'eſtenſione dell'Indulto al Piemonte, o ignoraſſero qualmente ſopra i Benefizj di Nomina di Principi Sovrani, i Sommi Pontefici non ſogliono riſervare Penſioni, e prattịcano di far menzione della Nomina o Supplica nelle Bolle: Oppure biſognarebbe dire, che eſſi Giudici, non ignorandolo, faceſſero nulladimeno un'ingiuſtizia notoria a detto Signor Duca, avendo già accordato, che l'Indulto dava diritto di Nomina, come ſuppone &c.

Prove del Capo IV.

N. I.

C*AP. quia ſepè contingit de elect. in 6. Cap. præſent. de off. ordinar. in 6., Clement. Statutum, de Elect., & Conſtitut. 15. Concilii Generalis Lateran. III. relat. Can. Cum in off. de Teſtam.*. Cum in Officiis caritatis primo loco illis teneamur obnoxii, a quibus Beneficium Nos cognoſcimus recepiſſe: E contrà quidam Clerici cum ab Eccleſiis ſuis multa Beneficia perceperint, Bona per eos aquiſita in alios transferre præſumant. Hoc igitur quia antiquis Ca-

nonibus constat inibitum, Nos indemnitati Ecclesiarum providere volentes, sivè intestati decesserint, sivè aliis conferre voluerint, penes Ecclesias eadem Bona præcipimus remanere. *Similiter Alexander V. in Concilio Pisano Anni* 1409. *sess.* 22. Dominus Noster notificavit omnibus per organum Domini Archiepiscopi Pisani, quod non intendit amodò, ut anteà, reservare Bona, seù Spolia Prelatorum, & aliorum morientium Prelatorum. *Concilium pariter generale Constantiense anno* 1417. *sess.* 39. *decrevit*. Cum per Papam facta reservatio, & executio Spoliorum decedentium Prælatorum, aliorumque Clericorum, gravia Ecclesiis, Monasteriis, & aliis Beneficiis, Ecclesiasticisque Personis afferant detrimenta, presenti declaramus Edicto, rationi fore consentaneum, & Reipublicæ accommodum, tales per Papam reservationes, ac per Collectores exactiones, seù perceptiones de cetero nullo modo fieri, seù attentari. *Id probavit Pontifex Martinus V. sess.* 40. 43. *verbis illis*. Fructus & proventus Ecclesiarum, Monasteriorum, Beneficiorum, vacationis tempore obvenientes, juris, & consuetudinis, vel Privilegii dispositioni relinquimus, illosque Nobis, vel Apostolicæ Cameræ prohibemus applicari.

Accedit Rota in Augustana Canon. super fructib. 5. Febr. 1720. §. 1. cor. bonæ m. Lancetta, & 8. Junii 1722. §. quandoquidem coram R. P. D. Corio, & 10. Maii 1723. §. Præposita coram R. Aldrovando Decano.

N. I I.

PAULUS Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Bolla di Paolo III. dell' anno 1542.

Romani Pontificis providentia circumspecta, dubia, quæ Litium dispendia afferre possent, in suæ declarationis arbitrio tollit, ac desuper statuit, & ordinat, prout rerum qualitate pensata conspicit in Domino salubriter expedire.

§. 1. Cum itaque, sicut accepimus, à nonnullis nimium curiosis, qui jura Cameræ Apostolicæ usurpare, ac Cameram prefatam illis defraudare vellent, in dubium redigatur, an res, & bona, Spolia nuncupata, Prelatorum, etiam Pontificali, vel alia majori Dignitate fulgentium, ceterarumque Personarum Ecclesiasticarum Secularium, & Regularium, tempore obitus ipsorum remanentia ex eo, quod Romano Pontifici pro tempore existenti, & Cameræ prefatæ reservata fore aliqua generali Apostolica Constitutione forsan non caveatur, ad Cameram prædictam jure legitimo spectare, & pertinere debeant.

§. 2. Nos, etsi satis evidenter constet, & appareat Predecessorum Nostrorum Romanorum Pontificum, & Nostram indubiam intentionem & voluntatem semper fuisse, ut Spolia hujusmodi ad dictam Cameram, & non ad alios spectarent & pertinerent, & quod pro eadem Camera exigerentur, & recuperarentur, cum

Præ-

Prædecessores præfati diversos dictorum Spoliorum, ut ad Cameram prędictam spectantium, & pertinentium, Collectores, & Exactores in variis Provinciis, & Locis deputaverint & constituerint, & Nos deputaverimus, & constituerimus, variæ quoque Litteræ ab eisdem Prædecessoribus, & à Nobis super exactione aliquorum eorumdem Spoliorum, in quibus Spolia hujusmodi ad præfatam Cameram spectate expresse continebatur, emanaverint, ac semper de illis dicti Prædecessores per plerasque alias Litteras, tamquam de rebus ad Cameram prędictam pertinentibus, donando, vel transigendo, aut alias diversimodè dispofuerint, & Nos dispofuerimus, necnon ea ab antiquissimo tempore citrà, dictæ Cameræ Nostræ nomine exacta, & inter jura ipsius Cameræ connumerata fuerint: ne tamen præmissorum veritas deprimi, & mendacium desuper in prefatæ Cameræ prejudicium locum sibi vendicare valeant, attendentes quod iniquum esset, si ex Apostolicæ Sedis benignitate, vel alia rationabili causa, ad singula quæque loca Collectores non destinantur, jura ipsius Cameræ propterea depereant, dubium hujusmodi enucleare, ac in præmissis opportunè providere volentes, Motu proprio, & ex certa nostra scientia, ac de Apostolicæ Potestatis plenitudine declaramus, res & Bona hujusmodi, Spolia, ut præfertur nuncupata, in quibusvis Regnis ac Dominiis, tàm citrà, quàm ultrà Montes, & Maria consistentia, quæ pro tempore post obitus Prelatorum, & Personarum prædictarum; quantumcumq; etiam ut præfertur, vel alias quomodolibet qualificatarum, etiam Cardinalatus honore fulgentium, qui nullo condito Testamento, vel absque sufficienti facultate, aut ultrà quantitatem, de qua facultatem habuerint, condito, decesserunt, decedent, remanserunt, remanent, & remanebunt, etiam quod ad illa recuperandum, aliqui Collectores deputati non fuerint, ad Cameram Apostolicam, & non ad alios, etiam in quibusvis Cathedralibus, etiam Metropolitanis, & Collegiatis, & aliis Ecclesiis, Monasteriis, ceterisq; Beneficiis Ecclesiasticis, cum cura, & sine cura, Secularibus, & quorumvis Ordinum regularibus, utcumq; qualificatis Successores, illa in titulum, commendam, administrationem, & alias quomodolibet pro tempore obtinentes, etiamsi ad illa vigore prioris tituli jus regrediendi, seù accedendi, vel ingrediendi concessum fuerit; spectasse, & spectare, illaque tamquam ad ipsam Cameram spectantia, perpetuò colligi, & recuperari potuisse & posse, atque debere, ac ità, ut præfertur eorumdem Prædecessorum, & Nostram intentionem, & voluntatem semper fuisse, fidem facimus, & attestamur per præsentes.

§. 3. Decernentes sic, & non aliter per quoscumque tàm ordinaria, quàm delegata & mixta auctoritate fungentes Judices & Personas, ubicumque in quacumque instantia judicari, definiri, & decidi debere, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi, ac decidendi facultate,

 nec-

necnon irritum, & inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 4. Quo circa dilecto Filio Guidoni Ascanio Sfortiæ Sancti Eustachii Diacono Cardinali, Camerario nostro, ejusque in Camerariatus Officio successoribus committimus, & mandamus, quatenus exactioni, & recuperationi Spoliorum hujusmodi incumbant, & illa ad Cameram Apostolicam pervenire ac præmissa ab omnibus inviolabiliter observari faciant, nec permittant Cameram ipsam vel ejus Agentes desuper modo aliquo molestari, impediri, vel inquietari, Contradictores &c., compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii Secularis.

§. 5. Non obstantibus præmissis, & quibusvis Apostolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon quarumcumque Ecclesiarum, & Monasteriorum, etiam juramento & confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegijs quoque indultis, & Litteris Apostolicis quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus, illorum tenores præsentibus, ac si de verbo ad verbum insererentur, pro sufficienter expressis habentes, hac vice dumtaxat, illis alias in suo robore permansuris, specialiter & expressè derogamus, cæterisquæ contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

§. 6. Volumus autem quod præsentes Litteræ in Cancellaria Apostolica, & Camera prædicta publicentur, & inter Constitutiones extravagantes ad perpetuam rei memoriam valituræ conscribantur.

Nulli ergo, &c. . Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quadragesimo secundo, tertio nonas Jannuarj, Pontificatus nostri anno octavo.

N. III.

JULIUS PAPA III.

Motu proprio &c.

Bolla di Giulio III. dell' anno 1550.

CUm, sicut nobis nuper innotuit, diversorum Beneficiatorum etiam Episcoporum, Patriarcharum, & aliorum Prælatorum ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium pro tempore decedentium hæredes, non solum bona relicta, spolia nuncupata, sic decedentium Beneficiatorum Episcoporum, Archiepiscoporum Patriarcharum, & aliorum Prælatorum, ac etiam Cardinalium, verum etiam fructus, &c. Ecclesiasticos, ac pecunias, & res alias

alias per ipsos Beneficiatos Episcopos, Archiepiscopos, Patriarchas, & alios Prælatos, aç etiam Cardinales ante eorum obitum non exactos, etiamsi eorum solutionis dies ante obitum ipsorum non advenerit, sub eo forsan prætextu quod pro tempore ante obitum hujusmodi decurso debebantur exigere, & quandoque solutionem debitorum per ipsos Beneficiatos, & Cardinales dum viverent contractorum, & legatorum per eos in sua ultima voluntate, etiam ad pias causas factorum subterfugere, ac heredes Cardinalium hujusmodi paramenta, & ornamenta Capellæ ipsorum Cardinalium, quæ jam tanto tempore quod ejus initii hominum memoria non habetur, Capellæ Apostolicæ, in qua Missæ Papales celebrantur, & ex qua pauperibus Prælatis ad Romanam Curiam pro tempore confluentibus, & Paramenta Ecclesiastica, cum quibus in Processionibus, & aliis solemnitatibus per Romanos Pontifices fieri solitis incedere possint, non habentibus subvenitur, devolui consueverunt, occupare, ac solutionem quingentorum Ducatorum auri de Camera, qui post obitum singulorum Cardinalium pro pretio annuli eis in eorum ad Cardinalatum assumptione adhiberi soliti, Cameræ Apost. persolvuntur, declinare contendant, & satagant.

§. 1. Nos attendentes fructus, &c. pecunias ac res alias occasione Ecclesiarum, Monasteriorum, & Beneficiorum Ecclesiasticorum pro tempore provenientes, licet postquam ad manus Beneficiatorum pervenerunt, & cum aliis ipsorum Beneficiatorum fructibus &c. pecuniis, & rebus commixti, seu ipsis Beneficiatis incorporati sunt, non ulterius in Ecclesiasticis, sed potius ipsorum Beneficiatorum propriis, & ab eis aquisitis bonis judican.; & propterea quodammodo pro secularibus, & profanis haberi, & de eis testandi, aut alias disponen. facultas ejsdem Beneficiatis per Sedem Apostolicam concedi consueverit, nihilominus donec in manibus eorum, qui illos tamquam Ecclesiasticos, seu ex Ecclesiis Monasteriis, Beneficiis prædictis provenien., & pro talibus conservant, aut ut tales detinent, ipsique Beneficiati pecunias hujusmodi realiter non exegerint, & fructus &c., non perceperint, neque cum aliis eorum bonis commiscuerint & sibi incorporaverint, semper ipsarum Ecclesiarum, quarum ipsi Beneficiati sunt, ac vere Ecclesiasticos esse, & censeri debere, & propterea juri non congruere, ut ipsi Beneficiati de rebus certis ipsarum Ecclesiarum, quę omni jure alienari prohibentur, disponere, etiam in eorum ultima voluntate possint, nec ipsis Beneficiatis, etiam Episcopis Archiepiscopis, Patriarchis, & aliis, ac Cardinalibus pro tempore defunctis eorum hæredes, qui ut plurimum sunt Laici, in præjudicium successorum Beneficiatorum fructus &c., ac res & pecunias inexactos hujusmodi, os bovi trituranti alligando exigant, & hæredes Cardinalium mala malis addendo, bona Capellæ Apostolicę debita occupent, seu quod Camerę, & Creditoribus, ac Legatariis debent, pro se retineant: Volentes

in

in præmissis opportunè providere, motu simili &c. declaramus nostræ intentionis nunquam fuisse, nec esse, quod quivis quorumcumque Beneficiatorum, etiam ut prefertur, Episcoporum, Archiepiscoporum, Patriarcharum, & aliorum Prelatorum, etiam Cardinalium ubilibet, etiam in Romana Curia, aut districtù pro tempore decedentium, sive ex Testamento, per ipsos Beneficiatos etiam vigore facultatum quarumcumque eis in specie, vel in genere, etiam prætextû quorumcumque Capitulorum, ac statutorum, & ordinationum, etiam nostrorum, sub quibusvis tenoribus, & formis, ac alias quomodolibet concessorum condito, sive ab intestato heredes, fructus &c. ac pecunias, & res alias per ipsos sic defunctos Beneficiatos, etiam Episcopos, Archiepiscopos, Patriarchas, & alios Prælatos, ac Cardinales ante eorum obitum non exactos, etiamsi pro tempore ante obitum hujusmodi decurso debeantur, ac eorum solutionis dies Beneficiatis, & Cardinalibus viventibus advenerit, & per ipsos Beneficiatos, & Cardinales non steterit, quominus illos exegerint, quinimò omnem pro illorum exactione necessariam diligentiam, etiam judicialiter agendo fecerint quoquomodo exigere, aut etiam sponte oblatos percipere.

§. 2. Aut Cruces, Candelabra, Imagines, Patenas, Calices, & alia cujusvis sortis, tam aurea, quam argentea vasa, & jocalia, ac quevis Ornamenta, Paramenta, & alia Utensilia Capellę singulorum Cardinalium pro tempore decedentium, cęteraque tam ad ipsam Capellam, quam ejus Ministros, circa Altaris Ministerium, & celebrationem Missæ pertinentia, pro se retinere, aut solutionem quingentorum Ducatorum hujusmodi evitare possint, sed quod de cætero perpetuis futuris temporibus fructus &c. ac pecuniæ, & res ut præfertur, inexacti hujusmodi ad ipsorum sic defunctorum Beneficiatorum, etiam Episcoporum, Archiepiscoporum, Patriarcharum, & aliorum Pręlatorum, & Cardinalium in Ecclesiis, Monasteriis, & Beneficiis prædictis successores, qui ex illis, quorum solutionis dies ante obitum Beneficiatorum hujusmodi advenerit, omnia ipsorum Beneficiatorum, & jam ut præfertur, Episcoporum Archiepiscoporum, Patriarcharum, & aliorum Prelatorum etiam Cardinalium debita, & ad Pias causas facta legata, si aliunde ex aliis ipsorum Beneficiatorum bonis solvi non possint, solvere teneantur, liberè devenire, & imposterum deveniant, ac per eos, & non hæredes prædictos exigi possent, & imposterum possint, nec non Cruces, Candelabra, Imagines, Patenas, Calices, Vasa, Jocalia, Ornamenta, Paramenta, Utensilia, & alia ad Capellas singulorum Cardinalium; & ejus Ministros, ut præfertur pertinentia, & ad eandem Capellam Apostolicam pertinerent, & spectarent, ac imposterum pertineant & spectent, & per agentes pro ea realiter, & cum effectû capi, & apprehendi possent, & deberent, ac imposterum possint & debeant: Ac hæredes Cardinalium, tam hactenus defunctorum,

rum, quam pro tempore decedentium, quingentos Ducatos hujusmodi eidem Cameræ persolvere tenerentur, & imposterum teneantur; & propterea Successores in Ecclesiis, Monasteriis, & Beneficiis hujusmodi fructus &c. ac pecunias, & res per eorum successores non exactas, liberè & licitè percipere, exigere, & levare, ac solutis, si aliunde unde solvant non erit ut præfertur, debitis, & legatis prædictis, quod residuum fuerit in suos usus, & utilitatem convertere. Nec non agentes pro Capella Apostolica Cruces, Candelabra, Imagines, Patenas, Calices, Vasa, Jocalia, Ornamenta, Paramenta, Utensilia, & alia prædicta propria auctoritate liberè capere, & aprehendere posse, ac hæredes Cardinalium, tam hactenus defunctorum, quam aliorum pro tempore decedentium ad Cruces, Candelabra, & alia prædicta agen. pro dicta Capella Apostolica, realiter, & cum effectu consignandum. Et eosdem quingentos Ducatos agentibus pro eadem Camera, ut præfertur solvendum teneri; & obligatos esse, ac ad id omnibus juris, & facti remediis cogi, & compelli posse.

§. 3. Sicque in præmissis omnibus, & singulis casibus ad præsens occuren., seu penden; per quoscumque &c. in quavis causa & instan. sublata &c. judicari, & definiri debere, ac iritum decernimus.

§. 4. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, Statutis &c., Privilegiis quoque, indultis, ac testandi, & alias de dictis rebus, & bonis disponendi facultatibus, Capitulis, ac Litteris Apostolicis, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & decretis, etiam per modum Statuti, & Ordinationis perpetuorum, motu proprio &c. aut alias quomodolibet etiam per Nos ac dictam Sedem concessis, initis, & emanatis, quibus omnibus, etiamsi de illis &c. eorum tenores &c. hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, & sufficienter derogatum esse decernimus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§. 5. Volumus autem hæredes ipsorum Beneficiatorum, qui jam ante præsentium publicationem pecunias, ac fructus per ipsos Beneficiatos exactos hujusmodi exegerint, per successores in Beneficiis hujusmodi amplius præsentium vigore molestari non posse.

§. 6. Necnon præsentes in Cancellaria Apostolica, ut moris est publicari, & in illius quinterno inter alias Constitutiones perpetuas ad perpetuam rei memoriam describi &c.

PIUS

N. IV.

PIUS PAPA IV.

Bolla di Pio IV. dell'anno 1560.

DILECTO Filio Francifco Odefcalco Cameræ Noftræ Apoftolicæ Præfidenti, ac Spoliorum quorumcumque in univerfa Italia Collectori Noftro Generali. Dilecte Fili, Salutem, & Apoftolicam Benedictionem. Grave Nobis, & moleftum accidere folet, cum de Perfonarum Ecclefiafticarum actionibus, quæ integritatis exemplo cęteris pręftare debent, ea Nobis deferuntur, quæ & eorum famæ finceritatem denigrare, & Cameræ Noftræ Apoftolicæ incommodum ac detrimentum afferre videntur, unde Nos ut malitioforum pravis intentionibus occurrere valeamus, debita poftmodum remedia in medium afferre, & perniciofis fraudibus, prout ex univerfalis Noftræ Curiæ follicitudine tenemur, obviare cogimur.

§. 1. Cum itaque (ficut ex proborum, & fide dignorum Hominum relatione nuper accepimus) quamplures Prælati, Prçsbyteri, & aliæ Ecclefiafticæ Perfonæ diverfarum Provinciarum, Locorum, & Dominiorum, & prçfertim Regni Neapolis, nulla à Nobis, feu Sede Apoftolica facultate teftandi fuffulti, vel muniti, fed temeritate propria, & forfan ad fuorum importunam fuggeftionem impulfi, in eorum ultimis voluntatibus Teftamenta fua condendo, ac Donationes, feu Legata, aut Codicillos faciendo de Bonis fuis diverfimodè, licet id facere nullo modo poffint, neque debeant, difponere audeant, ipfaque Bona fub diverfis confictis prętextibus, & coloribus, Hofpitalibus, ac Piis Locis, & forfan cum promiffionibus clandeftinis, quod eorum Confanguineis vel Affinibus, aut aliis Perfonis ab eifdem Teftatoribus nominatis, poft illorum obitum ab ipfis Hofpitalibus, & Locis, de certa, feu quota portione Bonorum hujufmodi fubveniatur, teftari, relinquere, legare, codicillari non erubefcant, in dictæ Cameræ grave damnum, & prçjudicium maximum; dictæ Cameræ indemnitati opportunè confulere, & inconvenientibus hujufmodi pro officii Noftri debito congruum remedium adhibere volentes.

§. 2. Motu proprio, & ex certa fcientia, ac matura deliberatione Noftra, non ad tuam vel alterius pro Te Nobis fuper hoc oblatæ petitionis inftantiam, auctoritate Apoftolica, tenore prçfentium decernimus, & declaramus, omnia, & fingula Teftamenta, Donationes in illis vel mortis caufa factas, Codicillos, Legata, & quęcumque alia in ultimis voluntatibus per quofcumque Ecclefiarum Prçlatos, etiamfi Patriarchali, Archiepifcopali, Epifcopali prçfulgeant dignitate, ac quorumvis Monafteriorum cujufcumque Ordinis Abbates, feu Commendatarios, ac Prçsbyteros, & alias quaslibet Ecclefiafticas Perfonas prçdictas, & quafcumque alias, quæ ex Bonis, & Redditibus Ecclefiafticis, & Beneficiorum Fructus percipiunt, abfque Noftra, feu ejufdem Sedis fpeciali licentia, & facultate quomodolibet,

quæ

quæ in futurum ab illis quocumque prętextu, aut quęsito colore, etiam in favorem Hospitalium, & aliorum Piorum Locorum hujusmodi de dictis Redditibus fieri, condi, & testari, seu relinqui, aut quovis ultimæ voluntatis titulo disponi contigerit, nulla, irrita, inania, invalida, ac nullius prorsus roboris, vel momenti fore, & esse, ac nemini, neque etiam Hospitalibus, & Piis Locis pręfatis, cum ad Cameram ipsam solùm fraudandam, prout ex multis fraudibus desuper commissis, & repertis Nobis constitit, pręmissa fieri clarè appareat, ullatenus deinceps suffragari, neque subsistere, aut Testamentis suis hujusmodi quemquam juvare, aut tueri, nec effectum aliquem ulla ratione habere, vel sortiri.

§. 3. Quinimmò Te, de cujus probitate & fide specialem in Domino fiduciam obtinemus, Bona quęcumque posthac in dictis Testamentis relicta, tamquam Spolia ad Nos, & eamdem Cameram spectantia, & devoluta, per Te, vel Subcollectores tuos deputatos jam, vel deputandos, liberè exigere, & recuperare, illorumque possessionem absque vitio Spolii apprendere, ingredi, ac retinere posse, & debere.

§. 4. Necnon pro tollendis omnino fraudibus prędictis quęcumq; Testamenta, Donationes, Codicillos, Legata, & alias quascumq; ultimas voluntates, ut prefertur, imposterùm faciendas, & facienda, atque in eis contenta, & inde secuta quęcumque, & jam qûoad subsecutas dictorum Bonorum possessiones, & illorum apprehensiones hujusmodi, motu, scientia, & deliberatione prędictis, ex nunc, prout ex tunc revocamus, irritamus, cassamus, & annullamus, ac viribus prorsùs evacuamus, pro revocatisque, irritis, cassatis, annullatis, & penitus viribus omnibus evacuatis ubicumque, tàm in judicio, quàm extra, ab omnibus haberi debere volumus, decernimus, atque mandamus.

§. 5. Sicq; per quoscumque, etiam S. R. E. Camerarium, & alios Cardinales, ac Clericos, & Prędsidentes ejusdem Cameræ, cęterosque Judices, & Commissarios, ac alios tàm Ecclesiasticos, quàm Sęculares, quavis Dignitate, & Auctoritate, etiam Marchionali, Ducali, & Regali fulgentes, in quibusvis causis & instantiis, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi, ac decidendi facultate & auctoritate; judicari, & interpretari, atque decidi debere, irritum quoque, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus.

§. 6. Non obstantibus pręmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon Provinciarum, Locorum, Dominiorum Regni Neapolis, & quorumcumque aliorum Regnorum, ac Hospitalium, & pręsertim Pauperum incurabilium, & aliorum Piorum Locorum cujusvis Civitatis, etiam Neapolis, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, & Indultis, ac Litteris Apostolicis, illis & quibuscumque aliis Personis, & Locis, etiam actu hospitalitatem exercentibus, sub qui-

S buscumque

buscumque tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu proprio, & ex certa scientia per Romanos Pontifices Prędecessores Nostros, ac Sedem Apostolicam, aut alias etiam per Nos quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, etiamsi in illis expressè caveatur, quod Testamenta Clericorum, Presbyterorum, vel etiam Prælatorum facultatem testandi à dicta Sede minimè habentium, in favorem Hospitalium, aut aliorum Piorum Locorum hujusmodi quomodolibet facta valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, & executioni demandari debeant. Quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi prȩsentibus pro sufficienter expressis, & totaliter insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie specialiter, & expressè derogamus, illaque adversus prȩmissa nullatenus suffragari posse, vel debere decernimus, cȩterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 26. Maii 1560., Pontificatus Nostri Anno primo.

N. V.

PIUS PAPA IV. ad futuram rei memoriam.

Bolla di Pio IV. dell'anno 1561.

CUPIENTES malitiis nonnullorum, qui in possessione Monasteriorum, & aliorum Beneficiorum Ecclesiasticorum *dispositioni Apostolicæ reservatorum* pro tempore vacantium, sine justo Titulo, ac sine Litteris Apostolicis, ut illorum Fructus durante vacatione hujusmodi usurpent, se intrudere non verentur, occurrere, & Cameræ Nostræ Apostolicæ gravissimis oneribus in aliqua parte sublevandis, quantum cum Deo possumus consulere, motu proprio, & ex certa Nostra scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine.

§. 1. Omnes & singulos Fructus, Redditus, & Proventus ac Jura, Obventiones, & Emolumenta quęcumque, quomodolibet, & qualitercumque nuncupata, omnium & singulorum Monasteriorum, etiam Concistorialium, & Beneficiorum Ecclesiasticorum cum Cura, & sine Cura, Sęcularium, & quorumvis Ordinum Regularium, Nobis, & Sedi Apostolicæ, tàm per Constitutiones Apostolicas, quàm Cancellariæ Apostolicæ regulas editas, & edendas, seu aliàs quomodolibet, & ex quavis causa generaliter, vel specialiter *reservatorum*, vel *affectorum* in partibus Italiæ, in quibus Collectores, & Subcollectores Spoliorum, & Jurium Cameræ Apostolicæ prędictæ esse consueverunt, ac earum Civi-

Civitatibus, & Diœcef. confiftentium, per obitum, & alias quovis modo, prȩterquam per ceffum illa obtinentium, pro tempore vacantium, à die ipforum Monafteriorum, & Beneficiorum vacationis, pro rata temporis ufque ad diem provifionis, feu Commendæ de eifdem Beneficiis, & Monafteriis per Nos faciendæ, de qua per Litteras Noftras fub plumbo, & non aliter conftare debere volumus, eidem Cameræ Auctoritate Apoftolica tenore prȩfentium refervamus, applicamus, incorporamus, & appropriamus, illaque ei refervata, applicata, incorporata, & appropriata effe & fore, & ad illam fpectare, & pertinere.

§. 2. Nullumque prȩter Nos & dictam Cameram, aut dilectum Filium Donatum Matthȩum Minalem, ac pro tempore exiftentem Thefaurarium Noftrum, ac Spoliorum, & aliorum Jurium Ipfius Cameræ Collectorem generalem, vel ejus Subcollectores ea percipere, exigere, & recuperare, aut alias fe in illis intromittere poffe, aut debere, teuore prȩfentium ftatuimus, & ordinamus.

§. 3. Et nihilominus ne aliquod impedimentum huic Noftræ Ordinationi occurrat, quibufvis Archiepifcopis, Epifcopis, & aliis Locorum Ordinariis in virtute Sanctæ Obedientiæ, ac fub fufpenfionis à Divinis, & interdicti ingreffus Ecclefiæ quoad Archiepifcopos, & Epifcopos, quoad verò alios inferiores, etiam fub excommunicationis, & aliis arbitrii Noftri, & quoad omnes fub privationis facultatis conferendi Beneficia in eorum menfibus pro tempore vacantia pȩnis diftrictè præcipimus, & inhibemus, ne Beneficia difpofitioni Apoftolicæ *refervata*, *feu affecta*, quovis prȩtextu, caufa, aut quȩfito colore cuiquam conferre, feu de illis providere, aut in illis, vel eorum poffeffione fe fe intromittere quoquomodo audeant, vel prȩfumant.

§. 4. Sicque in prȩmiffis omnibus, & fingulis per quofcumque quavis auctoritate fungentes Judices, Commiffarios, & Perfonas, fublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate & auctoritate, judicari, & definiri debere, irritum quoque, & inane decernimus, fi fecus fuper his à quoquam quavis auctoritate fcienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 5. Mandantes eidem Donato Matthȩo, & pro tempore exiftenti Thefaurario, & Collectori, ut Noftro, & dictæ Cameræ nomine Fructus, Redditus, Proventus, Jura, Obventiones, & Emolumenta hujufmodi per fe, vel ejus Subcollectores prȩdictos, etiam propria auctoritate exigat, percipiat, & levet, fibique nihilominus confignari, & tradi ab omnibus, ad quorum manus pervenerint, pro rata prȩdicta per Cenfuras, & pȩnas Ecclefiafticas, per Perfonas Ecclefiafticas ab eo eligendas, fulminandas, & alia opportuna Juris, & Facti remedia, quacumque appellatione poftpofita, faciat, & curet, invocato etiam, fi opus fuerit, auxilio Brachii Sȩcularis, fuper quibus omnibus, & fingulis plenam, & liberam illi per præfentes concedimus facultatem.

§. 6. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Monasteriorum, & illorum Ordinum, ac Beneficiorum prædictorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis illis, & quibusvis aliis Personis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque & aliis Decretis, etiam motu, ac scientia similibus concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales, idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda foret, tenores hujusmodi præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie specialiter, & expresse derogamus, illaque adversus premissa nullatenus suffragari posse, sive debere decernimus, ceterisque contrariis quibuscumque.

§. 7. Volumus autem, quod ex Fructibus, Redditibus, Proventibus per dictum Thesaurarium, & etiam Deputatos pro rata hujusmodi percipiendis, onera quæcumque dictis Beneficiis incumbentia similiter pro rata temporis supportari debeant.

§. 8. Quodque præsentium manu Notarii publici subscriptis transumptis, & Sigillo Personæ in Dignitate Ecclesiastica constitutæ, seu Curiæ Ecclesiasticæ munitis, eadem prorsus fides in Judicio, & extra adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 25. Aprilis 1561. Pontificatus Nostri Anno secundo.

V I.

Henric. Boic. in Cap. Lateran. n. 6. de Prębendis, Gulielm. de Benedic. in Cap. Raynut. de Testament. verbo si absque Liberis 2. n. 34. & seq., Card. Sfondrat. in Gall. Vindicat. disert. 1. §. 1. n. 2., Petrus de Marca de Concord. Sacerdot., Valenzuel. Consil. 196. n. 56. 58. 59., Ferret. Consil. 141. n. 5., Maurus Allegat. 34. n. 6., & late Collegium Fiscale Mediolanense in Resp. pro Regio Ecconomatu adver. Roman. Subdatarium.

N. V I I.

Cap. cum Vos de Off. ordinar., & Cap. generali de Elect. in 6., ubi Gregorius X. in Concilio generali Lugdunensi. Generali Constitutione sancimus, universos, & singulos, qui Regalia, Custodiam, seu Guardiam advocationis, seu defensionis Titulum in Ecclesiis, Monasteriis, seu quibuslibet aliis Piis Locis de novo usurpare conantes, Bona Ecclesiarum, Monasteriorum, aut Locorum ipsorum

ipsorum vacantium occupare præsumunt &c. Qui autem ab ipsarum Ecclesiarum, cæterorumque Locorum fundatione, vel ex antiqua consuetudine jura sibi hujusmodi vindicant, ab illorum abusu sic prudenter abstineant, & suos Ministros in eis solicitè faciant abstinere, quod ea quæ non pertinent ad Fructus, sive Redditus provenientes vacationis tempore non usurpent, nec Bona cætera, quorum se asserunt habere custodiam, dilabi permittant, sed in bono statu conservent.

N. VIII.

Archidiacon in Can. Laicis 16. q. 7., Panormitan. in Cap. decernimus n. 9. & seq. de judic., Card. De-Luc. in Miscel. Eccles. disc. 35. n. 11., Lambertin. de Jurepat. part. 2. lib. 2. q. 1. artic. 29.

N. IX.

Preses à Ponte in Tractatu, quis sit Judex in Causa Feudi, Thesaurus Decis. 131. n. 11., ubi etiam Acta hujus consuetudinis recenset, Preses ab Ecclesia observat. 190. n. 7. 13. & 14.

N. X.

Supplex Libellus Archiepiscopi Bysuntini sub die 24. Julii Ann. 1315. porrectus Amedeo Sabaudiæ Comiti, ut Bona Ecclesiæ Bellicensis ad suas manus reducta vigore antiquæ Consuetudinis, Proviso relaxaret, hæc habet. Vosque virtute cujusdam Consuetudinis, quam Vobis asseritis competere, Bona temporalia ad dictam Ecclesiam, sive Episcopatum spectantia, ad Manum vestram, & vestrorum decreveritis apponenda, quousque de Prelato dictæ Ecclesiæ, cui administratio debet competere, fuerit ordinata.

N. XI.

Concil. Trident. sess. 25. cap. 9. Et exceptis aliis, quæ ad Imperatorem & Reges, seu Regna possidentes, aliosque Sublimes, ac Supremos Principes, Jura Imperii in Dominiis suis habentes, pertinent &c. Gratian. Discept. 492. n. 5., Pignatel. Tom. 4. consult. 208. n. 18., Rota in Trojana delationis Crucis 10. Decembris 1708. §. neque cor. R. Aldrovando Decano, Pitton. Discept. Eccles. 5. n. 26.

Prove

Prove de' Motivi dell' Aggiustamento nelle Materie d' Immunità, e Giuridizione.

Parte Seconda

Cap. I. N. I.

Gravetta Consil. 258. n. 8., Menoch. Remed. 15. n. 24., Natta Consil. 411., Osasc. decis. 116.

II.

Thesaurus Decis. 117. 82. *n.* 4. Et hoc jure utitur continuè Senatus, & fuit resolutum de jure fieri posse, me interveniente cum Reverendiss. D. Nuncio Apostolico D. à S. Cruce nunc Nuncio apud Cæsarem.

III.

Fevret. lib. 4. cap. 8. f. 414. Altaferra de Jurisdict. Eccles. lib. 3. cap. 8. & 9., Tholosan. Syntag. jur. lib. 17. cap. 19.

IV.

Leg. 2. lib. 1. tit. 6. Recopilacion., Salgad. de protect. Reg. part. 1. prælud. 1. n. 291. Mierez. de Majorat. p. 3. q. 15. Peguerra cap. 9. Garcia de Nobilit. Glos. 1. n. 27., Morla tit. 2. de Jurisdict. q. 14. Couvar. pract. 9. cap. 35.

V.

Zypæus lib. 2. tit. de caus. propr. & possess., Chistinæus decis. Belg. 122. n. 5. & 235. Vol. 1., Van Espen. part. 2. cap. 9. n. 14., Crivel. decis. 128. n. 9.

VI.

Valasc. Consult. 93. Ordinat. Reg. lib. 4. tit. 1.

VII.

In Jure Camerali Novissimo tit. 216. §. 13. Sancitum est: Ordinibus antiquæ Religionis Redditus, Census, Decimæque manento: Magistratui tamen Civili, sub quo ea bona sita sunt, sua in his Jurisdictio commodaque & jura, quæ ante ortum de Religione dissidium competierant, salva sunto. Gail. obser. 37. n. 5. lib. 1., Mysinger. Centur. 1. obser. 22. Cent. 2. obser. 67.

VIII.

Boer. decis. 69.

IX.

Guid. Pap. quæst. 1. & 88.

X.

De Afflict. decis. 2. n. 16. & ibid. Grammat. in not., & decis. 24. n. 7. Tapias lib. 1. Juris Reg. Neapol. tit. de Sacrosanct. Eccles. & de Episc. & Cler., ubi refert Constitutionem Imperatoris Friderici, qua Clericus foro Laïco obnoxius est pro Petitorio, vel Possessorio adipiscendæ, aut recuperandæ, & retinendæ possessionis ex conventione inter Papam, & Regem, ut Lege Caroli II. refertur, apud Capicium Dec. 124.

XI.

Baptista Ferrettus Consil. 1. n. 11. 12. Capit. Latr. decis. 69. n. 6.

XII.

Alciat. Consil. 24. n. 1. Carpan. ad Stat. Mediol. n. 479.

An-

XIII.

Angel. Consil. 24. n. 1.

XIV.

Camil. Borrel. in Summ. decis. to. 1. tit. 43. n. 17., Couvar. d. cap. 35., Sess. de inhib. cap. 8.

XV.

Bulla MARTINI V.

De Cognitione Possessorii rei spiritualis coram Conciliis Regiis.

MARTINUS Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Romani Pontificis providentia circumspecta nonnunquam gesta & ordinata per eum, ne lites, ne scandala pariant, dilucidat & declarat, prout locorum, & temporum qualitate pensata in Domino conspicit expedire. Dudum siquidem in Nostris Apostolatus primordiis providè considerantes, quod licet Clerici, & Ecclesiasticæ Personæ, qui suas causas, & querelas, in iis præcipuè, quæ de jure, vel consuetudine ad forum Ecclesiasticum pertinere noscuntur, eo temerè derelicto Secularibus judiciis se submittere, seu partes sibi adversas ad forum de jure vetitum convenire, vel trahere præsumebant, gravibus proinde poenis tàm Spiritualibus, quàm Temporalibus etiam jure disponente alligarentur: Poenas tamen ipsas non sine propriæ salutis periculo sæpius habere videbantur in contemptum. Nos qui ex debito Pastoralis Officii salutem quærimus singulorum, super his opportunè providere volentes, statuimus, & ordinamus, quod quicumque ex Clericis, & Personis eisdem de cætero Reus talis præsumptionis existeret, nisi de hoc in quibuscumque concessionibus, dispensationibus, & gratiis per eum à Nobis impetrandis de eo specialem, & expressam mentionem faceret, quod inde sibi super hoc opportunè providere valeret pro suæ cautela salutis, eo ipso omni commodo careret eorum, ipsæque concessiones, dispensationes, & gratiæ totaliter inefficaces, nulliusque roboris vel momenti existerent, & nihilominus poenæ Canonum contra tales Locum haberent, & etiam declararentur, prout in quadam ordinatione Nostra super hoc edita, & in Libro Cancellariæ Nostræ descripta, & publicata latius continetur. Cum autem sicut pro parte Charissimi in Christo Filii Nostri Caroli Regis Francorum Illustris Nobis fuit expositum, à nonnullis revocetur in dubium, an per hujusmodi Nostram Constitutionem derogari voluerimus Juri, & Jurisdictioni Regiæ, præsertim in casù Possessorii Retinendæ possessionis super quibuscumque Ecclesiis, & Beneficiis Ecclesiasticis suorum Regni Franciæ, & Delphinatus Viennensis, per quàm Jurisdictionem præfatus Rex sibi licere asserit in omni casù etiam juridicè tueri Possessores. Nos ad omnis ambiguitatis tollendum dubium, super his opportunè consulere, & providere volentes, ejusdem Regis in hac parte supplicationibus inclinati, Auctoritate Apostolica,

ſtolica tenore præſentium declaramus, Noſtræ intentionis non fuiſſe, neque eſſe per prædictam, aut quamcumque aliam Conſtitutionem Noſtram eidem Regi, & ejus Regiæ Juriſdictioni, per quàm, ſicut aſſeritur, tàm ipſe, quàm Progenitores ſui ſuper hujuſmodi Poſſeſſorio à tanto tempore, citra quod de ejus contrario memoria hominum non exiſtit, conſueverunt cognoſcere, in aliquo derogari voluiſſe, aut velle quoquomodo: Decernentes partes moleſtatas ſuper earum conſervatione ad ſuorum Beneficiorum poſſeſſionem ipſius Regis auxilium implorãtes, dummodo in contemptum Juriſdictionis & libertatis Eccleſiaſticæ, & ut partes ſibi adverſas in rebus Eccleſiaſticis diutius perturbarent, hoc non fecerint, poenas in dicta Noſtra Conſtitutione contentas nullatenus incurriſſe, aut debere incurrere quovisſmodo. Per hoc autem nullum Jus, ſeù Juriſdictionem in præmiſſis cognoſcendis eidem Regi de novo acquiri volumus, ſed antiquum ſi quod habet tantummodo conſervari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam Noſtræ Conſtitutionis, & voluntatis infringere, vel ei auſù temerario contraire; Siquis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Genezani Præneſtin. Diæceſis 12. Kalend. Septembris, Pontificatus Noſtri anno nono.

XVI.

BREVE LEONIS X.

De eadem Materia

Dilectis Filiis, Præſidentibus, & Conſiliariis Parlamenti Curiæ Tholoſanæ Leo Papa X.

DILECTI Filii Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Intelleximus, litem, ſeù controverſiam ſuper Poſſeſſorio Monaſterii S. Petri de Salino, & Prioratù S. Saturnini de Portu in Ponte S. Spiritus, Ordinis Cluniacenſis, quæ olim certo modo vacantia Dilecto Filio Magiſtro Joanni de Anſeduna Litterarum Apoſtolicarum Abbreviatori, per eum quoad viveret tenenda, & gubernanda Auctoritate Apoſtolica commendata fuerunt, inter eundem Joannem, & certos ejus adverſarios coram Vobis Judicibus pendere. Nos autem eundem Joannem ob grata obſequia, quæ tàm ipſe, quàm bonæ memoriæ Roſtagnus Archiepiſcopus Ebredunenſis ejuſdem Joannis Patruus dum viveret Nobis impendit, & quæ idem Joannes adhuc impendere non deſiſtit, gratioſo favore proſequi volentes, hortamur Vos in Domino, ut pro Noſtri, & Apoſtolicæ Sedis reverentia, eidem Joanni in præmiſſis Juſtitia mediante aſſiſtatis, ac auxilium, & favores opportunos præbeatis; Vos in præmiſſis taliter gerentes, ut apud Nos, & Sedem eamdem non immerito commendari valeatis.

Da-

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 17. Novembris 1513., Pontificatus Nostri anno primo.

XVII.

CAP. ult. de judic.: Significaverunt Nobis olim Abbas & Conventus Sanctæ Mariæ de Florentia, quod Florentina Potestas pro eis contra Communitatem Castri de Signa super possessione, vel quasi, juris ibidem eligendi Rectorem (quod ad se pertinere dicebant) definitivam Sententiam promulgavit. Sed postmodum Abbatem, & Conventum præfatos ipsa Potestas coegit, Communitati prędictæ super proprietate, vel quasi memorati juris in Seculari judicio respondere. Unde Vobis injunximus, ut si ita esset, cogeretis Communitatem eamdem electum à Monachis in Rectorem admittere, audituri postea, quæ partes super proprietate, vel quasi prædicti juris ducerent proponenda. *Cap. Causam quæs. 7. tit. Qui Filii sint legitimi.* Nos attendentes, quod ad Regem pertinet, non ad Ecclesiam de talibus possessionibus judicare, ne videamur juri Regis Anglorum detrahere, qui ipsarum judicium ad se asserit pertinere; Fraternitati vestræ mandamus, quatenus Regi Possessionum judicium relinquentes, de causa principali, utrum videlicet Mater prædicti &c. de legitimo Matrimonio sit nata, plenius cognoscatis. *Huc referenda quæ scripsit Sanctus Bernardus lib. 1. de Considerat. ad Eugen. cap. 6.*: Et tamen non monstrabunt, puto, qui hoc dicerent, ubi aliquando quispiam Apostolorum Judex sederit hominum, aut divisor terminorum, aut distributor terrarum. Stetisse denique lego Apostolos judicandos, sedisse judicantes, non lego. Erit illud, non fuit. Ita ne imminutor est Dignitatis Servus, si non vult esse major Domino suo? Aut Discipulus, si non vult esse major eo, qui se misit? Aut Filius si non transgreditur terminos, quos posuerunt Patres sui? *Quis me constituit Judicem?* Ait ille Dominus, & Magister, & erit injuria servo Discipuloque, nisi judicet universos? Mihi tamen non videtur bonus æstimator rerum, qui indignum putat Apostolis, seu Apostolicis viris non judicare de talibus, quibus datum est judicium in majora. Quid ni contemnant judicare de terrenis possessiunculis hominum, qui in Cœlestibus & Angelos judicabunt? Ergo in criminibus, non in Possessionibus Potestas vestra, quoniam propter illa, & non propter has accepistis Claves Regni Cœlorum, prævaricatores utique exclusuri, non possessores. *Ut sciatis* ait, *quia Filius hominis habet Potestatem in Terra dimittendi peccata &c.* Quænam Tibi major videtur & Dignitas, & Potestas dimittendi peccata, an prædia dividendi? Sed non est comparatio. Habent hæc infima & terrena Judices suos, Reges & Principes Terræ. Quid fines alienos invaditis? Quid falcem vestram in alienam messem extenditis?

XVIII.

THesaur. decis. 82. n. 3.. Verum his auctoritatibus non obstantibus, priorem opinionem, & in hoc Possessorio sequtus fuit Senatus, sivè Judices ultimarum Appellationum Comitatus Astensis in quadam causa Braydensi, motus illa etiam ratione, quod, cum ità servetur in Francia, & in Regno Neapolitano, ità & vicinitatis jure possumus Nos vicinorum consuetudine uti; & allegabitur ab antiquis Dominis antiqua observantia hujus Patriæ, quæ forte ex eo prodiit, quod diu Parlamentum Regis Gallorum in hac Civitate Taurinensi resederit, cum Pedemontana ferè omnis Patria ab illis Galliæ Regibus occuparetur; Nec obstat, quod in Possessorio adipiscendæ tractetur de titulo, quia respondebatur, id tractari incidenter, quo casu Laicus capax est.

XIX.

VAn Espen. tit. Immun. Eccles. cap. 2. Concordata inita anno 1543. tit. 4. art. 1. habent: Possessionis Recuperandæ, & Retinendæ quæstio, & cognitio spectabir ad Judices Sęculares privativè, sive agatur de Possessorio Beneficiorum, Decimarum, Jurispatronatus, vel aliorum Jurium. Vid. eumdem Parte III. tit. 2. de caus. Eccles. cap. 1.

Prove del Capo II.

N. I.

CICERO de Repub. lib. 5. Moderatori Reipublicæ beata Civium vita proposita est. Cassiod. lib. 1. Epist. 22.. Decet apicis Regalis curam generaliter custodire concordiam, quoniam ad laudem Regnantis trahitur, si ab omnibus pax ametur. Quid enim est, quod Principem melius prędicet, quàm quietus Populus, concors Senatus, & tota Respublica morum honestate vestita.

II.

D. Augustin. Epist. 118. Ipsa quippè mutatio etiam quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat.

III.

Patricius de Repub. lib. 3. *tit.* 1. *n.* 44. Novarum rerum studium semper Rempublicam labefactare solet.

IV.

Novel. Justin. 66. cap. 1.

V.

Cicero in Orat. pro Balbo. Dissimilitudo Civitatum variationem juris habeat necesse est. *VanEspen. de promulg. Leg. Eccl.* §. 4. Cum enim infinita sit morum varietas, & unaquæque penè Provincia suis particularibus Statutis, Consuetudinibus, Legibusque, & Privile-

vilegiis regatur, difficile est, ut Lex generalis à Principe Supremo lata congruat Provinciis & Populis omnibus, & non aliquando in publica commoda impingat: cui rei vix aliter occurri potest, quam si de his, quæ incidunt, admoneant Legislatorem ij, quibus particularem per Provincias promulgationem Princeps delegavit, qui deindè Legem temperet, ut è re esse viderit.

V I.

L. fin. Cod. si controv. jur, vel util. publ. Omnes cujuscumque majoris vel minoris administrationis universæ Nostræ Reipublicæ Judices monemus, ut nullum Rescriptum, nullam Prammaticam sanctionem, nullam sacram Adnotationem, quæ generali juri, vel utilitati publicæ adversa esse videantur, in disceptationem cujuslibet litigii patiantur proferri.

V I I.

Authent. ut nulli Jud. §. Et hoc vero. Nihil super eo omninò agi, nuntiare verò Nobis primum; ut secunda Nostra fiat de hoc jussio.

V I I I.

Cap. licet de Const. in 6.. Licet Romanus Pontifex, qui jura omnia in scrinio pectoris sui censetur habere, Constitutionem condendo posteriorem, priorem quamvis de ipsa mentionem non faciat, revocare noscatur: Quia tamen locorum specialem, & Personarum singularium Consuetudines, & Statuta, cum sint facti, & in facto consistant, potest probabiliter ignorare, ipsis, dum tamen sint rationabilia, per Constitutionem à se noviter editam, nisi expresè caveatur in ipsa, non intelligitur in aliquo derogare.

I X.

Cap. Execrabilis extrà de Præbendis. Et quæ improbitate importuna petentium à Nobis, & Prædecessoribus Nostris non tàm obtinuisse, quàm extorquisse noscuntur.

X.

Cap. Si quando 5. de Rescript.. Siquando aliqua tuæ Fraternitati dirigimus, quæ animum tuum exasperare videntur, turbari non debes, qualitatem negotii, pro quo tibi scribitur, diligenter adimpleas, aut per Litteras tuas, quare adimplere non possis, rationabilem causam prętendas; quia patienter sustinebimus, si non feceris quod prava Nobis fuerit insinuatione suggestum.

X I.

Cap. Cum teneamur 6. de Præbendis. Si Mandatum Nostrum pro alicujus provisione receperis, qui aliud Beneficium habeat, de quo valeat commodè sustentari, nisi fortè in Litteris ipsis de hoc mentio habeatur, aut si non potest ei finè scandalo provideri, ęquanimiter sustinemus, si pro ea Mandatum Nostrum non duxeris exequendum.

X I I.

Cap. Licet de For. compet.. Mandamus quatenus, siquando à Laicis Vercellensibus Litteras super rebus præcipuè, quæ forum

 Secu-

Seculare contingunt, à Sede Apostolica contigerit impetrari, sublato appellationis obstaculo, decernas auctoritate Nostra irritas & inanes.

XIII.

Gonzalez ad cap. siquando de Rescript. n. 6. Sed si Rescripta Principis contineant aliquid à ratione alienum, aut ex quo scandalum sequatur, debent reverenter suscipi; sed Personæ, quibus diriguntur, supersedere in eorum executione debent, & ipsum consulere. Nam Princeps Rescriptum concedendo, tacitè complectitur eam conditionem, nisi adsit justa causa supersedendi in ejus executione. Quare similes Judices supersedentes, licet verbis Principis non obediant, menti tamen obtemperant; nam quando Princeps aliquid in Rescripto complectitur contrà bonos mores, aut jus Tertii, per importunitatem, aut mendacium magis, quàm ex propria voluntate rescripsisse intelligitur, aut per nimiam occupationem extrà voluntatem in ipsis Litteris irrepsisse.

XIV.

Prouves de liberté de l' Eglise de France cap. 10.

XV.

Episcop. Covvaruvias cap. 35. Pract. QQ. n. 4, & Belluga in Specul. Princip. rubr. 13. verb. restat.

XVI.

VanEspen. de Plac. Reg. part. 2. cap. 3. §. 3.

XVII.

Manuel Histor. di Gio: lib. 4.

XVIII.

Argentreus lib. 2. Hist. cap. 14.

XIX.

Faber in Cod. lib. 7. tit. de Appellat. tamquam ab Abusu.

XX.

Mar. Cutel. ad Legem Federici Not. 46., & ad Leg. Martin. Not. 64.

XXI.

Regens à Ponte de Jurisdictione sub tit. De Regio Exequatur, ità observari testatur vigore Regiarum Pragmaticarum, & Rituum antiquorum Regni à tempore immemorabili.

Forma, con cui si concede il Regio Exequatur nel Regno di Napoli.

S*I ha questa Formola nella Prattica de' Notaj, o sia nel Formulario degl' Istromenti di Ubaldo Ubaldini a fol.* 284. *e* 285.

Ibi. D. N. N. Vice-Rex &c. Nuper pro parte infrascripti R. Supplicantis fuit Nobis præsentatum Memoriale una cum Relatione de Nostro Ordine facta per R. Regium Capellanum Majorem tenoris sequentis.

Monsignor Nostro Vescovo della Città N. supplicando, dice a

VV.

VV. EE. come da Sua Santità è stato eletto per Arcivescovo della Città N., e perche vi è necessario il Regio Exequatur, supplica però VV. EE. ordinare al R. Collateral Consiglio che &c. gli spedisca il Regio Exequatur &c.

Veasse en el Collateral Conf. en die. t. ann. t.

D. T. R. Regius Capellanus Major videat, & in scriptis referat.

N. Regens, N. Regens, N. Regens.

Provisum per S. Q. Neapoli die &c.

Parere del Cappellano Maggiore.

PER ubbidire agli ordini di V. E., ho visto un Breve &c. Pertanto visto, e considerato il tutto, adibito in ciò il Parere del Consegliere N. mio ordinario Consultore, sono de voto, che l'E. V. può restar servita &c. di conceder al Supplicante il Regio Exequatur in forma Regiæ Cancellariæ &c.. Da Casa in Napoli a dì &c. di V. E.

Servitore y Cappellano NN.

Supplicatum propterea Nobis extitit pro parte dicti R. Archiepiscopi supplicantis, quatenus pro exequtione dicti præcalendati Brevis Apostolici Regias exequtoriales Litteras sibi expediri facere benignius dignaremur. Nos autem volentes cum dispositionis Suæ Sanctitatis, ut par est, reddere conformes, hortantes & requirentes dictas Ecclesiasticas Personas, præcipimus, & mandamus omnibus supradictis Officialibus, & Subditis Regiis, quatenus inspecto per eos tenore dicti præcalendati Brevis Apostolici, ac præinsertæ Relationis dicti R. Regii Capellani Majoris, illud & illam præfato R. Archiepiscopo supplicanti, sive ejus legitimo Procuratori observent, pro quanto dictæ Ecclesiasticæ Personæ prædictæ Majestatis, & Nobis morem gerere, obtemperare cupiunt; cæteri autem Officiales, & Subditi Regii, pro quanto gratiæ prædictæ Majestatis curam habeant, pœnamq; Ducatorum mille cupiunt evitare. In quorum fidem has præsentes exequtoriales Litteras fieri jussimus, magno prædictæ Majestatis Sigillo à tergo impresso munitas. Datum Neapoli in Regio Palatio die t. mensis t. anni t. N.N. Vice-Rex &c.

XXII.

Menoch. de Jurisdict. lib. 1. cap. 19.

XXIII.

Angel. de Perusio Consil. 23. ad Stat. Florent.

Forma, con cui si concede il Regio Exequatur alle Provvisioni di Roma nel Dominio di Firenze, estratta dagli Archivj del Tribunale della Giuridizione &c.

DAssi licenza al Reverendo M. Gio: Antonio Pandolfi, o a suo legittimo Procuratore, di pigliare il possesso della Capella sotto il Titolo di S. Francesco, posta nella Chiesa Diœcesana &c., vacante per la morte del Reverendo M. Lorenzo Pieri ulti-

ultimo Rettore, e Possessore di quella, e conferitagli dalla Santità di Papa Benedetto XIII., e questo senza pregiudizio del Patronato de' Laici, se mai per tempo alcuno apparisse esservi, e con condizione, che la presente abbia effetto, ogni volta, che quando sarà sottoscritta dallo Scrivano de' Censi de' Signori Capitani di Parte. Data in Firenze questo dì &c.. F. Bonarorti Segretario, Giuseppe Bolognini Segretario.

Altra.

DAssi licenza al Reverendo M. Orazio, e M. Francesco del Signor Domenico Bassi, & a loro legittimo Procuratore, di presentare, o far eseguire le Citazioni a loro istanza emanate dalla Segretarìa di Giustizia di Sua Santità, per le quali si citta il Reverendo M. Jacopo Vannucci, o suo Procuratore a comparire in detto Tribunale a dir la causa, perche non deva esser commessa ad uno de' Giudici Sinodali della Diocesi Fiorentina la Causa trà dette Parti vertente per Appello da una Sentenza del Signor Canonico Francesco Zaverio Gori uno delli Auditori della Nunziatura di Firenze, sopra il preteso pagamento di certa somma di denaro, e frattanto s'inibisce alla pena degl' attentati, ed altro, come più largamente si dice, e contiene in dette Citazioni spedite per mano del Notajo dell'Archivio Romano, e così in conformità di esse dassi licenza di eseguire, ed ogni Notajo di rogarsene, ed a ciascuno d'intervenire. Data in Firenze questo dì 31. Agosto 1726.. F. Bonaroti Segretario, Gioseppe Bolognini Segretario.

X X I V.

Amat. tom.2. Resol.28. & 82. n. 28., Jacob de Graffis lib.4. Decis. aur. super explic. Bullæ Cenæ Dom.

X X V.

Edictum Emanuelis Philiberti.

EManuel Philibertus Dei gratia Dux Sabaudiæ &c. Dilectis universis, & singulis Officiariis Nostris, quibus spectabit, & præsentes pervenerint, seù ipsorum Locatenentibus, necnon Commissariis Nostris ad hæc specialiter deputatis, salutem. Bonis moti respectibus, vobis, & vestrum cuilibet in solidum, per has ex nostra certa scientia committimus, & mandamus sub pęna centum librarum fortium pro quolibet, quatenùs quæcumque Beneficia vacantia, & ubique locorum in Patria Nostra vacatura, ad scandala, quæ in dies oriuntur prętextu possessionis eorumdem Beneficiorum evitanda, proque conservatione Privilegiorum à Sede Apostolica Nobis concessorum, quorum virtute possessio à manibus Officiariorum Nostrorum recipi debet, & ità consuevit, ad manus Nostras reducatis, Proventusq; & Redditus, Census, Emolumenta, & Jura quęcumque, Bonaque

naque tàm mobilia, quàm immobilia sub Inventario, & congrua descriptione reducatis, itàut de fructibus ipsis certa ratio ad salvum jus habentis haberi possit, & illa reddi in manibus respectivè Thesaurariorum & Receptorum Nostrorum, tamdiù ad easdem manus eadem Beneficia detinendo, quamdiù legitimè provisus absque Contradictore comparuerit cum Bullis à Sede Apostolica emanatis, necnon & beneplacito Nostro, ità tamen quod durante eadem reductione nullimodo Divinus Cultus destituatur. Nos enim in pręmissis, & circà cum dependentibus universis vobis, & vestrum cuilibet in solidum plenam pręsentibus impertimur potestatem, & auctoritatem, contrariantibus quibuscumqne non obstantibus. Dat. Bruxell. die prima Octobris millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto.

XXVI.

Thesaur. dec. 131. . Et quamvis Papa illud Beneficium alicui conferat, etiam Cardinalibus, non solent ipsi capere possessionem actualem ejusdem Beneficii, nisi habitis Litteris beneplaciti à Serenissimo Duce, & ità vidi observari in Abbatia Mullegii apud Vercellas, quæ fuerat collata Illustrissimo, & Reverendissimo Cardinali Ab-Ecclesia, cum vacaret per mortem Reverendissimi Episcopi Astensis Gasparis de Capris, & idem observatum fuit cum Illustrissimo olim Collega meo D. Marco Antonio Bobba Cardinali in consequtione Abbatiæ Secusii, & Caramaniæ, & alias sępissimè.

XXVII.

Ponte sub Tit. Quis sit Judex in Causa Feudi n. 48. 49.

XXVIII.

Bulla NICOLAI V. an. 1451.

IBI. Quod si fortasis ex importunitate Petentium, aut per pręoccupationem, seù aliàs inadvertenter per Nos contrà pręmissa quasvis Provisiones, Pręfectiones, & Collationes fieri, aut alias quicquam concedi contigerit, auctoritate Apostolica earumdem præsentium tenore statuimus, declaramus, & decernimus ea omnia, utpotè præter, & contrà mentem Nostrum à Nobis extorta, & quæcumque indè sequta, cum Processibus indè pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & pęnas continentibus, nullius fore roboris vel momenti, ipsisque Processibus minimè intendendum, sivè parendum esse, nec Censuras, & pęnas ejusmodi quemquam arctare; sed illas, & eosdem Processus penitùs haberi debere pro infectis.

Breve

N. XXIX.

Breve SIXTI IV. prohibens conferri in personas Alienigenas Beneficia existentia in Ditionibus Ducum Sabaudiæ.

HAc perpetua, & irrefragibili Constitutione statuimus, & ordinamus, ut nullus alienigena, sive alterius nationis, & Dominij Clericus, vel cujuscumque Ordinis Regularis, qui non sit de Ducatù, ditione, vel dominio hujusmodi oriundus, aut saltem verus, & actualis illorum incola, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existat, Beneficia prædicta sæcularia, vel cujuscumque Ordinis regularia, cum cura, vel sine cura, quæcumque, & qualiacumque fuerint, deinceps vigore Litterarum quarumcumq;, gratiarum expectativarum sub quacumque verborum forma emanaverint, acceptare, sive obtinere possit, nec ei jus aliquod aquiratur: auctoritate Apostolica decernentes, locorum Archiepiscopos, Episcopos necnon dictorum Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, & conventus eorundem, necnon dictarum Ecclesiarum Capitula, & quosvis alios Ordinarios obtentù prædictarum Litterarum sub quavis forma vel expressione verborum, etiam cum specifica, & individuali Statuti, & Ordinationis hujusmodi derogatione à Sede prædicta, vel legatis ejusdem in antea impetrandarum, & processuum habendorum per easdem, quasvis etiam censuras, & pænas in se continentium, ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia hujusmodi adversus Statutum, & Ordinationem prædicta compelli minime debeant, seù possint, necnon censuræ, processus, & pœnæ hujusmodi, etiamsi dictæ Litteræ motu proprio, & ex certa scientia emanarent, neminem arctent, sed habeantur pro cassis irritis, & infectis.

Breve INNOCENTII VIII.

BReve *Julii II. confirmat utrumque præcedens Sixti, & Innocentii, addens.* Nos igitur qui singulorum nobis, & Sedi Apostolicæ devotorum filiorum decori, & indemnitatibus, quantum cum Deo possumus libenter consulimus, hujusmodi supplicationibus inclinati, singulas Litteras prædictas ex certa nostra scientia tenore presentium innovamus, & approbamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere debere; ac quod illis etiam per quasvis clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias, seù fortiores & insolitas nullatenus derogatum censeatur, nisi illorum toto tenore, ac de verbo ad verbum, & nihil omisso, inserto, necnon speciali, & expresso præfati Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis consensù, eadem auctoritate decernimus, & nihilominus pro potiori cautela præmissa omnia de novo statuimus, & ordinamus.

Breve

ET pro potiori cautela præmissa omnia & singula, prout per Prædecessores, & Imperatores, ac Reges prædictos concessa, indulta, statuta, ordinata, & decreta fuerint, de novo concedimus, indulgemus, statuimus, ordinamus, & decernimus, ac volumus: etiam decernimus quod illis, necnon prædictis, & præsentibus Litteris nullo umquam tempore, etiam per Sedem eandem aliasque, ut prefertur derogari, aut derogatum esse censeri possit, & quod aliter factæ derogationes nemini suffragentur, provisionesq;, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ dispositiones quæcumque in contrarium etiam per Nos, & Sedem præfatam pro tempore factæ nullius roboris, vel momenti existant, nec aliquod jus, vel coloratum titulum possidendi tribuant, ipseque Emanuel Filibertus, & pro tempore existens Dux, & Personæ Ducatus, dominii, & ditionis prædictorum Litteris derogatoriis & decretis super illis processibus, ac illorum executoribus, & subexecutoribus, eorumq. mandatis, & executionibus parere minimè teneantur, sed his firmiter resistere, & Litterarum hujusmodi executionem impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi censuris Ecclesiasticis per eosdem executores innodari possint, & sic per quoscumq; Judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales in quibusvis causis, & instantiis sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari & definiri debeat, ac irritum, & inane existat quicquid secus super iis a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quo circa Venerabilibus Fratribus nostris Augustensi, & Niciensi, ac Astensi Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se vel alium, seu alios, præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Emanuelis Philiberti, ac pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis, super hoc fuerint requisiti, solemniter publicantes, ac eis in præmissis efficacis defensionis presidio assistentes, faciant auctoritate nostra Litteras, privilegia, concessiones, gratias, & indulta prædicta firmiter observari, ac ipsum Emanuelem Philibertum, & pro tempore existentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè frui, & gaudere, non permittentes eum desuper per quoscumq; cujuscunq; dignitatis, status, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint quomodolibet indebite molestari. Contradictores, molestatores, ac rebelles quoslibet per censuras & pœnas Ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, ac legitime super iis habendis servatis processibus, censuras, & pœnas prædictas, quoties opus fuerit aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio Brachii Sæcularis. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quæ in singulis Litteris

prædictis concessum fuit non obstare, contrariis quibuscumque: aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem &c.

Breve GREGORII XIII.

NEcnon si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus. Quo circa Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopo Taurin., & Augusten., ac Nicien. Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, aut duo, aut unus eorum per se vel alium, seu alios præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Emanuelis Philiberti Ducis, & Successorum suorum fuerint requisiti, solemniter publicantes, eis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra Emanuelem Philibertum Ducem, & Successores suos præfatos ac eorum singulos nostris approbatione, confirmatione, & decreto præfatis pacificè frui, & gaudere. Non permittentes eos vel eorum aliquem, ac desuper per quoscumque quomodolibet indebitè molestari. Contradictores quoslibet, & rebelles per sententias, censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, & pęnas ipsas, & iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio Brachii Secularis. Non obstantibus recolendæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII. similiter prędecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem, vel Dięcesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultra unam diętam à fine suę Dięcef. ad iudicium vocetur, seù ne Judices à Sede pręfata deputati extra Civitatem, vel Dięcesim in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, aut alii, vel aliis vices suis committere quoquomodo pręsumant, & de duabus diętis in Concilio generali edita, ac aliis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus illis, quæ in singulis Litteris pręfatis expressum fuit non obstare contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab ea sit Sede indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem.

Breve

QUodque illis, necnon prædictis, & præsentibus Litteris nullo unquam tempore, etiam per Sedem Apostolicam, per quascumque Litteras Apostolicas, etiam quascumque clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias efficaciores, & insolitas, ac etiam irritantia decreta sub quorumcumque verborum expressione in se continentes, nullatenus derogari possit, nec derogatum censeatur, nisi de toto tenore, & data præsentium specialis, specifica, individua, plena, & expressa, ac de verbo ad verbum, & nihil omisso, non autem per clausulas generales idem importantes mentio fiat, & expressè appareat Roman. Pontificem illis derogare voluisse, ac causa urgens, & sufficiens exprimatur, & hujusmodi derogatio per trinas distinctas Litteras earumdem tenorem continentes, tribus similiter distinctis vicibus præfato Carolo, & pro tempore existenti Sabaudiæ Duci intimata, & insinuata fuerit, ipsiusque Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis ad id expressius accedat assensus, & aliter factæ derogationes nemini suffragentur, necnon provisiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ dispositiones quæcumque in contrarium, etiam per Nos, & Sedem præfatam pro tempore factæ, & faciendæ nullius roboris, vel momenti existant, nec jus aliquod, vel etiam coloratum titulum possidendi tribuant, ipseque Carolus, & pro tempore existens Dux, ac personæ Ducatus, Dominii, & ditionis prædictorum litteris derogationis, & decretis super illis processibus, ac illorum Exequtoribus, Subexequtoribus, eorumque mandatis, & exequtionibus parere minimè teneantur, sed eis firmiter resistere, & Litterarum hujusmodi exequtionem omninò impedire, nec ratione resistentiæ hujusmodi Censuris Ecclesiasticis per eosdem Exequtores, & Subexequtores innodari possint, & sic per quoscumque Judices, & Commissarios, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & dictæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, in quibusvis Causis & instantiis, sublata eis quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere. Ac quicquid secùs super his à quoquam quàvis auctòritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus. Quo circa Venerabilibus Fratribus nostris Augusten., & Lausanen., ac Bellicen. Episcopis per Apostolica Scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Caroli, & pro tempore existentis Sabaudiæ Ducis super hoc fuerint requisiti, solemniter publicantes, ac eis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostrâ Litteras, privilegia, concessiones, gratias, & indulta prædicta firmiter observari, ac ipsum Carolum, & pro tempore existentem Sabaudiæ Ducem illis pacificè gaudere, non permittentes eum desuper per quoscumque, cujuscumque dignitatis, status, gradus, auctoritatis, vel conditionis fuerint, quomodolibet indebitè molestari: Contradictores, mole-

moleftatores quoslibet, & rebelles per Cenfuras, & pœnas Ecclefiafticas appellatione poftpofita compefcendo, ac legitimis fuper his habendis fervatis Proceffibus, Cenfuras, pœnas prædictas, quoties opus fuerit aggravando, invocato etiam ad hoc, fi opus fuerit, auxilio Brachii Sæcularis &c.

N. XXXI.

Breve LEONIS X. *an.* 1519.

IBi: Et aliter factæ derogationes nemini fuffragentur, necnon provifiones, præfectiones, collationes, acceptationes, & aliæ difpofitiones quæcumque in contrarium etiam per Nos, & Sedem præfatam pro tempore factæ, & faciendæ, nullius roboris, vel momenti exiftant, nec jus aliquod, vel etiam coloratum titulum poffidendi tribuant, ipfeque Carolus, & pro tempore exiftens Dux, ac Perfonæ Ducatus, Dominii, & Ditionis prædictorum Litteris derogationis, & decretis fuper illis proceffibus, ac illorum Exequtoribus, Subexequtoribus, eorumque mandatis, & exequtionibus parere minimè teneantur, fed eis firmiter refiftere, & Litterarum hujufmodi exequtionem omninò impedire, nec ratione refiftentiæ hujufmodi Cenfuris Ecclefiafticis per eofdem Exequtores, & Subexequtores innodari poffint.

XXXV.

Charlas in Tractatu de libert. Eccleſ. Gallic., quem jubente, & approbante Innocentio XI. vulgavit, lib. 2. *cap.* 10. *n.* 10. Eo tantùm fpectat, ut Regi, & Regno non fiat injuria, neve Edicta injufta per obreptionem, aut fubreptionem evidentem obtenta effectum confequantur. Et in *Cap.* 3. *num.* 6.: Poffunt igitur diffimulantibus etiam Summis Pontificibus expendi novæ leges, antequam recipiantur, ut fiquæ prodierint, quibus non expediat parere, fufpendatur exequtio, ac fufpenfionis Caufæ fignificentur, dummodò id cum bona fide, reverentia debita, & intentione fincerè fiat.

Prove del Cap. III.

§. I.

F*Rancifcus à Victoria O. P. Relect.* 1. *de Poteſt. Eccleſ. ſect.* 7. *propoſit.* 4. *pag.* 56.: Quia Clerici præter hoc, quod funt Miniftri Ecclefiæ, funt Cives Civitatis. *Card. Bellarminus lib.* 1. *de Clericis cap.* 18. *propoſit.* 2.: Clerici, præterquam quod Clerici funt, funt etiam Cives, & partes quædam Reipublicæ Politicæ: Igitur ut tales vivere debent civilibus Legibus.

II.

S. Ambroſius lib. 3. *de Offic.*: Eadem fingulorum eft utilitas, quæ univerforum.

III.

III.

L. Vectigalia 10. *Cod. de vectig.*, *& commiss.*: Vectigalia quæcumque quælibet Civitates sibi, ac suis Curiis ad angustiarum suarum solatia quæsierunt: sive illa functionibus curialium ordinum profutura sunt, sive quibuscumque aliis, earumdem Civitatum usibus designantur. *Novel. Justin.* 149. *cap.* 2.: Impossibile enim est, ut sacris tributis non illatis alioquin Respublica conservetur: militares namque copiæ assignato sibi salario inde percepto Hostibus resistunt, & collatores à Barbarorum incursionibus, & truculentia vindicant, denique agros, atque Civitates à Latronum,alioque modo incompositam vitam sectantium,vi & irruptionibus agendis excubijs defendunt, ex illis etiam reliquæ cohortes ea, quæ ipsis attributa sunt, accipiunt, Muri autem Civitatum indidem instaurantur, publicarum balnearum hinc calefactiones procedunt: Postremò spectacula aliaque omnia, quæ ad delectationem Subditorum inventa sunt, ex iisdem curantur, ut quæ ab illis contribuuntur partim in ipsos, partim propter ipsos insumantur, & impendantur. *Novel.* 161. *cap.* 2.: Una enim hæc res Potentiæ nostræ studio est, ut Provinciæ & bonis gubernentur legibus, & tutò inhabitentur, neque non ex Præsidum justitia fructum capiant, & tributa publica sine querela inferantur, neque enim aliter conservare licet Rempublicam, nisi pientissimè præstationes importentur in publicum, ex quibus & militares nutriuntur copiæ, ut resistatur Hostibus, et per agros, ac Urbes agantur excubiæ; perfruuntur item reliqui Ordines attributis sibi salariis, reparantur quoque Muri, et Urbes, denique omnia alia proveniunt, quæ communem Subditorum utilitatem concernunt. *S. Augustin. lib.* 2. *contra Faust. cap.* 14. Ad hoc enim tributa præstantur, ut propter Bella necessario Militi stipendium præbeatur.

IV.

L. secundum ff. de Reg. Jur.: Secundùm naturam est, eum pati incommoda, quem sequuntur commoda. *De Reg. Jur. in* 6. Qui sentit onus, sentire debet commodum, et ècontra.

V.

L. un. Cod. de ead. toll. §. 4. *pro secundo*: Neque enim ferendus est is, qui lucrum quidem amplectitur, onus autem ei annexum contemnit. *L. si laborant ff. ad leg. Rod. de jactu*: Æquissimum enim est commune detrimentum fieri eorum, qui propter ammissas res aliorum consequti sunt, ut merces suas salvas haberent.

VI.

L. 2. *Cod. de muner. patrim.* Munera, quæ Patrimoniis publicæ utilitatis gratia indicuntur, ab omnibus subeunda sunt. *L. ult. Cod. eod.*: Quandoquidem ea Patrimonii munera esse constat, quæ meritò ab omnibus agnosci debent, quo faciliùs obsequiis publicis pareatur.

VII.

S. Anselmus in Epist. ad Rom. 13.: Reges, qui à vobis tributa exigunt in hoc ipso sunt vobis servientes, quia propter illa, quæ à vobis perci-

percipiunt, utilitati vestræ subserviunt, dum patriam defendunt, & res vestras custodiunt. *D. Chrysost. in cap. 13. Epist. ad Rom. Tom. 4. Opp. Homil. 23. pag. 103.* Vide sapientiam, ac prudentiam B. Pauli, quod in Vectigalium repetitionibus grave videbatur et onerosum, signum istud facit providentiæ ipsorum. Cur enim, inquit, vectigalia Regi damus? Numquid tanquam prospicienti? Numquid tanquam Præsidenti curæ, tuitionisque mercedem solventes? Atqui nihil illi solvissemus, nisi ab initio utilem nobis talem fuisse præfecturam cognovissemus. Verùm propterea ab antiquis temporibus communi omnium sententia à nobis sustentari debere visum est, ob id, quod suâ ipsorum negligentes, communes res curant, universumque suum otium ad ea impendunt, quibus non solùm ipsi, sed et quæ nostra sunt salvantur...... Hæc enim illis est vita, hoc studium, ut tu quoque modo pace fruaris...... Et non dicit date, sed reddite, et adjecit, quod debetur, nihil enim gratuitò dat, qui hoc fecerit, debitum siquidem est res ista: Quod si non feceris, perfidi pœnas dabis. *Theophylactus in Cap. 13. Epist. ad Rom. pag. 58.*, ibi: *Ad illa verba*: Ideòque necessitate Subditi estote. Necesse est, ut subeas jugum, ut non modò vel Dei, vel Principum iram nil prorsùs pericliteris, ut contumax, nec intolerabili afficiaris supplicio, sed etiam ne conscientia carere appareas, idest ne ingratus in beneficos arguaris: maximis enim beneficiis Principes Civitates condonant. Per illos namque et nostra hæc vita constat. Qui si tollantur è medio, auferantur et cuncta necesse est. *Ad illa verba* ... Ideò enim et tributa præstatis: Ipse Principum istiusmodi in te beneficia testificaris et probas, cum eis tributum, et mercedem dependis. Quod sanè perspicuum est te illud persolvere, quia et tui curam illi susceperint. Neque enim Præsidibus ipsis hos census à principio detulissemus, nisi nobis fuissent pernecessarii. Quippè cum ipsi curis vacui hos habeamus, qui pro nobis invigilent. Ministri autem Dei sunt in hoc ipsum permanentes. Fit itaque, vel Dei id voluntate, ut tributa suis Ministris pendantur. *D. Thomas in Epist. ad Rom. 13.*: Hujusmodi autem tributa recipiunt Principes ad sustentationem, laborant enim ad omnium pacem: Qui enim præsidet, curam debet habere de Subditis, ideò ei servire debent Subditi, sicut membra corpori: sicut enim membra corporis ex sibi proprio serviunt toti corpori, sic quilibet Subditus ex propriis bonis debet servire communiter.
Hincmarus Remensis Epist. 29. ad Carolum Calvum: Causa suæ defensionis Regi, ac Reipublicæ vectigalia, quæ nobiscum annua dona vocantur, præstat Ecclesia, servans, quod jubet Apostolus: Cui honorem, honorem, cui vectigal, vectigal, subauditur Potestati, Regi, ac defensoribus vestris. *Cornelius à Lapide in Epist. ad Rom. 13.*: Ministri Dei sunt, in hoc ipsum servientes, idest perseverantes, quæ verba Apostoli habent profectò indicare continuam diligentiam, et intensam curam, ut Dei loco bonis sint in tutelam, malis verò in ultionem. Notent hic Principes, tributis quasi
merce-

mercede se ali & conduci à Republica, ut illi serviant, illamque defendant. *Hugo à Sancto Victore de Sacram. lib. 2. cap. 7.*: Sicut enim Regia Potestas quæ debet alteri, non potest negare, sic ipsa possessio etiam ab Ecclesiasticis Personis detenta, obsequium, quod Regiæ Potestati pro Patrocinio debet, jure negare non potest, sicut scriptum est: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari. *Franciscus à Victoria Relect. 1. de Potest. Eccles. sect. 7. propos.* 2. Certè puto Clericos non esse exemptos à Tributis, & confirmatur, quia sentiunt commodum, ergo debent sentire onus. *Salas tract. 14. disput. 15. sect. 10.* Quia Tributa sunt veluti stipendium justum, quod Regi datur propter Ministerium, & expensas necessarias ad defendendam, & gubernandam Rempublicam, Rex autem est Minister Dei pro Republica. *Suarez. lib. 5. de leg. cap. 13. §. 9.* Quia debitum alendi Regis, & onera publica sustentandi est naturale, & Tributum lege justa impositum est medium Justitiæ.

VIII.

Concil. Paris. VI. part. 2. cap. 8. Sicut enim subjecti à Rege sibi volunt piè & justè opitulari, ità specialiter Ei primum ad salutem Animæ suæ procurandam, deinde generaliter ad honestatem, & utilitatem Regni secundum Dei voluntatem disponendam, atque administrandam indisimulanter, atque irretractabiliter solatium opportunum debent exhibere. *Et Can. 7.* Quapropter necesse est, ut unusquisque Fidelis tantæ Potestati ad salutem, & honorem Regni secundum Dei voluntatem, utpotè membrum capiti, opem congruam ferat.

IX.

Urbanus Papa in Can. Tributum 22. C. 23. q. 8.: Quia (Tributum) de exterioribus Ecclesiæ, quod constitutum antiquitùs est, pro pace & quiete, qua Nos tueri & defensare debent, Imperatoribus persolvendum est.

X.

Novel. Justin. 43. cap. 1. Neque enim sustinemus aliorum onus ad alios deferri.. Porrò si minutatim & pariter in omnes Vectigalia distribuantur, non solum paululum erit, quod præstitum fuerit; sed etiam tanto moderatius, levius, tolerabilius, faciliusvè, quod confertur, existet, quanto à pluribus colligitur. An vero non multo absurdissimum fuerit, homines propriis laborantes manibus, & uxores ac liberos alentes, & reliqua deniquè vitæ necessaria inde adquirere satagentes, etiam num majoribus onerare Vectigalibus, & quanto plures inter alleviatas referuntur, tanto etiam majores exinde læsiones oboriri? Idque onus infinitum sit, neque possit ullum habere terminum? *Cassiodor. Var. lib. 12. cap. 13. in fin.* Pudeat illis tollere, quibus jubentur afferre: ultra omnes crudelitates est, velle divitem fieri de exiguitate mendici. *Tomat. de Collect. fol. 99.*: Non potest Ecclesia solutionem effugere, ne gravetur Proximus, Populus, Vidua, & Pupillus, qui plus solverent, si Ecclesia vacationem munerum reciperet. Sanè esset immensa præda, & oppressio Viduarum

&

& Pupillorum usque ad strangulationem, ut utar verbis Baldi, si Ecclesia recusaret subire onera, gravando infelicissimam Plebem dispendio omnium Collectarum, contra omnia jura Divina, & Humana, & rationem naturalem, ac officium caritatis pariter & Religionis. *P. Contzen. Soc. Jes. lib. 8. Politicor. cap. 7. pag.* 637. A Tributis justis exemptio sine justa causa dari nullo modo potest. Nam id dupliciter fieri potest: Primo ut Princeps Tributum illi remittat, quod cum sine justa causa facit, partim prodigalitate, partim injustitia delinquit, quia debito præsidio Rempublicam privat, quod posterius genus maximè locum in eo habet Vectigali, quod non Principi, sed Reipublicæ impendendum est. Quod si verò certa summa toti Reipublicæ, & Civitati imperata sit, Princeps non potest aliquos eximere, & in reliquos onus inclinare: etsi enim singuli parum detrimenti sentiant, omnes tamen læduntur, immò omnibus contra Jus summa imponitur, atque ex eo peccatum mortale oritur; nam si quis per metum ab incolis alicujus Ditionis centum Aureos extorqueat, quamvis illa multitudo sit, ut singuli tantum denarium pendant, injuria tamen gravis est, & centum Aureos restituere tenetur. Par est hic, quantum ad obligationem pertinet, ratio, nam Princeps quod onus solvere tenetur, à cæteris exigit. Multum autem sanè refert, ejusmodi exemptiones non concedi; quod si Princeps quorumdam importunitate urgetur, vel ipse obligationem suam ostendat, vel de privato Patrimonio satisfaciat.

XI.

D. Paul. Epist. 2. ad Chorint. cap. 12. vers. 13.. Quid est enim quod minus habuistis præ cæteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi Vos. *Vers.* 14.. Ecce tertiò hoc paratus sum venire ad Vos, & non ero gravis Vobis. *Vers.* 16.. Sed esto ego Vos non gravavi &c.

XII.

Sixtus V. in Constit. an. 1585. *tom.* 2. *Bullar. pag.* 491. Inter varias curas, quæ ex Pastoralis Officii Ministerio Nobis incumbunt, illa potissimum animum Nostrum pulsat, atque perturbat, ut Nobis, & Regiæ Ecclesiæ Subditi, præsertim Pauperes, prætextù exemptionum, aliarumque similium gratiarum à Sede Apostolica concessarum, nullatenus graventur, neque id totum, quod à Potentioribus, & majores facultates habentibus eximitur, in Pauperiorum caput, eorumque damnum, & præjudicium accrescat, unde ex his, & aliis rationabilibus Causis adducti &c. omnes & singulas exemptiones, Concessiones, Gratias, & Immunitates à solutione &c. quibusvis &c. concessas perpetuo cassamus, revocamus &c.

S.

§. II.

MAtth. *XXII. V.* 16.. Et mittunt ei Discipulos suos cum Herodianis dicentes: Magister, scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est Tibi cura de aliquo. Non enim respicis Personam hominum. *V.* 17. Dic ergo Nobis, quid Tibi videtur, licet Censum dare Cæsari, an non? *V.* 18. Cognità autem Jesus nequitia eorum, ait, quid me tentatis Hypocritæ? *V.* 19. Ostendite Mihi numisma Census: at illi obtulerunt ei denarium. *V.* 20. Et ait illis Jesus, cujus est imago hæc, & superscriptio? *V.* 21. Dicunt ei, Cæsaris, tunc ait illis. Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.

II.

Matth. XVII. V. 23. Et cum venisset Capharnaum, accesserunt qui didrachma accipiebant ad Petrum, & dixerunt ei, Magister vester non solvit didrachma? *V.* 24. Ait etiam, & cum intrasset in domum, prævenit eum Jesus dicens, quid Tibi videtur Simon? Reges Terræ à quibus accipiunt Tributum vel Censum? A Filiis suis, an ab alienis? *V.* 25. Et ille dixit ab alienis: dixit illi Jesus, ergo liberi sunt Filii. *V.* 26. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore ejus, invenies staterem, illum sumens da eis pro Me, & Te.

III.

Origenes in Comment. in Matth. pag. 482. Qui autem libertatis specie ducti, quominus Vectigal Cæsari pensitaretur, impediebant, ii fuisse videntur Pharisæi Judæorum Disciplinas accuratius rimantes, ac tuentes. *S. Hyeronimus in Comment. Epist. ad Tit. cap.* 3. *tom.* 4. *part.* 2. *pag.* 433.. Ad illa Pauli verba. *Admone illos Principibus, & Potestatibus Subditos esse, obedire &c.* Tale quid & ad Romanos scribitur. Omnis anima Potestatibus &c. quod quidem præceptum & hic & ibi propterea puto editum, quia Judæ Galilæi per illud tempus dogma adhuc vigebat, & habebat plurimos Sectatores (*de quo actor.* 5.) Ille autem docebat, Levitas, Pharisæos, cæterosque Judæos non debere tributa solvere Cæsari. *Pelagius Comment. cap.* 13. *Epist. ad Rom. pag.* 965. *ad illa verba*: *Omnis anima &c.*: Hæc causa adversus illos prolata est, qui se putabant ita habere libertatem Christianam, ut aut nulli honorem deferrent, aut Tributa dependerent. Quocumque ergo modo eos humiliare desiderat, ne fortè propter superbiam magis, quàm propter Deum contumeliam patiantur. *S. Joannes Chrysostomus Homil.* 42. *in cap.* 22. *Matth. ad illa verba*: *Licet Censum dare Cæsari an non*: Idest non est justum ut servi Summi Regis terrenis Regibus serviamus. Si enim indignum est, ut ex duobus Regibus homo alterius alteri obsequatur, & injuriam facit suo, si subjaceat alieno, quanto magis indignum est, ut Cultores Dei humanarum Potestatum gravamina cognoscamus. Cognita autem eorum nequitia Jesus, respondit, Hypocritæ &c.. *Cornelius Jansenius*

nius Episcopus Yprensis in Comment. in cap. 22. *Matth. pag.* 181. Magister scimus quia verax es, ideſt quod amas veritatem, nec solùm amas in Te, ſed etiam in aliis. Et viam Dei in veritate doces, verè, ſincerè, abſque fuco, & respectu viam, quam Deus ab Hominibus ambulari cupit, ideſt, quod Deus velit fieri, & non fieri. Et non eſt tibi cura de aliquo, ideſt, non curas quemquam, quominùs liberrimè abſque odio, aut metu, aut gratia veritatem dicas. Non enim respicis Perſonam Hominum, hoc eſt, ſolius cauſæ merita intueris, nihil curans quaſcumque extraneas Perſonarum conditiones ad cauſam non pertinentes, divitias, honores, potentiam &c. In Phariſęis erat iſta peſtilentiſſima adulatio eo tendens, ut Chryſoſtomus notat, ut Chriſtum inflarent, & audacem redderent, atque ita in ancipiti conſtitutus, aliquid diceret vel contra Religionem, & libertatem Judaïcam, ut ſic Phariſęi præſentes eum Plebi inviſum redderent, vel contra pręſentem Reipublicæ Statum, ut ſic Eum Herodiani compręhenderent, & apud Pręſidem Pilatum accuſarent. Nam de hac ipſa Tributi cauſa apud Pilatum mentiti ſunt, Lucæ 23. v. 2. Dic nobis quid tibi videtur? De hujus quęſtionis veritate, quæ conſcientiam noſtram torquet, & perplexam facit. Licet Cenſum dare Cęſari, an non? Salva ſcilicet Religione, & abſque offenſa Dei. Cujus eſt hæc Imago? Interrogat hoc Chriſtus, non quod ignoraret, ſed partim ut ex propriis eorum verbis quęſtionem ſolveret, partim ut ſignificaret non ſibi Terrena eſſe curæ, ſed Cęleſtia. Reddite ergo quæ ſunt Cęſaris Cęſari. Quibus verbis tacitè ſignificatum eſſe à Domino plerique volunt, Tributum illud eſſe Cęſari in recognitionem Domini ſolvendum, utpote cui ſe ſubjectos uſu nummiſmatis ejus profiterentur. Et quæ ſunt Dei Deo. Hoc duabus de Cauſis adjecit: Primò, ut indicaret, quod etſi, quæ ſunt Cęſaris Cęſari ſolverentur, neminem ex eo impediri, quin reddat ea, quæ ſunt Dei Deo, ut Origenes. Illud enim pauperiorem forſan reddet, non tamen impium. Ità docens nihil obſtare Religioni, ſicut ipſi putabant, quominus ſalva pietate, & Cęſari pareretur in iis, quæ ad ipſum ſpectabant, ſcilicet Terrenis, & ſimul Deo in rebus Divinis: Secundò, ut ſimul eorum negligentiam perſtringeret in iis ſolvendis, quæ ſunt Dei, obedientia ſcilicet Mandatorum ejus, quaſi diceret: de ſolvendis debitis Cęſari avaritia ſtimulante eſtis anxii, cum de ſolvendis debitis Deo nihil curetis. Hoc oportet facere, & illud non ommittere, cum res poſtulat.

IV.

Tertullianus in Lib. de Idololatria cap, 15. *pag.* 85. Reddenda ſunt Cęſari quæ Cęſaris ſunt, & quæ ſunt Dei Deo. Quæ ergò ſunt Cęſaris? Scilicet de quibus tunc conſultatio movebatur, pręſtandus ne eſſet Cenſus Cęſari, an non? Ideo & Monetam oſtendi ſibi Dominus poſtulavit, & de Imagine, cujus eſſet requiſivit, & cum audiſſet Cęſaris, reddite ait quæ ſunt Cęſaris Cęſari, & quæ ſunt Dei Deo, ideſt imaginem Cęſaris Cęſari, quæ in nummo eſt, & imaginem Dei Deo, quæ in Homine eſt, ut Cęſari

fari quidem pecuniam reddas, Deo temetipsum. *S. Augustinus Epist.* 127. *Tom.* 2. *pag.* 375. Reddite quæ sunt Cęsaris Cęsari: Hoc dixit Christus, cum sibi demonstrato nummo, & quęsito cujus haberet imaginem, responsum esset, Cęsaris, ut hinc intelligerent, quod Deus exigeret ab Homine imaginem suam in Homine ipso, sicut Cęsar suam exigebat in nummo. *Idem Tom.* 4. *in Psalm.* 5. *pag.* 15. Et ad hoc credo pertinere quod quidam prudenter intelligunt, illud, quod Dominus viso Cęsaris nummo, ait, reddite Cęsari quod Cęsaris est, & Deo quod Dei est: tamquam si diceret, quemadmodum Cęsar à vobis exigit impressionem imaginis suæ, sic & Deus, ut quemadmodum illi redditur nummus, sic Deo Anima lumine vultus ejus illustrata atque signata. *Idem in Psalm.* 94. *pag.* 123. Tamquam diceret: Si Cęsar quęrit in nummo Imaginem suam, Deus non quęrit in Homine Imaginem suam? *Idem in Psalm.* 103. *Serm.* 4. *pag.* 1168. Non exigo participationem Sapientiæ meæ ab eis, quæ non feci ad imaginem meam, sed ubi feci, inde exigo, & usum ejus rei postulo quam donavi: Homines ergo reddentes Deo quæ Dei sunt, si Cęsari reddunt quod Cęsaris est, ideft reddentes Cęsari imaginem suam, & reddentes Deo imaginem suam, erigunt ipsam mentem suam non ad se, sed ad Artificem suum. *Idem in Psalm.* 115. *pag.* 1271.. Inspecto nummo, Dominus dicit, reddite Cęsari quæ Cęsaris sunt, & Deo quæ Dei sunt, Imago sua reddatur Deo. *S. Chrysostomus Homil.* 42. *in cap.* 22. *Matth.* Cęsar enim suam in nummo requirit imaginem, Deus vero Hominem, quem creavit, exquirit: non dimittit Cęsar, quod debetur nummisma, nec Deus suam unquam exquirendo relaxat facturam. *Christianus Grammaticus in Expos. Evang. Matth. cap.* 53.. Sicut Cęsar à vobis exigit imaginem suam, sic vult Deus habere suam incontaminatam, quam in vobis condidit. *Paschasius Ratbertus lib.* 10. *Commentar. in Matth.* Vide infra.

V.

Rabbanus Maurus ad cap. 17. *Matth. Tom.* 5. *pag.* 105. Dominus Noster & secundùm Carnem, & secundùm Spiritum Filius Regis erat, vel ex David stirpe generatus, vel Omnipotentis Dei Verbum: ergo Tributa quasi Regum Filius non debebat, sed qui humilitatem Carnis assumpserat, debuit adimplere omnem Justitiam. *Cornelius Jansenius Episcopus Yprensis in Comment. ad cap.* 17. *pag.* 143. Magister vester non solvit didrachma? Ideft non solet solvere? An vero est exemptus beneficio Principis? Ait, etiam, ideft, solet solvere. Quod dixit vel presumendo de voluntate Christi, vel conscius solutionis precedentium annorum. Christus autem prevenit eum, ut hoc ipso facto se cogitationum ejus, & actionum conscium, & consequenter Deum à Tributis immunem probaret, dicens: Reges Terræ à quibus accipiunt Tributum, vel Censum? A Filiis suis? scilicet naturalibus, quod ex se ipsis genuerunt, an ab alienis? Ideft aliis Subditis, qui non sunt nati ex Regibus, ut exponit Chrysostomus, ibi: Ab alienis, infert Christus, & simul confirmat, ergo liberi sunt Filii,

 ideft

ideſt immunes à Vectigali ſolvendo Patribus ſuis, cum potiùs Reges recondant Tributa pro Filiis ſuis. Relinquit Petro colligendum à minori ad majus, ut Auguſtin. lib. 1. quæſt. Evangelic. Ergo multo magis Ego, qui Regis Regum Filius naturalis ſum, à Tributis liber ſum. Hoc igitur argumentum directè non concludit, niſi pro ſolo Chriſto. Ut autem non ſcandalizemus eos, ideſt offendiculo ſimus, cauſam prębendo malè ſentiendi de nobis, & loquendi, iraſcendi, & rixandi. Scandalum hoc futurum fuiſſe videtur non tantum acceptum, ut putat Maldonatus, ſed datum, ut ipſa verba indicant. Publicanis enim non conſtabat cauſa libertatis, Filiatio Dei. Docemur ergo ſcandali vitandi cauſa etiam temporalium jacturam eſſe faciendam, etſi cedendum jure noſtro. Da eis pro Me & Te, tanquam interpellato à Publicanis hac de re, & Familiæ Capite. De cęteris nihil addit, vel quia non aderant, vel relinquens intelligendum, ordinario modo ex loculis, vel ſubminiſtrantium eleemoſynis eſſe ſolvendum.

VI.

S. Auguſtinus Tom. 4. lib. 2. de Conſenſu Evangeliſt. cap. 60. Ipſe Dominus ut nobis ſanæ doctrinæ pręberet exemplum, pro capite Hominis, quo erat indutus, Tributum ſolvere non dedignatus eſt. *Origenes in Comment. in Matth. Tom. 1. pag.* 316. Tamquam ergo ſervilem hanc formam gerens, Tributum, ac Cenſum tanquam ipſius Diſcipulus ſolvit.

VII.

S. Paulus Roman. 13. *v.* 1. Omnis Anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit, non eſt enim Poteſtas, niſi à Deo: Quæ autem ſunt, à Deo ordinatæ ſunt. *V.* 2. Itaque qui reſiſtit Poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit, qui autem reſiſtunt, ipſi ſibi damnationem aquirunt. *V.* 3. Nam Principes non ſunt timori boni operis, ſed mali. Vis autem non timere Poteſtatem, bonum fac, & habebis laudem ex illa. *V.* 4. Dei enim Miniſter eſt tibi in bonum, ſi autem malum feceris, time: Non enim ſine cauſa gladium portat. Dei enim Miniſter eſt: Vindex in iram ei, qui malum agit. *V.* 5. Ideo neceſſitate ſubditi eſtote non ſolùm propter iram, ſed etiam propter conſcientiam. *V.* 6. Ideo enim & Tributa prętatis: Miniſtri enim Dei ſunt in hoc ipſum ſervientes. *V.* 7. Reddite ergo omnibus debita: cui Tributum, Tributum, cui Vectigal, Vectigal, cui timorem, timorem, cui honorem, honorem.

VIII.

S. Jo. Chryſoſt. in cap. 13. *Epiſt. ad Rom. Tom.* 4. *Opp. Homil.* 23. *pag.* 102. Cum dicit, omnis Anima Poteſtatibus ſupereminentibus ſubdita ſit: etiamſi Apoſtolus ſis, ſi Evangeliſta, ſi Profeta, ſive quiſque tandem fueris, neque enim pietatem ſubvertit iſta ſubjectio. Et non ſimpliciter dicit, obediat, ſed ſubdita ſit. Eſt autem prima Conſtitutionis hujus Juſtitia, quæ & fidelibus cogitationibus, ac mentibus ſatis & decora eſt, & honeſta, nimirum quod à Deo ordinata ſint iſta, non enim eſt Poteſtas niſi

à Deo

à Deo. *Ibidem pag.* 101. Facit autem hoc ideo, ut ostendat Christum Leges suas non ad hoc induxisse, ut Politias evertat, sed ut ad melius instituat. *Et pag.* 102. Interea verò eas rationes, quas commemoravi, non movet, sed eas, quæ Potestatibus ex debito obedire jubent, ostendens, quod ista imperentur omnibus, & Sacerdotibus, & Monacis, non solùm Secularibus.

I X.

Theophylatus in cap. 13. *Epist. ad Rom. pag.* 57. Omnis Anima &c. Postquam satis jam Auditorum mores instituit, eosdemque, ut humanos se erga Hostes exhibeant, commonefecit, inducit aliud instructionis genus, & universos erudit, sive Sacerdos sit ille, sive Monachus, sive Apostolus, ut se Principibus subdant: Cujusmodi subjecto nihil prorsus est Dei sublatura cognitionem. Quod idcirco Apostolus admonet, ut ostendat, Evangelium Homines, non ut à Deo desciscant, instruere, neque ad crudelitatem hos erudire, sed ad gratitudinem potius & fidem.

X.

S. Bernardus in Epist. 42. *ad Henricum Archiepisc. Senonens. cap.* 8. *pag.* 474. Omnis Anima Potestatibus sublimioribus subdita sit: si omnis, & vestra: Quis vos excipit ab universitate? Siquis tentat excipere, conatur decipere. Nolite illorum acquiescere consiliis, qui cum sint Christiani, Christi tamen vel sequi facta, vel obsequi dictis opprobrio ducunt. Christus aliter & jussit, & gessit. Reddite ait quæ sunt Cęsaris Cęsari, & quæ sunt Dei Deo. Quod ore loqutus est, etiam opere implere curavit. Conditor Cęsaris Cęsari non cunctatus est reddere Censum: Exemplum enim dedit vobis, ut & vos ità faciatis.

X I.

S. Ambrosius in Comment. ad Evangel. Lucæ lib. 4. *cap.* 5. Dominus jubet, dicens: mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle. Magnum quidem est & speciale documentum, quo Christiani Viri sublimioribus Potestatibus docentur esse subjecti, ne quis Constitutione terreni Regis putet esse solvendum. Si enim Filius Dei solvit Censum, quis Tu tantus es, qui non putes esse solvendum? Et ille Censum solvit, qui nihil possidebat, Tu autem qui Sęculi sequeris lucrum, cur Sęculi obsequium non recognoscas. *Idem lib.* 5. *Epist.* 32. *relat. apud Gratian. Caus.* 11. *quæst.* 1. *can. si Tributum*. Si Tributum petit Imperator, non negamus: Agri Ecclesiæ solvunt Tributum.

X I I.

D. Dionysius Carthusianus in cap. 20. *Luc.* Reddite quæ sunt Cęsaris Cęsari. Hoc est ea, quæ ei ex rationabili institutione debetis, puta Censum, Tributum, Obsequium; hoc namque spirituali libertati, & subjectioni sub Deo, ad quas ordinatur Lex Divina, non derogant, quia spiritualis libertas est immunitas à servitute Peccati, & jugo Diaboli.

X I I I.

Clemens Romanus lib. 4. *cap.* 13. *fol.* 80. Omni Regno & Magistratibus subditi estote in eo, quod Deo placet, tamquam Dei Ministris

niftris, & impiorum ultoribus, timorem illis debitum præftate, omne Vectigal, omne Tributum, omnem Honorem, munus, Cenfum: Dei eft enim præceptio, nemini quidquam debere, nifi amicitiæ fignum, quod Deus ftatuit per Chriftum.

XIV.

Juftinus Martyr in Apologia 2. ad Impp. pag. 64.: Vectigalia fanè, & collationes eis, qui à Vobis funt ordinati, exactoribus, præ omnibus ubique inferre contendimus: Quemadmodum ab eo (*Chrifto*) fumus inftituti. Illo namque tempore accedentes quidam percunctati funt ex illo, an Cęfari vectigalia pendere oporteat: Qui refponfum hoc ab eo retulere: Dicite, inquit, mihi, cujus imaginem nummus habet? Qui, ubi dixiffent, Cęfaris; Reddite igitur, aït, quę Cęfaris funt, Cęfari, & quę Dei, Deo: Proindè nos folùm Deum adoramus, & vobis in rebus aliis lęti infervimus, Imperatores, ac Principes hominum effe profitentes, ac fimul precantes.

XV.

S. Irenæus Epifcopus Lugdunenfis in opere adversùs Hæres. lib. 5. cap. 24. pag. 473. ad verba S. Pauli Romanor. 13. Omnibus Poteftatibus fublimioribus fubjecti eftote: Sed de his quæ funt fecundùm Homines, Poteftates, aït, propter hoc enim & Tributa præftatis, Miniftri enim Dei funt, in hoc ipfum fervientes; Hoc autem ei Dominus confirmavit, non faciens quidem, quod Diabolus fuadebat, Tributorum autem Exactoribus jubens pro fe, & pro Petro dare tributum, quoniam Miniftri Dei funt in hoc ipfum defervientes; *Et infrà:* Et fecundùm hoc Miniftri Dei funt, qui Tributa exigunt à nobis. *Chriftophorfonus in Notis ad dict. loc. S. Irenæi:* Principibus Sæculi obedientiam, tributaque præftanda Chriftus approbavit, natus tempore cenfus, folvens didrachma, jubens reddere Cæfari, quæ funt Cæfaris, & Pilato poteftatem defuper datam agnofcens, unde & Paulus, cui Tributum debetur, Tributum folvatur, & Juftinus Martyr in Apologia refert, ad illa Cæfaribus præftanda Chriftianos fua tempeftate omnium primos, & promptiffimos fuiffe. Hinc liquet, quantâ pietate, fide, & obedientiâ Imperatores, Reges, & Magiftratus politicos exceperint primariæ Religionis noftræ Antiftites. *Tatianus Affyrius in Oratione contra Græcos, quæ legitur in Operibus Juftin. M. pag. 144.:* Atqui Rex fi jubet tributum pendere, paratus fum: Si Dominus infervire, & miniftrare, fervitutem agnofco: Quandoquidem homo humano more colendus eft, timendus autem folus Deus &c.

XVI.

Tertullianus in lib. de Idololatria cap. 15. pag. 85.: Igitur quod attinet ad honores Regum, vel Imperatorum fatis præfcriptum habemus, in omni obfequio effe Nos oportere, fecundùm Apoftoli præceptum, Subditos Magiftratibus, & Principibus, & Poteftatibus, fed intrà limites difciplinæ, quoufque ab Idololatria feparamur. *Idem in Libro de Carne Chrifti cap. 22. pag. 212.:* Chriftus in perfona fuæ Ecclefiæ adhuc obnoxius eft huic Sæculo, etiam nunc luctari

ctari habens cum Mundi Poteſtatibus, & utique jam regnat, etiam nunc Cæſari, quæ ſunt Cæſaris debens. *Idem in libro adversùs Gnoſticos cap. 14. pag. 345. ſcribens de Pauli Epiſt. ad Rom.*: Planè monet Romanos omnibus Poteſtatibus ſubjici, quia non ſit Poteſtas, niſi à Deo. Ità non occaſione fruſtrandi martyrii jubet te ſubjici Poteſtatibus, ſed in provocatione benè vivendi, etiam ſub illarum reſpectu, quaſi adjutricum Juſtitiæ, quaſi miniſtrarum Divini Judicii, hic etiam de Nocentibus præjudicantis. Dehin & exequitur, quomodo velit te ſubjici Poteſtatibus, reddere jubens, cui Tributum, Tributum, cui Vectigal, Vectigal, ideſt quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, & quæ Dei, Deo: ſolus autem Dei homo condixerat, ſcilicèt Petrus, Regem quidem honorandum, ut tamen tunc Rex honoretur, cum ſuis rebus inſiſtit, cum à Divinis Honoribus longè eſt, quia & Pater, & Mater diligenter cum Deo non comparabuntur. *Idem in Apologetico cap. 42. pag. 19.*: Vectigalibus gratias Chriſtianis agunt, ex fide dependentibus debitum, qua alieno fraudando abſtinemus, ut ſi ineatur quantum vectigalibus pereat fraude, & mendacio veſtrarum profeſſionum, facile ratio haberi poſſit unius ſpeciei quærela compenſata pro commodo cęterarum ratione.

XVII.

Origenes in Comment. in Matth. Tom. 1. pag. 316.: Quiſquis ergò habet, quæ ſunt Cæſaris, reddat ea Cæſari, ut quæ Dei ſunt, reddere Deo deindè poſſit; quoniam autem Jeſus, qui Dei ſub oculorum aſpectum non cadentis imago eſt, Cæſaris imaginem non habebat; Nihil enim in eo erat, quod ad Principem ſæculi hujus pertineret: Propterea ex idoneo maris loco Cæſaris imaginem depromit, quàm pro ſe, ſuoque diſcipulo Regibus Terræ pendat: Ne fortè, qui didrachma cogunt, ſuum eſſe debitorem Jeſum, & Regum Terræ putent. Debitum enim ęs perſolvit. *Ibidem pag. 483.* Obſerva enim quæſtione hac propoſitâ, an dandus eſſet Cæſari cenſus, nec ne, opinionem ſuam ſimpliciter eum non protuliſſe, ſed cum dixiſſet: Oſtendite mihi nummiſma cenſus, cujus eſſet imago, & ſuperſcriptio, inquiſiviſſe: Et cum Cæſaris eſſe dicerent, Cæſari, quæ ſua forent poſcenti, reddenda eſſe, neque pietatis ſpecie hunc iis eſſe fraudandum, reſpondiſſe. *Idem ad cap. 13. Epiſt. ad Rom. Tom. 2. pag. 504.*: Et ſiquidem tales ſumus, qui conjuncti Domino unus cum eo ſpiritus ſimus, Domino dicimur eſſe ſubjecti; ſi verò nondum tales ſumus, ſed communis adhuc Anima eſt in nobis, quæ habeat aliquid hujus Mundi, quæ ſit in aliquibus alligata negotiis, huic pręcepta Apoſtolus ponit, & dicit, ut ſubjecta ſit Poteſtatibus Mundi, quia & Dominus dixit, ut hi, qui habent in ſe ſuperſcriptionem Cęſaris, reddant Cęſari, quę ſunt Cęſaris. Petrus, & Joannes nihil habebant, quod Cęſari redderent. Dicit enim Petrus: aurum, & argentum non habeo; qui hoc non habet, nec Cęſari habet, quod reddar, nec unde ſublimioribus ſubjaceat Poteſtatibus: qui verò habet aut pecuniam, aut poſſeſſiones, aut aliquid in ſęculo, audiat: Omnis anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubjaceat, non eſt poteſtas,

niſi

nisi à Deo. *Idem ad illa verba Apostoli.* Ideò enim & Tributa penditis, Ministri enim Dei sunt in hoc ipsum instantes. Ordinat quidem per hęc Paulus Ecclesiam Dei, ut nihil adversi Principibus, & Potestatibus sęculi gerens, per quietem & tranquillitatem vitę opus justitię, & pietatis exerceat. *Et infra ad illa verba.* Reddite omnibus debita, cui Tributum &c. Et ad eos quidem, quos supra diximus, Ministros pertinere Tributa, & vectigalia: exigunt enim à nobis Tributa terræ nostræ, & vectigalia negotiationis nostræ; Et quid dico de nobis? Exsolvit Tributum etiam Dominus Noster Jesus Christus in Carne positus: Quod idcircò se dicit exsolvere, non quod debitor sit, sed ne scandalizet eos. Quod si ille, qui nihil habebat in se Cæsaris, & in quo Princeps hujus Mundi veniens, non inveniet quidquam de suo, cum liber esset, solvit tamen Tributum, quantò magis nos necesse est ista tributa carnis expendere.

XVIII.

S. Hilarius Pictavien. in comment. in cap. 22. Matth. pag. 721.: Ità omnia inter contemptum Sæculi, & contumeliam lædendi Cæsaris temperavit, ut curis omnibus, & officiis humanis devotas Deo mentes absolveret, cum Cæsari, quæ ejus essent, redhibenda decernit. Si enim nihil ejus penès resederit, condictione reddendi ei, quæ sua sunt, non tenebimur. Porrò autem si rebus illius incubamus, si jure suæ potestatis utimur, extra quærelam injuriæ est, Cæsari redhibere, quod Cæsaris est. *Idem in Opere, quod inscripsit, adversùs Constantium Imperatorem Ariana Hæresi infectum, qui ut Clericos, & Episcopos alliceret, in eorum favorem vulgaverat leges duas exemptionis à Vectigalibus, quæ sunt in Codice Theodosiano, altera l. 1. data mense Decembris an. 357.*: Negotiatores omnes convenit aurum, argentumque præbere, Clericos tantum excipi; *Altera verò l. 14. de Episc., & Cleric. eodem anno emanata:* Omnis à Clericis indebitæ conventionis injuria, & iniquæ exactionis repellatur acerbitas. *N. 10. pag. 1245. ait:* Osculo Sacerdotes excipis, quo & Christus proditus est. Censum capitis remittis, quem Christus, nè scandalo esset, exsolvit, vectigalia Cæsar donas, ut ad negationem Christianos invites: Quæ tua sunt relaxas, ut quæ Dei sunt amittantur. Hæc tua, falsa Ovis, indumenta sunt &c.

XIX.

S. Basilius Magnus in Regul. Monast. brevioribus num. 92. pag. 444. 445.

INTERROGATIO XLIV.

Si quis relictaTributorum pensione, se ad Fratrum Conventum contulerit, & propinqui illius ad ea persolvenda graviùs urgeantur, numquid non istud scrupulum afferat, detrimentumve, aut illi, aut iis, qui illum receperint?

RE-

RESPONSIO.

DOminus Noster JESUS CHRISTUS iis, qui ipsum percunctabantur, liceret ne, censum Cæsari dare, an non? Respondens, aït, ostendite mihi denarium, cujus habet imaginem, & inscriptionem? Cumque illi, Cæsaris, dixissent; reddite ergò, inquit, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, quæ sunt Dei, Deo. Cum igitur ex hoc pateat, declarasse Dominum, eos subjectos esse imperatis Cæsaris, apud quos inveniantur, quæ sunt Cæsaris, sine dubio is etiam, de quo agimus nunc, si aliquid, quod ad Cæsarem pertineret, secum ferens se ad Fratrum Collegium aggregarit, pendere tributa debet. Si verò ita discessit, ut propinquis omnia reliquerit, nihil est, cur quidquam dubitet, aut ipse, aut ii, qui ipsum receperunt.

XX.

S. *Ambrosius in Comment. ad Evangelium Luc. lib.* 9. *cap.* 20. Alia enim Imago Dei, alia imago Mundi: Dominus enim ille nos admonet, sicut portavimus imaginem terreni illius, portemus & imaginem hujus Cœlestis. Imaginem Cæsaris non habet Christus, quia Imago est Dei; Imaginem Cæsaris non habet Petrus, qui dixit, reliquimus omnia, & sequti sumus Te. Imago Cæsaris, non reperitur in Jacobo, vel Joanne, quia filii tonitrui sunt. Si ergò non habuit imaginem Cæsaris, cur dedit censum? Non de suo dedit, sed reddidit Mundo, quod erat Mundi. Et tu si vis non esse obnoxius Cæsari, noli habere quæ Mundi sunt: sed si habes divitias, obnoxius es Cæsari. Si vis nihil Regi debere terreno, relinque omnia, & sequere Christum. Et benè priùs, quæ Cæsaris sunt, reddenda decernit. Neque enim potest esse quis Domini, nisi priùs renunciaverit Mundo. Sed omnes renunciamus verbis, non omnes renunciamus affectu. *Idem in Cap.* 13. *Epist. ad Rom. ad illa verba, cui Tributum, Tributum*: Primùm ea, quæ sunt Potestati Regiæ debita, exsolvi jubet, quia major in iis causa, aut necessitas est. *Et ad illa verba. Nam idcircò Tributa penditis: Ministri enim Dei sunt in hoc ipso servientes*: Ideò dicit Tributa præstari, vel quæ dicuntur Fiscalia, ut subjectionem præstent, per quam sciant non esse liberos, sed sub Potestate degere, quæ ex Deo est. Principi enim suo, qui vicem Dei agit, sicut dicit Daniel Propheta: Dei est enim, inquit, Regnum, & cui vult dabit illud, dicit & Dominus. Reddite, aït, quæ sunt Cæsaris, Cæsari. Huic ergò subjiciendi sunt sicut Deo, cujus subjectionis probatio hæc est, cum illi pendunt Tributa.

XXI.

S. *Hieronymus in Comment. Epist. ad Tit. cap.* 3. *Tom.* 4. *par.* 2. *pag.* 433. *Vide suprà.*

XXII.

S. *Augustinus ad Epist. S. Pauli ad Rom. num.* 72. *pag.* 920. *Tom.* 3. *part.* 2. *ad illa verba. Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit.* Neque ex eo, quod à Domino suo in libertatem vocatus est, factusque Christianus, extollatur in superbiam, & non arbitretur in hu-

jus vitę itinere servandum esse ordinem suum, et Potestatibus sublimioribus, quibus pro tempore rerum temporalium gubernatio tradita est, putet non se esse subdendum. Cum enim constemus ex Anima, et Corpore, et quandiu in hac vita temporali sumus, etiam rebus temporalibus ad subsidium degendæ hujus vitæ utamur, oportet Nos ex ea parte, quæ ad hanc vitam pertinet, subditos esse Potestatibus, idest hominibus res humanas cum aliquo honore administrantibus. Ex illa vero parte, qua credimus Deo, et in Regnum ejus vocamur, non Nos oportet esse subditos cuiquam homini, id ipsum in nobis evertere cupienti, quod Deus ad vitam æternam donare dignatus est. Si quis ergo putat, quoniam Christianus est, non sibi esse vectigal reddendum, aut Tributum, aut non esse exhibendum honorem debitum eis, qui hæc curant Potestatibus, in magno errore versatur; Item si quis se putat esse subdendum, ut etiam in suam fidem habere potestatem arbitretur eum, qui temporalibus administrandis aliqua sublimitate pręcellit, in majorem errorem labitur: Sed modus iste servandus est, quem Dominus ipse pręscribit, ut reddamus Cœsari quę Cęsaris sunt, & Deo quę Dei sunt. Quamquam enim ad illud Regnum vocemur, ubi nulla erit Potestas hujusmodi, in hoc tamen itinere dum agimus, donec perveniamus ad illud Sęculum, ubi fit evacuatio omnis Principatus, & Potestatis, conditionem nostram pro ipso rerum humanarum ordine tolleremus, nihil simulate facientes, & in eo ipso non tam hominibus, quam Deo, qui hęc jubet, obtemperantes. *Et n.* 74. *pag.* 921. *ad illa verba; Ideoque necessitate subditi estote*. Ad hoc valet ut intelligamus, quia necesse est propter hanc vitam subditos nos esse oportere, non resistentes, si quid illi auferre voluerint, in quod sibi potestas data est de temporalibus rebus, quę quoniam transeunt, ideo & ista subiectio non in bonis quasi permansuris, sed in necessariis huic tempori constituenda est. Tamen quoniam dixit, necessitate subditi estote; Nequis non integro animo, & pura dilectione subditus fieret hujusmodi Potestatibus, addidit, dicens, non solum propter iram evadendam, quod potest etiam simulate fieri; sed ita ut in tua conscientia certus sis, illius dilectione te facere cui subditus fueris iussu Domini tui, qui omnes vult salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire. Et hoc enim cum diceret Apostolus, de ipsis Potestatibus agebat. Hoc est quod Servis alio loco suadet, non ad oculum servientes quasi hominibus placentes, ut hoc ipsum, quod subduntur Dominis suis, non eos oderint, aut fallaciis promereri desiderent.

XXIII.

S. Jo: Chrysost. in locis supracit., & in Probationibus §. 1.

XXIV.

S. Isidor. lib. 1. *Epist.* 48. *ad Epagathum Presbyterum*. Descriptus est Dominus, quum utero gestaretur, & censum Cœsari pependit: Hinc videlicet velut lata lege nobis indicens, ut ei qui Imperium

rium tenet , obediamus , modo nihil ad pietatem detrimenti afferat . Quæ igitur ipse Deus noster subdita per dispensationem & consilium paupertate docuit , candido animo imitemur, nec pauperum obtentu Tributum pendere detrectemus . *Idem in Epistola ad Eutonium Diaconum* . Pro se autem hunc dari præcepit ut homo effectus , atque omnibus nostris conditionibus subjectus : Nec Imperatori , cum ea imperat , quæ minime noxia & perniciosa sunt , obluctari permittens , & divinę Potentiæ vim ac facultatem ostendens.

X X V.

S. Gregorius Magnus lib. 1. *in Ezechiel. Homil.* 7. Quod in ipso nostro Auctore didicimus, qui dum Tributum Petro inquisito peteretur, prius paradigma proposuit, per quod se nihil debere respondit , dicens , Reges Terræ à quibus &c. Sed postquam liberum se esse monstravit , ne fortasse scandalum cuiquam faceret , subdidit , ut autem non scandalizemus eos &c. Ecce, magistra Veritas, ne in quorumdam cordibus scandalum gigneretur , quod non debuit, Tributum dedit. *Idem in lib.* 4. *Commentar. in lib.* 1. *Regum Cap.* 5. Merito igitur Belial Filii dicuntur , qui dum superbiendo se extollunt , illi se conformant , qui eodem modo cecidisse de Cælo dicitur. De quibus etiamRegem despicientibus dicitur : Et non attulere ei munera . Si ad Litteram ista discutimus , hoc profecto insinuant ; quia & Terrarum Domini , & spirituales Sanctæ Ecclesiæ Prælati exterioribus Officiis honorandi sunt . Unde & Beatus Paulus Apostulus elatos Romanos alloquitur , dicens : Reddite omnibus debita : Cui Tributum , Tributum, cui vectigal , vectigal . Hinc Apostolorum Princeps exhortans ait : Subjecti estote omni humanæ Creaturæ propter Deum , sive Regi tamquam præcellenti , sivè Ducibus tamquam a Deo missis; Spiritualia vero munera Rectoribus nostris tribuimus, quando debitam eis honoris reverentiam offerimus . *Idem lib.* 7. *Registr. Epist.* 65. *ad Gregorium Vitalem Deffensorem Sardiniæ* . Dictum est nobis etiam, quod Rustici possessionis ejusdem Caralitanæ Ecclesiæ jura propria deferentes, in Privatorum possessionibus culturam laboris exhibeant. Ex qua re agitur, ut possessiones Ecclesiæ proprio in alias occupato Cultore depereant , atque ad Tributa sua persolvenda idoneæ non existant.

X X V I.

S. Ioannes Damascenus in Orat. 2. *de Sacris Imagin.* Paremus Regi in illis, quę ad vitę civilis negotia pertinent, ut in Tributis, Vectigalibus , angariisque , quorum sibi , quantum ad Nos spectat, munus est creditum , & demandatum.

X X V I I.

Rabanus Maurus in Comment. ad cap. 22. *Matth.* Porro quod ait : Reddite quę sunt Cęsaris Cęsari , idest nummum , tributum ,& pecuniam , & quę sunt Dei Deo , decimas , & primitias , & oblationes, ac victimas sentiamus . Quomodo & ipse reddit Tributa pro se & Petro , & Deo reddit quę Dei sunt, facien-

 do

do Patris voluntatem; & quemadmodum Cęsar à nobis exigit impressionem Imaginis suę, sic & Deus; ut quemadmodum illi redditur nummus, & Deo Anima lumine vultus ejus illustra, atque signata.

XXVIII.

Christianus Grammaticus in exposit. Matth. cap. 38. ad illa verba: Accesserunt qui Didrachma accipiebant. Nostis quia totus Orbis factus est tributarius sub Octaviano, nisi aliqui qui excellenti amicitia hoc meruerunt ut Romani dicerentur. Pro hac professione Ioseph cum Maria venit in Bethleem profiteri numisma, & censum de capitibus suis. Pro reverentia igitur, quam ipse habebat cum omnibus hominibus, maxime apud Romanos, ut Centurio ostendit, non fuit ausus Publicanus ille, illum compellare de Tributo: Sperabat vero, quod ipse ex nativitate de Nazaret esset. Propterea postulabant Juniores Herodis censum ab eo. Nam ipse de Potestate erat Pilati de Bethleem. Ostendit Dominus noster, quia spontanea voluntate censum tribueret, quia si nollet, non daret, quia ipse secundum Carnem ex progenie David erat, & secundum Divinitatem Filius summi Patris, & Conditor Mundi. Attamen ad dandum exemplum, ut subditi simus Potestatibus sublimioribus, facit quod à nobis fieri voluit. Quod pro illo datum est, quia ut haberet fratres adoptivos, per verbum Evangelii sui factum est. Et non solum aurum, sed etiam piscis occisus, quia caro ejus pro nobis mortua est. Per Petrum omnis ejus Ecclesia, quę eidem Petro commissa est, pro qua Dominus sanguinem dedit. *Idem cap. 35. ad illa verba: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari.* Si Imago ejus est in denario, constat, quia suum erat, qui suam imaginem ibi pręcepit fieri, quod vos iam per 30. annos solvitis, vultis, ut ego pręcipiam dimittere, cum Ego qui nihil telluris habeo, pro me & Petro solverim Tributum, & Deo reddiderim, quę Dei erant, Patris faciens voluntatem? Magis pręcepturus sum vobis, ut sitis Regi subditi quasi præcellenti: Reddite quę sunt Cæsaris Cæsari, Tributum scilicet, nummum, & reliqua, quæ spopondistis, quando professi fuistis in diebus professionis, & reddite Deo quæ Dei sunt, decimas, primitias, & quæ in Lege præcepta sunt.

XXIX.

Hincmarus Remensis tom. 2. pag. 176. 177. De militia quoque, & Vectigalibus, quæ juxta morem antiquum & solitum, secundum quantitatem, & qualitatem Ecclesiarum nobis commissarum solet exigere, B. Ambrosii verbis uti, & acta sequi debemus: Si Tributum petit, non negamus, Agri Ecclesiæ solvunt Tributum; itemque Augustini: Cui Vectigal &c. quæ salvo Dei cultù constitutionis humanæ Principibus reddimus. *Et infra pag. 324.* Episcopus Beneficium talibus dare debet, qui idonei sint reddere Cæsari, quæ sunt Cæsaris, & quæ sunt Dei, Deo.

Paf-

XXX.

Paschasius Rathbertus lib. 10. *Comment. in Matth. pag.* 619. *ad illa verba : Quæ sunt Cesaris, Cesari*. Ac si diceret : Imago Dei non est in auro depicta , sed in corde intus sculpta , & figurata , quam propter vestram malitiam video violatam : Unde ergo, quia numisma Cœsaris aurum est , reddite eum Cœsari , & quia numisma Dei totus homo est ad imaginem Dei creatus, vosmetipsos reddite Deo . Quod omnino non potestis , nisi vos primum exuatis a censu Cœsaris, quatenus deinceps liberi sitis, et ideo primum reddite, quod alienum est , ut possidere possitis quod vestrum est ; ut sicut in nummo imago Cœsaris persolvitur : ita et in cordibus vestris Dei imago vera reformetur , ubi in conscientia Thesaurus Cęlestis reservatur : Quam sane imaginem Divina Manus decem Pręceptorum apicibus insignivit . Unde quamvis Deus ante omnia , et super omnia honorandus sit , oportet tamen in hoc facto rectus ordo servetur : Non primum , quod Dei est Deo ; Sed quod Cœsaris est Cœsari . Deinde his exuti rebus iam liberi , quæcumque sunt Dei Deo ; Ne rursus vobis necesse sit talibus implicare negotiis ; alioquin primum vos offere Deo cum fœnore alieno, perversus ordo est , si rursus redigamini prioris vitę imperio . O quam provida in omnibus Dei Sapientia , et quam efficax responsio , ne ullis possit calumniari fraudibus ! Jussit ordinatissime , quod omnibus implere oportet , qui vult relinquere Mundum , et venit ad Christum , ut quod Cœsaris est aurum, reddat Cœsari et Mundo , et quę Dei sunt Deo. Potest autem simpliciter accipi . Sicut jubet pecuniam , et Tributum Cœsari persolvere , ita jubet etiam , ut quę sunt Dei, Deo : idest decimas, primitias , et oblationes ; atque Victimas , et omnia , quę in Lege habentur. Nam et ipse reddidit Tributa pro se et Petro , ac Deo reddidit quę Dei sunt . Patris faciens in omnibus voluntatem , et hanc quoque plenam Divinis Sacramentis responsionem , et perfectam dicti Cœlestis absolutionem , tam mirabiliter inter contemptum Sęculi , et contumeliam Cœsari ne inferret , temperavit , ut curis omnibus , et officiis humanis devotas Deo mentes absolveret , cum Cœsari , quæ ejus essent reddenda decernit .

XXXI.

S. Adalardus apud Surium ad diem 2. *Januarii Cap.* 44. . Constat igitur Nos in pręsenti tempore ideò Reipublicæ deservire , quia ipsa nostris attenuata cupiditatibus, ex se subsistere non posse manifestè causatur . Et idcircò Nos infideles , qui liberi in Christo esse debuimus , facti sumus turpissimæ servitutis etiam inviti servi . Neque enim à nobis exigitur , quod neçessaria tantum retinemus , sed quia superflua , ut ab ipsis dicitur , possidemus : Et unde miseri lęti esse in possessione cupimus, inde angustiamur in omni opere bono.

XXXII.

S. Lanfrancus Cantuar. in comment. ad cap. 13. *Epist. ad Rom.* Omnis Anima

Anima Poteftatibus fublimioribus fubdita fit. Hoc dixit, ne fuperbirent, quia dixerat Filios Dei liberos effe. Subdi debet, quia non debet refiftere; nam fi refiftat, Dei ordinationi refiftit. Poteftas enim Dei ordinatio eft. Poteftas autem a Deo eft. Non eft enim poteftas nifi à Deo. Itaque qui refiftit Poteftati in his fcilicet, quę ad Poteftatem pertinent, ideft Tributis, vectigalibus et cęteris hujufmodi, Deo refiftit.

XXXIII.

S. Anfelmus Cantuar. vix ad Archiepifcopatum Cantuariæ electus fuerat, cum ingentem pecuniæ vim in fubjectionis teftimonium obtulit Regi Wilelmo, ut ipfemet fcribit lib. 3. Epift. 24. quæ eft ad Ugonem Archiepifcopum Lugdunen. Edit. Benedict. pag. 374. Antequam a me quidquam peteret, confilio amicorum promifi illi pecuniam non parvam; Novit Deus qua intentione, fprevit quafi modicam, ut plus darem. *Eadmerus Anfelmi comes & familiaris lib.* 1. *Novorum ibidem pag.* 38. Suafus igitur ab amicis fuis novus Pontifex, qui ingentes argenti libras Regi obtulit, fperans, & pollicentibus credens, fe fe pro hoc ejus deinceps gratiam firmiter adepturum, & quæ Dei funt intendere volentem, fautorem in cunctis habiturum, necnon rebus Ecclefiafticis intus, & extra pacem, tuitionemque illius contra omnes Æmulos acquifiturum.

XXXIV.

S. Anfelmus Laudun. in Comment. ad cap. 13. *Epift. ad Rom.*. Et quia Miniftri Deí funt, qui vos illis fubjecit, ideo reddite illis debita, ficut Dominus pro fe, & Petro reddidit, fignificans, quod Poteftas Spiritualis Poteftati Sęculari non aufert fuum Jus.

XXXV.

S. Bernardus in Epift. 114. *ad Ducem, ac Duciffam Lotharingiæ*. Alioquin non renuimus Domini noftri fequi exemplum, qui pró fe non dedignatus eft folvere Cenfum: parati & Nos libenter, quæ funt Cœfaris Cœfari reddere, & vectigal cui vectigal, & Tributum cui Tributum, pręfertim quia juxta Apoftolum non tam debemus requirere datum noftrum, quam fructum veftrum. *Vide fupra relat.*

XXXVI.

Hugo Floriacenfis in Tract. de Regia Poteft., & Sacerdotali Dignitate ad Henricum I. Regem Anglorum cap. 1.. Non eft Poteftas nifi a Deo; Quæ enim funt, à Deo ordinatæ. Conftat igitur hac fententia, quia non ab hominibus, fed à Deo Poteftas Regia in Terris eft ordinata, fivè difpofita. *Cap.* 2. *ibi*. Quod ficut Caput in Corpore, ita Rex in Regno fuo Principatum debet obtinere. *Cap.* 3. *ibi*. Veruntamen Rex in Regni fui Corpore Patris Omnipotentis obtinere videtur imaginem, & Epifcopus Chrifti. Unde ritè Regi fubjacere videntur omnes Regni ipfius Epifcopi, ficut Patri Filius deprehenditur effe fubjectus, non natura, fed ordine, ut univerfitas Regni ad unum redigatur principium. Cujus minifterii facramentum in Exodo Dominus evi-

evidenter aperit, ubi ad Moysem dicit: Ecce constitui te Deum Pharaonis, & Aaron erit Propheta tuus. Porrò Moyses Sacrosancto Mysterio Tabernaculum ædificat atque sanctificat, & Aaron consecrat, & Populo Legis Divinæ Decreta proponit, & Aaron in Virga, quam ei tradiderat Moyses, operatur signa & prodigia. *Cap.* 4. Per terrenum Regnum sæpè Cœleste proficit, dum quod Sacerdos non prævalet efficere per doctrinæ sermonem, Regia Potestas hoc agit vel imperat per disciplinæ terrorem. Cujus subjectionis & humilitatis exemplum ipse per se Dominus Jesus Christus Nobis tradere visus est, cum pro capite suo Cęsari Tributum solvere non dedignatus est. De hac etiam mansuetissima servitute quidam Sapiens perhibet, dicens, quia justus liberaliter, injustus verò compeditus servit. Quomodo autem à fidelibus Regibus, & Potestatibus serviatur, Dominus ostendit, ubi dicit: Reddite quæ sunt Cęsaris Cęsari, & quæ sunt Dei Deo; Idest Regi vel Principi terrenam jubet reddi militiam, & honorificentiam, & Deo servare mentis, & corporis inviolabilem puritatem.

XXXVII.

S. Hugo Lincolniensis apud Riccardum Angliæ Regem, ut Ecclesiæ suæ Tributa ordinaria redimeret, semel argenti mille Marchas solvit Regio Fisco, ut testatur Rogerius Houdenus in Chron. pag. 578. Hugo dedit Riccardo Regi Angliæ mille Marchas argenti pro libertate Ecclesiæ Lincolniensis redimenda; Rex verò ex consuetudine Regum Anglorum Prædecessorum suorum petiit ab Episcopo Lincolniensi singulis annis unum Mantellum furatum de Sabellinis.

XXXVIII.

D. Thomas in cap. 22. *Matth.* Reddite quæ sunt Cęsaris Cęsari, quæ sunt Dei Deo; quasi dicat: Vos estis Dei, & Cęsaris, & habetis in usu vestro & quæ Dei sunt, & quæ Cęsaris, & divitias naturales à Deo, scil. panem & vinum, & de his date Deo. Habetis ista artificialia, ut denarios à Cęsare, & hęc Cęsari reddite. *In cap.* 13. *Epist. ad Rom. ad illa verba*. Nemini quidquam debeatis. Circà primum duo facit. Primò, inducit homines ad subjectionem, quam debent Superioribus. Secundò, ad exhibendum subjectionis signum: Et ideò Tributa præstatis. Circà primum considerandum est, quod quidam Fideles in primitiva Ecclesia dicebant, terrenis Potestatibus se subjici non debere propter libertatem, quam consequti erant à Christo, secundum illud Joan. 8. Si Filius vos liberaverit, verè liberi estis. Sed libertas per Christum concessa; est libertas spiritus, qua liberamur à peccato, & morte. Caro autem remanet servituti obnoxia. Et ideò tunc illi subjectioni Homo per Christum liberatus, erit obnoxius, nec Spirituali scilicet, nec Carnali, cum tradiderit Christus Regnum Deo Patri, & evacuaverit omnem Principatum, & Potestatem. Interim autem dum corruptibilem carnem gerimus, oporter Nos Dominis Carnalibus subjacere. Quod autem dicitur omnis anima, per Synecdochem intelligitur omnis Homo. Reddite ergò

gò &c.. Primò, ponit subjectionis signum dicens, ideò enim, scilicet quia debetis esse subjecti, & Tributa præstatis, idest prçstare debetis in signum scilicet subjectionis. Dicuntur autem Tributa, eo quod Subditi Dominis ea tribuunt. Secundò, assignat rationem, dicens: Ministri enim Dei sunt in hoc ipsum, idest pro ipso scilicet Tributa recipiendo, servientes, scilicet Deo & Populo. Quasi dicat: Unusquique de suo Ministerio vivere debet, secundum illud 1. Cor. 9.. Quis pascit Gregem, & de lacte ejus non edit? Et ideò cum Principes Nostri suo regimine Deo ministrent, à Populo debent Tributa suscipere, quasi stipendia sui Ministerii.

XXXIX.

B. *Landulfus Carthus. in vita Christi Domini part.* 1. *cap.* 9.. Sicut enim nullus à denario excipiebatur, sic nullus ab observantia Mandatorum excipitur. *Et part.* 2. *cap.* 5. *ad illa verba*: Magister quare non solvit didrachma? Quasi diceret: dic ei, ut solvat. Non faciebant mentionem de Apostolis, quia non accipiebant nisi à Capitaneis, & quilibet Capitaneus domus solvebat didrachma, idest duplex drachma, & in solvendo dicebat: Ego profiteor esse sub Romano Imperatore; & quia Dominus nutritus erat in Nazaret, quod est Oppidum Gallilææ, subjacens Urbi Capharnaum, ideò ibi ab eo exigitur Tributum.

XXXX.

S. *Laurentius Justinianus in opere de Triumphali Christi Agone pag.* 201. *n.* 30.. Christus non prohibuit quasi licitum quod per Se & Petrum exsolvi mandavit, atque ab aliis definivit esse solvendum. Quis autem dicere audeat Tributa Regia ac Vectigalia civilia fore prohibita? Non sunt deneganda illa Tributa, quæ ad Potestatum onera ferenda honestè ordinata sunt.

XXXXI.

D. *Dionysius Carthus. in cap.* 20. *Luc. ad illa verba*: Reddite quæ sunt Cçsaris Cçsari. Hoc est ea, quæ ei ex rationabili institutione debetis, puta Censum, Tributum, Obsequium: hoc namq; spirituali libertati, & subjectioni sub Deo, ad quas ordinatur Lex Divina, non derogant: Quia spiritualis libertas est immunitas à servitute peccati, & jugo Diaboli. *Idem ad cap.* 13. *Epist. ad Rom.*. Ideò enim, scilicet ad profitendam vestram subjectionem, & Tributa præstatis, quod est signum subjectionis; Ministri enim Dei sunt Principes, cum sint executores Justitiæ Divinæ. Propter quod dicitur per Sapientem (Sap. 6.) Cum essetis Ministri Regni ejus in hoc ipsum servientes, idest, propter Tributorum receptionem ministrantes vobis, defendendo Rempublicam, & pugnando pro vobis. Reddite ergò, statim cum potestis, omnibus debita, cui debetis Tributum, præstate Tributum, & cui debetis vectigal, reddite vectigal. Dicitur autem vectigal, seù Tributum, quod solvit tota Patria pro se Domino suo.

XXXXII.

Pelagius in comment. Epist. ad Rom.. Ideò enim Tributa prçstatis, sivè

sivè ideò Regibus tributa præstatis, quia voluistis possidendo, Sęculo esse subjecti. Ministros autem Dei eos appellat, ut vel sic eis reddant quod eis debebant, nè videretur Christus superbiam docuisse. *S. Gregorius Nazianzenus in Oratione ad Cives Nazianz.* Jam verò inter cęteras nostræ doctrinæ Leges, hanc quoque habemus cumprimis laudandam, & à Spiritu præclarè constitutam, qua ut servi heris suis, & Uxores Viris, & Ecclesia Christo, & Discipuli Magistris ac Pastoribus dicto audientes esse, atque obtemperare jubentur: Ità Nobis etiam pręscribitur, ut sublimioribus Potestatibus pareamus, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam, ut qui pendente Tributo simus obnoxii. *Gesfridus Abbas Vindocinensis, & Cardinalis in Opusculo III. ad Calixtum II. Pontificem*. Ex jùre Divino Regibus quidem & Imperatoribus dominamur, ipsis tamen ex eodem jure, quia Christi Domini sunt, honorem debemus, & reverentiam, sicut dicit Apostolus: Regem reveremini: Ex jure autem humano tantum illis debemus, quantum possessiones diligimus, quibus ab ipsis vel à Parentibus suis Ecclesia ditata est, & investita dignoscitur. Undè B. Augustinus super Joannem sic loquitur: Noli dicere, quid mihi & Regi? Quid Tibi & Possessioni? Nam per jura Regum Possessiones habentur. *Franciscus à Victoria relect. 1. de potest. Ecclesiæ sect. 7 ad illa verba S. Pauli ad Rom. 13.* Idcò enim & Tributa pręstatis. Quia in eo loco absolutè D. Paulus præcipit solvi Tributa, nulla mentione facta de Clericis, aut alio genere Hominum: Ergò illa exemptio à Tributis non est de jure Divino. Omninò enim est licentiosè & temerè facta, si Canon positus in Scriptura est generalis, ponere exceptionem, quæ nusquam in Scriptura posita sit, cum Scriptura sit apertæ omninò. Certè puto Clericos non esse exemptos à Tributis jure Divino.

§. III.

I.

LEg. 14. *Cod. Theodos. de Episc. & Cleric.* Omnis à Clericis indebitæ conventionis injuria, & iniquæ exactionis repellatur improbitas, nullaque conventio sit circà eos munerum sordidorum, & cum Negotiatores ad aliquam præstationem competentem vocantur, ab his universis istiusmodi strepitus conquiescet.

II.

Vide supra in probat. §. 2.

III.

L. 15. Cod. Theodos. de Episc. & Cleric. In Ariminensi Synodo super Ecclesiarum & Clericorum privilegiis tractatu habito, usq; eo dispositio progressa est, ut juga, quæ videntur ad Ecclesiam pertinere, à publica functione cessarent, inquietitudine desistente, quod Nostra videtur dudum Sanctio repulisse. De his sanè

 Cle-

Clericis, qui prædia possident; sublimis Auctoritas tua non solum eos aliena juga nequaquam statuet excusare, sed etiam his, quæ ipsi possident, eosdem ad pensitanda Fiscalia perurgeri. Universos namque Clericos possessores dumtaxat provinciales pensitationes Fiscalium recognoscere jubemus: Maximè cum in Comitatu tranquillitatis Nostræ alii Episcopi, qui de Italiæ partibus venerunt, & illi quoque, qui ex Hispania atq; Africa commearunt, probaverint id maximè justè convenire, ut præterea juga & professionem, quæ ad Ecclesiam pertinet, ad universa munia sustinenda, translationesque faciendas omnes Clerici debeant adtineri.

I V.

Ex Epistola Impp. Valentiniani, Valentis, & Gratiani ad Concilium Illyricianum, apud Theodoretum lib. 4. Hist. Eccles. cap. 8. Cum in Illyrico tot Episcoporum Synodus congregata esset, post accuratam inquisitionem de salutari Verbo, declararunt Beatissimi Pontifices consubstantialem Trinitatem Patris, ac Filii, & Spiritus Sancti. Quam ipsi quidem publicas Functiones, quæ ipsis jure competunt, nullatenùs declinantes, cultu Summi Imperatoris observant: Sic tamen, ut nequis dicat secutum se esse Religionem Imperatoris, qui hunc Orbem gubernat, spreto illo, qui mandata Nobis de salute nostra reliquit. Etenim in Evangelio Dei Nostri habetur Sententia: Reddite quæ sunt Cęsaris Cęsari, & quæ sunt Dei Deo. *Idem cap. 9.* Nos verò perindè sentimus ac Synodi, tùm quæ Romæ, tùm quæ in Galiis nuper factæ sunt. *Valesius in Annotationibus ad hunc locum.* Per Lyturgias autem non Ecclesiasticum munus, sed Functiones publicas intelligere debemus, à quibus licet Constantini Rescripto immunes declarati essent Clerici, tamen Episcopi Illyrici liberi esse nolebant, ut hìc testatur Valentinianus; Evangelicum illud sequentes: Reddite quæ sunt Cęsaris Cęsari, & quæ sunt Dei Deo. Idem infrà testatur Valentinianus his verbis: Et publicas pręstationes juxtà Leges inferre norunt. *Theodoretus loco supracit. cap. 8.* Imperatoris Dignitate abuti desinite, nec persequimini eos, qui Deo accuratè ministrant, quorum precibus & bella sedantur in terris, & Angelorum refugarum incursus repelluntur. Qui cum noxios omnes Dęmonas per orationem abigere studeant, & publicas præstationes juxtà Leges inferre norunt, & Imperatoriæ Potestati neutiquam contradicunt. Sed sincerè tùm Summi Regis, ac Dei mandatum custodiunt, tùm nostris Legibus obsequuntur.

V.

Concilium Toletanum 3. sub Recaredo Rege Can. 8. Jubente autem, atque consentiente Domino piissimo Recaredo Rege, id præcipit Sacerdotale Concilium, ut Clericos ex familia Fisci nullus audeat à Principe donatos expetere: sed reddito capitis sui Tributo, Ecclesiæ Dei, cui sunt alligati, usque dum vivent, regulariter administrant.

VI.

Concil. Roman. sub S. Gregorio Magno, cujus Synodalis Epistola Theoctistæ Patriciæ inscripta, legitur Tom. 111. Concil. Hard. pag. 503. Et tamen cum Tributum peteretur, prius rationem reddidit, propter quàm Tributum solvere non deberet; atque illicò subjunxit: ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem &c. Quid est quod de scandalizatis aliis dicitur: Sinite illos, cæci sunt, & duces cæcorum, & aliis ne scandalizentur à Domino, Tributum solvitur, quod aliis non debetur? Quid est autem, quod aliud scandalum esse permisit, aliud verò aliis venire prohibuit? Nisi ut Nos doceret & illa scandala, quæ Nos ad peccata implicant, contemnere, & ea, quæ placare sine peccato possumus, modis omnibus mitigare.

VII.

Concil. Gallicanum in quo fuerunt proposita à Carolo Magno viginti quatuor Capitularia, 14. *sic habet*. De rebus Ecclesiarum, unde tunc Census exeunt, decima, & nona cum ipso Censu sit soluta, & unde antea non exierunt, similiter decima, & nona cum ipso Censù sit soluta. Atque de Casatis triginta dimidius solidus, & de viginti tremissis unus, & prçcariæ ubi modo sunt, renoventur, & ubi non sunt, scribantur, & sit discretio inter prçcarias de verbo Nostro factas, & inter eas, quas spontanea voluntate de ipsis rebus Ecclesiarum faciunt. *Tom.* 3. *Concil. Hard. pag.* 2057. Congregatis in uno Synodali Concilio Episcopis, Abbatibus, Virisque Illustribus Comitibus, una cum piissimo Domino Nostro secundum Dei voluntatem pro causis opportunis consenserunt.

VIII.

Concil. Parisien. VI. Tom. 4. *Concil. Hard. pag.* 1333. *cap.* 2. Cognoscant Principes Sçculi, Deo debere se reddere rationem propter Ecclesiam, quàm à Christo tuendam suscipiunt. Nam sivè augeatur pax, & Disciplina Ecclesiæ per fideles Principes, sivè solvatur, ille ab eis rationem exiget, qui eorum Potestati suam Ecclesiam credidit. *Et cap.* 8. *pag.* 1342. Constat Potestatem Regalem omnibus sibi subjectis secundum æquitatis ordinem consultum ferre debere. Et idcircò oportet, ut omnes subjecti fideliter, & utiliter, atque obedienter eidem pareant Potestati: Quoniam qui Potestati à Deo ordinatæ resistit, Dei utique ordinationi juxta Apostoli documentum resistit. Sicut enim subjecti à Rege sibi volunt piè & justè opitulari, ità specialiter ei primum ad salutem Animæ suæ procurandam, deinde generaliter ad honestatem, & utilitatem Regni secundum Dei voluntatem disponendam, atque ministrandam, indissimulanter, atque irretractabiliter solatium opportunum debent exhibere; Quod cum faciunt, & Divinum Præceptum adimplere, & fidem Regi debitam evidenter probantur conservare. Hujusmodi ergo obsequium à subjectis Regiæ Potestati impendi debere, & legalia præcepta aperte testantur, & Dominus in Evangelio admonet dicens: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.

Deo. Petrus quoque ait (*Epist. 2. cap. 2.*) Subjecti estote omni &c. Paulus etiam Apostolus in idipsum concordans ait, Omnis anima Potestatibus &c. *His aliisque Scripturarum locis perpensis, concludunt Patres*: Qualiter igitur Regiæ Potestati parendum, qualiterque ejus saluti consulendum est, breviter ex Auctoritatibus Divinis dictum sit. Quapropter necesse est, ut unusquisque Fidelis tantæ Potestati ad salutem & honorem Regni secundum Dei voluntatem, utpotè membrum capiti, opem congruam ferat, plusque in illo generalem profectum, & utilitatem, atque honorem Regni, quàm lucra quærat Mundi, quatenus his saluberrimis opitulationibus sibi vicissim suffragantes, æterno Regno pariter mereantur perfrui felices.

IX.

Lib. 1. Capitular. Carol. Magn. cap. 83. Sancitum est ut unicuique Ecclesiæ unus Mansus integer absque ullo servitio attribuatur. *Et in Capitul. de partibus Saxoniæ cap. 15.* De minoribus Capitulis consenserunt omnes, ad unamquamque Ecclesiam Curtem, & duos Mansos terræ pagenses ad Ecclesiam recurrentes condonent. *In Capitul. Ludovici Pii anno 824. cap. 1.* Quod si forte in aliquo loco sit Ecclesia constructa, quæ tamen necessaria sit, & nihil dotis habuerit, volumus ut secundum jussionem Domini, & Genitoris Nostri unus Mansus XII. bunnariis de terra arabili ... Dentur & mancipia duo à liberis hominibus .... ut Sacerdos ibi possit esse, & Divinus cultus fieri. *Iterum decrevit hanc Mansi Immunitatem Ludovicus Pius in priori Concilio Wormatiensi anni 829. cap. 4. atque itidem Carolus Calvus tit. 32. cap. 11.* Ut de uno Manso ad Ecclesiam dato nullus Census, neque Caballi pastus à Senioribus de Presbyteris requiratur.

X.

Leo IV. Pontifex circa annum 846., testantibus Ivone Carnotensi, & Gratiano Distinct 10., scribit se constantissimum esse, ac fore in observandis Capitularibus: De Capitulis, vel Præceptis Imperialibus vestris, vestrorumque Prædecessorum irrefragibiliter custodiendis, & conservandis, quantum valuimus, & valemus Christo propitio, & nunc & in ævum Nos conservaturos modis omnibus profitemur. *Eodem facit & illud Capitulare apud Gratian. C. 11. q. 1. Can. 37. & apud Baluzium tom. 1. Capitular. pag. 985.* Omnes Ditioni Nostræ subjecti, tàm Romani, quàm Franci, Alamanni, Bajuvarii &c. Longobardi, Wascones &c. una eademque Sanctione absque ullo discrimine ligantur. *Sic inter Leges Langobardicas occurrit Constitutio Lotarii 1. Augusti in Conventu Episcoporum Italorum vulgata, quæ ex Edition. Muratorii tom. 1. part. 2. pag. 146. n. 70. ita habet*: Placuit Nobis ut Capitula, quæ excerpsimus de Capitulare bonæ memoriæ Avi Nostri Caroli, ac Genitoris Nostri Ludovici Imperatoris his omnibus, & fidelibus Nostris, & Sanctæ Ecclesiæ in Regno Italiæ consistentibus, per Legem teneantur & serventur, & quicumque horum Capitulorum contemptor extiterit, LX. solidos componat. *In Concilio LXXIV. Episcoporum, quod in Causa Formosi & Stephani Romanorum Pontificum ann. 904. Ravennæ cele-*

celebratum est sub Joanne X. cum agerent Patres de Ecclesiasticis Decimis, ità sanxerunt cap. 1. tom. VI. Concil. Hard. part. 1. pag. 491. Siquis Sanctorum Patrum regulas contempserit, & gloriosissimorum Imperatorum Caroli videlicet Magni Imperatoris, & Ludovici atque Lotharii, necnon & Filii ejus Ludovici, quæ de Ecclesiasticis Decimis in eorum Capitularibus statuta atque sancita sunt, non observaverit, & qui dat, & qui recipit, Auctoritate Sanctæ Sedis Apostolicæ, & Sanctione Sanctæ Synodi excommunicationi subjaceat.

XI.

Concil. Lingolniense tom. 5. Concil. pag. 420. tit. 3. Sancitum est, ut unicuique Ecclesiæ unus Mansus integer absque aliquo servitio attribuatur, & Presbyteri in eis constituti non de Decimis, neque de Oblationibus fidelium, non de domibus, neque de Atriis vel Hortis juxta Ecclesiam positis; neque de præscripto Manso aliquod servitium faciant præter Ecclesiasticum. Etsi aliquid amplius habuerint, inde Senioribus suis debitum impendant. *Hoc unum erat ex Capitularibus Caroli Magni.*

XII.

Concilium Wormatiense tom. 5. Concil. Hard. pag. 744.

XIII.

Concil. ad Theodonis Villam. Tom. 4. Concil. Hard. pag. 1468.

XIV.

Concilium Coloniense Can. 4. tom. 6. Concil. Hard. part. 1. pag. 399. Ut nullus Laicus neque ex dote Ecclesiæ, idest ex uno Manso, & quatuor mancipiis Census exigatur: Sed juxta Concilium Aurelianense 1. cap. 19. Omnes Basilicæ, quæ per diversa loca constructæ sunt, vel quotidie construuntur, placuit secundum Priorum Canonum Regulam, ut in ejus Ordinatione & Potestate persistant, in cujus Territorio positæ sunt.

XV.

Concilium Metense apud. Hard. ibidem pag. 411. Can. 4. De uno Manso, & de terris pro sepultura datis, & pro quatuor mancipiis, vel eorum procreatione nullus Census deinceps exigatur, & pro sepultura nullum pretium detur.

XVI.

Concilium Parisiense relat. in Can. Secundum cauf. 13. quæst. 8. Secundum Canonicam Auctoritatem, & Constitutionem Domini Imperatoris Ludovici de Ecclesiastico Agro, & Manso, & de mancipiis, quæ ipse suis Capitulis constituit, vel si quilibet pro loco sepulturæ aliquid largitus Ecclesiæ fuerit, de Decimis etiam, & Oblationibus fidelium nullus quemquam Presbyterorum aliquem Censum persolvere cogat, nec unquam cujuslibet Ordinis, vel Dignitatis exinde quidquam subtrahat, aut redhibitionem quamcumque exigat temporalem; Quodsi fecerit, communione usque ad satisfactionem privetur, & Regia Potestate dare cogatur.

Charta

XVII.

Charta Friderici Episcopi Namburgensis: Mansi verò mensione, ne discordia imposterùm in Populo haberetur, quæ Mansio in longitudine septingentas & viginti, in latitudine verò triginta habet Regales Virgas.

XVIII.

Constitutio Othonis, quæ exstat Tom. 6. Concil. Hard. part. 1. pag. 757. Otho Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, Archiepiscopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, & cunctis Judicibus intrà Italiam constitutis in perpetuum. Comperimus, quod Episcopi, & Abbates Ecclesiarum possessionibus abutantur, & per scripta quibuslibet personis attribuant, & hoc non ad utilitatem Ecclesiarum, sed pecuniæ, affinitatis, & amicitiæ causa; dumque eorum Successores, & pro domorum Dei restauratione, & pro Reipublicæ officio, nostroque obsequio commonentur, suarum Ecclesiarum prædia ab aliis detineri causantur, seque imperata non posse perficere reverà demonstrant. Proindè quia status Ecclesiarum annullantur, nostraque Imperalis Majestas non minùs patitur detrimentum, dum Subditi nobis debita non possunt exhibere obsequia, constituimus, & Imperiali Edicto confirmamus, ut omnia scripta, sivè si libelli nomine, sivè si Emphiteosis, prolatum fuerit quid de Ecclesiis Dei, sivè aliquo modo effici non possit, obeunte auctore obeat; solusque detrimentum habeat, qui se eo scripto obligavit, atque vinxit, nec omninò ad eum superscripta damna pertineant, qui ei in regimine successit; sed sit ei libera facultas, omnia, quæ per libellos vel alias quaslibet scripturas abalienata fuerint, in proprium jus Ecclesiæ revocare, & ita ordinare, ut Deo, & nobis debitum obsequium valeat exhibere.

XIX.

Superiùs memorata Constitutio fuit publicata in Concil. Rom. ann. 998., *& ab omnibus Episcopis, inter quos aderant & Pedemontani, & Ligures, subscripta. Hard. loc. cit.*

XX.

Ibidem Hard. pag. 760. Actum XII. Calend. Octobris Indictione XII. anno III. Domini Gregorii V. Papæ Pontificatus promulgata per manus Gerberti Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopi, in ea Synodo, in qua Mediolanensi Episcopo Arnulphi nomine Papatum ablatum est in Basilica S. Petri, quæ vocatur ad Cœlum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt Episcopi.

XXI.

Concil. Lateranense III. tit. 19. *ne Laici &c. Tom.* 6. *part.* 2. *Concil. Hard. pag.* 1681. Non minùs pro peccato eorum, qui faciunt, quam pro illorum detrimento, qui sustinent, grave nimis esse dignoscitur, quod in diversis partibus Mundi Rectores, & Consules Civitatum, necnon & alii, qui Potestatem habere videntur, tot Ecclesiis frequenter onera imponunt, & ità gravibus eas crebrisque

que exictionibus premunt, ut deterioris conditionis factum sub eis Sacerdotium videatur, quam sub Pharaone fuerit, qui Divinæ Legis notitiam non habebat. Ille quidem omnibus aliis servituti subjectis, Sacerdotes suos, & eorum Possessiones in pristina libertate dimisit, & de publico eis alimoniam ministravit. Isti verò universa ferè onera sua imponunt Ecclesiis, & tot angariis eas affligunt, ut illud eis, quod Hieremias deplorat, competere videatur: Princeps Provinciarum facta est sub Tributo: Sivè quidem fossata, sivè expeditiones, sivè quælibet sibi arbitrentur agenda: de bonis Ecclesiarum, Clericorum, & Pauperum Christi usibus deputatis cuncta volunt ferè compilari. Jurisdictionem etiam, & auctoritatem Episcoporum, & aliorum Prælatorum ità evacuant, ut nihil potestatis eis in suis videatur hominibus remansisse, super quo dolendum est pro Ecclesiis, dolendum etiam nihilominùs & pro ipsis, qui timorem Dei, & Ecclesiastici Ordinis reverentiam videntur penitùs abjecisse. Quo circà sub Anathematis districtione severiùs prohibemus, ne de cœtero talia præsumant attentare, nisi Episcopus, & Clerus tantam necessitatem, vel utilitatem aspexerint, ut absque ullâ coactione ad relevandas communes necessitates, ubi Laicorum non suppetunt facultates, subsidia per Ecclesias existiment conferenda. Si autem Consules, aut alii de cœtero id præsumpserint, & commoniti desistere forte noluerint, tam ipsi, quàm eorum Fautores excommunicationi se noverint subjacere, nec communioni fidelium reddantur, nisi satisfactionem fecerint competentem. *Concilium Lateranense IV. sub Innocentio III. Tom. 7. Concil. Hard. pag. 51. tit. 46.* Adversùs Consules, ac Rectores Civitatum, & alios, qui Ecclesias, & Viros Ecclesiasticos Taliis, seu Collectis, & Exactionibus aliis aggravare nituntur, volens Immunitati Ecclesiasticæ Lateranense Concilium providere, præsumptionem hujusmodi sub Anathematis districtione prohibuit: Transgressores, & Fautores eorum excommunicationi præcipiens subjacere, donec satisfactionem impendant competentem.

XXII.

Constitutio Federici Imperatoris sub tit. de Statut., & Consuetud. contra libertatem Eccles. edit., & immun. locor. Religiosor. &c. Incipiens.... In die &c. §. 2. Item nulla Potestas, vel Persona publica, vel privata collectas, sive exactiones, angarias, vel parangarias Ecclesiis, vel aliis piis locis, aut Ecclesiasticis Personis imponere, aut invadere bona Ecclesiastica præsumat: quod si fecerint, & requisiti ab Ecclesia, vel ab Imperio, emendare contempserint, triplum refundant &c.

XXIII.

S. Bernadus in Epist. 114. ad Ducem, & Ducissam Lotharingiæ. Vide supra probationes §. 2. n. 35.

XXIV.

Vide supra probationes §. 2. n. 37.

XXV.

S. Thomas ad cap. 13. Matth. Tom. 14. Opp. edition. Sixti V. fol. 52. B.

Hie-

Hieronymus dicit, quod non ex Lege Dei, sed Imperatoris Judæa nuper tributaria erat Romanorum, ut pro capite censum solveret. Et hoc videtur veriùs, quia infra dicitur: Reges terræ &c. Ideò loquitur de Tributo Imperiali. Sed quarè in Capharnaum? Quia à quocumque recipiebatur in Civitate sua; sed Capharnaum erat Civitas principalis Gallileæ. Sed quia Christum in reverentia habebant, ideò non accedunt ad eum, sed ad Petrum, & non petierunt eum, nisi cum mansuetudine. Differentia est inter Tributum, & Censum: Tributum enim de Agris, & Vineis; Census autem de capite datur, unde in signum suæ subjectionis debet aliquid homo subjectus, & hoc Census dicitur. Qui enim præsidet curam debet habere de Subditis, ideò ei servire debent Subditi, sicut membra Corpori. Sicut enim membra Corporis ex sibi proprio serviunt toti Corpori, sic quilibet Subditus ex propriis bonis debet servire Communitati. Ideò concludit Dominus. Ergò liberi Filii. *Ibidem fol.* 53. Dico, quod istud veritatem habebat de illo, qui per naturam erat Filius. Ille enim verè erat liber: Sed liberi secundùm adoptionem, eo modo habent libertatem, quo filiationem, per conformitatem ad Christum, qui est Primogenitus in multis Fratribus. Verùm est, quod Dominus liber est: Sed quia formam servi accepit, ideò non recusavit solvere, & in hoc dedit exemplum humilitatis... Et in hoc, quod Tributum solutum fuit pro Petro, Petrus, & alii redempti sunt à pœna, & culpa. *Vide reliquum supra in probationibus §. 2.*

XXVI.

B. Landulfus Charthus, in Vita Christi Domini part. 1. *cap.* 9. Sicut enim nullus à denario excipiebatur, sic nullus ab observantia mandatorum excipitur: *Vide reliquum in probationibus §. 2. n.* 39.

XXVII.

Vide dicta S. Laurentii Justiniani in probationibus §. 2. nu. 40.

XXVIII.

S. Dionysius Carthusianus ad illa verba Luc. Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari. *Vide in probationibus §. 2. num.* 41. *Idem ad cap.* 13. *Epist. ad Rom.* Ideò enim, scilicèt ad profitendam vestram subjectionem; & Tributa præstatis, quod est signum subjectionis; Ministri enim Dei sunt Principes, cum sint Exequtores Justitiæ Divinæ. Propter quod dicitur per Sapientem (Sap. 6.) cum essetis Ministri Regni ejus in hoc ipsum servientes, idest propter Tributorum receptionem ministrantes vobis: Reddite ergò; statim cum potestis, omnibus debita: Cui debetis Tributum, præstate Tributum, & cui debetis Vectigal, reddite Vectigal. Dicitur autem Vectigal, seu Tributum, quod solvit tota Patria pro se Domino suo.

XXIX.

Liranus in Postillis ad Glossam Strabonis Fuldensis Biblior. Tom. 6. *pag.* 165. *ad illa verba Rom.* 13. Ideòque necessitate Subditi estote. Hic ostendit, quod inferiores debent Superioribus subventionem ad necessaria secundùm status sui conditionem, quia nemo militat suis stipendiis, & hoc fit solvendo ratam vestram debitam.

XXX.

XXX.

Jo: Maldonatus in Comment. Matth. Tom. 1. pag. 106. Objici poteſt, quod Chriſtus non de ſe tantùm, ſed & de Petro loqui videatur, & quod dicat plurali numero liberos eſſe Filios, & quod paulò poſt addat; ut autem non ſcandalizemus eos: Priori ratione non moveor, quia certum eſt Chriſtum de Se tanquam de naturali Dei Filio loqutum eſſe, qualis Petrus non erat, itaque non potuit eum Filiorum nomine comprehendere. Sed loqutus pluraliter eſt, quia de omnibus generaliter Regum Filiis loquebatur. Diſputant nonnulli, an revera Chriſtus tanquam homo Tributum debuerit? Reſpondent debuiſſe, quia D. Paulus teſtatur illum per omnia nobis, excepto peccato, ſimilem factum fuiſſe, & hoc loco non tanquam hominem, ſed tanquam Deum argumentari, ſe à Tributo liberum eſſe &c.

XXXI.

Jo: Medina quæſt. 15. In Lege naturæ Primogeniti omnes fuerunt Sacerdotes; nec tamen ideò exempti à Majorum ſuorum Poteſtate. II. In Lege ſcripta Levitæ, quibus nunc ſuccedunt Clerici, non ſolùm Aaroni Pontifici ſubjecti fuerunt, ſed etiam Moyſi, qui Princeps erat civilis totius Judaïci Populi. III. In Lege quoque Evangelica ipſe Chriſtus, qui Caput erat omnium Sacerdotum, Pilato ſe ſubjectum, qua homo, & Civis erat, profitetur: Non haberes poteſtatem in me ullam, niſi tibi datum eſſet deſuper. IV. Lex Evangelica, Baptiſmus, Ordo Clericalis non liberant Jure Divino à debitis antea contractis, velut à debito ſervitutis, à debito pecuniario, à debito conjugali, ergò nec à debito ſubjectionis, & obedientię Civilis. Sed Clerici eorumque poſſeſſiones ante Clericatum non erant immunes à Tributis, & Juriſdictione Principum; non igitur liberantur Jure Divino poſt Clericatum. V. Non repugnat, immò congruit rationi, ut in temporalibus Clerici ſubſint temporali Principi, quia Reſpublicæ, & Civitatis Capita, immò duas Reſpublicas, & Civitates &c.

XXXII.

Jac. Tirinus Tom. 2. Commentar: in cap. 17. Matth. pag. 947. *ad illa verba, liberi ſunt Filii:* Non tamen hinc ſequitur, ut volunt nonnulli Canoniſtæ, Clericos omnes, eo quod ſint adoptivi Filii Dei, Jure Divino liberos eſſe ab omni Tributo; Nam pari jure omnes etiam juſti, immò omnes Chriſtiani exempti eſſent, ut volunt Anabaptiſtæ, quod repugnat Apoſtolo Romanor. 13. v. 7., & illa adoptio eſt hæreditatis, & Ordinis Cœleſtis. *Idem in cap.* 22. *Matth. pag.* 955. *ad illa verba*. Reddite quæ ſunt Cæſaris &c. Nempè Tributum, quod exigit. Cum enim ſitis illi ſubjecti (quod ultrò fatemini, dum nummis ejus; quibus ſe Dominum Aſiæ, Syriæ, Judęæ inſcribit, paſſim utimini) æquum eſt ut præſtetis ei, quod Dominis ſuis Subditi debent. Neque eſt, quod Religionem hic prætexatis. Nam Cæſar, nonniſi temporalia, & quodammodo ſua, utpotè ſua imagine, & ſuo nomine inſignita, ita exigente bono Publico depoſcit. Quæ verò ſpiritualia ſunt, ac proindè uni Deo

debita, putà Animam Dei imagine insignitam, item cultum, & obsequium Religiosum Cæsar à vobis non deposcit, sed Deus. Hæc date Deo, illa Cæsari. *Idem in Commentar. cap.* 13. *Epist. ad Rom. pag.* 1104. Omnis Anima subdita sit, idest in omnibus, in quibus illi Potestatem, ac Jurisdictionem habent, nempè Politico Magistratui in civilibus, & temporalibus negotiis; Ecclesiastico in spiritualibus. Dei Minister est. Vices Dei gerit Princeps, ergò illi quasi Dei Vicario reverentia, & obedientia præstanda. In bonum tibi &c., ut possis pacatè, & tranquillè vivere, immò laudem, & præmia nancisci præclarè factorum. Ideò enim & Tributa præstatis &c. Solutio enim Tributorum est professio tum Potestatis, & Dignitatis illorum, tum vestræ subjectionis ergà illos, tanquam Ministros, & Vicarios Dei, in hoc ipsum servientes vobis, ut Dei loco bonis sint in tutelam, malis in ultionem, totique Reipublicæ in auxilium, & præsidium, & solatium.

XXXIII.

Cornelius à Lapide in Commentar. ad Cap. 17. *Matth. Tom. I. pag.* 324.
Nota: Christus hic elicit actum heroicum justitiæ æquè, ac humilitatis, & obedientiæ, dum solvit Principi Tributum, à quo erat exemptus, ut doceret Christianismum à se institutum, non esse contrarium Politiæ, ac Regimini Politico, sed potiùs illud juvare, eique obsecundare. *Idem in Cap.* 13. *Epist. ad Rom. ad illa verba*. Et ideò Tributa præstatis: Est novum argumentum à signo, quo Divus Paulus probat Principibus esse obediendum, Apostolus enim per talia verba omnibus Fidelibus sic alloqui videtur. Tributum, quod vos, o Fideles, datis & prestatis Regibus, & Principibus; signum est tùm vestræ subjectionis, tùm illorum Potestatis, Ministerii, Oneris, pervigilisque laboris.

XXXIV.

Cornelius Jansenius Episcopus Yprensis in Comment. ad cap. 17. *pag.* 143. *Vid. sup. §.* 2. *n.* 3.

XXXV.

Guilielm. Estius Tom. 1. *Comment. in cap.* 13. *Epist. ad Rom. pag.* 150. *ad illa verba*: Non solùm propter iram, sed etiam propter conscientiam. Multò certè probabilior, imò vera omnino deprehendetur aliorum expositio, scilicet oportere nos Principibus subditos esse non solùm propter iram, idest pœnam evadendam, quam Leges minantur, de qua jam dixerat: Vindex in iram ei qui malum agit; sed etiam propter conscientiam, idest, quia animus noster Lege naturali, ac Divina informatus, hoc nobis dictat, & loquitur, Principibus obediendum esse, tamquam Dei Ministris, & Vicariis, ac proinde nos in Deum peccare, si minus illorum dictis, & imperatis audientes fuerimus. *Et infra ad illa verba*, ideò enim & Tributa prestatis. Novum hic argumentum adfert Apostolus, quo doceat Principibus parendum esse. Nam solutio Tributorum subjectionis est professio. Novæ probationis indicium est copulativa conjunctio causali prepositæ. Jure penditis Tributa Principibus. Sunt enim Ministri Dei in conservanda vobis

 pace

pace, & honestate publica. Et in hoc ipsum Ministerium in hanc curam assiduè & toti incumbunt, toti vobis, & vestris commodis serviunt. Cui Tributum, Tributum, idest cui debetis Tributum, ei reddite Tributum, cui Vectigal debetis, ei Vectigal reddite, solvite: Hæc autem debita sunt Principibus, ut dictum est. *Idem pag.* 151. *ad illa verba*: Nec quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis, sensus est: Reddite cuique quod debetis, sic ut non amplius debeatis, uno debito charitatis excepto. Quod debitum reddere quidem vos jubeo, sed ita ut sciatis, vos semper hujus debiti, quod est invicem diligere, manere debitores. Nam cętera debita, Tributa, Vectigal, Commodatum, mutuum, Depositum ità redduntur, ut cum dederis, jam liber sis à debito: quod propriè est solvere debitum, & mutuæ dilectionis officium &c.

XXXVI.

Card. Bellarminus in Tract. de Clericis lib. 1. *cap.* 29. *Tom.* 2. *op. pag.* 293.. Ubi tamen est observandum antè Justiniani tempora Legibus priorum Principum immunes fuisse Clericos à Tributis Personalibus, ut etiam indicat S. Hieronymus in Comment. ad cap. 17. Matth., non tamen fuisse liberos à Tributis, quæ pendi solent ratione possessionum, ut colligitur ex S. Ambrosio in Oratione de tradendis Basilicis, ubi dicit: Agri Ecclesiæ solvunt Tributum, & ex Teodoreto lib. 4. Hist. cap. 7. ubi scribit, Valentinianum Seniorem in Epist. ad Episcopos Asiæ illa verba posuisse: Boni Episcopi Tributa pensitant Regibus.

XXXVII.

Capit. quia de Immunit. in 6. Sanè intelleximus quod in Regno Franciæ Communiæ, Scabini seu Consules, & alii Domini temporales, & ii qui Jurisdictionem in ipsis Communiis, Civitatibus, Castris, & Villis Temporalem exercent, vel quibus in illis commissa est executio Justitiæ secularis; molesti sunt nimium Ecclesiis super pluribus, & infesti: & inter cętera nituntur & student, ut illis collectas & talias, & alia hujusmodi eædem Ecclesiæ, pretextu Bonorum quæ aquisiverunt, tribuant & persolvant, vel extra Manum suam ponant hujusmodi acquisita. Volentes itaque &c. decernimus non licere prefatis Communiis &c. Talias &c. Ecclesiis, vel Personis Ecclesiasticis imponere &c. *Glos. in verbo Bonorum*. Quid dicas si tributarium predium Ecclesiæ donetur? Numquid tenetur Ecclesia ad Tributum? Dic quod sic, quia res transit cum onere suo.

XXXVIII.

Capit. Quamquam 4. *de Censibus in* 6. Constitutionem Alexandri Papæ Predecessoris nostri qui statuit, Ecclesias, & Ecclesiasticas Personas ad Pedagia, & Quidagia penitus non teneri, nec ad exhibendum, vel solvendum Talias pro rebus suis propriis, quas non causa negotiandi deferunt; vel deferri faciunt, seu transmittunt, volentes propter multorum insolentiam, & abusum penę adminiculo juvare adjicimus, districtius inhibendo, ut nec Collegium, nec Universitas, nec aliqua etiam singularis Persona &c. Talias exigat, vel extorqueat.

XXXIX.

Capit. Præsenti 3. Clementin. de Censibus. Pręsenti Constitutione jubemus, ut Locorum Dięcesani contra eos, qui ab Ecclesiis, vel Personis Ecclesiasticis pro earum rebus propriis, quas non negotiandi causa deferunt, aut deferri faciunt, vel transmittunt, Pedagia, vel Quidagia suo, vel alieno nomine exigunt, vel extorquent in Animarum suarum periculum, & eorum, à quibus ea exigunt, pręjudicium & gravamen, excommunicationis, & interdicti Sententias à jure prolatas, postquam de his ipsis constiterit, omnino publicent, vel à suis Subditis, tamdiù faciant publicari, donec illi sic exacta restituerint, & de transgressione hujusmodi satisfecerint competenter.

XXXX.

Ex Litteris Bonifacii ad Regem Philippum ann. 1296. *quæ extant apud Odoricum Raynaldum Tom.* 14. *annal. Eccles. pag.* 497. Non enim precisè statuimus pro defensione, ac necessitatibus tuis, vel Regni tui ab eisdem Prelatis, Ecclesiasticisve Personis pecuniarum subsidium non prestari, sed adjecimus, id non fieri sine nostra licentia speciali, adductis in considerationem nostram exactionibus intolerabilibus, Ecclesiis & Personis Ecclesiasticis, Religiosis, & Secularibus dicti Regni ab Officialibus tuis auctoritate tua impositis &c. *Ex Litteris ejusdem Bonifacii anni* 1297. *apud eumdem Raynaldum*, *ibi*: Quod Feudalia, Censualia, seù Jura quęlibet in rerum Ecclesiasticarum datione retenta, vel alia Servitia consueta Regi, ejusque Successoribus, Ducibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, & aliis Temporalibus Dominis, tàm de jure, quàm de consuetudine à Personis Ecclesiasticis debita, pręfata Constitutio non includat.

XXXXI.

Raynald. ad annum 1304. & 1311.

XXXXII.

Clement. unica de immun. Eccles. Quoniam ex Constitutione Bonifacii VIII. Prędecessoris nostri, quæ incipit (Clericis Laicos) & ex declaratione seù declarationibus ex illa postmodum subsecutis nonnulla scandala, magna pericula, & incommoda gravia sunt secuta, & ampliora sequi (nisi celeri remedio succurratur) pręsumitur verisimiliter in futurum. Nos de Consilio Fratrum nostrorum Constitutionem, & declarationem, seù declarationes prędictas, & quidquid ex eis secutum est, vel ob eas, pęnitùs revocamus, & haberi volumus pro infectis. Volentes &c. observari quod circa hęc salubriter provisum est in Concilo Lateranensi.

§. IV.

I.

RAdevicus *Frisingensis de vita & gestis Federici I. apud Muratorium Script. Rer. Ital. Tom.* 6. *Lib.* 2. *cap.* 4. *pag.* 786. De Nobis Fidelibus

delibus tuis, de Populo tuo consultare placuit tuæ Potentiæ super Legibus, & Justitia, atque honore Imperii. Scias itaque omne jus Populi in condendis Legibus Tibi concessum. Tua voluntas jus est, sicuti dicitur: quod Principi placuit, Legis habet vigorem, cum Populus ei & in eum omne suum imperium, & Potestatem concesserit. Quodcumque enim Imperator per Epistolam constituerit, vel cognoscens decreverit, vel Edicto præceperit, Legem esse constat. Profectò secundùm naturam est, commoda cujusque rei eum sequi, quem sequuntur incommoda, ut videlicet omnibus debeas imperare, qui omnium nostrum sustines onera tutelæ. *Et pag.* 787. Deinde super Justitia Regi, & de Regalibus, quæ longo jam tempore, seù temeritate pervadentium, seù neglectu Regum Imperio deperierant, studiosè disserens, cum nullam possent invenire defensionem excusationis tàm Episcopi, quàm Primates & Civitates, uno ore, uno assensu in manum Principis Regalia reddidere, primique ressignantium Mediolanen. extitere. Requisitique de hoc ipso jure quid esset, adjudicaverunt Ducatus, Marchias, Comitatus, Consulatus, Monetas, Telonia, Fodrum, Vectigalia, Portus, Pedatica, Molendina, Piscarias, Portus, omnemque utilitatem ex decursu Fluminum provenientem: Nec de Terra tantùm, verumetiàm de suis propriis Capitibus Census annui redditionem. Hisque omnibus in Fiscum adnumeratis, tanta circa pristinos Possessores usus est liberalitate, ut quicumque donatione Regum aliquid horum se possidere Instrumentis legitimis edocere poterat, is etiam nunc Imperiali beneficio, & Regni nomine id ipsum perpetuò possideret. Ex his tamen, qui nullo jure, sed sola præsumptione de Regalibus se intromiserant, xxx. millia Talentorum plus minusve redditibus publicis per singulos annos accessere.

II.

Vide supra probationes §.2. ubi plenè referuntur dicta SS. Patrum ad hanc rem facientia.

III.

L. 1. *&* 2. *& ibi DD. Cod. in quib. Caus. tacit. pign., vel hypotech. contrab. l.* 1. *Cod. de jure Fisci lib.* 10. *L. Aufertur §. Fiscus ff. de jure Fisci, Merlin. de pign. & hypotech. lib.* 3. *tit.* 1. *quæst.* 6., *Balmased. de collect. quæst.* 103. *per tot. L. Finem §. Patrimoniorum ff. eod. tit. & L.* 19. *ff. de jure Fisci L.* 14. *§. Munus ff. de muner. & honor. L.* 10. *&* 11. *ff. de vacat. & excusat. muner. L.* 2. *&* 3. *Cod. de Indict. lib.* 10. *& L. fin. Cod. de munerib. Patrim.*

IV.

Cap. cum non sit in Homine 33. *de decim. in fin. Cap. ex Litteris* 5. *de Pignoribus, Can. si quis Laicus Caus.* 16. *quæst.* 1. *& ibi Glos. verb.* [*abstrabere*] *L. alienatio ff. de contrab. empt. cum concordant. Glos. in cap. sancitum de Censib. verb.* [*Senioribus*] *Glos. in Can. Tributum Caus.* 23. *quæst.* 8. *verb.* (*exterioribus*) *Glos. in cap. non minus de immunitate verb.* (*sub Tributo*) *Glos. in cap. quia de immunitate in* 6. *verb.* [*Bonorum*] *Glos. in cap.* 1. *verb.* (*servitium*) *de Censibus, L. si Divina Domus C. de exact. Tribut. L. ii. qui Fundos C. de præd. & omnib. reb. Navicularior. L.* 2. *C. de Privileg. Dom. August. L. si ei L. via ff. de servit. rust. præd. L.* 1. *&* 2. *C. de præd., & omnib. reb. Navicul. L. penult. & fin. C. sine Censu &c.* *Glos.*

Glos. in L. benè à Zenone C. de quadr. præscript. in verb. omnia, D. Augustinus Lib. 1. de Doctrina Christiana cap. 28. In res singulorum majus est Dominium Regis. Hugo Grotius de jur. Bel. & Pac. Lib. 1. §. 7. n. 6. Unde in re singulorum majus est Dominium Regis ob bonum commune, quàm Dominorum, & Universitatis, & quisquis ad usus publicos magis remanet obligatus, quàm Creditori suo. Glos. in L. fin. in verb. Pontifex ff. de muner. & honor. Curtel. de immun. Eccles. Lib. 2. q. 3. n. 28. Marius de immunit. cap. 2. n. 34.

VI.

Can. si quæ 26. caus. 11. q. 1. Quo jure defenditis Villas, Divino an Humano? Divinum jus in Scripturis habemus, Humanum jus in Legibus Regum: Unde quisque possidet quod possidet, non ne jure Humano? Nam jure Divino Domini est Terra, & plenitudo ejus. Pauperes & Divites Deus de uno limo fecit, & una Terra supportat; jure tamen Humano dicitur: Hæc Villa mea est, hæc Domus mea, hic Servus meus est. Jure ergo Humano. Quare? Quia ipsa jura humana per Imperatores, & Reges Sæculi Deus distribuit Generi humano. Tolle Jura & Imperium: & quis audet dicere: mea est illa Villa, aut meus est ille Servus, aut Domus hæc mea est? Nolite dicere: Quid mihi & Regi? Quid ergo tibi & possessioni? Per jura Regum possidentur possessiones.

VII.

Gratianus in Can. cit. si quæ. Clerici ex officio Episcopo sunt suppositi, ex possessionibus Prædiorum Imperatori sunt obnoxii: Ab Episcopo Unctionem, Decimationes, & Primitias accipiunt. Ab Imperatore verò Prædiorum possessiones nanciscuntur. Quia ergo ut Prædia possideantur, Imperiali Lege factum est, patet, quod Clerici ex Prædiorum possessionibus Imperatori sunt obnoxii.

VIII.

L. 1. Cod. de Sacrosan. Eccl. Habeat unusquisque licentiam, Sanctissimo Catholico, Venerabilique Concilio, decedens bonorum quod optaverit relinquere; & non sint cassa Judicia ejus Caus. 12. quæst. 1. 15. E quibus Vir Religiosissimus Constantinus I. Fidem veritatis patenter adeptus, licentiam dedit per universum Orbem sub suo degentes Imperio, non solùm fieri Christianos, sed etiam fabricare Ecclesias, & Prædia tribuere posse constituit.

IX.

Can. Si in morte caus. 23. quæst. 8. Porro alii sunt qui non contenti Decimis, ac Primitiis, Prædia, Villas, & Castella, & Civitates possident, ex quibus Cæsari debent Tributa, nisi Imperiali benignitate Immunitatem ab hujusmodi promeruerint, quibus à Domino dicitur: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & ab Apostolo: Reddite omnibus debita, cui Tributum, Tributum, cui Vectigal, Vectigal.

Can.

X.

Can. generaliter 40. *cauf.* 16. *quæſt.* 1.. *Referuntur in hoc Canone Privilegia*, *& Immunitates*, *quæ emanarunt ex Imperiali munificentia favore Eccleſiæ*, *& Eccleſiaſticorum*.

X I.

Conſtitutio Federici II. de Statutis, *& Conſuetudibus contrà libertatem Eccleſiæ &c.*

X I I.

Conſtitutio Friderici II. ſuperius citata de Statutis, *& Conſuetudinibus contrà libertatem Eccleſiæ &c. in fine*. Nos verò Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei, has Leges à Friderico Romanorum Imperatore Filio Noſtro cariſſimo pro utilitate omnium Chriſtianorum editas laudamus, approbamus, & confirmamus, tamquam in ęternum valituras, & ſiquis auſu temerario, inimico humani generis ſuadente, quocumque modo has infringere tentaverit, indignationem Dei Omnipotentis, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ſe noverit incurſurum.

X I I I.

Diploma Philippi II. Regis Hiſpaniarum anni 1570. 20. *Decembris receptum in Actis Senatus Mediolani die* 9. *Maii.* 1571.. Volentes &c. Quod prædicti Prior, ſeù Rector, Vicarius, Subprior, Fratres converſi, Capitulum, Conventus, & Familiares ipſorum nunc in ipſo Monaſterio reſidentes, & qui pro tempore reſidebunt in dicti Monaſterii Caſſinis, Terris, Domibus, vel Poſſeſſionibus habitabunt, ac etiam dicti Familiares, Molinarii, Penſionantes, Maſſarii, Bubulci, & Fictabiles ratione dumtaxat Fictorum, Penſionum, Reddituum, & Proventuum, & Bonorum dicti Monaſterii, ac victualium, & expenſarum ipſis, & cuilibet ipſorum quomodolibet, & qualitercumque ſpectantium, & pertinentium, ſint & eſſe debeant immùnes, & exempti penitùs perpetuò ab omnibus, & ſingulis Taleis, Impoſitionibus, Factionibus, Oneribus Realibus, Perſonalibus, atque mixtis &c.

X I V.

L. 6. *Cod. de Epiſc. & Cler.*. Presbyteros, Diaconos, Subdiaconos, atque Exorciſtas &c., Perſonalium munerum expertes eſſe præcipimus.

X V.

L. 5. *Cod. de Sacroſ. Eccl.*. Nè Prædia uſibus Cœleſtium Secretorum dedicata ſordidorum munerum fęce vexentur. *L.* 2. *Cod. de Epiſc. & Cler.*. Nullaque conventio ſit contrà eos (Clericos) munerum ſordidorum.

X V I.

Dict. L. 5.. Nil extraordinarium ab hinc ſuper indicto flagitetur. *L.* 3. *Cod. de Epiſc. & Cler.*. Nullos Clericos extraordinariis muneribus præcipimus pręgravari.

X V I I.

L. 3. *Cod. de numer. Patrim.*. Qui immunitatem munerum publicorum conſequti ſunt, onera Patrimoniorum ſuſtinere debent.

L.

L. 2. *Cod. eod.*. Munera, quæ Patrimoniis publicæ utilitatis gratia indicuntur, ab omnibus subeunda sunt. *Junge L.* 4. 5. 7. 9. *Cod. eod.*

XVIII.

L. 3. *Cod. de Episc. & Cler.*. De his Clericis, qui Prędia possident, sublimis auctoritas tua non solum eos aliena juga nequaquam statuet excusare, sed etiam pro his Prędiis, quæ ab ipsis possidentur, eosdem ad pensitanda Fiscalia perurgeri. Universos namque Clericos possessores dumtaxat, Provinciales Pensitationes Fiscalium, translationesque faciendas recognoscere jubemus. *L.* 11. *Cod. eod.*. In Ecclesiis, quæ in possessionibus (ut fieri adsolet) diversorum vicis etiam vel quibuslibet locis sunt constitutæ, Clerici non ex alia possessione vel vico, sed ex eo, ubi Ecclesiam esse constiterit, ordinentur, ut propriæ capitationis onus ac sarcinam recognoscant; Itàut pro magnitudine vel celebritate uniuscujusque vici, Ecclesiis certus judicio Episcopi Clericorum numerus ordinetur. *Novella* 149. *cap.* 3. *§. cęterum*. Nullus omninò in persolvendis, quæ ipsi incumbunt, publicis Tributis ulla dilatione uti poterit, non Sacra Domus, non Sanctissima Ecclesia. *Novel.* 37.. Ab Arianis ablata capiunto, sibique habento Ecclesiæ Africæ, ut tamen publicas pro illis pensiones conferant. *Novel.* 17. *cap.* 7.. Publicorum verò Tributorum exactiones etiam intrà Templa decenter fieri procurabis. Quoniam Fiscalium ratio & Militibus, & Privatis, ipsisque Templis, & cunctæ Reipublicæ utilis, & necessaria est.

XIX.

Vide supra Probationes §. 3. *n.* 9.

XX.

Mariana Rer. Hispanicar. lib. 3. *cap.* 7., *Petrus Belluga in Spec. Princip. tit.* 14., *Ludovic. Molina de Contractibus tit.* 2. *distinct.* 140. *lib.* 2., *Barbos. Jur. Eccles. lib.* 1. *cap.* 39. *pag.* 448.

XXI.

Zyppęus Consult. Canon. lib. 3. *de immun. Eccles.* Anno 1541.. In Brabantia facta est omnium focorum, jugerumque numeratio: qua habita, cuique Prælato, Oppido, & Pago sua taxa ex Ordinum consensu fuit imposita, quam flagitanti Principi ordines pro occurrente necessitate solent consentire. In hoc casu subjiciuntur quoque Precariis Bona Patrimonialia Ecclesiasticorum, & recens Ecclesiis aquisita; Solaque ammortizata eximuntur. *Florent. Cocq. de just. & jur. tract. de Judic. cap.* 3. *pag.* 533.. Varia hic excipienda censent Edicta. Primò, quod Ecclesiastici solvere debeant capitationes, seu pecuniam Capiti impositam. Secundò, quod teneantur solvere Tributa de Patrimonialibus, & acquisitis per donationem. Tertiò, idem dicendum de bonis a Religiosis acquisitis, exceptis bonis primæ fundationis, & ammortizatis. Quartò, tenentur etiam oneribus Feudalibus. Quintò, tenentur ad precarias, ut vocant, vulgo Bedén, quando forma legitima exiguntur.

Def-

XXII.

Despeisses tom. 4. des Tailles, & autres impositions tit. 2. art. 14. sect. 1. n. 19., Jo. Fab. ad Leg. Quoties Cod. de rei vindicat., Papon. lib. 1. art. 7.

XXIII.

Leges Eduardi I. ac Eduardi III., necnon Henrici V. quæ extant in Cartha Magna Angliæ, de quibus verba habent Petrus Gregorius de Republica lib. 13. cap. 16., Polydorus Virgilius lib. 13. Histor. Angl.

XXIV.

Gail. lib. 2. Observat. 32. n. 4. 5.

XXV.

Ex Prammatica Siciliæ & Neapolis pag. 465. Constitutio Ferdinandi Regis anni 1474.

REX Siciliæ spectabiles, & Magnifici Viri Collaterales, Consiliarii fideles Nostri dilecti. Per molte querele avute de Nostri Subditi, che i boni in li Cattasti ed apprezzi de loro Terre & Universitate ascritte e taxate per li pagamenti delli focolari, ciascuno anno giustamente a Nostra Corte debiti per gli Uomini del presente Regno, per convenzione olim avuta tra la Maestà della felice memoria di Re Alfonso Nostro Colendissimo Genitore, & le Universitati, ed Uomini del Regno predette fino alla somma de Ducati ducento trenta millia per anno, son stati e son per diversi Contratti alienati, e trasportati in Clerici e Persone Ecclesiastice, & tuttavia si alienano per Persone, le quale quelle innante le loro alienazioni contribuivano in lo pagamento da farsi per le Terre ed Universitate, in lo Territorio delle quale erano siti e posti in lo pagamento della somma predetta, & per quelli essere indi alienati in li detti Clerici, & Persone Ecclesiastice, se debba per quelli Beni così alienati contriburse in lo pagamento predetto, al che non si provvedendo, Nostri Subditi molto meno poteriano comportare lo carico dello pagamento predetto, mancandosi la Contribuzione, che aliàs innante tale alienazione per tali Beni si faceva in lo pagamento predetto. Per tanto volemo, & de certa nostra scientia commettemo, e mandiamo, che provvedeti, mandati, e fatte, che per tali Beni così alienati, & che de cetero si alienaranno in Cleriel e Persone Ecclesiastice, si contribusca in lo detto pagamento per li Possessori di quelli sive Clerici, sive Persone Ecclesiastice, o altro siano, così come per quelle si contribuiva, e si doveva contribuire per li Laici Alienatori, de quelli tanti per lo passato, poi l'alienatione de quali fatta, ut supra, quanto per lo avvenire, & essendo li Possessori di quelli a tale contribuzione renitenti, si pigli tanto di detti Beni e Frutti de quelli pervenuti e perventuri, che inde sia satisfatto a quello che debito sarà per tale contribuzione da farsi ut supra per li Beni predetti: significando alli Pre-

lati & Ordinarj delli Loci, in li quali si provvederà a tutte contribuzioni, che a quella non doneno alcuno impedimento, se Nostra grazia averanno cara, & desiderando far cosa a Noi grata. Dat. in Castello Nostro novo Civit. Neapol. tertio Martii MCCCCLXXIIII.

Rex Ferdinandus.
A. Secret.

Constitutio Caroli II. Regis, inter Capitula Regni Siciliæ pag. 315.

ITem statuimus quod Possessiones & Res, quæ non sunt aliis obligatæ, possint à quibuscumque dari vel obligari Ecclesiis, dummodo ædem Possessiones vel Res Curiæ non tenentur in aliquo. Si verò talis obligatio fuerit, propter quam datio, legatio, vel donatio impediri non possit, tunc Res vel Possessiones ipsæ præfatis Titulis cum suo onere ad Ecclesias transferantur. *Prammatica 3. Regn. Neapolitan. sub tit. de Cleric. & Diaconis, Constitutio Friderici de reb. stab. Eccles. non alienan. tit. 29. fol. 277.*

XXVI.

Edictum anni 1541. *relatum in Statutis Mediolanen. sub tit. De onerib. pag.* 176.. Acquirentes bona quocumque titulo etiamsi esset ex causa Dotis, vel privilegiata, & sivè ex successione universali, sivè particulari, etiamsi hi acquirentes immunes, & exempti essent, teneantur ad solutionem omnium onerum, his modo & forma, prout tenebatur ille, cujus erant bona, & in eo loco, ubi solvi consuetum fuerat pro hujuscemodi bonis acquisitis, onera quælibet sustinere; Quia volumus bona cum onere suo transire debere, nolumusque per dictas Immunitates, nec exemptiones afferi prejudicium Tertio, vel Communitatibus, & Locis, cum quibus onera sustinebant. *Bosius de pœnis n.* 43., *Signorol. de Homodeis consil.* 21.

XXVII.

Lex Veneta 26. *Martii* 1605. *quam vide in Stat. Reipub. pag.* 317., *Nicolaus Crassus contrà Baronium, Bodinus lib.* 5. *cap.* 2.

XXVIII.

Edictum Caroli Emanuelis die 27. Marti anni 1584. penes Solam pag. 320. . Entendons, & Nous plait, estre par cy aprés les Tailles imposeés sur les Possesseurs des dits Biens enclavés dans les dittes Paroisses a raté d'iceux, comme dit est, sans que nul pour raison d' iceux puisse pretendre s'en dire exempt, sauf excepte seulement les Ecclesiastiques pour les Biens anciens du Patrimoine de l'Eglise, & dependent des leurs Prelatures, Chapitres, Monasteres, Eglises, & Benefices &c.

Prove

Prove del Capo IV.

I.

Algad. de Supl. ad Sanctis. part. 2. cap. 11. n. 97. 98. 99., & signanter n. 101.. Et ex identitate rationis, aliisque motivis & inconvenientibus vitandis, similiter decretum fuit per Senatum Suprematum in Decreto 26. inter impressos, quod Episcopi Regni Aragonum, habentes loca sibi subjecta in hoc Regno Hispaniæ Vicarios constituant in illis, coram quibus nationales conveniantur.

II.

Ordin. Regni Lusitaniæ lib. 2. tit. 13. §. 1.. Nem impetre juyzes Apostolicos fora de nossos Reynos, & Senhorios, nem requeira perante elles cousa alguna.

III.

Edicta Registrata penes Anselmum in suo Triboniano Belgico cap. 2. §. 5. de quibus Vanespen., & signanter Edictum 20. Maii 1497., de quo fit mentio in Libro probat. libert. Eccl. Gallic. cap. 9. n. 11.. De hoc Belgico jure meminit etiam Chopinus lib. 2. de S. P. tit. 4. n. 8., & plenè probant adnotationes factæ per Senatum Regium ad Concil. Trident. eo tempore, quo fuit in Provinciis promulgatum, specialiter ad cap. 8. Sect. 13. & ad cap. 5. Sect. 22.. Cum hac cautione accipiendum esse monetur, ne Subditi hac occasione extra Provincias suas evocentur.

IV.

Probat. Libert. Eccles. Gallic. cap. 9. superius citat.

V.

Edictum 8. Octobris 1494. relat. in d. cap. 9. Probat. Libert. Ecclesiæ Gallicanæ, Jo. Crivell. decis. Thol. 30. n. 16.

VI.

Indultum Leon. X. de ann. 1515., quod extat in part. 1. Edict. Flandriæ Rubric. 4., Hoc Indulto conceditur ad preces Caroli V. Imperatoris, quod nullus Provinciarum Flandriæ Subditus sivè Laicus, sivè Clericus, Secularis, vel Regularis, in prima instantia pro Causis Spiritualibus, Civilibus, aut mixtis citari, aut conveniri extra Patriam possit. Indultum Leonis X. emanatum ad preces Francisci I. Regis Franciæ sub anno 1518., quod videre est in Statutis Mediolanensibus sub Rubr. Ordines, ac Decreta, Constitutionumque declarationes à Senat. Mediolan. Editæ pag. 1., ibi: Ordinamus quod prædicti Subditi &c. de dicto Ducatù Mediolani & illius districtù existentes pro quibusvis causis &c. extra Civitates, Diœceses, Terras, Castra, & loca Ducatus, & districtus Mediolan. citari, aut conveniri, vel alias ad judicium quoquomodo evocari non possint, nec debeant.

VII.

Bulla Urbani V. impressa in d. cap. 9. Probat. Libert. Eccles. Gallic.

VIII.

Breve Julii III. sub anno 1554., quo cavetur ne quis extra Regni Lusitaniæ limites aliquos Judices obtineat. Vide prædictum Breve penès Pereir. de Manu Reg. ad Ord. lib. 2. tit. 13. cap. 60. pag. 253. 254. n. 15.

IX.

Breve CLEMENTIS VII. 1521.

AD hoc nos Deus in Apostolica Sede meritis licet imparibus constituit, & præ cæteris mortalibus primatum obtinere disposuit, ut jus suum cuilibet illæsum conservemus, & ut ea quæ propterea à Romanis Pontificibus Prędecessoribus nostris emanasse comperimus, illibata permaneant, operam efficaciter impendamus, illaque ampliemus, prout Catholicorum Principum exposcit devotio, causæ rationabiles suadent, & id in Domino conspicimus salubriter expedire. Dudum siquidem fel. recordationis Julio PP. II. Prædecessori nostro pro parte dilecti Filii nobilis Viri Caroli Sabaudiæ Ducis exposito, quod licet ipse Carolus Dux suique Vassalli &c. in omnibus, & singulis causis coram suis Ordinariis, coram quibus aliàs de jure vel consuetudine eorum causæ tractari consueverant, essent parati stare juri, & de justitia respondere, tamen contingebat ipsos ad diversorum &c. Conservatores, & nonnullos alios Judices &c. extra Dominium, & Territorium præfati Ducis ad judicium evocari, propter quod ipsi subditi & adhęrentes sępe gravia damna, incommoda, expensasque incurrebant; præfatus Julius Prædecessor ipsius Caroli Ducis in ea parte supplicationibus tunc inclinatus, per suas Litteras statuit & ordinavit, quod præfatus Carolus Dux, Vassalli &c. pro quibuscumque causis fori Ecclesiastici prophanis, de quibus Laici nullo modo cognoscere poterant, per Conservatores, Judices, ac alios quoscumque &c. extra Civitates, Dięceses, Terras, Castra, & Loca mediate vel immediate eidem Carolo Duci subjecta recommendata, ad quarumvis Personarum, Universitatum, seù Collegiorum tam Ecclesiasticorum, quam Sæcularium instantiam, extra Dominium præfati Ducis in prima instantia citari, aut conveniri, vel alias quoquomodo ad judicium evocari non possent, neque deberent, sed hujusmodi causæ fori Ecclesiastici prophanæ, de quibus Laici nullo modo cognoscere poterant, in partibus illis in prima instantia cognoscerentur, districtius inibendo &c.. Ac decernendo omnes, & singulos processus, necnon excommunicationum, suspensionum, & interdicti Sententias, aliasque censuras, & poenas Ecclesiasticas, quos, & quas contra dictarum Litterarum tenorem & formam, quàvis etiam Apostolica auctoritate, absque præfati Ducis, & suorum Successorum prædictorum permissione, & dictarum Litterarum allegatione & oppositione, seù productione haberi, & promulgari; Necnon quicquid alias secus a quoquam etiam per Prædecessorem & Sedem præfatos, & quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attentari, nullius roboris vel momenti existere &c.. Desuper confectas Litteras Julii Prædecessoris hujusmodi, & in eis contenta quæcumque ex certa scientia &c., approbamus, innovamus &c. E nihilominus pro potiori cautela

præ-

præmissa omnia de novo &c. quodque Vassalli,adhęrentes &c. per dictos Conservatores, seù Subconservatores, vel alios quoscumque Judices ordinarios, vel Delegatos, seù eorum locumtenentes etiam obtentù quarumcumque conservatoriarum &c. extra ipsius Ducis temporale dominium &c. ad quarumvis Universitatum, Personarum &c. instantiam in causam trahi, aut ad Judicium evocari, nullique Judices Ecclesiastici tam sub dominio temporali ipsius Ducis, quam extra illud existentes de causis merè prophanis Vassallorum, adhęrentium reccommendatorum subditorum, & Personarum prædictorum quoquomodo se intromittere, nec de causis Appellationum in illis pro tempore interpositis cognoscere possint, neque debeant, nisi in eventum denegatæ justitiæ, auctoritate, & tenore prædictis perpetuo statuimus, & ordinamus: districtius inhibentes eisdem Conservatoribus, & Subconservatoribus, ac Vicegerentibus, & aliis Judicibus præfatis, ne deinceps Vassallos, adhęrentes, recommendatos, Subditos, & Personas pręfatas in quibusvis Causis Ecclesiasticis, seu Spiritualibus, prophanis, civilibus, criminalibus, & mixtis extra Dominium hujusmodi trahere, seù ad Judicium evocare, aut in eos vel eorum aliquem, aliquas Sententias, censuras, seù penas promulgare, vel infligere &c. & quidquid contra prædictorum, & pręsentium Litterarum tenorem fieri, vel attentari contigerit, & quæcumque pro tempore inde sequta, nulla irrita, & inania, nulliusque roboris, vel momenti existere, & sic per quoscumque Judices, & Commissarios etiam causarum Palatii Apostolici Auditores in quibusvis causis, sublata eis quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, vel definiri debere, ac irritum & inane quidquid secus super his, & à quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus præmissis ac Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon Privilegiis quibusvis Ecclesiis, Universitatibus, Locis, & Personis sub quibuscumque tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque fortioribus, efficacioribus, & insolitis clausulis irritantibus, & aliis decretis quomodolibet concessis approbatis, & innovatis, & imposterum concedendis, quibus omnibus &c. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, innovationis &c. infringere, vel ei ausù temerario contraire. Si quis autem hoc attentare pręsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romę apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1525. nonis Septembris Pontificatus nostri anno secundo.

X.

Feuret. de l'Abus. livr. 4. capit. 3. n. 7.

X I.

Feuret. loc. cit. n. 9.

Cap.

XII.

Cap. Dispendia 2. de Rescriptis in 6. Dispendia litium æquitatis compendio volentes, qua possumus, industria coarctare.

XIII.

Cap. quoniam 14. de Offic. Jud. Ordinarii. Quoniam in plerisque partibus intrà eamdem Civitatem, atque Diœcesim permixti sunt Populi diversarum linguarum, habentes sub una fide varios ritus, & mores, districtè præcipimus, ut Pontifices hujusmodi Civitatum, sive Diœcesum provideant Viros idoneos, qui secundùm diversitates rituum, & linguarum, Divina illis officia celebrent, & Ecclesiastica Sacramenta ministrent, instruendo eos verbo pariter, & exemplo.

XIV.

Justin. in Novel. 86. cap. 1. Ut non cogatur peregré de sua Patria proficisci.

Prove del Capo V.

I.

C*AP. dilecto de sent. excommunicationis in 6.* Sicque utrumque quodammodo gladium & Temporale, & Ecclesiasticum, alterum videlicet altero adjuvari; maxime quia hi duo gladii consueverunt, exigente necessitate, sibi adinvicem suffragari, & in juvamen alterius subventione mutua frequentius exerceri. *S. Bernardus lib. 2. de consid. ad Eugen. cap. 5.* Et Nos igitur ut multum sentiamus de Nobis, vel Nobis impositum senserimus Ministerium, non Dominium datum. Non sum ego major Propheta, etsi forte par Potestate, sed meritorum non est comparatio. Hæc loquere Tibi & doce te ipsum, qui alios doces. Puta Te velut unum aliquem de Prophetis. An non satis ad te? Et nimium. Sed gratia Dei es id quod es. Quid? Esto quod Propheta. Nunquid plus quàm Propheta? Si sapis, eris contentus mensura, quàm Tibi mensus est Deus. Nunc quod amplius est, à malo est. Disce exemplo Prophetico præsidere non tàm ad imperitandum, quàm ad factitandum quod tempus requirit. Disce Sarculo Tibi opus esses non Sceptro, ut opus facias Prophetæ. Et quidem ille non regnaturus ascendit, sed extirpaturus. Putas ne & tu invenies aliquid elaborandum in agro Domini tui? Et plurimum. Non plane totum quivere emundare Prophetæ. Aliquid Filiis suis Apostolis, quod agerent, reliquerunt; Aliquid ipsi Parentes tui Tibi. Sed nec Tu ad omne sufficies. Aliquid profectò tuo relicturus es Successori, & ille aliis, & alii aliis usque in finem. Circa undecimam denique horam operarii otii arguuntur, & mittuntur in vineam. Antecessores tui Apostoli audierunt, quia messis quidem multa, operarii autem pauci. Paternam Tibi vendicato Hæreditatem. Nam si Filius, & hæres, ut probes Te

hære-

hæredem, evigila ad curam. Blanditur Cathedra? Specula est. Inde denique superintendis, sonans Tibi Episcopi nomine non Dominium, sed Officium. Quid ni Loteris in eminenti, unde omnia prospectes, qui speculator super omnia constitueris. Enim verò prospectus iste procinctum parit, non otium. Quando libet gloriari, ubi otiari non licet? Non locus est otio, ubi sedula urget solicitudo omnium Ecclesiarum. Nam quid Tibi aliud dimisit Sanctus Apostolus? Quod habeo, inquit, hoc Tibi do. Quid illud? Unum scio, non est Aurum neque Argentum; Cum ipse dicat, Argentum & Aurum non est Mihi, si habere contingat, utere non pro libitu, sed pro tempore. Sic eris utens illis, qnasi non utens. Ipsa quidem quod ad animi bonum spectat, nec bona sunt, nec mala, usus tamen horum bonus, abusio mala, solicitudo pejor, quæstus turpior. Esto, ut alia quacumque ratione hæc Tibi vindices, sed non Apostolico jure. Non enim Tibi ille dare, quod non habuit, potuit. Quod habuit, hoc dedit, solicitudinem, ut dixi, super Ecclesias. Nunquid Dominationem? Audi ipsum. Non dominantes, inquit, in Clero, sed forma facti gregis. Et ne dictum sola humilitate putes, non etiam veritate, vox Domini est in Evangelio: Reges Gentium dominantur eorum, & qui Potestatem habent super eos, benefici vocantur. Et infert, Vos autem non sic. Planum est, Apostolis interdicitur Dominatus. I ergo Tu, & Tibi usurpare aude, aut dominans Apostolatum, aut Apostolicus Dominatum. Planè ab alterutro prohiberis; Si utrumque simul habere voles, perdes utrumque. Alioquin non Te exceptum illorum numero putes, de quibus queritur Deus: sic ipsi regnaverunt, & non ex Me, Principes extiterunt, & ego non cognovi Eos. Jam si regnare sine Deo juvat, habes gloriam, sed non apud Deum. At si interdictum tenemus, audiamus Edictum. Qui major est, vestrum, ait, fiat sicut junior, & qui præcessor est, sicut qui ministrat. Forma Apostolica hæc est: Dominatio interdicitur, indicitur Ministratio. Quæ & commendatur ipsius exemplo Legislatoris, qui secutus adjungit: Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui Ministrat, Quis se jam titulo hoc inglorium putat, quo Te prior Dominus gloriæ præsignivit? Merito Paulus gloriatur in eo, dicens: Ministri Christi sunt, & ego. Et addit: ut minus sapiens dico, plus ego. In laboribus plurimis. *S. Anselmus in cap. 26. Matth.*. Sunt & Ministri Sęculares, à qnibus Temporalia, & Spirituales, à quibus tractari debent Spiritualia. Datur ergo Materialis gladius Carnalibus, Spiritualis autem Ministris Spiritualibus. Sed sicut non convenit Regibus, quod ad stolam pertinet, sic nec Episcopus quæ Regis sunt exercere, quod quia Petrus qui figuram rerum Spiritualium, Materialem gladium quodammodo exercuit, dum auriculam servi amputavit, à Domino increpari meruit. *Alexander Alensis Part. 3. Quæst. 40. n. 5.* Regum est exercere pęnam corporalem, Sacerdotum Spiritualem inferre vindictam. Sicut enim Judex terrenus non sine causa gladium portat (Roman. 13.) ità non sine causa Claves Eccle-

siæ

ſiæ Sacerdotes accipiunt. Ille portat gladium ad vindictam Malefactorum, laudem verò Bonorum; Iſti Claves habent ad excluſionem excommunicandorum, & reconciliationem pœnitentium.

II.

Can. Principes 23. *Q.* 5. Principes Sęculi nonnunquam intra Eccleſiam Poteſtatis adeptæ culmina tenent, ut per eamdem Poteſtatem Diſciplinam Eccleſiaſticam muniant. Cæterum intra Eccleſiam Poteſtates neceſſariæ non eſſent, niſi ut quod non prævalet Sacerdos efficere per Doctrinæ ſermonem, Poteſtas hoc impleat per Diſciplinæ terrorem. Sępe per Regnum terrenum cæleſte Regnum proficit, ut qui intra Eccleſiam poſiti contra fidem, & Diſciplinam Eccleſiæ agunt, rigore Principum conterantur, ipſamque Diſciplinam, quàm Eccleſiæ humilitas exercere non prævalet, Cervicibus ſuperborum Poteſtas Principalis imponat, & ut venerationem mereatur, virtutem Poteſtatis impetrat. Cognoſcant Principes Sęculi Deo debere ſe rationem reddere propter Eccleſiam, quàm à Chriſto tuendam ſuſcipiunt. Nam ſive augeatur Pax, & Diſciplina Eccleſiæ per Fideles Principes, ſive ſolvatur, ille ab eis rationem exiget, qui eorum Poteſtati ſuam Eccleſiam credidit.

III.

Can. de Ligurib. 23. *q.* 5. Ad Judiciariam Poteſtatem: *Cap. quanto de uſur.* Ad Poteſtatis Sęcularis remedia: *Cap.* 2. *de maledic....* Ad Temporales Judices: *Cap.* 2. *de Clericis excommun.....* Ad Regis Judicium: *Can. petimus* 11. *q.* 1. Ad Brachii Sęcularis auxilium.

IV.

Can. Petimus XIX. cauſ. 11. *qu.* 1. Petimus ut dignemini dare fiduciam, qua neceſſitate ipſa cogente liberum ſit Nobis Rectorem Provinciæ ſecundum ſtatuta glorioſiſſimorum Principum adverſus illum adire, qui Plebem quàm invaſerat, uſque hodie commonitus, ſecundum quod ſtatutum fuerat, relinquere contemnit: ut qui miti admonitioni Sanctitatis Veſtræ acquieſcere noluit, & emendare illicitum, Auctoritate judiciaria protinus excludatur. Aurelius Epiſcopus dixit: Servata forma Diſciplinæ non æſtimabitur appetitus, ſi à veſtra charitate modeſtè conventus recedere detraxerit, cum fuerit ſuo contemptù, & contumacia faciente, etiam Auctoritate judiciaria conventus; Honoratus & Urbanus Epiſcopi dixerunt. Hoc enim omnibus placet, ab univerſis Epiſcopis dictum eſt, juſtum eſt, placet.

V.

Cap. 1. *de Offic. Jud. Ordin.* Habeant igitur Epiſcopi ſingularum Urbium in ſuis Diœceſibus liberam Poteſtatem, adulteria, & ſcelera inquirere, ulciſci, & judicare, ſecundùm quod Canones cenſent, abſque impedimento alicujus; & cum opus fuerit, publicum convocent auxilium, non ad præjudicandum, ſed potiùs ad ea, quæ Deo ſunt placita, proſequendum *Cap. cum non ab homine* 10. *de Judiciis*: Poſtmodum verò ſi in profundum malorum veniens, contempſerit, cum Eccleſia non habeat, ultrà quid faciat,

ne

ne possit esse ultrà perditio plurimorum, per Secularem comprimendus est Potestatem, ità quod ei deputetur exilium, vel alia legitima pœna inferatur.

VI.

Cap. 21. de Homicid. Quæsivisti præterea, utrum contra quosdam contempta excommunicationis sententia, debitas Ecclesiis Decimas subtrahentes, tibi Regiam implorare liceat Potestatem, cum ad solutionem ipsarum vix absque sanguinis effusione valeant coarctari? Ad quod respond., quod si te hujusmodi quærimoniam simpliciter deponente, Rex, (cui ad bonorum laudem, vindictam verò malorum, gladius est commissus, in eosdem Rebelles traditam sibi exercuerit potestatem, eorum erit duritiæ, aut malitiæ imputandum.

VII.

Can. Quali 44. Caus. 23. qu. 5. Quali nos de gloriæ vestræ studiis Judicio gratulemur non solùm vestram, sed multorum, ac penè omnium credimus habere notitiam. Et idcircò nunc de his, quæ vobis præsentibus ibi fieri stupemus, fiducialiter apud Gloriam vestram duximus conquerendum. Thracius siquidem, atque Maximilianus nomina tantùm Episcoporum habentes, & Ecclesiasticam ibi unitatem perturbare dicuntur; & omnes Ecclesiasticas res suis usibus applicare: intantum ut contra unum eorum, idest Maximilianum, usque ad nos per tam longum iter, necessitate compellente, quidam infatigabiliter venientes preces offerrent. Ob quam causam Petrum Presbyterum Sedis nostræ, sed & Projectum Notarium ad eadem loca duximus destinandos: ut ea, quæ Canonicis Statutis à prædictis Pseudo-Episcopis compererint commissa, vel digna debeant ibi ultione compescere, vel eosdem ad nos usque perducere. Et ideò salutantes Paterno affectù gloriam vestram, petimus, ut præfatis, qui à nostra Sede directi sunt, in omnibus præbeatis auxilium, nec putetis alicujus esse peccati, si hujusmodi homines comprimuntur. Hoc enim & Divinæ, & Humanæ Leges statuerunt, ut ab Ecclesię unitate divisi, & ejus pacem iniquissimè perturbantes, à Sęcularibus etiam Potestatibus comprimantur.

VIII.

Concil. Trident. Sess. 25. Cap. 5. Invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii Sęcularis &c. *Quod auxilium ut præbeatur, omnes Christianos Principes hortatur Sancta Synodus.*

IX.

L. 8. Cod. de Episcopal. Aud. Per Judicium quoque officia, ne sit cassa Episcopalis cognitio, definitioni exequtio tribuatur.

X.

Fevret. de l'Abus livr. 4. Chap. 1. & livr. 7. Chap. 3. num. 12. 13. 14. 15. Altaserra lib. 1. Cap. 1. Exequtio enim rerum judicatarum ab Episcopis rejecta est ad Judices Seculares optima ratione, quia indecorum esset eos penes se habere exequtionem sententiarum, quę plerumque fit Manù Militari, *L. qui restituere ff. de rei vindic.*, &c.

& Episcopi ipsi violenter exequi sententias officio Judicis Secularis, quia is tenetur abhibere Manum etiam Militarem exequendis Sententiis Episcopalibus, ex Constit. Constantini, quę memoratur à Sozomeno lib. 1. cap. 8.

XI.

Cancer. part. 3. resolut. 19.

XII.

Perejera de Manu Regia Cap. 52.

XIII.

Gail. lib. 2. Cap. 17. num. 33. 34. 35.

XIV.

Card. Tusch. Practic. Conclus. litt. C. Conclus. 103. num. 2. Quod Papa Clemens ita pronunciavit ex consuetudine, ejusque assertioni standum est, ubi alleget speciale mandatum Sedis Apostolicę. *Rota Recent. part. 2. decis. 339. num. 1. Card. DeLuca in Relat. Roman. Cur. discurs. 7. num. 1.* Officio Cardinalis Nepotis proximum est illud Segretarii Status, quod &c. est summę confidentię, & auctoritatis &c., dum graviora negotia, majoris confidentiæ cum Regibus, & Principibus per hoc organum pertractantur, & quandoque etiam in Civilibus, & Ecclesiasticis negotiis Ordinariis Locorum, vel Gubernatoribus &c. Oracula, & Mandata Papæ explicantur. *Cardinalis Petra Comment. ad Constitut. Apostol. Tom. 2. Constitut. 3. Alexandri III. num. 16.* Sed si agatur de Cardinali, qui solet habere Oraculum Papæ vivæ vocis, ratione ministerii, ut de Cardinali Nepote, vel alio Ministro in rebus proprii ministerii, quod ei sit deferendum, etiamsi agatur de præjudicio tertii, habetur in cit. decis. 147. coram Emerix Jun.

XV.

Constitut. Urban. VIII. 195. Tom. 5. Bullar. fol. 277. §. 3. Cum autem pro tempore existentibus nonnullis nostris, & Sedis Apostolicæ Officialibus, seu Ministris, qui eorum Officiorum, seu munerum ratione de gratiis, concessionibus, & dispositionibus quibuscumque per Nos faciendis, mandatisque, & jussionibus nostris exequendis, aliisque rebus, & negotiis gerendis, Nobiscum diversa tractant per se, seu de eorum mandato facienda, gerenda, & exequtioni demandanda vivæ vocis oraculo commiserimus, & in dies circa ea, quæ ad cujuslibet eorum officium, seu munus, quo funguntur, pertinent, committamus; Nos firmiori gestorum de mandato nostro per eosdem Officiales, seu Ministros validitati, eorumdemque Officialium, seu Ministrorum securitati consulere volentes, Motu proprio, certâque scientiâ, ac maturâ deliberatione nostris, deque Apostolicæ Potestatis plenitudine Officiales, seu Ministros prædictos, quibus alias, ante emanatas prædictas Constitutiones ex Officiorum suorum auctoritate, & prærogativâ de Oraculo per eos à Romanis Pontificibus pro tempore existentibus habito, fides haberi solebat, quoad ea, quæ ut prçfertur, ad cujuslibet eorum officium, seu munus, quo funguntur, pertinent, in litteris etiam nostris prædictis

dictis super revocatione Oraculorum hujusmodi, emanatis minimè comprehensos fuisse, nec esse, nec comprehendi debere, declaramus, & decernimus: & ad abundantiorem cautelam eosdem Officiales, seu Ministros adversùs easdem Constitutiones, quatenus opus sit, restituimùs, & plenariè reintegramus in omnibus, & per omnia, perindè, ac si quoad illos prædictę Constitutiones non emanassent.

N. X V I.

BENEDICTUS PP. XIII.

Lettera di pugno di Sua Santità dei 20. Giugno 1727.

CHarissime in Christo Fili noster, Salutem & Apostolicam Benedictionem. Rendiamo con tutta l'umiltà del Nostro Spirito al vero Donatore delle nostre consolazioni le grazie più vive, per aver persuaso l'animo di V. M., che Noi sinceramente abbiamo disiderato d'incontrare le sue soddisfazioni nelle note pendenze; perloche si è contentata di fidarsi di Noi, e con amor figliale si è rimessa totalmente alle nostre determinazioni.

Ora speriamo, che la M. V. restarà contenta del nostro Operato, siccome udirà dal suo prudentissimo Ministro, sì negli Articoli dell'Immunità, sì Benefiziarj, sì circa alle Pensioni, sì rispetto a Vacanti detti di Cassa.

Intorno a questi ci siamo resi facili volontieri, non dubitando punto della di Lei Religiosa Pietà in farne quell'uso, che prescrivono i Sagri Canoni, e le detterà la sua medesima conscienza, assai dilicata in rendere a Dio ciò, che è di Dio.

In somma confidiamo nel Supremo Signore, che la M. V. si chiamerà soddisfatta di Noi, e crederà, che nutrirèmo sempre tutta la premura di corrispondere alle finezze dell'amore dimostratoci nel corso di questi Trattati.

Resta solo, che la preghiamo a considerare il debito rigorosissimo del nostro Appostolato verso i Feudatarj della Santa Sede, esistenti in cotesti Stati, acciocchè ad imitazione, ed esempio de suoi Grand'Avi, si disponga col suo zelo, e giustizia a restituirli nella pristina quiete, anche per renderla alla nostr'Anima, che dovrà darne conto all'Eterno Padrone, di cui siamo, benche indegnamente, semplice Vicario.

Finalmente con Regia munificenza ha voluto la M. V. favorirci del magnifico dono d'una Croce, e sei nobilissimi Candelieri d'argento per servizio del Sagro Altare. Questo solo ha potuto meritarlo, ma non il Sacerdote, a cui Ella gli ha inviati: resta ben a Noi la gratitudine di offerire i Divini Sagrifizj, perche le rimeriti tanta generosità quel Signore, che resterà onorato colla Sagra Oblazione di sì splendido Donativo. Ed acciochè la M. V. sappia di qual peso sia il mio debito, lo consagrerò a quell'Altare, ove per 38. anni la Divina Patienza ha sofferto, che Noi sagrificassimo; così solo possiamo ringraziarne la M. V., alla quale con obbligatissimo affetto compartiamo l'Appostolica Benedizione.

BENE-

XVII.

BENEDICTUS XIII.

Breve Epistolare di S. Sãtità dei 12. Luglio 1727.

CHarissime in Christo Fili noster, salutem. Insignes filialis observantiæ significationes, quæ gratum Majestati tuæ accidisse declarant Nostræ benignitatis, & providentiæ judicium, Paternæ nostræ Charitati lętitiam attulerunt planè singularem. Non enim exiguum Nos cepisse sollicitudinis fructum reputamus, cum studia, curasque Nostras ad Ecclesiarum disciplinam, & utilitatem intenta, redundasse intelligimus ad Animi quoque Tui voluptatem. Hæc enim certum, atque opportunum Canonicis institutis Patrocinium Tuæ pietatis pollicetur; nec dubitare Nos sinit, quin Statutis, & Præscriptionibus Nostris, ubi res postulaverit, subsidium opemque libenter accommodes. Fuit proptereà Nobis jucundissimum, quod gratulatus fueris de Ecclesiarum istarum consolatione ex rebus jam, Deo annuente, explicatis, compositisque susceptа. Simul enim perspicit Majestas Tua, non aliter Ecclesiarum consolationem, tuamque gratulationem constare posse, quam si Ministri tui Constituta & Conventa de Ecclesiastica Immunitate fervent diligenter, & exequantur. Quæ quidem tametsi Te advigilante in tuto sunt, nec ullas possunt vices metuere; operæ tamen pretium ducimus, iteratis Nostri Apostolatus Officiis id ipsum curæ tuæ commendare, Te vehementer hortantes, & rogantes, ut illa Ministris Majestatis tuæ sedulò observanda & colenda præcipias & injungas. Ità enim quam benè apud Te locata sint hujus Sanctæ Sedis Beneficia, omnes luculentius deprehendent. Ac tibi, charissime in Christo Fili Noster, Apostolicam Benedictionem amantissime impertimur.